SCUOLA NORMALE SUPERIORE

Tesi di perfezionamento in
DISCIPLINE FILOLOGICHE, LINGUISTICHE
E STORICHE CLASSICHE

Cirene nel periodo dell'indipendenza (440-320 a.C.): un'élite cittadina e il suo mondo

Candidato
Emilio Rosamilia

Relatore
Prof. Carmine Ampolo

Ch'io sogni il greco sogno di Cirene

G. D'ANNUNZIO, *La canzone d'Oltremare*, v. 109

Indice

Indice **5**

1. Introduzione **9**

2. Cronologia degli avvenimenti cirenaici **13**

3. *Congeries titulorum*: produzione epigrafica a Cirene **17**

3.1. Da Tera a Cirene: la scrittura monumentale nella Cirene battiade 17

3.2. L'apporto dei graffiti vascolari 21

3.3. L'introduzione dell'alfabeto milesio a Cirene 25

3.4. Documenti ufficiali: una città senza decreti 32

3.5. Leggi sacre 43

3.6. Documenti amministrativi e conti dei demiurghi 45

3.7. Una città dalle molte liste 50

3.8. Dediche pubbliche, dediche private: basi di statua 54

3.9. Arule iscritte 58

3.10. Iscrizioni funerarie 61

4. Cirene fra democrazia e oligarchia **63**

4.1. Cirene: una vera democrazia? 63

4.2. Il governo di Cirene nel IV secolo 72

4.3. L'ostracismo a Cirene 87

4.4. Dalla democrazia all'oligarchia: l'importanza della sfera militare 90

4.5. CMil 5 e l'esercito di Cirene: alcune ipotesi 95

4.6. Fra politica ed economia: la dedica di *opai* a Cirene 98

5. Ricostruire una geografia sacra **105**

5.1. La storia degli studi sulla religione cirenaica 105

5.2. Liste sacerdotali a Cirene: sacerdoti di Apollo (CSac 1-2) 106

5.3. Liste di sacerdoti dall'area sacra a Sud della città 119

5.4. Una lista di sacerdoti dall'agorà 130

5.5. Agorà degli uomini e dei dell'agorà: Apollo Delfinio? 133

5.5. I santuari extraurbani dello uadi Bel Gadir: nuove interpretazioni 142

5.6. Il santuario di Ammone e il deposito dello uadi El Aish 146

5.7. Appendice I: Le *dekatai* e l'economia del sacro 152

5.8. Appendice II: Cirene e Creta 154

6. Iscrizioni ed economia a Cirene **161**

6.1. Cirene e la sua economia 161

6.2. La notazione acrofonica cirenaica: sviluppo e declino 161

6.2.1. Sistema acrofonico cirenaico: un'introduzione *161*

6.2.2. La nascita del sistema acrofonico cirenaico *164*

6.2.3. La notazione acrofonica nel suo massimo splendore: l'evoluzione *166*

6.2.4 Il subentro della notazione alfabetica *171*

6.3. L'età degli *hiaromnamones* 172

6.4. I conti dei demiurghi: un'introduzione 183

6.5. Conti della prima fase (D 01-24): il IV secolo 187

6.5.1. Il cippo con i conti D 01-05: cronologia e prezzi delle derrate *187*

6.5.2. Gli altri conti della prima fase *195*

6.6. Conti della seconda fase (D 25-30): età di Magas 202

6.7. Conti della terza fase (D 30-31) 209

6.8. Conti della quarta fase (D 32-38) 213

6.8.1. Due sottofasi *213*

6.8.2. Il 'Bronze Standard' in Cirenaica *216*

6.9. Entrate e uscite nei conti dei demiurghi 222

6.10. I beni sacri di Apollo e la gestione delle finanze sacre a Cirene 228

6.11. Altri documenti economici da Cirene fra IV e II secolo 230

6.11.1. La stele dei Syla *230*

6.11.2. Le liste di sottoscrittori *233*

6.11.3. Un catalogo di vasi sacri (LS 9) *239*

6.12. Appendice I: Finanze sacre di Cirene dopo il II secolo 243

6.13. Appendice II: Cronologia dei conti dei demiurghi della prima fase 248

7. Testi epigrafici da Cirene: una selezione **249**

a. Nota preliminare 249

b. Sigle utilizzate nel presente lavoro 251

c. Segni diacritici utilizzati nella presente edizione 252

7.1. Stele dei cereali (Cereali) 253

7.2. Liste di militari (CMil) 258

7.3. Liste di sacerdoti (CSac) 276

7.3.1. Frammenti di liste dei sacerdoti eponimi di Apollo (CSac 1-2) *276*

7.3.2. Liste di sacerdoti dallo uadi Bel Gadir e zone vicine (CSac 3-5) *278*

7.3.3. Tre frammenti di una lista di sacerdoti dall'agorà (CSac 7) *290*

7.4. Liste di sottoscrittori (CStip) 292

7.4.1. Grande sottoscrizione dell'anno di Nikobolos figlio di Iason (CStip 1) *292*

7.4.2. Frammento di un'altra lista di sottoscrittori (CStip 2) *305*

7.5. Conti dei demiurghi (D) 307

7.5.1. Prima fase: IV secolo (D 01-24) *307*

7.5.2. Seconda fase: età di Magas (D 25-29) *334*

7.5.3. Terza fase: transizione (D 30-31) *340*

7.5.4. Quarta fase: età tolemaica (D 32-38) *343*

7.6. Stele dei fondatori (Decr) 353

7.7. Diagramma di Tolomeo I ai Cirenei (Diagramma) 359

7.8. Selezione di graffiti su ceramica e terracotta (Graph) 375

7.8.1. Graffiti dal santuario di Apollo *375*

7.8.2. Graffiti nei magazzini del museo (prob. dal santuario di Apollo) *377*

7.8.3. Graffiti dal santuario dei Dioscuri *377*

7.8.4. Graffiti dal santuario di Demetra *378*

7.8.5. Graffiti dall'agorà *379*

7.8.6. Riletture di alcuni graffiti dall'agorà *382*

7.9. Tabelle in piombo dall'agorà (Lam) 383

7.10. Leggi sacre (LS) 389

7.11. Dediche di strateghi e altri militari (MMil) 413

7.12. Dediche di *opai* (Opa) 416

7.13. Cocci di ostracismo dall'agorà (Ostr) 420

7.14. Stele dei *syla* (Syla) 424

8. I contatti internazionali di Cirene: alcune testimonianze epigrafiche **429**

9. Addendum Rodio **441**

9.1. Due note rodie 441

9.2. Dove i Cirenei non vanno: Occidente e Asia Minore 446

9.3. Due casi insulari particolari: Teno e Io 449

Bibliografia **451**

Sitografia 477

1. Introduzione

Fondata nel 631 a.C.[1] da coloni provenienti dall'isola di Thera, Cirene fu ben presto una tra le più ricche e importanti città greche dell'antichità. La sua storia è nota dalle fonti antiche con un certo dettaglio e gli scavi archeologici dell'ultimo secolo hanno spesso consentito di ampliare sensibilmente la nostra conoscenza della realtà locale. Non tutti i periodi di vita di questa città hanno goduto però della stessa attenzione da parte dei moderni.

Il periodo di cui ci si occuperà nelle pagine seguenti non è tuttavia fra i meno indagati. Già da lungo tempo il secolo abbondante che intercorre dalla fine della dinastia dei Battiadi (circa 440) alla guerra di Thibron e all'annessione al dominio lagide (320) ha attirato l'attenzione della comunità scientifica. I primi studiosi a essersi occupati della storia della Cirenaica fra fine Settecento e inizio Ottocento – personaggi come l'abate Belley[2] e J.P. Thrige[3] – erano però limitati nelle loro indagini sul periodo post-battiade dal quasi completo silenzio delle fonti antiche. Con l'arrivo dei primi viaggiatori europei nella regione nel corso dell'Ottocento – e con i primi rinvenimenti d'iscrizioni – la situazione iniziava a cambiare. Una svolta decisiva si ebbe però solo con l'inizio dell'attività archeologica italiana a Cirene, a partire dagli anni Dieci del secolo scorso. L'immensa mole di documenti rinvenuti nel corso degli oltre vent'anni di scavi costituisce ancora oggi la parte più importante delle iscrizioni della regione.

Per un contributo che cercasse di delineare un profilo della storia della regione sulla base di questi documenti si dové attendere il Dopoguerra. Negli anni Cinquanta la storia di Cirene fu

---

[1] Salvo indicazione contraria, tutte le date nel presente lavoro sono da considerare come avanti Cristo.

[2] Abbé BELLEY, *Observations sur l'histoire et sur les monumens de la ville de Cyrène*, «Mémoires de littérature tirés des registres de l'Académie royale des inscriptions et belles-lettres» 37 (1774), pp. 363-390.

[3] J.P. THRIGE, *Res Cyrenensium, a primordiis inde civitatis usque ad aetatem, qua in provinciae formam a Romanis est redacta*, Hafniae 1828, in part. pp. 186-211. Questa sezione fu probabilmente scritta dopo la morte di Thrige da S.N.J. BLOCH, editore dell'opera, sulla base delle schede dell'autore.

infatti oggetto di due diversi volumi. Se però l'età monarchica battiade trovò in F. Chamoux[4] uno storico d'eccezione, ben più limitato appare il contributo della tesi di A.A.I. Waisglass[5] che tuttavia costituì per anni l'unico studio esistente su Cirene nel IV secolo. Solo con la seconda metà degli anni Ottanta uno studio fondamentale di A. Laronde[6], a oggi insuperato, arrivò a rivoluzionare la storiografia moderna sulla regione dal IV al I secolo.

Perché allora tornare a occuparsi di questo periodo? Le ragioni sono molte: se da una parte la documentazione si è arricchita d'importanti nuovi testi – come alcune liste di sacerdoti, due lamine plumbee dall'agorà o un piccolo nucleo di cocci di ostracismo – dall'altra proprio la natura del lavoro di Laronde, ovvero l'aver messo ordine fra moltissimo materiale, permette oggi di porsi altri problemi e di ridedicarsi a testi che per varie ragioni lo studioso francese aveva preso in considerazione solo in parte.

Nelle pagine che seguono si cercherà di mettere in luce alcuni aspetti della società e della vita politica ed economica di Cirene nel V-IV secolo che finora erano stati lasciati in disparte dagli studiosi. Per contro il limite cronologico stabilito dal titolo della tesi è stato inteso in senso flessibile, specie nei casi in cui una classe di documenti si estendesse su più secoli. Per arrivare a risultati innovativi si è deciso di riprendere lo studio di alcune categorie di documenti epigrafici, che spesso sono state oggetto di una nuova edizione *infra* nel cap. 7.

Dopo una breve cronologia di massima nelle prossime pagine, il cap. 3 esamina la produzione epigrafica cirenaica cercando di determinarne le caratteristiche e di proporre osservazioni su aspetti come l'assenza di decreti nella regione, la data d'introduzione dell'alfabeto milesio e il luogo di pubblicazione del *corpus* dei conti dei demiurghi.

Nel seguente cap. 4 si discuterà della storia politica della Cirenaica e delle possibili forme che il governo oligarchico avrebbe preso nella città nel corso del IV secolo, anche sulla base di

---

[4] F. CHAMOUX, *Cyrène sous la monarchie des Battiades*, Paris 1953 (= CHAMOUX 1953).

[5] A.A.I. WAISGLASS, *An Historical Study of Cyrene from the Fall of the Battiad Monarchy to the Close of the Fourth Century B.C.*, PhD diss., Columbia University 1954 (= WAISGLASS 1954).

[6] A. LARONDE, *Cyrène et la Libye Hellénistique. Libykai Historiai*, Paris 1987 (= LARONDE 1987a).

testimonianze innovative. Alcune sezioni sono inoltre dedicate alle cosiddette liste di militari e alla loro importanza come fonti su Cirene prima della guerra di Thibron. Chiude il capitolo un riesame delle iscrizioni relative alle *opai* e della loro importanza per la storia della società cirenaica.

Il quinto capitolo tratta di questioni connesse alla religione, con particolare attenzione alle liste di sacerdoti di età classica ed ellenistica, fra cui alcune rinvenute negli ultimi anni nell'area sacra a Sud di Cirene. Un risultato interessante viene dal riesame di un frammento di una lista di sacerdoti eponimi, che è possibile datare con certezza alla metà del III secolo e alla riconquista lagide della regione. Sulla base di un'attestazione di V secolo di un culto di Apollo Delfinio nella città, si propone inoltre una nuova attribuzione del santuario di Apollo sull'agorà.

L'ultimo capitolo, il più esteso, tratta invece questioni legate all'economia. Dopo una prima sezione sul sistema acrofonico cirenaico, sulla base del riesame delle lamine plumbee dall'agorà e dell'intero *corpus* dei conti dei demiurghi alcuni risultati innovativi sono possibili, fra cui ricostruire con certezza la cronologia interna e assoluta di molti dei conti dei demiurghi, proporre una datazione alta per il passaggio al piede attico nella monetazione di quarto secolo ricostruire un elenco parziale degli eponimi fra fine V e inizio IV secolo e segnalare la prima attestazione dell'adozione del *bronze standard* tolemaico al di fuori dell'Egitto.

Non propriamente un capitolo, ma parte integrante delle ricerche svolte, il volume è completato da una raccolta delle principali iscrizioni cirenaiche dell'età classica ed ellenistica. Per alcune di esse – come il *diagramma* di Tolomeo I, i conti dei demiurghi, la dedica dei *thearoi* da Apollonia e alcune leggi sacre – si propongono qui letture innovative frutto di esami autoptici delle pietre o di lavoro su fotografie ad alta risoluzione. Un breve addendum infine sul legame fra Cirene e Rodi chiude il volume.

* * *

Quasi dieci anni sono passati da quando un professore di greco dell'Università di Pisa convinse un giovane normalista che se proprio voleva occuparsi di Pindaro avrebbe potuto farlo studiando le due pitiche che il poeta tebano aveva dedicato alla vittoria di Arcesilao IV, βασιλεὺς μεγαλᾶν πολίων. Passato Pindaro, la Cirenaica è rimasta. Se parte del merito va forse al fascino dell'argomento, la maggior parte va al mio relatore, Carmine Ampolo, che per i successivi nove anni mi ha sempre spinto ad approfondire le mie ricerche libiche e non mi ha mai fatto mancare suggerimenti, consigli e opportunità per crescere come suo allievo. Colgo qui l'occasione per ringraziarlo ancora una volta.

Sono grato inoltre a Catherine Dobias-Lalou, che mi ha più volte messo generosamente a disposizione sia la documentazione in suo possesso sia la sua esperienza di questioni cirenaiche, e a Catharine Lorber, senza i cui consigli sulla monetazione tolemaica questa tesi sarebbe certamente peggiore. Ringrazio inoltre Oscar Mei, Michele Asolati, Marcello Montanari e tanti altri colleghi di disavventure libiche (dooolcetti!).

Un ricordo affettuoso e grato va invece a Mario Luni, un uomo speciale che mi ha voluto più volte con sé in Libia, e ad André Laronde, che passò un pomeriggio con un ragazzo ventenne alle prese con la sua prima iscrizione cirenaica inedita.

Esistono infine persone senza le quali questo lavoro non esisterebbe. Un ringraziamento speciale è destinato ad Anna e Donatella, della cui infinita pazienza, competenza e disponibilità temo di aver più volte abusato nel corso della stesura di questa tesi. Un grazie particolare va inoltre agli amici e compagni di questi anni pisani: ad Anna e Arianna, decennali compagne di vita; a Martina e Francesco e agli altri compagni di lunghe serate, di bevute e di risa; ai compagni di scavo in Italia e Turchia e agli amici di breve o lunga data che hanno contribuito a rendere speciali questi anni.

Un ultimo grazie, il più importante, va infine a chi c'è sempre stato: i miei genitori.

2. Cronologia degli avvenimenti cirenaici

N.B. La cronologia che segue è stata compilata sulla base di quelle proposte da Chamoux[1] e Laronde[2]. L'unica sostanziale differenza è relativa alla cronologia della metà del III secolo: sulla base dei dati numismatici e dei nuovi risultati proposti *infra* nel cap. 5.2, si accetta la cronologia alta della morte di Magas (258) contro quella bassa (250) preferita da Chamoux[3].

631	Fondazione di Cirene
599 ca.	Morte di Batto I, ascesa al trono di Arcesilao I
583 ca.	Morte di Arcesilao I, ascesa al trono di Batto II
580-570 ca.	Supplemento coloniale sotto Batto II
570 ca.	Battaglia di Irasa; libici ed egiziani sconfitti dai Cirenei
metà VI secolo	Morte di Batto II, ascesa al trono di Arcesilao II
metà VI secolo	Fondazione di Barce da parte dei fratelli di Arcesilao II a lui ostili
metà VI secolo	Battaglia di Leukon; sconfitta cirenaica inflitta dai fratelli del re e dai libici
metà VI secolo	Assassinio di Arcesilao II, uccisione di Learchos, ascesa al trono di Batto III
metà VI secolo	Riforme di Demonatte di Mantinea
ante 525	Morte di Batto III, ascesa al trono di Arcesilao III
post 533/2	Esilio a Samo di Arcesilao III
525	Arcesilao III si accosta a Cambise; rientro di Arcesilao a Cirene.
post 522	Morte violenta di Arcesilao III a Barce
515 ca.	Spedizione persiana pro-battiade di Aryandes contro Cirene e Barce

[1] CHAMOUX 1953, in part. p. 210; 1956.

[2] LARONDE 1987a, in part. pp. 487-488.

[3] CHAMOUX 1956, seguito da LARONDE 1987a.

515 ca.	Ascesa al trono di Batto IV
483	Seconda spedizione persiana di Aryandes contro Barce
479-474 ca.	Graduale indipendenza di Cirene dai Persiani.
ante 462	Morte di Batto IV, ascesa al trono di Arcesilao IV
462	Vittoria pitica di Arcesilao IV
460	Vittoria olimpica di Arcesilao IV
452	Passaggio degli Ateniesi di ritorno dall'Egitto
450-440 ca.	Assassinio di Arcesilao IV e caduta della dinastia dei Battiadi
413	Aiuto cirenaico allo spartano Gilippo naufragato in Libia
404-401 ca.	Presa di potere del democratico Ariston; uccisione di 500 aristocratici
404	Arrivo dei Messeni a Euesperidi; inizio della guerra di Ariston
401	Fine della guerra di Ariston; compromesso fra democratici e oligarchici
380 ca.	Inizio della guerra fra Barce e Cartagine
375-360 ca.	Perdita di importanza e declino di Barce
370-360 ca.	Concessione dell'*isopoliteia* ai Terei
360 ca.	Ripristino di una costituzione oligarchica
360-340 ca.	Guerra contro Cartagine
primavera 331	Ambasceria dei Cirenei ad Alessandro Magno
330 ca.	Guerra contro Euesperidi
324-321	Guerra di Thibron
322	Intervento tolemaico con Ofella, poi futuro governatore della regione
320 (oppure 321)	Tolomeo I emana il *diagramma* con cui riforma la costituzione cirenaica
313-312	Prima rivolta cirenaica contro Tolomeo I
estate 309	Accordo fra Ofella e Agatocle
308	Spedizione contro Cartagine e morte di Ofella
305-300 ca.	Seconda rivolta cirenaica contro Tolomeo I
300 ca.	Restaurazione lagide sotto il governatorato di Magas
279-274	Crisi dei rapporti fra Magas e Tolomeo II; tentata invasione dell'Egitto
260 ca.	Rinconciliazione fra Magas e Tolemeo II

258	Morte di Magas
258-250 ca.	Regno di Demetrio il Bello; nascita del *koinon* cirenaico
250-246 ca.	Riconquista lagide della Cirenaica sotto Tolomeo III e Berenice II
estate 163	Regno separato di Cirenaica sotto Tolomeo VIII
145	Regno lagide unificato sotto Tolomeo VIII
96	La Cirenaica diventa possesso romano
74	La Cirenaica diviene provincia romana

3. *Congeries titulorum*: produzione epigrafica a Cirene

3.1. Da Tera a Cirene: la scrittura monumentale nella Cirene battiade

Come osservato all'inizio di questo lavoro, lo studio della storia di Cirene di V e IV secolo passa necessariamente attraverso l'analisi della produzione epigrafica locale. In questo senso una ulteriore tappa obbligata è l'esame dell'alfabeto epicorio in uso fin dalla fondazione della città. Sebbene sia Guarducci sia Jeffery considerassero l'alfabeto in uso a Cirene come un derivato diretto di quello tereo[1], successive analisi a opera di Dobias-Lalou hanno mostrato come l'influenza di altri alfabeti – e in particolare di quello rodio – fosse ben riconoscibile già in alcuni dei testi più antichi[2]. Questo risultato è stato recentemente confermato per una data estremamente vicina alla fondazione della colonia grazie a un graffito di VII secolo rinvenuto nel santuario dei Dioscuri a Cirene (**Graph 09**) in cui almeno una lettera – un *chi* a freccia – è completamente estranea all'alfabeto tereo[3]. Inoltre, in almeno un caso è possibile cogliere una variante grafica locale dall'origine non precisata: il *gamma* con tratto aggiuntivo obliquo discendente attestato in una singola iscrizione della prima metà del VI secolo[4].

Senza soffermarsi qui nel dettaglio sull'evoluzione dell'alfabeto cirenaico nella sua fase più arcaica – per cui si rimanda in particolare agli studi di Dobias-Lalou e Gasperini[5] – un altro

---

[1] *LSAG*, pp. 319-320; GUARDUCCI, *EG* I, 350-357.

[2] Si veda in questo senso l'osservazione precoce di GUARDUCCI, *EG* I, pp. 348 e 355-356, riguardo la presenza del *phi* e dello *iota* a tratto singolo nel graffito di dedica per *Opheles* (**Graph 11**), che è stata più recentemente ripresa da JOHNSTON (*LSAG*^{2}, sez. B p. 470).

[3] Si ricordi che l'alfabeto tereo nella sua fase più arcaica appartiene al gruppo degli alfabeti "verdi" di Kirchhoff e di conseguenza non include segni per le aspirate.

[4] Cfr. *infra* nota 9.

[5] DOBIAS-LALOU 1970; 2000a, pp. 10-16; GASPERINI 1973-1974; 2000, in part. pp. 30-31; 2009.

aspetto degno di particolare attenzione è la consistenza della produzione epigrafica cirenaica. Sebbene la provenienza dei coloni che fondarono Cirene nella seconda metà del VII secolo sembri infatti essere più varia di quanto le fonti letterarie non lascino intendere, in una cosa le principali località coinvolte sono molto simili: il precoce e massiccio utilizzo della scrittura. Se infatti la madrepatria ufficiale, Tera, costituisce un contesto davvero eccezionale per l'abbondanza di graffiti con teonimi e antroponimi[6] – inclusi alcuni testi che potrebbero essere facilmente datati anche all'VIII secolo – l'isola di Rodi non è da meno e, oltre a essere legata alle tradizioni relative al passaggio di Cadmo dalla Fenicia in Grecia, offre almeno un testo datato già alla fine dell'VIII secolo e alcuni graffiti del pieno VII secolo[7]. Quanto a Creta, infine, la precocità delle attestazioni e l'importanza di molti testi a carattere legislativo iscritti in età arcaica ne fanno un sito di estrema rilevanza per lo studio della nascita della scrittura alfabetica in Grecia[8]. Tenendo conto di questi antecedenti e dei rapporti identificati nel capitolo precedente fra queste realtà, ci si aspetterebbe una produzione epigrafica copiosa nella regione. Tuttavia, se ci si limita alla sola area urbana e periurbana di Cirene, il quadro che appare è abbastanza misero. Solo pochissimi testi su pietra sono effettivamente qualificabili come monumenti risalenti alla piena età battiade:

- iscrizione bustrofedica di natura dubbia[9], forse proveniente dalla necropoli di El Baggara[10] e databile al 600-550 circa[11];

---

[6] GUARDUCCI, *EG* I, pp. 347-355; *LSAG*^{2}, pp. 316-319 e 469-470, nn. 1-17 p. 323, tavv. 61-62. Più in generale sulla scrittura di Tera arcaica si veda ormai INGLESE 2008, *passim*.

[7] GUARDUCCI, *EG* I, pp. 326-334; *LSAG*^{2}, pp. 345-350 e 475-477, nn. 1-30 pp. 356-357, tavv. 67-68 e 79.

[8] GUARDUCCI, *EG* I, pp. 180-194; *LSAG*^{2}, pp. 309-316 e 467-469, tavv. 59-60 e 79; GAGARIN, PERLMAN 2016, pp. 44-55, in part. p. 46. Sull'importanza attribuita a Creta nello sviluppo dell'alfabeto greco si veda inoltre la tesi di GUARDUCCI, *EG* I, pp. 69-70, che riconosceva nell'isola il punto di origine della diffusione della scrittura alfabetica in Grecia.

[9] DOBIAS-LALOU, MOHAMED 1995 (*SEG* XLV, 1995, n. 2170); GASPERINI 2009: Τιμο.[- - -] | *vacat* | [- - -]εν ⋮ τοι πρ|ογονοι̣ [- - -|- - -]ι : τοι Πρό|ϙλο̄ ⋮ θυγ[ατ(ε)ρ - - -]. Mentre i primi editori sostengono una lettura del testo come iscrizione funeraria, Gasperini preferisce non pronunciarsi sulla natura del documento.

[10] Così DOBIAS-LALOU, MOHAMED 1995, p. 55, ma cfr. lo scetticismo al riguardo di GASPERINI 2009, p. 1049.

- iscrizione funeraria bustrofedica in esametri per Koison dalla necropoli[12] che Dobias-Lalou data al 600-550 circa[13];
- alcuni frammenti di bacili litici iscritti dal santuario di Apollo[14], di cui il più antico a oggi pubblicato risale probabilmente al VI secolo[15];
- altare rupestre dalla *chora*, probabilmente dedicato a Zeus *Erinymenos* ed Ermes *Dolios*[16], databile al 550-500 circa[17];
- altare rupestre dallo uadi Ommgebeb (Messa), probabilmente dedicato ad Apollo Carneo e a Opheles[18], datato all'inizio del V secolo;
- la dedica votiva di Aiglanor[19], dal santuario di Apollo, a lungo ritenuta la più antica iscrizione cirenaica su pietra e per cui Dobias-Lalou accetta una datazione all'inizio del V secolo[20].

---

[11] DOBIAS-LALOU, MOHAMED 1995, p. 57; al contrario GASPERINI 2009, p. 1049, preferisce una datazione alla fine del VII secolo, che è forse da ritenere eccessivamente alta.

[12] OLIVERIO 1961, n. 14 (*SEG* XX, 1964, n. 745; DOBIAS-LALOU 1970, n. 4; PEEK 1972, n. 1; *LSAG*^{2}, n. 19a p. 470; *CEG* 162): Κοίσōνος στάλα· [- - -|- - -] ἔστασαν ἑταῖρọ̣[ι] (*hex* oppure *2hex*). Adotto l'ordine di lettura delle linee proposto da Peek e recepito da Hansen (in *CEG*).

[13] DOBIAS-LALOU 1970, p. 249.

[14] Questa classe di materiali è in corso di studio da parte di Catherine Dobias-Lalou, che ha presentato vari bacili iscritti inediti nonché alcuni risultati preliminari sull'analisi di questa tipologia di iscrizioni nel corso del *XIII Convegno Internazionale di Archeologia Cirenaica*, tenutosi a Urbino dal 27 al 28 ottobre 2015.

[15] *SECir* 172 (DOBIAS-LALOU 1970, n. 9): [- - -]ος hōρμογέ̣[νευς? - - -] (sinistrorso). Il reperto – sul cui contesto di rinvenimento cfr. probabilmente FERRI 1923a, p. 9 e nota 2 – è stato datato al VI secolo da DOBIAS-LALOU 1970, p. 249.

[16] *SECir* 154 (DOBIAS-LALOU 1970, n. 8; 1987, p. 89; 2000a, pp. 15, 160, 177 e 223): τô Zε̄(νὸς) | τô Ἐρι(νυμένō?) || τô hερμᾶ | τô Δολίō.

[17] DOBIAS-LALOU 1970, p. 249.

[18] OLIVERIO 1961, n. 26 (*SEG* XX, 1964, n. 756; PUGLIESE CARRATELLI 1964, pp. 105-106; DOBIAS-LALOU 1970, n. 19; 2000a, pp. 15 e 231-232): ΚΑΡΟΦΙ, che Dobias-Lalou ha recentemente proposto di interpretare come Καρ(νείō) Ὄφ(έλευς?), ritenendo il presunto *iota* finale un segno che definisce il margine dello specchio epigrafico.

[19] OLIVERIO 1927-1928a, p. 156 (*SEG* IX.1, 1938, n. 78; DOBIAS-LALOU 1970, n. 20; LAZZARINI 1976, n. 695; WOODARD 2014, p. 52): Αἰγλάνōρ μ' ἀνέθēκε *vac.* hōντιπάτρō δεκάταν. Benché non sia incluso nella raccolta dello

A esse si aggiunge probabilmente una dedica frammentaria iscritta direttamente su un piede leonino di bronzo, la cui datazione è però incerta in assenza di esame autoptico del pezzo[21]. Pochi altri testi invece, pur presentando alcune caratteristiche arcaiche, saranno più probabilmente databili alla seconda metà del V secolo, ovvero a un momento in cui la dinastia dei Battiadi non aveva più il controllo sulla città. Si tratta in particolare di una serie di altari rupestri iscritti provenienti da aree santuariali esterne alla città, come i dintorni dell'area sacra dello uadi Belgadir[22] o il sacello di Ain Hofra[23], nonché altre località periferiche rispetto alla città, come Messa[24]. Fra questi, un documento in particolare spicca per la sua monumentalità: si tratta di due

---

Hansen (*CEG*), se l'*epsilon* finale di ἀνέθēκε fosse eliso alla lettura (WEST 1982, pp. 10-11; MARTINELLI 1997, pp. 38-42) il testo corrisponderebbe a un pentametro perfetto (cfr. DOBIAS-LALOU 2000a, p. 76). Sull'uso di stichico del pentametro in alcune iscrizioni arcaiche – ad es. *CEG* 60 (*IG* I^3, n. 1227; iscrizione funeraria, Atene, ca. 510-500: *pent*) e 395 (*IGDGG* II, n. 25; dedica, Poseidonia, ca. 470: *pent*), nonché ARIST. *Ath.Pol.* 7, 4 (cfr. RHODES 1981, pp. 143-145; dedica, Atene, VI sec.: *2pent*)– cfr. WEST 1982, p. 45, e MARTINELLI 1997, p. 293. La natura del supporto – una stele con modanatura superiore dipinta che presenta un ampio solco nel senso dell'altezza sicuramente precedente l'incisione del testo – non consente di cogliere l'esatta natura dell'*ex voto* offerto da Aiglanor.

[20] DOBIAS-LALOU 1970, p. 249. Una datazione simile era già stata proposta da OLIVERIO (1927-1928a, p. 156) e ripresa da CHAMOUX (1953, nota 1 p. 264).

[21] *SECir* 173. Il testo non è stato considerato inizialmente da DOBIAS-LALOU (1970), ma è segnalato in un successivo contributo (DOBIAS-LALOU 2000a, p. 6) e datato a prima del V secolo. Su questo testo si veda ora anche ROSAMILIA, VASTA in preparazione.

[22] Si veda ad esempio GASPARINI, ROSAMILIA c.d.s., n. 7: Ἀριστίππō. Non è escluso però che questo vocalismo in *omicron* sia da interpretare come una notazione di una fase di passaggio del tipo attestato in **CMil 1** (cfr. *infra* sez. 3 di questo stesso capitolo). Potenzialmente più antico, o almeno coevo, il testo seguente – GASPARINI, ROSAMILIA c.d.s., n. 8: Εὐμ(ενίδōν) – che presenta un *hypsilon* ancora privo di tratto verticale inferiore.

[23] L'unica attestazione nell'area in cui si potrebbe riconoscere un vocalismo di tipo precedente l'introduzione dell'alfabeto milesio è *SEG* IX.1, 1938, n. 326 (già FERRI 1923a, fig. 10.5), che però già HONDIUS (in *SEG*) leggeva come Ζηνός con un *eta* chiuso parzialmente realizzato. Invece un possibile caso ibrido – *SEG* IX.1, 1938, n. 327 (già FERRI 1923a, fig. 10.2), l. 1: [Z]ηνὶ Μ̣ẹ̄[λιχίωι] – trova la sua spiegazione se si considera che l'*eta* della prima parola è realizzato come chiuso e che le tracce dell'*epsilon* nella seconda sono compatibili con questa stessa lettera. Bisognerà perciò leggere piuttosto: [Z]ηνὶ Μη[λιχίωι] (su questo testo cfr. GASPARINI, ROSAMILIA c.d.s.).

[24] Si vedano ad esempio gli altari per Demetra da Messa pubblicati da OLIVERIO 1961, nn. 23 e 24.1 (poi *SEG* XX, 1964, nn. 753-754a), di datazione incerta ma abbastanza alta. La lettura proposta per il secondo altare da Oliverio –

blocchi lavorati pertinenti a un unico altare in pietra locale per Atena e Ares rinvenuti ad Apollonia in un contesto di reimpiego[25].

Se però si escludono queste poche iscrizioni extraurbane di natura principalmente sacrale e un testo inciso su un gradino del teatro nel santuario di Demetra di recente pubblicazione[26], non esistono testi iscritti su supporti lapidei che siano databili con certezza alla seconda metà del V secolo, ovvero agli anni compresi fra la caduta dei Battiadi e la fine della cosiddetta guerra di Aristion nel 401. Quali sono le cause di questa assenza? E, soprattutto, si tratta di un ridotto uso della scrittura, di un limitato ricorso al supporto lapideo, oppure di una lacuna della documentazione lapidea? Per cercare di rispondere a questa domanda è bene rivolgere l'analisi a un altro tipo di documentazione: le iscrizioni vascolari.

3.2. L'apporto dei graffiti vascolari

Dato l'apporto limitato delle altre tipologie di iscrizione, un ruolo particolare nell'analisi dell'evoluzione della pratica scrittoria a Cirene nel corso dei primi due secoli dalla fondazione della città è ricoperto dalle iscrizioni vascolari.

Si tratta di oltre cento documenti, per lo più frammentari, il cui orizzonte cronologico va dalla fondazione della città a tutto il IV secolo. I primi a essere pubblicati provengono dallo scavo di Oliverio e della missione archeologica italiana negli anni Venti e Trenta dello scorso secolo nel

---

Δαμ̣[άτ]ερος, a fronte di un meglio attestato genitivo Δάματρος a Cirene (cfr. DOBIAS-LALOU 2000a, p. 94) – non sembra del tutto compatibile con l'ampiezza della lacuna, almeno stando al facsimile in OLIVERIO 1961, p. 44.

[25] CHAMOUX 1958, pp. 581-584 (*SEG* XVII, 1960, n. 816; *LSAG*², n. E p. 470): *a.* [Ἀθ]αναίας, *b.* [Ἄρ]ευ|ς (sulle ragioni che portano a escludere un'integrazione [Ἡρακλ]εῦ|ς cfr. CHAMOUX 1958, nota 5 p. 584) Dal punto di vista della datazione si notano l'*hypsilon* privo di tratto verticale e la scrittura tardivamente retrograda del nome di Atena.

[26] INGLESE 2011 (C. DOBIAS-LALOU, *BE* 2013, n. 483; *SEG* LXI, 2011, n. 1556): [Ἀ]γέτ̄ορ καλός. Pur accettando la validità delle prove addotte da Inglese per una datazione fra fine V e inizio IV, la data leggermente più alta del passaggio all'alfabeto milesio presentata *infra* nella sez. 3 di questo capitolo implica una revisione in favore di una data più alta al pino V secolo.

santuario di Apollo alla *Myrtousa*[27]. A essi si sono aggiunti con gli anni nuovi documenti dall'area dell'agorà[28], dal ginnasio[29] e dal santuario dei Dioscuri[30], mentre altre aree – pur molto indagate – sono state meno produttive[31]. Infine, a partire dagli anni Novanta diverse ricognizioni nei magazzini del museo di Shahat hanno permesso di pubblicare altri testi rinvenuti probabilmente nel corso degli scavi italiani del Ventennio e rimasti inediti[32].

Sebbene le diverse caratteristiche delle pubblicazioni sia dal punto di vista metodologico sia della selezione del materiale impongano una certa cautela nell'utilizzare questo campione come indicativo *tout court* della pratica scrittoria nella città di Cirene, un'analisi statistica è possibile e offre risultati interessanti, specie se corroborata da una prima divisione su base cronologica del materiale. Seguendo la classificazione proposta da Dobias-Lalou per le 14

---

[27] OLIVERIO 1928-1929, nn. 16-18; OLIVERIO 1930, nn. 35-42; PERNIER 1931, nn. 8-9 p. 212; OLIVERIO 1936, nn. 541-545 (tutti riuniti in *SEG* IX.1, 1938, nn. 302-319); *SECir* 49.1-3; *SECir* 151 e 152a-h. A questi si è aggiunto recentemente un nuovo testo pubblicato da PARISI PRESICCE 2007a, pp. 503-509 (**Graph 01**). Probabilmente anche i testi pubblicati da Maffre e Gasperini (cfr. *infra* nota 32) provengono da questo contesto.

[28] GASPERINI 1967, nn. 1-13; SANTUCCI 1998 (*SEG* XLVIII, 1998, n. 2058); MARENGO 2010, nn. 1-34 (cfr. *SEG* LX, 2010, n. 1841). Sempre dall'area dell'agorà provengono inoltre gli *ostraka* pubblicati da BACCHIELLI 1994a (cfr. *SEG* XLIV, 1994, n. 1540; ora **Ostr 01-12**). Fra i materiali agoraici si include per comodità anche l'alfabetario arcaico su orlo di cratere, datato al VI secolo, rinvenuto in un saggio all'interno della vicina Casa del Propileo e pubblicato da GASPERINI (1973-1974; cfr. *LSAG*[2], n. D p. 470 e fig. 6 tav. 79).

[29] MARENGO 2010, nn. 35-37 (cfr. *SEG* LX, 2010, n. 1841).

[30] MARENGO 2008 (*SEG* LVIII, 2008, nn. 1838-1839), cui si aggiunge ormai la problematica tegola pubblicata da DOBIAS-LALOU 2014. Altri tre frammenti iscritti inediti sono stati presentati da Silvia Maria Marengo nel corso del *XIII Convegno Internazionale di Archeologia Cirenaica*, tenutosi a Urbino dal 27 al 28 ottobre 2015. Essi non sono però inseriti nella presente statistica.

[31] Il santuario extraurbano di Demetra ha restituito un solo frammento iscritto dopo la cottura – **Graph 10** – mentre nessun frammento di ceramica iscritto è stato rinvenuto nel santuario di Zeus. Un singolo graffito probabilmente dall'area necropolica (THORN 2005, p. 619 e fig. 367 p. 722: [- - -]MAY[- - -]) non è inserito nella presente statistica in quanto sia la datazione sia il contesto di rinvenimento sono incerti.

[32] GASPERINI 1997, nn. 1 e 3-10 (*SEG* XLIV, 1994, n. 1541); MAFFRE 2007, nn. 36-51 (*SEG* LVII, 2007, n. 2002). In entrambi i casi i testi pubblicati sono stati selezionati sulla base della presenza di riferimenti al culto di Apollo. A questo gruppo di documenti appartiene potenzialmente anche un singolo vaso pubblicato da Morelli in *SECir* 191.

iscrizioni più antiche della Cirenaica e la cronologia dei mutamenti dell'alfabeto di Cirene[33], è possibile ripartire i testi in tre gruppi su base paleografica:

- Prima fase, circa 631-525. Alfabeto pienamente arcaico, con ancora presenza di una qualsiasi delle seguenti lettere: *qoppa*, *iota* a tre tratti, *san*, *my* a quattro tratti con primo tratto marcatamente più lungo dei successivi, *epsilon* con barre inclinate.
- Seconda fase, circa 525-400. Alfabeto cirenaico classico (a volte con tratti arcaici come *ny* con gambe inclinate oppure *alpha* a barra obliqua), ma nessun ricorso a *omega* o *heta* per indicare vocali lunghe.
- Terza fase, testi posteriori al 400 circa. Adozione dell'alfabeto milesio.

Se si applicano questi criteri alle iscrizioni vascolari rinvenute nei vari scavi di Cirene, il risultato che si ottiene è il seguente:

Area di provenienza	**Datazione**				**Totali**
	631-525 ca.	**525-400 ca.**	***post* 400 ca.**	**Incerta**	
Santuario di Apollo	5	8	2	16	31
Incerta (Santuario di Apollo?)	1	21	3	1	26
Santuario dei Dioscuri	9	-	-	2	11
Santuario di Demetra	1	-	-	-	1
Agorà	10	16	*23	9	*58
Ginnasio/Cesareo	-	1	2	-	3

Tab. 3.1. Ripartizione per fasi cronologiche delle iscrizioni vascolari da Cirene. I numeri preceduti da un asterisco includono anche i cocci per procedura di ostracismo (**Ostr**).

Come emerge da questa statistica, la maggior parte delle iscrizioni vascolari rinvenute a Cirene provengono dall'area dell'agorà, subito seguita dal santuario di Apollo alla *Myrtousa*. Sebbene questi due contesti abbiano fornito grosso modo lo stesso numero di documenti, è più

[33] Cfr. *supra* nota 5.

che probabile che il dato risulti in qualche modo falsato in favore dell'agorà a causa delle modalità di pubblicazione del materiale proveniente dal santuario di Apollo. Benché entrambe le aree siano state oggetto di scavo fin dagli anni Venti del secolo scorso, tutti i frammenti ceramici iscritti, schedati e pubblicati da Oliverio e collaboratori – una trentina in tutto – provengono dal santuario di Apollo. Che questi frammenti costituissero solo una parte del materiale rinvenuto è provato dai due articoli recenti di Gasperini e Maffre, che forniscono la prima edizione di 25 iscrizioni vascolari inedite[34]. A ben guardare però questi due contributi propongono a loro volta una selezione del materiale: entrambi infatti limitano la loro pubblicazione ai testi relativi al culto di Apollo[35]. Al contrario, i quasi sessanta frammenti agoraici provengono dagli scavi della Missione Archeologica Italiana dell'Università di Urbino, avvenuti dagli anni Sessanta agli anni Novanta e – grazie soprattutto alla pubblicazione sistematica di molti testi frammentari a opera di Marengo[36] – aspirano a corrispondere all'intero *corpus* di testi rinvenuti nel corso dello scavo. Queste considerazioni tuttavia non devono impedire di cogliere l'importanza del *corpus* agoraico e della sua consistenza. Per averne un'idea sarà sufficiente confrontare questo nucleo con quelli rinvenuti in altri contesti scavati di recente – ad esempio il santuario dei Dioscuri o quello extraurbano di Demetra – che hanno fornito un numero molto minore di iscrizioni vascolari.

Inoltre, un confronto fra i nuclei di documenti provenienti dall'agorà e dal santuario di Apollo mostra che dal punto di vista cronologico siamo di fronte a due realtà ben diverse. Se infatti si considerano i testi agoraici, si nota una progressione lineare nel numero di iscrizioni che giunge fino al IV secolo, periodo a cui si data quasi la metà dei testi. Al contrario, un'osservazione accurata del *corpus* di documenti rinvenuti nel santuario di Apollo mostra che il maggior numero di documenti datati risale a prima dell'introduzione dell'alfabeto milesio, cioè potenzialmente al pieno V secolo. Lo stesso risultato – anzi, uno ancora più netto – si ottiene se si osservano le iscrizioni vascolari il cui contesto di rinvenimento non è sicuro. Questi documenti

[34] Cfr. *supra* nota 32.

[35] Non è escluso che questa scelta rispecchi in qualche misura una selezione del materiale da parte degli scopritori, che avrebbero privilegiato testi di una certa estensione o di cui – pur mutili – si comprendeva comunque il significato, come le dediche ad Apollo.

[36] MARENGO 2010.

infatti mostrano un netto picco di attestazioni in corrispondenza del V secolo, seguito da pochi casi databili al pieno IV secolo.

Questa differenza cronologica delle attestazioni provenienti dalle due aree è forse in parte spiegabile alla luce di un'evoluzione tipologica delle iscrizioni. Mentre i graffiti agoraici più antichi mostrano ancora una prevalenza di testi di dedica – gli stessi che nello stesso periodo si ritrovano nel santuario di Apollo e negli altri santuari cirenaici – i documenti più recenti vedono la comparsa di categorie specifiche legate alla vita politica come i cocci di ostracismo (**Ostr**) e di brevi testi corrispondenti a forme abbreviate di antroponimi[37].

Si può perciò affermare che, a fronte di un calo della produzione di testi di dedica verso la fine del V secolo, graffiti su vaso di altra natura rimangono presenti fino a tutto il IV secolo. Più in generale, le iscrizioni vascolari cirenaiche confermano la sostanziale vitalità dell'uso scrittorio nella città fra la sua fondazione e il IV secolo e rendono ancora più evidente la sostanziale scarsità di iscrizioni lapidee ufficiali negli anni fra la metà e la fine del V secolo. Per quanto questo dato possa essere però indicativo di una politica adottata dalla città nel corso del V secolo o a una successiva scelta di *damnatio memoriae* rispetto alle iscrizioni del periodo precedente[38], non si può escludere completamente una lacuna casuale della documentazione del periodo.

3.3. L'introduzione dell'alfabeto milesio a Cirene

Un ulteriore dato interessante emerge dallo studio della documentazione epigrafica vascolare: un possibile riesame della cronologia di introduzione dell'alfabeto milesio a Cirene. Com'è noto, l'adozione dell'alfabeto milesio da parte delle diverse città greche avviene in genere verso la fine

[37] **Graph 17**, cui si aggiungono MARENGO 2010, nn. 5, 13-14, 18, 24 e 27. Di questa stessa natura sono anche i pochi graffiti su ceramica rinvenuti nei saggi nell'area del Cesareo (MARENGO 2010, nn. 35-37; cfr. *SEG* LX, 2010, n. 1841).

[38] Sull'obliterazione di testi nel corso del V e IV secolo, si vedano le rasure in **CMil 1**, ll. 1-2 e faccia laterale sinistra.

del V o l'inizio del IV secolo. Si tratta spesso di un processo lento, che passa attraverso varie fasi ed è ratificato dalla *polis* solo in un momento abbastanza avanzato[39].

Purtroppo il caso di Cirene è particolarmente delicato e il contesto cronologico è estremamente difficile da cogliere. Non solo non disponiamo di alcuna notizia sull'adozione ufficiale dell'alfabeto milesio[40], ma il numero di iscrizioni utili per stabilire quando sia avvenuto il passaggio dall'uno all'altro alfabeto è estremamente ridotto e non include documenti ufficiali, con l'eccezione di **CMil 1**. Questa cosiddetta lista di militari infatti rappresenta un momento abbastanza avanzato verso l'adozione del sistema milesio, che prevede già il ricorso a *omega* ed *heta* ma inseriti all'interno di un interessante sistema di notazione vocalica in cui *omicron* serve a notare sia /*o*/ originario sia la contrazione /*o*+*o*/ (in seguito registrata con *omega*), mentre *omega* è relegato alla notazione di /*o*:/ originario o derivato da allungamento di compenso[41]. Purtroppo, l'assenza di elementi datanti esterni impedisce di determinare l'esatta cronologia di questa lista, ma alcuni confronti prosopografici inducono a datare il documento fra la fine del V e l'inizio del IV secolo[42].

Cercando di proporre un quadro di riferimento sull'evoluzione della scrittura a Cirene, Dobias-Lalou quindici anni fa arrivava alla conclusione che il 365 circa debba costituire un

---

[39] Si vedano le conclusioni di BRUGNONE (1995, in part. pp. 1323-1324) sull'evoluzione degli alfabeti sicelioti e le molte epigrafi attiche in alfabeto milesio antecedenti la riforma di Archinos segnalate da THREATTE (1980, pp. 26-49), cui si aggiungono alcuni casi di sopravvivenza di alfabeto attico dopo il 403 (*ibid.*, pp. 49-51).

[40] Perfino sull'adozione ufficiale dell'alfabeto milesio ad Atene su proposta di Archinos, durante l'arcontato di Eukleides (403/2), disponiamo solo di una breve notizia tramandata dal lessico Suda (SUID. *s.v.* Σαμίων ὁ δῆμος; cfr. GUARDUCCI, *EG* I, pp. 86-88; THREATTE 1980, pp. 26-27).

[41] Questo documento è discusso nel dettaglio da DOBIAS-LALOU c.d.s. A, *ad* n. 11. Sul sistema di notazione vocalica lì adottato cfr. inoltre DOBIAS-LALOU 2000a, pp. 32-33;

[42] Uno dei personaggi menzionati in questo documento, Paraibatas figlio di Bolagoras (**CMil 1**, col. III, l. 3), è probabilmente il padre di due personaggi ben noti: Aristophanes, *triakatiarchos* verso il 345 (**CMil 2**, l. 16) e stratego verso il 340 (**MMil 1**), ed Eukleidas, sacerdote di Apollo (**D 05**, l. 2) verso il 345. Per queste ragioni, LARONDE (1987a, p. 121 e schema 2 p. 118) data questa lista di militari alla fine del V secolo. Sebbene una data più alta sia da escludere, nulla vieta di ricondurre il testo all'inizio del IV secolo. Una datazione posteriore agli eventi del 401 sembra anzi particolarmente indicata.

terminus post quem non per il compiuto passaggio al nuovo alfabeto[43]. A questa data risalgono infatti alcune delle iscrizioni più antiche per cui Laronde ha proposto una datazione su base prosopografica, ed esse ricorrono già tutte all'alfabeto milesio. Tuttavia, più recentemente la stessa studiosa si è ricreduta ed è oggi incline ad accettare una data più alta per il fenomeno[44]. Considerata la rilevanza di questo dato per l'inquadramento cronologico della produzione epigrafica cirenaica, non ritengo inutile riesaminare qui la questione facendo ricorso ad alcuni indizi la cui importanza nella soluzione del problema non è stata finora apprezzata appieno. Esistono infatti due categorie di documenti per cui il supporto è databile indipendentemente dal testo con buona approssimazione e che permettono quindi di fornire un quadro cronologico più sicuro.

Un primo contributo da considerare è quello della ceramica iscritta. Rispetto al passato, le pubblicazioni più recenti hanno infatti prestato molta attenzione alla corretta datazione del supporto tramite confronti ceramici[45]. Poiché la datazione così ottenuta costituisce un evidente *terminus post quem* per l'incisione del testo, un confronto con le caratteristiche paleografiche dei graffiti risulta estremamente produttivo. Un primo risultato interessante è stata l'identificazione di alcuni casi di oggettiva differenza cronologica tra i due momenti, che – pur plausibili – implicano che un vaso poteva essere iscritto vari decenni dopo la propria creazione. È questo il caso di:

- Maffre 2007, n. 37: [- - - Ἀπ]όλλωγ̣[ος - - -] oppure -γ̣[ι - - -]; il graffito compare su un frammento di piede di coppa attica che lo studioso francese data alla prima metà del V secolo.
- Marengo 2010, n. 16: [- - -] Κ̣ρητὸ̣[ς - - -]; frammento di piede e fondo di *small bowl* a vernice nera che Leone data alla seconda metà del V secolo.

---

[43] DOBIAS-LALOU 2000a, pp. 12-13.

[44] DOBIAS-LALOU, *per epistulam*. Cfr. anche DOBIAS-LALOU c.d.s. A, *ad* n. 11.

[45] Si vedano le datazioni proposte da GASPERINI 1995 e MAFFRE 2007, nonché le schedature preliminari di Roberta Leone per i materiali pubblicati da MARENGO 2010.

- Marengo 2010, n. 19: ΤΩ[- - -], probabilmente da integrare come τῲ[πόλλωνος]; il testo è iscritto su un frammento di piede e fondo di bolsal a vernice nera con decorazione a palmette stampigliate all'esterno che Leone data all'ultimo quarto del V secolo.

In tutti questi casi, nonostante lo stato lacunoso dei documenti, è possibile riconoscere l'avvenuta adozione di *omega* ed *heta* e il conseguente passaggio all'alfabeto milesio. Se però nel caso degli ultimi due testi la distanza cronologica fra la produzione del vaso e la realizzazione dell'iscrizione ammonta a circa una generazione ed è quindi compatibile con quel fenomeno di progressiva diffusione del nuovo alfabeto negli anni precedente la sua adozione ufficiale da parte della *polis*, il primo caso è molto più complesso. Questa coppa attica è infatti antecedente di oltre mezzo secolo rispetto all'introduzione dell'*omega* nell'alfabeto ufficiale della città. Sebbene questa lettera abbia qui un tracciato ancora arcaico, molto curvilineo e aperto, il testo sarà più facilmente spiegabile come graffito apposto su un vaso che all'epoca della dedica ad Apollo era già da lungo tempo circolante.

Potenzialmente più interessanti per determinare la data di introduzione dell'alfabeto milesio a Cirene risultano una coppia di casi in cui invece la cronologia di supporto e incisione è estremamente ravvicinata:

- Maffre 2007, n. 42: [- - - Ἀπ]όλ῱νος, meglio [τὸπ]όλ῱νος; l'iscrizione compare su un frammento di fondo e piede di *cup skyphos* attico a vernice nera che l'editore data alla fine del V o all'inizio del IV secolo. Il testo in questo caso mostra non solo l'uso di *omicron* al posto dell'*omega* dell'alfabeto milesio, ma anche il mancato raddoppiamento del *lambda* nella resa grafica del nome del dio.
- Maffre 2007, n. 43: τὸπ[όλ(λ)῱νος]; il testo occupa parte del fondo di un vaso frammentario a vernice nera (forma chiusa con parete costolata) che lo studioso francese data ipoteticamente alla fine del V secolo.

Entrambe queste attestazioni mostrano che il passaggio da un alfabeto all'altro non era certamente compiuto nel 420 e probabilmente – supponendo che entrambi i vasi non siano necessariamente fra gli esemplari più antichi della propria tipologia e che abbiano impiegato qualche tempo per raggiungere la regione ed essere iscritti – neanche prima del 400 circa.

Esiste inoltre un ultimo caso in cui la data proposta per il supporto consentirebbe di abbassare notevolmente la cronologia dell'introduzione dell'alfabeto milesio a Cirene: **Graph 07**. Questo frammento di bordo di *kantharos* attico a vernice nera – databile al 350-310 circa – presenta parte di un'iscrizione graffita che viene letta dal suo primo editore: [- - -]N Μυρτό[ο - - -]. Il testo è interpretato dallo stesso studioso come una nuova attestazione del culto di Apollo *Myrtoos*[46], già noto in Cirenaica da un'iscrizione di età neroniana[47]. Tuttavia, affinché questa lettura sia possibile, è necessario che un *omicron* sia qui utilizzato dallo scrivente al posto di un *omega* e che il passaggio all'alfabeto milesio non fosse ancora avvenuto alla metà del IV secolo, cosa che pare assolutamente inverosimile. L'unica fotografia pubblicata di questa iscrizione consente però di risolvere il problema, in quanto la lettera segnata come *omicron* da Maffre è in realtà mutila della sua parte inferiore e lo spazio che la separa dal *tau* precedente rende possibile una sua interpretazione come *omega*.

Un secondo gruppo di documenti da analizzare è costituito dalle emissioni monetali della zecca di Cirene con le rispettive legende. Il reperto più interessante è probabilmente uno statere in oro – Naville 1951, n. 3 (già Robinson 1927, Cirene n. 105) – che costituisce una delle più antiche emissioni auree della zecca di Cirene. Esso presenta al *recto* la legenda KYPANAION, che non è di per sé utile nella determinazione della data di avvenuto cambiamento. Nelle monete cirenaiche infatti l'etnico pare essere spesso un nominativo neutro singolare piuttosto che un genitivo maschile plurale: Κυρανᾶιον (*scil.* νόμισμα)[48]. Molto più interessante è invece la legenda presente sul *verso* e che consiste nel nome del magistrato monetale[49]: ΧΑΙΡΕΦΟΝ[50]. Da un punto

[46] MAFFRE 2007, pp. 178 e 181-182.

[47] *CIG* III, n. 5138; SMITH, PORCHER 1864, n. 13 (*IGRRP* I, n. 1035; BRADLEY 1975, pp. 306-307); LARONDE 1977, in part. pp. 201-202.

[48] GAUTHIER 1975, pp. 166-167; KNOEPFLER 1997, pp. 39-40, in part. nota 28 p. 40.

[49] Sulla presenza di antroponimi nelle coniazioni cirenaiche cfr. ROBINSON 1927, pp. ccxxxi-ccxxxiii e 145-147; NAVILLE 1951, p. 120; STUCCHI 1975, nota 3 pp. 90-91; BESSA PUCCINI 2014, 2015. Quest'ultima studiosa in particolare insiste – anche se non sempre con conclusioni del tutto convincenti – sul carattere di liturgia monetaria che gli antroponimi testimonierebbero. Sul problema posto dalla presenza degli antroponimi sulle monete greche e

di vista grammaticale questo antroponimo si presta a due diverse interpretazioni. Si potrebbe infatti trattare sia di un nominativo Χαιρεφῶν – nel qual caso avremmo sicuramente davanti un testo in alfabeto epicorio – sia di un genitivo abbreviato per troncamento[51]. In quest'ultimo caso la situazione si complicherebbe, in quanto potrebbe trattarsi piuttosto di una forma dialettale alternativa a vocale breve: Χαιρεφόν(τος)[52]. Purtroppo la datazione di questo esemplare non è del tutto sicura. Mentre Robinson propende per una data al 375 circa[53], Naville ritiene che questa coniazione risalga al 390 al più tardi[54]. Inoltre, la presenza di antroponimi sulle monete è una novità che si diffonde nel mondo greco a partire dalla fine del V secolo, con attestazioni precoci localizzate soprattutto nel nord della Grecia[55]. Supponendo una leggera seriorità delle attestazioni cirenaiche – peraltro confermata nel caso in questione da ricerche recenti[56] – non sarà impossibile datare questa coniazione ai primi decenni del IV secolo.

---

sulla natura talvolta erronea di una divisione netta fra "magistratura" e "liturgia" si vedano le pagine molto lucide – benché ormai in parte datate – di GAUTHIER (1975, pp. 174-179).

[50] Un esemplare con *omega* è citato da BESSA PUCCINI 2014, fig. 4 p. 91, didascalia (ΧΑΙΡΕΘΩΝ, per errore); 2015, fig. 4 p. 70, didascalia. Da quest'ultima immagine la lettura della penultima lettera risulta però poco sicura.

[51] Benché i genitivi siano di gran lunga più frequenti nella produzione numismatica cirenaica, un nominativo è attestato da NAVILLE 1951, n. 18: ΙΑΣΩΝ (ma cfr. *ibid.*, n. 22: ΙΑΣΟΝΟΣ). Sul troncamento nelle iscrizioni cirenaiche cfr. DOBIAS-LALOU 2000a, pp. 14-15.

[52] Cfr. **MMil 3**, faccia sinistra, l. 23: Ἀντιφόντος; su questo caso cfr. anche DOBIAS-LALOU 2000a, p. 50.

[53] ROBINSON 1927, Cirene n. 105; altrove (*ibid.*, p. lxx) propone di riconoscere nel 390 un *terminus post quem* per la coniazione di questa moneta.

[54] NAVILLE 1951, n. 3 ; lo stesso studioso aggiunge però che (*ibid.*, p. 17): «n'était la forme du silphium qui apparaît vers 390, j'aurais été tenté de dater ces pièces avant 400 au plus tard».

[55] GUARDUCCI, *EG* II, pp. 645-635; GAUTHIER 1975, p. 174. Fra i casi più antichi spicca sicuramente quello di Abdera di Tracia, in cui i nomi di magistrati compaiono già nella seconda metà del V secolo.

[56] LARONDE 1987a, pp. 236-237; cfr. inoltre l'intervento di Giovanni Gorini nel quadro del convegno *Le monete di Cirene e della Cirenaica nel Mediterraneo: Problemi e prospettive* (V Congresso Internazionale di Numismatica e di Storia Monetaria, Padova, 17-19 marzo 2016). Lo studioso ha stabilito un collegamento convincente fra la più antica coniazione aurea di Cirene – NAVILLE 1951, n. 1, sicuramente antecedente rispetto alla moneta qui considerata – e le difficoltà economiche causate dalle fasi finali della guerra di Ariston nel 401.

Probabilmente non si tratta dell'unico magistrato monetale il cui nome compare su una moneta forse risalente a prima del completamento dell'introduzione dell'alfabeto milesio a Cirene. Un secondo gruppo di coniazioni – Robinson 1927, Cirene nn. 163 e 163a – è infatti caratterizzato dalla presenza del genitivo Λιβυστράτō, la cui grafia obbliga però a essere cauti. Sebbene esso sia sicuramente precedente all'introduzione dell'alfabeto milesio in forma piena, non è escluso che queste monete siano contemporanee al già citato **CMil 1**, di cui potrebbe condividere la grafia eccezionale in *omicron* della contrazione /*o*+*o*/[57]. Meno probabile invece che si tratti di un troncamento per un nominativo Λιβύστρατο(ς).

Potenzialmente più interessanti sono infine le coniazioni di un altro magistrato: l'intero gruppo dei tetradracmi di piede asiatico di Nikis[58] – che Robinson inserisce fra quelle del primo sottogruppo del periodo III e ritiene quindi databili al 435-375 circa – è infatti caratterizzato dalla presenza nel nome della città di un *hypsilon* privo di tratto inferiore, che trova confronto in alcuni dei testi più tardi in alfabeto epicorio e in quelli della fase di passaggio[59]. Questi dati permettono di ipotizzare una cronologia relativa degli avvenimenti:

- comparsa dei nomi dei magistrati monetali sulle monete cirenaiche;
- completamento dell'introduzione dell'alfabeto milesio a Cirene.

Inoltre, se si ritiene la cronologia di massima sopra proposta per la coniazione delle monete auree di Chairephon (390-370 circa) e accetta una lettura del testo come nominativo, questa data dovrà costituire un *terminus ante quem non* per l'effettivo e completo passaggio all'alfabeto milesio. Perciò, pur supponendo che le legende monetali si rivelino più conservatrici di altri tipi di documenti, non riterrei accettabile di far risalire la cronologia delle prime iscrizioni compiutamente in alfabeto milesio a più di un ventennio prima di questa data. Il passaggio all'alfabeto milesio in Cirenaica sarà perciò databile al 410-390 circa, mentre documenti in cui il

---

[57] Diverso il caso di una più tarda coniazione bronzea della fine del IV secolo (ROBINSON 1927, Cirene nn. 283-284 e n. 284a p. cviii; ASOLATI 2011, n. 30b), che in un singolo esemplare mostrerebbe il nome Ἀριστίππō. Entrambi gli editori sono infatti abbastanza scettici riguardo questa legenda.

[58] ROBINSON 1927, Cirene nn. 79-92.

[59] Oltre a **Lam 1**, si vedano ad esempio l'altare per Atena da Apollonia citato *supra* nota 25, oppure l'altare rupestre *SEG* IX.1, 1938, n. 355 (già FERRI 1923a, n. 10 p. 11, tav. 10 n. 13): Ἀλίω αὐγ[ᾶς].

passaggio è ancora incompleto – in particolare **CMil 1** – saranno perfettamente inquadrabili in questo ventennio.

3.4. Documenti ufficiali: una città senza decreti

Come già detto, non esistono documenti ufficiali che siano databili ai due secoli circa di dominazione battiade sulla regione. La situazione non sembra cambiare se si considerano i decreti nelle fasi successive di vita della *polis*. Per tutto il quarto secolo – nonostante le indagini archeologiche plurisecolari che hanno interessato sia il santuario di Apollo alla *Myrtousa* sia l'agorà – è infatti noto un solo decreto da Cirene: la cosiddetta "Stele dei Fondatori" (**Decr**).

Nel cercare di determinare la data di questo documento sono state percorse varie strade. La prima è risultata nella ricerca di un contesto politico internazionale in cui la colonia avesse un qualche interesse a rafforzare il proprio legame con la madrepatria, spesso non molto solido nel caso di Cirene[60]. Seguendo questa linea, Ferrabino in particolare ha insistito con un possibile legame fra la concessione dell'*isopoliteia* ai Terei e il ruolo di questi all'interno della Seconda Lega Marittima[61]. Tuttavia, come già notato da Waisglass e da Criscuolo, il fatto che questa

[60] NAFISSI 1985; MONICO 2000.

[61] FERRABINO 1928, pp. 253-254; DUŠANIĆ 1978, pp. 74-75 (nonostante CRISCUOLO 2001a, nota 36 p. 42, questo aspetto in LARONDE 1987a, p. 250, è invece certamente minoritario). La presenza di Tera fra i membri della Seconda Lega Marittima emerge in particolare da *IG* II², n. 179, fr. *c* l. 9 (accordi fra Atene e i Nassi posteriori a una rivolta, forse la stessa che aveva coinvolto alcuni Cei fra 364/3 e 363/2 per cui cfr. RHODES-OSBORNE, *GHI*, n. 39). Stando inoltre a una congettura di COLEMAN, BRADEEN (1967), a questo testo si affiancherebbe l'elenco degli alleati sul decreto costitutivo della Seconda Lega Marittima (RHODES-OSBORNE, *GHI*, n. 22, già *IG* II², n. 43; il cosiddetto decreto di Aristoteles del 378/7). I due studiosi americani, i primi ad aver riconosciuto l'ampiezza effettiva della lacuna, proponevano infatti di leggere alle ll. 97-98: [Θη]ραίων | [ὁ δ]ῆμος. Altre proposte per l'integrazione della l. 97 includono tuttavia [Φε]ραίων (MITCHEL 1984, in part. p. 45) e [Πυρ]ραίων (SCUCCIMARRA 1987-1988; RHODES-OSBORNE, *GHI*, n. 22, l. 97 a testo; *contra* CARGILL 1996, pp. 45-46). Sul passo si vedano da ultime le discussioni di CARGILL 1996, pp. 45-47, e BARON 2006, p. 383, mentre sul possibile ingresso di Tera nella Lega nel 374/3 cfr. l'ipotesi di CARGILL 1981, p. 66.

concessione riguardi solo i Terei effettivamente presenti a Cirene limita assai la portata diplomatica del testo[62].

Più recentemente Laronde ha sottolineato che la formula di delibera adottata dai Cirenei è la tipicamente democratica δεδόχθαι τῶι δάμωι (**Decr**, l. 11) e ha di conseguenza proposto di datare questo testo a una fase di democrazia moderata situabile grosso modo fra il 401 e il 360 circa[63].

L'unica strada che sembra percorribile con sicurezza è però quella dell'analisi paleografica: come già notato da Laronde, le lettere utilizzate nella scrittura di questo documento sono perfettamente compatibili con una datazione relativamente alta al 370 circa[64]. Questa conclusione – di per sé pienamente condivisibile – viene inoltre precisata dall'assenza di alcune caratteristiche scribali tipiche dell'inizio del secolo a Cirene, come la scrittura *stoichedon* e l'*hypsilon* privo di tratto verticale, nonché dalla presenza di un raro *psi* con tratti laterali curvilinei che trova confronto solo in **D 02**, un conto dei demiurghi della metà del IV secolo.

Un'interessante ipotesi merita infine di essere menzionata: Criscuolo – sulla base delle evidenti affinità materiali fra questa stele e quella che ospita il *diagramma* di Tolomeo I – ha recentemente proposto che, a prescindere dalla data di delibera del documento, la sua pubblicazione sia da collocare nello stesso quadro cronologico del *diagramma*, ovvero verso il 320[65]. Benché l'analisi paleografica sembri escludere una datazione così bassa, l'analogia è senza dubbio significativa.

---

[62] WAISGLASS 1955, p. 69; CRISCUOLO 2001a, pp. 42-43.

[63] LARONDE 1987a, p. 250: «nous considérons que l'année 401 vit l'établissement violent d'un régime populaire, suivi d'une réconciliation qui laissa en place certains acquis du gouvernement démocratique. C'est à cette période de régime « modéré » que je rapporterais volontiers les institutions qui apparaissent dans la stèle des fondateurs».

[64] LARONDE 1987a, p. 162 e nota 200 p. 168.

[65] CRISCUOLO 2001a, pp. 43-44. Grazie all'esame del dato prosopografico, la datazione del *diagramma* alla fine della guerra di Thibron (324-321) è ormai incontestabile (LARONDE 1972; 1987a, in part. pp. 95-128). Se però Laronde proponeva come data il 321, si deve a CRISCUOLO (2001b) l'abbassamento della datazione al 320; cfr. anche BENCIVENNI 2003, pp. 130-133.

Una possibile contestualizzazione di questa iscrizione tuttavia non può prescindere dall'analisi delle caratteristiche peculiari di **Decr** rispetto ad altri documenti contemporanei, cirenaici e non. In primo luogo esso è privo della menzione del sacerdote eponimo[66] o di ogni altra forma di datazione. Inoltre, esso è caratterizzato dall'inclusione di due ulteriori unità testuali – il decreto tereo di invio della spedizione coloniale[67] e la sezione narrativa relativa alle pratiche religiose che lo avrebbero accompagnato[68] – la cui presenza è del tutto senza confronto. La rilevanza di queste due sezioni, precedute e definite dal titolo in modulo maggiore ὅρκιον τῶν οἰκιστήρων (**Decr**, l. 23), è tale che esse costituiscono da sole più di metà dell'estensione del documento. Inoltre, come dimostrato dall'analisi recente di Dobias-Lalou[69], queste due sezioni sono scritte in un dialetto leggermente diverso rispetto al cirenaico delle ll. 1-22. Tutte queste caratteristiche inducono a pensare che proprio il "giuramento dei Fondatori" costituisse il vero cuore del testo pubblicato. Se così fosse, è possibile che proprio la decisione di pubblicare i due documenti allegati abbia di fatto "causato" la pubblicazione eccezionale dell'unico decreto cirenaico a noi noto per il periodo[70]. La scelta di pubblicare il dossier deriverebbe quindi

---

[66] CRISCUOLO 2001a, p. 43. Per comprendere l'eccezionalità di questa caratteristica nella produzione epigrafica ufficaile del IV secolo, si noti che il nome del sacerdote eponimo compare nella totalità dei conti dei demiurghi di IV secolo e perfino sulla stele dei cereali (**Cereali**, l. 1).

[67] Sull'autenticità di questa sezione cfr. il giudizio di MEIGGS-LEWIS, *GHI*, n. 5, comm. p. 9: «we are dealing with a situation to which our standards of literal authenticity are inappropriate». Sull'autenticità o meno del testo si vedano soprattutto i contributi di CHAMOUX (1953, pp. 110-111), GRAHAM (1960), JEFFERY (1961, pp. 141-142), DUŠANIĆ (1978), DOBIAS-LALOU (1994, in part. p. 256).

[68] Su quest'ultima sezione (**Decr**, ll. 40-51) e gli aspetti di storia delle religioni a essa collegati cfr. FARAONE 1993.

[69] DOBIAS-LALOU 1994.

[70] Questa impressione è ribadita anche dalla proporzione fra le varie parti che costituiscono il decreto cirenaico: mentre la formula propositiva (**Decr**, ll. 2-3) e la clausola finale (ll. 3-4) occupano poco più di una linea ciascuna, la proposta di decreto (ll. 4-11) – che contiene ampi riferimenti alla tradizione relativa alla fondazione della città – è lunga quasi il doppio della delibera effettiva (ll. 12-16) a meno della clausola di pubblicazione (ll. 16-22). Inoltre, se si considera la proposta di decreto un riassunto del discorso tenuto in assemblea dal proponente, emerge ancora di più l'importanza della narrazione della *ktisis* e delle procedure di giuramento collegate rispetto alla richiesta puntuale dei Terei.

dall'importanza attribuita alla narrazione della *ktisis* di Cirene in forma di decreto tereo alle ll. 24-40 e alla sezione narrativa sui sacrifici e i giuramenti alle ll. 40-51. In questo contesto, l'omissione voluta della datazione eponimica andrà a sua volta letta come volontà di decontestualizzare la delibera, rendendo il documento "assoluto", cioè esterno al tempo civico e alla situazione contingente.

Che queste scelte siano legate alla creazione della propria identità civica da parte dei Cirenei è indubbio. Non escluderei però che questo gesto sia carico di motivazioni ulteriori: se il ribadire le circostanze della fondazione della città contribuisce potenzialmente a rinsaldare l'unità civica, l'insistere sul rapporto con Tera non può prescindere dal richiamo al nucleo più antico di coloni, di cui ancora all'inizio dell'età romana i più nobili fra i Cirenei si professavano discendenti[71]. In questo senso, l'iscrizione verrebbe anche a costituire uno dei molti, e non sempre percettibili, passi compiuti dalla fazione aristocratica cirenaica nel corso del IV secolo per favorire il passaggio dalla democrazia moderata successiva ad Aristion verso l'oligarchia moderata dell'età di Alessandro.

Se si cercano altri decreti di Cirene risalenti al IV secolo, l'unico possibile frammento pertinente a questa tipologia testuale è un testo estremamente mutilo preservato in **D 13**, ll. 1-6. Questo conto dei demiurghi è infatti preceduto da alcune linee il cui contenuto pare compatibile con un documento ufficiale della *polis*. Tuttavia, nonostante una probabile menzione del pritaneo, lo stato lacunoso del testo rende impossibile essere certi della sua natura e stabilire se si tratti di una legge, un decreto o un altro tipo di documento. Se invece si cercano decreti di Cirene posteriori al IV secolo, la situazione non è più rosea. La documentazione epigrafica fino all'età augustea comprende infatti solo i seguenti decreti:

[71] Si veda in particolare l'iscrizione funeraria genealogica di Klearchos – LETRONNE 1848a, n. VII pp. 375-376; *CIG* III, n. 5147 (*SGDI*, n. 4859); MASSON 1974 – che, databile probabilmente al I secolo d.C., riconduce l'origine della sua famiglia a un Aladdeir figlio di Battos, con recupero di due nomi attestati in Erodoto in connessione con la dinastia battiade.

- Decreto relativo al culto dei sovrani tolemaici a Cirene e ad altre questioni, estremamente mutilo, databile agli anni 139-132 oppure 124-116[72]. Che si tratti di un decreto è confermato dalla l. 9: ἅς κα ψαφιξώμεθα. L'altra faccia del cippo, oggi frammentario, su cui era iscritto questo decreto ospita la parte finale di un testo in dialetto locale iscritto da mano diversa (quasi certamente un altro decreto)[73], seguito da due documenti in *koine* a loro volta estremamente mutili.
- Lastra con dossier su almeno due colonne relativo al culto di Tolomeo IX Soter II, Cleopatra III e loro figlio Tolomeo, databile all'anno 108 circa[74]. La col. I è interamente occupata da un decreto della città, mutilo, mentre l'inizio della col. II (ll. 33-45) preserva la sezione finale del testo di un decreto, forse lo stesso. Non è però escluso che si tratti di un altro documento facente parte dello stesso dossier.
- Frammento di decreto(?) bilingue in onore di *Alexsis Alexsandri*, databile sulla base della menzione di Gaio Cornelio Lentulo Marcellino all'anno 67[75]. Benché il testo latino sia assai meglio preservato, esso mostra un formulario tipicamente greco.
- Due decreti iscritti di seguito sulla stessa stele riguardanti Barkaios figlio di Theuchrestos[76]. Il primo (ll. 1-4) è estremamente mutilo a causa della perdita della parte sommitale della stele, mentre il secondo (ll. 5-51), pur con alcune lacune, è conservato nella sua estensione e riguarda le disposizioni adottate dalla città dopo la morte

---

[72] FRASER 1958, n. 1a (*SEG* XVIII, 1962, n. 727a); DOBIAS-LALOU 2000b, faccia A (*SEG* L, 2000, n. 1639, faccia A). Il decreto è databile sulla base della menzione di un re e due regine sul trono (l. 5: [ὑπὲρ τᾶς ὑγιείας καὶ σωτηρίας τῶ βα]σιλεῦς καὶ τᾶν βασι[λισσᾶν], un'espressione compatibile con il regno congiunto di Tolomeo VIII Evergete II, Cleopatra II e Cleopatra III, sia sulla Cirenaica sia sull'Egitto). Sulla datazione del documento cfr. DOBIAS-LALOU 2000b, p. 338 e nota 10.

[73] DOBIAS-LALOU 2000b (*SEG* L, 2000, n. 1639), faccia B, ll. 1-4.

[74] OLIVERIO 1936, n. 538 (*SEG* IX.1, 1938, n. 5). La data è facilmente ricavabile dalla lettera inviata dai sovrani, che risale al loro 9° anno di regno (cfr. col. II l. 59).

[75] REYNOLDS 1962, n. 4 (*SEG* XX, 1964, n. 715).

[76] FERRI 1925, n. 4; OLIVERIO 1936, n. 547 (*SEG* IX.1, 1938, n. 4).

dell'onorato. Il fatto che costui abbia ricoperto la carica di sacerdote di Augusto nel 17/6[77] costituisce un *terminus post quem* per il secondo decreto e un'indicazione generale di datazione per il primo testo. La natura di decreto del secondo testo è resa esplicita dalle ll. 50-51: [τὸ δὲ ψάφισ]|μα κύριον ἦμεν ἐς πάντα τὸ[ν χρόνον].

- Decreto molto frammentario per Alexi[- - -] figlio di Alexandros, onorato per aver assunto il comando della difesa delle città della regione durante un Μαρμαρικὸς πόλεμος probabilmente prima del 2 d.C.[78]. Un'identificazione con *Alexsis Alexsandri* del decreto bilingue sopra ricordato resta molto problematica per ragioni cronologiche.

Solo una più attenta lettura dell'ultimo di questi testi permette di migliorare l'analisi del dossier di decreti cirenaici di cui possiamo disporre. Le ll. 39-46 di questo testo – pur estremamente mutile – riportano infatti una delibera circa l'erezione di un monumento all'onorato con tanto di parziale trascrizione del testo da incidere sulla base di un'eventuale statua[79]. Una versione più completa dello stesso tipo di delibera si ritrova in uno dei due frammenti di un decreto cirenaico dell'età tiberiana in onore di Phaos figlio di Kleandros, nipote di Philopatris, sacerdote di Apollo fra il 20 e il 35 d.C.[80]:

---

[77] GHISLANZONI 1925, n. 3 (*SEG* IX.1, 1938, n. 133), ll. 1-5.

[78] *SECir* 105; MARENGO 1991b, n. 4 pp. 503-512 (*SEG* XLI, 1991, n. 1693). In genere il testo è datato sulla base di *SEG* IX.1, 1938, n. 63, un carme onorario per la fine di un Μαρμαρικὸς πόλεμος risalente al sacerdozio di Pausanias figlio di Philiskos nell'anno 33° dell'era aziaca (2 d.C.).

[79] Cfr. ROSAMILIA, VASTA in preparazione.

[80] *OGIS* 767a-b. Questi due frammenti, quasi certamente pertinenti a un solo decreto onorario di provenienza cirenaica, sono noti solo da trascrizioni. In entrambi il formulario pare essere molto vicino a quello del decreto in onore di Barkaios figlio di Theuchrestos citato *supra*. La cronologia del testo è stata inizialmente legata alla menzione di un Μαρμαρικὸς πόλεμος, spesso identificato con quello conclusosi nell'anno 33° dell'era aziaca (2 d.C.) durante il sacerdozio di Pausanias figlio di Philiskos (cfr. *SEG* IX.1, 1938, n. 63). Tuttavia, la menzione dell'onorato in una lista di sacerdoti di Apollo (GASPERINI 1967, n. 38, ll. 4-5) ha consentito a LARONDE (1987b, pp. 472 e 482) di proporre una data più bassa per il decreto in questione e di datare il sacerdozio di Phaos figlio di Kleandros fra il 20 e il 35 d.C. Sullo scontro con gli abitanti della Marmarica cfr. LARONDE 1988a, pp. 1018-1022, e LEWIN 1992, p. 758.

descrizione: Iscrizione nota solo dalle schede di M. Fourmont[81], dove il testo è descritto così: «2de inscription que je crois être la suite ou le commencement de la première [*scil. OGIS* 767a], mais beaucoup maltraitée n'ayant presque aucunes lignes entières». La pietra è oggi perduta.

edizioni: [M. FOURMONT, *Cyrène*, n. 2] FRÄNKEL 1903, n. 1b pp. 84-87 (*IGRRP* I, n. 1041b); *OGIS* 767b (*DGE*[3] 237b).

- -
[- - -]χόντα, ἀνθέμε[ν εἰκόνας ἐς]
ὅς κα δήληται δαμ[οσίος ἢ ἰαρὸς τό]-
πος, καὶ ἐς τὸ τ<ω̂> Ἀ[πόλλωνος]
ἰαρὸν ἄγα<λ>μα Πάριν̣[ον καὶ ὅ]-
πλον ἐπίχρυσον ἔ[χοντα τὰς ἐπι]-
γρα<φὰ>ς· " Φάον Κλεά[νδρω τῶ Φι]-
λοπάτριδος ἀρετᾶς [καὶ τᾶς]
ποτὶ τὰν πόλιν εὖν[οιας ἕνε]-
κε Κυραναῖοι. ".

1-2. [- - -]|ΟΣ Fourmont, da cui [εἰκόνας ἐς] | ὅς Dittenberger (in *OGIS*); [τῶ ἀνδρός, ὅπ]|<ω>ς Fränkel (1903).

2. δήληται Fourmont, Dittenberger (in *OGIS*); δηλ‹ω̂›ται Fränkel (1903).

2-3. δαμ[οσίος ἢ ἱερὸς τό]|πος Dittenberger (in *OGIS*); δαμ[οσίᾳ αὐτῶ ὁ τύ]|πος Fränkel (1903).

3. TOTO Fourmont.

4-5. ΑΓΑΑΜΑΠΑΡΙΙ[- - -]|ΠΛΟΝ Fourmont, da cui ἄγα<λ>μα Πάριν̣[ον καὶ ὅ]|πλον Robert (1938, nota 2 p. 39); ἄγα<λ>μα Παρί<ω> [λίθω ἔνο]|πλον Salač (1937, p. 17); ἄγα<λ>μα <μ>αρμ̣[άρινον καὶ ὅ]|πλον Robert (1929, pp. 157-158); ἄγα<λ>μα, παρ[αστᾶσαι δὲ ὅ]|πλον Fränkel (1903), Dittenberger (in *OGIS*: παρ[στᾶσαι]).

5-6. Ε[- - -]|ΓΡΑΝΣ Fourmont, da cui ἔ[χοντα τὰς ἐπι]|γρα<φά>ς Robert (1929, pp. 157-158); ἔ[χον τὰν ἐπι]|γρα<φά>ν Fränkel (1903), Dittenberger (in *OGIS*), con *sigma* espunto.

6. Φάον Κλεά[νδρω τῶ Φι]- Dittenberger (in *OGIS*), confermato da Gasperini 1967, n. 38, ll. 4-5; Φάον Κλέα[τᾶς φι]- Fränkel (1903).

[81] Parigi, *Bibliothéque Nationale*, cod. *Supplément Grec* n. 855, f. 298r-v (*non vidi*). Sull'origine di queste schede si veda LARONDE (1987a, pp. 18-19), che le riconduce alla spedizione di Granger (cfr. ROSAMILIA 2014b, p. 381 e nota 3).

8. [- - -]|KL Fourmont, da cui [ἔνε]|κε Dittenberger (in *OGIS*); [ἔνε]|κε‹ν› Fränkel (1903).

[- - - è parso giusto - - -] dedicare statue nei luoghi, pubblici o sacri, che preferisca e nel santuario di Apollo una statua in marmo di Paros e uno scudo dorato che riportino questa iscrizione: «Phaon, figlio di Kleandros, nipote di Philopatris, per il valore e la benevolenza nei confronti della città, i Cirenei (dedicarono)».

Supponendo che la decisione di dedicare statue con iscrizioni simili sia sempre da ritenere il prodotto di una delibera ufficiale della *polis*, ogni base di statua eretta dai Κυραναῖοι sarà a sua volta la traccia di un decreto dei Cirenei non sopravvissuto su pietra (o non pubblicato su materiale durevole)[82]. Di conseguenza, un'indagine che tenga conto delle basi su cui compaiono iscrizioni di dedica a nome dei Κυραναῖοι consentirà di affiancare alla statistica sui decreti civici cirenaici conservati un secondo campione più ampio che testimonia la presenza a monte di ulteriori delibere della città non altrimenti note e di ricostruire una statistica più precisa sui decreti onorari a Cirene (cfr. *Tab. 3.2*):

	IV secolo	**III secolo**	**II secolo**	**I secolo**	**incerti**
Decreti	1(+1)	-	3(+1)	3(+1)	-
Basi dei Κυραναῖοι	-	1(+1)	6	9	2
Totali	1(+1)	1(+1)	9(+1)	12(+1)	2

Tab. 3.2. Decreti di Cirene e basi erette dai Κυραναῖοι a seguito di un decreto. I numeri fra parentesi indicano casi incerti e possibili sdoppiamenti di documenti. Nei casi registrati per il I secolo sono inclusi tutti i documenti pertinenti all'età augustea, fino al 14 d.C.

La tabella mostra come l'incremento dei decreti a partire dal II secolo – già visibile sulla base dei documenti sopra ricordati – trova conferma in un analogo incremento dei monumenti iscritti che presentano dediche simili a quella ricordata dal decreto per Phaon figlio di Kleandros.

[82] Appartengono a questa classe di documenti poco più di una ventina di testi lungo un arco cronologico che arriva fino all'età giulio-claudia.

Questa seconda classe di documenti ci consente inoltre di esaminare nel dettaglio la cronologia e le ragioni di questo fenomeno.

Se si riconsiderano i due possibili decreti di IV secolo sopra discussi, ci si accorge immediatamente che entrambi sono datati dalla maggior parte degli editori alla prima metà del secolo, mentre nessun decreto risale alla seconda metà dello stesso secolo. Questo dettaglio risulta ancora più interessante se paragonato con l'abbondante produzione epigrafica degli anni immediatamente precedenti e seguenti la guerra di Thibron. Caso emblematico in questo senso è soprattutto il **Diagramma** di Tolomeo I, databile all'anno 320, la cui ricezione da parte delle autorità cirenaiche non è indicata da un decreto che ne prescriva la pubblicazione su pietra ma solo dalla registrazione dei nomi dei magistrati in carica che siano coinvolti dalle misure adottate[83]. Allo stesso modo probabilmente va intesa la pubblicazione della stele dei **Syla**, il cui stato mutilo impedisce però di escludere che il testo includesse un decreto iniziale o finale, e soprattutto la stele dei **Cereali**. La pubblicazione di decreti a Cirene sembra perciò aver ricevuto una battuta di arresto verso la metà del IV secolo e fino al pieno II secolo. Le basi di statue con iscrizioni che identificano la comunità dei Κυραναῖοι come dedicanti – e che, come detto sopra, richiedono decreti preliminari – non sembrano modificare sostanzialmente questo quadro, anzi consentono di precisarlo.

Se infatti si osservano le due basi pertinenti al III secolo, la data dell'introduzione di questa tipologia di documenti risulta meglio inquadrabile. In entrambi i casi si tratta di basi per ufficiali tolemaici e sono entrambe sicuramente databili. Il monumento in onore del figlio di Boiskos[84] – il meglio conservato dei due – ricorda infatti l'*eunoia* dell'onorato nei confronti degli dei Filopatori e dei loro figli ed è quindi inquadrabile nell'ultimo ventennio del III secolo[85].

---

[83] **Diagramma**, ll. 72-87. Si noti in particolare la titolatura della sezione alla l. 72: ἀρχαί.

[84] FRASER 1958, n. 5 (*SEG* XVIII, 1962, n. 732). Molto simile sembra essere stato anche FRASER 1958, n. 6 (*SEG* XVIII, 1962, n. 733), una base in onore di un certo Ptolemaios sempre risalente all'età di Tolomeo IV. Lo stato frammentario di questo testo non permette però di avere la certezza che la dedica sia stata effettuata in nome della città e, per questa ragione, esso non è stato incluso nella tabella precedente.

[85] Più precisamente il testo si data fra 217 (assunzione del titolo di *Theoi Philopatores*) e 205/4 (morte di Tolomeo IV). Cfr. LARONDE 1987a, p. 417 e nota 7 p. 447.

Leggermente anteriore è invece un altro testo affine, sempre da Cirene, in onore di Pelops figlio di Pelops, in cui però il nominativo plurale Κυραναῖοι è integrato e in posizione insolita[86]. L'assenza di testi anteriori alla metà del III secolo, unito al fatto che a essere onorati secondo questa formula siano inizialmente ufficiali e sovrani tolemaici e in seguito personalità romane di spicco – non esistono infatti casi di utilizzo per Cirenei prima del I secolo[87] – porta a ipotizzare che la ripresa della pratica di pubblicare decreti nella città sia da collegare con il riacquisito controllo lagide sulla regione verso il 246[88].

Se si estende l'analisi al resto della regione, il quadro non è dissimile: non solo non esistono decreti datati fra la metà del IV e l'inizio del primo secolo[89], ma anche le basi di statua affini a quelle già incluse nell'analisi per Cirene sono attestate solo dal III secolo. Tuttavia, un monumento da Tolemaide può consentire di precisare ulteriormente la cronologia di diffusione di questo nuovo tipologia di documenti. Si tratta di *SEG* IX.1 (1938), n. 357, una base di statua in onore di una regina di nome Arsinoe – quasi certamente Arsinoe II Filadelfo – eretta dalla città[90]. Sebbene Kraeling fosse propenso ad attribuire il monumento a poco dopo il 270[91], recentemente

---

[86] FRASER 1958, n. 4 (*SEG* XVIII, 1962, n. 734); LARONDE 1987a, p. 417 (*SEG* XXXVIII, 1988, n. 1882): Πέλοπα Πέλο[πος τὸν Λιβυάρχαν Κυραναῖοι] | ἀνέθηκαν ἀρε[τᾶς ἕνεκα καὶ εὐνοίας τᾶς ἐς βασιλῆα | Πτο]λεμαῖον κα[ὶ βασίλισσαν Βερενίκαν, θεὸς (θεοὺς Fraser, Laronde) | Εὐερ]γέτας κα[ὶ τὰ τέκνα αὐτῶν ?] Il testo, che menziona gli dei Evergeti, è datato da Laronde agli anni 240-221.

[87] I casi più antichi includono la base per Arsinoa figlia di Zenion (OLIVERIO 1930, n. 13; *SEG* IX.1, 1938, n. 57) e una base mutila dal santuario di Demetra (REYNOLDS 2012, A.20), mentre rimane incerta la data di una base per Kydimacha figlia di Klearchos (*SECir* 119).

[88] Cfr. *infra* cap. 5.2.

[89] Il solo decreto di IV secolo noto da un'altra città cirenaica è il decreto di prossenia da Euesperidi della metà del secolo (**Ext 2**), mentre non sono noti altri decreti dalla regione anteriori a quelli da Berenice e Arsinoe/Taucheira posteriori al passaggio della regione nella sfera d'influenza romana (LARONDE 1987a, pp. 463-478).

[90] PACHO 1827, tav. LXXIV (LETRONNE 1828, p. 260; *CIG* III, n. 5184; *OGIS* 33); OLIVERIO 1932, n. 3 pp. 68-69 (*SEG* IX.1, 1938, n. 357): βασίλισσαν Ἀρσινόην θεὰ[ν Φιλάδελφον] | τὴν Πτολεμαίου καὶ Βερενίκης [θεῶν Σωτήρων] | ἡ πόλις. Il formulario è leggermente diverso, in quanto l'etnico è sostituito dalla più generica menzione della *polis*. Questa differenza non indica però necessariamente una diversità nel processo deliberativo.

[91] KRAELING 1962, pp. 6 e 8.

Laronde ha dimostrato che il testo non può essere anteriore al riavvicinamento fra Magas con Tolomeo II nel 260 circa e ha dichiarato di propendere per una data posteriore alla riconquista lagide della regione nel 246[92]. Queste conclusioni sono oggi in parte confermate dal ritorno alla cronologia eusebiana per la fine del regno di Magas: dopo alcuni decenni di prevalenza negli studi della cronologia bassa al 250 proposta da Chamoux[93], oggi la cronologia tradizionale del 258 ha infatti riacquistato terreno per ragioni numismatiche[94]. Di conseguenza, il periodo anteriore al 246 in cui la dedica di Tolemaide potrebbe essere stata realizzata si riduce a un paio di anni a ridosso della morte di Magas, il che rende una datazione *post* 246 estremamente verosimile.

Non è peraltro un caso che l'esempio più antico di questa nuova tipologia di base onoraria provenga da Tolemaide, città dove confluirono coloni di provenienza esterna alla regione e che adottò la *koine* per i suoi atti ufficiali fin dalla sua fondazione. Il decreto onorario – e con lui la base di statua onoraria eretta dalla città – si configurano dunque come forme monumentali esterne alla tradizione locale cirenaica, importate secondo una logica di *aemulatio* (forse favorita anche dal potere centrale) rispetto ad altre aree sotto controllo lagide e la cui proliferazione nella bassa età ellenistica sarà spiegabile come parte del fenomeno di inflazione degli onori noto in quegli anni per altre aree del mondo greco[95].

---

[92] LARONDE 1987a, p. 398; sulla riconciliazione fra i due sovrani cfr. *ibid.*, pp. 379-380.

[93] Le fonti sul regno di Magas sono discusse da CHAMOUX (1956), cui si deve anche l'aver stabilito che l'arrivo di Magas a Cirene risale al 300 circa (CHAMOUX 1956, pp. 18-21).

[94] Da un punto di vista cronologico le principali fonti sulla morte di Magas sono Agatarchide di Cnido (*FGrHist* 86 F 7; da Athen. 12, 550b), che afferma che Magas regnò sulla regione per 50 anni, ed Eusebio di Cesarea (*Chron.* 1, 237-238 Schoene) che data la morte di Demetrio il Bello (genero e, per breve tempo, successore di Magas) nel secondo anno della 130° olimpiade (258 a.C.). A questi dati si aggiunge la presenza nella regione di monete a legenda KOINON, alcune riconiate su esemplari di Magas, la cui abbondanza esclude che siano collocabili fra 250 e 246. Nonostante un tentativo di LARONDE (1987a, pp. 382 e 406) di datare l'istituzione del *koinon* stesso a dopo la riacquisizione del controllo lagide sulla regione, BUTTREY (1997, pp. 37-43) – seguito da ASOLATI (2011, pp. 27-28) – esclude su basi numismatiche che le monete in questione siano state emesse da una zecca tolemaica. Di conseguenza, entrambi gli studiosi sono tornati a una cronologia più alta.

[95] GAUTHIER 1985; MA 2013, p. 7.

L'isolato decreto di *isopoliteia* per i Terei (**Decr**) manifesta dunque tutta la sua eccezionalità nel quadro del IV secolo e testimonia l'importanza che i Cirenei vollero tributare al documento tramite una sua pubblicazione su pietra.

3.5. Leggi sacre

L'assenza di decreti da Cirene è in qualche misura compensata dalla presenza di un importante *corpus* di leggi sacre che vanno dal pieno quarto secolo fino a tutta l'età ellenistica. Fra esse spicca in particolare il lungo testo – probabilmente iscritto nell'età di Alessandro o pochi anni prima – che occupa due facce del cippo che ospita anche **Cereali**, quello che ha da lungo tempo acquisito in bibliografia il nome di *lex cathartica* (**LS 2**). L'importanza di questo testo tuttavia ha in qualche modo monopolizzato la discussione, a scapito di altri testi spesso frammentari il cui apporto non deve essere sottovalutato.

Benché Sokolowski abbia incluso nelle sue raccolte solo un numero limitato di iscrizioni cirenaiche appartenenti a questa tipologia testuale[96], la successiva pubblicazione del *SECir* e altri rinvenimenti recenti hanno permesso di ampliare sostanzialmente il *corpus* di documenti noti. Per quanto riguarda il pieno IV secolo un documento particolarmente interessante è una legge sacra frammentaria (**LS 1**) iscritta *stoichedon* che fornisce l'unica menzione degli *hiaromnamones* al di fuori delle lamine plumbee dall'agorà (**Lam**) e le cui implicazioni economiche saranno discusse *infra* nel cap. 6.1. Da un punto di vista cronologico, essa si distingue per la forma relativamente arcaica di molte lettere e per la scrittura *stoichedon* che la accomuna al già citato **CMil 1**, per cui si è proposta una datazione al 400 circa. Tuttavia, la completa adozione dell'alfabeto milesio sembra suggerire per **LS 1** una data leggermente più bassa, probabilmente verso il 380-370 circa[97]. Il testo sarebbe perciò anteriore di circa mezzo secolo rispetto alla *lex cathartica*.

---

[96] *LSCG* suppl., nn. 115-117 e 133. A essi si aggiunge inoltre una legge sacra di età imperiale da Balagrai (*LSCG* suppl., n. 118).

[97] Si consideri che lo stile stoichedico risulta già abbandonato in **Decr**, che viene in genere datato al 375-360 circa.

Sempre al IV secolo appartengono inoltre alcune leggi sacre minori che trovano confronto in alcune sezioni della cosiddetta *lex cathartica*: è questo il caso di un frammento con norme relative a transazioni economiche (**LS 3**) che trova eco in una sezione della grande legge sacra (**LS 2**, ll. 8-10) nonché di un calendario sacro dei riti per gli *Akamantia* (**LS 4**) – già menzionati da **LS 2**, l. 21 – che potrebbe trovare un confronto tipologico nel breve testo eraso presente sulla faccia laterale di **CMil 1**.

Ancora nella piena età ellenistica le norme sacre costituiscono una delle principali categorie all'interno della produzione epigrafica cirenaica, anche se il tenore di questi documenti è leggermente diverso. Alla piena età ellenistica è infatti ascrivibile un regolamento sacrificale che ci fa conoscere alcune delle divinità venerate nella regione e i dettagli del loro culto (**LS 7**), che si aggiunge a un oscuro documento molto mutilo con norme per i *dekatoi* relative ad alcune date precise (**LS 6**). Al II secolo risalgono invece un piccolo frammento di un testo relativo ad alcune terre sacre (**LS 8**; cfr. *infra* cap. 6.9) e un'importante iscrizione sulle norme relative all'utilizzo del vasellame sacro custodito nel santuario di Apollo con annesso un catalogo dello stesso (**LS 9**)[98] su cui si tornerà *infra* nel cap. 6.11.3.

Infine, un caso particolare all'interno delle leggi sacre è costituito da **LS 5**. Questo testo è infatti più correttamente un ibrido fra due tipologie testuali, in quanto alla prescrizione di non introdurre incenso nell'area sacra a Ecate[99] si affianca un possibile ruolo di delimitazione o segnacolo che lo renderebbe di fatto un *horos* dell'area sacra alla dea. Questa sua natura di segnacolo trova confronto ad esempio in una stele rinvenuta a Chio, datata al IV secolo e relativa a un culto delle Moire e di Zeus Moiragete[100].

---

[98] LARONDE 1987a, p. 424, data il documento su base paleografica al II secolo (e non fra II e I secolo, come gli editori precedenti), specificando che il testo sembra molto vicino a *SEG* IX.1, 1938, n. 5, rispetto al quale è probabilmente anteriore. Su questo testo cfr. ora *infra* cap. 6.11.3.

[99] Sugli aspetti rituali di questa proibizione cfr. PUGLIESE CARRATELLI 1964, pp. 109-110.

[100] *LSCG* suppl., n. 79 (già *SGDI* IV, p. 877, n. 53; *DGE*[3], n. 696): οἶνον | μὴ προσφέρε[ν] | Μοιρέων | καὶ Ζανὸς | Μοιρηγέτεω. Il testo è interpretato da Sokolowski come legato all'altare su cui si officiava il rito.

3.6. Documenti amministrativi e conti dei demiurghi

Nonostante l'importanza del *corpus* delle leggi sacre, un'altra categoria di documenti ufficiali del IV secolo è di gran lunga più numerosa e meglio attestata: i conti dei demiurghi (**D**). Queste iscrizioni costituiscono la monumentalizzazione dei conti dettagliati compilati da un corpo di tre magistrati locali – i demiurghi – relativi alle rendite di alcune terre sacre e alle spese sostenute con il reddito annuo proveniente da esse. I 38 conti di cui sopravvivono frammenti coprono un arco cronologico molto ampio – dalla prima metà del IV secolo fino al pieno II secolo, pur con alcuni evoluzioni che saranno discusse nel dettaglio nel cap. 6 – e costituiscono quindi la tipologia documentale ufficiale più longeva attestata continuativamente nella regione.

La quasi totalità di questi conti è stata rinvenuta nell'agorà, anche se solo per pochi di essi è più precisamente noto un contesto di rinvenimento. Esistono però tre potenziali eccezioni:

- Due frammenti di conti di IV secolo provengono dall'area dell'acropoli. Mentre uno (**D 13**) sembra essere stato trovato come materiale sporadico nell'accampamento della "Banda Hasa"[101], l'altro (**D 07**) è stato rinvenuto in contesto di scavo dalla missione americana di Norton. Tuttavia, le dimensioni estremamente ridotte rendono possibile che questo secondo documento sia stato spostato già in antico a una certa distanza dal luogo originario di pubblicazione.
- Un singolo conto dell'età di Magas (**D 25**) risulta rinvenuto «nel santuario»[102], che – considerata la cronologia della prima edizione del testo – sarà forse da intendere come il santuario di Apollo alla *Myrtousa*. Benché il dato sia forse da ritenere non attendibile[103], è anche possibile che l'eccezionalità del sacerdote eponimo menzionato in questo conto – Magas stesso – ne abbia causato la traslazione nel santuario di Apollo in un momento

[101] Su questo accampamento, posto all'interno della cerchia muraria ellenistica, cfr. GOODCHILD 1976, p. 302.

[102] FRASER 1958, p. 105: «Found 1937, in sanctuary»; cfr. quanto scritto al riguardo in **D 25**, lemma.

[103] Si tratta di un testo rinvenuto dagli archeologi italiani e rimasto inedito. Il tempo intercorso fra rinvenimento e pubblicazione, nonché i mutamenti della situazione politica intercorsi, inducono a una certa prudenza sui dati relativi al rinvenimento.

successivo. Si noti che sarebbe l'unico documento di questo genere rinvenuto nell'area santuariale.

Sebbene le tecniche usate da Oliverio nello scavo e nella pubblicazione di questo *corpus* non consentano se non in rari casi di definire l'area di rinvenimento dei singoli frammenti all'interno dell'agorà, la provenienza del cippo dei demiurghi (**D 01-05**) dal santuario di Apollo nonché il rinvenimento di almeno un frammento pubblicato successivamente dalla stessa area[104] permettono di ipotizzare che l'area preferenziale di pubblicazione fosse situata in corrispondenza dell'angolo Sudovest dell'agorà, occupato prima dal *temenos* e poi dal tempio di Apollo.

D'altronde, uno dei pochi altri frammenti di conti dei demiurghi per cui si conosca il luogo esatto di rinvenimento (**D 37**) proviene dal riempimento della cella del tempio E6, ovvero dal lato Est dell'agorà. Poiché questo frammento – uno dei più tardi fra quelli conservati – è stato rinvenuto in un contesto di riuso, si potrebbe supporre che esso sia stato spostato in questa occasione. Esiste tuttavia un'altra possibilità. Se infatti si adotta la distinzione cronologica in quattro gruppi proposta *infra* nel cap. 6 e si considera quanti conti siano sopravvissuti per ogni gruppo, si può notare che i frammenti conservati non rappresentano proporzionalmente i vari periodi di pubblicazione (*Tab. 3.3*):

	Primo gruppo ca. 370-300	**Secondo gruppo ca. 300-258**	**Terzo gruppo ca. 258-230**	**Quarto gruppo ca. 230-150**
Conti preservati	24	5	2	7
Intervallo d'anni	70	42	28	80
Conti preservati (percentuale)	34,29 %	11,90 %	7,14 %	8,75 %

Tab. 3.3. Conti di demiurghi di Cirene: rapporto fra conti preservati e numero generale di conti potenzialmente esistenti per singolo periodo.

[104] MARENGO, PACI 1998, p. 373 e nota 2: il frammento **D 20** risulta rinvenuto nel 1966 in un saggio (E) nel tempio di Apollo sull'agorà. Si noti che il saggio in questione fu effettuato nella metà meridionale del pronao del tempio di età imperiale, in una zona in parte compresa nel pritaneo arcaico, in parte libera e a esso adiacente (cfr. mappa dei saggi in PURCARO 2001, fig. 6 p. 20).

Sebbene sia possibile supporre che non tutti i collegi di demiurghi abbiano provvisto alla pubblicazione su pietra del rendiconto annuale – specie nella tarda età ellenistica – oppure che gli interventi monumentali che interessarono l'agorà in età ellenistica abbiano sigillato negli strati inferiori e preservato vari frammenti del periodo precedente, mentre i conti più recenti – rimasti a vista in età romana – siano stati più soggetti al riuso nelle calcare, esiste un'alternativa da non escludere: un cambio di luogo di pubblicazione.

A ben vedere esiste un luogo cui i demiurghi sembrano essere particolarmente legati a Cirene, ovvero il pritaneo. Esso risulta probabilmente menzionato nel già citato frammento di testo ufficiale che occupa le prime linee di **D 13**[105] e soprattutto nel già citato decreto sul culto dei sovrani lagidi del 108 circa, in cui si prescrive che (*SEG* IX.1, 1938, n. 5, ll. 17-20):

edizioni: OLIVERIO 1936, n. 538 pp. 259-265 (*SEG* IX.1, 1938, n. 5).
immagini: OLIVERIO 1936, tav. CIX, fig. 103.

17 (…) αἱ δὲ αρχαὶ
[τ]ὸ τιμαχεῖον τὸ αὑτᾶν ἑκάστ[α] στεφανώτω·
οἱ δὲ δαμιεργοὶ καὶ ἱαροθύται τὸ πρυτανεῖον
20 καὶ τὰς στωιὰς κοσμησάντων (…)

Le magistrature, ciascuna adorni con ghirlande il proprio timacheion*. I demiurghi e gli* hiarothytai *adornino il pritaneo e i portici (…)*

Come si evince da questo passo, al *timacheion* – un *hapax* cirenaico che in questo contesto sembra significare "sede"[106] – delle singole magistrature corrisponde per demiurghi e *hiarothytai* la responsabilità per l'ornamento del pritaneo e di portici che non è impossibile identifichino l'agorà stessa o la corte interna del pritaneo. Infine, esiste un terzo indizio indiretto del rapporto

[105] **D 13**, ll. 4-5: πρυταν|[ει- - -].

[106] Il termine ricorre a Cirene anche in **D 06**, l. 24, e **D 26**, ll. 8-9; in entrambi i casi è però parzialmente integrato. Sul significato e la formazione di questo termine locale cfr. da ultima DOBIAS-LALOU (1988, pp. 64-68; 2000a, pp. 104 e 237).

fra demiurghi e pritaneo a Cirene, ovvero la menzione di tre araldi nelle liste dei capitoli di spesa dei demiurghi stessi[107], che andrà probabilmente messa in relazione con **Diagramma**, l. 43-44: ὅστις (…) κηρύσσηι ἐν βρυτανείωι[108]. Considerata la longevità di questo legame, non è improbabile che il pritaneo stesso sia stato la sede di pubblicazione originaria dei conti dei demiurghi.

Se però il legame fra demiurghi e pritaneo sembra essersi mantenuto ininterrotto almeno dal IV fino alla fine del II secolo, questo non vuol dire che il pritaneo sia rimasto nella stessa sede per oltre due secoli. Benché il pritaneo arcaico si trovasse in una zona poi occupata dall'espansione del tempio di Apollo[109], un nuovo pritaneo sorse sul finire del IV secolo oltre la *skyrotà* nell'area immediatamente prospiciente il tempio E[110] e quindi il luogo di rinvenimento di **D 37**.

Da un punto di vista materiale, i conti dei demiurghi sono iscritti su vari tipi di supporto. Sebbene il materiale lapideo prescelto sia molto spesso il marmo, le forme monumentali sono varie e includono lastre con parte superiore modanata (**D 11**, **D 14** e **D 18**) – in almeno un caso pienamente descrivibile come stele (**D 14**) – e pannelli inquadrati da paraste e cornice superiore in forma di architrave (**D 08**, **D 25-26**, **D 29** e **D 31**). Se però si analizza lo spessore dei singoli supporti lapidei emerge un dato ulteriore (*Tab. 3.4*):

[107] **D 05**, ll. 15-16: κάρυξι τρισὶ ἐς ἡμάτ[ια κ]αὶ ἐς τρο|φάν; **D 06**, ll. 17-18: κάρυξ[ι τρισὶ ἐς τροφά]|ν καὶ ἡμάτια [: μ(νᾶς) : --]. Sulle spese sostenute dai demiurghi cfr. *infra* cap. 6.9.

[108] Il parallelo fra i passi era già stato notato da DOBIAS-LALOU (2000a, p. 238), che però non approfondisce.

[109] PURCARO 2001, pp. 49-56.

[110] GOODCHILD 1971, pp. 91-92; STUCCHI 1975, pp. 65-67; *Cirene* 2000, p. 84; KENRICK 2013, pp. 171-172.

	Primo gruppo ca. 370-300	**Secondo gruppo ca. 300-258**	**Terzo gruppo ca. 258-230**	**Quarto gruppo ca. 230-150**
Conti esaminati	18	5	2	6
Spessore massimo	60 mm	50 mm	80 mm (*) 55 mm	110 mm (*) 50 mm
Spessore minimo	11 mm (*) 21 mm	25 mm	55 mm	30 mm
Spessore medio	36,72 mm	41,00 mm	67,50 mm	52,20 mm

Tab. 3.4. Conti di demiurghi di Cirene: spessore dei supporti utilizzati per l'incisione. Sono esclusi **D 01-05**, iscritti su un cippo marmoreo. (*) Misura dubbia o parziale.

Come traspare dalla tabella, lo spessore medio dei supporti che ospitano i conti dei demiurghi è relativamente ridotto e – sebbene tenda ad aumentare nel corso del periodo ellenistico – si mantiene su valori abbastanza ridotti. Benché sia possibile supporre che il ridotto spessore sia in parte dovuto al costo del marmo a Cirene[111], nel caso di supporti il cui spessore non superi i 40 mm è impossibile supporre una collocazione degli stessi come elementi indipendenti in grado di reggersi da soli. Molte di queste lastre – soprattutto per il periodo più antico – saranno state perciò posizionate a ridosso di una struttura muraria o utilizzate per rivestirla.

Come Purcaro ha giustamente sottolineato nell'interpretazione delle strutture del pritaneo arcaico, dell'alzato di questo edificio sopravvive soltanto un filare di blocchi di calcare locale[112], che probabilmente costituiva lo zoccolo di murature nello stesso materiale. Questo aspetto ben si prestava a una nobilitazione dell'esterno con l'apposizione di lastre marmoree incise, il cui spessore (e quindi peso) ridotto non avrebbe gravato in modo eccessivo la struttura. D'altra parte, l'eterogeneità dei supporti dal punto di vista sia dello spessore che della decorazione induce a ritenere che, più che a un intervento unico di realizzazione di un paramento marmoreo, si sia davanti al progressivo utilizzo delle strutture murarie come supporto per collocare le lastre o addossare le stele.

[111] Sull'importazione di marmi in Cirenaica cfr. LAZZARINI, LUNI 2010.

[112] PURCARO 2001, p.

D'altra parte, la forma stessa della pubblicazione ben spiegherebbe la grande quantità di frammenti sopravvissuti e la frammentarietà dei testi. Lo smantellamento della struttura del pritaneo arcaico verso la fine del IV secolo[113] avrebbe infatti comportato la distruzione del muro (o dei muri) che ospitava i conti, probabilmente con un sostanziale danneggiamento di molte delle sottili e fragili lastre nel corso della demolizione. I frammenti sarebbero quindi stati riutilizzati nelle attività edilizie dell'area come materiale di riempimento e detriti.

In aggiunta ai conti dei demiurghi, due altri testi amministrativi di provenienza agoraica sono noti per la Cirene di V-IV secolo. Si tratta di due lamine plumbee (**Lam**) rinvenute nei pressi del tempio di Apollo sull'agorà, una ancora arrotolata. Esse si contraddistinguono dai conti per la cronologia più alta e soprattutto per il carattere di documenti di archivio: non si tratta infatti di testi che venivano esposti in questa forma ma di registrazioni destinate probabilmente all'archiviazione. Come nel caso dei conti dei demiurghi, si rinvia al cap. 6.2 per un'analisi approfondita di queste lamine.

3.7. Una città dalle molte liste

La scarsità di documenti pubblici di IV secolo trova un'eccezione in un'altra categoria documentale: le liste di antroponimi. In un suo contributo recente, Dobias-Lalou[114] ha proposto di distinguere a Cirene cinque diversi tipi di liste, di cui però solo due risultano esistenti già nel IV secolo: le cosiddette liste militari e le liste sacerdotali.

---

[113] La cronologia della distruzione di questa struttura è strettamente legata a quella della realizzazione del tempio di Apollo sulle fondamenta dell'antico *temenos* nel corso dell'ultimo quarto del IV secolo (cfr. PURCARO 2001, in part. p. 80). Il mutato orientamento della nuova struttura infatti fa sì che il nuovo accesso si venga a trovare esattamente in corrispondenza dell'area un tempo occupata dal pritaneo.

[114] DOBIAS-LALOU c.d.s. A.

Mentre però le seconde corrispondono a una tipologia di documenti ben nota nel resto del mondo greco[115], ben più complessa è la situazione riguardo i cosiddetti cataloghi militari (**CMil**). Il primo a riunire questi documenti come affini fra loro è stato sicuramente Oliverio, nell'articolo che costituisce l'*editio princeps* di molte di queste iscrizioni[116]. La fortunata definizione di "liste di militari" viene poi ufficializzata a partire dalle esigenze di classificazione dello Hondius nella stesura di *SEG* IX.1[117] e – vista la sua praticità – è stata ripresa sia da Laronde[118] sia in ultimo da Dobias-Lalou, secondo la cui analisi a questa categoria sono ascrivibili otto testi diversi per lunghezza e stato di conservazione, ma tutti risalenti al IV secolo[119].

In realtà questi documenti, pur accomunati dall'incisione contestuale dell'intera estensione, sono fra loro abbastanza diversi e meritano di essere considerati separatamente:

- **CMil 2** e **CMil 3** costituiscono i casi meglio conservati e potenzialmente più semplici da un punto di vista interpretativo, con la presenza di titolature per le varie tipologie di comandanti coinvolti. Anche fra essi tuttavia esistono differenze sostanziali: mentre **CMil 3** include soltanto una menzione degli strateghi e dei comandanti delle quadrighe seguita da un elenco di altri personaggi per cui non è presente alcuna didascalia, **CMil 2** riporta vari altri titoli di militari nel dettaglio – al punto che per ogni personaggio nominato è possibile stabilire l'inquadramento nei ranghi dell'esercito – ma esclude curiosamente gli strateghi[120].

---

[115] GUARDUCCI, *EG* II, pp. 328-347.

[116] OLIVERIO 1930, pp. 176-189.

[117] *SEG* IX.1, 1938, nn. 45-51: *tabulae militum*. Si deve alla nuova edizione di DOBIAS-LALOU (1997, pp. 325-329) la dimostrazione che *SEG* IX.1, 1938, n. 51 (ora *SEG* XLIX, 1999, n. 2361; cfr. DOBIAS-LALOU c.d.s. A, n. 1) è in realtà un frammento di monumento commemorativo di provenienza ginnasiale.

[118] LARONDE 1987a, in part. pp. 131-134.

[119] DOBIAS-LALOU c.d.s. A, nn. 8-15 (**CMil 1-8**). L'esemplare più antico sarebbe il già citato **CMil 1**, risalente al 400 circa.

[120] È possibile che l'elenco degli strateghi e la menzione del sacerdote eponimo di Apollo comparissero in un ulteriore blocco di coronamento.

- **CMil 5** appartiene invece a una diversa tipologia di testo. Esso registra i membri di un solo squadrone (*lochos*) dopo la menzione del comandante (*lochagos*) al genitivo. In quanto tale, esso è probabilmente da considerare una dedica commemorativa di una singola impresa – probabilmente la battaglia ricordata alla l. 2 – e di quanti vi presero parte.
- **CMil 1** è probabilmente il caso più complesso. Questa lista di nomi su quattro colonne, a loro volta sormontati da una titolatura oggi non più leggibile che occupava il listello della modanatura superiore, si distingue dagli altri esempi sopra ricordati sia per data – è infatti più antico di almeno una generazione – sia per la totale assenza di ogni titolo militare in apertura. Sebbene in questa sede per comodità si continui a fare riferimento a questa iscrizione come catalogo di militari, essa potrebbe piuttosto appartenere a un'altra tipologia testuale. Purtroppo la rasura che ha interessato la titolatura del documento nelle ll. 1-2 della faccia principale ci impedisce di cogliere la natura esatta del testo.
- Riguardo **CMil 4** e **CMil 6-8** è infine opportuno sospendere ogni giudizio, in quanto la consistenza abbastanza limitata dei frammenti e l'assenza di ogni titolatura non consente di specificare la vera natura dei testi ma solo di riconoscere in essi una registrazione contestuale di antroponimi. La vicinanza spaziale e cronologica con gli altri documenti e – nel caso di **CMil 4** – l'organizzazione su più colonne sembrano essere le uniche affinità fra questi frammenti e le liste di militari identificate con sicurezza. Per contro, nulla impedisce ad esempio che un frammento come **CMil 8** sia piuttosto parte di una registrazione di predecessori del sacerdote sotto cui la stele è stata incisa, sul modello della prima parte della più antica lista dei sacerdoti di Halios a Rodi[121] o delle liste dei

[121] BADOUD 2015, n. 1 e pp. 157-162 (cfr. GUARDUCCI, *EG* II, pp. 343-345). La realizzazione della stele è datata da Badoud al 382/1 circa, ovvero oltre vent'anni dopo l'istituzione del sacerdozio. I nomi dei primi sacerdoti – regolarmente riportati sulla stele – sono stati incisi contestualmente da un solo lapicida.

demiurghi di Camiro[122]. Per questa ragione la loro appartenenza alla categoria è da ritenere in vari gradi dubbia.

Anche solo un semplice confronto fra i casi meglio conservati e intelligibili – **CMil 2-3** – fa emergere che, benché questi documenti siano tutto sommato affini, essi non rispondono a una tipologia testuale fissa e strutturata (a differenza ad esempio dei conti dei demiurghi). In altre parole, ognuna di queste iscrizioni costituisce da un punto di vista formale un *unicum* il cui grado di affinità rispetto alle altre è legato alle circostanze più o meno simili a monte della loro realizzazione.

Questo genere di documenti presenta inoltre similarità anche con un'altra categoria di monumenti: le dediche a opera di militari, in particolare strateghi (**MMil**). A ben guardare in effetti la maggioranza di questi testi – con la sola eccezione della *dekata* di Aristis figlio di Philon (**MMil 4**), che nasce dall'iniziativa di un privato – altro non sono che una riproposizione dell'elenco di strateghi in **CMil 3**, ll. 3-12, che diviene però parte della dedica di monumenti più ampi e complessi rispetto a delle semplici stele iscritte come **CMil 2-3**. Per questa ragione, nei capitoli successivi queste due categorie di documenti saranno spesso considerate congiuntamente.

Quanto alle liste di sacerdoti (**CSac**), il campione cirenaico era fino a poco tempo fa limitato quasi alla sola età augustea, periodo a cui risalgono varie liste di sacerdoti di Apollo[123] e sacerdotesse di Hera[124], queste ultime rinvenute sia sull'agorà sia presso il tempio di Zeus[125]. L'analisi di Dobias-Lalou ha permesso però di identificare almeno due esemplari di liste di sacerdoti provenienti dal santuario di Apollo (**CSac 1-2**), cui si aggiunge un più complesso

---

[122] BADOUD 2015, n. 8 e pp. 91-96 (cfr. GUARDUCCI, *EG* II, pp. 342-343). Sulla scrittura contestuale del testo cfr. da ultimo BADOUD 2015, p. 92: «L'écriture est homogène : elle démontre que la première partie du catalogue (segments a-i) a été gravée d'un seul tenant, à l'époque impériale».

[123] LARONDE 1987b.

[124] LARONDE 1988b. Sul principale di questi testi (OLIVERIO 1933b, n. 70 pp. 104-105, da cui *SEG* IX.1, 1938, n. 182) si veda ora la nuova edizione in PACI 2000 (*SEG* L, 2000, n. 1641).

[125] Sui luoghi di pubblicazione di questi documenti cfr. LARONDE 1988b, pp. 279-281 e 285-286.

nucleo di documenti dal santuario extraurbano dello uadi Belgadir e dalle sue vicinanze (**CSac 3-6**) nonché un interessante esempio dall'agorà (**CSac 7**). A causa della loro rilevanza nella ricostruzione dello spazio sacro, su questi documenti si tornerà più nel dettaglio *infra* nel cap. 5. Inoltre, un terzo tipo di liste presenti a Cirene – ovvero le liste di sottoscrittori (**CStip**) – sebbene attestato solo nel III secolo, sarà discusso nel dettaglio *infra* nel cap. 6.11.2.

Sempre alla categoria delle liste appartengono inoltre due dei documenti più importanti e originali della produzione epigrafica locale del tardo IV secolo: la cosiddetta stele dei cereali (**Cereali**) e quella cosiddetta dei *syla* (**Syla**). Si tratta in entrambi i casi di iscrizioni che – pubblicate nel santuario di Apollo alla *Myrtousa* – rispondevano principalmente a un bisogno di auto-promozione della città stessa, indicando in entrambi i casi un notevole sforzo economico (produttivo o monetario) per soddisfare un bisogno esterno o una necessità diplomatica. In questo senso la loro pubblicazione nel santuario di Apollo costituisce una scelta obbligata, che ben si addice alla natura simbolica del luogo. Su entrambe, ma soprattutto sulla stele dei *syla,* si veda in particolare *infra* il cap. 6.11.1.

3.8. Dediche pubbliche, dediche private: basi di statua

Il IV secolo riveste un momento di particolare importanza per la monumentalizzazione di alcune aree della città di Cirene, prima fra tutte il santuario di Apollo alla *Myrtousa*[126]. A differenza della stagione di realizzazione di strutture templari sotto gli ultimi Battiadi, questo periodo si distingue però per l'importanza dell'iniziativa dei singoli membri dell'élite, che eternano il ricordo delle loro azioni con iscrizioni sulle opere realizzate: così Philon figlio di Annikeris ricorda di aver dedicato l'altare marmoreo di Apollo verso la metà del secolo[127], un certo Elaiitas, sacerdote di

[126] STUCCHI 1975, pp. 47-70 e 89-142 *passim*; LARONDE 1987a, pp. 178-192; *Cirene* 2000, pp. 105-111.

[127] OLIVERIO 1927-1928b, n. 2 (*SEG* IX.1, 1938, n. 85; cfr. PERNIER 1935, pp. 69-70, e LARONDE 1987a, pp. 111-112): Φ[ίλ]ων Ἀννικέριος | τὸ[ν β]ωμὸν ἀνέθηκε τὸν λύγδ[ινο]ν; la dedica viene anche ripetuta due volte in forma diversa sui blocchi del podio (OLIVERIO 1927-1928b, nn. 3-4; *SEG* IX.1, 1938, n. 86: Φίλων Ἀννικέριος | Ἀπόλλωνι ἀνέθηκε).

Apollo negli stessi anni, offre al dio uno dei muri di sostegno che delimitano il santuario[128], mentre Praxiadas figlio di Eu[kleidas], sempre sacerdote di Apollo, pone una targa marmorea con il suo nome sull'architrave del propileo monumentale da lui offerto ad Apollo alla fine del IV secolo[129], e un quarto sacerdote il cui nome non è sopravvissuto ricorda di aver fatto iscrivere il fronte di almeno un'arula nello stesso santuario[130]. Tuttavia, sebbene siano note varie tipologie di offerte monumentali, una categoria particolarmente interessante è costituita a Cirene dalle statue con dedica iscritta.

Benché siano noti vari esempi di statuaria arcaica e severa da Cirene, soprattutto litica[131], la presenza di basi di statue iscritte non è attestata prima dell'inizio del IV secolo. Solo a partire da questo periodo assistiamo infatti a un proliferare di iscrizioni relative all'erezione di monumenti statuari nel santuario di Apollo e (in misura minore) sull'agorà. Come già notato *supra* al cap. 3.4, fino al III secolo questo fenomeno non coinvolge la città in quanto collettività ma solo i singoli membri della sua élite politica. Non sono infatti note basi che derivino dall'iniziativa dei Cirenei come comunità ma solo dediche a opera di privati.

Dal punto di vista dell'evoluzione del fenomeno si può inoltre notare come il IV secolo costituisca un periodo privilegiato per la realizzazione di questo genere di monumenti. Da una

---

Lo stesso personaggio pare aver collaborato inoltre con dei colleghi magistrati (forse strateghi) alla realizzazione dell' ὀπά (lett. "apertura", ma anche "porta"; cfr. DOBIAS-LALOU 2000a, pp. 274-275, e *infra* cap. 4.6) forse del tempio di Apollo (**Opa 5**). In ogni caso si tratta del membro di un'influente famiglia locale ben nota da altre fonti (LARONDE 1987a, schema 3 p. 118).

[128] STUCCHI 1975, nota 6 p. 113; LARONDE 1987a, pp. 189-190: Ἐ[λα]ιίτας [. . .[6]. . .]Ω τῶι [Ἀπόλλω]νι ἰαρ[ι]τεύων ἀ[ν]έθηκ[ε]. Su questo documento cfr. *infra* cap. 5.2 e in particolare quanto detto sulla datazione di **CSac 2**.

[129] *SECir* 129, poi LARONDE 1987a, pp. 190-192: Πραξιάδας Εὐ[κλείδα] | ἰαριτεύων ἀν[έθηκε]. Secondo LARONDE (1987a, schema 2 p. 118) lo stesso personaggio sarebbe figlio di uno dei *thearoi* inviati a Delfi cui si deve la dedica di Apollonia (**Ext 1**, l. 3), ma il rapporto non sussiste a causa della nuova lettura di questo passo.

[130] FERRI 1923a, n. 8d (*SEG* IX.1, 1938, n. 142); *SECir* 153, l. 2 (citato *infra* a testo). Su questo testo e sulle arule cirenaiche iscritte si veda la sezione seguente di questo capitolo.

[131] PARIBENI 1959, in part. nn. 1-16. A questi elementi di statuaria si aggiungono in particolari i materiali arcaici rivenuti nel deposito votivo dall'area della moderna Shahat (GOODCHILD, PEDLEY, WHITE 1966-1967; PEDLEY 1971; WHITE 1971; su questi stessi materiali cfr. ora FABBRICOTTI 2003a; 2003b; WRIGHT, WHITE 2005; WHITE 2006).

statistica relativa alle basi per statue bronzee rinvenute a Cirene emerge infatti come questo genere di reperti compaia nel corso del IV secolo e come lo stesso IV secolo costituisca il periodo più produttivo, con circa un quarto delle attestazioni complessive[132]. Anche estendendo alle basi per statue di marmo – peraltro meno diffuse – la stessa statistica, il risultato rimane sostanzialmente invariato.

Per quanto riguarda le formule usate, il *corpus* cirenaico del IV secolo – specie nelle sue fasi più antiche – si distingue per la sostanziale *brevitas*, con molti testi consistenti in un semplice antroponimo al nominativo seguito da patronimico[133]. Le linee di ampliamento possibili sono grosso modo due:

- Circostanze della dedica: verbo di dedica, menzione della divinità che riceve la dedica (quasi sempre Apollo), menzione della natura di *dekata* del monumento[134];
- Carica del personaggio al nominativo: attestata per gli strateghi, i *telesphoroi*, i *thearoi* e per i sacerdoti di Apollo in carica o usciti di carica[135].

Questo formulario minimo rispecchia appieno quello delle iscrizioni dedicatorie[136], ma spesso non permette di riconoscere il soggetto raffigurato: l'unico elemento esplicitamente

---

[132] ROSAMILIA, VASTA in preparazione. Dei 104 monumenti considerati fra IV secolo e II secolo d.C., ben 28 sono databili al IV secolo.

[133] Cfr. ad esempio la base per statua in bronzo più grande del vero, ricomposta da due frammenti e pubblicata da OLIVERIO 1927-1928b, n. 13 (poi *SEG* IX.1, 1938, n. 82): Ἱππόδαμος Ἰάσονος.

[134] La formula nella sua forma più ampia si ritrova in OLIVERIO 1927-1928a, p. 157 (*SEG* IX.1, 1938, n. 80, ll. 2-3: Ἰάσων : Κάλλιος : τὠπόλλωνι | δεκάταν ἀνέθηκε (cfr. LARONDE 1987a, p. 109; DOBIAS-LALOU 2000a, p. 208).

[135] A queste figure si uniscono alcune rare dediche delle sacerdotesse di Artemide secondo la formula συνιαριτεύοισα σὺν τῷ δεῖνα (cfr. MARENGO 2007), la più antica delle quali – *SECir* 123+176; DOBIAS-LALOU 2003a, n. 1 (*SEG* LIII, 2003, n. 2049): Ἀναξ[. .[4]. .] Ἀναξέα [^{vvvv}] | σὺμ Βᾰ́[καλι] (BᾺ[- - -] Dobias-Lalou 2003a) Αἰγλάν[ο]ρος [συν]|ιαριτε[ύοισα] Ἀφρ[οδ]ίτᾳι ἀν[έθηκε] | καὶ τ[ὰν τρά]πεζάν τὰν λ[ιθίναν] – è probabilmente databile agli ultimi anni del IV secolo. Il suo collega di sacerdozio – Bakal figlio di Aiglanor – è infatti menzionato come *nomophylax* in **Diagramma**, l. 81. Data la natura minore della carica, non è improbabile che egli abbia ottenuto il sacerdozio eponimo solo a distanza di 15-25 anni. A questa stessa fase risalirebbe anche un monumento da lui dedicato (*SECir* 59).

all'accusativo è il sostantivo δεκάταν che identifica alcune delle statue come offerte di una decima al dio, mentre la presenza preponderante di statue maschili – che possono essere riconosciute dalle sedi per l'inserimento delle statue di bronzo presenti sulle basi – potrebbero indurre a ritenere la grande maggioranza di queste statue delle raffigurazioni della divinità cui erano dedicate: Apollo.

In realtà già nel IV secolo esistono casi di monumenti privati dal soggetto profano: in linea con quanto avviene nel resto della Grecia a partire dal 360 circa[137], anche a Cirene si assiste alla nascita del monumento familiare[138]. Il caso più precoce è probabilmente quello di un certo Polianthes che dedica come decima la statua del proprio padre – Anaxis figlio di Zeuximachos – come decima ad Apollo[139] che la presenza di interpunzione ci autorizza a datare alla metà del IV secolo al più tardi. A esso si affiancano inoltre alcuni monumenti familiari più complessi, come la lunga base di Kleuthemis figlio di Stasis[140]. In questo caso, la presenza di più soggetti rappresentati su una sola base ha portato all'aggiunta di didascalie al nominativo per i singoli soggetti rappresentati e non risulta una sorpresa se in questo contesto Kleuthemis risulta simultaneamente l'offerente dell'intero gruppo, eretto durante il suo sacerdozio, e il soggetto probabilmente rappresentato nella statua all'estrema sinistra[141]. Se questa lettura sembra attendibile e autorizzerebbe a riconoscere in alcune delle dediche con soltanto nome e patronimico raffigurazioni del dedicante, un possibile controesempio ci obbliga a procedere con

---

[136] LAZZARINI 1976. Sul recupero di questo formulario per la dedica di statue a opera di privati e comunità cfr. MA 2013, pp. 24-30.

[137] LÖHR 2000; MA 2014, pp. 92-93.

[138] Su questa tipologia di monumenti cfr. LÖHR 2000; MA 2013, pp. 155-239; MA 2014.

[139] SMITH, PORCHER 1864, n. 3; *CIG* III, n. 5133 (*SGDI*, n. 4840); *SECir* 138: Πολιάνθης ⋮ Ἀνάξιος | τὸμ πατέρα Ἄναξιν | Ζευξιμάχω τῶι ⋮ Ἀπόλλωνι | δεκάταν ⋮ ἀνέθηκε. Si noti che in questo testo la posizione di preeminenza è occupata dal dedicante, non dal soggetto della statua.

[140] *SECir* 126. Sulla base della scrittura il monumento sembra databile alla fine del IV secolo o agli inizi dell'età di Magas.

[141] Dedica del monumento (*SECir* 126, l. 3): Κλεύθεμις Στάσιος ἰαριτεύων ἀνέθηκε. Didascalia della prima figura da sinistra (*SECir* 126, ll. 1-2): Κλεύθεμις | Στάσιος.

ancora più cautela: l'edicola dei Carneadi[142]. Questo monumento del pieno IV secolo presenta infatti quattro didascalie al nominativo di Karneades figlio di Iasis e dei suoi tre figli, cui corrispondono altrettante sedi per l'inserimento di statue di marmo di dimensioni inferiori rispetto al vero. Dai frammenti delle statue rinvenuti contestualmente si evince però che esse rappresentavano divinità, non i dedicanti. Sebbene Valentini abbia provato a ricondurre queste statue a un riuso posteriore del monumento[143], Catani ha in seguito sostenuto che queste sono probabilmente coeve alla realizzazione del monumento e costituiscono parte della dedica originaria[144].

Di conseguenza – salvo casi espliciti – la natura dei monumenti di IV secolo rimane spesso difficile da cogliere. Quello che però emerge con chiarezza a prescindere dai soggetti rappresentati è l'importanza numerica di questo tipo di testimonianze e del loro ruolo nella autorappresentazione delle élite locali cui appartenevano i dedicanti.

3.9. Arule iscritte

Fra le molte tipologie di documenti provenienti dalla Cirenaica, le iscrizioni su altari in calcare locale – sia su blocchi mobili sia incise direttamente nel fronte della roccia affiorante – costituiscono certamente una delle meglio attestate e più tipicamente legate al periodo che va dalla caduta dei Battiadi fino alla fine del IV secolo[145].

I primi esempi sono ancora in alfabeto epicorio e sono tutti localizzati al di fuori della cerchia urbana, mentre nessun altare all'interno della città di Cirene presenta iscrizioni che non

---

[142] STUCCHI 1975, nota 1 p. 115; VALENTINI 1996; CATANI 2007, pp. 106-111 (*SEG* LVII, 2007, n. 2029).

[143] VALENTINI 1996, p. 306; di questa stessa opinione C. DOBIAS-LALOU, *BE* 2008, n. 604.

[144] CATANI 2007, p. 111.

[145] Sugli altarini con nomi di divinità si vedano FERRI 1923a, pp. 9-10 e 12-15; 1929a, p. 58; FORBES 1956; LAZZARINI 1998; CALLOT 1999, p. 79; ROBERTSON 2010, pp. 93-95; DOBIAS-LALOU 2012, pp. 230-231; da ultimi GASPARINI, ROSAMILIA c.d.s. Meno studiati invece gli altari con antroponimi, per cui cfr. PACI 2011, pp. 266-270. Sul parallelo offerto dalle iscrizioni rupestri teree cfr. INGLESE 2008; GAIFMAN 2012, pp. 136-157 (e pp. 163-169 sugli altari rupestri da Chalke).

siano in alfabeto milesio. Questa differenza cronologica appare rispecchiata in parte da una distinzione sulla base della tipologia testuale. Da un punto di vista formale i testi iscritti su arule mobili e su altari rupestri sono infatti divisibili in due gruppi:

- Antroponimi: indicazione di un nome di persona, al genitivo o al nominativo;
- Teonimi: nome di divinità al genitivo (caso più attestato), nominativo o dativo.

Sebbene esistano alcuni casi di tipologie testuali miste[146], teonimi e antroponimi non sono interscambiabili[147], almeno se si considera la provenienza geografica delle singole iscrizioni: mentre nella città gli altari infatti riportano praticamente solo teonimi[148], già nell'area periurbana la coesistenza fra le due tipologie testuali è spesso complessa, come appare dal caso delle iscrizioni presenti nell'area dello uadi Belgadir e del vicino uadi El Aish[149].

Che questa doppia distinzione – cronologica e tipologica – fra testi urbani e extraurbani non sia necessariamente indice di seriorità delle forme di culto urbano potrebbe in qualche misura emergere da un testo proveniente dal santuario di Apollo alla *Myrtousa* in cui si ricorda la realizzazione delle iscrizioni:

> **descrizione:** blocco di marmo bianco mutilo a sinistra; la faccia superiore presenta varie cavità (almeno tre, ma probabilmente una quarta è perduta) interpretabili come mense di altare legate ai vari nomi presenti alla l. 1.
>
> **misure:** alt. 240 mm; largh. max cons. 840 mm; sp. 270 mm.
>
> **lettere:** alt. 20-30 mm.
>
> **rinvenimento:** Cirene, Santuario di Apollo, area delle "Piccole Terme".
>
> **conservazione:** *in situ*.

---

[146] Fra gli esempi più evidenti cfr. OLIVERIO 1961, nv. 9.3 (*SEG* XX, 1964, n. 723c): Εὐμε(νίδων) Κλη(- - -), e 9.4 (*SEG* XX, 1964, n. 723d): Λύσιος | Εὐμενίδων Κωρής Μ`ηλίχιος΄. Lo stesso carattere ha anche un'iscrizione da Apollonia – CAILLOU 2010, pp. 181-182; DOBIAS-LALOU 2012, pp. 230-231, fig. 5 p. 236 (C. DOBIAS-LALOU, *BE* 2011, n. 656; *SEG* LX, 2010, n. 1830): Κάλλις | Εὐ(μενίδων) – databile al 300 ca.

[147] Cfr. DOBIAS-LALOU 2012, nota 18 pp. 230-231: «En Cyrénaïque, je ne connais que des noms divins apposés justement sur des autels à compartiments».

[148] Potenzialmente un'eccezione il caso di *SECir* 232, in cui le diverse forme occupano varie facce di un altare o base.

[149] GASPARINI, ROSAMILIA c.d.s.

edizioni: FERRI 1923a, n. 8d (*SEG* IX.1, 1938, n. 142); *SECir* 153.

immagini: *SECir*, fig. 113 p. 302.

Vidi.

[- - - - -] [- - - - -]Σ Ἀπόλλωνος Ἀφροδίτας
[ὁ δεῖνα (τῶ δεῖνος?) ἰαρ]ιτεύων τὸς βωμὸς ἐπέγραψε

1. [- - -]Σ Ferri (1923a); [- - -] Pugliese Carratelli (in *SECir*).

[(altare) di - - -. (altare) di - - -]. (altare) di Apollo. (altare) di Afrodite.
[- - - (figlio di - - -?)], durante il suo sacerdozio, fece iscrivere gli altari.

Il dato più interessante fornito da questo documento è l'utilizzo del verbo ἐπέγραψε per descrivere l'azione compiuta dal sacerdote in carica. Il senso eminentemente tecnico del verbo ἐπιγράφω – "incidere" o, in senso causativo, "far incidere" – indica infatti che l'ignoto sacerdote di Apollo con questo testo rivendicava non tanto la responsabilità dell'offerta del blocco marmoreo quanto della realizzazione delle iscrizioni. Una simile scelta avrebbe senso solo a patto che questo altare a più compartimenti si trovasse già nel santuario e fosse in uso nel momento in cui l'iscrizione venne realizzata. Ne consegue che l'altare in quanto monumento e il testo iscritto sullo stesso possano non essere coevi, una conclusione applicabile potenzialmente anche agli altri altarini di questo tipo.

Più complicato è invece definire l'esatta portata dell'intervento dell'ignoto sacerdote, che dipende dall'interpretazione del plurale τὸς βωμός: queste mense presenti su un unico blocco, oppure più altari mobili di questo tipo (e quindi potenzialmente tutti gli altari simili rinvenuti nel santuario di Apollo)? Non è possibile stabilirlo con certezza. Una risposta parziale arriva però dall'analisi paleografica delle altre iscrizioni di questo tipo rinvenute in un contesto urbano: benché i testi siano troppo brevi per proporre confronti fra le mani degli scalpellini, le somiglianze sono evidenti e le iscrizioni risultano tutte databili al IV secolo. Di conseguenza, anche se l'ignoto sacerdote avesse provveduto solo al testo presente su questo altare, la sua azione

si legherebbe a un più ampio trend che portò alla realizzazione di un'iscrizione su quasi tutti gli altarini mobili nel santuario di Apollo.

3.10. Iscrizioni funerarie

Un'ultima categoria di documenti che deve essere presa in considerazione è costituita dalle iscrizioni funerarie[150]. L'esemplare più antico sicuramente attribuibile a questa categoria è la già citata stele con epigramma sepolcrale in alfabeto epicorio per Koison[151], che è probabilmente databile alla prima metà del VI secolo. Tuttavia – se si eccettua l'iscrizione coeva che menziona Proklos[152], la cui interpretazione rimane estremamente dubbia – questo testo spicca all'interno della produzione cirenaica per la sua unicità. Non esiste infatti nessun'altra iscrizione sicuramente sepolcrale che sia databile con certezza a prima dell'adozione dell'alfabeto milesio. Considerata la diffusione che le iscrizioni funerarie – spesso nella semplice forma ὁ δεῖνα oppure ὁ δεῖνα τῶ δεῖνος – hanno a Cirene nei secoli successivi, si può perciò affermare che l'uso di indicare sistematicamente i nomi dei defunti su materiale lapideo iniziò a Cirene nel corso del IV secolo per protrarsi fino alla piena età romana. Sebbene una più precisa definizione del momento in cui la scrittura del nome dei defunti nelle necropoli iniziò prendere piede sia auspicabile, la datazione di molti di questi testi su base paleografica costituisce un ostacolo insormontabile, almeno allo stato attuale della documentazione.

Per questa ragione, nonostante la rilevanza numerica delle iscrizioni funerarie di Cirene databili al IV secolo, all'interno di questa tesi esse non saranno prese in considerazione come categoria ma solo citate singolarmente laddove esse forniscano un valido parallelo prosopografico o di altra natura.

---

[150] Sulle tipologie di monumenti funerari presenti in Cirenaica cfr. STUCCHI 1975, *passim*; 1987 (per le forme di sepoltura anteriori all'età ellenistica, cfr. in part. STUCCHI 1975, pp. 12-13, 38-43, 72-86), mentre sulle necropoli di Cirene in generale cfr. GOODCHILD 1971, pp. 165-171; *Cirene* 2000, pp. 158-163; THORN 2005; THORN, THORN 2009; KENRICK 2013, pp. 233-239.

[151] Cfr. *supra* cap. 3.1. e nota 12.

[152] Cfr. *supra* cap. 3.1. e nota 9.

4. Cirene fra democrazia e oligarchia

4.1. Cirene: una vera democrazia?

Come già emerso nel primo capitolo, le nostre informazioni sulla situazione politica a Cirene fra V e IV secolo sono estremamente ridotte e – in assenza di documenti a carattere ufficiale dalla città – è quasi impossibile ricostruire anche solo in minima parte l'evoluzione del sistema politico interno alla città di Cirene.

La nostra principale – e praticamente unica – fonte sulla vita politica nella città nel corso del V-IV secolo è un importante passo di Aristotele che cita Cirene fra gli esempi di democrazia "estrema" (Arist. *Pol.* 6, 1319b1-27):

> τὴν δὲ τελευταίαν διὰ τὸ πάντας κοινωνεῖν, οὔτε πάσης ἐστὶ πόλεως φέρειν, οὔτε ῥᾴδιον διαμένειν μὴ τοῖς νόμοις καὶ τοῖς ἔθεσιν εὖ συγκειμένην (…). πρὸς δὲ τὸ καθιστάναι ταύτην τὴν δημοκρατίαν καὶ τὸν δῆμον ποιεῖν ἰσχυρὸν εἰώθασιν οἱ προεστῶτες προσλαμβάνειν ὡς πλείστους καὶ ποιεῖν πολίτας μὴ μόνον τοὺς γνησίους ἀλλὰ καὶ τοὺς νόθους καὶ τοὺς ἐξ ὁποτερουοῦν πολίτου, λέγω δὲ οἷον πατρὸς ἢ μητρός· ἅπαν γὰρ οἰκεῖον τοῦτο τῷ τοιούτῳ δήμῳ μᾶλλον. εἰώθασι μὲν οὖν οἱ δημαγωγοὶ κατασκευάζειν οὕτω, δεῖ μέντοι προσλαμβάνειν μέχρι ἂν ὑπερτείνῃ τὸ πλῆθος τῶν γνωρίμων καὶ τῶν μέσων, καὶ τούτου μὴ πέρα προβαίνειν· ὑπερβάλλοντες γὰρ ἀτακτοτέραν τε ποιοῦσι τὴν πολιτείαν, καὶ τοὺς γνωρίμους πρὸς τὸ χαλεπῶς ὑπομένειν τὴν δημοκρατίαν παροξύνουσι μᾶλλον, ὅπερ συνέβη τῆς στάσεως αἴτιον γενέσθαι περὶ Κυρήνην· ὀλίγον μὲν γὰρ πονηρὸν παρορᾶται, πολὺ δὲ γινόμενον ἐν ὀφθαλμοῖς μᾶλλόν ἐστιν. ἔτι δὲ καὶ τὰ τοιαῦτα κατασκευάσματα χρήσιμα πρὸς τὴν δημοκρατίαν τὴν τοιαύτην, οἷς Κλεισθένης τε Ἀθήνησιν ἐχρήσατο βουλόμενος αὐξῆσαι τὴν δημοκρατίαν, καὶ περὶ Κυρήνην οἱ τὸν δῆμον καθιστάντες. φυλαί τε γὰρ ἕτεραι ποιητέαι πλείους καὶ φατρίαι, καὶ τὰ τῶν ἰδίων ἱερῶν συνακτέον εἰς ὀλίγα καὶ κοινά, καὶ πάντα σοφιστέον ὅπως ἂν ὅτι μάλιστα ἀναμειχθῶσι πάντες ἀλλήλοις, αἱ δὲ συνήθειαι διαζευχθῶσιν αἱ πρότερον.

La forma estrema (di democrazia), per il fatto che tutti partecipano al governo, non è sopportabile da tutte le città, né è facile che si mantenga, se non è ben strutturata quanto a leggi e costumi (…). Per instaurare una simile democrazia e rendere potente il popolo, i governanti sono soliti tirare dalla propria parte quanti più possibile e concedere la cittadinanza non solo ai figli legittimi, ma anche a quelli illegittimi e ai figli di quelli che hanno un solo genitore che gode della cittadinanza, cioè o il padre o la madre. Questo provvedimento infatti è per lo più tipico di un tale tipo di governo democratico. I demagoghi sono soliti praticare queste politiche: bisogna certamente che aumentino il proprio sostegno finché la massa popolare superi la classe media e quella dei notabili, ma non devono andare oltre questo limite. Superandolo infatti disarticolano la costituzione e spingono ancora di più i notabili a mal sopportare la democrazia. Proprio ciò risultò essere la causa della sommossa avvenuta a Cirene: finché è piccolo infatti un elemento negativo passa inosservato, ma, quando diventa numeroso, salta di più all'occhio. Per questo genere di democrazia, sono utili anche i provvedimenti di cui si servirono Clistene ad Atene e i fondatori del regime democratico a Cirene per aumentare il potere del popolo. Bisogna infatti diversificare e incrementare tanto le tribù quanto le fratrie, ridurre le cerimonie sacre dei privati a poche cerimonie pubbliche e bisogna escogitare ogni espediente perché tutti i cittadini si mescolino fra loro e si rompano i legami che c'erano prima[1].

Proprio a causa della sua complessità e laconicità, questo passo pone un fondamentale problema preliminare, ovvero la datazione della fase di democrazia cirenaica cui Aristotele fa due volte riferimento. Al riguardo sono state espresse due ipotesi:

- Con la parola *demokratia* Aristotele fa qui riferimento alle riforme di Demonatte di Mantinea e alla crisi del potere regio sotto Batto III ricordate da Hdt. 4, 161, 2-3.
- Per *demokratia* in questo passo Aristotele intende la realtà cirenaica posteriore alla caduta della dinastia dei Battiadi nel corso del V secolo.

[1] Traduzione di R. Radice, T. Gargiulo (Milano 2015), modificata.

Sebbene quest'ultima posizione goda del consenso di buona parte della comunità scientifica[2], le considerazioni di Criscuolo in favore della prima[3] sono tali da non poter essere scartate a priori. Tuttavia, due diverse obiezioni sono possibili. In primo luogo, la riforma di Demonatte sarebbe stata davvero sufficientemente democratica per essere definita da Aristotele *demokratia*? In realtà sulla base delle fonti possiamo solo parlare di una riforma della cittadinanza che fornisse maggior potere ai coloni arrivati sotto Batto II, di una riduzione del potere regio a favore di un non meglio precisato *demos*[4] e di una politica legata alla risoluzione di contrasti a livello internazionale[5] e, al più, interpersonale[6].

Ancora più problematica la seconda obiezione: perché Aristotele in questo passo della *Politica* ricorderebbe genericamente dei περὶ Κυρήνην οἱ τὸν δῆμον καθιστάντες, mentre intendeva invece fare riferimento alla riforma di Demonatte[7]? È assai improbabile che Aristotele non conoscesse o anche solo riducesse l'importanza del personaggio arcade, che non è estraneo – anche grazie al racconto erodoteo – a una certa rinomanza negli storici successivi: della sua riforma si occupava infatti nel dettaglio Diodoro[8] e a lui dedicava uno dei suoi *bioi* di legislatori Ermippo[9], mentre il suo nome compare ancora nel V sec. d.C. accanto ad altri famosi riformatori in un elenco di compilazione tardoantica[10].

---

[2] CHAMOUX 1953, pp. 205-206; LARONDE 1987a, p. 250.

[3] CRISCUOLO 2001a, in part. pp. 34-42. Le sue conclusioni su questo passo aristotelico sono accettate anche da COHEN-SKALLI 2014, p. 85 e nota 1.

[4] Cfr. HDT. 4, 161, 3: τῷ βασιλεῖ Βάττῳ τεμένεα ἐξελὼν καὶ ἱρωσύνας, τὰ ἄλλα πάντα τὰ πρότερον εἶχον οἱ βασιλέες ἐς μέσον τῷ δήμῳ ἔθηκε, ma nulla si dice riguardo la natura del *demos* cirenaico che ottenne il controllo sulle prerogative regie e le sue possibili limitazioni in senso aristocratico (cfr. NAPOLEONE 1999, pp. 91-94).

[5] COHEN-SKALLI 2014.

[6] HERMIPPUS, *FGrHist* 1026 F 2.

[7] Cfr. OTTONE 2002, pp. 180-181 e nota 420.

[8] DIOD. SIC. 8, fr. 43 Cohen-Skalli; cfr. anche COHEN-SKALLI 2014, in part. pp. 91-92.

[9] HERMIPPUS, *FGrHist* 1026 F 3 (già *P.Oxy.* 1367, fr. 1 col. I).

[10] THEODORETUS, *De graecarum affectionum curatione* 10, 12 (p. 222 Raeder).

Accettando come più verosimile un'identificazione della democrazia sopra descritta con quella presente a Cirene prima della guerra di Ariston e la più all'inizio del IV secolo, è bene interrogarsi sul rapporto fra quanto scritto da Aristotele e quanto sappiamo sulla situazione cirenaica di IV secolo.

Il primo aspetto su cui Aristotele insiste è la rilevanza dell'esempio cirenaico nel ragionamento aristotelico relativo all'estensione indiscriminata del diritto di cittadinanza, a sua volta portatrice di tensioni sociali. Nel caso di Cirene una possibile traccia di questa estensione del diritto di cittadinanza potrebbe trovarsi a distanza di vari decenni nelle norme stabilite da Tolomeo I sull'accesso alla cittadinanza passiva (**Diagramma**, ll. 2-5). Sebbene nel *diagramma* si sia davanti a un concetto di cittadino cireneo la cui estensione risulta sorprendente, la portata reale di questa norma è estremamente ridotta. Il vero requisito per accedere allo status di cittadino *pleno iure* – avere un patrimonio in beni durevoli[11] valutato non meno di 20 mine di Alessandro[12] – è infatti prettamente economico. Se, come appare probabile, la norma di Tolomeo non costituiva un'innovazione sostanziale rispetto al diritto di cittadinanza anteriore alla guerra di Thibron, è bene chiedersi quale dei due aspetti che si ritrovano nel *diagramma* – ovvero cittadinanza ampliata e costituzione timocratica[13] – si sia sviluppato per primo nella Cirene indipendente del IV secolo.

Se però per la costituzione timocratica un *terminus ante quem non* è costituito dallo scontro fra democratici e fuoriusciti oligarchici conclusosi nel 401, è ben più probabile che l'estensione del diritto di cittadinanza sia un tratto più antico e che ben si inquadrerebbe a prima vista nelle scelte di una democrazia radicale come quella descritta da Aristotele. Tuttavia, è necessario un *caveat*: secondo questa ipotesi, la norma sarebbe stata mantenuta da tutti i governi successivi, oligarchici e non, incluso Tolomeo. Essa infatti ben si prestava a favorire scambi

---

[11] Per il concetto di *chremata athanata* cfr. BENCIVENNI 2003, nota 88 pp. 143-145.

[12] Sugli aspetti economici di questo passo cfr. ROSAMILIA c.d.s. A, sez. 1b.

[13] Che la costituzione anteriore agli sconvolgimenti della guerra di Thibron fosse a base timocratica appare evidente dal passo del *diagramma* citato *infra* nella sez. 2 di questo stesso capitolo, in cui si ricorda che il *politeuma* precedente alla guerra era costituito dai "Mille".

matrimoniali fra aristocratici cirenaici e figure di spicco del mondo libico[14]. Se tutto questo non depone necessariamente a favore di un legame fra l'istituzione di questa norma e una forma di democrazia estrema, a ben guardare Aristotele ritiene che la *stasis* a Cirene sia stata causata piuttosto dallo squilibrio creato dai demagoghi fra le varie componenti del corpo civico che da un diritto di cittadinanza più ampio dell'usuale. L'introduzione (o il ripristino) di un criterio timocratico di accesso alla cittadinanza attiva nel corso del IV secolo non sarebbe quindi altro che un modo per compensare questo squilibrio[15].

Potenzialmente più interessante per noi è la seconda parte del passo della *Politica*, in cui Aristotele – dopo aver ricordato positivamente gli interventi di Clistene e dei fondatori della democrazia a Cirene – segnala alcune strategie che possono avere successo per la creazione e il mantenimento di una democrazia radicale. Sebbene molti studiosi, ritenendo che le strategie vincenti ricordate da Aristotele siano quelle adottate nelle due città greche, abbiano cercato di dividere queste ultime fra l'Atene di V secolo e Cirene[16], ritengo preferibile una diversa lettura del passo. Se infatti con Ross si stampa un punto fermo dopo la menzione di Clistene e dei riformatori cirenei, le soluzioni proposte di seguito da Aristotele non saranno considerabili come un elenco delle riforme attuate nelle due città ma solo come generiche azioni favorevoli a una democrazia radicale[17]. Tuttavia, se questa conclusione rende inapplicabile un ragionamento per

---

[14] DE VIDO 1998, pp. 36-38; MITCHELL 2000, pp. 97-100; MARSHALL 2007. Tornando all'età regia, si pensi che Batto IV – figlio di Arcesilao III e di una figlia di Aladdeir re di Barce (cfr. HDT. 4, 164, 4) – non sarebbe in teoria stato un cittadino di Cirene secondo le norme in vigore nell'Atene classica, mentre lo sarebbe stato senza problemi in caso si fossero applicate le norme del *diagramma* di Tolomeo I.

[15] Cfr. LARONDE 1987a, pp. 250-252.

[16] Esemplare in questo senso JONES 1987, p. 218: «Problematic, too, is the question of the extent to which the reforms cited apply to Athens, to Kyrene, or to both, since only the conclusive elimination of Athens on a particular point would prove applicability to Kyrene». Nella sua forma più ampia questo ragionamento si trova applicato in NAPOLEONE 1999, pp. 98-99.

[17] CRISCUOLO 2001a, pp. 35-36.

esclusione al fine di determinare la natura delle riforme democratiche cirenaiche, essa non esime dall'indagare se esistano a Cirene eventuali tracce delle strategie segnalate da Aristotele.

Un primo aspetto che deve essere preso in considerazione sono le possibili tracce di una riforma di tipo clistenico a Cirene, che avrebbe aumentato il numero delle parti del corpo civico e contribuito a un rimescolamento dello stesso. Se per l'età arcaica è probabile che Cirene seguisse la ripartizione nelle tre tribù doriche tradizionali[18], nel VI secolo questa ripartizione fu però riformata da Demonatte, che attribuì importanza piuttosto alla regione di origine dei cittadini ma mantenne il numero delle tribù[19]. In ogni caso – sia che con Arcesilao III si sia tornati al sistema tradizionale, sia che si sia mantenuto quello innovativo stabilito da Demonatte – è probabile che alla fine dell'età monarchica le tribù a Cirene fossero tre.

Si deve a Bacchielli la supposizione che nel corso della fase democratica il numero delle tribù fosse passato da tre a cinque o, meno probabilmente, dieci[20]. Egli basava questa ipotesi sull'analisi del numero dei membri di alcune magistrature in **Diagramma**, in particolare buleuti, efori e strateghi. Tuttavia, in ognuno di questi casi non bisogna tralasciare altre considerazioni. Per quanto riguarda gli efori, ad esempio, il numero cinque è quello tradizionale e trova una

---

[18] CHAMOUX 1953, pp. 213-214; HÖLKESKAMP 1993, nota 19 p. 410. Cirene le avrebbe ereditate dalla sua madrepatria, Tera, dove sono attestate due delle tribù doriche originarie: *IG* XII.3, n. 377, l. 1: [Δυμ]άν[ω]ν, e n. 378, l. 1: Ὑλλέων (a tutt'oggi non è attestata la tribù dei Panfili). Sulle tre tribù delle città doriche cfr. ROUSSEL 1976, pp. 223-224; JONES 1987, pp. 92-94.

[19] HDT. 4, 161, 3: (*scil.* Demonatte) τριφύλους ἐποίησέ σφεας. A fronte dell'interpretazione tradizionale che vede la creazione di nuove tribù in senso geografico – cfr. ad es. CHAMOUX 1953, pp. 140-141; OSTWALD 1969, pp. 163-165; JONES 1987, pp. 216-218; VANNICELLI 1993, p. 142 ; NAPOLEONE 1999, pp. 94-95 – un'interpretazione della riforma in senso clistenico è stata proposta da JEFFERY (1961, pp. 142-144) e ripresa da HÖLKESKAMP (1993), DE VIDO (1998, p. 32) e CRISCUOLO (2001a, pp. 39-42). In questo secondo caso, Demonatte, al fine di ridurre il potere dei primi coloni, avrebbe diviso i Cirenei a seconda delle origini e avrebbe creato delle tribù che contenessero cittadini di ogni provenienza. Questa ipotesi è guardata favorevolmente anche da ROUSSEL 1976, pp. 300-301, e ROBINSON 1997, p. 107. Per la varietà delle soluzioni adottate nel resto del mondo greco riguardo la riforma delle *phylai* si veda la serie di esempi proposta da MOMIGLIANO 1962, pp. 726-727, e la casistica raccolta da JONES 1987.

[20] BACCHIELLI 1985, p. 8.

possibile spiegazione nell'origine spartana dei *nomima* di Cirene[21]. Nel caso della *boule* invece non sappiamo quanti fossero i buleuti prima dell'intervento di Tolomeo I e non è escluso che nel suo *diagramma* egli non abbia trasferito a Cirene un numero standard che era quello dei buleuti ateniesi. Ancora più dubbio è il caso degli strateghi, il cui numero effettivo dopo la riforma – sei, cinque più Tolomeo I (**Diagramma**, ll. 26-31) – trova parallelo nei 12 strateghi elencati fra le magistrature in carica prima della stessa (ll. 71-77) e nei nove ricordati in **CMil 3**, ll. 3-12, mentre l'unica eccezione a un sistema in base tre sarebbe la dedica del bottino ottenuto dallo scontro con Maci e Nasamoni, in cui compaiono solo cinque strateghi (**MMil 2**). Non è escluso però che la mancata partecipazione alla spedizione di uno stratego – o anche quattro o sette – sia la vera ragione del numero anomalo di strateghi in questo testo.

Da un punto di vista testimoniale inoltre, già verso il 370 circa, dovendo stabilire le modalità di iscrizione dei Terei presenti a Cirene nel corpo civico cirenaico, una clausola in **Decr**, ll. 15-16, specifica di καταστᾶμεν ἐς φύλαν καὶ πάτραν ἐς θ' {E} | ἐννῆα ἑταιρήιας. Sebbene il passo sia stato oggetto di molte discussioni anche da un punto di vista filologico[22], la presenza di nove eterie prima del passaggio a un governo oligarchico costituisce un importante indizio sulla possibile ripartizione in tre parti del corpo civico di Cirene anche in questa fase. Questo dato è inoltre confermato per la fine del IV secolo dalla cosiddetta *lex cathartica* di Cirene, in cui – fra le norme riguardanti il supplice che abbia ucciso suoi congiunti – compare la menzione di un luogo, collegio magistratuale o edificio detto τριφυλία (**LS 2**, l. 133). Sebbene perciò non sia possibile escludere del tutto che un aumento delle *phylai* abbia avuto luogo a Cirene, le basi documentarie a sostegno di questa ipotesi sono minime. In ogni caso, questa riforma avrebbe avuto una durata estremamente breve se già dopo il compromesso del 401 si trovano labili tracce

[21] Come giustamente notava NAFISSI (1991, pp. 114-115; per il caso di Cirene cfr. anche CHEVROLLIER 2010, p. 131) è tuttavia possibile che le istituzioni spartane non risalgano alla fondazione di Cirene ma a un volontario avvicinamento a Sparta successivo. Sugli efori in Cirenaica cfr. in particolare OTTONE 1998 e CHEVROLLIER 2010. Sull'eforato a Sparta cfr. RICHER 1998.

[22] DOBIAS-LALOU 1994, in part. p. 246; CRISCUOLO 2001a, p. 32 e nota 34 p. 42.

di un ordinamento tripartito. D'altro canto, non è invece possibile escludere un rimescolamento del corpo civico nel V secolo che abbia mantenuto il numero delle *phylai*.

Se le tracce di una riforma del corpo civico sono labili, esistono invece tracce di una riforma dei culti in senso accentratore? In effetti nel corso del IV secolo compaiono a Cirene alcune possibili prove sull'esistenza di culti di *patrai* o altri raggruppamenti di cittadini cirenei. La testimonianza potenzialmente più interessante in questo senso è offerta ancora una volta dalla *lex cathartica*. In **LS 2**, §18 – un passo sul modo in cui un supplice che abbia ricevuto un vaticinio possa liberarsi del suo stato – riguardo l'altare su cui compiere i riti si afferma (l. 130): αἰ μέγ κα ἰσâι, ἐπὶ τὸμ πατρῶιον (*scil.* βωμὸν θυσεῖ), ovvero che qualora il supplice lo conosca, egli sacrificherà sull'altare *patroos*[23]. Se da un lato però questo altare *patroos* – forse da identificare con altari simili a quelli presenti lungo la strada per Beida e pubblicati recentemente da Paci[24], ma non necessariamente – indica la presenza di culti che abbiano origine da un antenato comune, dall'altro la vicinanza etimologica fra l'aggettivo *patroos* e la *patra* nominata come sottodivisione del corpo civico in **Decr**, l. 15, è più che evidente. Esistono però altari per cui sia possibile ipotizzare un rapporto con parti del corpo civico.

Come accennato nel capitolo precedente (cfr. *supra* cap. 3.9), nel corso del IV secolo vari altarini iscritti compaiono nel santuario di Apollo e in quello extraurbano di Demetra[25]. Essi si distinguono da strutture precedenti per la presenza di più altarini vicini dedicati alle stessa divinità. Nonostante la loro ridotta dimensione – soprattutto nel santuario di Apollo – questi altarini sono perfettamente funzionali e risulta quindi spontaneo interrogarsi sugli utilizzatori degli stessi. Due ipotesi sono possibili: o ogni altare era dedicato a un aspetto diverso della divinità e come tale riceveva sacrifici separatamente, oppure essi erano utilizzati in modo simile

[23] Benché ancora ROBERTSON 2010, pp. 361-364, intenda il passo come: «he (…) shall sacrifice, if he knows where it is, at the ancestral tomb», l'uso del maschile in questo contesto non può non sottintendere *bomos* (cfr. DOBIAS-LALOU 2000a, p. 306: «il fera le sacrifice sur l'autel ancestral, s'il le connaît»).

[24] PACI 2011, pp. 266-270 (C. DOBIAS-LALOU, *BE* 2013, n. 482; *SEG* LXI, 2011, n. 1555).

[25] Sul problema posto dalla datazione di queste arule sulla base delle iscrizioni cfr. *supra* cap. 3.9.

da diverse componenti del corpo civico. A favore di questa soluzione – soprattutto nel caso del santuario extraurbano di Demetra – sono sia la realtà archeologica[26] sia forse una delle iscrizioni rinvenuta in quel contesto (GASPARINI, ROSAMILIA c.d.s., n. 5): Εὐμενί..[- - -]. Questa piccola stele in calcare di buona qualità, con preservato il nome delle Eumenidi, si presta infatti a diverse interpretazioni, ma l'ampiezza della lacuna verso destra non escluderebbe la menzione al genitivo di un gruppo gentilizio o *patra*[27] secondo un modello attestato altrove[28] e che trova probabilmente confronti anche a Tera[29]

Sebbene però queste rade testimonianze attestino la possibile importanza di sottodivisioni del corpo civico dal punto di vista sacrale, l'unica possibile traccia di un mutamento resta la realizzazione delle iscrizioni sulle arule nel santuario di Apollo. Anche per questo eventuale aspetto delle riforme del regime democratico a Cirene non è perciò possibile nessuna conclusione certa.

Alla luce di quanto appena descritto, è infine bene riesaminare un problema che è stato recentemente rimesso al centro della discussione da Giangiulio, ovvero l'effettiva "democraticità" del sistema politico cirenaico nel V secolo[30]. Egli infatti – adottando un criterio più stringente di governo democratico[31] rispetto ad esempio alle analisi di Robinson[32] – ritiene che si possa parlare di democrazia solo nel caso in cui il popolo determini effettivamente la politica della *polis* a ogni livello e tutte le magistrature siano subordinate a esso. Secondo l'analisi che lo stesso autore dà

---

[26] GASPARINI, ROSAMILIA c.d.s.

[27] GASPARINI, ROSAMILIA c.d.s., *ad* n. 5.

[28] GAIFMAN 2012, pp. 207-210. Per alcuni casi dal *Thesmophorion* di Taso cfr. ROLLEY 1965, nn. 1-9 pp. 441-452, mentre per documenti simili dall'*Asklepieion* di Coo cfr. *IG* XII.4, nn. 1210-1234.

[29] In *IG* XII.3 suppl., nn. 1316-1318 – iscrizioni teree risalenti al IV-III secolo e relative al culto di Zeus Meilichios – compare la formula Ζεὺς τῶν περὶ (τὸν δεῖνα). Non è però possibile escludere che si tratti di dediche consacrate da *koina* piuttosto che da ripartizioni ufficiali del corpo civico.

[30] GIANGIULIO 2015, p. 23: «i più seri dubbi gravano invece su (…) Cirene».

[31] GIANGIULIO 2015, in part. pp. 25-31.

[32] ROBINSON 1997, in part. pp. 105-108; 2011, in part. pp. 129-136.

dell'evoluzione in senso democratico della realtà ateniese e argiva, due passaggi sono necessari perché si possa avere una democrazia compiuta:

1. Fine (in alcuni casi brusca) dei rapporti di subordinazione precedenti e nuovi assetti politici (per Atene, interventi di Solone);
2. Inclusione delle componenti subalterne nel governo civico (per Atene, riforma di Efialte).

Nel caso di Cirene, è certamente possibile che il secondo di questi punti sia stato rispettato con l'estensione della cittadinanza che è testimoniata da **Diagramma**, ll. 2-5, e la cui origine potrebbe essere molto più antica. Tuttavia, la continuità del potere aristocratico – con una possibile eccezione solo nel breve periodo fra l'uccisione di 500 notabili durante la democrazia di Ariston e il compromesso raggiunto nel 401 per il rientro dei fuoriusciti oligarchici – è tale da rendere vano ogni tentativo di democratizzazione del sistema cirenaico[33]. Se perciò si vuole parlare di democrazia *stricto sensu* per Cirene, sarà possibile farlo solo nei pochissimi anni di guerra civile anteriori al 401.

4.2. Il governo di Cirene nel IV secolo

Mentre non disponiamo virtualmente di alcuna testimonianza epigrafica per il periodo anteriore al 401 – unica possibile eccezione l'oscuro caso di **CMil 1**, che potrebbe essere anteriore di alcuni anni rispetto alla fine della guerra di Ariston e alla ritrovata concordia civica dei Cirenei – il IV secolo è un momento estremamente produttivo dal punto di vista della realizzazione di iscrizioni da parte degli abitanti di Cirene. Tuttavia, la natura delle forme documentali attestate (cfr. *supra* cap. 3) riduce di molto la nostra capacità di cogliere quale forma di governo si fossero dati i Cirenei e le sue evoluzioni nel corso del secolo antecedente la guerra di Thibron.

[33] Per quanto riguarda l'età di Demonatte, il riformatore contribuì sicuramente a spezzare gli equilibri preesistenti che favorivano il sovrano ed è probabile che sua riforma abbia portato a garantire diritti di cittadinanza a fasce della popolazione prima escluse. Tuttavia, nessuna fonte sul personaggio pare indicare che egli abbia in alcun modo limitato i poteri dell'aristocrazia di fronte alle parti più deboli della società cirenaica. Anche nell'interpretazione più modernizzante del suo operato, si può perciò al massimo dire che egli contribuì a un allargamento dell'aristocrazia.

Un documento insostituibile in questo senso è l'unico decreto di quarto secolo che si conosca dalla città (**Decr**), ovvero la cosiddetta Stele dei Fondatori. Questo documento – che con Laronde ritengo databile al 370-360 circa[34] – presenta una clausola di delibera ancora pienamente tipica di un regime democratico: δεδόχθαι τῶι δ̣άμω[ι] (**Decr**, l. 11). Se si unisce questo aspetto del documento con la presenza dell'indicazione di un proponente – l. 2: Δᾶμις Βαθυκλεῦς ἦιπε – e l'assenza di ogni menzione di un sistema probuleumatico, si ha effettivamente l'impressione di essere davanti a un procedimento pienamente democratico di tipo ateniese per cui un Cireneo in possesso dei diritti civici aveva diritto di avanzare una proposta di decreto all'assemblea. Si tratta però, almeno in parte, di un'impressione potenzialmente falsata per diverse ragioni:

- La sinteticità del documento e la sua preparazione per la pubblicazione – specie in assenza di confronti forniti da altri decreti locali coevi (cfr. quanto detto *supra* al cap. 3.4) – possono aver interessato il prescritto in modo tale da rendere non più visibile la procedura effettiva, eliminando ad esempio la notazione di una carica magistratuale che Damis figlio di Bathykles ricopriva in quel momento[35] oppure omettendo la necessità di un assenso da parte di alcune magistrature per rivolgersi al *damos*.
- Non abbiamo idea di quali fossero le condizioni di accesso alla cittadinanza attiva nella prima metà del IV secolo – quella che in **Diagramma**, ll. 7-15, viene definito come *politeuma* o i "Diecimila"[36] – e la delibera in forma democratica all'interno di un corpo civico molto ristretto costituisce un ottimo esempio di modello di potere oligarchico[37].

Per entrambe queste ragioni – pur riconoscendo una relativa democraticità del governo della città al momento della promulgazione di **Decr** – non è possibile determinare né quanto il compromesso successivo al 401 fosse effettivamente democratico né dopo quanto tempo il

[34] Cfr. *supra* cap. 3.4.

[35] Sui proponenti di decreti cfr. RHODES, LEWIS 1997, pp. 491-497.

[36] Che immediatamente prima della guerra di Thibron il corpo civico attivo fosse più ristretto emerge da **Diagramma**, ll. 34-35, in cui si ricorda che prima della guerra i "Diecimila" erano definiti i "Mille" (cfr. *infra*).

[37] Nel caso ateniese, si pensi ad esempio alle riforme in senso oligarchico del 411 e del 404-403. Per Cirene cfr. *infra* quanto detto riguardo il *diagramma* di Tolomeo I.

compromesso stesso abbia iniziato a cedere alla pressione delle forze oligarchiche sicuramente presenti in città.

Nonostante la mancanza d'informazioni per il periodo centrale del IV secolo – quello in cui Laronde situa la svolta oligarchica del governo della città[38] – disponiamo per gli anni immediatamente precedenti alla guerra di Thibron di una fonte di fondamentale importanza: il *diagramma* di Tolomeo I (**Diagramma**), databile all'anno 320. Con questo testo il sovrano lagide sancisce alcune modifiche dell'ordinamento costituzionale della città, fissando le condizioni di accesso al corpo civico e ad alcune delle magistrature di Cirene, probabilmente quelle la cui rilevanza sul piano politico richiedeva un controllo accurato da parte del nuovo signore della città. Dal testo del *diagramma* emerge una costituzione che prevedeva la presenza di due consigli:

- la *boule*, o consiglio, composto da 500 membri sorteggiati in carica per un biennio e rinnovati ad anni alterni;
- una *gerousia* composta da 101 membri in carica a vita (salvo destituzione) scelti personalmente da Tolomeo e i cui successori saranno nominati dal *politeuma* dei Diecimila.

In questo quadro, il ruolo politico del *politeuma* dei Diecimila è spesso difficile da cogliere. A esso spetta l'elezione dei successori dei geronti inizialmente scelti per la carica da Tolomeo, nonché l'elezione degli strateghi (con l'eccezione di Tolomeo) e – in caso di guerra contro nemici diversi dalle popolazioni libie – la decisione se mantenerli in carica o sostituirli. Sebbene in teoria queste norme siano relative al governo di Cirene dopo la fine della guerra di Thibron, un dato fondamentale emerge da **Diagramma**, ll. 34-35:

> πρασσόντωσαν δὲ οἱ μέγ γέροντες ἃ οἱ γέροντες ἐπ᾽ εἰρήνης ἔπρασσον, [ἡ δὲ] βο̲υλὴ ἃ ἡ βουλή, οἱ δὲ μύριοι ἃ οἱ χίλιοι.

[38] LARONDE 1987a, pp. 249-252.

I geronti facciano ciò che facevano i geronti in tempo di pace, la boule *ciò che (faceva) la* boule*, i Diecimila ciò che (facevano) i Mille.*

Da questo passo risulta infatti che la riforma imposta da Tolomeo I non andava a toccare i rapporti fra i vari organi che componevano il governo di Cirene prima della guerra, ma probabilmente solo le modalità di accesso agli organi stessi e il livello di rappresentatività rispetto alla popolazione cirenaica[39]. Di conseguenza, se nella prima metà del IV secolo il detentore del potere di delibera risultava il *damos* – in parziale continuità con una possibile forma di governo democratico radicale negli ultimi anni del V secolo – nel momento in cui scoppiò la guerra di Thibron l'assemblea dei cittadini di pieno diritto era almeno affiancata da due consigli con ampi poteri, che sicuramente ne limitavano la libertà d'azione.

La creazione di almeno uno questi consigli potrebbe essere abbastanza antica, come si evince da un passo di Erodoto secondo cui al tempo di Arcesilao III, mentre il re si trovava impegnato in una spedizione contro Barce, sua madre Feretime si occupava dello stato e sedeva nel consiglio al suo posto[40]. Da questo aneddoto, come ha giustamente osservato De Vido, si deduce che il re aveva diritto a un posto all'interno di questo consiglio[41]. L'arcaicità del contesto farebbe propendere per un'identificazione di quest'organo – che Erodoto chiama βουλή – con una *gerousia*, secondo un modello spartano che vedeva i re prendere parte alle riunioni di questo consiglio e presiederlo[42]. Probabilmente più recente risulta invece la *boule*, la cui adozione ben si inquadra nella fase di imitazione e influenza di Atene che va dalla metà del V al pieno IV secolo.

---

[39] Si veda il passaggio del *politeuma* dai Mille ai Diecimila: per quanto entrambi i nomi siano più simbolici che reali, la pretesa di maggiore democraticità è evidente.

[40] HDT. 4, 165, 1: ἡ δὲ μήτηρ Φερετίμη, τέως μὲν ὁ Ἀρκεσίλεως ἐν τῇ Βάρκῃ διαιτᾶτο ἐξεργασμένος ἑωυτῷ κακόν, ἡ δὲ εἶχε αὐτὴ τοῦ παιδὸς τὰ γέρεα ἐν Κυρήνῃ καὶ τὰ ἄλλα νεμομένη καὶ ἐν βουλῇ παρίζουσα.

[41] DE VIDO 1998, pp. 15-16.

[42] Questa la proposta di DREWS 1983, pp. 125-126. L'inclusione dei re spartani nel numero dei geronti è sancita e ricordata dalla grande *rhetra* (PLUT. *Lyc.* 6; per la *gerousia* a Sparta cfr. LÉVY 2006, pp. 21 e 153-160; RUZÉ 1997, in part. pp. 138-139 e 143-147). La sua precoce presenza ben si spiegherebbe supponendo che questa magistratura risalga alle origini stesse della colonia, discendendo da un simile organo di Tera e derivando per questo tramite dalla

Sebbene la presenza di due consigli nella stessa città non sia molto comune nel mondo greco, essa non è però senza paralleli ed è relativamente ben attestata in Occidente con esempi sia dalla Magna Grecia, come Reggio[43], sia dalla Sicilia. In questa regione in particolare il modello pare essere ben diffuso fra III e I secolo, con attestazioni da Agrigento[44], Siracusa[45] e Calatte[46]. In tutti questi casi, è probabile che la presenza di un secondo consiglio costituisse soprattutto un limite alla libertà di azione dell'assemblea, con il consiglio maggiore che la sostituiva nella

---

gerousia spartana. Questa tesi – sostenuta in particolare da CHAMOUX 1953, pp. 214-215 – è stata però recentemente rigettata da DE VIDO 1998, pp. 15-16.

[43] *I.Reggio Calabria*, n. 1 (già *IG* XIV, n. 612; *Syll.*[3], n. 715; *DGE*[3], n. 310; *IGDGG* I, n. 40). La formula deliberativa – ἔδοξε τâι ἁλίᾳ | καθάπερ τâι ἐσκλήτωι καὶ τâι βουλâι (ll. 1-2) – mostra che nel II secolo accanto *all'halia* coesistevano a Reggio due consigli – una *boula* e un'*eskletos* – con forti poteri probuleumatici rispetto all'assemblea. Sulla natura dell'*eskletos* cfr. SARTORI 1953, pp. 135-136 (seguito da GHINATTI 1996, pp. 111-114), che propone di riconoscere in essa una «rappresentanza dell'assemblea totale» o una sorta di consiglio allargato che agisca da intermediario fra la *boula* e l'assemblea. In ogni caso si tratta di una soluzione tipicamente oligarchica che mira a ridurre le convocazioni dell'assemblea generale.

[44] *IGDS* I, n. 185 (già *IG* XIV, n. 952; *IGUR* I, n. 2; ora anche *ISE* III, n. 164). Sebbene la delibera in questo decreto del I secolo sia sancita con la formula (l. 10) ἔδοξε τâι ἁλίαι καθὰ καὶ τâι συ<γ>κλήτω<ι> PI, alla l. 3 si ricorda che Nymphodoros figlio di Philon, *hierothytas*, ricopriva anche la carica di *paraprostatas* della *boula*. Sulle possibili interpretazioni di questo dato cfr. GHINATTI 1996, pp. 34-39, che prende in considerazione il possibile parallelo della *gerousia* cirenaica di 101 membri per la *synkletos* agrigentina dei 110.

[45] RIGSBY 1996, n. 120 (già *I.Magnesia* n. 72; *IGDS* I, n. 97). In questo decreto siracusano dell'anno 207 estremamente mal conservato la formula di delibera – ἔδ[ο]ξε τâι σ[υ]γκλήτωι καθὰ κ[αὶ τâι βουλâι] (l. 7) – è solo in parte leggibile ed è ripresa più sotto alle ll. 25-26 con lacune altrettanto ampie: [δεδόχ]θ[αι τâι συγκλή|τ]ωι τῶν Συρακοσίων καὶ τ[âι βουλâι]. In difesa della congettura ch ripristina il nome della *boula* si vedano GHINATTI (1996, pp. 70-74) e DUBOIS (in *IGDS* I, pp. 103-104). La *boula* siracusana è ben nota per l'età di Ierone II, quando le viene richiesto un giuramento di fedeltà al sovrano (*IG* XIV, n. 7, col. b l. 6; nuova edizione del documento come DIMARTINO 2006, n. 2.1), sebbene – stando a una notizia di LIV. 24, 22, 6 – dopo la morte dello stesso Ierone essa non sia stata riconvocata fino a dopo la conquista romana.

[46] In analogia con quanto noto per Agrigento e Siracusa, un decreto da Caronia databile fra II e I secolo – MANGANARO 2009, importanti correzioni di BATTISTONI 2010b (oggi *SEG* LIX, 2009, n. 1102) – mostra alla l. 4 l'interazione fra assemblea e due consigli: [ἔδοξε τâι ἁλίαι καθὰ κ]αὶ τâι συγκλήτωι καὶ τâι βουλâι (l'integrazione iniziale è resa sicura dalla l. 11, in cui il decreto è definito ἁλίασμα).

maggior parte delle funzioni. Tuttavia, rispetto a casi di città pienamente oligarchiche con consigli eletti a vita a capo della vita pubblica[47], la Cirene del 325 circa risulta più democratica almeno grazie alla presenza di una *boule* i cui membri erano estratti a sorte fra tutti i cittadini con pieni diritti. Inoltre, il corpo civico è investito di alcune prerogative, per quanto limitate.

In assenza d'informazioni specifiche dalla città – e secondo un ragionamento già esplicitato da Chevrollier[48] – alcune considerazioni sul funzionamento del processo deliberativo a Cirene emergono da un possibile confronto con altri decreti dalla regione, primo fra tutti il decreto di prossenia per due Siracusani emesso da Euesperidi (**Ext 2**) e datato su base paleografica al 350-320[49]. A meritare la nostra attenzione è in particolare la clausola di delibera (**Ext 2**, ll. 1-2):

> ἐφόρων καὶ γερόντων
> ἐπαγόντων, ἓδε τâι βωλâι

Dietro proposta degli efori e dei geronti, è parso giusto alla bola *(…).*

Da questa formulazione possiamo dedurre che a Euesperidi in questo periodo la *bola* era depositaria del potere deliberativo e lo esercitava tramite l'emissione di atti ufficiali, un'azione

[47] Ad esempio il consiglio dei 600 *timouchoi* di Massalia ricordato da STRAB. 4, 1, 4 (179 C). Sul governo oligarchico di Massalia cfr. MOMIGLIANO 1980, pp. 59-60. Meno chiaro il caso di Argo, in cui era presente un concilio detto degli "Ottanta" forse eletto a vita, che ricopriva funzioni probabilmente sacrali, almeno in età classica (TOMLINSON 1972, pp. 195-196).

[48] CHEVROLLIER 2010, pp. 135-138.

[49] La datazione al 300-275 proposta da FERRI 1925, p. 18, oggi non è più accettabile per ragioni paleografiche, mentre pare eccessivamente alta quella proposta da OLIVERIO 1961, nota 1 p. 4, alla prima metà del IV secolo. Pienamente condivisibile è invece la datazione – proposta da FRASER 1951 e leggermente ampliata da LARONDE 1987a, nota 201 p. 168 – al 350-325.

indicata dall'aoristo del verbo ἀνδάνω[50]. Tuttavia la *gerousia* e gli efori sembrano esercitare una sorta di potere probuleumatico nei confronti della *bola*. Benché infatti il verbo ἐπάγω non sia attestato in questo contesto al di fuori della Cirenaica, il significato è reso evidente dal parallelo con l'espressione ἐπάγειν ψῆφον, "proporre una votazione", che ricorre in vari passi letterari[51].

Il modello che sembra emergere da questo decreto è quello di una città con più consigli, il più ristretto dei quali – la *gerousia* – ha potere forse maggiore ed è coadiuvata dagli efori nell'avanzare proposte di delibera al consiglio più ampio, la *bola*. Purtroppo questa testimonianza rimane di fatto isolata in quanto l'unico altro decreto della città[52] – nel frattempo

[50] Sulla forma ἥδε cfr. DOBIAS-LALOU 2000a, pp. 126-127, e il parallelo delfico *CID* I, n. 8, ll. 1-2: ἥδε Δελφοῖς Φασ̄ελίτας τὸν | πελανὸν διδόμεν. L'uso del verbo ἀνδάνω trova paralleli in varie aree del mondo greco, ma soprattutto a Creta (cfr. ad es. *IC* IV, n. 78: θιοί. τάδ' ἔϝαδε τοῖς Γορτυνίοις πσαπίδονσ[ι]).

[51] *LSJ s.v.* ἐπάγω, § I, 8: "bring forward"; cfr. ROBERT, *Hellenica XI-XII*, p. 523. In particolare, l'espressione ricorre più volte in Tucidide nella descrizione della decisione spartana di sottoporre al voto degli alleati la dichiarazione di guerra contro Atene (THUC. 1, 87, 4): εἶπον (*scil.* οἱ Λακεδαιμόνιοι) (…) βούλεσθαι δὲ καὶ τοὺς πάντας ξυμμάχους παρακαλέσαντες ψῆφον ἐπαγαγεῖν, ὅπως κοινῇ βουλευσάμενοι τὸν πόλεμον ποιῶνται, ἢν δοκῇ (cfr. anche THUC. 1, 119, 1; 1, 125, 1: οἱ δὲ Λακεδαιμόνιοι ἐπειδὴ ἀφ' ἁπάντων ἤκουσαν γνώμην, ψῆφον ἐπήγαγον τοῖς ξυμμάχοις ἅπασιν ὅσοι παρῆσαν). Tuttavia essa si trova anche impiegata da Senofonte per descrivere la procedura di voto ateniese (XEN. *An.* 7, 7, 57: οὐ γάρ πω ψῆφος αὐτῷ ἐπῆκτο Ἀθήνησι περὶ φυγῆς).

[52] REYNOLDS 1973-1974b (J. e L. ROBERT, *BE* 1976, n. 792); REYNOLDS 1977, n. 3; (*SEG* XXVIII, 1978, n. 1540); LARONDE 1987a, pp. 463-466.

rifondata con il nome dinastico di Berenice – risale alla metà del I secolo a.C. o all'età augustea[53] ed è mutilo della parte contenente la clausola deliberativa[54].

Un parallelo interessante è però offerto da un'altra città della regione: Arsinoe/Taucheira. Un decreto onorario che è stato convincentemente datato da Laronde[55] fra gli anni 96 e 46 ci permette infatti di gettare uno sguardo al sistema decisionale della piccola città cirenaica (sono riprodotte solo le ll. 1-5, 61-65, 72-79):

edizioni: REYNOLDS 1973-1974a (J. e L. ROBERT, *BE* 1977, n. 594; *SEG* XXVI, 1976-1977, n. 1817; [ll. 4-56] MORETTI 1976); LARONDE 1987a, pp. 470-478.

immagini: REYNOLDS 1973-1974a, tavv. XCVII-XCVIII; LARONDE 1987a, fig. 184 pp. 470-471.

[- - - - - - - - - - - - - -]ỌE[- - - - - -]
[- - - - - - - - - - - - - - - - -]ṂHTPI
[- - - - - - - -]ṖỌ[- - - - - - - - - - -]ΓΕΡỌ
4 [- - - - - - - -]ṂỌ[- - - - - - - - - - -]ΑΙΑΔΕ·
5 [ἐπειδὴ] Ἀλ̣ε̣ξ̣[ίμαχος Σωσιστ]ρ̣άτω (…)
61 (…) δέδοχθαι τοῖς γέ-
ροισι καὶ τ̣ᾷ̣ι [β]ωλ̣ᾶι ἐπαινέσαι Ἀλε-

[53] La datazione del testo è discussa. Fra gli elementi di datazione spicca la menzione della morte di un re – ll. 6-7: μετὰ τὰν τῶ βασιλεῦς τελευ|τάν – che gli studiosi identificano unanimemente con Tolomeo Apione. Inoltre alla l. 1 compare una datazione per era: L ΛΔ, cioè «anno 34°». REYNOLDS 1973-1974b, p. 21 – che ritiene inverosimile la data che risulterebbe dall'utilizzo dell'era Aziaca – ipotizza l'esistenza di una preesistente era *"Pan-Cyrenaican"* che avrebbe avuto inizio dalla morte dell'ultimo sovrano lagide o, meno probabilmente, con la creazione della provincia romana. La studiosa data quindi l'epigrafe al 62/1. L'esistenza un'era "post-tolemaica" è accettata inoltre da MARENGO 1991a, p. 629, che però non si esprime sulla data d'inizio della stessa. Al contrario LARONDE 1987a, p. 466, sostiene che l'era in uso possa essere senza alcuna difficoltà quella di Azio (il documento risalirebbe al 3/4 d.C.) e ritiene inverosimile l'esistenza di un'era cirenaica nella prima metà del I sec. a.C.

[54] Un possibile tratto di continuità costituzionale può essere identificato nella definizione che questa iscrizione dà di sé alla l. 2: ἀδήματος ἀντίγραφον. Il termine ἄδημα – attestato solo da una glossa di HSCH. A 1085: ἄδημα] ἄδος· ψήφισμα, δόγμα – costituisce infatti un sicuro tratto di continuità, almeno linguistica, rispetto alla formula di delibera presente nel decreto di IV secolo (cfr. già REYNOLDS 1973-1974b, p. 22).

[55] LARONDE 1987a, pp. 477-478.

ξίμαχον Σωσιστράτω χάριν τῶν
64 γεγονότων εὐεργετημάτων ὑ-
65/72 π᾽ αὐτῶ, (…) οἱ δὲ ἔφοροι
τόν τε ἀνδριάντα ἀναθέντων
καὶ στάλαν ‹λ›υγδίναν παρ᾽ αὐτῶ[ι]
ἔχοισαν ἀντίγραφον τῶδε [τῶ ψα]-
76 [φίσμα]τος. [τ]ὸ δὲ γενηθὲν ἀν[άλω]-
μα ἐς [τ]ὰν στ[άλ]αν δόντων ἐ[κ]
δαμ[οσί]ων ταμίαι [*vacat?*].
vacat λευκαί ΡΘ *vacat*

0. Reynolds (1973-1974a) ipotizza che il testo fosse preceduto da un'ulteriore linea non più leggibile, ma Laronde (1987a, p. 475) è molto scettico al riguardo.

2-3. [- - - ?Δη]μητρι|[- - -] Reynolds (1973-1974a).

3-4. [- - -]ΓΕΡΟ|[- - -] Laronde (1987a); [- - -]Ι ΓΕΡΟΙ|[- - -] Reynolds (1973-1974a), da cui [τᾶ]ι γερουν|[σίαι] oppure [ο]ἱ γέρο|[ντες] o anche [τῶ]ν γερό|[ντων] in comm.

4. [- - - τᾶι βω]λᾶι ἥδε Reynolds (1973-1974a) in comm.; [- - - κατ]ὰ τάδε Moretti (1976, p. 388).

64. -άτων Laronde (1987a); -άτων τῶν Reynolds (1973-1974a).

73. ἀναθέντω[ν] Laronde (1987a); ἀναθέντων Reynolds (1973-1974a).

74. <λ>υγδίναν da ΧΥΓΔΙΝΑΝ Laronde (1987a); λυγδίναν Reynolds (1973-1974a). αὐτ[ῶι] Laronde (1987a); αὐτῶ[ι] Reynolds (1973-1974a).

75-76. Forse [ἀ|δήμα]τος (cfr. *supra* nota 54).

[- - -] Poiché Aleximachos figlio di Sosistratos (…). È parso giusto ai geronti e alla bola *di lodare Aleximachos figlio di Sosistratos come ringraziamento per i servizi da lui resi in passato (…) Gli efori collochino la statua e una stele di marmo di buona qualità*[56] *accanto a*

[56] L'aggettivo λύγδινος compare in Cirenaica solo in due altri testi – in **Decr**, ll. 16-17, e nella dedica dell'altare marmoreo di Apollo (OLIVERIO 1927-1928b, n. 2; *SEG* IX.1, 1938, n. 85; cfr. PERNIER 1935, pp. 69-70, e LARONDE 1987a, pp. 111-112): Φ[ίλ]ων Ἀννικέριος | τὸ[ν β]ωμὸν ἀνέθηκε τὸν λύγδ[ινο]ν – entrambi datati al IV secolo. Esso è usato di rado nelle fonti antiche, per lo più per descrivere marmi di Paro, come testimonia *Schol. ad* PIND. *Nem.* 4, 129c Drachmann: Πάριος δὲ λίθος ἐστὶν ὁ καλούμενος λύγδινος. Tuttavia, secondo LARONDE 1987a, p. 112 – che riprende le conclusioni di ROBERT, *Hellenica XI-XII*, nota 7 pp. 118-119 – nelle sue attestazioni cirenaiche l'aggettivo

essa che riporti una copia di questo decreto. Che i tesorieri paghino la spesa prodottasi per la stele tramite i fondi pubblici. (Gettoni di voto) bianchi: 109.

Purtroppo il prescritto di questo secondo testo è estremamente mutilo e – benché si possa supporre che la fine della l. 3 contenga una menzione dei geronti, forse al genitivo assoluto come nell'iscrizione di Euesperidi – non è possibile integrare le numerose lacune[57] o chiarire la formulazione della parte iniziale del decreto. Una formula esortativa compare però nella parte centrale dello stesso decreto, alle ll. 61-62: δέδοχθαι τοῖς γέ|ροισι καὶ τᾶι [β]ωλᾶι. Essa ci mostra una potenziale parità fra i due consigli e la necessità che su questa decisione deliberino entrambi, probabilmente a seguito di una delibera preliminare dei geronti, ma il parallelo con la formula deliberativa ateniese ἔδοξε τῆι βουλῆι καὶ τῶι δήμωι induce a essere cauti. Ad Atene infatti la formula corrisponde al caso in cui il popolo emetta un decreto seguendo un *probouleuma* della *boule*, ma nulla ci consente di stabilire se qui come ad Atene esistesse la possibilità di fare ricorso a un *probouleuma* aperto[58]. Se l'ordine in cui i due organi sono menzionati non è casuale, esso rispecchia potenzialmente una maggiore importanza nel processo deliberativo dei geronti.

Un ulteriore aspetto che merita attenzione è la registrazione all'ultima linea del documento del numero di voti a favore che hanno portato all'approvazione: 109[59]. Il numero –

---

denoterebbe piuttosto la grana fine e la traslucidità della pietra. Questo risultato è confermato dalle analisi petrografiche condotte su due delle lastre di rivestimento dell'altare di Philon (LAZZARINI, LUNI 2010, p. 194 e tab. 7 p. 202, campioni KY 35 e KY 30), che risultano essere di marmo proconnesio.

[57] La proposta di REYNOLDS (1973-1974a, p. 625) per la fine della l. 4 – [- - - τᾶι βω]λᾶι ἅδε – potrebbe trovare conferma nel decreto di Cirene della piena età augustea ricordato *infra* (già *SECir* 105). Ciononostante, l'estrema rarità dei casi in cui il verbo impersonale indicante l'azione del deliberare risulta preceduto e non seguito dal dativo dell'organo o entità deliberante – l'unico parallelo in questo senso è un decreto da Argo del pieno V secolo (*SEG* XIII, 1956, n. 239, ll. 1-3): ἀλιαίαι ⁝ ἔδοξξε ⁝ πρό|ξενον ⁝ ἦμεν ⁝ Γνόσστ|αν ⁝ τὸν ϝοινόντιον – induce a essere cauti.

[58] RHODES 1972, pp. 52-81. Sulle varie forme di *probouleusis* cfr. anche RHODES, LEWIS 1997, pp. 484-491.

[59] L'uso di indicare il numero dei voti a favore è attestato per la Cirenaica negli atti emessi dal *politeuma* giudaico di Berenice (*CIG* III, n. 5361, l. 28; n. 5362, l. 21: λευκαὶ πᾶσαι, cioè approvato all'unanimità) e in un decreto di una *kome* rinvenuto nella *chora* di Cirene, datato al I secolo (OLIVERIO 1933b, n. 135; *SEG* IX.1, 1938, n. 354; LARONDE 1987a, pp. 334-336, l. 25: λευκαὶ ΝΓ, cioè approvato con 53 voti a favore).

che deve necessariamente costituire una maggioranza qualificata all'interno del consiglio – è a sua volta indizio della presenza di una *bola* i cui effettivi vanno dai 120 ai 200 membri circa, con probabilità a favore di numeri compresi fra 120 e 160. Si tratta quindi di un organismo molto meno numeroso rispetto al suo equivalente cirenaico, probabilmente a causa della ridotta popolazione della città.

Naturalmente la distanza sia geografica sia storica fra questi due decreti[60] e la realtà amministrativa di Cirene nel IV secolo costituisce un ostacolo non indifferente nella loro utilità per ricostruire la costituzione cirenaica posteriore alla svolta oligarchica. Sia per Euesperidi sia per Taucheira ad esempio non disponiamo di notizie relative a un governo democratico e – per quanto si tratti in entrambi i casi di subcolonie cirenaiche che probabilmente condividevano i *nomima* con la madrepatria – entrambe hanno avuto in seguito una loro evoluzione più o meno marcata e più o meno divergente. Alcune caratteristiche comuni però emergono: l'interazione fra i due organi consiliari – così come la loro preminenza all'interno della vita pubblica – sembra essere assicurata sia a Cirene nel IV secolo sia in entrambe le sue subcolonie. Inoltre, sia Euesperidi sia Arsinoe/Taucheira sembrano adeguarsi a un solo modello, con i geronti che fungono da consiglio ristretto e dotato – almeno nel caso di Euesperidi – di potere probuleumatico rispetto alla *bola*.

Più incerto rimane invece il ruolo degli efori, che godono a loro volta di potere probuleumatico a Euesperidi nel IV secolo mentre ad Arsinoe/Taucheira fungono solo da addetti alla realizzazione delle decisioni della *bola*. In entrambi i casi tuttavia emerge che l'assemblea – ammettendo che esistesse come organo ufficiale – non sembra aver goduto di potere decisionale in nessuna delle due città. Ciò non stupirebbe, in quanto una costituzione di questo tipo è

[60] Un decreto di età augustea proviene anche dalla città di Tolemaide: *SECir* 211. Di esso REYNOLDS 1990, pp. 68-69, ha potuto ricostruire parte di una formula di delibera – ll. 12-13: ἀγα[θῆι τύχηι. δεδόχθαι Πτολεμαι]εῦσι τοῖς Βαρκαίοις – ma essa non menziona alcun organo politico della città. La natura di fondazione recente di Tolemaide e la differenza culturale legata alla presenza di una forte componente greca non cirenaica – evidente ad esempio dall'uso della *koine* negli atti ufficiali (compreso questo decreto) già in età ellenistica – non esclude inoltre una sostanziale differenza da un punto di vista costituzionale fra questa città e le altre della regione.

discussa da Aristotele ed è da lui attribuita ad alcuni stati oligarchici[61]. Nel caso di Cirene però non si può escludere una convocazione dell'assemblea almeno per eleggere alcuni magistrati.

Se estendiamo l'analisi ai decreti di Cirene successivi all'età classica, si nota la presenza di un singolo documento che – a fronte di un prevalere del generico δεδόχθαι[62] – potrebbe in parte chiarire le dinamiche decisionali legate al governo della città, cioè il decreto per Alexi[- - -] figlio di Alexandros (*SECir* 105, ll. 1-7):

Edizioni: *SECir* 105; [ll. 1-8 e 37-46] MARENGO 1991b, n. 4 pp. 503-512 (*SEG* XLI, 1991, n. 1693).

Immagini: *SECir*, fig. 82 p. 282.

[(ἔτους) . . ἐπὶ ἱαρεῦς - - - - -]ΟΣ Αἰγλάν[ορ]-
[ος, Αὐτοκράτορος δὲ Καίσα]ρος θεῶ Σεβαστ[ῶ]
[τῶ δεῖνος - - - - - - - - - -]ΤΑ· ἐξ ἐπισκόπων
4 [- - - - - - - - - - - - - - - - - ʿΙπ]πίας Πτολεμαίω
[εἶπε· ἐφόρων καὶ γερόντων ἐ]παγόντων, τᾶι
[βωλᾶι ἔδοξε· ἐπεὶ Ἀλεξι- - - - -] Ἀλεξάνδρω
[- - - - - - - - - - - - - - ἀνὴρ ἀγ]αθὸς ἐφάνη (…)

1-3. [(ἔτους) . . ἐπὶ ἱερέως - - - - -]ος Αἰγλάν[ορος, | Αὐτοκράτορος δὲ Καίσα]ρος θεῶ Σεβαστ[ῶ | τοῦ δεῖνα - - -] Marengo (1991b); [ἐπὶ τῶ δεῖνα? ἐπειδὴ Ἀλεξι- - -]ος Αἰγλάν[ορος | ἱερατεύσας - - - Καίσα]ρος θεῶ Σεβαστ[ῶ | - - -] Pugliese Carratelli (in *SECir*). Rispetto alla proposta di Marengo (1991b), l'unica correzione fondamentale riguarda la fine della l. 1: l'estensione della lacuna non è infatti superiore alle 2 lettere.

4. La parte iniziale della linea può essere occupata da una specificazione degli *episkopoi* menzionati alla fine della l. prec. oppure – meno probabilmente – dal nome di un secondo *episkopos* proponente. [ʿΙ]ππίας Marengo (1991b); [- - -].πίας Pugliese Carratelli (in *SECir*); il primo *pi* non è però visibile sulla pietra.

---

[61] ARIST. *Pol.* 3, 1275b7-11: <ἐν> ἐνίαις γὰρ οὐκ ἔστι δῆμος, οὐδ' ἐκκλησίαν νομίζουσιν ἀλλὰ συγκλήτους, καὶ τὰς δίκας δικάζουσι κατὰ μέρος, οἷον ἐν Λακεδαίμονι τὰς τῶν συμβολαίων δικάζει τῶν ἐφόρων ἄλλος ἄλλας, οἱ δὲ γέροντες τὰς φονικάς, ἑτέρα δ' ἴσως ἀρχή τις ἑτέρας.

[62] Cfr. ad es. FERRI 1925, n. 4; OLIVERIO 1936, n. 547 (*SEG* IX.1, 1938, n. 4), ll. 1 e 15: δεδόχθαι (decreti per Barkaios figlio di Theuchrestos, *post* 17/6).

5. εἶπε (oppure εἶπον) sono perfettamente compatibili con l'ampiezza della lacuna; Marengo (1991b), Pugliese Carratelli (in *SECir*) non integrano, ma che Hippias sia probabilmente il proponente (o uno dei proponenti) è sostenuto già da Marengo (1991b, p. 509).

5-6. [ἐφόρων καὶ γερόντων ἐ]παγόντων· τᾶι | [βωλᾶι ἆδε (oppure ἔδοξε)· ἐπεὶ Ἀλεξι- - -] Ἀλεξάνδρω Marengo (1991b), sulla base di **Ext 2**, ll. 1-2; Pugliese Carratelli (in *SECir*) non integra. Sulla base della ricorrenza della forma δεδόχθαι in altri decreti dell'età augustea, escluderei che alla l. 5 debba essere integrato l'aoristo del verbo ἀνδάνω.

7. [- - - ἀνὴρ ἀγ]αθὸς ἐφάνη Marengo (1991b); [- - - ἀγ]αθὸς ἐφάνη Pugliese Carratelli (in *SECir*).

[Nell'anno --, quando era sacerdote (di Apollo) - - - figlio di] Aiglanor, [e dell'imperatore] Cesare Augusto, il dio, [- - - figlio di - - -]tas. Degli episkopoi *[- - -] Hippias figlio di Ptolemaios [propose]: dietro proposta [di efori e geronti, è parso giusto] alla [*bola*: poiché Alexi- - -] figlio di Alexandros [- - -] si è rivelato un [uomo] perbene (…).*

Sebbene la leggibilità del passo sia possibile solo tramite molte integrazioni, il ruolo centrale della *bola* nella vita civica pare confermato. Un'integrazione τᾶι [ἐκκλησίαι ἔδοξε] alle ll. 5-6 sembra infatti assai improbabile, tanto più che nelle fonti epigrafiche cirenaiche il termine ricorre solo in **Decr**, l. 24, nella formula deliberativa del decreto tereo. Inoltre, questo documento conferma la presenza di magistrati dotati di potere probuleumatico, la cui azione è descritta – come a Euesperidi – dal verbo ἐπάγω. Naturalmente, data l'ampia distanza cronologica fra questo testo e il *diagramma* di Tolomeo ai Cirenei, la città può aver subito vari mutamenti costituzionali nel frattempo di cui nessuna traccia ci è pervenuta. Tuttavia, le potenziali linee di continuità sono presenti e ben evidenti.

Esiste infine un ultimo documento che è bene prendere in considerazione come fonte sulla costituzione cirenaica nel corso del IV secolo. Si tratta di un decreto ateniese, che oggi – a causa di ripetuti riusi come soglia di porta – è a stento leggibile (**Ext 8**), in cui sono onorati tre

Cirenei[63] che hanno accolto in modo amichevole degli Ateniesi. Il testo in questione – che è collocato da Kirchner fra i decreti degli anni fra 377/6 e 353/2[64] – mostra infatti nelle ultime linee del testo conforme al *probouleuma* della *boule* la decisione di (**Ext 8**, ll. 14-16): [ἐ]παινέσαι [δὲ | τὴν βōλὴν τὴν Κυρη]ναίων καὶ τὰς ἀρχ|[άς].

Sebbene parte della formula sia integrata e non vi sia accordo completo fra gli editori sulla lezione preferibile – Koehler (in *IG* II, n. 88b) preferisce leggere un meglio attestato [τὸν δῆμον τὸν Κυρη]ναίων – dal confronto con la produzione epigrafica ateniese contemporanea emerge l'assoluta eccezionalità di un *epainos* rivolto alle *archai* di un altro stato. L'unico parallelo in questo senso potrebbe venire dalle lodi per la *boule*, gli strateghi e gli abitanti di Samo in un decreto onorario dell'anno dell'arconte Kephisophon (405/4): ἐπαινέσαι τοῖς πρέσβεσι τοῖς Σαμίοις τοῖς τε προτέρο|ις ἥκοσι καὶ τοῖς νῦν καὶ τῆι βōλῆι καὶ τοῖς στρατηγοῖς καὶ τοῖς ἄλλοις | Σαμίοις[65]. L'eccezionalità di questo secondo decreto è a sua volta evidente però dalle circostanze in cui fu emanato e dai benefici decretati: in riconoscimento della loro fedeltà dopo il disastro di Egospotami e prima della capitolazione di Atene alla fine della guerra del Peloponneso, i Sami ottenevano la concessione della cittadinanza ateniese e l'indipendenza completa da Atene[66].

Ancora più interessante sarebbe la probabile assenza del termine *demos*. Se infatti nei decreti attici della fine del V secolo questa parola (quando riferita ad altri stati) ha piuttosto il significato di "fazione popolare"[67] – e, dovendo lodare uno stato straniero, si ricorre piuttosto al più generico plurale dell'etnico[68] – già a partire dagli anni Ottanta del IV secolo, il *demos*

---

[63] Sebbene il nome di Cirene non sia mai conservato per intero, il riconoscimento dell'origine cirenaica degli onorati – proposto da WILHELM 1897, p. 182 – è confermato dall'onomastica degli stessi.

[64] La datazione è accettata da LOOMIS (1998), da MACK (2015, nota 110 p. 54) e nella nuova edizione delle iscrizioni attiche, in quanto il testo non compare nel già edito *IG* II^3, pars I.2 (ed. S.D. LAMBERT, Berlin – Boston 2012), che include i decreti e le leggi degli anni fra 352/1 e 322/1.

[65] *IG* I^3, n. 127 (già MEIGGS, LEWIS, *GHI*, n. 94), ll. 7-9.

[66] *Ibid.*, ll. 12-13: δεδόχθαι τῆι βōλῆι καὶ τῶι δήμωι, Σαμίōς Ἀθηναίōς ἓναι, | πολιτευομένōς ὅπως ἂν αὐτοὶ βόλωνται.

[67] Cfr. *IG* I^3, n. 96, ll. 2-3: [τô]|ι μὲν δέμōι τôι Σαμίōν ἐπαινέσαι ὅτι σφᾶς αὐτὸς [ἀπελευθέρōσαν τὲν ὀλιγαρχίαν τὲν αὐτοῖς ὑπάρχōσαν καταλύοντες] (412/1).

[68] Cfr. ad es. *IG* I^3, n. 17, ll. 6-7: [ἐπαινέσαι τοῖς | Σι]γειεῦ[σ]ιν (451/0), oppure *IG* I^3, n. 101 (già MEIGGS, LEWIS, *GHI*, n. 89), ll. 6-7: [ἐπ]αινέσαι τοῖς Νεοπ[ολίταις] <τοῖς> | παρὰ Θάσον (410/09).

compare costantemente nella formula di lode per le città straniere[69]. Sebbene si possa essere tentati di riconoscere in questa evoluzione un semplice cambiamento nell'uso della cancelleria ateniese, nulla autorizza a ritenere che l'espressione sia slegata da una realtà politica delle città cui Atene si rivolgeva. Una delle conseguenze della guerra del Peloponneso e delle caratteristiche tipiche del IV secolo è infatti la diffusione a buona parte del mondo greco continentale e insulare del modello di governo ateniese, in particolare nel riconoscere nel *demos* (pur limitato o definito in modo diverso a seconda dei casi) il depositario del potere decisionale. La scelta della nuova formula appare in questo senso in sintonia con questa realtà. Tuttavia alcune zone – come l'Occidente o la Cirenaica – sembrano essere state più refrattarie a queste riforme. Per questa ragione non escluderei che nel caso di Cirene – in cui al *damos* non era riconosciuto lo stesso peso – gli Ateniesi si siano trovati a dover adottare una formula più consona alla diversa realtà politica e a lodare gli organi che in quella città detenevano formalmente il potere: la *bola*(?) e le *archai*.

Un ultimo aspetto in cui questa iscrizione risulta fondamentale è infine il suo valore di *terminus ante quem* per la fine dell'esperienza democratica cirenaica nel IV secolo. Successiva alla stele dei fondatori (**Decr**) per cui si è proposta una data al 370 circa[70], essa era infatti già conclusa quando – probabilmente negli anni Sessanta o Cinquanta del IV secolo – il decreto **Ext 8** fu emanato ad Atene. Sarà perciò possibile fissare il cambiamento di regime a Cirene fra 370 e 350 circa.

In conclusione, se la realtà politica cirenaica del IV secolo vede inizialmente il *damos* (non sappiamo in che modo limitato nei suoi poteri) detentore del potere politico, probabilmente già prima della metà del secolo a esso era subentrata la *bola* come detentrice del potere. Essa era probabilmente soggetta a un potere probuleumatico dei geronti, in carica a vita, e forse anche degli efori. In ogni caso, la cosiddetta fase di governo democratico dopo il compromesso del 401 non sarebbe durata a Cirene più di una generazione o due.

---

[69] Cfr. ad es. *IG* II², n. 28, ll. 3-4: ἐπαι[ν]έσαι μὲν τὸν δῆμον τὸγ Κλαζομενί|ων (387/6).

[70] Cfr. *supra* cap. 3.4.

4.3. L'ostracismo a Cirene

Una delle caratteristiche certamente più interessanti del governo della Cirenaica nel corso del V e IV secolo è la presenza di una serie di *ostraka* iscritti che sono stati interpretati da Bacchielli[71] come cocci relativi alla procedura di ostracismo. Si tratta nello specifico di:

- nove *ostraka* per Praxiadas figlio di Zenis (**Ostr 01-09**);
- un *ostrakon* per Philon figlio di Lysis (**Ostr 10**);
- un *ostrakon* per [A]ristip[pos] figlio di [D]amo[- - -] (**Ostr 11**);
- due *ostraka* per Peithagoras figlio di Euk(- - -) (**Ostr 12-13**), la cui pertinenza alla procedura di ostracismo è dubbia a causa dell'adozione della scarsa attenzione per il patronimico – abbreviato in Εὐκ(- - -) in **Ostr 12** e del tutto assente in **Ostr 13** – nonché del fatto che **Ostr 13** è inciso su un frammento pertinente a un vaso a vernice nera, mentre tutti gli altri *ostraka* sono parti di vasi acromi[72].

Non si tratta dell'unica attestazione del fenomeno al di fuori dell'Attica: già Aristotele nella *Politica* segnala che l'uso dell'ostracismo era esteso anche ad Argo[73], mentre uno scolio ad Aristofane[74] menziona i casi di Argo, Mileto e Megara. A questi si aggiunge inoltre l'uso affine del *petalismos* siracusano[75]. A partire dalla metà del secolo scorso, rinvenimenti dovuti a scavi archeologici hanno permesso non solo di confermare la notizia relativa all'ostracismo di Megara e Argo[76], ma anche di far conoscere forme di ostracismo da altre località: Cirene, Turi[77], Naxos[78] e soprattutto Chersoneso Taurica[79].

---

[71] BACCHIELLI 1994a.

[72] Cfr. lo scetticismo di MARENGO 2010, p. 155.

[73] ARIST. *Pol.* 5, 1302b18-19: ἐνιαχοῦ εἰώθασιν ὀστρακίζειν, οἷον ἐν Ἄργει καὶ Ἀθήνησιν.

[74] *Schol. ad* AR. *Eq.* 855b: οὐ μόνον δὲ Ἀθηναῖοι ὠστρακοφόρουν, ἀλλὰ καὶ Ἀργεῖοι καὶ Μιλήσιοι καὶ Μεγαρεῖς.

[75] DIOD. SIC. 11, 87, 1-31; HSCH. *s.v.* πεταλισμός (Π 2044). Sul *petalismos* cfr. da ultimi RUTTER (2000, pp. 146-148), GIANGIULIO (2015, pp. 85-87) e soprattutto CORDANO (in SCHIRRIPA, LENTINI, CORDANO 2012, pp. 146-149), che propone convincentemente di vedere nei *petala* utilizzati delle lamine di piombo a forma di foglia.

[76] Argo: PARIENTE, PIÉRART, THALMANN 1986, pp. 764-765 (*SEG* XXXVI, 1986, n. 371); cfr. LEPPIN 1999, p. 308. Megara: KRITZAS 1987 (*SEG* XXXVII, 1987, n. 371), ma si tratta di un caso molto dubbio.

[77] GRECO 2010 (*SEG* LX, 2010, n. 1048); SCHIRRIPA, LENTINI, CORDANO 2012, pp. 123-124 (un *ostrakon*).

Ciò che rende particolarmente interessante il caso cirenaico è la cronologia delle attestazioni: nonostante la datazione iniziale alla fine del V secolo proposta da Bacchielli[80], tutti gli *ostraka* sono iscritti in alfabeto milesio, il che non consente una datazione degli stessi di molto anteriore al 390[81]. Anche accettando la pur giusta osservazione di Dobias-Lalou sull'assenza di dittonghi finali e sulla possibile pertinenza degli *ostraka* alla stessa fase di transizione già ricordata per **CMil 1**[82], non sarà inoltre possibile proporre per questi frammenti una data anteriore al 410 circa.

Tuttavia, questa data estremamente alta risulta difficilmente sostenibile a causa della prosopografia dei personaggi nominati. Mentre quasi nessuna ipotesi è possibile per Philon figlio di Lysis (entrambi nomi molto comuni) un cui discendente compare forse fra II e I secolo in **CSac 7**, l. 10, e l'assenza di un patronimico completo non permette di proporre per Aristippos e Peithagoras legami di parentela con altri Cirenei attestati nel IV secolo[83], ben diverso è il caso di Praxiadas figlio di Zenis. Quest'ultimo infatti non può che essere il padre di quello Zenis figlio di Praxiadas che – stratego verso il 330 circa – partecipò alla dedica della decima del bottino su Maci e Nasamoni (**MMil 2**, l. 5). Se infatti il figlio avesse avuto verso questa data circa 50 anni – l'età in seguito fissata da Tolomeo I[84] come minima per accedere alla carica di stratego – egli

---

[78] SCHIRRIPA, LENTINI, CORDANO 2012, pp. 134-146 (quattro *ostraka*).

[79] VINOGRADOV, ZOLOTAREV 1999 (*SEG* XLIX, 1999, n. 1031; cfr. anche A. AVRAM, *BE* 2008, n. 409, e *SEG* LVII, 2007, n. 702); SCHIRRIPA, LENTINI, CORDANO 2012, pp. 124-130 (45 *ostraka*).

[80] BACCHIELLI 1994a, pp. 261-262. La stessa datazione è stata accettata da NAPOLEONE (1999, p. 100), da SCHIRRIPA (in SCHIRRIPA, LENTINI, CORDANO 2012, pp. 130-131) e per ultima da DOBIAS-LALOU (2015, pp. 73-74 e nota 59).

[81] Cfr. *supra* cap. 3.3.

[82] DOBIAS-LALOU 2015, nota 59 pp. 73-74.

[83] Considerato il ridotto numero di attestazioni del nome Peithagoras a Cirene (*LGPN* I, *s.v.*: cinque attestazioni prima dell'età imperiale) e il livello sociale di un candidato all'ostracismo – a patto di accettare una data estremamente alta per questi *ostraka* (400-380 circa) – si potrebbe pensare in via ipotetica che Peithagoras figlio di Euk(leidas?) sia in realtà il padre di quell'Annikeris che riscattò Platone a Egina nel 388 (LARONDE 1987a, stemma 3 p. 118; 2007, pp. 99-102) e un cui figlio – sacerdote di Apollo per più anni nel corso della guerra di Thibron (**Diagramma**, ll. 72-73) – si chiamava appunto Peithagoras.

[84] **Diagramma**, ll. 26-28.

sarebbe nato verso il 380 ed è difficile immaginare che il padre dello stesso fosse già politicamente attivo ed influente una ventina di anni prima[85]. I pochi cocci di ostracismo conservati da Cirene saranno quindi quasi sicuramente databili all'interno della fase di democrazia cirenaica di compromesso successiva al 401. Poiché questa data è ben posteriore alla più tarda delle *ostrakophoriai* attiche note[86], si pone il problema di spiegare la sopravvivenza tardiva di quest'uso a Cirene.

L'ipotesi che finora ha prevalso nella storia degli studi vede l'introduzione dell'ostracismo a Cirene nel corso del V secolo, prima del compromesso del 401, nell'ambito di un'imitazione del sistema politico ateniese da parte della democrazia radicale cirenaica[87]. In questo caso tuttavia – per una lacuna della documentazione o per un limitato utilizzo della pratica – le uniche attestazioni di esso che ci siano pervenute sono situabili nella prima metà del IV secolo.

Esiste tuttavia un'alternativa: come osservato da De Vido, nulla obbliga a ritenere che l'ostracismo cirenaico abbia matrice prettamente democratica[88]. Anche ammettendone una origine ateniese infatti, è possibile che quest'uso sia stato assimilato alla realtà politica locale e inserito in altri tipi di dinamiche[89]. Interessante in questo senso è l'assenza di quelle formule come (ὁ δεῖνα) ἴτω oppure (ὁ δεῖνα) φυγάς – attestate ad Atene[90] e a Chersoneso[91] – che indicano

---

[85] Una possibile alternativa verrebbe dal vedere nello stratego Zenis figlio di Praxiadas il bisnipote del Praxiadas oggetto di ostracismo. Tuttavia, in questo caso la distanza fra i due sarebbe pari a tre generazioni e non sarebbe pensabile datare gli *ostraka* a prima della fine del V secolo, mentre una data al 420 circa sarebbe più che probabile. Questa data però pare in qualche misura non compatibile con le caratteristiche paleografiche dei graffiti.

[86] Sul problema della fine dell'ostracismo ad Atene cfr. da ultimo HEFTNER 2003, che sottolinea come esso cessò di essere praticato, ma probabilmente non fu abrogato fino a dopo la guerra Lamiaca.

[87] BACCHIELLI 1994a, in part. pp. 263-264 e 268-270. Sulle tracce monumentali del rapporto fra Atene e Cirene durante la fase cosiddetta democratica cfr. BACCHIELLI 1985, mentre sui rapporti con Atene si veda in particolare LARONDE 1987a, in part. pp. 137-146; 2007.

[88] DE VIDO 1998, pp. 41-42.

[89] Cfr. anche SCHIRRIPA, LENTINI, CORDANO 2012, p. 131.

[90] Sugli *ostraka* ateniesi cfr. ora BRENNE (in SIEWERT 2002, T 1, pp. 36-166). Per ἴτω cfr. T 1/67, 1/141 e 1/143-146, mentre per φυγάς cfr. φευγέτω in T 1/85.

[91] VINOGRADOV, ZOLOTAREV 1999, pp. 118-119; SCHIRRIPA, LENTINI, CORDANO 2012, p. 125.

quale era l'esito della procedura per chi risultasse scelto e confermano il carattere di *ostrakophoria* della procedura.

4.4. Dalla democrazia all'oligarchia: l'importanza della sfera militare

Un aspetto che merita di essere discusso sono le cause del passaggio nel corso del IV secolo dalle forme di governo democratico a un'oligarchia. Un possibile approccio a questo problema passa attraverso lo studio delle iscrizioni e dei soggetti rappresentati dalle stesse. Se si considerano le magistrature che possono comportare la dedica di monumenti nel corso del IV secolo il numero di figure "produttive" è estremamente limitato. Inoltre, solo pochi gruppi agiscono collettivamente nelle loro dediche: i *telesphoroi* (cfr. *infra* sez. 6), i *thearoi* (**Ext 1**) e soprattutto gli strateghi.

Come già messo in luce *supra* nel cap. 3.7, una delle caratteristiche più interessanti dell'epigrafia cirenaica di IV secolo è infatti la grande abbondanza di monumenti che abbiano a che fare con la sfera militare. Se – seguendo una valida ipotesi di Laronde[92] – questi monumenti sono legati al successo negli scontri per l'espansione del controllo cirenaico sulla costa delle Sirti e della Marmarica, a sua volta necessaria per controllare le aree in cui le varie rotte carovaniere trans-sahariane raggiungevano le coste mediterranee, allora ben si spiega la prosperità raggiunta da Cirene in questa parte del secolo e la volontà di erigere monumenti che ricordassero queste vittorie. Quello che però lo studioso francese non ha creduto di sottolineare è l'importanza di questa classe di monumenti e quello che la loro originalità rispetto ad altre aree del mondo greco possono dirci sulla società cirenaica nel corso del IV secolo. Un aspetto che deve però essere riesaminato preliminarmente è la cronologia assoluta e relativa di questi testi:

[92] LARONDE 1987a, pp. 199-232. Se per la conquista delle Sirti disponiamo di alcune fonti, anche se oscure e non cronologicamente attendibili, l'ipotesi di una contemporanea espansione verso oriente rimane più incerta ma non improbabile.

	Stucchi 1975	Laronde 1987a	Lazzarini 1996	Dobias-Lalou c.d.s. A
CMil 2	308	345 ca.	340 ca.	330 ca.
CMil 3	*ante* 308	330 ca.	325 ca.	330 ca.
CMil 4	---	IV sec.	---	IV sec.
CMil 5	*ante* 308	---	330 ca.	330 ca.
CMil 6	---	---	---	IV sec.
CMil 7	---	---	---	330-300 ca.
CMil 8	---	---	---	*ante* 350
MMil 1	308	340 ca.	325 ca.	---
MMil 2	300-274	330 ca.	325 ca.	---
MMil 3	---	---	---	---
MMil 4	---	330-325 ca.	325 ca.	---
Opa 1 (?)	310 ca.	335 ca.	325 ca.	---

Tab. 4.1. Cronologia delle liste di militari e dei monumenti dedicati da militari: ipotesi dei vari autori. Nella lista è incluso anche **Opa 1**, per cui LARONDE (1987a) ipotizzava che i dedicanti fossero da identificare con gli strateghi. Si noti che è probabilmente possibile attribuire a **CMil 3** una data più alta, al 345 ca. (cfr. *infra* cap. 6.5).

Pur nell'accettazione sostanziale della più ampia cronologia di Laronde, in quanto meglio rispondente all'evidenza prosopografica – e con l'aggiunta del possibile parallelo cronologico fornito da Lazzarini per **CMil 5** e delle osservazioni di Dobias-Lalou in particolare su **CMil 6-8** – da questo esame emerge che la quasi totalità dei documenti militari (**CMil** e **MMil**) che è possibile datare con precisione risale al ventennio circa che precede la guerra di Thibron, mentre il numero stesso delle attestazioni – una dozzina – indica che potenzialmente la frequenza di pubblicazione di questa classe documentaria è superiore a un monumento ogni due anni. Questo dato – unito al numero stesso dei documenti – attesta l'importanza della realtà militare a Cirene a partire dalla metà del IV secolo.

Non sarà un caso che proprio questa fase di guerra prolungata coincida con una chiusura oligarchica della società cirenaica. Le ragioni di questo mutamento possono essere varie. In

primo luogo bisogna sottolineare le conseguenze economiche di questi successi militari[93]. Se da una parte vittorie militari di questa portata comportavano un abbondante bottino – nel caso di Cirene visibile dalle realizzazioni finanziate con le decime dello stesso[94] – la divisione dello stesso andava probabilmente ad arricchire soprattutto le fasce più abbienti della società, le stesse da cui provenivano gli ufficiali dei vari *lochoi* e i possessori di quadrighe[95]. Inoltre sempre la stessa fascia sociale era arricchita dai profitti che le vittorie permettevano, soprattutto nella forma di accesso a nuove reti commerciali e agli scambi trans-sahariani[96].

Anche altri tipi di vantaggio non erano equamente divisi, primo fra tutti la pubblicità derivata dalle iscrizioni. I monumenti stessi infatti registrano soprattutto la parte più alta dei ranghi dell'esercito, o solo gli strateghi (**MMil 1**-**3**) oppure più in generale gli ufficiali (**CMil 2**) e soprattutto dei *lochagoi* delle quadrighe (**CMil 3**)[97]. Solo in un caso invece – **CMil 5**, che sarà discusso nella prossima sezione – siamo davanti a una registrazione dei soldati semplici, ma si

[93] Sui possibili vantaggi economici di una vittoria militare cfr. VAN WEES 2007, pp. 281-284, mentre sul bottino in particolare cfr. PRITCHETT 1991, pp. 68-541, in part. tab. pp. 505-541.

[94] Ad esempio la realizzazione delle strutture ricordate da **MMil 1**-**2**, finanziate con la decima del bottino, oppure statua bronzea offerta da Aristis figlio di Philon (**MMil 4**) come decima delle triremi catturate nel corso di alcuni scontri navali.

[95] Sulle regole della divisione del bottino cfr. PRITCHETT 1974, pp. 82-84; 1991, pp. 363-401 (più in generale sul bottino cfr. anche SEKUNDA 2013, pp. 209-210). Sulla frazione di bottino spettante al comandante della spedizione cfr. in part. PRITCHETT 1991, pp. 398-401.

[96] Si pensi al collegamento proposto da LARONDE (1987a, p. 237; 1987c, pp. 38-39) fra questi scontri e l'inizio della coniazione in oro a Cirene, che molti studiosi (cfr. da ultima BESSA PUCCINI 2014; 2015) ritengono riconducibile a una forma di liturgia monetaria a carico della classe più abbiente.

[97] Nel caso di **CMil 3** è indubbio che l'elenco dei *lochagoi* delle quadrighe si esaurisca con la l. 18 della faccia principale. Per contro, questo non significa che i nomi rimanenti siano quelli di soldati semplici. L'assenza di ogni coppia di fratelli – presenti invece in **CMil 5** – e la natura più ampia dell'elenco (più *lochoi* coinvolti) non consentono di escludere che questo documento sia una versione meno ordinata di **CMil 2** e che i nomi registrati senza ulteriori dettagli siano in realtà quelli di altri ufficiali. Anche da questo testo appare però il ruolo primario dei comandanti dei *lochoi* di quadrighe subito dopo gli strateghi.

tratta anche in questo caso potenzialmente di cittadini abbienti, membri di un *lochos* di quadrighe.

Se però questo prolungato stato di guerra dall'esito sostanzialmente positivo comportava un sostanziale vantaggio della società cirenaica nel suo insieme e soprattutto della parte più abbiente della popolazione nello specifico – con un conseguente diffuso interesse a proseguire il conflitto – le caratteristiche di una guerra in Libia potevano avere ricadute sulla società molto particolari. L'ampiezza del teatro degli scontri richiedeva infatti una capacità d'intervento rapido anche a grande distanza, una necessità per cui i Cirenei avevano sviluppato da secoli un'adeguata soluzione: il carro da guerra. Come segnalato dagli antichi scrittori di questioni militari, il carro cirenaico aveva soprattutto funzione logistica[98], ma si trattava di una funzione virtualmente non sostituibile e non prescindibile per il buon esito dello scontro. In assenza di un valido e rapido sistema di trasporto per raggiungere le Sirti o la Marmarica, le truppe cirenaiche si sarebbero infatti trovate appiedate e facilmente aggirabili da parte delle tribù nomadi e seminomadi – a loro volta provviste di cavalli e, talvolta, di carri[99] – nonché di fatto impossibilitate a reagire alle eventuali incursioni a danno della *chora* della città. I carri da guerra erano insomma una risorsa strategica di cui i Cirenei non potevano fare a meno, anche solo per scontri difensivi[100].

Benché quindi la guerra convenisse sostanzialmente a tutte le componenti della società cirenaica, un ruolo determinante per il buon esito dello scontro risiedeva nella capacità di mettere in campo quadrighe con cui muoversi rapidamente fra i vari fronti e con cui fronteggiare un nemico altrettanto mobile. D'altra parte questi carri da guerra – che richiedevano l'allevamento e l'addestramento congiunto di quattro cavalli per ogni carro – non erano alla portata se non della fascia più abbiente della società cirenaica[101]. Pur supponendo che gli ampi spazi della *chora* – soprattutto nelle zone più interne e meno fertili – si prestassero meglio

---

[98] AEN. TACT. 16, 14-15. Sull'uso dei carri cirenaici cfr. ANDERSON 1970, pp. 158-159; GREENHALGH 1973, pp. 14-18; CHAMOUX 1953, pp. 234-237; 1990.

[99] Cfr. HDT. 4, 170.

[100] CHAMOUX 1987, pp. 61-63; 1990, p. 9.

[101] A questo aspetto più concreto si unisce naturalmente un'ideologia del soldato come possidente; cfr. VAN WEES 2007, in part. pp. 273-281.

all'allevamento di equini che all'agricoltura e che di conseguenza il costo di allevare cavalli in Cirenaica fosse più basso rispetto ad altre zone ellenizzate, i cavalli rimanevano un bene di lusso e solo una minima parte dei Cirenei sarebbe stata in grado di mantenere una vera e propria scuderia. D'altra parte, ogni scontro costituiva un potenziale rischio per i cavalli, per il carro e per l'aristocratico stesso. A differenza ad esempio di un aristocratico ateniese che si vedesse scelto per una trierarchia, l'aristocratico cireneo non metteva in campo solo i mezzi per lo sforzo bellico (nel suo caso, i carri) ma anche le sue competenze personali. Inoltre – lungi dall'essere una liturgia – provvedere carri per uno scontro era per gli aristocratici cirenei una semplice mobilitazione delle truppe, come tale ripetibile in più occasioni e potenzialmente senza limiti di iterazione.

Un possibile parallelo per una struttura militare affine viene da Rodi ellenistica e dalla componente privata all'interno della flotta militare dell'isola. Stando all'analisi di Gabrielsen, una frazione non secondaria della potenza navale rodia era infatti di proprietà degli aristocratici locali, che spesso le utilizzavano accanto ad altre – di proprietà pubblica – armate ed equipaggiate tramite liturgie[102]. Il parallelo fra quadrighe cirenaiche e la marina rodia attesta inoltre che una simile situazione poteva prestarsi a dissapori e scontri fra aristocratici – su cui ricadeva la maggior parte dello sforzo bellico – e altre componenti della società, come accadde a Rodi nel IV secolo a causa di un dissenso fra aristocratici e governo relativo al rimborso di spese per l'armamento di alcune navi private, poi sfociato in una sollevazione oligarchica[103].

Di conseguenza, sebbene l'organizzazione militare dell'esercito cirenaico e la serie di conflitti che Cirene sostenne nel corso del IV secolo non siano da soli sufficienti a spiegare l'evoluzione oligarchica del governo della città, di sicuro questi eventi forniscono un quadro in cui è più che possibile immaginare tale mutamento di regime. Mentre infatti da un lato l'aristocrazia si rendeva indispensabile alla difesa della città e acquisiva di conseguenza margini di

---

[102] GABRIELSEN 1997, pp. 100-108.

[103] ARIST. *Pol.* 5, 1304b27-31 (cfr. GABRIELSEN 1997, pp. 103-104 e nota 110 p. 196 con bibl. prec.). L'evento cui fa riferimento Aristotele sarà databile alla prima o alla seconda sollevazione aristocratica a Rodi, datate rispettivamente agli anni 390 e 357.

manovra rispetto al *damos*, dall'altro i profitti derivati dalle spedizioni militari e dall'accesso ai nuovi percorsi commerciali contribuivano ad aumentare le risorse che gli aristocratici potevano utilizzare a loro vantaggio in un'eventuale scontro o per garantire la prosperità della popolazione.

4.5. CMil 5 e l'esercito di Cirene: alcune ipotesi

Fra i vari testi relativi all'esercito di Cirene, **CMil 5** richiede un'attenzione particolare. Come già detto *supra* nel cap. 3.7, questo documento differisce dagli altri in quanto rappresenta non un catalogo di ufficiali come **CMil 2-3** ma un catalogo dei singoli membri di un *lochos* di quadrighe, ricordati in quanto partecipanti a una spedizione vittoriosa o – meno probabilmente – caduti in una singola spedizione. In quanto tale, esso costituisce una fonte privilegiata per la nostra conoscenza del sistema di reclutamento dell'esercito cirenaico nel corso del IV secolo. Quello che emerge anche a una prima analisi è l'alto numero di fratelli presenti all'interno del *lochos*[104]. Si potrebbe essere tentati di riconoscere in questo dato un parallelo rispetto a quanto sappiamo sul reclutamento degli opliti nelle varie città greche e ritenere quindi che la presenza di molti personaggi imparentati fra loro sia legata a un reclutamento sulla base della tribù e delle sue suddivisioni[105]. Benché questo aspetto sia quasi certamente presente, esso tuttavia permette di spiegare solo in parte le caratteristiche di questo catalogo. Se infatti si presta attenzione si nota che nel catalogo spesso due fratelli sono sempre posti uno di seguito all'altro, con una sola eccezione in **CMil 5**, ll. 16-21:

16 Ἀγησίστρατος Θευκρισίω
Θεύδωρος Θευκρισίω
Θεύδωρος Μελανίππω
Θεύχρηστος Μελανίππω

[104] Si vedano ad esempio le coppie di fratelli registrati alle ll. 4, 9-10, 16-17 (un terzo fratello alla l. 20), 18-19, 29-30. Dei 35 nomi per cui è possibile leggere almeno una parte rilevante del patronimico, 10 sono perciò seguiti da fratelli, incluso il *lochagos*.

[105] HANSON 1989, pp. 161-166; HUNT 2007, pp. 129-130 e 138.

20 Ἄρχετος Θευκρισίω
Κάρνις Θευχρήστω

In questo esempio sono presenti due gruppi di fratelli, figli di Theukrisios e di Melanippos. Tuttavia, a ben guardare il terzo figlio di Theukrisios, Archetos, compare solo dopo la coppia di figli di Melanippos. Poiché la rarità del nome Theukrisios[106] rende poco probabile che si tratti solo di un caso di omonimia, sarà lecito chiedersi che cosa abbia impedito la registrazione dei tre fratelli uno di seguito all'altro.

La soluzione possibile a questo dilemma andrà cercata nella natura dell'esercito cirenaico e in particolare del tipo di militari qui registrati: soldati facenti parte di un *lochos* di quadrighe. Sebbene in **CMil 2**, l. 99, siano attestati dei λοχαγοὶ παραι[β]ατῶν, ovvero dei comandanti dei *lochoi* di soldati trasportati a bordo delle quadrighe[107], è assai improbabile che i soldati inseriti nei *lochoi* delle quadrighe – formazioni il cui prestigio è evidente sia dalla frequenza con cui ricorrono nelle liste cirenaiche sia dall'ordine in cui i loro comandanti compaiono in **CMil 2-3**, ovvero subito dopo gli strateghi – fossero soltanto degli aurighi, né pare credibile che essi potessero guidare armati di panoplia una quadriga sotto il sole del predeserto libico oppure armarsi e combattere in schieramento oplitico dopo ore passate alla guida di un carro. Più probabilmente per ogni quadriga era presente un equipaggio di almeno due Cirenei – un auriga e un oplita responsabile della stessa – che rispondevano a un *lochagos* delle quadrighe. Non sarebbe perciò impossibile pensare che la selezione dell'auriga potesse avvenire all'interno dello

[106] Prima dell'età imperiale sono attestati solo altri 4 personaggi di questo nome, di cui due nella grande lista di sottoscrittori (**CStip 1.1**, col. II l. 18; **CStip 1.2**, col. I l. 149) e due su una base di statua da Cirene della piena età di Magas. In quest'ultimo caso – OLIVERIO 1961, n. 13 (*SEG* XX, 1964, n. 744); ROSAMILIA 2014a, n. 5 – alla l. 1 si può leggere: [Θεοκ]ῥίσιος Ἀριστίππω, Θεοκρίσιος Παραιβά[τα], e la vicinanza onomastica fra i due personaggi porta a sospettare che essi siano fra loro parenti (cugini, oppure nonno e nipote).

[107] Sul termine παραιβάτας – forma cirenaica e beotica per l'attico παραβάτης – cfr. DOBIAS-LALOU 2000a, p. 241 e nota 23. Non è chiaro quale sia la differenza (sempre che ne esista una) fra i λοχαγοὶ παραι[β]ατῶν e i λοχαγοὶ παραιβατι|κῶν λόχων nominati in **CMil 2**, ll. 117-118. In particolare DOBIAS-LALOU (1997, p. 323; 2000a, p. 241) ipotizza convincentemente che si tratti di: «un simple rappel dû au changement de face».

stesso nucleo familiare e che due fratelli fossero rispettivamente incaricati l'uno di avere cura del carro e dei cavalli e l'altro di proteggerlo con le armi[108].

In alternativa – supponendo che il ruolo di auriga, di fatto quasi un non combattente, fosse riservato a persone di rango servile o comunque subordinato – è possibile che più armati di una stessa famiglia si trovassero su un solo carro. Caratteristica tipica del carro militare antico è infatti la capacità di trasportare più di un solo armato oltre all'auriga, come testimoniato da Strabone per i carri persiani[109]. Questa ipotesi permetterebbe inoltre di spiegare la non perfetta rispondenza fra coppie di fratelli e coppie di nomi. Non di rado infatti coppie di fratelli sono separate da un numero dispari di nomi, che ben si spiegherebbero se un gruppo di quadrighe comprendeva alcuni carri con uno e altri con due guerrieri a bordo, a seconda dell'effettivo disponibile e delle necessità legate alla missione[110].

Una possibile conferma in questo senso potrebbe venire infine dallo stesso passo sopra citato: sebbene sia possibile che una singola famiglia – come quella del già citato Theukrisios – potesse schierare tre quadrighe da guerra in una sola occasione, ovvero mantenere 12 cavalli da

---

[108] Un parallelo in questo senso viene dal battaglione scelto tebano impiegato a Delium nel 424: προεμάχοντο δὲ πάντων οἱ παρ' ἐκείνοις ἡνίοχοι καὶ παραβάται καλούμενοι, ἄνδρες ἐπίλεκτοι τριακόσιοι (DIOD. SIC. 12, 70, 1; cfr. ANDERSON 1970, pp. 158-159). Sebbene si trattasse ormai di una classe di combattenti non collegati con l'utilizzo dei carri, questa forza tebana – forse un antecedente del battaglione sacro – indurrebbe a considerare probabile l'appartenenza di auriga e *parabatas* a uno stesso *lochos*. D'altra parte si tenga presente il possibile livello sociale di Carroto, probabilmente auriga di Arcesilao IV a Delfi nel 462, e che THEOTIMOS (*FGrHist* 470 F 1; OTTONE 2002, Teotimo, F1) sostiene essere stato cognato del sovrano. Come curiosità si veda inoltre ALEXIS, fr. 241 Kassel-Austin: se si invita qualcuno a pranzo a Cirene, con lui arrivano altri 18 uomini, 10 carri e 15 coppie di cavalli e bisogna sfamare tutti. A prescindere dalla tipologia dei carri in uso – forse 5 quadrighe più 5 bighe, e non 10 carri con tiro a tre, come vorrebbero invece DOBIAS-LALOU 1981 e CHAMOUX 1990, pp. 7-8 – rimane il fatto che su di essi viaggiano 19 persone, da interpretare o come 10 aurighi (di cui uno sarebbe l'invitato) e 9 *paraibatai* oppure 19 *paraibatai* con l'esclusione dal conto degli aurighi di rango servile.

[109] STRAB. 15, 1, 52 (709 C): δύο δ' εἰσὶν ἐπὶ τῷ ἅρματι παραβάται πρὸς τῷ ἡνιόχῳ.

[110] Si veda la descrizione in DIOD. SIC. 20, 41, 1, dell'esercito partito con Ophellas da Cirene verso Cartagine nel 308: esso comprendeva 100 carri e oltre trecento fra aurighi e *parabatai*. Ogni carro avrebbe trasportato quindi almeno due opliti oltre all'auriga (cfr. CHAMOUX 1990, pp. 9-10).

battaglia, sarà meno difficile immaginare che il numero sia ridotto a otto e che almeno uno dei primi due figli nominati accompagnasse il fratello come auriga o *paraibatas*.

In entrambi i casi rimane difficile stabilire il ruolo dei *lochagoi* dei *paraibatai*. Di fronte a un'ipotesi che attribuisce a essi il comando su quegli opliti che potevano essere "imbarcati" su un carro e trasportati sul luogo della battaglia ma non possedevano una quadriga, è possibile forse supporre una ripartizione dei compiti dei *lochagoi* o una loro gerarchia interna: se la responsabilità del *lochagos* delle quadrighe includeva tutti gli uomini sotto il suo controllo – aurighi e armati – è possibile invece che un *lochagos* dei *paraibatai* fosse responsabile soltanto dello schieramento degli opliti una volta arrivati sul luogo dello scontro.

4.6. Fra politica ed economia: la dedica di *opai* a Cirene

Un ultimo aspetto che potrebbe gettare in qualche misura luce sulla natura della società cirenaica e che merita di essere qui discusso è l'edilizia pubblica del periodo dell'indipendenza, con particolare attenzione alle fonti di finanziamento e agli eventuali ritorni d'immagine per i dedicanti. Già altrove (cfr. *supra* cap. 3.8) si è accennato al carattere privato di molte delle realizzazioni monumentali che hanno interessato soprattutto il santuario di Apollo alla *Myrtousa* nel periodo successivo alla caduta della dinastia battiade. A questo periodo risalgono inoltre un importante rifacimento del tempio di Apollo e la realizzazione di vari edifici in diverse aree della città, prima fra tutte l'agorà[111].

In un'architettura monumentale come quella della Cirenaica, in cui l'alzato degli edifici era realizzato prevalentemente in calcarenite locale, una percentuale non secondaria della spesa era riservata a quegli elementi – per lo più decorativi o ad alta visibilità – che venivano realizzati in marmo importato. Nel caso di strutture più articolate come il tempio di Apollo alla *Myrtousa* oppure quello di Demetra nello uadi Bel Gadir, questo gruppo di materiali includeva ad esempio sculture acroteriali oppure frontonali[112], ma in molte strutture minori – come i templi a *oikos*

[111] STUCCHI 1975, pp. 47-70; LARONDE 1987a, pp. 169-197.

[112] LAZZARINI, LUNI 2010, in part. pp. 188-192.

sull'agorà oppure quelli di Afrodite e Artemide nel santuario di Apollo – il principale elemento marmoreo era spesso il portale monumentale della cella.

Grazie a un recente contributo di Gasparini[113], un catalogo dei portali marmorei di Cirene è ora disponibile. Esso comprende il portale del tempio di Apollo sull'agorà[114], due frammenti di due portali diversi dal santuario dei Dioscuri[115], un frammento di architrave dall'Augusteo sull'agorà[116], due stipiti di un unico portale dal tempio di Ecate alla *Myrtousa*[117] e soprattutto il portale del tempio di Artemide nel santuario di Apollo[118]. Essi sono tutti datati da Gasparini al IV secolo, ma solo il primo e l'ultimo di questi sono ancora potenzialmente in giacitura primaria. Che cosa ci dice però la documentazione epigrafica sulla realizzazione di questi portali?

Un'iscrizione sull'architrave del portale del tempio di Artemide alla *Myrtousa* sembra definire lo stesso come ὀπά (**Opa 2**). Questa parola – poco frequente altrove – ricorre almeno quattro volte nelle iscrizioni cirenaiche di IV secolo[119]. Sebbene si sia discusso a lungo sul significato di questa parola nella regione[120] – con posizioni che andavano dal generico riferimento a un elemento della parte alta del tempio di Robert[121], fino a quella di Stucchi, che

---

[113] GASPARINI 2014.

[114] GASPARINI 2014, pp. 59-60.

[115] GASPARINI 2014, pp. 60-62.

[116] GASPARINI 2014, pp. 62-63 (cfr. STUCCHI 1965, pp. 313-314). L'architrave è stato reimpiegato dopo il 365 d.C. in unione con alcuni gradini marmorei ellenistici reimpiegati come stipiti per decorare l'accesso all'Augusteo nella fase in cui esso era divenuto il pretorio cittadino.

[117] GASPARINI 2014, pp. 63-64.

[118] GASPARINI 2014, pp. 57-59; già PERNIER 1931, pp. 207-208. A questi portali si aggiungono – secondo un'ipotesi che risale già a PERNIER 1935, pp. 94-95 – i pilastri di età imperiale su cui sono iscritti i cataloghi dei sacerdoti di Apollo nel pronao del tempio di Apollo alla *Myrtousa*, che sarebbero stati realizzati riutilizzando gli stipiti pertinenti alla II fase dell'*Apollonion*, quella di IV secolo. Sempre a uno stipite di portale marmoreo (quello del tempio di Ammone?) potrebbe appartenere il blocco che ospita **CSac 4** e **LS 4**.

[119] Così DOBIAS-LALOU 2000a, pp. 274-275. Sul quinto testo qui registrato – **Opa 5** – cfr. *infra*.

[120] Sul termine ὀπή in generale e il suo rapporto con la metopa cfr. HELLMANN 1992, p. 263.

[121] ROBERT, *Hellenica X*, pp. 26-28 e tav. VI. Il termine compare anche – nella sua variante ionico-attica – su un'iscrizione ellenistica di provenienza incerta che Robert attribuisce a Cizico.

vedeva nel termine un sinonimo di ὀπαῖον[122] – la maggioranza degli studiosi, seguendo l'esempio archeologico di **Opa 2**, hanno accettato l'ipotesi che il termine significhi di fatto "porta"[123].

Se lo stesso significato ricorre anche nelle altre attestazioni dal santuario di Apollo, avremmo la dedica di almeno altre tre porte nella stessa area sacra, di cui due almeno incise su quelli che sembrano essere frammenti di architrave in calcarenite locale (**Opa 3-4**) e una su un blocco di marmo di formato paragonabile (**Opa 1**). Quest'ultimo testo fa riferimento alla dedica di un portale da parte di nove individui – forse strateghi[124] oppure *telesphoroi*, ma certamente non *nomophylakes* come inizialmente pensava Pernier[125] né efori[126] – ed è stato in genere ricondotto al tempio di Apollo[127] a causa sia della presenza di un testo sull'architrave del tempio di Artemide (il già citato **Opa 2**) sia dell'erronea idea che il blocco in questione dovesse poggiare direttamente su degli stipiti[128]. Tuttavia, il materiale non pregiato su cui è stato inciso il testo di **Opa 3-4** obbliga a riflettere sulla natura di tutti questi architravi. È infatti assai improbabile che il dedicante ignoto il cui nome occupava la prima parte di **Opa 3** e che probabilmente eresse un *naiskos* – forse il tempio di Afrodite – avrebbe insistito sulla dedica del portale se questo fosse stato di banale pietra locale non lavorata. Di conseguenza, il blocco che ospitava **Opa 3** non faceva direttamente parte del portale oggetto di dedica, ma era stato probabilmente posto in opera nelle immediate vicinanze dello stesso. Sebbene realizzato in un materiale più prezioso, lo stesso potrebbe essere vero del blocco che ospitava **Opa 1**.

---

[122] STUCCHI 1961, pp. 64-66.

[123] PERNIER 1935, p. 95; CHAMOUX 1953, nota 4 p. 266; STUCCHI 1975, nota 3 pp. 90-92; DOBIAS-LALOU 2000a, pp. 274-275. LARONDE 1987a, p. 109, riporta le varie ipotesi ma non si esprime sul merito.

[124] LARONDE 1987a, pp. 108-110

[125] PERNIER 1935, p. 95.

[126] STUCCHI 1975, nota 3 pp. 90-92.

[127] Un collegamento fra questo blocco e l'*Apollonion* fu proposto inizialmente in maniera molto dubbia da PERNIER 1935, p. 95, ma lo stesso venne poi ripreso e ampliato da STUCCHI 1961, pp. 64-66.

[128] Si noti che questo separerebbe in maniera netta i portali di migliore fattura a noi pervenuti dalle dediche di portali sopravvissute.

Un'ulteriore considerazione merita la nostra attenzione: la leggibilità del testo iscritto su **Opa 1**. Per quanto iscritto con lettere monumentali, il blocco richiede una certa visibilità per essere letto, che sicuramente la parte del portico dell'*Apollonion* vicina al soffitto non offriva. Ben diversa è la condizione del portale dell'*Artamition*, che nel IV secolo era ancora un tempio a *oikos* e il cui portale era perfettamente esposto alla luce del sole. Sebbene non si tratti di una conclusione certa, non escluderei che proprio nel tempio di Artemide vada ricercata la sede originaria del blocco[129]. Esso – posto sulla facciata in corrispondenza del portale monumentale, ma al di sopra dello stesso[130] – sarebbe poi stato rimosso nel corso dell'età adrianea, quando al tempio fu aggiunto un portico anteriore marmoreo realizzato con materiale di reimpiego[131]. Divenuto a sua volta materiale reimpiegabile, **Opa 1** avrebbe poi subito la rilavorazione in due piedi leonini e sarebbe stato probabilmente riutilizzato nelle terme del santuario.

Già abbiamo visto che la maggior parte delle dediche di *opai* provengono dal santuario di Apollo alla *Myrtousa*. Se però ci spostiamo nell'area agoraica – da cui provengono frammenti di ben quattro portali diversi – sarebbe stupefacente se non trovassimo almeno un testo di questo tipo. Un'iscrizione in particolare merita attenzione: una dedica di un gruppo di *telesphoroi* rinvenuta nel salone degli ortostati all'interno dell'*insula* di Giasone Magno (**Opa 5**). Questo ambiente – che Stucchi datava a non prima del pieno II secolo d.C.[132] – aveva certamente una funzione pubblica[133] e in esso il blocco di marmo iscritto si trovava in uno stato di reimpiego, come attestato dalla riduzione della larghezza che ha interessato il margine destro della faccia iscritta. L'oggetto della dedica è parzialmente in lacuna: di esso sopravvivono soltanto le lettere (l. 5) TANỌ[- - -]. Oliverio aveva proposto per questo documento l'integrazione τὰν ὀ[πὰν

---

[129] Cfr. già PERNIER 1935, p. 95: «La forma del blocco, la struttura architettonica dedicata (…) corrispondono a quelle dell'architrave del portale marmoreo dell'*Artemision*».

[130] Cfr. il parallelo della dedica sull'architrave nel donario degli strateghi (**MMil 1**, *b*).

[131] STUCCHI 1975, p. 243 e nota 2.

[132] STUCCHI 1975, pp. 254-255.

[133] MINGAZZINI 1966, pp. 19-24, proponeva per la struttura un uso come curia, che non può essere escluso a priori.

ἀνέθηκαν], sulla base di **Opa 1**, l. 4[134]. Tuttavia, questa proposta è rimasta di fatto ignorata dagli studiosi successivi[135]. Questo è senza dubbio dovuto alla collocazione attuale del blocco come parte di base nel salone degli ortostati[136], che lascia supporre per lo stesso un uso originario come base di statua, cui rinvierebbero anche le tracce presenti sulla superficie della faccia superiore. In realtà però la collocazione attuale di **Opa 5** è frutto di un restauro condotto probabilmente negli anni Trenta o nell'immediato Dopoguerra, che – almeno per quanto riguarda la nuova posizione del blocco – risulta abbastanza interpretativo. Inoltre, nulla impedisce che le tracce compatibili con una base di statua siano legate al riuso dell'elemento marmoreo, non alla sua funzione originaria.

La principale prova a favore della congettura dell'Oliverio è data dalle misure del blocco stesso. Si tratta infatti di un blocco alto 290 mm e spesso 750 mm, una sezione che non è molto dissimile da quella dell'architrave su cui è inciso **Opa 1** (alto 300 mm e spesso 660 mm). Se – come pare probabile – anche **Opa 5** comprendeva la menzione di nove personaggi su tre colonne, la larghezza complessiva del blocco era ben superiore ai due metri e le proporzioni complessive fra le dimensioni dei vari lati – circa 1 : 2,5 : 8 – sono perfettamente compatibili con quelle di un architrave monumentale. A quale dei vari templi sarà però riconducibile questa dedica di portale? Il suo rinvenimento nel salone degli ortostati rende molto probabile una connessione con il santuario dei Dioscuri, luogo di rinvenimento di ben due portali marmorei antichi. Tuttavia, due alternative sono possibili. Una provenienza dal tempio di Apollo sull'agorà – il cui portale di IV secolo è tuttora *in situ*, ma che subì nel corso del II secolo d.C. interventi di

[134] OLIVERIO 1928-1929, nota 3 p. 130.

[135] LARONDE 1987a, in part. pp. 114 e 121, fa riferimento al testo come un dedica dei *telesphorentes*, senza mai precisare cosa abbiano dedicato, mentre DOBIAS-LALOU 2000a, pp. 274-275, non lo include fra le attestazioni del termine *opa* né lo menziona per confutare l'integrazione di Oliverio.

[136] Il blocco fu rinvenuto sì nel salone degli ortostati, ma in posizione quasi verticale, addossato a un altro frammento di pietra. Cfr. le fotografie che accompagnano la relazione di scavo del 1936, di cui una copia è conservata a Pisa presso l'archivio Breccia. Si tratta in particolare di Ms Breccia 362, foto siglata 6589-2601 con indicazione: «Ag(orà) 2.10.36 / XIV (E.F.)».

ampliamento[137] nel corso dei quali è possibile che il blocco marmoreo con **Opa 5** sia stato prima asportato dalla struttura poi riutilizzato altrove – costituisce una possibilità particolarmente interessante. In alternativa, non è impossibile che anche il tempio E3[138] avesse ottenuto un portale marmoreo, poi smontato e riutilizzato nel corso dell'età ellenistica, quando il tempio fu sostituito dal tempio E4[139]. In favore di queste due strutture depone la maggiore visibilità che la dedica avrebbe avuto in una struttura a *oikos* – mentre il tempio dei Dioscuri fin dall'età arcaica è distilo *in antis* – nonché l'estrema preziosità del decoro del portale del tempio di Apollo, che ben si adatterebbe a essere celebrato in una sontuosa dedica.

A prescindere dalle possibili attribuzioni, è estremamente probabile che il blocco non provenisse in origine da un'altra parte della città ma dall'area compresa fra il quartiere centrale e l'agorà. Si tratterebbe perciò di un primo caso in cui i *telesphoroi* sono attivi non solo nel santuario di Apollo, ma anche in un'altra zona di Cirene, fenomeno che trova parallelo nel recente rinvenimento di un'altra dedica di *telesphoroi* nei materiali dal deposito sacro dello uadi El Aish[140].

In aggiunta tuttavia al dato più puramente archeologico, l'esistenza di una simile serie d'iscrizioni relative alle *opai* costituisce una testimonianza fondamentale sul funzionamento della società cirenaica. Se infatti lo stato era ben contento di lasciare in mano a nuclei di privati la realizzazione di uno degli elementi simbolicamente più importanti di un edificio sacro di grande importanza come il tempio di Artemide o il santuario di Apollo sull'agorà, in questo non è da ravvisare un segno di forza ma di debolezza. Gli aristocratici locali, nella loro prevedibile gara di

---

[137] PURCARO 2001, pp. 89-99.

[138] STUCCHI 1965, pp. 114-118, 1975, pp. 47-48. Di questa struttura – come del successivo tempio E4 – sopravvivono solo le fondamenta, per cui non è possibile appurare che tipo di portale avesse. Il fatto che l'alzato fosse probabilmente in mattoni crudi rende però la presenza di un portale marmoreo meno probabile.

[139] STUCCHI 1965, pp. 182-187; 1975, pp. 103-104.

[140] Cfr. *infra* cap. 5.6.

evergetismo, riuscirebbero perciò a riservarsi già dal 365 circa[141] – e comunque in più occasioni – un posto di primo piano in cui pubblicizzare il loro potere[142].

[141] Data di **Opa 5** secondo LARONDE 1987a, pp. 114 e 121.

[142] Un'ipotesi alternativa è possibile e ruota intorno alla polisemia del verbo τελεσφορέω (DOBIAS-LALOU 2000a, pp. 209-210). Se infatti una *telesphoria* fosse stata non solo una contribuzione relativa alla realizzazione di una festa solenne ma più genericamente una forma di liturgia sacra, l'azione dei *telesphorentes* cambierebbe significato. A rendere questa lettura meno probabile è però la presenza del verbo ἀνατίθημι, quasi certa in **Opa 5**, l. 5. L'*opa* sarebbe infatti oggetto di dedica, non della contribuzione liturgica.

5. Ricostruire una geografia sacra

5.1. La storia degli studi sulla religione cirenaica

Che la religione cirenaica antica costituisca uno degli aspetti più indagati dai moderni è evidente dal numero di studi sull'argomento pubblicati nel corso del XX secolo. Se ci si limita alle fonti epigrafiche e letterarie, dopo alcuni contributi fondamentali di Ferri[1] un primo tentativo di sistemazione delle informazioni si deve a Vitali[2], la cui raccolta di fonti è stata per anni una silloge imprescindibile per chiunque volesse accostarsi allo studio della religione cirenaica. Sulla base di queste e delle proprie ricerche un primo tentativo di sintesi si deve a Chamoux[3], presto affiancato da alcuni contributi di Pugliese Carratelli legati ai nuovi testi pubblicati nel *SECir*[4]. Molti aspetti legati alla religiosità dei Cirenei – specie per quanto riguarda le proposte di identificazione dei santuari – sono inoltre affrontati in margine all'opera di Stucchi sull'architettura cirenaica[5], mentre sfortunatamente le posizioni di Laronde al riguardo non sono raccolte in un contributo sistematico[6]. Nel corso degli ultimi anni infine si segnalano infine una fondamentale messa a punto dei dati a opera di Callot[7] e lo studio del lessico religioso cirenaico a

[1] In particolare FERRI 1923a, ma anche l'*editio princeps* di **LS 2** (FERRI 1927). Sempre a Ferri si devono inoltre la prima pubblicazione di alcuni santuari extraurbani e i primi studi sulle divinità funerarie cirenaiche, le cosiddette aprosope (FERRI 1929a).

[2] VITALI 1932.

[3] CHAMOUX 1953, pp. 264-341.

[4] PUGLIESE CARRATELLI 1960; 1961; 1964.

[5] STUCCHI 1975, *passim*.

[6] Cfr. LARONDE 1987a, *passim*.

[7] CALLOT 1999.

opera di Dobias-Lalou[8], nonché un commento di Robertson – purtroppo non sempre affidabile – al principale testo epigrafico sulla religione cirenaica, la cosiddetta *lex cathartica* (**LS 2**)[9].

Nel presente capitolo tuttavia l'interesse sarà fissato soprattutto su alcuni aspetti che non sono stati finora presi in considerazione: le liste di sacerdoti di età greca rinvenute nella regione e alcune discussioni relative all'attribuzione di alcuni santuari nell'area dell'agorà e dello uadi Bel Gadir.

5.2. Liste sacerdotali a Cirene: sacerdoti di Apollo (CSac 1-2)

Come già segnalato *supra* nel cap. 3.7, una delle più interessanti novità delle indagini archeologiche dell'ultimo ventennio è stato il rinvenimento nell'area di Cirene di vari frammenti di liste di sacerdoti che risalgono almeno all'età ellenistica, qui riuniti sotto **CSac 4-5**. A essi si aggiunge inoltre l'identificazione di alcuni altri frammenti di liste di sacerdoti (**CSac 1-3**; **CSac 6**) da parte di Dobias-Lalou[10], che permettono ormai di parlare di veri e propri dossier di documenti relativi a diversi culti civici cirenaici. Poiché manca in bibliografia un esame complessivo di questi materiali per l'età classica ed ellenistica, si propone qui un'analisi dei testi conservati.

Un importante risultato del riesame delle liste di antroponimi da Cirene databili all'età ellenistica a opera di Catherine Dobias-Lalou[11] è stato il riconoscimento di vari frammenti di liste compatibili con la registrazione di magistrature annuali, quasi sicuramente sacerdozi. Di essi, solo alcuni – a causa del luogo di rinvenimento e di confronti prosopografici – sembrano essere compatibili con delle liste dei sacerdoti eponimi di Apollo. Si tratta in particolare delle liste:

- **CSac 1**: un piccolo frammento di stele di marmo bianco che apparteneva a una lista di sacerdoti di Apollo del pieno IV secolo, di cui vari menzionati come eponimi nei conti

[8] DOBIAS-LALOU 2000a, pp. 225-234.

[9] ROBERTSON 2010.

[10] DOBIAS-LALOU c.d.s. A.

[11] Cfr. nota prec.

iscritti sul cippo dei demiurghi dall'agorà (**D 01-05**); sebbene il suo luogo di rinvenimento non sia noto, è altamente probabile che esso provenga dall'area del santuario di Apollo alla *Myrtousa*[12].

- **CSac 2**: un importante frammento, con alcuni nomi interamente conservati, di una stele di marmo bianco rinvenuta nelle grandi terme del santuario di Apollo alla *Myrtousa*; la registrazione da parte di mani diverse dei nomi è compatibile con una lista di magistrati annuali, e, vista la sede di rinvenimento, con un catalogo di sacerdoti di Apollo.

Infine – in aggiunta a **CSac 1-2** – un elenco di sacerdoti eponimi fra V e IV secolo, non monumentale né completo, è ricavabile dalla lettura di **Lam 1-2**. I problemi che l'interpretazione di questi documenti pone saranno trattati *infra* nel cap. 6.2.

Un primo aspetto da esaminare è la cronologia assoluta e relativa di questi due frammenti di liste monumentali. Nel primo caso, grazie all'apporto dei conti dei demiurghi e della loro cronologia relativa[13] è possibile precisare che i personaggi registrati in **CSac 1** hanno rivestito il ruolo di eponimi nel corso degli anni Trenta del IV secolo (cfr. *infra* cap. 6.5). Più complicato è invece stabilire la datazione di **CSac 2**.

Su base paleografica il testo sembra perfettamente inquadrabile nel III secolo, una cronologia di massima che solo un'analisi prosopografica potrebbe precisare. Un primo confronto in questo senso è dato dalla presenza nella stele del nome Biandros, che a Cirene ricorre solo in **CSac 2**, l. 7, e in **CStip 2**, col. I l. 6, in entrambi i casi come patronimico. Considerata l'estrema rarità dell'antroponimo[14], non sarà affatto impossibile che si tratti di un unico personaggio. Tuttavia, **CStip 2** è databile solo su base paleografica[15] ed è quindi di poco aiuto per precisare la cronologia di **CSac 2**. La situazione è inoltre complicata dal fatto che le due

[12] Cfr. *infra* lemma *ad* **CSac 1**.

[13] Cfr. *infra* cap. 6.5.

[14] Le due attestazioni cirenaiche sono le uniche finora note per il nome Biandros (cfr. *LGPN* I-VB *s.v.*).

[15] Cfr. *infra* cap. 6.11.2.

iscrizioni mostrano alcune differenze a livello paleografico[16], che rendono possibile ipotizzare un'anteriorità di vari anni di **CStip 2**. A questo primo confronto se ne affianca un altro, a sua volta problematico. In **CSac 2**, l. 7, compare un [El]aiitas figlio di Theudoros, che troverebbe un parallelo in E[la]iitas figlio di [- - -]os, sacerdote di Apollo, che edificò e offrì al dio un lungo muro-sedile lungo il lato Sud della terrazza inferiore del santuario[17]. Anche in questo caso la rarità del nome Elaiitas[18] rende probabile l'esistenza di un legame fra i due personaggi[19]. Già Laronde tuttavia osservava che l'iscrizione del cosiddetto sedile di Elaiitas è certamente databile su base paleografica al IV secolo[20], ovvero alcuni decenni prima che il personaggio registrato in **CSac 2** ricoprisse a sua volta la carica di sacerdote eponimo di Apollo. Il legame fra i due sarà quindi quello fra nonno e nipote, entrambi sacerdoti di Apollo, ma uno attivo ancora nel pieno IV secolo e l'altro nel corso del III secolo.

Più utile per determinare la cronologia dei sacerdoti registrati in **CSac 2** è l'analisi del dato linguistico. La prima parte dell'elenco mostra nomi tipicamente cirenaici: agli antroponimi locali Elaiitas e Biandros ricordati sopra, si aggiunge il quasi altrettanto raro Itagos[21], con rari paralleli altrove, e un nome tipicamente libico [- - -]stafan[22]. Più comuni, ma ben attestati a Cirene come sacerdoti di Apollo o loro patronimici fra IV e III secolo, sono inoltre gli

---

[16] Resa delle lettere tonde (in modulo decisamente minore in **CStip 2**, mentre più simili per dimensioni alle altre lettere in **CSac 2**); *phi* (con occhiello schiacciato in **CStip 2**, con occhiello a forma di semicerchio in **CSac 2**), *sigma* (a barre ancora divergenti in **CStip 2**, con barre quasi parallele in **CSac 2**).

[17] STUCCHI 1975, nota 6 p. 113; LARONDE 1987a, pp. 189-190: Ἐ[λα]ιίτας [. . .[6]. . .]Ω τῶι [Ἀπόλλω]νι ἰαρ[ι]τεύων ἀ[ν]έθηκ[ε].

[18] Anche in questo caso il nome Elaiitas è attestato solo a Cirene e solo in questi due testi (cfr. *LGPN* I-VB *s.v.*).

[19] In questa direzione già STUCCHI 1975, nota 6 p. 113, che proponeva di identificare i due personaggi e di integrare nel testo dell'iscrizione del sedile il patronimico [Θευδώρ]ω. Sulle ragioni che hanno portato Laronde a scartare quest'ipotesi cfr. il riferimento alla nota seguente.

[20] LARONDE 1987a, pp. 189-190.

[21] DOBIAS-LALOU 2010a, pp. 96-98.

[22] Sui nomi libici in *-an* cfr. MASSON 1976, pp. 55-58.

antroponimi Theudoros[23], Iason[24], Polianthes[25] ed Eumelidas[26], mentre non meno nobile è il nome Eukles, che ricorre più volte nella potente famiglia dei Mnasarchoi[27]. Ancora più interessante, fino alla l. 8 gli antroponimi mostrano una *facies* dialettale perfettamente compatibile con il dorico cirenaico, sia a livello di vocalismo[28] che di desinenze. Nelle prime linee conservate del frammento siamo quindi davanti a membri a pieno titolo dell'élite locale cirenaica del pieno III secolo che presentano una piena continuità sia culturale sia (in alcuni casi) familiare rispetto ai sacerdoti di Apollo del IV secolo.

A partire però da **CSac 2**, l. 9, la situazione cambia improvvisamente e ci si trova a un tratto davanti ai seguenti antroponimi (**CSac 2**, l. 9-11):

[Εὔ]τ̣υ̣χος Ἡρακλείτου
[. . ca. 4 . .]Ḳ̣ΩΝ Ἐτεοκλέους
[. . . ca. 6 . . .]ΥΣ Ἐτεωνέως

---

[23] *LGPN* I *s.v.*: 44 attestazioni dalla sola Cirene. Oltre al già ricordato Elaiitas figlio di Theudoros si ricordi Aristis figlio di Theudoros, sacerdote di Apollo durante l'età di Magas (OLIVERIO 1927-1928b, n. 10; *SEG* IX.1, 1938, n. 125; nuova edizione in ROSAMILIA 2014a, n. 8).

[24] *LGPN* I *s.v.* registra 75 attestazioni da Cirene. Fra i sacerdoti di Apollo cfr. Iason figlio di Iason (**Lam 2**, l. 1) e Philothales figlio di Iason (**D 03**, ll. 5-6), entrambi nel IV secolo, nonché Nikobolos figlio di Iason (**CStip 1**, titolatura), attivo verso il 270. Quest'ultimo negli stessi anni ricoprì anche la carica di sacerdote di Magas (GHISLANZONI 1925, n. 3 pp. 411-413; *SEG* IX.1, 1938, n. 112; CHAMOUX 1958, pp. 580-581). Un certo Iason figlio di Hippi[- - -] ricoprì inoltre la carica di sacerdote di Apollo in una data incerta fra III e II secolo (*SECir* 29).

[25] *LGPN* I *s.v.*: 19 attestazioni da Cirene. Per un possibile sacerdote di Apollo figlio di un certo [Poli]anthes cfr. **CMil 3**, col. I l. 1.

[26] *LGPN* I *s.v.*: 12 attestazioni da Cirene, fra cui un sacerdote di questo nome nel pieno IV secolo (OLIVERIO 1933b, n. 51; *SEG* IX.1, 1938, n. 124).

[27] LARONDE 1987a, pp. 53-58.

[28] Oltre alla normale conservazione di */a:/* originaria (DOBIAS-LALOU 2000a, p. 25), si noti in particolare il passaggio dallo iato */e+o/* al dittongo */eu/* (DOBIAS-LALOU 2000a, pp. 51-52), evidente in Θεύδωρος (**CSac 2**, l. 8) e nel genitivo Πολιάνθευς (**CSac 2**, l. 5; cfr. anche DOBIAS-LALOU 2000a, pp. 90-91).

Come si nota, alle desinenze locali si sono sostituite quelle tipiche della *koine* ellenistica[29] e lo stesso è avvenuto col vocalismo[30]. Inoltre – con l'eccezione del comunissimo Herakleitos – nessuno dei quattro antroponimi conservati in maniera sostanziale è altrimenti attestato in Cirenaica prima dell'età imperiale[31]. La serie di antroponimi cirenaici non riprende certo prima di **CSac 2**, l. 12, dalla natura abbastanza dubbia[32], né sembra proseguire con la linea successiva.

Questa soluzione di continuità – sfuggita finora agli altri studiosi che si sono interessati a questa stele – acquista un carattere estremamente interessante se si considera l'identificazione di questa iscrizione come frammento di un catalogo dei sacerdoti eponimi di Apollo, la massima carica civica di Cirene. **CSac 2** mostra infatti che nel corso del III secolo – per un periodo non inferiore a tre anni ma probabilmente più lungo – il sacerdozio di Apollo non fu attribuito a un membro dell'élite locale ma a personaggi sulla cui provenienza extra-cirenaica non possono sussistere dubbi. Come interpretare questo dato? Il parallelo offerto da altre liste simili in altre aree del mondo greco mostra che in genere la concessione dell'eponimato a personaggi esterni alla *polis* era di fatto legata al loro prestigio e a circostanze tutto sommato eccezionali[33]. Non di rado si tratta di sovrani momentaneamente presenti nell'area o la cui influenza si esercita in quel momento sulla città con particolare forza. Per restare al caso cirenaico, così si spiegano i

---

[29] A Cirene la desinenza attesa per il genitivo della seconda declinazione è -ω (DOBIAS-LALOU 2000a, p. 83), mentre gli antroponimi in -κλῆς presentano un genitivo contratto in -κλεῦς (DOBIAS-LALOU 2000a, pp. 90-91), identico a quello in -εῦς che compare nel paradigma dei temi in dittongo della terza declinazione (DOBIAS-LALOU 2000a, pp. 98-99 e 101).

[30] Assente in Ἐτεοκλῆς la dittongazione */e+o/>/eu/* per cui cfr. *supra* nota 28.

[31] *LGPN* I *s.vv.* Oltre a Ἡράκλειτος, solo Εὔτυχος è altrimenti attestato nella regione, con nove occorrenze, ma nessuna anteriore alla metà del I secolo. Una Cirenea di nome Εὐτυχίς risulta tuttavia presente ad Atene nel III secolo (*IG* II², n. 9131).

[32] La linea – molto mutila – preserva il solo antroponimo Νικάνωρ. Sebbene un Νικάνωρ Εὐαγόρου Βᾳ[ρκαῖος] sia ricordato fra i testimoni di un contratto probabilmente del 244 (*P.Hib.* I, n. 91, l. 16), non esistono altre attestazioni del nome in connessione con la Cirenaica prima del I secolo.

[33] ROBERT 1938, p. 144; GUARDUCCI, *EG* II, pp. 338-347. Questo fenomeno non è sempre presente in tutte le città greche: esso è ad esempio assente nei cataloghi di eponimi rodi (cfr. BADOUD 2015, *passim*). Sull'uso più tardo di avere imperatori romani come eponimi cfr. ROBERT 1938, pp. 144-150; SHERK 1993, pp. 285-288.

sacerdozi di Magas[34] e di Tolomeo VIII[35], entrambi residenti in città in quanto sovrani della regione. La situazione che ci troviamo qui davanti è però diversa sia in quanto gli eponimi in questione non sono stranieri di rango così elevato sia per la durata cronologica del fenomeno: almeno tre anni, forse cinque o più.

Che nessun cittadino ricopra l'eponimato per un periodo così lungo accade anche in altre città, ma è in genere indizio di una non disponibilità delle élite locali di farsi carico delle spese e degli oneri connessi con la carica. Così ad esempio a Mileto nel corso del III e II secolo si trovano talvolta periodi di quattro o cinque anni in cui l'unico eponimo registrato è il dio, Ἀπόλλων Διός[36]. Anche in questo caso però la differenza rispetto a **CSac 2** è evidente: un conto è usare le finanze sacre per coprire le spese connesse con l'eponimato, un altro trovare ben cinque diversi cittadini stranieri di seguito disponibili a farsi carico delle stesse spese.

Una diversa spiegazione potrebbe provenire dal ruolo che il sacerdote di Apollo rivestiva nella città di Cirene. In quanto titolare di un incarico prestigioso e spesso membro di una delle famiglie più in vista, egli costituiva una figura dal forte valore simbolico per l'identità civica cirenaica. Inoltre, la gestione dei beni sacri di Apollo – soprattutto nella forma di terre[37] e di ex voto preziosi – poneva di fatto sotto l'autorità del sacerdote il controllo di risorse economicamente importanti in caso di situazioni di conflittualità. Per queste ragioni, in caso di dominazione straniera sulla città, egli poteva facilmente divenire un punto di aggregazione per un'eventuale opposizione. È perciò possibile che – nel corso di una fase di contrasti fra Cirene e il potere tolemaico – il sovrano lagide o il suo *strategos* abbiano di fatto "commissariato" il sacerdozio di Apollo.

---

[34] **D 25**, ll. 3-4: τῶ Ἀπόλλω|[νος ἰαριτεύον]τος Μάγα Φιλίππω.

[35] Lo riferisce Tolomeo stesso nella sua autobiografia (*FGrHist* 234 F 9); cfr. *infra* cap. 6.11.3.

[36] Il dio ricopre continuativamente a Mileto la carica di *aisymnetes* (detto anche *stephanephoros*) eponimo negli anni fra 266/5 e 263/2 (*Milet* I 3, n. 123, ll. 53-56), fra 229/8 e 226/5 (*Milet* I 3, n. 124, ll. 4-7) e infine fra 188/7 e 184/3 (*Milet* I 3, n. 124, ll. 45-49). Sull'eponimato a Mileto cfr. SHERK 1992, n. 136 pp. 229-232, mentre più in generale sull'eponimato divino cfr. SHERK 1993, pp. 283-285, con casistica.

[37] Cfr. *infra* cap. 6, *passim*.

Una parziale conferma in questo senso viene ancora una volta l'analisi prosopografica. Fra i quattro nomi sopra ricordati, due in particolare spiccano per la loro estraneità al contesto locale: Eteoneus ed Eteokles. Il primo è un nome raro, diffuso probabilmente in area macedone[38], che trova alcuni confronti dall'Egitto lagide[39]. Fra di essi, il più interessante è certamente un *3tnws* figlio di *3tnws* – corrispondente probabilmente al greco Ἐτεωνεὺς Ἐτεωνέως[40]– ricordato nei testi demotici come sacerdote di Alessandro e dei Tolomei in carica ad Alessandria negli anni 212/1 e 211/0[41]. Poiché questa lettura è perfettamente compatibile con le dimensioni della lacuna in **CSac 2**, l'ipotesi che si tratti di questo stesso personaggio o del padre omonimo andrà presa in considerazione con attenzione.

Se si estende la ricerca al poco più frequente Eteokles, un confronto proviene sempre dall'elenco dei sacerdoti alessandrini per il culto di Alessandro: Glaukon figlio di Eteokles, in carica nel 255/4[42]. Anche in questo caso, la lacuna in **CSac 2** è perfettamente compatibile con un'integrazione [Γλαύ]κ̣ων Ἐτεοκλέους. Quest'ultimo, nato da un'importante famiglia ateniese

---

[38] Se si esclude il servo omonimo di Menelao – ricordato in HOM. *Od.* 4, 22 e 31; 15, 95 – esistono pochissime attestazioni non egiziane prima dell'età imperiale. *IG* XII.6, n. 344: ὁ δῆμος ὁ Σαμίω[ν] | Ὑπερβάσσαντα Ἐτεω̣[νέως] (Samo; 300-250 circa); l'onorato, Hyperbassas, è però un personaggio noto della corte tolemaica, che offrì un ex-voto a Delo e la cui figlia, Iamneia, fu *kanephoros* di Arsinoe Filadelfo nel 243 (CLARYSSE, VAN DER VEKEN 1983, n. 47 pp. 10-11; cfr. *Trismegistos*, n. 14399). *IG* II², n. 9281 (con precisazione di WILHELM 1978, pp. 68-69; cfr. *SEG* XXVIII, 1978, n. 296): Κλεοφαντὶς | Σαώτ̣ō Μαντινική, | [Ἐτ]εωνέως γυνή, | [Λ]αμιέως | μήτηρ (Atene, *ante* 350); in quest'ultimo caso non è possibile precisare l'origine del personaggio, ricordato solo nel monumento tombale della moglie, ma il nome del figlio della donna – Λαμιεύς – presuppone legami con la Grecia del Nord.

[39] Un personaggio di particolare interesse è inoltre un certo Eteoneus, ufficiale militare eponimo attivo all'incirca fra il 243/2 e il 221/0 (*PP* II, n. 1902, e add. VIII pp. 119-120; *Trismegistos*, n. 8072) e padre di un certo Ptolemaios che lo stesso. Per un altro Eteoneus cfr. *Trismegistos*, n. 281210.

[40] Sui criteri di trascrizione del greco in demotico, cfr. CLARYSSE, VAN DER VEKEN 1983, pp. 129-165. In demotico il nome Ἐτεωνεύς può essere trascritto anche *3tznws*.

[41] CLARYSSE, VAN DER VEKEN 1983, nn. 79-80 pp. 16-17; cfr. *PP* III, n. 5122, e *Trismegistos*, n. 8071.

[42] CLARYSSE, VAN DER VEKEN 1983, n. 36 p. 8. Su questo personaggio cfr. PIÉRART, ÉTIENNE 1975, in part. pp. 56-58; POILLOUX 1975; HABICHT 1976, p. 9; *PA* 3019; *PP* III, n. 5071; *PAA* IV, n. 276950, prob. anche nn. 276940 e 276945; *LGPN* II *s.v.*, n. 12; HUMPHREYS 2007, pp. 70-72; PASCHIDIS 2008, A 55-56, pp. 162-170.

del demo di Aithalidai, è fratello del Chremonides capo del partito antimacedone ateniese che diede nome alla guerra cremonidea[43]. Attivo ad Atene a partire dai tardi anni Ottanta del III secolo[44], egli riuscì negli anni successivi a rendersi benemerito nei confronti di varie altre comunità greche[45] e riscosse un successo a Olimpia, dove vinse la corsa delle quadrighe[46]. Divenuto *strategos epi ta hopla* nel 266/5[47], anno dello scoppio della guerra, dopo la resa incondizionata di Atene probabilmente nel 262/1[48] condivise con il fratello l'esilio in Egitto presso Tolomeo II, divenendo collaboratore e consigliere del re[49].

---

[43] WILL 1979-1982, vol. I pp. 219-233; HABICHT 2000, pp. 161-167; HUß 2001, pp. 271-281.

[44] Sul problema della data dell'*agonothesia* di Glaukon – attestata da *IG* II², n. 3079, faccia A l. 2, e generalmente datata al 282/1 – cfr. da ultimo HUMPHREYS 2007, pp. 70-71. A una data incerta fra anni Ottanta e anni Sessanta risale inoltre la sua attività come *phylarchos* ricordata in *SEG* XXI, 1965, n. 357, l. 17.

[45] Negli anni precedenti la guerra cremonidea si ha traccia di varie ambascerie condotte da Glaukon che ne ricevette onori. Negli anni Ottanta o Settanta si situa probabilmente un'ambasceria a Delfi (*F.Delphes* III.2, n. 72; decreto dell'arcontato di Erasippos, la cui data non è sicura) a causa la quale egli fu dichiarato prosseno ed evergete dalla città. Posteriore di alcuni anni, e probabilmente di poco anteriore alla guerra, è invece un'ambasciata a Orcomeno in Arcadia con conseguente decreto di prossenia per i tre ambasciatori ateniesi, incluso Glaukon (PLASSART, BLUM 1914, n. II.1 pp. 451-454; più in generale su quest'attività diplomatica preliminare alla guerra cremonidea cfr. WILL 1979-1982, vol. I p. 223). Più problematico un ultimo decreto in onore di Glaukon da parte della lega ellenica pubblicato a Platea, sicuramente posteriore al 261 e all'esilio del personaggio (PIÉRART, ÉTIENNE 1975; sulla data del documento si vedano le opposte posizioni di BURASELIS 1982 – favorevole a un decreto *post mortem* del 245 ca. e seguito in questo da PASCHIDIS 2008, in part. p. 165 – e di ÉTIENNE 1985, che daterebbe il testo al 261/0-245). Che questo elenco non comprenda tutte le missioni internazionali del personaggio emerge infine una base da lui dedicata ad Apollo Pizio sull'acropoli di Rodi (*IG* XII.1, n. 25) in cui lui si dichiara prosseno. Sebbene la datazione di questo testo non sia nota, esso pare piuttosto riferibile alla fase ateniese della carriera di Glaukon (PIÉRART, ÉTIENNE 1975, p. 57).

[46] *IvO*, n. 178; TZIFOPOULOS 1991, n. 47. La dedica di una quadriga a Zeus Olimpio da parte di Glaukon è ricordata anche in PAUS. 6, 16, 9 (cfr. TZIFOPOULOS 1991, pp. 207-209). MORETTI, *Olimpionikai*, n. 542, propone cautamente per la vittoria l'anno 272, di poco precedente la guerra cremonidea, seguito in questo da PIÉRART, ÉTIENNE 1975, p. 58. Meno convincentemente, POILLOUX 1975, p. 378, propende per una datazione al periodo *post* 261.

[47] MERITT 1968, n. 21 (*SEG* XXV, 1971, n. 186); nuova edizione in HABICHT 2000-2003 (*SEG* LI, 2001, n. 146), in part. ll. 5-6.

[48] WILL 1979-1982, vol. I p. 224-225.

Se però entrambi i fratelli furono attivi nel corso degli anni Sessanta e Cinquanta del III secolo, stando alla cronologia adottata da Chamoux per la morte di Magas[50] la nostra iscrizione risalirebbe almeno alla metà degli anni Quaranta, quando i lagidi si riappropriarono della regione. Questa data non collima con quella del sacerdozio di Eteoneus figlio di Eteoneus ad Alessandria. Ancora più grave, esiste un'ipotesi di Buraselis generalmente accettata secondo cui Glaukon figlio di Eteokles sarebbe morto prima dell'ascesa al trono di Tolomeo III. Centrale per questa teoria è un'iscrizione da Olimpia che è necessario rivedere rapidamente:

descrizione: Tre(?)[51] frammenti adiacenti di calcare grigio, pertinenti al blocco destro di una base originariamente composta da due blocchi. Il blocco parzialmente conservato è modanato inferiormente lungo la faccia principale e la faccia laterale destra; presenta *anathyrosis* nella faccia sinistra più tracce di una grappa nella faccia superiore, necessaria per connettere questo blocco a quello adiacente. Non è possibile stabilire lo spessore originario del blocco in quanto tutti i frammenti sono posteriormente mutili.

misure: alt. 740 mm; largh. 350 mm; sp. max cons. 270 mm.

lettere: alt. ca. 20 mm.

rinvenimento: Olimpia, rinvenuto fra 8 e 13 dicembre 1878 in un muro tardo all'interno del Pritaneo.

conservazione: Museo Archeologico di Olimpia, magazzino materiali lapidei (non rivisto). Inv. n. 481.

edizioni: DITTENBERGER 1987, n. 231; *IvO*, n. 296 (*Syll.*³ 462; J. e L. ROBERT, *BE* 1976, n. 292; BURASELIS 1982, pp. 153-156; *SEG* XXXII, 1982, n. 415); cfr. anche *NIO*, p. 424.

immagini: (apografo) DITTENBERGER 1987, p. 55; (apografo di Purgold) *IvO*, col. 419;

[βασιλεὺς Πτολεμ]αῖος βασ[ιλέως]
[Πτολεμαίου καὶ βα]σιλίσσης
[Ἀρσινόης Γλαύκω]να Ἐτεοκλέους

---

[49] Nostra fonte principale al riguardo è TELES, III, p. 23 Hense (da STOB. 3, 40, 8): Ἱππομέδων ὁ Λακεδαιμόνιος ὁ νῦν ἐπὶ Θρᾴκης καθεσταμένος ὑπὸ Πτολεμαίου, Χρεμωνίδης καὶ Γλαύκων οἱ Ἀθηναῖοι οὐ πάρεδροι καὶ σύμβουλοι; ἵνα μὴ τὰ παλαιά σοι λέγω, ἀλλὰ τὰ καθ' ἡμᾶς.

[50] CHAMOUX 1956.

[51] Nell'*editio princeps* (DITTENBERGER 1897, p. 54) si parla di tre frammenti, ma il lemma dell'iscrizione in *IvO* (col. 419) menziona la presenza di «vier Fragmente», salvo poi parlare poco dopo di «drei Stücke». È più che probabile che si tratti di un banale errore, oppure che un quarto frammento – anepigrafe – non sia stato altrimenti considerato dagli editori.

4 [Ἀθηναῖον ἀρετῆ]ς ἕνεκα
[καὶ εὐνοίας τῆς] πρὸς τὸν πατέρα
[Πτολεμαῖον καὶ τὴν] ἀδελφὴν
[καὶ τῶν Ἀθηναίων] τὸν δῆμον.

5. τόν Dittenberger (1897), Dittenberger, Purgold (in *IvO*), Buraselis (1982); non leggibile sulla pietra secondo Dittenberger (in *Syll.*[3]).

7. Integrazioni di Buraselis (1982).

[Il re Tolom]eo, figlio del re [Tolomeo] e della regina [Arsinoe, (onora) Glauko]n figlio di Eteokles, [Ateniese], a causa della [sua virtù e dell'affetto] nei confronti del padre [Tolomeo, della (di lui)] sorella e del popolo [degli Ateniesi].

Nel commento a questo testo Buraselis sottolineava che Tolomeo III onorasse Glaukon per i meriti nei confronti del padre e non nei confronti di se stesso. Di conseguenza, egli supponeva che la base di Olimpia fosse posteriore alla morte di Glaukon e che questa fosse avvenuta a ridosso dell'accessione al trono del sovrano lagide[52]. Questa circostanza renderebbe tuttavia assai poco probabile un suo invio in Cirenaica verso la metà degli anni Quaranta del III secolo e del tutto impossibile una sua sopravvivenza fino agli ultimi decenni dello stesso.

Tutte le informazioni in nostro possesso ci inducono a porre la data di nascita di Glaukon figlio di Eteokles verso il 320 circa[53]. Per questa ragione, nel 246 egli avrebbe avuto all'incirca 75 anni ed è improbabile che la sua vita – e quindi la sua collaborazione con i Lagidi – si sia estesa molto oltre questa data. Se però suo fratello Chremonides era stato posto da Tolomeo II al comando della flotta che fu sconfitta in battaglia davanti a Efeso probabilmente nel corso della seconda guerra siriaca (ca. 259-253, ma la data di questo evento è estremamente incerta)[54], non

[52] BURASELIS 1982; PASCHIDIS 2008, pp. 165-166.

[53] Cfr. da ultimo HUMPHREYS 2007, pp. 70-72.

[54] POLYAEN. 5, 18: ὅτι Ῥόδιοι βασιλεῖ Πτολεμαίῳ πολεμοῦντες περὶ Ἔφεσον ἦσαν· Χρεμωνίδης, Πτολεμαίου ναύαρχος, ἀνήχθη πολεμήσων. Questo conflitto fra Rodi e Tolomeo II è probabilmente lo stesso menzionato in

sarà impossibile supporre che a Glaukon sia stato similmente affidato un importante incarico nel quadro della riconquista lagide della Cirenaica o della gestione dell'area negli anni immediatamente successivi. In questa circostanza egli si fece carico del sacerdozio eponimo di Apollo a Cirene e fu seguito forse da un giovanissimo Eteoneus, destinato a ricoprire solo trent'anni dopo il sacerdozio dei Tolomei ad Alessandria. In alternativa si può supporre che un altro Eteoneus, ad esempio il padre omonimo del personaggio già noto, abbia seguito l'ateniese nel sacerdozio cirenaico.

Avremmo quindi davanti la prima testimonianza epigrafica esplicita della riconquista lagide della Cirenaica. Inoltre, se è vero che **CSac 2**, l. 9-13, ricorda ufficiali tolemaici che si alternarono nel sacerdozio di Apollo, d'altro canto **CSac 2**, l. 1-8, ricorderà invece alcune figure di rilievo della Cirene immediatamente anteriori alla riconquista della regione. Per determinare meglio la datazione degli avvenimenti è però il caso a questo punto di rivedere quanto sappiamo sulla cronologia della fine del regno di Magas.

A partire da un fondamentale articolo di Chamoux pubblicato negli anni Cinquanta del secolo scorso[55], una data bassa per la fine del regno di Magas (250) è in genere preferita[56] alla più alta data tradizionale (258). Essa deriva dall'accettazione di una convincente datazione bassa per l'arrivo del figliastro di Tolomeo I in Cirenaica (300 ca.), che – se combinata con la notizia di Agatarchide di Cnido secondo cui egli regnò per 50 anni[57] – porta a situare la morte di Magas al 250 circa. Questa scelta tuttavia obbliga a ritenere inattendibile la testimonianza di Eusebio secondo cui Demetrio il Bello – fratello minore di Antigono Gonata, chiamato a Cirene come promesso sposo di Berenice da Apame, vedova di Magas, che poi ne divenne l'amante – sarebbe stato ucciso a Cirene nel 259/8[58]. Inoltre – come più volte sottolineato e recentemente ribadito da

---

Chron.Lind. C XXXVII, ll. 97-102. Sullo scontro fra Egiziani e Rodi nel corso della seconda guerra siriaca cfr. WILL 1979-1982, vol. I pp. 235-237; HUß 2001, pp. 283-284.

[55] CHAMOUX 1956.

[56] WILL 1979-1982, vol. I pp. 243-246; LARONDE 1987a, pp. 382 e 406.

[57] AGATHARCHIDES, *FGrHist* 86 F 7; cfr.

[58] EUSEB. *Chron.* 1, 237-238 Schoene; cfr. CHAMOUX 1956, pp. 22-23.

Buttrey e Asolati[59] essa non è affatto compatibile con la documentazione numismatica, che consente di ricostruire la seguente serie di avvenimenti e coniazioni dopo la morte di Magas:

- Monete a con legenda ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ ΒΑΣΙΛΕΩΣ e monogramma di Magas, attribuite alla riconciliazione fra i due fratellastri dopo il 261 circa[60];
- Presenza di Demetrio il Bello in Cirenaica, nessuna traccia numismatica;
- Continuità della legenda ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ ΒΑΣΙΛΕΩΣ sulle monete di Cirene e scomparsa del monogramma di Magas in una singola emissione – la prima attestata con il fortunato tipo lagide di Tolomeo I/Libia[61] – forse dovuta a una breve fase di controllo tolemaico sulla città dopo l'uccisione di Demetrio il Bello e il rinnovato fidanzamento di Berenice e Tolomeo III;
- Abbondante emissione sotto la legenda KOINON, da mettere in relazione con l'intervento degli arcadi Ekdelos e Demophanes e con le loro riforme in Cirenaica[62];
- Riconquista lagide della Cirenaica e inizio delle coniazioni attribuite a Tolomeo III[63].

Poiché è impossibile inserire tutti questi eventi nel quadriennio compreso fra la supposta data della morte di Magas e l'entrata in possesso della Cirenaica da parte di Tolomeo III come eredità paterna (246)[64], sarà opportuno ritornare alla cronologia tradizionale eusebiana al 260 circa per la fine del regno di Magas. Tenendo inoltre conto dei vari eventi cui andò incontro la regione dopo la morte di Magas e del fatto che il testo registra più anni di controllo lagide consecutivi sarà

---

[59] BUTTREY 1997, pp. 37-41; ASOLATI 2011, pp. 27-28.

[60] ASOLATI 2011, nn. 52-59. Non escluderei che si tratti di monete "postume" da connettere con la stessa fase della successiva emissione senza il monogramma (così BUTTREY 1997, p. 41).

[61] ASOLATI 2011, n. 60.

[62] ASOLATI 2011, n. 61. L'ipotesi di LARONDE (1987a, pp. 382 e 406) – secondo cui il *koinon* cirenaico sarebbe stato fondato dai Lagidi sulla base del modello del *koinon* dei Nesioti – è ritenuta inaccettabile da BUTTREY (1997, pp. 37-43) a causa delle caratteristiche di fabbrica delle emissioni del *koinon*, che mancano della piccola cavità sulle due facce della moneta tipiche delle zecche tolemaiche. Sull'intervento di Ekdelos e Demophanes in Cirenaica cfr. POLYB. 10, 22, 2-3; PLUT. *Philopoem.* 1, 3-4 (cfr. LARONDE 1987a, pp. 381-382). Sulla possibile preesistenza di un ordinamento "federale" in Cirenaica cfr. MCAULEY 2015.

[63] ASOLATI 2011, nn. 62-70.

[64] Sul fatto che la Cirenaica sia per Tolomeo III eredità del padre cfr. l'iscrizione di Adulis.

possibile immaginare che i personaggi qui registrati coincidano con gli eponimi successivi alla riconquista definitiva della regione. Sulla base perciò della probabile morte di Glaukon figlio di Eteokles a ridosso del 246 testimoniata dall'iscrizione di Olimpia, è possibile proporre una cronologia di massima per questo gruppo di sacerdoti (*Tab. 5.1*):

Sacerdote eponimo	***Terminus post quem***	**Ipotesi di datazione**	***Terminus ante quem***
[- - -]s f. di Eukles	266	**258 ca.**	255
[- - -]stafan f. di Itagos	265	257 ca.	254
[- - -]opos f. di Polemarchos	264	256 ca.	253
[El]aiitas f. di Theudoros	263	255 ca.	252
[Pol]ydoros f. di Polianthes	262	254 ca.	251
[N]autas f. di Eumelidas	261	253 ca.	250
[I]ason f. di Biandros	260	252 ca.	249
[Po]seidis f. di Theudoros	259	251 ca.	248
[Eu]tychos f. di Herakleitos	**258**	**250 ca.**	**247**
[Glau]kon f. di Eteokles	257	249 ca.	246
[Eteone]us f. di Eteoneus	256	248 ca.	245
[- - -] f. di Nikanor	255	247 ca.	244
[- - -] f. di [- - -]toboulos	254	246 ca.	243

Tab. 5.1. Datazioni possibili per i sacerdoti di Apollo menzionati in **CSac 2**.

In grassetto l'anno della riconquista lagide della regione.

CSac 2 tramanderebbe dunque i nomi dei sacerdoti di Apollo negli anni compresi fra la fine del regno di Magas e l'inizio del dominio lagide sulla regione. Si tratta perciò dei sacerdoti attivi negli anni di regno di Demetrio il Bello, dell'effimera fase di controllo lagide sulla regione tramite Berenice II e soprattutto del *koinon* fondato nella città e nella regione da Ekdelos e Demophanes, la cui fine coincise con un nuovo – e più duro – controllo tolemaico sulla regione.

5.3. Liste di sacerdoti dall'area sacra a Sud della città

Uno dei rinvenimenti più interessanti dell'epigrafia cirenaica negli ultimi vent'anni è certamente stato quello del deposito votivo dallo uadi El Aish[65]. Fra i molti materiali, esso includeva un frammento di stele iscritta su due lati contenente una lista di antroponimi identificati come ἰαρές (**CSac 4**, fr. *b*) e un frammento di legge sacra (**LS 4**, fr. *b*). Come dimostrato in seguito da Dobias-Lalou[66], questo frammento è contiguo a un secondo – noto da lungo tempo e di provenienza incerta (**CSac 4**, fr. *a*; **LS 4**, fr. *a*) – assieme a cui costituiva una stele dell'altezza complessiva di almeno 1,50 m. Poiché il deposito votivo dallo uadi El Aish è stato ricondotto da più studiosi al santuario extraurbano di Ammone, le due facce di **CSac 4** saranno probabilmente occupate da una lista di sacerdoti di questa divinità.

Questa scoperta non è però isolata: in anni ancor più recenti otto frammenti pertinenti a una lista dalle caratteristiche affini a quella dei sacerdoti di Ammone sono stati rinvenuti nel propileo del santuario con tempio periptero dello uadi Bel Gadir. Una prima edizione di questo testo è stata pubblicata da Paci nel 2011[67], cui si aggiunge ora un piccolo frammento inedito proveniente dallo stesso contesto (**CSac 5**, fr. *b*). Sebbene il primo editore non proponesse alcuna ricostruzione dell'ordine di lettura dei vari frammenti, grazie anche al nuovo frammento, alcuni miglioramenti in questo senso sono possibili. In particolare, la rastrematura della stele fa sì che la larghezza delle facce laterali decresca dal basso verso l'alto. Di conseguenza, quanto più la faccia laterale di un frammento sarà stretta, tanto più esso si sarà in origine trovato in alto sulla stele. Purtroppo, solo tre frammenti preservano una faccia laterale intatta:

- Paci 2011, fr. II (**CSac 5**, fr. *a*): la faccia laterale sinistra è larga 170 mm;
- Frammento inedito (**CSac 5**, fr. *b*): la faccia laterale destra è larga 175 mm;
- Paci 2011, fr. I (**CSac 5**, frr. *c*+*d*): la faccia laterale destra è larga circa 180 mm.

Da queste misure si evince che l'ordine di lettura seguito da Paci dovrà essere invertito. Questo dato pare confermato dalle differenze paleografiche fra i due frammenti: mentre ad esempio il fr.

---

[65] Cfr. *infra* sez. 6 di questo stesso capitolo.

[66] DOBIAS-LALOU 2003b, pp. 17-19; in DOBIAS-LALOU, DUBOIS 2007, pp. 146-148.

[67] PACI 2011, pp. 260-265.

a, nel complesso più regolare, presenta ancora *sigma* e *my* dalle estremità molto divergenti, con i frr. *c+d* si hanno già forme dalle estremità quasi parallele. Inoltre, la spaziatura fra le varie linee è molto più ampia nel fr. *a*, un fenomeno facilmente comprensibile se il testo dei frr. *c+d* si fosse trovato più vicino al margine inferiore della faccia iscritta. Per tutte queste ragioni, l'ordine dei tre frammenti all'interno della stele sarà da ritenere sicuro[68].

Quanto alla natura del documento, che si tratti di una lista di sacerdoti – alta inizialmente non meno di 1,20 m – pare facilmente desumibile dal contesto di rinvenimento nel propileo del santuario con tempio periptero dello uadi Bel Gadir, ma la divinità lì venerata è stata finora identificata solo in via ipotetica[69].

Queste due liste presentano ampie affinità sia dimensionali – hanno infatti grosso modo la stessa sezione di ca. 600 per 180 mm, con un'altezza probabile in origine per entrambe di circa 1,60-1,75 m, forse di più nel caso di **CSac 5** – sia di impaginato, in quanto ognuna delle due stele ospita nomi in una delle facce principali e in una faccia laterale. Inoltre, esse sono di fatto speculari, in quanto le facce laterali iscritte sono diverse: nella prima stele la faccia a destra della principale, nella seconda quella a sinistra. Considerate queste affinità, Dobias-Lalou ha proposto recentemente che le due stele possano costituire un dossier documentale unitario pertinente a un unico santuario[70]. Per valutare la verosimiglianza di questa ipotesi è però necessario in primo luogo cercare di stabilire la cronologia assoluta e relativa di ognuna delle facce iscritte.

Nel caso di **CSac 5.1** è abbastanza facile risalire a una datazione. In questa lista compaiono infatti vari personaggi imparentati con contributori nella grande lista dei sottoscrittori: così ad esempio un certo [Kle]on figlio di Daileon (**CSac 5.1**, l. 14) trova

---

[68] Una parziale eccezione riguarda la posizione reciproca dei frr. *c-d*. I due frammenti preservano infatti parti non sovrapponibili delle singole linee di testo, mentre le somiglianze ad esempio nella realizzazione del *sigma* (perfettamente sovrapponibili) e nelle dimensioni dell'interlinea non consentono di escludere che il fr. *d* preservi la parte terminale destra delle linee inferiori del fr. *c*. In ogni caso, i due frammenti saranno stati in origine estremamente vicini.

[69] Cfr. *infra* sez. 5 di questo stesso capitolo.

[70] DOBIAS-LALOU c.d.s. A, *ad* nn. 16-17.

corrispondenza in un Daileon figlio di Kleon in **CStip 1.2**, col. I l. 110, e un [Ly]simachos figlio di Iason (**CSac 5.1**, l. 30) nello Iason figlio di Lysimachos di **CStip 1.1**, col. I l. 43. In entrambi i casi questa lista di sacerdoti riporterà più probabilmente i nomi dei figli dei due sottoscrittori[71]. Allo stesso modo un [- - -]machos figlio di Olympiodoros (**CSac 5.1**, l. 20) sarà quasi certamente il fratello di quel Kallimachos figlio di Olympiodoros che dedicò una statua alla ninfa Cirene nel santuario di Apollo alla *Myrtousa* nel corso dell'età di Magas o pochi anni dopo[72]. Questi confronti consentirebbero una datazione di **CSac 4.2** nel pieno III secolo, un'ipotesi confermata anche dalla presenza alla l. 17 di un [Me]nalkes figlio di Eumedes il cui patronimico presenta una forma Εὐμήδους tipica della *koine*[73]. Sebbene il patronimico sia attestato altrimenti in Cirenaica nella sua forma locale[74], il nome del sacerdote non ha confronti nella regione ed è relativamente raro nel resto del mondo greco, con paralleli per lo più attici[75]. Supponendo che anche in questo caso – come provato per il già discusso **CSac 2** – l'adozione di una desinenza dialettale sia traccia di un'origine non cirenaica del sacerdote, il sacerdozio di Menalkes non sarà anteriore alla conquista tolemaica della Cirenaica nel 320, data che viene a costituire un *terminus post quem* per le linee seguenti. Poiché altri 17 sacerdoti sono registrati dopo [Me]nalkes nel frammento inferiore di **CSac 5.1**, la faccia principale della seconda stele non potrà essere stata terminata prima del 300 circa, mentre non è improbabile una datazione più bassa anche di vari decenni.

---

[71] Più dubbio un parallelo fra [K]arnedas figlio di Phi[lon] (**CSac 5.1**, l. 2) e il Philon figlio di Karnedas menzionato in **CStip 1.2**, col. I l. 72. Questo personaggio pare infatti imparentato con altri menzionati nella stessa sezione, ma non necessariamente in quanto progenitore. Inoltre si tratta di due nomi estremamente comuni

[72] OLIVERIO 1916, n. 2 (*SEG* IX.1, 1938, n. 109): Καλλίμαχος | Ὀλυμπιοδώρω | Κυράναι ἀνέθηκε. Si tratta dell'unica altra attestazione dell'antroponimo Olympiodoros in Cirenaica. La lacuna nella lista di sacerdoti è però tale da escludere un'integrazione [Καλλί]μαχος, che consentirebbe una piena identificazione dei due personaggi (cfr. *ad* **CSac 5.1**, l. 20).

[73] La forma attesa in Cirenaica è Εὐμήδευς, attestato in **CStip 1.2**, col. I l. 75 (sulla desinenza cfr. DOBIAS-LALOU 2000a, pp. 51-52 e 91).

[74] **CStip 1.2**, col. I ll. 74-75 (Eumedes figlio di Theudoros, seguito da suo figlio Theudoros).

[75] *LGPN* I-VB, *s.v.*: 24 attestazioni, per lo più in area attica (7 attestazioni), nel Peloponneso centro-occidentale (5 attestazioni) e nella Grecia continentale (2 attestazioni, più altre due dalla colonia di Locri Epizefiri).

Se a **CSac 5.1** facesse direttamente seguito la faccia laterale sinistra della stessa stele (**CSac 5.2**) ci dovremmo aspettare una sostanziale continuità dal punto di vista paleografico. In realtà le differenze fra la faccia principale e quella laterale sono varie: il *sigma* è quasi sempre a barre parallele (e stessa evoluzione ha il *my*), l'*alpha* ha già in alcuni casi la barra spezzata e l'apicatura è estremamente marcata, tutte caratteristiche che fanno propendere per una datazione verso la fine del III o più probabilmente l'inizio del II secolo. Inoltre, nonostante la leggibilità di varie serie onomastiche, i confronti sono di fatto assenti, probabile segno di una distanza di alcuni anni dalla grande lista di sottoscrittori (**CStip 1**). Unica possibile eccezione risulta un certo [Phil]isk[os] figlio di [Phi]loxe[nos] (**CSac 5.2**, ll. 21-22), che potrebbe forse essere figlio del Philoxenos figlio di Philiskos attestato in **CStip 1.2**, col. I l. 62. Tuttavia si tratta di nomi molto diffusi[76] e nel nostro testo Philoxenos è scritto secondo la grafia locale – [Φι]λ̣οξή[νω], con allungamento in *heta*[77] – mentre nella lista di sottoscrittori si ritrova nella forma della *koine*. Fra la faccia principale e la faccia laterale sarà possibile supporre un salto di circa una generazione, ovvero circa 30 anni, che sarebbe facilmente spiegabile come una somma della lacuna inferiore della faccia principale e di quella superiore nella faccia laterale. Per poter escludere però che questo intervallo sia invece occupato da una registrazione su una delle facce di **CSac 4** è necessario esaminare questo documento più da vicino.

A differenza della stele precedente, **CSac 4** è conservato quasi nella sua interezza con pochi danni lungo gli spigoli ma ha subito un grave danneggiamento della superficie della faccia principale (**CSac 4.1**). Al contrario, la faccia laterale destra (**CSac 4.2**) è estremamente ben conservata e preserva vari antroponimi che offrono interessanti confronti prosopografici: alle ll. 27-28 compare infatti un certo Timagenes figlio di Eukles, seguito alle ll. 31-32 come sacerdote da Iason figlio di Paraibis, entrambi attestati nella grande lista di sottoscrittori (rispettivamente **CStip 1.2**, col. II l. 88, e **CStip 1.2**, col. I l. 144). Poco più in basso (ll. 40-41) compare inoltre un Philoxenos figlio di Chartadas il cui padre è probabilmente quel Chartadas figlio di Philoxenos

[76] Cfr. già PACI 2011, p. 236.

[77] Cfr. DOBIAS-LALOU 2000a, p. 27 e 73.

ricordato in **CStip 1.1**, col. I l. 88[78]. Se si suppone una giovane età dei primi due in occasione della grande sottoscrizione e una certa anzianità del padre del terzo sacerdote si può ritenere che il sacerdozio dei tre sia avvenuto non meno di un decennio dopo la stesura di **CStip 1**. Di conseguenza, la registrazione dei sacerdoti sulla faccia laterale **CSac 4.2** ha inizio all'incirca negli stessi anni della grande sottoscrizione o al più alcuni anni dopo. Per questa ragione la lista di sacerdoti in **CSac 4.2** sarebbe al più adatta a riempire l'eventuale intervallo presente fra le due facce di **CSac 5**, secondo una sequenza: **CSac 5.1** > **CSac 4.2** > **CSac 5.2**.

Tuttavia quest'ordine di lettura lascerebbe fuori **CSac 4.1**, che potrebbe essere solo anteriore a **CSac 5.1** – e risalire quindi all'incirca all'ultima metà del IV secolo – oppure posteriore a **CSac 5.2**, e di conseguenza databile all'inizio del II secolo al più presto. Un'analisi accurata delle caratteristiche paleografiche di **CSac 4.1** permette però di escludere entrambe queste datazioni e il documento – almeno per la porzione analizzabile – pare risalire alla seconda metà del III secolo ed essere posteriore di alcuni anni rispetto alla faccia laterale della stessa stele (**CSac 4.2**). Questo insolito ordine di scrittura – la faccia laterale prima della faccia principale – è tuttavia confermato dalla presenza nella faccia laterale della legge sacra (**LS 4**), che Dobias-Lalou data alla prima metà del III secolo[79] e per la quale non sarei contrario a una datazione leggermente più alta alla fine del IV. Poco al di sopra della stessa legge sacra è inoltre presente un foro circolare di origine antropica, rispettato sia da questa sia dalla lista di sacerdoti e quindi probabilmente preesistente rispetto a entrambi. Rivedendo quindi l'ordine di utilizzo del blocco di marmo proposto da Dobias-Lalou si avrebbe:

- faccia destra: foro circolare;
- faccia destra: **LS 4**, legge sacra per il culto degli Akamantes, fine IV secolo;
- faccia destra: **CSac 4.2**, lista di sacerdoti, prima metà del III secolo;
- faccia principale: **CSac 4.1**, lista di sacerdoti, seconda metà del III secolo.

Se si accetta questa ricostruzione, da essa deriva in primo luogo la conclusione che la faccia stretta di destra è stata due volte preferita per la scrittura di testi alla faccia più ampia –

[78] Anche in questo caso esiste uno scarto fra le grafie del nome Philoxenos nei due testi.

[79] DOBIAS-LALOU, DUBOIS 2007, p. 147 (inizio III secolo); RUTHERFORD 2013, pp. 402-403 (300-250 ca.).

probabilmente meno visibile e forse più esposta a danni materiali – e che solo quando la prima era completamente occupata si è passati a scrivere sulla seconda. Inoltre, il fatto che il documento più antico presente sulla pietra sia una legge sacra sconfessa l'ipotesi secondo cui questo blocco sarebbe stato eretto come stele per ospitare una lista di nomi di sacerdoti, analogamente a quanto verificabile per **CSac 5**. Si tratterà piuttosto di un blocco avente funzioni architettoniche, forse uno stipite della porta del tempio, che fu scelto – probabilmente a causa del materiale pregiato (marmo chiaro) e della sua visibilità all'interno del santuario – per ospitare prima una legge sacra e poi un catalogo di sacerdoti. Tutte queste caratteristiche confermano ancora una volta che ogni somiglianza fra questa lista e la stele che ospita **CSac 5** è puramente casuale e che le liste saranno quasi sicuramente relative a due diversi sacerdozi. La provenienza di questo blocco – cfr. *infra* sez. 6 – autorizza inoltre a supporre che **CSac 4** costituisca un catalogo di sacerdoti di Ammone.

Alle due liste già ricordate sopra bisogna infine aggiungere due ulteriori testi: **CSac 3** e **CSac 6**. Il primo di questi testi, visto da Della Cella e da Pacho nella prima metà del XIX secolo e in seguito disperso, è stato recentemente riconosciuto come una lista di sacerdoti da Dobias-Lalou[80]. Questa stele con modanatura sommitale e mutila inferiormente, le cui dimensioni non sono purtroppo note, si distingue tuttavia dagli altri testi di questa categoria per la datazione precisa che è possibile attribuire all'inizio della registrazione. Alla l. 1 è infatti menzionato un Aristis figlio di Philon che la critica è concorde nell'identificare nel personaggio omonimo che dedicò una decima di tre diverse vittorie navali nel santuario di Apollo verso il 330 circa (**MMil 4**)[81].

---

[80] DOBIAS-LALOU c.d.s. A, *ad* n. 21. Si noti che questa stele, a differenza di altri esemplari di liste sacerdotali posteriori, non presenterebbe alcuna titolatura, ma le caratteristiche del documento segnalate da Dobias-Lalou – presenza di linee vuote e di differenza grafiche fra le redazioni – sono perfettamente compatibili con questa interpretazione. In precedenza LARONDE 1987a, pp. 67-68 e 121, aveva ipotizzato che si trattasse piuttosto di una lista di militari (su questa categoria cfr. quanto detto *supra* al cap. 3.7).

[81] OLIVERIO 1933b, p. 94; WAISGLASS 1954, nota 1 p. 101; LARONDE 1987a, p. 67; DOBIAS-LALOU c.d.s. A, *ad* n. 21. In assenza di confronti prosopografici, il testo era stato inizialmente datato al dominio lagide da A.J. LETRONNE,

Considerata la data estremamente alta del documento – che lo renderebbe grosso modo coevo o di poco posteriore rispetto a **CSac 1** – si potrebbe supporre di essere davanti a una lista di sacerdoti eponimi di Apollo. Tuttavia alcune considerazioni rendono quest'ipotesi non sostenibile. Il dato certamente più eclatante in questo senso è l'assenza di ogni confronto prosopografico fra i personaggi qui registrati e i sacerdoti di Apollo noti per questa fase da loro dediche o dai conti dei demiurghi[82]. Molti dei nomi qui presenti inoltre – benché il loro carattere locale sia evidente – non sono altrimenti attestati nella regione, un fenomeno che mal si coniugherebbe con la sostanziale continuità nel controllo della vita civica fra IV e III secolo da parte di alcune famiglie messa in luce dalle analisi prosopografiche di Laronde[83].

Altrettanto incompatibile con un'interpretazione della stele come catalogo di sacerdoti eponimi di Apollo è il luogo di rinvenimento del documento. Dal testo di Della Cella emerge infatti che questa stele fu trovata assieme a un'altra iscrizione di età imperiale – una dedica di una statua di Dioniso assieme a un *naos* che sarà discussa *infra* – in un'area che viene così descritta:

> Dalla parte di ponente questo colle [l'acropoli, n.d.r.] è interrotto da profonda squarciatura, e le due facce scoscese di esso, che vengono a rincontro, veggonsi pure dallo scalpello in più luoghi ridutte a sepolture. Dal fondo di questa gola sgorgano due ricche sorgenti. Una di esse, per quanto si vede, fu anticamente raccolta in bell'acquedotto, che a un tempo serviva di strada, l'altra scorre a traverso masse enormi di pietra. In due marmi tagliati a dado, che giacevano presso a questi fonti ho trovato (…) le seguenti due iscrizioni (…)[84].

Se questa descrizione risulta tutto sommato non troppo chiara, da essa emerge comunque una generica posizione dell'area di rinvenimento a Sudovest rispetto alla città di Cirene.

«Nouvelles annales des voyages, de la géographie et de l'histoire» 17 (1823), nota 1 pp. 342-343, poi ripreso da PACHO 1827, p. 222.

[82] Lo stesso Aristis figlio di Philon, pur essendo probabilmente un personaggio di rilievo nella Cirene del IV secolo, non raggiunse necessariamente la carica di sacerdote di Apollo.

[83] LARONDE 1987a, in part. pp. 95-128.

[84] DELLA CELLA 1819, pp. 144-145.

Fortunatamente, a essa è possibile affiancare la narrazione di Pacho, che rivide la stele pochi anni dopo nello stesso contesto:

> Le profond ravin qui reçoit les eaux des sources occidentales de la Nécropolis, très-large vers le nord, se rétrécit insensiblement et à mesure qu'il pénètre dans les ruines de la ville, puis il s'élargit encore, se dirige vers l'est, mais au lieu de présenter des rives abruptes, se perd en vallée légèrement ondulée. À un point qui se trouve en ligne parallèle avec le temple de César, et à sept cents mètres environ de celui d'Apollon, on voit à la rive occidentale de ce ravin un mur d'étaiement moins considérable que celui de ce dernier temple, mais dont l'objet fut également de soutenir et de niveler le terrain d'une petite terrasse, qui contient aussi les débris en marbre d'un édifice. Parmi ces débris, plusieurs sont couverts d'inscriptions, dont une, gravée sur un beau pilastre, remonte peut-être à l'Autonomie, ou du moins n'est pas postérieure au règne des Lagides, mais elle n'offre malheureusement que des noms propres (…). L'inscription qui n'est pas postérieure au règne des Lagides, se trouve enfouie parmi les mêmes débris avec celle qui appartient à l'époque romaine (…)[85].

Il paesaggio che questo studioso descrive permette di identificare l'area in cui il canalone si apre in una valle appena ondulata con la parte superiore dello uadi Bel Gadir, nella fascia compresa fra il Cesareo e il santuario di Demetra. La descrizione di un'area terrazzata ricca di marmi, fra cui alcuni iscritti, sarebbe perciò compatibile sia con la zona immediatamente a valle del Cesareo – in cui si trova una struttura templare romana mai scavata che Stucchi definisce «tempio fuori porta Balagrae»[86] – sia con una zona da precisare nell'ampio *temenos* di Demetra sull'altro fianco dello uadi Bel Gadir. A essere dirimente è però la mappa del sito di Cirene che Pacho include nel suo volume[87]: in essa una zona che viene definita «temple de Bacchus» – probabilmente a causa della presenza nello stesso contesto della seconda iscrizione che menziona Dioniso – è indicata

[85] PACHO 1827, pp. 222-223.

[86] STUCCHI 1975, p. 252 e fig. 406 p. 405 (struttura n. 1); cfr. anche WHITE 1985, p. 107. Sulla base di una statua lì rinvenuta, Stucchi ritiene che il tempio sia però da attribuire a una divinità femminile.

[87] PACHO 1827, fuori testo. Il dettaglio dell'area meridionale è ristampato e discusso in WHITE 1985, fig. 9.2 p. 108.

come posta sul lato meridionale dello uadi Bel Gadir in prossimità di una struttura sull'altro lato che è indicata con il toponimo *Kassr Bou Ghadir*, quasi certamente da identificare con la torre superstite del circuito murario dell'acropoli. La principale struttura in questa parte dello uadi è la serie di terrazze indagate dalla missione americana a partire dagli anni Settanta[88] e a questa realtà archeologica andrà ricondotta la lista in questione[89].

Un ulteriore elemento a favore della provenienza dalla arte occidentale del santuario di Demetra è infine l'analisi dell'altro documento rinvenuto assieme a **CSac 3**, la già menzionata dedica a Dioniso di età imperiale:

descrizione: blocco squadrato di marmo chiaro, l'iscrizione è disposta parallelamente alla dimensione maggiore della faccia iscritta.

misure: non note.

rinvenimento: Cirene, uadi Bel Gadir, Santuario di Demetra(?); stesso luogo di rinvenimento di **CSac 3**.

conservazione: luogo di conservazione sconosciuto.

edizioni: DELLA CELLA 1819, p. 145 (A.J. LETRONNE, «Nouvelles annales des voyages, de la géographie et de l'histoire» 17, 1823, nota 1 pp. 340-342); PACHO 1827, tav. LXIII.4 e p. 222 (*CIG* III, n. 5139; REYNOLDS 2012, B6).

immagini: PACHO 1827, tav. LXIII.4 (apografo).

Κλ(αυδία) · Βενόστα · Κλ(αυδίω) · Καρτισθένου[ς]
Μελίορος · θυγάτηρ
Διόνυσον ἐκ τῶν ἰδίων
4 σὺν τῷ ναῷ

1. ΚΑΡΤΙΣΘΕΝΟΥ Pacho (1819); ΚΑΡΠΣΟΕΝΟΥ Della Cella (1819), da cui Καρπισθένου Letronne (1823).

[88] Di questo avviso già WHITE 1985, p. 107.

[89] Si noti che CSac 3 non compare però ne catalogo delle iscrizioni del santuario di Deemtra di recente pubblicazione (REYNOLDS 2012) Unica possibile obiezione è il riferimento a un luogo che si trovi "in parallelo" rispetto al Cesareo, che meglio si adatterebbe all'area del tempio di Demetra oppure al santuario con tempio periptero da cui proviene **CSac 5**.

3. τῶν ἰδίων Della Cella (1819); TON IΔION Pacho (1827).

Claudia Venusta, figlia di Claudio Kartisthenes Meliore, (ha dedicato questo) Dioniso a sue spese insieme al sacello.

Questo documento è solo uno all'interno di una serie d'interventi in favore di varie divinità dello uadi Bel Gadir compiuti da Claudia Venusta, figlia di Tiberio Claudio Kartisthenes Meliore, sacerdote eponimo di Apollo nel 108-109 d.C.[90]. A lei si devono infatti simili dediche per altre figure divine:

- Una statua di *Parthenos* e il *naos* corrispondente[91];
- Una statua di Demetra e il *naos* corrispondente[92];
- Una statua di Kore e il *naos* corrispondente[93];
- Una seconda dedica di una statua di Dioniso (**CSac 6**, fase *c*).

Quest'ultimo testo inoltre presenta affinità molto marcate con quello qui esaminato, in quanto le uniche due differenze identificabili sono l'assenza in **CSac 6**, fase *c*, della l. 4 (σὺν τῷ ναῷ) e la leggibilità in questo stesso documento del *sigma* alla fine della l. 1. Le somiglianze di impaginato inoltre sono tali che – se non fosse per la l. 4 – verrebbe il sospetto[94] che il blocco in questione fosse effettivamente **CSac 6**, con la sola fase *c* visibile. Più probabilmente si tratterà di una coppia

[90] MOHAMED, REYNOLDS 1994 – seguiti da C. DOBIAS-LALOU, *BE* 1995, n. 683 – propongono di correggere il nome del sacerdote di Apollo in *SECir* 10: L P·ΛΘ · τοῦ καὶ · IB · Τ̣[ι(βέριος) · Κλαύ]|διος Κ̣αρτισθένης | [Μελίω]ρ ([Εὐ|φράνω]ρ OLIVERIO in *SECir*) · Τ̣[ι(βερίου) · Κλαυδ̣[ίου | Κ̣αρτισθέ]νους · υἱός. Sulla data del sacerdozio di questo personaggio cfr. LARONDE 1987b, cat. n. 81.

[91] OLIVERIO 1933b, n. 71 (*SEG* IX.1, 1938, n. 163; REYNOLDS 2012, B5). Già Oliverio proponeva che la *parthenos* in questione fosse sempre Kore.

[92] OLIVERIO 1933b, n. 72 (*SEG* IX.1, 1938, n. 164; REYNOLDS 2012, B3).

[93] PACHO 1927, tav. LXIII.3 (*CIG* III, 5140; *SGDI*, n. 4848; REYNOLDS 2012, B4).

[94] A rendere ancora più sospetta la situazione, la formula con cui Claudia Venusta dedica un sacello negli altri casi è sempre καὶ τὸν ναόν, mai σὺν τῷ ναῷ.

di testi incisi su blocchi riutilizzati per la costruzione di un unico sacello dedicato a Dioniso, nelle cui vicinanze si doveva trovare anche la lista di sacerdoti **CSac 3**.

Se la vicinanza delle due basi di Dioniso permette di localizzare – pur con una certa approssimazione – il luogo di rinvenimento di **CSac 3**, essa ha come corollario la possibilità di stabilire che anche **CSac 6** proveniva dallo stesso contesto. Sebbene sia possibile che i due testi siano arrivati nel santuario di Demetra da luoghi diversi della città, è molto probabile una loro comune provenienza da un unico santuario, probabilmente a sua volta compreso nell'area dello uadi Bel Gadir[95]. Per quanto concerne la datazione **CSac 3** risulta però più antico di **CSac 6** di oltre un secolo. Come infatti notato da Habicht[96], il primo dei personaggi menzionati in questa lista, Karnedas figlio di Aiglanor, compare anche in un decreto di prossenia da Sparta posteriore all'annessione della città da parte della lega achea nel 188[97]. Lo stesso Habicht ha inoltre proposto di riconoscere altri possibili paralleli prosopografici in una lista di *thearodokoi* di Delfi non anteriore al 220 ca.[98]. Se dunque le due liste sono relative a un unico sacerdozio, è possibile che manchi fra le due un'ulteriore lista, paragonabile per estensione almeno a **CSac 3**. Sebbene l'arco cronologico mancante (ca. 300-200) corrisponda all'incirca al periodo di incisione di **CSac 4**, non esistono prove a favore della pertinenza delle tre iscrizioni a un'unica lista.

È possibile stabilire a che sacerdozio si riferiscano **CSac 3** e **CSac 6**? Se si accetta una provenienza dal santuario dello uadi Bel Gadir – a meno di non supporre l'esistenza di un sacerdozio per Demetra o una qualche carica affidata a individui di sesso maschile nel santuario – è possibile che le liste siano relative al sacerdozio per una controparte maschile della dea. Visto

---

[95] Sebbene per **CSac 6** sia stata proposta una provenienza agoraica (MOHAMED, REYNOLDS 1994, p. 213), già nella sua seconda fase (**CSac 6**, b, risalente all'età augustea) il blocco si trovava nel santuario di Demetra nello uadi Bel Gadir.

[96] HABICHT 1996, p. 8.

[97] *IG* V.1, n. 5. La datazione è assicurata dalla formula di delibera tipicamente democratica adottata dai redattori (ll. 6-7): ἔδοξ[ε] | τῶι δάμωι.

[98] HABICHT 1996, p. 8. Su queste proposte cfr. lo scetticismo giustificato di C. DOBIAS-LALOU, *BE* 1997, n. 706.

il legame di questi documenti con il culto di Dioniso – seppur tardivo – si può ipotizzare che si tratti di sacerdoti di questa divinità. Benché un'iscrizione probabilmente dell'inizio dell'età ellenistica menzioni un Διονύσω ἱερεύς a Cirene in un contesto funerario[99], le altre attestazioni di questa divinità sono abbastanza rare e si riducono alla dedica da parte del sacerdote Poseidonios figlio di Poseidonios di una statua di Dioniso *Charidotas* nel santuario di Apollo durante il I secolo[100], cui si aggiunge ora una piccola base dal santuario extraurbano di Demetra databile al 150 circa[101]. Eccettuate queste tre testimonianze, il culto di Dioniso non è altrimenti attestato in Cirenaica[102]. Per questa ragione l'identificazione risulterebbe quanto meno improbabile.

5.4. Una lista di sacerdoti dall'agorà

Oltre alle liste già sopra ricordate, esiste un ulteriore documento che è stato identificato a più riprese come una lista di sacerdoti (**CSac 7**). Questo testo frammentario, rinvenuto nell'area del futuro *Augusteum* sull'agorà in una fossa tardoantica, è stato identificato come lista di sacerdoti già dal suo primo editore, Gasperini[103]. Tuttavia, una lettura erronea della l. 14 come datazione eponimica aveva convinto lo stesso Gasperini che il monumento fosse piuttosto un ulteriore

[99] SMITH, PORCHER 1864, n. 28 (*SGDI*, n. 4863b). Il testo è iscritto accanto a un altro di età pienamente romana, ma la forma delle lettere (nessuna apicatura, sigma a barre divergenti) induce a proporre per questa iscrizione una datazione al IV secolo.

[100] OLIVERIO 1928-1929, n. 20 (*SEG* IX.1, 1938, n. 103): [Ποσει]δώνιος Ποσειδωνίω | [ἰαριτ]εύων ([ἱερατ]εύων Oliverio) Διόνυσον | [Χ]αριδώταν.

[101] MARENGO 2010, pp. 144-146 (*SEG* LX, 2010, n. 1837): Καλλι[- - - τῶ δεῖνος] | κατὰ πρό̣[σταγμα τῶ] | Διο[νύσω?].

[102] Con l'esclusione del comunque comunissimo Dionysios, in Cirenaica non sono attestati altri antroponimi teofori per questa divinità (cfr. *LGPN* I, pp. 136-139).

[103] GASPERINI 1965 [in STUCCHI 1965], p. 249: «È una lista di personaggi analoga ai cataloghi degli efebi e dei sacerdoti di Apollo, tanto comuni a Cirene».

esempio di una dedica di un collegio di magistrati[104]. Si deve all'ottima analisi di Dobias-Lalou la restituzione di questi frammenti alla categoria delle liste sacerdotali[105].

Non è improbabile che questi piccoli frammenti coprano solo una minima parte dell'estensione del monumento originario, probabilmente una stele larga circa 430 mm e spessa non meno di 105 mm, più stretta di circa un quarto rispetto a **CSac 2** e **CSac 4-5**. Un'altra particolarità di questo testo è la sua datazione: diversamente dalle liste sacerdotali presenti sulle facce principali, la parte superstite di **CSac 7** è piuttosto databile al II secolo[106]. Sebbene questi frammenti possano essere solo parte della sezione inferiore della stele e possano essere quindi posteriori di vari decenni rispetto alla data d'inizio della registrazione, è assai improbabile che la stele sia stata utilizzata per registrare sacerdoti in carica prima degli ultimi anni del III secolo. Questo implica che o la stele faceva parte di una serie ed era preceduta da un monumento simile di cui non rimane traccia oppure la registrazione di questi sacerdoti (e forse del sacerdozio *tout court*) è di vari anni posteriore alla riconquista lagide della Cirenaica alla metà del III secolo.

Secondo una prima ipotesi questi frammenti potrebbero appartenere a una lista di sacerdoti eponimi di Apollo. In effetti, il rinvenimento di alcuni cataloghi di sacerdoti eponimi della prima età imperiale in area agoraica lascerebbe supporre che anche in questo caso si sia davanti a una lista simile[107]. D'altra parte, nessuno degli altri testi agoraici è anteriore alla piena età imperiale.

---

[104] GASPERINI (1967); la nuova interpretazione del testo è resa esplicita dalla nuova lettura proposta per la l. 14: [οἱ ἐ?]π̣' Ἀγησάρχω.

[105] DOBIAS-LALOU c.d.s. A, *ad* n. 27.

[106] Sebbene GASPERINI (1965, p. 249) propendesse inizialmente per una datazione al III secolo, nella seconda edizione del testo (GASPERINI 1967, p. 169) adotta una datazione al II-I secolo (non è escluso che la prima datazione sia in realtà il frutto dell'omissione del tratto fra le due cifre romane). Concordo con DOBIAS-LALOU (c.d.s. A, *ad* n. 27) nel datare questo documento al II secolo per via paleografica.

[107] Di provenienza agoraica sono in particolare GASPERINI 1967, n. 38 (poi LARONDE 1987b, pp 470-472; reimpiegata in un muro bizantino all'altezza del Portico delle Erme) e *CIG* III, n. 5144 (*IGRRP* I, n. 1029, ll. 6-16; *SGDI*, n. 4846, ll. 14-24; poi OLIVERIO 1933b, nn. 64-65; *SEG* IX.1, 1938, nn. 179+184; rinvenuta da padre Pacifico da Monte Cassiano in un'area probabilmente non lontana dal Cesareo e rivista da Oliverio reimpiegata nei pressi dell'agorà).

Un'altra ipotesi merita però di essere considerata. Esiste infatti un culto agoraico che nel III-II secolo assume un ruolo di preminenza nell'area: quello di Zeus Soter. A lui sono infatti dedicati sia la base di un importante gruppo statuario[108] sia probabilmente il portico B5[109]. Sempre a Zeus inoltre, ma non sappiamo con che epiclesi, era quasi certamente dedicato il tempio tetrastilo lungo il lato meridionale dell'agorà, la cui fase monumentale oggi visibile risale a dopo la rivolta giudaica ma la cui costruzione a spese dell'area sacra delle divinità nomie risale quasi certamente al pieno II secolo[110]. Nessuna lista di sacerdoti di Zeus è finora nota a Cirene, ma dall'area dell'agorà provengono almeno due liste di sacerdotesse di Era[111]. Questo sacerdozio

---

Sulla duplicazione delle liste dei sacerdoti eponimi di Apollo a Cirene cfr. l'ipotesi di MARENGO 1996, mentre più in generale su questi documenti cfr. LARONDE 1987b.

[108] Il testo della dedica – risalente all'età di Magas – è citato da GASPERINI 1965, p. 219 (poi LARONDE 1987a, pp. 366-367): Ζηνὶ Σωτ̣[ῆρι καὶ - - - θε]οῖσ̣ιν [- - - Κυρα]ναῖο[ι] ἀ[νέ]θηκαν. Se Gasperini (seguito ancora da STUCCHI 1975, nota 4 p. 59) attribuisce il testo al più antico fra i due altari monumentali dell'agorà, LARONDE 1987a, pp. 175 e 366-367, ne segnala la pertinenza alla una base monumentale addossata al portico B5 (cfr. STUCCHI 1975, p. 112) e ne fornisce la datazione alla prima metà del III secolo.

[109] GHISLANZONI 1925, p. 413 (*SEG* IX.1, 1938, n. 127), riedita da GASPERINI 1965, pp. 218-220, poi GASPERINI 1967 n. 32: Ζηνὶ Σωτῆρι κ̣αὶ Ῥώμ̣[αι αἰωνίαι(?) καὶ - - -]Ạ̣Ι καὶ Σε[βαστῶι θεῶι(?) Καίσαρι(?)]. Come segnalato da GASPERINI (1965, p. 218; cfr. anche STUCCHI 1965, p. 156) questa dedica è iscritta su un piano ribassato di circa 20 mm rispetto al piano originario dell'epistilio. Questa nuova dedica è stata quindi incisa sopra una rasura della dedica precedente nel corso dell'età augustea. Non è però escluso che la differenza fra le due sia legata soprattutto all'aggiunta di Roma e Augusto (così già LARONDE 1987a, p. 175) e che il testo originale fosse di fatto simile a quello citato alla nota precedente. Sulla cronologia del portico B5 cfr. STUCCHI 1965, in part. p. 177, che lo fa risalire all'inizio del II secolo.

[110] STUCCHI 1975, p. 94 (tardo ellenismo); *Cirene* 2000, p. 89; ENSOLI 2003, pp. 75-76 (Tolomeo VIII o Tolomeo IX); KENRICK 2013, pp. 172-173. GOODCHILD (1971, p. 92) segnala genericamente una fase ellenistica.

[111] Delle quattro liste di sacerdotesse di Era, l'unico testo di sicura provenienza non agoraica è *SEG* XVII, 1960, n. 799 (cfr. LARONDE 1988b).

femminile compare nel corso del I sec. d.C. e diventa il principale della città a discapito del più antico sacerdozio di Artemide, già attestato nel IV secolo[112].

In anni di poco anteriori rispetto alle prime liste di sacerdotesse di Era, un altro sacerdozio emerge e si estende a discapito del sacerdozio di Apollo, fino a instaurare una doppia eponimia: quello di Augusto[113]. Poiché proprio la seconda fase della dedica del portico B5 menzionata sopra attesta che Zeus Soter e Augusto erano associati nella dedica di questo edificio, sarà forse possibile ipotizzare che i Cirenei, più che creare un nuovo sacerdozio *ad hoc* per Augusto stesso, abbiano associato il culto dell'imperatore a un culto di matrice tolemaica che era ben presente nella loro agorà e che godeva già di una certa visibilità. Il nostro testo verrebbe quindi a costituire la prima attestazione dell'importanza del sacerdozio di Zeus Soter sul finire dell'età tolemaica, antenato del successivo culto imperiale nel lato Nord dell'agorà di Cirene.

5.5. Agorà degli uomini e dei dell'agorà: Apollo Delfinio?

Se il quadro dei culti presenti nel santuario di Apollo è facilmente ricostruibile su base epigrafica grazie alla presenza di molti altarini iscritti, più complessa è la situazione per quanto riguarda l'area dell'agorà. Sebbene si tratti di una delle aree in cui attività cultuali sono attestate già dal periodo della fondazione della colonia, le testimonianze epigrafiche relative ai culti presenti sull'agorà sono estremamente limitate.

---

[112] Sul sacerdozio di Artemide a Cirene cfr. MARENGO 2007. L'importanza della sacerdotessa in carica emerge dal fatto che essa è definita συνιαριτεύοισα rispetto al sacerdote eponimo di Apollo. Inoltre, essa è la principale figura femminile produttrice d'iscrizioni.

[113] Il più antico caso di doppia eponimia è quello di una dedica di *nomophylakes* – GHISLANZONI 1925, n. III (*SEG* IX.1, 1938, n. 133), ll. 1-5: L IE . ἐπὶ ἱερέως | Φιλίσκω Εὐφάνευς | Ἀυτοκράτορος δὲ Καίσα|ρος θεῶι υἱῶ Σεβαστῶ | Βαρκαίω τῶ Θεοχρήστω – databile all'anno 15° dell'Era Aziaca, cioè 17/6. A esso si unisce un monumento efebico di poco posteriore – OLIVERIO 1961, n. 7 (*SEG* XX, 1964, n. 741) – che risale all'anno 34° dell'Era Aziaca (3/4 d.C.). Il sacerdozio per Augusto è inoltre attestato nel primo decreto in onore di Barkaios figlio di Theuchrestos (*SEG* IX.1, 1938, n. 4, ll. 3-4) e in quello per Phaos figlio di Kleandros, nipote di Philopatris, sacerdote di Apollo fra il 20 e il 35 d.C. (*OGIS*, n. 767a, ll. 4-5). Il doppio eponimato sembra però scomparire nel corso del I sec. d.C.

Per tutta l'età classica e fino al III secolo infatti l'area agoraica ospitava solo un numero limitato di santuari monumentali, di cui il principale è il tempio E[114], situato nell'angolo Sudest dell'agorà. Questa struttura – nonostante un poco felice tentativo da parte di Parisi Presicce di riconoscere in esso la reggia dei Battiadi[115] – è ormai quasi concordemente ritenuto il santuario di Opheles, una divinità locale probabilmente legata alla mantica e alla cura dei malati[116]. Il nome di questo dio compare infatti su **Graph 11**, un graffito di dedica rinvenuto nell'area della cella[117]. Tuttavia, data la sua affinità con Asclepio, Opheles esso sarebbe stato sostituito da questa seconda divinità in un momento imprecisato ma probabilmente precedente l'età imperiale[118]. Oltre ai culti civici per il fondatore e le divinità nomie, sono inoltre presenti piccoli sacelli e *temene* per Demetra[119]e per un Anax[120].

Esiste però almeno un santuario agoraico la cui attribuzione è probabilmente da rivedere: quello cosiddetto di Apollo Archegeta, nell'angolo Sudovest della *plateia* inferiore. L'interpretazione di questo santuario – da cui proviene la maggior parte dei frammenti dei conti dei demiurghi e che, a causa di una congettura di Oliverio, fu inizialmente ritenuto dagli

---

[114] GOODCHILD 1971, p. 103; KENRICK 2013, p. 171. Per una disamina dettagliata delle varie fasi cfr. invece STUCCHI 1965, *passim*; 1975, *passim*. Stando in particolare a STUCCHI (1967, pp. 56-57; 1975, nota 7 p. 245) è molto probabile che al culto di Opheles/Aristeo sia subentrato quello di Asclepio già prima dell'età imperiale.

[115] PARISI PRESICCE 2007b.

[116] GASPERINI 1965, pp. 47-48; DOBIAS-LALOU 1970, p. 240; 2000a, pp. 231-232.

[117] GASPERINI 1965, p. 46. Il rinvenimento all'esterno della cella del sacello E1 implica una sua pertinenza alla fase più antica del culto agoraico.

[118] STUCCHI 1967, pp. 56-57.

[119] STUCCHI 1975, pp. 104-105; *Cirene* 2000, p. 82; KENRICK 2013, pp. 176-177. L'interpretazione di questa struttura circolare come santuario di Demetra è più che discussa. Si veda da ultima la proposta di PILO (in MASTROGIACOMO *et al.* 2005, pp. 27-43) di connettere la struttura al culto dinastico tolemaico.

[120] SANTUCCI 1998; *Cirene* 2000, p. 83. L'identificazione del santuario dell'Anax sull'agorà – un *peribolos* con altare circolare – è stata possibile grazie al rinvenimento *in loco* di due iscrizioni votive su ceramica: **Graph 13-14**. A esse si aggiunge forse oggi una terza iscrizione agoraica probabilmente della stessa tipologia (**Graph 15**).

archeologi italiani degli anni Trenta un tempio di Demetra[121] – è stata rivista nel corso degli anni Sessanta grazie al rinvenimento di una nuova testimonianza epigrafica. Una coppa attica a vernice nera rinvenuta in un saggio all'interno del santuario riporta infatti sul fondo un'iscrizione ben conservata e databile alla prima metà del IV secolo (**Graph 16**): δεκάταν τὠπό[λλωνι]. Partendo da questo testo e chiedendosi quale epiclesi avesse il dio Apollo a Cirene nel suo santuario agoraico, Stucchi[122] propose che si trattasse di un Apollo Archegeta. A sostegno di questa sua ipotesi egli citava:

- la connessione fra Batto e Apollo in quanto Archegeta, nel momento della fondazione della colonia, citata in Pind. *Pyth.* 5, 60, e **Decr**, ll. 10-11; allo stesso legame ricondurrebbe inoltre un assai discusso passo della cosiddetta *lex cathartica* (**LS 2**, §5) in cui si menzionano insieme un uomo di nome Batto e l'Archegeta[123];
- il generico legame fra il culto di Apollo Archegeta e avvenimenti della sfera civile, attestato ad esempio dalla pitagorica Phintys di Sparta (*ap.* Stob. *Flor.* 4, 23, 61a Wachsmuth);
- il percorso sacro del supplice *autophonos* sancito da **LS 2**, §19, che include una prima tappa quasi certamente agoraica presso la *[- - -]polia* e la *triphylia*, un rito da compiersi sulla soglia (della casa del supplice?) e un percorso di espiazione su una strada pubblica (*damosia odos*) che si conclude con un sacrificio, le cui circostanze sono rese oscure dalle lacune del testo; secondo un'integrazione che risale a Oliverio sarebbe però possibile ripristinare qui la menzione di Apollo Archegeta come destinatario di offerte da parte del supplice[124].

---

[121] OLIVERIO 1933a, pp. 85 e 153; CHAMOUX 1953, p. 266. L'attribuzione è ancora presente in GOODCHILD 1971, pp. 95 e 97-98

[122] STUCCHI 1975, pp. 9-10.

[123] STUCCHI 1975, nota 3 p. 10.

[124] **LS 2**, ll. 139-141 (secondo la lettura di OLIVERIO 1933b): [ὁ | δὲ θ]υσεῖ θύη καὶ ἄλλ[α δωροτελεσεῖ τῶι Ἀρχαγέτ|αι θεῶι]. La maggior parte di queste integrazioni sono state escluse da DOBIAS-LALOU (2000a) in quanto troppo ipotetiche.

Che il tempio sia da attribuire ad Apollo è indubitabile. Tuttavia, delle osservazioni di Stucchi le prime due sono certamente non probanti, in quanto il legame fra la fondazione e Apollo Archegeta non autorizza a ritenere che il culto fosse agoraico e il legame fra questo epiteto del dio e la sfera civile a Cirene è al più evanescente. Più interessante sarebbe la terza parte del ragionamento di Stucchi, ma si scontra con il fatto che i supplementi di Oliverio per le ultime linee di **LS 2** sono ormai rigettati dai più recenti editori e – venuta meno la menzione dell'Archegeta nel testo – scompare anche la validità del parallelo.

Non molto più utile è la ricerca di altre attestazioni di un culto per Apollo Archegeta a Cirene. Questo epiteto è infatti attestato solo in un numero limitato di documenti e – come ha giustamente notato Dobias-Lalou[125] – a causa del contesto, in nessuno di questi casi è possibile essere certi che si sia davanti a una vera epiclesi cultuale:

- **Decr**, ll. 10-11: nella clausola causale del decreto di *isopoliteia* per i Terei, i Cirenei stessi ricordano che i Terei inviarono i coloni «secondo quanto stabilito da Apollo Archegeta». Le tradizioni relative alla fondazione della colonia – inclusa la narrazione alle linee precedenti dello stesso documento – consentono però di precisare che l'Apollo qui menzionato è l'Apollo di Delfi. Lo stesso decreto inoltre, poche linee dopo, prescrive che questa stele iscritta sia collocata nel santuario cirenaico di Apollo Pizio (ll. 16-22), quasi certamente lo stesso santuario di Apollo alla *Myrtousa* in cui la stele venne trovata reimpiegata all'interno delle terme bizantine.
- Oliverio 1932, n. 1 (poi *SEG* IX.1, 1938, n. 7; cfr. Guarducci, *EG* II, pp. 584-589), ll. 26-27: Apollo Archegeta è citato insieme ad altri dei come testimone del testamento di Tolemeo VIII in favore dei Romani[126], ma nel suo caso si precisa: τὸν Ἀρχηγέτην Ἀπόλλωνα, | παρ' ὧι καὶ τὰ περὶ τούτων ἀνιέρωται γράμματα, ovvero «Apollo Archegete, presso cui sono state anche consacrate le registrazioni riguardo queste questioni». Se in questa linea si dovesse ravvisare un riferimento alla pubblicazione del testo su pietra, risulterebbe

[125] DOBIAS-LALOU 2000a, pp. 215-216.

[126] Sull'autenticità di questo documento si veda lo scetticismo di CRISCUOLO 2011.

piuttosto ribadito un legame fra Apollo Archegete e il santuario di Apollo alla *Myrtousa*, luogo di rinvenimento della stessa[127].

Entrambe queste attestazioni portano a ritenere poco probabile un utilizzo dell'epiclesi per l'altare – poi divenuto tempio – dell'agorà. Se però il graffito rinvenuto da Stucchi (**Graph 11**) ormai ci attesta in maniera sicura che il sacello in questione era dedicato ad Apollo, è possibile precisare l'epiclesi con cui questo dio era qui onorato?

Una lamina di V secolo di recente pubblicazione fornisce un possibile indizio utile. In **Lam 1**, ll. 1-2, si legge infatti: [Ἀπόλ|λω̄]νος ΔΕΛΦ[- - -]. Sebbene la l. 3 sia stata integrata già dal suo primo editore, Gasperini, come una menzione di un Apollo Δελφ[ικῶ][128], questa epiclesi non ha paralleli nel resto del mondo greco. Non solo *Delphikos* è più propriamente uno ctetico, ma per indicare che si parlava dell'Apollo di Delfi gli antichi Cirenei (così come la maggioranza dei greci) usavano semplicemente l'aggettivo Πύθιος[129]. Come già notava Arena nel suo commento linguistico all'*editio princeps* – purtroppo virtualmente ignorato – l'unica possibile integrazione è quindi l'epiteto molto attestato Δελφ[ινίω̄] (oppure la sua variante Δελφ[ιδίω̄])[130].

Una prima conferma della validità di questa integrazione viene dalla presenza a Thera di un importante culto di Apollo Delfinio. Esso è infatti attestato dalla presenza nel calendario locale del mese di *Delphinios*, che è ricordato nel cosiddetto testamento di Epikteta del 210-195[131]. A questa testimonianza della piena età ellenistica si aggiunge inoltre un molto più importante graffito arcaico dall'area del ginnasio degli efebi:

---

[127] Sul luogo di rinvenimento di questo documento cfr. OLIVERIO 1932, pp. 11-12.

[128] GASPERINI 1990. Sull'ipotesi dello stesso autore che in questa registrazione si debba riconoscere un elenco di versamenti al santuario di Delfi cfr. il giusto scetticismo di C. DOBIAS-LALOU, *BE* 1990, n. 672.

[129] Per questa epiclesi a Cirene cfr. **Decr**, l. 18, e quanto detto *supra* riguardo questo passo.

[130] ARENA 1990, p. 35.

[131] *IG* XII.3, n. 330 (cfr. RITTI 1981, n. 31), col. II ll. 61-63: ὁ δὲ ἀνδρεῖος τῶν συγγενῶν συν|αγέσθω ἐν τῶι Μουσείωι καθ' ἕκαστον ἔτος | ἐμ μηνὶ Δελφινίωι (cfr. anche formulazione analoga nel *nomos* del collegio: *ibid.*, col. III ll. 131-134); cfr. TRÜMPY 1997, pp. 186-187.

descrizione: Iscrizione rupestre sulla parete sovrastante l'area del ginnasio deli efebi, non lontano dall'agorà degli dei. Il testo è bustrofedico sinistrorso e presenta una importante lacuna della parte iniziale.

rinvenimento: Tera, sulla parete sovrastante il ginnasio degli efebi.

conservazione: Tera, *in situ*.

edizioni: BOECKH 1836, n. 5, in part. pp. 55-57 e 71-78; *IG* XII.3, n. 537a (*SGDI* 4788; *IG* XII.3, suppl., p. 307; *DGE*[3], n. 214.2; *IG* XII, suppl., p. 88; DIEHL 1952, *fragmenta iambica adespota*, n. 29 A p. 78; POWELL 1991, n. 66 p. 177); INGLESE 2008, n. 30a.

immagini: BOECKH 1836, tav. II.5 (apografo); *IG* XII.3, p. 127 (apografo); INGLESE 2008, foto 32 p. 429, facsimile e figg. 17-20 pp. 472-474.

O[.]Ϛ̣TON[- - - - -] ναὶ τὸν Δελπhίνιον ho Κρίμῶν →
τêδε ὗιπhε παῖδα Βαθυκλέος ἀδελπhεό[ν] ←

L'andamento giambico della seconda parte del testo è stata identificata da Maas (in *IG* XII, suppl., ma cfr. anche Hiller, *ibid.*).

1. Prima parte della linea letta solo da Inglese (2008).

[- - -] ναί Inglese (2008), ma già [τὸν δεῖνα] ναί Hiller (in *IG* XII.3), con *ny* e *alpha* in legatura; [- - -]NI Boeckh (1836), da cui un poco probabile [Ἀρίῶ]νι; [μὰ τὸν δεῖνα] καί Blass (in *SGDI*), Hiller (in *IG* XII.3, suppl.; in *IG* XII, suppl.), Schwyzer (in *DGE*). ho Inglese (2008); h[o] Hiller (in *IG* XII.3), da cui H Schwyzer (in *DGE*); ἕ Wilamowitz (in *IG* XII.3, in comm.), Blass (in *SGDI*), Hiller (in *IG* XII.3, suppl.; in *IG* XII, suppl.). τὸν δελφίς [- - -] Boeckh (1836), che propone di integrare un verbo come (ἔ)σῶσε.

2. παῖδα, Βαθυκλέος ἀδελπhέο[ν] Blass (in *SGDI*), Hiller (in *IG* XII.3, suppl.; in *IG* XII, suppl.), Schwyzer (in *DGE*), Inglese (2008); παῖδα Βαθυκλέος, ἀδελπhέο[ν δὲ τô δεῖνος] Hiller (in *IG* XII.3); [- - - K]υκλêος ἀδε[λπh]ε̄[ôι - - -] Boeckh (1836).

[- - -] per Apollo Delphinios, Krimon si è scopato qui un ragazzo, il fratello di Bathykles.

La datazione del graffito all'inizio del VII secolo – convincentemente proposta su base paleografica da Inglese[132] – renderebbe questo testo più antico rispetto alla cronologia ormai ritenuta attendibile per la fondazione di Cirene e costituirebbe una prova incontrovertibile dell'anteriorità del culto tereo e un forte indizio della potenziale origine terea del culto cirenaico.

[132] INGLESE 2008, p. 221 e analisi paleografica a p. 225.

Meno chiara risulta invece l'origine del culto tereo. Il culto di Apollo Delfinio è infatti diffuso in varie aree del mondo greco[133], fra cui alcune i cui contatti con Tera sono ben noti. Esso è ad esempio attestato a Sparta, madrepatria di Tera, ma soltanto da un testo della tarda età classica[134]. Per contro, molto più massiccia è la presenza di questo culto nella vicina Creta, i cui legami con Cirene sono stati analizzati *infra* in appendice (cfr. cap. 5.8). Non sarà impossibile supporre perciò che il culto tereo abbia forti legami (forse addirittura di derivazione) con quello cretese e che quindi il culto cirenaico abbia risentito in qualche misura dell'influsso cretese.

Una fra le attestazioni relative al culto di Apollo Delfinio a Creta merita particolare attenzione. Si tratta di un decreto di *asylia* e *isopoliteia* rinvenuto a Teo ma emesso da una delle città cretesi che ricevettero cereali da Cirene nel corso della carestia dei primi anni Venti del III secolo: Irtacina (**Cereali**, l. 49). Nel testo (ll. 10-18) si delibera che:

edizioni: BÉQUIGNON, LAUMONIER 1925, n. 1 pp. 298-303 (*SEG* IV, 1929, n. 599; *IC* II xv, n. 2*; RIGSBY 1996, n. 160).

immagini: BÉQUIGNON, LAUMONIER 1925, tav. 10.

(…) ὑπάρχειν δὲ
καὶ προξένος Ὑρτακινίοις Ἡρόδοτον Μη-
νοδότω, Μενεκλῆν Διονυσίω τὸς τῶν
Τηΐων πρεγγευτάς· ἐπαινέσαι δὲ αὐτὸς
ἐπὶ τâι ἐνδαμίαι καὶ τâι λοιπâι ἀναστροφâι
ἃι πεποίηνται ἀξίως τâς πόλιός τε τῶν Τηΐων
καὶ Ὑρτακινίων πόλιος καὶ αὐσαυτῶν· κα-
λέσαι δὲ καὶ ἐπὶ ξένια τὸς πρεγγευτὰς

[133] Si pensi in particolare all'area ionico-attica, con centri come Mileto – dove i *molpoi* di Apollo Delfinio erano magistrati eponimi e da cui il culto di diffuse alle colonie del Mar Nero (cfr. ad es. Olbia pontica: *IGDOP*, nn. 2, 60-65) – e Atene, dove il santuario del dio ospitava il tribunale omonimo.

[134] *IG* V.1, n. 221 (*SGDI* 4465): [- - -φ]άνης γεροντεύων | [ἀνέθ]ηκε τῶι Δελφιδίωι. Il testo non è stato datato dagli editori, ma si noti che l'apografo (in *IG*) presenta ancora un *sigma* a barre non parallele e lo *iota adscriptum*. Sul culto di Apollo Delfidio a Sparta cfr. WIDE (1893, pp. 87-91), mentre la recente monografia di RICHER (2012) non ritorna sull'argomento.

ἐπὶ τὰν κοινὰν ἑστίαν ἐς τὸ Δ[ελφ]ίνιον. (…)

18. Δ[ελφ]ίνιον Robert (1927, pp. 97-99), Guarducci (in *IC*), Rigsby (1996); [. . . .]INION Béquignon, Laumonier (1925), che segnalano però la presenza di un *delta* iniziale e propongono l'integrazione Δ[ελφ]ίνιον (*ibid.*, in comm.).

(… è parso giusto al popolo degli Irtacini …) che siano inoltre prosseni degli Irtacini Herodotos figlio di Menodotos e Menekles figlio di Dionysios, gli ambasciatori dei Tei; di lodarli per il loro soggiorno e il resto delle loro azioni[135]*, in cui essi hanno agito in modo degno sia della città dei Tei sia della città degli Irtacini sia di loro stessi; di invitare inoltre a pranzo gli ambasciatori presso il focolare pubblico nel* Delphinion.

Come già notava Guarducci[136], vi è probabilmente un tratto di arcaismo nell'invitare gli stranieri a pranzo in un tempio. Questa piccola comunità – Irtacina, con i sui 5.000 medimni, è fra le città menzionate in **Cereali** che importarono meno grano da Cirene – sembra aver preservato infatti una realtà precedente alla separazione delle funzioni civili dalla sfera sacrale e all'edificazione di strutture pubbliche laiche come un pritaneo.

Non si tratta peraltro dell'unico caso in cui un pranzo pubblico ad uso di un prosseno abbia come sede un santuario. Già Robert[137] segnalava infatti un caso paragonabile dall'area pontica: un decreto onorario per l'*architekton* Epikrates figlio di Nikoboulos, di Bisanzio, probabilmente emesso dalla città di Istro e datato su base paleografica al II secolo (*Syll.*^{3}, n. 707; ora Hellmann 1999, n. 25) si concludeva con la delibera simile (ll. 42-43): καλέσαι δὲ αὐτὸν καὶ ἐπὶ ξέν[ια | εἰς] τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνος. Lo stesso santuario di Apollo è indicato poco prima (ll.

[135] Sul senso di quest'espressione non comune cfr. il decreto contemporaneo di Cnosso in onore degli stessi ambasciatori (*IC* I viii, n. 11*), in cui si dice che Herodotos e Menekles (ll. 5-11): διατρίψαντεν τὸν πλεῖσ|τον χρόνον ἐν τâι ἁμâι πόλει, οὐ μόνον τὰν ἀπὸ τâς | ἀναστροφâς εὐταξίαν ἀπεδείξαντο, ἀλλὰ καὶ ἐπε|δείξατο Μενεκλῆς μετὰ κιθάρας πλεονάκις τά τε | Τιμοθέω καὶ Πολυίδω καὶ τῶν ἁμῶν ἀρχαίων ποιη|τᾶν καλῶς καὶ ὡς προσῆκεν ἀνδρὶ πεπαιδευμέ|νωι·

[136] GUARDUCCI 1937; cfr. anche MILLER 1978, pp. 13-16, in part. nota 23 p. 15.

[137] ROBERT 1927, p. 99.

36-39) come sede di pubblicazione della stele su cui era iscritto il decreto e – tenuto conto dell'origine milesia della colonia e del ruolo importante di questo culto all'interno della vita civica – non è impossibile che anche questo santuario sia dedicato ad Apollo Delfinio.

Dove si trovava però il santuario cirenaico di Apollo Delfinio cui fa riferimento **Lam 1**? Le caratteristiche del testo – e soprattutto la menzione di ingenti depositi di denaro fatti presso questo sacello[138] – escludono che si possa trattare del poco protetto *temenos* dedicato al dio sull'agorà, mentre portano a ritenere che si tratti di un ulteriore appellativo di cui godeva Apollo nel suo santuario alla *Myrtousa* (cfr. *infra* cap. 6.3). D'altra parte proprio questo santuario ospitava inizialmente il fuoco sacro della città[139], un evento forse ricordato da un passo di Callimaco (Callim. *H.Ap.* 80-84):

80 ἰὴ ἰὴ Καρνεῖε, πολύλλιτε, σεῖο δὲ βωμοί
ἄνθεα μὲν φορέουσιν ἐν εἴαρι τόσσα περ ἥΩραι
ποικίλ' ἀγινεῦσι ζεφύρου πνείοντος ἐέρσην,
χείματι δὲ κρόκον ἡδύν· ἀεὶ δέ τοι ἀέναον πῦρ,
84 οὐδέ ποτε χθιζὸν περιβόσκεται ἄνθρακα τέφρη.

80. πολύλλιστε **ψ** *(archetypum)* : πολύλ(λ)ιτε **η**, Lascaris (c.a. 1496, *ed. princeps*) (-λλιστε in -λλιτε corr. Georgius Cretensis in *Vat.Gr.* 36).

Iê iê *o Carneo, molto invocato, e i tuoi altari / in primavera recano fiori quanti le Ore / variopinti raccolgono al soffio di rugiadoso Zefiro, / e d'inverno il dolce croco: sempre perenne è il tuo fuoco / e mai la cenere si nutre del carbone di ieri*[140].

Sebbene Chamoux[141], seguito da Williams nel suo commento all'*Inno ad Apollo*[142], pensi – forse correttamente – a una semplice descrizione poetica mirante a sottolineare la ricchezza dei

[138] Cfr. *infra* cap. 6.3.

[139] PERNIER 1935, p. 12; STUCCHI 1961, pp. 65-66.

[140] Trad. di G.B. D'ALESSIO, Milano 1996.

sacrifici che non hanno mai fine, siamo davanti a un Apollo i cui legami con il fuoco sacro della città devono essere stati antichi e radicati. Quando – alla fine del VI secolo – la città decise di dotarsi di un nuovo pritaneo in area agoraica[143], non sarà perciò una sorpresa se lo realizzò a ridosso di un *temenos* contenente un altare di Apollo.

Se però si può ormai ritenere con certezza che il primo pritaneo di Cirene – il tempio di Apollo alla *Myrtousa* – ospitasse un culto per Apollo Delfinio e che il legame fra questo dio e il fuoco sacro fosse estremamente solido, non sarà possibile ipotizzare che anche l'altare sull'agorà presso cui si volle collocare il nuovo pritaneo fosse in origine dedicato alla stessa divinità?

5.5. I santuari extraurbani dello uadi Bel Gadir: nuove interpretazioni

Come recentemente dimostrato da Luni[144], la prima fascia periurbana di Cirene in età classica era occupata da una vera e propria *ceinture sacrée*. Essa comprendeva santuari come quello delle cosiddette ninfe ctonie alle pendici dell'acropoli[145] oppure il santuario di una divinità *chalkioikos* nell'area della moderna Shahat[146], che rimasero esterni all'ampliamento del circuito murario in età ellenistica, nonché santuari di prima importanza come quello di Apollo alla *Myrtousa* e quello

---

[141] CHAMOUX 1953, nota 3 p. 310.

[142] WILLIAMS 1978, p. 74.

[143] Su questa struttura cfr. PURCARO 2001, in part. pp. 49-56.

[144] LUNI 2011; sullo stesso tema si veda anche l'analisi di DI FILIPPO BALLESTRAZZI 2006.

[145] BACCHIELLI 1994b; MICHELI, SANTUCCI 2000; *Cirene* 2000, p. 55. L'attribuzione di questo santuario – caratterizzato soprattutto dal rinvenimento di migliaia di figurine in terracotta raffiguranti divinità femminili per lo più con attributi libici come silfio e gazzella – si basa su un passo di AP. RHOD. 2, 504-505: τηλόθεν Αἰμονίης χθονίης παρακάτθετο νύμφαις / αἳ Λιβύην ἐνέμοντο παραὶ Μυρτώσιον αἶπος (cfr. BACCHIELLI 1995b).

[146] GOODCHILD, PEDLEY, WHITE 1966-1967; PEDLEY 1971; STUCCHI 1975, p. 29; *Cirene* 2000, pp. 187-188; WHITE 2006, pp. 191-194; KANE 2006. Stando a WHITE 2006, p. 193, le lastre rinvenute (oggi per lo più disperse, cfr. inventario in KANE 2006) avevano un peso stimato di circa 250 kg ed erano sufficienti per il rivestimento integrale di un *oikos*.

di Zeus[147], seguiti da quello dell'Eluet Gassam[148] e quello della collina settentrionale[149] che furono inglobati nell'area cittadina grazie alle nuove mura ellenistiche. Tuttavia, fra le parti della prima cintura sacra arcaica quella che di recente ha maggiormente attirato l'attenzione degli studiosi è sicuramente l'ampia fascia meridionale dello uadi Bel Gadir, sede di un ampio santuario di Demetra nonché di altri santuari minori fra cui quello degli dei *apotropaioi* e probabilmente quello di Ammone. Tuttavia, proprio per quest'area il rinvenimento di nuovi materiali e il riesame di quelli già noti può in alcuni casi consentire un miglioramento dello stato delle ricerche.

Poco si può aggiungere sul culto di Demetra, le cui attestazioni sono concentrate soprattutto nell'area terrazzata occidentale del santuario nello uadi Bel Gadir[150], che è stata oggetto di scavo della missione americana, mentre l'area orientale scavata dalla Missione Italiana

---

[147] SMITH, PORCHER 1864, pp. 71-72, 105, 110-112 e tavv. 55, 78-79; GUIDI 1927; PESCE 1947; 1951; CHAMOUX 1953, pp. 320-329; GOODCHILD, REYNOLDS, HERINGTON 1958; GOODCHILD 1971, pp. 149-155; STUCCHI 1975, pp. 19-20, 23-29, 42-43, 252-254; WRIGHT 1994; BACCHIELLI 1995a; *Cirene* 2000, pp. 137-147; KENRICK 2013, pp. 221-224. Il santuario – identificato con sicurezza grazie alla documentazione statuaria ed epigrafica – dovrà essere probabilmente identificato con il santuario extraurbano di Zeus Lykaios menzionato da HDT. 4, 203, 2, all'interno della narrazione della spedizione persiana contro Barce nel 510 circa. Sulle iscrizioni rinvenute nel santuario di Zeus, oltre a **CMil 2** e **CMil 4**, cfr. GUIDI 1927, pp. 38-40 (*SEG* IX.1, 198, n. 126); PESCE 1951, in part. pp. 84-96; GOODCHILD, REYNOLDS, HERINGTON 1958, pp. 30-41 (*SEG* XVII, 1960, nn. 796-802).

[148] SMITH, PORCHER 1864, pp. 74-75 e tav. LVI; GOODCHILD 1971, p. 155; STUCCHI 1975, pp. 51-53, 197; *Cirene* 2000, p. 146-147; KENRICK 2013, p. 225. L'assenza di indagini archeologiche e il riutilizzo di buona parte della struttura da parte dell'esercito italiano come ridotta negli anni dell'occupazione (gli unici rilievi precedenti sono quelli di Smith e Porcher) fa sì che non sia oggi possibile proporre alcuna attribuzione per questo santuario. Sempre a Nord del santuario di Zeus esistono anche tracce di un tempio sulla collina dell'osservatorio meteorologico, per cui cfr. STUCCHI 1975, p. 102.

[149] STUCCHI 1975, pp. 21-22. Lo stesso studioso propende per un'identificazione con un santuario di Atena, forse lo stesso che accolse le offerte votive di Amasi ricordate da HDT. 2, 182.

[150] Sulla documentazione epigrafica di quest'area cfr. REYNOLDS 2012: delle 76 iscrizioni rinvenute nell'area (73 monumenti, ma alcuni in più fasi) – di cui molte estremamente mutile – 15 sono sicuramente relative al culto delle due dee.

a Cirene dell'università di Urbino – in cui si trovano molti degli edifici monumentali, incluso il tempio esastilo, l'altare monumentale e il propileo – sembra essere assai meno ricca di testimonianze iscritte. A oggi infatti la sola attestazione della divinità lì venerata è costituita da un'iscrizione poco leggibile posta sul lato frontale della base della statua di culto: ΘΕΑΙ[151].

La situazione si complica se si prendono in considerazione gli altri santuari attestati lungo la strada per Balagrai/El Beida. Verso sud, poco oltre il tempio di Demetra, si erge il sacello attribuito con certezza agli dei *Apotropaioi* a causa di una basetta votiva lì rinvenuta[152], mentre ancora più a Sud sorge inoltre un altro tempio monumentale, un esastilo periptero racchiuso da un *temenos* dotato di *propylon* monumentale e altare in asse. La struttura è stata solo marginalmente indagata dagli archeologi italiani fra 2010 e 2012 e mai attraverso uno scavo estensivo delle emergenze archeologiche. In assenza di materiali che chiarissero definitivamente l'attribuzione del santuario, nel 2013 Luni, pur con molta incertezza, propendeva infine per riconoscere in questa struttura un tempio monumentale di Apollo *Apotropaios*[153].

In realtà, l'intera monumentalizzazione dell'area sembra escludere un rapporto fra i tre ambienti nel recinto dell'*Apotropaion* e il santuario con tempio periptero: nessun passaggio monumentalizzato sembra visibile a seguito degli scavi, anzi l'unico accesso sicuro dell'*Apotropaion* sembra essere posto sulla strada per Balagrai. Di conseguenza, per passare da questo recinto alle vicine aree sacre il fedele è obbligato prima a uscire dal *temenos* e poi (nel caso specifico del santuario con tempio periptero) a varcare i propilei monumentali poco più a sud: difficilmente concepibile come la viabilità di un'area sacra unica e indistinta.

---

[151] MARENGO 2011, pp. 248-250 (C. DOBIAS-LALOU, *BE* 2013, n. 481; *SEG* LXI, 2011, n. 1553). Il testo è datato da Marengo alla piena età ellenistica. Tutti gli editori inoltre sono concordi nel preferire la lettura come dativo singolare (θεᾶι) piuttosto che come nominativo plurale (θεαί).

[152] MARENGO 2011, pp. 249-252 (C. DOBIAS-LALOU, *BE* 2013, n. 481; *SEG* LXI, 2011, n. 1554): Δαμόφιλος Δαμοφίλω | Ἀπόλλωνι {Δ} Διὶ | Ἀθηνᾶι | Ἀποτροπαίοις. Il rinvenimento risolve un annoso problema relativo alla posizione di questo santuario – menzionato in **LS 2**, §1, e in **LS 7**, col. I ll. 3-5 – che da ultima DOBIAS-LALOU (2000a) collegava con il santuario di Apollo alla *Myrtousa*.

[153] LUNI 2013, pp. 206-209.

Se si rifiuta la proposta d'identificazione avanzata da Luni, non resta che riconsiderare le attestazioni del culto provenienti da quest'area. Esse si esauriscono nel già ricordato **CSac 5** e in un rilievo in onore di un dio che è chiamato semplicemente Anax[154]. Questo rilievo – un cui gemello è stato rinvenuto nel vicino uadi El Aish[155] – è caratterizzato dalla presenza di un rilievo con cavaliere e da una serie di serpenti paralleli rappresentati al di sotto dello stesso. La presenza dei serpenti e l'iscrizione presente – Ἄ[ναξ ὃς] | γεν[ν]ᾶς, con il nome della divinità eufemisticamente sottaciuto – mostrano chiaramente che il dio in questione era legato a riti di fertilità e possedeva caratteristiche sia ctonie sia sincretisticamente legate al mondo libio[156].

Il tempio periptero nello uadi Bel Gadir perciò potrebbe essere dedicato a un paredro ctonio di Demetra – come lo Zeus *Hyperphoreus* attestato in **LS 7**, ll. 6-11, in prossimità di Apollo *Apotropaios* e delle Telessai, probabilmente Demetra e Kore[157]; oppure lo Zeus *Meilichios* dell'area sacra a valle del tempio di Demetra[158] – ma l'ipotesi resta estremamente debole[159]. Non è infatti possibile escludere che la stele provenga più in generale dall'area santuariale ma non corrisponda alla divinità principale del *temenos*.

---

[154] DOBIAS-LALOU 2006, stele A pp. 91-92 (*SEG* LVI, 2006, n. 2030A). Devo a una discussione col compianto prof. Luni l'informazione che il rilievo in questione proveniva dall'area del santuario con tempio periptero. La provenienza del rilievo citato alla nota seguente dal vicino uadi El Aish sembra confermare la validità dell'informazione.

[155] DOBIAS-LALOU 2006, stele B pp. 92-94 (*SEG* LVI, 2006, n. 2030B): Ἄναξ ὃς | γεν(ν)ᾶς.

[156] Si veda ad esempio la presenza di serpenti nelle raffigurazioni della grotta di Slonta.

[157] GROSJEAN-AGNÈS 2012.

[158] Cfr. GASPARINI, ROSAMILIA c.d.s.

[159] Risulta complicato conciliare la presenza di un altare monumentale e le norme per i sacrifici all'unica divinità ctonia attestata nel *corpus* delle leggi sacre, cioè Zeus *Hyperphoreus*, a cui non è concesso sacrificare esseri viventi (**LS 7**, ll. 7-8).

5.6. Il santuario di Ammone e il deposito dello uadi El Aish

Un corollario della mancata complementarità di **CSac 4-5** è infine la possibilità di stabilire la collocazione del santuario di Ammone all'interno dell'area sacra periurbana di Cirene, un problema che è indissolubilmente legato al deposito di materiali votivi rinvenuti nel corso degli anni Novanta nel giardino di un certo Hamed Esbag[160], in corrispondenza della parte meridionale dello uadi El Aish nell'area extraurbana a Sud di Cirene. Quest'area, compresa fra l'antica via per Balagrai e quella per Slonta, non sarebbe lontana da una struttura monumentale antica identificata da Fadel Ali Mohamed e mai scavata[161]. Il deposito consta di vari materiali lapidei la cui cronologia va dal IV secolo all'inizio del I secolo d.C. che mostrano forti legami con il culto di Ammone:

- Una base di statua bronzea dedicata da Hipparchos figlio di Nausis ad Ammone con firma del bronzista [.]ion databile al IV secolo[162];
- Il già discusso frammento di stele con lista sacerdotale e legge sacra (**CSac 4**, fr. *b*; **LS 4**, fr. *b*);
- Due frammenti di un pannello marmoreo con decorazione architettonica e dedica da parte di un gruppo di [τε]λεσ[φορέ]ν̣τες τῶι Ἀ[- - -][163];
- Una dedica a opera di un gruppo di strateghi in carica (**MMil 3**);
- Una base marmorea con dedica del sacerdote in carica [- - -]ianthes figlio di Euphris (III secolo), poi riutilizzata per l'incisione della dedica della statua di Akesandros figlio di Theochrestos a opera del nonno, Akesandros figlio di Timarchos (I secolo)[164];
- Un piccolo frammento di una cosiddetta lista di militari (**CMil 7**);

[160] MOHAMED, REYNOLDS, DOBIAS-LALOU 2007.

[161] MOHAMED, REYNOLDS, DOBIAS-LALOU 2007, pp. 17-18.

[162] MOHAMED, REYNOLDS, DOBIAS-LALOU 2007, n. 1 (*SEG* LVII, 2007, n. 2004; ROSAMILIA 2014a, n. 4).

[163] MOHAMED, REYNOLDS, DOBIAS-LALOU 2007, n. 3 (*SEG* LVII, 2007, n. 2005).

[164] MOHAMED, REYNOLDS, DOBIAS-LALOU 2007, n. 5 (*SEG* LVII, 2007, n. 2007).

- Un coronamento di base circolare modanata con dedica frammentaria di un ignoto figlio di Hagesagoras, forse un sacerdote uscito di carica, probabilmente risalente al III secolo[165];
- Un frammento di rilievo con due ragazzi, un cane e un piccione, che presenta un'iscrizione lungo il listello inferiore: [- - -] Θευχρη[στ- - -][166];
- Un blocco di calcare locale con menzione di un certo Karnea[das] figlio di Isokrates, databile fra I secolo a.C. e I secolo d.C.[167], forse da interpretare come parte di un'architrave;
- Un frammento marmoreo forse da un altare, con una depressione grosso modo circolare nella faccia superiore e un'iscrizione molto mutila [- - -]ΣΑΤ[- - -] datata al IV-III secolo[168];
- Un frammento di un pannello in marmo, con una singola linea di testo iscritta lungo il listello della modanatura superiore: [- - -] *vac.* καὶ *vac.* Α[- - -], databile al III-II secolo[169];
- Un frammento di lastra con parte terminale di una *lex sacra* (**LS 3**) per cui è stata proposta una datazione al III secolo;
- Vari frammenti scultorei non meglio descritti[170], che includono almeno una testa di Ammone, un ariete e un frammento di un rilievo con divinità libie di un tipo ben noto nella regione[171].

---

[165] MOHAMED, REYNOLDS, DOBIAS-LALOU 2007, n. 7 (*SEG* LVII, 2007, n. 2013). Sul probabile ruolo del dedicante si veda la l. 2, di cui sopravvive solo un *sigma* finale, e che è perfettamente compatibile con un'integrazione [ἰαριτεύσα]ς. In alternativa, si può supporre una più rara integrazione [τελεσφορήσα]ς secondo il parallelo fornito da *SECir* 252, l. 3.

[166] MOHAMED, REYNOLDS, DOBIAS-LALOU 2007, n. 8 (*SEG* LVII, 2007, n. 2016).

[167] MOHAMED, REYNOLDS, DOBIAS-LALOU 2007, n. 9 (*SEG* LVII, 2007, n. 2015).

[168] MOHAMED, REYNOLDS, DOBIAS-LALOU 2007, n. 10 (*SEG* LVII, 2007, n. 2009).

[169] MOHAMED, REYNOLDS, DOBIAS-LALOU 2007, n. 11 (*SEG* LVII, 2007, n. 2014).

[170] MOHAMED, REYNOLDS, DOBIAS-LALOU 2007, pp. 18-19 ; FABBRICOTTI 1997, p. 80, parla invece di: «lastre e vari frammenti di lastre». Ancora più generica Dobias-Lalou (in DOBIAS-LALOU, DUBOIS 2007, p. 146), che fa generalmente riferimento alla presenza di piccole sculture.

Un recente contributo di Montanari[172] ha inoltre ripreso in esame alcuni dei materiali scultorei pertinenti a questo deposito relativi al culto di Ammone e finora rimasti inediti. Questo permette così di precisare almeno in parte l'elenco dei materiali anepigrafi. In particolare Montanari segnala:

- Due teste di statue di Ammone in marmo, databili all'età ellenistica[173];
- Una statuetta acefala di Ammone seduto sull'ariete, in marmo, di cronologia non precisata[174];
- Una statua acefala di ariete accovacciato con bende sacrificali, in calcare locale, probabilmente databile al IV o III secolo grazie ad alcune lettere presenti sulla base[175].

Sebbene alcuni materiali pertinenti a questo deposito non siano ancora stati pubblicati[176], questi due contributi consentono di farsi un'idea abbastanza precisa sulla natura dei reperti a esso pertinenti e di cercare di dare una risposta più precisa al problema della provenienza di questi elementi lapidei. Finora le posizioni degli studiosi si sono divise secondo varie ipotesi:

- Nell'*editio princeps* gli editori erano prudentemente favorevoli a una attribuzione del materiale a un santuario periurbano di Ammone[177], lo stesso identificato da Montanari

---

[171] FABBRICOTTI (1987) ricorda 9 esemplari in tutto, che – con l'aggiunta di un altro rilievo pubblicato da WANIS 1992 e di altri frammenti da una ricognizione nei magazzini del museo – sono ormai diventati una quindicina (FABBRICOTTI 1997). A essi si sono recentemente aggiunti altri 3 rilievi frammentari rinvenuti nel deposito di materiali votivi nel tempio di Cibele (PURCARO 2010; GIOVANNINI 2014, pp. 69-70 e fig. 2 p. 69).

[172] MONTANARI c.d.s.

[173] MONTANARI c.d.s., figg. 3-4.

[174] MONTANARI c.d.s., fig. 6.

[175] MONTANARI c.d.s., fig. 10, più appendice di E. Rosamilia *ibid.*

[176] Una notizia preliminare sul rinvenimento – in «LibAnt» n.s. 2 (1996), pp. 151-152 e tav. LXIV – attesta che il deposito constava di 74 pezzi marmorei, inclusi una statua di cane una di cacciatore che non sono ancora state pubblicate.

[177] MOHAMED, REYNOLDS, DOBIAS-LALOU 2007, pp. 19-22. Si veda anche la notizia preliminare citata alla nota precedente, poi ripresa da FABBRICOTTI 1997, p. 80.

con la struttura non scavata sull'altro lato della strada per Balagrai rispetto al santuario di Demetra[178];

- Alcuni anni dopo Dobias-Lalou, avendo ricomposto i due frammenti della lista con nomi di sacerdoti (**CSac 4**, prima stele) e la *lex sacra* (**LS 4**), avanzava l'ipotesi che si trattasse di un deposito di materiali provenienti dal santuario di Apollo alla *Myrtousa*[179];
- La stessa studiosa – dopo aver riconosciuto la somiglianza fra **CSac 4**-**5** – ha segnalato che una provenienza comune di queste due stele non si può escludere a priori[180], senza però proporre un'attribuzione per il santuario di origine di **CSac 5**.

Come evidenziato già nell'*editio princeps*, la presenza di Ammone è sicuramente preponderante sia a livello epigrafico sia a livello iconografico. Uniche possibili obiezioni, già in qualche misura discusse dai primi editori, rimangono l'attribuzione di una *telesphoria* a una divinità diversa da Apollo o Artemide e la presenza di monumenti a carattere militare (**CMil 7** e **MMil 3**) che trovano confronto soprattutto nel santuario di Apollo. Tuttavia, due degli esemplari più imponenti delle liste di militari (**CMil 2** e **CMil 4**) provengono da un altro tempio suburbano, quello di Zeus. Inoltre, una nuova lettura della dedica di un'*opa* da parte di un gruppo di *telesphoroi* (**Opa 5**; cfr. *supra* cap. 4.6) potrebbe fornire un'altra attestazione di questa tipologia testuale al di fuori dell'area del santuario di Apollo alla *Myrtousa* e corroborare un'integrazione [τε]λεσ[φορέ]ν̣τες τῶι Ἄ[μμωνι] per il monumento analogo proveniente da questo deposito votivo[181].

---

[178] MONTANARI c.d.s., recepito in LUNI 2011, p. 245. La stessa linea di ragionamento – sebbene solo in *in nuce* e con estrema prudenza – compare già in MOHAMED, REYNOLDS, DOBIAS-LALOU 2007, pp. 17-18.

[179] DOBIAS-LALOU, DUBOIS 2007, p. 146. Per quanto non esplicitato, il ragionamento della studiosa può aver in qualche misura risentito di un'ipotetica attribuzione del frammento superiore della stele (**CSac 4**, fr. *a*; **LS 4**, fr. *a*) all'area del santuario di Apollo alla *Myrtousa*, oltre che dell'esito negativo dei sondaggi effettuati nell'area del supposto tempio di Ammone presso lo uadi El Aish.

[180] DOBIAS-LALOU c.d.s. A, *ad* nn. 16-17.

[181] MOHAMED, REYNOLDS, DOBIAS-LALOU 2007, n. 3 (*SEG* LVII, 2007, n. 2005), l. 1. L'integrazione alternativa τῶι Ἀ[πόλλωνι] è stata finora preferita dagli editori, ma mal si adatta alle caratteristiche dei materiali votivi presenti nel deposito.

Un altro aspetto da considerare è la presenza fra i materiali rinvenuti di almeno un frammento di rilievo con divinità greco-libie. Come ben dimostrato da Fabbricotti, questa tipologia di reperti proviene in genere da contesti extraurbani[182], con un importante dossier dall'area periurbana su cui è sorta nel corso degli anni la città moderna di Shahat[183]. Inoltre, l'eccezionale rinvenimento di tre frammenti nel deposito votivo dal santuario di Cibele[184] ben si spiega se si prendono in considerazione le dinamiche che hanno probabilmente portato alla formazione di quella collezione come risultato di "salvataggio" – nel corso del IV secolo d.C. – di *ex voto* pagani sulla cui originaria collocazione non si può essere del tutto sicuri[185]. Per questa ragione, la presenza all'interno del deposito votivo dallo uadi El Aish di almeno un frammento di un rilievo di questo tipo rende estremamente probabile che almeno una parte dei materiali provenga da un santuario periurbano. Tutte queste considerazioni provano che non esiste rapporto sicuro fra questi materiali e il santuario di Apollo alla *Myrtousa*. Per contro, la loro provenienza da almeno un santuario periurbano dai forti legami col culto di Ammone pare ormai innegabile.

Se il possibile rapporto fra **CSac 4-5** fosse stato accettato, questo avrebbe di fatto ridotto le interpretazioni del deposito votivo a due possibilità: o tutti i materiali sarebbero provenuti da un unico santuario – a questo punto identificabile con l'area sacra di Ammone e comprendente il tempio periptero dello uadi Bel Gadir e forse il luogo di rinvenimento dei materiali nel vicino uadi El Aish – oppure il deposito sacro avrebbe avuto una natura composita e avrebbe incluso

---

[182] FABBRICOTTI 1987, pp. 241-244; FABBRICOTTI 1997, pp. 75-76. Su questi rilievi e la loro importanza nella comprensione del rapporto fra Greci e Libi si veda da ultima MARINI 2012, pp. 33-34.

[183] FABBRICOTTI 1987, nn. 1-4, e WANIS 1992 provengono da attività edilizie nell'area della "nuova Cirene" nei pressi dell'attuale museo. Non nota è inoltre la provenienza dei due rilievi di questo tipo pubblicati da PARIBENI 1959, nn. 57-58, gli unici che potrebbero provenire – almeno per la cronologia del loro rinvenimento – dal santuario di Apollo.

[184] GIOVANNINI 2014, pp. 69-70 e fig. 2 p. 69.

[185] Si veda la riguardo il contributo presentato da Oscar Mei nel quadro del convegno *Le monete di Cirene e della Cirenaica nel Mediterraneo: Problemi e prospettive* (V Congresso Internazionale di Numismatica e di Storia Monetaria, Padova, 17-19 marzo 2016).

materiali provenienti da due distinti santuari, cioè un santuario nello uadi El Aish – dedicato probabilmente ad Ammone – e il santuario con tempio periptero nello uadi Bel Gadir, dedicato a una divinità ignota. Sebbene la possibile natura greco-libia del culto presente nel santuario dello uadi Bel Gadir sia stata accennata più sopra, la separazione fra le liste di sacerdoti e la loro non sovrapponibilità impongono di ritenere che i due santuari siano separati e distinti.

5.7. Appendice I: Le *dekatai* e l'economia del sacro

Un aspetto della vita religiosa che ha un contatto potenzialmente molto forte con l'economia è l'uso di offrire alla divinità – principalmente Apollo alla *Myrtousa*, ma in un singolo caso (il già citato **Graph 16**) la dedica è offerta all'Apollo venerato sull'agorà – una *dekata*, ovvero una decima. Si tratta di un uso ben noto per varie aree del mondo greco[186] e che a Cirene ricorre a partire dal VI secolo[187]. Di poco posteriore all'inizio del V secolo è inoltre la prima offerta votiva lapidea, ad opera di Aiglanor figlio di Antipatros[188].

Nel quadro di una disamina delle iscrizioni di *dekatai* e *aparchai*, Jim notava come da Cirene provenissero 58 testi relativi all'offerta di una decima[189]. Nonostante una leggera discrepanza nel numero dei testi individuati, legata all'esclusione di alcuni testi integrati, il campione statistico rimane abbastanza ampio da consentire una breve indagine:

	VI sec.	**V sec.**	**IV sec.**	**III sec.**	**II sec.**	**Incerti**
Strutture come *dekata*	-	1	2	-	-	-
Statue come *dekata*	-	-	21	4	-	3
Vasi come *dekata*	1	11	3	-	-	9
Forme incerte di *dekata*	-	-	1	-	-	-
Totale di *dekatai* per tipo	1	12	27	4	-	12

Tab. 5.2. Tipologie di offerte di *dekatai* divise per cronologia e supporto.

Questa statistica mostra un'evoluzione delle parti durevoli delle *dekatai*, con un progressivo affermarsi della dedica monumentale in forma di statua nel corso del IV secolo, cui corrisponde

[186] Cfr. da ultima JIM 2014.

[187] OLIVERIO 1930, n. 36 (*SEG* IX.1, 1938, n. 303; *LSAG*^{2}, n. 21 p. 324; LAZZARINI 1976, n. 697a; MAFFRE 2007, n. 5): τὸ̣[πόλλῶν]ος δεκάτα.

[188] Su questa iscrizione cfr. *supra* quanto detto nel capitolo 3.1.

[189] JIM 2014, nota 6 p. 131-132.

una drastica riduzione delle dediche di vasellame. L'uso di consacrare statue come *dekatai* sembra essere inoltre completamente scomparso all'inizio del III secolo.

La situazione non sembra diversa se si prende in considerazione l'unica altra città cirenaica per cui l'uso della formula della *dekata* nelle dediche sia attestata: Euesperidi. Da questo sito provengono infatti due iscrizioni appartenenti alla tipologia testuale della decima: la prima[190] è nota solo da una trascrizione di Vattier de Bourville e presenta caratteristiche compatibili con una datazione fra IV e II secolo, mentre la seconda è stata edita indipendentemente da Reynolds e Laronde ed è datata da quest'ultimo al IV secolo[191].

Entrambe queste città sembrano dunque uniformarsi al trend evolutivo tipico di questa tipologia di dediche in altre aree del mondo greco[192].

[190] LETRONNE 1848b, n. I (*CIG* III, n. 5362b p. 1241; REYNOLDS 1977, n. 14): Πῥ<α>ξικράτης | [Ἐ]παμείνονος | Ἀπόλλωνι | δ[εκ]ά̣ταν. Il documento non è stato rivisto dopo Vattier de Bourville.

[191] REYNOLDS 1977, n. 1 (*SEG* XXVIII, 1978, n. 1541); LARONDE 1987a, p. 394 (*SEG* XXXVIII, 1988, n. 1870): Εὔξενος Μ[. . . . .$^{8\text{-}10}$. . . . .]ΝΤΟΣ (Εὐγένης [- - -]ΝΤΟΣ Reynolds) δεκάταν | τῶι Ἀπόλλωνι. Il testo è stato inzialmente datato da Reynolds al III-II secolo, più a causa della sua provenienza da Berenice che per altre ragioni. Laronde è invece favorevole a una datazione al IV secolo e a una conseguente traslazione del blocco già iscritto dal sito di Euesperidi a quello di Berenice.

[192] JIM 2014.

5.8. Appendice II: Cirene e Creta

Stabilire l'esatta entità dei rapporti fra Creta e Cirene prima della fine del IV secolo costituisce un'impresa non banale. Il legame con l'isola è infatti già sottolineato da entrambe le versioni della fondazione di Cirene riportate da Erodoto[193], ed emerge anche in versioni mitiche minori, prima fra tutte quella tramandata da Agreta[194] secondo cui Apollo, dopo aver rapito la ninfa Cirene in Tessaglia, l'avrebbe inizialmente portata a Creta e solo in un secondo momento in Libia[195].

Che dietro a queste tradizioni si celi la presenza di una componente cretese in Cirenaica almeno dai tempi dell'*epoikia* risalente al regno di Batto II[196] – e forse dal momento stesso della fondazione della città – risulta peraltro evidente dalla già citata ripartizione del corpo civico dell'età di Demonatte[197]. In quella circostanza infatti i Cretesi andarono a formare con i Peloponnesiaci parte della seconda tribù dei Cirenei. Non è inoltre escluso che i *kosmoi* attestati in una singola iscrizione cirenaica di datazione incerta[198] siano prova dell'adozione di alcuni *nomima* cretesi da parte della città.

La rilevanza di Creta nelle tradizioni relative all'origine della città libica non si traduce però in un'altrettanto evidente presenza di contatti attestati da fonti storiche o epigrafiche. Se si esclude il già citato passo erodoteo sulle riforme di Demonatte, non esistono infatti attestazioni di contatti che risalgano a prima della metà del IV secolo. Come nel caso di molte altre comunità, la fonte che per prima ci attesta contatti fra Cirene e le città cretesi è infatti la già citata stele dei cereali. In essa sono menzionate:

- Cidonia (**Cereali**, l. 27) per 10.000 medimni;

---

[193] HDT. 4, 150-153 e 154-156. Nella versione terea a essere cretese è il marinaio che guida la colonia fino in Libia, Korobios, mentre nell'altra versione Batto stesso risulta il figlio di un nobile tereo, Polymnestos, e di una sua concubina, Phronime, figlia del re di Itano Etearchos.

[194] Su questo autore di *Libyka*, probabilmente attivo nel corso dell'età ellenistica, cfr. OTTONE 2002, pp. 295-297.

[195] AGRETAS, *FGrHist* 762 F 1; OTTONE 2002, Agreta F1. Per altri legami mitici fra Creta e Cirene cfr. OTTONE 2002, pp. 298-306.

[196] CHAMOUX 1953, pp. 134-136.

[197] HDT. 4, 161, 3.

[198] *SECir* 76; cfr. DOBIAS-LALOU 2000a, p. 238.

- Cnosso (**Cereali**, l. 31) per 10.000 medimni e di nuovo (l. 59) per altri 900 medimni;
- Gortina (**Cereali**, l. 33) per 10.000 medimni;
- Irtacina (**Cereali**, l. 49) per 5.000 medimni;
- Eliro[199] (**Cereali**, l. 54) per 3.000 medimni.

Come si può vedere queste forniture di cereali – di media entità rispetto ad altre menzionate nella stele – sembrano mostrare una preferenza per le località della Creta centro-occidentale. Sono infatti completamente assenti le città della metà orientale dell'isola, come Ierapitna o Itano. Benché ciò sia poco probabile, non è escluso che la piana di Ierapitna (la più estesa nell'Est di Creta) fosse rimasta esclusa dalle carestie di questi anni.

Che questi contatti non siano solo legati a una situazione di necessità delle città cretesi nel corso della carestia dei primi anni Venti del IV secolo si evince da un dettaglio relativo ai prodromi della guerra di Thibron. Stando infatti alle due principali fonti su questa guerra – i frammenti degli *Eventi dopo Alessandro* di Arriano e il XVIII libro della *Biblioteca Storica* di Diodoro Siculo, entrambi almeno in parte dipendenti da Ieronimo di Cardia[200] – lo spartano Thibron, dopo aver ucciso Harpalos ed essersi impadronito del denaro e delle truppe che questi stava ammassando, salpò da Creta alla volta della Cirenaica alla testa di alcune migliaia di soldati. Entrambi gli autori antichi ricordano la presenza al fianco di Thibron di fuoriusciti cirenaici, ma mentre Diodoro afferma solo che egli li aveva presi con sé come guide[201], Arriano sottolinea che erano stati proprio gli esuli a guidarne le azioni[202]. Che il luogo di incontro fra le due parti sia stato Creta – e, secondo Arriano, più precisamente Cidonia – ben si spiegherebbe se, come già

[199] Sui problemi posti da questo toponimo cfr. *infra ad* **Cereali**, l. 54.

[200] Secondo HORNBLOWER (1981, p. 122) Ieronimo si sarebbe basato come fonte a narrazioni di prima mano di mercenari. Un'analisi più dettagliata a questo riguardo in LARONDE (1987a, pp. 42-44), che propone l'esistenza di una fonte alternativa usata da Diodoro e Arriano in aggiunta a Ieronimo.

[201] DIOD. SIC. 18, 19, 3: ἀνειληφὼς δὲ μεθ' αὑτοῦ τοὺς ἐκ τῆς Κυρήνης φυγάδας καὶ τούτους ἔχων καθηγουμένους τῆς ἐπιβολῆς διὰ τὴν τῶν τόπων ἐμπειρίαν κ.τ.λ.

[202] ARR. *Hist.* fr. 1 Roos (*FGrHist* 156 F 9), 16: ἐπῆγον δὲ αὐτὸν τῶν ἐκ Κυρήνης καὶ Βαρκαίων οἱ φυγάδες.

sospettava Laronde, gli esuli Cirenei si fossero già trovati *in loco*[203]. D'altronde la vicinanza stessa di Creta alla Libia ne faceva un'ottima posizione per attendere un'occasione favorevole al rientro.

La guerra di Thibron costituì in ogni caso un momento in cui i legami fra Cirenaica e Creta si riallacciarono. Molti dei soldati al seguito di Thibron erano infatti di origine cretese, compreso il luogotenente di Thibron che defezionò in favore dei Cirenei, Mnasikles[204]. Fra le tracce dell'importanza della componente cretese nei mercenari attivi in Cirenaica durante la guerra di Thibron si annovera inoltre un dettaglio più propriamente numismatico: fra il 330 e il 270 circa, l'attività di coniazione delle zecche cretesi ebbe un incremento senza paragoni[205], con la nascita di varie nuove zecche e un ingente produzione di monete. Buona parte di queste nuove coniazioni cretesi sono però ottenute tramite riconiazione di monete straniere, soprattutto delle zecche di Cirene e Barce. Come dimostrato da Le Rider, proprio l'improvvisa comparsa di queste monete cirenaiche nelle zecche cretesi attesta che più che un flusso commerciale prolungato siamo qui davanti a un evento preciso e ben collocabile, che è facilmente identificabile con il rientro dei mercenari che presero parte alla guerra di Thibron[206].

Questo quadro di sostanziale assenza di contatti per tutta l'età classica seguita da una ripresa dei legami nella prima età ellenistica risulta confermato anche dalla produzione epigrafica di Creta. Non esiste infatti alcun testo cretese anteriore al III secolo che attesti la presenza di Cirenei sull'isola o di contatti di altro tipo. Solo con il III secolo appaiono infatti i primi casi di prosseni cirenaici noti. Così ad esempio a Olunte, dove un Antiphilos figlio di Mnastokles, Cireneo, appare in una lista di prosseni nominati quando era *damiorgos* Leukos (*IC* I xxii, n. 4, col. A ll. 41-42), cioè verso il 265[207]. Non molto posteriore pare essere una dedica a Peana di un

---

[203] LARONDE 1987a, p. 70.

[204] DIOD. SIC. 18, 21-22.

[205] LE RIDER 1966; SHEEDY 2012, pp. 120-121.

[206] LE RIDER 1966, in part. pp. 137-146.

[207] GUARDUCCI (in *IC*) proponeva una generica data al III secolo su base paleografica. L'identificazione di un altro prosseno nominato nello stesso anno – Aristandros figlio di Aratokles, Rodio (*IC* I xxii, n. 4, col. A ll. 38-39) – con l'omonimo ammiraglio al servizio dei Lagidi (HAUBEN 1996, pp. 234-236), probabilmente fratello di Ptolemaios

certo Semer figlio di Diogenes, sempre Cireneo, rinvenuta nella vicina Festo (*IC* I xxiii, n. 2), che Guarducci datava su base paleografica al III o II secolo. Più tarda risulta infine l'unica testimonianza di prossenia accordata da Gortina a un Cireneo, Philoxenos figlio di Alexis, e datata al II secolo su base paleografica[208].

Anche se l'assenza di testi epigrafici relativi a contatti fra Cirene e Creta in età classica è forse in qualche misura imputabile alla natura dell'epigrafia cretese arcaica e classica – soprattutto leggi, più rari i decreti – nel complesso emerge come di fatto i contatti fra Creta e Cirene, potenzialmente intensi in età arcaica e a ridosso della fondazione della città, sembrino ridursi fra V e IV secolo, per avere una ripresa solo a partire dagli anni delle imprese di Alessandro e proseguire con una certa intensità nel corso della prima età ellenistica.

Oltre a quelli già citati, un ulteriore possibile contatto fra Creta e la Cirenaica merita infine di essere discusso in questa sede a causa della sua cronologia interessante: la tradizione relativa alla fondazione del santuario di Asclepio a Lebena[209]. Questa località – un porto sulla costa meridionale dell'isola che Strabone definisce *emporion* di Gortina[210] – vide infatti sorgere nel corso del IV secolo un santuario di Asclepio che Pausania considera emanazione del santuario cirenaico di Balagrai[211] (Paus. 2, 26, 9):

---

figlio di Aratokles sacerdote di Alessandro e dei Tolemei ad Alessandria nel 261/0 (CLARYSSE, VAN DER VEKEN 1983, n. 30), ha permesso di precisare la data del documento.

[208] *IC* IV, n. 212.

[209] Su questo santuario cfr. *IC* I xvii, pp. 150-152; SANDERS 1982, pp. 80-83 e 159-160; BULTRIGHINI 1993, pp. 81-99; SPORN 2002, pp. 187-192; RIETHMÜLLER 2005, pp. 327-334 e app. cat. n. 161 p. 344; cfr. da ultima MELFI 2007.

[210] STRAB. 10, 4, 11. L'indipendenza di Lebena per la piena età arcaica è attestata da un documento di Gortina (*IC* IV, n. 63; *Nomima* I, n. 59; MELFI 2007, app. I n. 1) databile fra VI e V secolo, anche se nulla autorizza a pensare che in quest'epoca il rapporto fra le due città fosse paritario (MARGINESU 2005, pp. 92-93). L'edificazione del santuario di Asclepio risale però al IV secolo (MELFI 2007), quando la città era già quasi certamente soggetta a Gortina.

[211] STUCCHI 1975, pp. 103, 263-266, 319 e 326; WRIGHT 1992; CALLOT 1999, n. 117 p. 174; *Cirene* 2000, p. 183; RIETHMÜLLER 2005, pp. 326-327 e app. cat. n. 490 p. 406; KENRICK 2013, pp. 115-118. Stando alle notizie fornite da STUCCHI 1975, p. 103, la prima fase monumentale di questo *Asklepieion* non sarebbe antecedente all'età tolemaica, benché la maggior parte dei resti siano di età imperiale. Tuttavia, già **D 05**, ll. 16-17, attesta una processione con

τὸ δ' ἐν Βαλάγραις ταῖς Κυρηναίων ἐστὶν Ἀσκληπιὸς καλούμενος Ἰατρὸς ἐξ Ἐπιδαύρου καὶ οὗτος. ἐκ δὲ τοῦ παρὰ Κυρηναίοις τὸ ἐν Λεβήνῃ τῇ Κρητῶν ἐστιν Ἀσκληπιεῖον. διάφορον δὲ Κυρηναίοις τοσόνδε ἐς Ἐπιδαυρίους ἐστίν, ὅτι αἶγας οἱ Κυρηναῖοι θύουσιν, Ἐπιδαυρίοις οὐ καθεστηκότος.

Βαλάγραις **β**, Musti (in Musti, Torelli 1986), per cui cfr. ormai *SEG* XXVI, 1976-1977, n. 1818, l. 1: [Ἀσκληπ]ιῶι · Βαλαγρείτηι · Ἰητρῶι (Balagrai, III sec. d.C.); Βαλάκραις Meineke (*ad Steph. Byz.* p. 244), Rocha-Pereira (1973); Βαλανάγραις **R Pa Va Vb**.

D'altra parte a Balagrai in Cirenaica c'è un Asclepio chiamato Iatros*, anche questo proveniente da Epidauro. Derivato poi da quello presso i Cirenei è l'*Asklepieion *a Lebena di Creta. Molto grande però è la differenza dei Cirenei rispetto agli Epidauri, poiché i Cirenei sacrificano capre, cosa che non è abituale per gli Epidauri.*

In questo passo il Periegeta mostra di avere discreta conoscenza di dettagli del culto cirenaico, come l'uso dell'epiclesi *Iatros* – attestata nelle iscrizioni della regione africana[212] – anche se non è altrettanto ben informato sulla scelta delle vittime sacrificali[213]. Per questa ragione già Guarducci

---

fiaccole per *Iatros* nel pieno IV secolo, che si dirige verso Occidente (l. 16: ποθ' ἑσπέραν; che l'espressione abbia senso geografico si evince dal confronto con **MMil 4**, l. 5: ποτ' ἀῶ).

[212] DOBIAS-LALOU 2000a, pp. 225-226. Il teonimo Ἀσκλαπιός, minoritario, è tuttavia attestato a Cirene già alla fine del IV secolo (FERRI 1927-1928, in part. nota 1 p. 116; *SEG* IX.1, 1938, n. 74: Θεμίσων Ἀρίστιος | Ἀσκλα[πι]ῶι ἀνέθηκε; cfr. PARIBENI 1979, n. 144; PARISI PRESICCE 1992, p. 148) e compare come primo elemento di antroponimo già nella grande lista di sottoscrittori dell'età di Magas (**CStip 1.2**, col. I l. 46). Sull'introduzione del culto di Asclepio in Libia cfr. anche il nuovo epigramma da Apollonia pubblicato da DOBIAS-LALOU 2012, in part. pp. 225-229.

[213] Contrariamente a quanto affermato qui da Pausania, in una *lex sacra* da Cirene di età ellenistica (**LS 7**, col. I l. 18) a *Iatros* è riservato il sacrificio di un suino. Se si accetta un'interessante osservazione di PUGLIESE CARRATELLI 1964, pp. 102 e 107-108, il sacrificio di un ariete pare essere piuttosto caratteristica del santuario di Lebena. Ciò si evincerebbe da un'iscrizione cretese (*IC* I xv, n. 3; frammento di arula fittile da Lasaia, nei pressi di Lebena; fra I sec. a.C. e I sec. d.C.), che lo studioso interpreta come una piccola *lex sacra* e legge come: Ἀσκλαπιῶι | κριός. Si noti però che GUARDUCCI (in *IC*) riconosce in Κριός un antroponimo e considera il testo una dedica votiva.

supponeva che dietro a queste notizie si celi una fonte come Istro di Cirene[214], mentre Musti e Torelli ipotizzano che le informazioni derivino da Elio Aristide[215], che le avrebbe acquisite in occasione del suo viaggio in Egitto nel 142-143 d.C.[216]. In entrambi i casi saremmo davanti a versioni nate in un ambiente più vicino al culto cirenaico e che avrebbero trovato in parte ragion d'essere nella frequentazione del santuario di Lebena da parte di molti fedeli di origine libica in piena età romana[217]. A Creta tuttavia questa versione sembra non essere nota. La descrizione della fondazione del santuario di Lebena che si ritrova in un'iscrizione mutila databile al II secolo e iscritta su più blocchi pertinenti alla *stoà* nord[218] mostra infatti che i Lebenei nell'età ellenistica riconducevano probabilmente la fondazione del culto di Asclepio all'attività di un certo Theon figlio di Anthotas, un loro concittadino che – recatosi ad Epidauro perché malato – una volta guarito avrebbe riportato nella città natale il dio nella forma del serpente sacro con la sua nave. Le affinità fra questa tradizione attestata localmente e altre di matrice epidauria relative alla fondazione di altre sedi di culto, oltre alle considerazioni sulla cronologia relativa del santuario cretese e di quello cirenaico, hanno spinto giustamente vari studiosi – e da ultima Melfi[219] – a escludere il ruolo dell'Asclepio di Balagrai nell'installazione del culto a Lebena.

Questa conclusione risulta certamente accettabile, pur con alcune possibili riserve (peraltro già segnalate). Dallo stesso documento che narra l'arrivo del culto di Asclepio a Lebena si evince infatti che il sito ospitava un culto di Hermes, Acheloo e delle ninfe[220], precedente

---

[214] GUARDUCCI 1932, pp. 224-225.

[215] MUSTI, TORELLI 1986, pp. 299-300.

[216] A favore invece di un'autonomia di Pausania nella compilazione della lista di *Asklepieia* cfr. BULTRIGHINI 1993, p. 85 e nota 85, con bibliografia precedente.

[217] PHILOSTR. *Vita Apollonii*, 4, 34.

[218] MELFI 2007, app. I n. 10 (già *IC* I xvii, nn. 7-8 e 10). L'identificazione dei tre blocchi – di cui uno oggi perduto – come pertinenti a un unico testo si deve a Melfi.

[219] MELFI 2007, pp. 120 e 125-127.

[220] MELFI 2007, app. I n. 10, blocco C (già GUARDUCCI 1932, p. 223; *IC* I xvii, n. 7; CHANIOTIS 1988, T 11), ll. 1-4. In esse si menzionano sacrifici a Acheloo e alle ninfe che avvengono su appositi altari «secondo le antiche norme» (l. 3: [κ]ατὸς ἀρχαίος νόμος).

l'introduzione di quello di Asclepio nel corso del IV secolo[221]. Questo stesso culto è attestato a Cirene da un altare iscritto eretto nel santuario di Apollo da Megò figlia di Theuchrestos nel 19/8[222]. La dedica in prosa indica che l'altare era dedicato alle ninfe, ma un distico che accompagna il testo prosastico specifica che si tratta di «Ninfe Acheloe»[223]. Tuttavia, la data relativamente tarda di questa attestazione e il suo potenziale carattere erudito[224], nonché il fatto che il culto di Acheloo e delle ninfe sia attestato altrove già nel IV secolo, soprattutto in Attica[225], rendono l'ipotesi che il testo preservi traccia un rapporto fra la Cirenaica e Lebena molto labile[226].

---

[221] PUGLIESE CARRATELLI 1964, p. 107; MELFI 2007, pp. 120-122.

[222] *SECir* 166 (J. e L. ROBERT, *BE* 1964, n. 579; cfr. CALLOT 1999, n. 110 p. 96); *vidi*. La datazione al 19/8 è sicura, in quanto il testo (ll. 2-3) indica che la dedicante ricopriva la carica di sacerdotessa (probabilmente di Artemide; su questa carica cfr. MARENGO 2007) nello stesso anno in cui Dionysios figlio di Sotas era sacerdote di Apollo. Grazie a *SEG* IX.1, 1938, n. 169, è inoltre possibile stabilire che il sacerdozio di quest'ultimo coincise con l'anno 13° dell'era locale (aziaca), ovvero il 19/8.

[223] *SECir* 166, ll. 5-6: τὸμ βωμὸν Νύμφαις Ἀχελῶισιν (Ἀχελῷσιν Pugliese Carratelli in *SECir*) ἁ Θεοχρήστω | καὶ Κριτόλας ἀγαθὰ παῖς ἀνέθηκε Μεγώι.

[224] DOBIAS-LALOU 2000a, p. 229, considera l'epiteto letterario. Le ninfe legate ad Acheloo compaiono infatti già in HOM. *Il.* 24, 616. Inoltre l'identificazione di Acheloo come dio di tutti i fiumi e dell'acqua usata a scopo sacrale si trova già in EPHOR. *FGrHist* 70 F 20a-c.

[225] La più antica attestazione attica risale al 500-450 e compare su un cippo di dedica o limite (*IG* I^3, n. 1061: Νύνφεσι [- - -] | Ἀχελό̃ιο[ι - - -]), mentre un sacrificio al solo Acheloo è attestato in un calendario sacro del demo di Erchia del 375-350 ca. (*SEG* XXI, 1965, n. 541, col. II ll. 21-25). Sui possibili paralleli attici per il culto lebeneo cfr. MELFI 2007, p. 122. Al di fuori dell'Attica si veda la notizia di PAUS. 1, 34, 3, secondo cui anche a Oropo il culto di Acheloo e delle Ninfe coesisteva con quello di Anfiarao, altra divinità guaritrice.

[226] Cfr. PUGLIESE CARRATELLI 1964, p. 107.

6. Iscrizioni ed economia a Cirene

6.1. Cirene e la sua economia

Un ultimo aspetto della vita nella Cirene indipendente fra V e IV secolo che le iscrizioni ci permettono di indagare in dettaglio è l'insieme di processi economici che vedono la gestione dei beni pubblici da parte di vari magistrati, primi fra tutti i demiurghi. In quest'ultimo capitolo ci si concentrerà dunque soprattutto sui documenti che testimonino la presenza a Cirene di un'economia monetale e che possano aiutare a meglio chiarire gli aspetti più istituzionali della vita economica cittadina. Per questa ragione non si include qui una discussione su **Cereali** – un testo in cui gli aspetti economici non sono affatto minoritari, ma in cui non si fa menzione di denaro – e si rimanda allo studio recente di Bresson sull'argomento[1].

6.2. La notazione acrofonica cirenaica: sviluppo e declino

6.2.1. Sistema acrofonico cirenaico: un'introduzione

Un primo passo necessario per comprendere i documenti economici provenienti da Cirene è l'analisi dei sistemi adottati per notare i valori monetali nei diversi testi e nei diversi periodi di vita della città. Sebbene il documento più antico di cui disponiamo (**Lam 1**, una laminetta di piombo ancora in alfabeto locale dall'agorà) ricorra alla trascrizione per esteso dei numerali, esso rimane di fatto un caso quasi isolato[2]. Caratteristica condivisa dalla più recente delle lamine plumbee rinvenute nell'agorà (**Lam 2**), dai più antichi conti dei demiurghi (**D 01-28**) e dalla cosiddetta stele dei *syla* (**Syla**) è infatti il ricorso a un sistema di notazione epicorio dei valori

[1] BRESSON 2011.

[2] Cfr. potenzialmente **LS 1**, ll. 7-9, in cui sono menzionati alcuni valori numerici. Tuttavia, non è escluso che si tratti piuttosto di numeri ordinali indicanti frazioni.

monetali che rimane in uso fino al III secolo e che mostra poche somiglianze rispetto a sistemi contemporanei in uso nel modo greco.

La caratteristica più insolita di questa notazione numerica cirenaica è la sua ridotta applicabilità. A differenza del sistema acrofonico attico infatti la notazione cirenaica non ammette un utilizzo per notare valori numerici ma solo valori monetali: mentre ad Atene la lettera *heta* – nei documenti finanziari usata per notare il valore di una mina, cioè 100 dracme – ha prima di tutto il valore numerico di centinaio e può quindi essere applicata a qualsiasi unità di misura[3], il segno cirenaico per indicare una mina (un tratto orizzontale) esprime solo un valore monetale di 100 dracme. A complicare potenzialmente le cose, la notazione monetaria cirenaica è strettamente posizionale. Essa si basa infatti su un gruppo di simboli che possono indicare alternativamente un valore come multipli o sottomultipli della mina a seconda che siano o meno preceduti dalla parola *mna* o da una sua abbreviazione in forma di *my* isolato. Per mantenere l'esempio delle cento dracme, la notazione : μ(ναῖ) : –, facilmente riconoscibile come appartenente alla serie superiore, indicherà un valore di una mina, cioè 100 dracme. Per contro, un tratto orizzontale isolato, inserito nella serie inferiore, identificherà un valore di appena 1/10 di dracma.

Considerata la complessità di questo sistema e la sua alterità rispetto ad altre notazioni numeriche greche contemporanee, non stupisce che la sua interpretazione abbia richiesto il contributo di più studiosi e sia stata confermata solo di recente. A seguito della scoperta dei primi conti dei demiurghi all'inizio degli anni Venti, Silvio Ferri propose una possibile lettura di questi simboli[4]. Egli però non si accorse della struttura fondamentalmente decimale del sistema e optò quindi per un computo su base duodecimale per il talento[5] e i sottomultipli della dracma[6].

---

[3] Cfr. ad es. l'uso combinatorio del segno H, per cui ꟾ corrisponde a 100 talenti, mentre ꟾ̸ a 100 stateri.

[4] FERRI 1923b, pp. 171-172 e 181-182, e FERRI 1923c. Queste conclusioni sono accennate dallo stesso autore anche altrove (FERRI 1925, p. 26), mentre la sua proposta interpretativa si ritrova anche in TOD 1926-1927, n. 61A pp. 149-150.

[5] FERRI 1923b, p. 181, identifica il talento nel segno Z della serie superiore e ipotizza un'equivalenza Z = 6(›), che porterebbe a un talento di tipo attico di 6.000 dr. In realtà l'equivalenza corretta è Z = 5(›), con il segno Z che

Un decennio più tardi, Oliverio pubblicò tutti i testi allora noti facenti parte del *corpus* dei conti dei demiurghi e riesaminò i dati sul sistema numerale forniti da **D 01-05**. Sulla base di questi documenti, egli concluse più correttamente che il sistema cirenaico fosse perfettamente decimale[7].

Da allora nuove analisi e nuovi rinvenimenti hanno confermato la correttezza delle sue conclusioni sul valore dei vari simboli[8]. Inoltre la pubblicazione di **Syla** ha permesso di conoscere un nuovo simbolo– del valore di 1.000 mine – che completa superiormente la serie delle mine. Infine, in un singolo conto dei demiurghi – **D 10** – è possibile forse riconoscere un ultimo simbolo. Alle ll. 6-7 di questo documento infatti si può leggere: λοιπὸν ⋮ μ(νᾶν) [⁝ - - -|. .]ΔI ⁝⁝ παρ[όρεγμα δαμιεργοῖς ⋮ μ(νᾶν) ⋮ = –]. Nel totale del resto il *delta* – in genere ritenuto il sottomultiplo più piccolo della dracma notato a Cirene – è infatti seguito da un'asta verticale. Già Oliverio segnalava la potenziale rilevanza di questo dato[9], mentre Tod segnalava il caso fra le irregolarità del sistema acrofonico cirenaico[10]. La lettura chiara e il sistema posizionale non lasciano però spazio a dubbi sul fatto che il simbolo abbia – almeno in questo conto – un valore preciso e sia integrato nel sistema. Il singolo tratto verticale che segue il *delta* in **D 10**, l. 7, dovrà dunque essere un ulteriore sottomultiplo della dracma, probabilmente equivalente alla metà del segno Δ, ovvero a un centesimo di dracma. Tenendo conto di questi nuovi dati, si può dunque ricostruire il sistema acrofonico cirenaico come segue (*Tab 6.1*):

---

corrisponde quindi a 5.000 dr. Da questo errore discendono interpretazioni erronee anche per i multipli di questo segno presenti nei conti dei demiurghi, cioè Ⅽ e Ↄ.

[6] FERRI 1923b, p. 181, riconosce in › un sottomultiplo pari a un sesto della dracma (Z) e ripete nella serie inferiore l'errore di equivalenza commesso per la serie superiore (cfr. nota precedente). Anche l'interpretazione dei sottomultipli – e Δ ne risulta inficiata.

[7] OLIVERIO 1933a, pp. 122-130, 158-162 e 168. Le stesse conclusioni furono raggiunte contemporaneamente anche da Neiss e Viederbantt (cfr. OLIVERIO 1933a, nota 3 p. 130).

[8] TOD 1936-1937, n. 95 pp. 255-257; GUARDUCCI, *EG* II, p. 300; GASPERINI 1986; 1987; LARONDE 1987a, pp. 241-245; FORABOSCHI 1996.

[9] OLIVERIO 1933a, p. 123, proponeva ipoteticamente di considerare fra i sottomultipli: «anche il segno I (…), a meno che esso non abbia lo stesso valore di – e, per una svista, sia stato segnato dopo di Δ».

[10] TOD 1936-1937, p. 256.

	ORDINE SUPERIORE (MINE)								
mine	1.000	200	100	50	10	5	1		
dracme	100.000	20.000	10.000	5.000	1.000	500	100		
Segni	𐅄 (*)	𐅃	𐅂	𐅁	›	𐅀	–	Δ	I (?)
Dracme	20	4	2	1	1/5		1/10	1/50	1/100
Stateri	5	1	1/2	¼	1/20		1/40	1/200	1/400
Mine	1/5	1/25	1/50	1/100	1/500				
	ORDINE INFERIORE (STATERI E DRACME)								

Tab. 6.1. Da ROSAMILIA c.d.s. A, fig. 1. Simboli del sistema acrofonico cirenaico e rispettivi valori. (*) Per la serie superiore il simbolo è attestato solo in **Syla** con il valore di 1.000 mine. (?) Il simbolo compare solo una volta in un conto dei demiurghi di IV secolo (**D 10**, l. 6); per questa ragione, il suo valore rimane ipotetico.

Anche se ormai siamo perfettamente in grado di leggere e interpretare questo sistema di notazione, esiste un aspetto che non è stato finora molto indagato, ovvero la sua evoluzione cronologica. Se ciò si deve in parte alle caratteristiche dei precedenti studi sull'argomento – interessato più a stabilire una esatta corrispondenza fra simboli e valori – il riesame in questa sede di buona parte della documentazione epigrafica cirenaica consente un diverso grado di approfondimento.

6.2.2. La nascita del sistema acrofonico cirenaico

Dal confronto fra le due lamine dell'agorà (**Lam 1**-**2**) e il primo gruppo di conti dei demiurghi (**D 01**-**24**) è ormai possibile ricostruire senza troppe difficoltà il processo di origine del sistema acrofonico cirenaico. Essa si situa all'inizio del IV secolo in un momento di poco posteriore al passaggio all'alfabeto milesio[11] e – stando almeno alla testimonianza di **Lam 2**, probabilmente il

[11] Si veda l'assenza del sistema in **Lam 1**, che è ancora in alfabeto locale.

testo più antico che faccia ricorso al sistema acrofonico epicorio – questo sistema di notazione sembra aver avuto origine dall'ordine inferiore delle dracme, mentre l'adozione dell'ordine superiore delle mine potrebbe essere stato relativamente meno immediato. Se infatti in **Lam 2** tutti i valori inferiori alla mina sono notabili in forma sintetica, solo in un caso (**Lam 2**, l. 9) la stessa notazione risulta estesa all'ordine superiore, probabile segno di un passaggio non ancora del tutto compiuto. L'adozione del nuovo sistema sembra essere completa già nei più antichi conti dei demiurghi, probabilmente databili al 380-370 circa.

Come giustamente notato da Laronde[12], l'origine del sistema cirenaico è principalmente acrofonica. Nella serie inferiore infatti abbiamo segni come X, iniziale di χρυσοῦς (*scil.* στατήρ), oppure Ϛ, un *sigma* retrogrado che deriva dall'iniziale di στατήρ. Stessa origine avrebbe forse il Δ, che, sempre secondo Laronde, costituisce il segno per indicare il δίχαλκον o il decimo (δέκατον) di obolo. A questi va aggiunto inoltre il segno ⅁ (notazione retrograda ⊐ in **D 16** e **D 21**) che deriva quasi certamente dal segno dell'aspirata iniziale in ἡμιστατήρ. A questi si affiancano segni di evidente valore unitario, come il tratto orizzontale e verticale. Più semplice e vicina al modello delle notazioni acrofoniche greche è invece la serie di simboli all'ordine superiore, con segni come X, ⅁ e Γ͵ per indicare rispettivamente le 1.000, le 100 e le 5 mine. Se però si considerano i segni, non tutti sono interpretabili come acrofonici:

Serie superiore (mine)							Serie inferiore (stateri e dracme)							
X	Ϛ	⅁	Z	›	Γ͵	–	X	Ϛ	⅁	Z	›	–	Δ	I
*		*			*	+	*	*	*		(*)	+	*	+

Tab. 6.2. Segni acrofonici e non nella notazione epicoria. (*) segno acrofonico; (+) possibile segno unitario.

La principale irregolarità in entrambe le serie è costituita dai segni Z e ›. Per il secondo di questi – corrispondente nella più antica serie inferiore al valore di 1 obolo (cioè 1/5 di dracma) – una spiegazione possibile viene dalla notazione alternativa curvilinea dello stesso presente in **D 13** e forse in **D 08**, l. 3: ☽. Questo segno è infatti grosso modo comparabile alla metà di un

[12] LARONDE 1987a, pp. 242-244.

omicron, lettera che a sua volta è l'iniziale dell'obolo. Si tratterebbe, come per il *sigma* retrogrado usato per notare lo statere, di una notazione volutamente diversa finalizzata a facilitare la distinzione fra i segni alfabetici e quelli con valore monetale.

Nel caso del segno a forma di *zeta* la ricerca di una spiegazione risulta più complessa. In primo luogo è bene notare che la realizzazione del segno è spesso ben diversa da quella della lettera corrispondente, con il primo e terzo molto inclinati. In via del tutto ipotetica è forse possibile immaginare un rapporto con il *sigma* retrogrado usato per notare gli stateri, di cui il valore rappresentato da questo segno costituisce una frazione, cioè un quarto.

Per quanto riguarda infine l'ordine superiore molti valori nascono da un secondo significato acrofonico dei medesimi segni. Ad esempio Ε passa a indicare l'aspirata iniziale in ἑκατόν, mentre il Χ rappresenta in questo caso l'iniziale di χήλιαι (*scil.* μναῖ). Quanto però ad altri simboli – come il *sigma* retrogrado con valore di 200 mine[13] – è più che possibile che la loro riproposizione nella serie superiore nasca dall'analogia con il loro valore relativo agli altri nella serie inferiore.

Avendo stabilito l'origine di questo sistema, è però il caso di interrogarsi sugli inevitabili mutamenti cui andò incontro nel secolo circa in cui fu in uso in Cirenaica.

6.2.3. La notazione acrofonica nel suo massimo sviluppo: l'evoluzione

Come già accennato, un aspetto fondamentale dell'indagine di Laronde su questo sistema di notazione è la ricerca di una corrispondenza fra ciascun segno e il suo valore monetale. Stando allo studioso francese per la serie inferiore sono possibili i seguenti parallelismi:

[13] Un possibile parallelo con il valore di *sigma* nel sistema milesio (200) è probabilmente da scartare.

	Monete corrispondenti	Simbolo	Valore	
			Stateri	Dracme
Serie inferiore (stateri e dracme)	Statere aureo	X	5	20
	Tetradracma	Ϡ	1	4
	Didracma (o *Hemistater*)	ⅅ	1/2	2
	Dracma	Z	¼	1
	Obolo	›		1/5
	Hemiobelion	–		1/10
	Dicalco	Δ		1/50
	Calco (?)	I		1/100

Tab. 6.3. Sistema acrofonico cirenaico, tabella dei valori (da LARONDE 1987, p. 243, modificata con l'aggiunta del simbolo del calco e l'eliminazione della serie superiore).

Se tuttavia si limita l'analisi a **Lam 2** – probabilmente il testo più antico che faccia ricorso a questa notazione – ci si accorge che non tutti i simboli sono presenti in questo documento: il *delta* del dicalco è infatti del tutto assente, così come il probabile simbolo del calco. Benché si possa trattare di una banale coincidenza, esiste un'ipotesi alternativa che è quasi certamente preferibile: che i due segni in questione costituiscano un ampliamento successivo del sistema. La seriorità di questa parte della serie inferiore trova conferma in alcuni indizi, come la natura unitaria del simbolo per indicare l'*hemiobelion*, che lo rende particolarmente adatto a chiudere una scala di sottomultipli[14]. Tuttavia, la prova più importante in questo senso è la mancanza di simmetria nella serie superiore per i due simboli aggiuntivi, che ben si spiegherebbe se al momento dell'introduzione della notazione acrofonica per la serie superiore essi non fossero ancora entrati nell'uso.

[14] Si noti che, nelle sue attestazioni in **Lam 2**, l'*hemiobelion* è sempre accompagnato da almeno due oboli. Di conseguenza è possibile che esistesse piuttosto una moneta del valore di mezza dracma notata come ››– e che il modulo argenteo più piccolo circolante fosse un semplice obolo.

A cosa si deve questa introduzione successiva dei due simboli? La ragione è in realtà semplicemente numismatica. Nel corso del IV secolo la monetazione cirenaica – come molte altre nel mondo greco – incluse per la prima volta esemplari bronzei, che non erano stati contemplati nel sistema nel momento della sua nascita. Benché la maggior parte degli studiosi ritengano questa integrazione tardiva, da collocare verso il 325[15], essa sarà probabilmente antecedente di alcuni decenni, in quanto ricorre già nei vari conti presenti sul cippo dall'agorà (**D 01-05**), i più antichi dei quali risalgono al 340 ca. Grazie alla recente riedizione delle monete bronzee cirenaiche a opera di Asolati[16], è possibile tentare di abbinare i nuovi simboli introdotti nel sistema acrofonico e le coniazioni bronzee della zecca locale. Se si attribuisce alla coniazione più leggera (un cosiddetto sedicesimo) il valore di un *chalkos* e si prosegue risalendo emergono come possibili i seguenti valori (*Tab. 6.4*):

Asolati 2011					
Moduli	**Catalogo**	**Peso medio**	**Simbolo**	**Valore**	**Dracme**
Unità	nn. 1-6 nn. 16-17	13,60 g 12,80 g	›	1 obolo	0,20 dr.
Metà	n. 7 n. 18 nn. 19-21	7,10 g 8,70 g ca. 7,60 g	–	½ obolo	0,10 dr.
Quarti	n. 22	4,40 g	ΔΔI	¼ obolo (?)	0,05 dr.
Quarti	nn. 8-12 n. 13 n. 14	4,10 g 3,90 g 3,53 g	ΔΔ	4 *chalkoi*	0,04 dr.
Ottavi	n. 23	2,00 g	Δ	2 *chalkoi*	0,02 dr.
Sedicesimi	n. 15	0,70 g	I	1 *chalkos*	0,01 dr.

Tab. 6.4. Proposta di corrispondenza fra circolante bronzeo anteriore al 313 (ASOLATI 2011, nn. 1-23) e simboli nella notazione acrofonica locale. La proposta avanzata per ASOLATI 2011, n. 22, è da ritenersi ipotetica e non escluderei che si tratti di una variante leggermente più pesante di una moneta da 4 *chalkoi*.

[15] BUTTREY 1997, p. 36; ASOLATI 2011, pp. 19-21 e 65.

[16] ASOLATI 2011.

Dall'esame del circolante emerge la sostanziale rarità dei due moduli più piccoli, mentre una speciale diffusione avrebbe il modulo da 4 *chalkoi*, corrispondente nella notazione acrofonica locale a ΔΔ. Se queste conclusioni sono esatte ci si dovrebbe aspettare una sostanziale rarità di *delta* isolati o in numero dispari nei conti di IV secolo (**D 01-24**). Questo è verificato, con alcune eccezioni. In alcuni casi infatti il delta compare sì isolato, ma è preceduto dal simbolo dell'*hemiobelion*[17]: –Δ. A ben guardare però questa scrittura corrisponde a 5(Δ)+1(Δ), ovvero 6(Δ) ed è quindi facilmente pagabile nella forma di tre monete da 4 *chalkoi*. L'unica vera eccezione è invece costituita dai totali di **D 03**, ll. 15-18, ma il complesso errore contabile non facilmente sanabile che si annida in queste linee – e che coinvolge anche le monete di bronzo – riduce di molto l'attendibilità di questa testimonianza[18].

Sempre da un punto di vista diacronico, importanti indizi sull'evoluzione del sistema acrofonico derivano dalle potenziali eccezioni. Tod notava tre irregolarità[19], cui se ne aggiunge ora una quarta, ma mentre una di queste – il segno verticale in **D 10** – è già stata discussa sopra e la sua peculiarità corrisponde piuttosto alla rarità del simbolo che a un vero carattere di eccezione, diverso è il caso delle altre tre:

- In **D 02**, l. 9, si legge: κάρφη ἥμερα Δ. Tuttavia, il confronto con altri documenti consente di escludere che qui il *delta* sia usato come simbolo del dicalco. Altri conti cronologicamente vicini come **D 03-04** mostrano infatti che il prezzo della fienagione coltivata era in quegli anni pari a ΧΧΓ, ovvero 10 dracme[20]. Il *delta* andrà quindi interpretato come un simbolo acrofonico di tipo attico con valore 10 dracme.
- Analogamente in **D 20**, l. 3, il prezzo di una delle categorie di uva è pari a Γ̣, un simbolo che non può avere qui il valore di 5 mine. Dal confronto con altri conti – in particolare **D 02-05** – emerge che il prezzo unitario delle uve oscilla fra 5 e 2 dracme. Di conseguenza il

[17] **D 04**, ll. 13 e 14; **D 05**, l. 20 (–ΔΔ<Δ>); cfr. inoltre probabilmente **D 15**, ll. 4-5.

[18] OLIVERIO 1933a, pp. 126-130; TOD 1936-1937, pp. 256-257; GASPERINI 1986; 1987; LARONDE 1987a, p. 244.

[19] TOD 1936-1937, p. 256.

[20] OLIVERIO 1933a, pp. 103-105 e 122.

pi usato in **D 20** corrisponderà a una notazione acrofonica di tipo attico equivalente a 5 dracme, in simboli cirenaici 𐤇Z[21].

- In **D 26**, l. 11, è preservato parte di uno dei totali che chiudono i conti dei demiurghi, probabilmente un resto di cassa: [- - -]H𐤇𐤇Ↄ››–. Dalla posizione in cui l'*heta* compare, sulla base dell'analogia con i due casi precedenti, si può dedurre una sua equivalenza con il simbolo – della serie superiore e un valore di 100 dracme.

Come si vede, in ciascuno di questi tre casi il simbolo sostitutivo risponde a una logica acrofonica e trova perfetto parallelismo nell'epigrafia attica. Inoltre, nei primi due casi (i più antichi), la notazione alternativa risulta sintetica rispetto alla notazione standard cirenaica (un simbolo al posto di due o tre). Per queste ragioni in questi due passaggi si potrà semplicemente parlare di un influsso attico che trova sostegno in un'istanza di sinteticità e che non costituisce una revisione del sistema ma solo un uso eccezionale.

Il terzo caso pone però problemi diversi. In **D 26** viene infatti meno il criterio di sinteticità, in quanto il nuovo simbolo è più complesso del precedente (tre tratti al posto di uno). Inoltre, esso testimonia un importante passaggio nella percezione che di questa somma avevano i Cirenei: se fino a questo momento 100 dracme sono state prima di tutto un'unità – una mina – come indicato dal segno unitario, adesso esse sono soprattutto un centinaio (di dracme). Poiché però la mina è una componente strutturale del sistema acrofonico locale, costituendo l'unità di base della serie superiore, un "indebolimento" della mina come unità di computo potrebbe divenire una delle ragioni di un mutamento strutturale del sistema. Questa considerazione risulta ancora più interessante se si considera la cronologia del documento: questo caso eccezionale è infatti il più tardo dei tre in esame e risale all'età di Magas, periodo per cui non disponiamo di alcuna attestazione della serie delle mine tranne questo testo. Per questa ragione non è possibile stabilire se questa sia piuttosto l'unica attestazione di un'innovazione diffusa. Se così fosse il sistema acrofonico nel corso del III secolo mostrerebbe segni di debolezza ma anche di una certa vitalità.

---

[21] PACI (in MARENGO, PACI p. 391) ipotizza che il prezzo fosse stato originariamente omesso e che la scrittura con *pi* sia stata preferita in quanto più sintetica.

6.2.4. Il subentro della notazione alfabetica

A partire da alcuni documenti databili fra la tarda età di Magas e i primi anni della restaurazione tolemaica (**CStip 1-2**; conti dei demiurghi della terza fase: **D 30-31**), la numerazione acrofonica cirenaica venne sostituita dalla notazione alfabetica di tipo milesio che rimarrà in uso nella regione fino alla piena età romana.

Sebbene l'adozione di questo nuovo sistema – di per sé molto più duttile – consentisse notazioni più precise e più facilmente intelligibili, esso poneva un problema relativo alla notazione di valori superiori al migliaio. Per ovviare a questa difficoltà, nella sua versione cirenaica questo sistema fa ricorso a due segni moltiplicatori con esponente soprascritto, uno per le migliaia (Π^{A} = 1.000) e uno per le decine di migliaia (M^{A} = 10.000). Benché il secondo sia estremamente ben noto nel resto del mondo greco[22], il primo è attestato solo sporadicamente. Già Oliverio[23] ne segnalava alcune attestazioni epigrafiche, per lo più provenienti dall'Asia Minore e dalla Grecia continentale[24]. Solo negli ultimi anni tuttavia la critica si è interessata nel dettaglio a questa modalità di scrittura delle migliaia[25], grazie soprattutto alla presenza ricorrente del segno Γ^{Π} con valore di moltiplicatore nel cosiddetto papiro di Artemidoro[26]. Oggi definito παρακύϊσμα sulla base della notizia di uno scolio antico[27], questo segno gode in Cirenaica di una prosperità maggiore rispetto al vicino Egitto a causa della completa estraneità del talento dal sistema di computo cirenaico[28].

---

[22] GUARDUCCI, *EG* I, p. 423.

[23] OLIVERIO 1933a, p. 140.

[24] *Milet* I.3, n. 151, ll. 3, 10 e 12. Si tratta di una lista di sottoscrittori che risale al 200-175 ca. (MIGEOTTE 1994, n. 71), dove contribuzioni di Π^{A} (= 1000 dr.) si alternano con quelle più frequenti di Φ (= 500 dr.). Altre attestazioni provengono da un decreto da Priene del I secolo: *I.Priene* n. 118, ll. 5 ($\Pi^{\Delta}\Phi$ = 4.500 dr.) e 17 ($\Pi^{A}\Sigma$ = 1.200 dr.). Il segno Γ^{Π} in questo testo era stato interpretato da Friedrich, come una variante grafica di M, ma già Hiller von Gaertringen (*ibid.* in comm.) era scettico al riguardo: «$\Pi^{\Delta}\Phi$ nach *F(riedrich)* = 40 500 Drachmen, was eine erstaunlich hohe Summe wäre».

[25] Cfr. SOLDATI 2009; HAMMERSTAEDT 2009.

[26] *P.Artemid.* col. V *passim*.

[27] *Schol. Londinensia in* DION. THRACEM 496.7 Hilgard.

[28] L'unica attestazione nella regione del talento-moneta è in **Syla** (cfr. *infra* sez. 11.1 di questo stesso capitolo)

6.3. L'età degli *hiaromnamones*

Fino a pochi anni fa, i più antichi documenti iscritti di natura economica rinvenuti a Cirene erano alcuni frammenti pertinenti ai conti dei demiurghi e databili alla prima metà del IV secolo[29]. La situazione è cambiata recentemente con la pubblicazione nel 1990 di due lamine plumbee (**Lam 1**-**2**) rinvenute nel 1964 in un saggio in prossimità del tempio di Apollo sull'agorà. Queste due iscrizioni sono di fatto un punto di partenza obbligato per chi si occupi dell'economia della Cirenaica antica.

Il più antico di questi documenti – **Lam 1**, ancora scritta in alfabeto epicorio – è costituito da una lamina di piombo estremamente frammentaria che ricorda una serie di depositi effettuati nel corso di almeno due anni: quelli in cui furono sacerdoti Philokomos ed Hermesandros[30].

Sebbene lo stato estremamente frammentario della registrazione renda difficile la comprensione in più di un punto, il documento è certamente relativo alla gestione di una importante serie di versamenti – descritti dal verbo καταβάλλω usato al passivo e con soggetto il denaro versato – la cui entità è a mala pena stimabile, in quanto non disponiamo di alcuna cifra registrata per intero. Supponendo che il testo segua la logica di altre registrazioni cirenaiche con la loro divisione netta fra mine e dracme, si può ipotizzare che ogni valore superiore al centinaio sia di fatto un valore espresso in mine. Seguendo questa linea di ragionamento si arriva alle seguenti stime (*Tab. 6.5*):

---

[29] OLIVERIO 1933a, pp. 90-91 e 99, proponeva per **D 08**, fr. *a*, e **D 10** una data al V secolo. Questa è sicuramente da escludere per **D 10** a causa della presenza di *omega* ed *heta* (cfr. *supra* cap. 3.3), mentre l'estrema frammentarietà di **D 08** non consente un simile livello di precisione. Tuttavia, anche per questo conto una datazione al V secolo rimane estremamente improbabile.

[30] Poiché il documento è mutilo inferiormente non è possibile precisare se altri eponimi fossero menzionati nella parte inferiore perduta. A causa della presenza di un segno forse interpretabile come *paragraphos* in **Lam 1**, fr. *k*, questa eventualità sembra più che probabile.

	Sacerdote	Mine	Stateri	Dracme	Equivenza in dracme
fr. *a*, ll. 6-7	Philokomos	≥ 228			≥ 22.800 dr.
fr. *a*, l. 8	Philokomos		≥ 90		≥ 360 dr.
fr. *a*, l. 10	Hermesandros	≥ 100			≥ 10.000 dr.
fr. *a*, l. 11	Hermesandros	≥ 30			≥ 3.000 dr.
fr. *a*, l. 13	Hermesandros	≥ 400			≥ 40.000 dr.
fr. *a*, l. 14	Hermesandros	≥ 1.000			≥ 100.000 dr.
frr. *b*+*c*, l. 2	???	≥ 1.300			≥ 130.000 dr.
Totale					**≥ 306.160 dr.**

Tab. 6.5. Denaro registrato in **Lam 1** seguendo l'ipotesi che le cifre menzionate superiori alla mina siano espresse in mine e non in centinaia e migliaia di dracme.

A ben guardare la somma, limitata a pochi anni, è più che considerevole e non inferiore (in proporzione agli anni attestati) rispetto a quella che è registrata come totale in **Lam 2**, l. 7. Bisogna però precisare che in almeno un caso – quello degli stateri menzionati in **Lam 1**, fr. *a*, l. 8 – l'uso probabile del genitivo per il nome della moneta implica una diversità nella registrazione che non è per ora comprensibile.

Fra i dettagli più interessanti di questo documento vi è la possibile registrazione di luoghi in cui il denaro era stato concretamente depositato. Questo dettaglio ricorre probabilmente almeno due volte in **Lam 1**, fr. *a*:

- Alle ll. 1-2: κατεβλ[έθεν - - - Ἀπόλ|λω̄]νος Δελφ[ινίω̄ - - -], che sarà probabilmente integrabile con una frase tipo κατεβλ[έθεν ἐν τôι ἱαρôι (oppure ναôι) τô Ἀπόλ|λω̄]νος Δελφ[ινίω̄ - - -]: «sono stati depositati [nel santuario] di Apollo Delfinio». Sebbene Gasperini pensasse a un'integrazione Δελφ[ικô] – che avrebbe fatto di questo documento l'attestazione di un contributo versato da Cirene al santuario di Delfi – la nuova lettura che è stata già discussa *supra* nel cap. 5.5 obbliga a ritenere il luogo che riceve il versamento come cirenaico. Dato l'ammontare dei versamenti registrati discusso sopra e la necessità di custodire questo metallo prezioso è più che possibile che il santuario di

Apollo Delfinio qui menzionato sia in realtà il tempio di Apollo alla *Myrtousa*. Come evidenziato da Pernier e ribadito da Stucchi, questo santuario ha infatti ospitato fin dalla sua prima fase un tesoro litico interrato, posto lungo il lato nord della cella oppure sul fondo dell'*adyton*[31]. Per questa ragione esso è l'unico santuario a Cirene che possa agevolmente svolgere il ruolo di cassa sacra.

- Alle ll. 11-12: [- - -|- - -]N ἐν τôι Ọ[- - -], che Gasperini leggeva invece come parte di una frase attiva [- - -|- - -]NEN τοὶ Ọ[- - -]. Fra i pregi della nuova lettura vi è la continuità sintattica con la parte precedente del documento e il fatto che non è necessario ipotizzare l'esistenza di una magistratura collettiva o comunità iniziante per *omicron*, finora non attestata, non escluderei che nel *ny* iniziale si debbano riconoscere tracce di quello stesso κατεβλέθεν che compare alla l. 1. Quanto al luogo in cui il denaro fu depositato, una possibile ipotesi viene dalla considerazione che le varie casse litiche presenti all'interno del tempio di Apollo sarebbero state probabilmente definite in antico θησαυροί[32]. Tuttavia, un'integrazione come [- - - κατεβ|λέθε]ν ἐν τôι θ[ε̄σαυρôι - - -] resta estremamente ipotetica[33].

Sebbene nessuna delle due menzioni di luoghi in cui il denaro si trovava depositato sia del tutto certa, la loro presenza indica che i luoghi in questione erano più di uno. Da questo – e dalla pluralità di versamenti registrati per ogni anno – emerge che **Lam 1** è un documento di archivio relativo al bilancio di più depositi per più anni, probabilmente una registrazione ufficiale cui fare ricorso all'occorrenza. Inoltre, l'assenza di tracce di arrotolamento sembra indicare una natura almeno inizialmente pubblica del documento, che la distingue dal testo successivo.

---

[31] PERNIER 1935, in part. pp. 12-14 e 24-27; STUCCHI 1961, in part. pp. 55-56 e 70-74.

[32] HELLMANN 1992, p. 156, ricorda che a Delo il termine descrive piuttosto le cassette litiche per offerte (per cui cfr. KAMINSKI 1991), mentre per lo stoccaggio di preziosi si ricorreva piuttosto a ταμιεῖα (HELLMANN 1992, pp. 407-408). Tuttavia la stessa studiosa ricorda altrove che *thesauroi* sono anche le casse litiche per conservare la cassa sacra o beni del santuario (HELLMANN 2006, pp. 119-121).

[33] Una conferma parziale emerge dal prefisso κατά in καταβάλλω, che – oltre a un significato intensivo e tecnico – potrebbe avere un significato spaziale ("deporre in basso"). Quest'ultimo sarebbe particolarmente adatto alla deposizione in casse litiche interrate come quelle rinvenute nel tempio di Apollo.

Se il più antico di questi due testi è oscuro a causa della sua lacunosità, la più recente **Lam 2** – grazie alla maggiore leggibilità, dovuta soprattutto al fatto che essa è stata rinvenuta ancora arrotolata – risulta potenzialmente molto più intelligibile e molto più importante per determinare la natura dei processi economici cui essa fa riferimento. Da un punto di vista contabile il testo è divisibile in due unità, già identificate da Gasperini[34]: una serie di versamenti registrati in un unico conto con tanto di totale (ll. 1-7) seguiti da tre linee di registrazione aggiuntiva (ll. 8-10) che non sono incluse nel totale.

Se consideriamo la prima parte del documento da un punto di vista contabile le voci sono estremamente simili: si registra sotto che sacerdote di Apollo avvenne la transazione – che è esplicitamente decritta come un pagamento o versamento grazie al ricorso all'aoristo del verbo καταφέρω alla l. 2[35] – e si identificano i versatori come gruppi di persone che fanno capo a un singolo (τοὶ ἀμφὶ τὸν δεῖνα) oppure che fanno ricorso a un particolare segretario (τοῖς ὁ δεῖνα ἔγραφε):

	Sacerdote	**Collegio**	**Mine**	**Stateri**	**Dracme**	**Equivenza in dracme**
l. 2	Philon	τοὶ ἀμφὶ Κορίνθιον	8	10	𐅅𐅅𐅅Ⅼ›››	854,60 dr.
l. 3	Hermesandros	τοὶ ἀμφὶ Μένιππον	97	XXX	𐅅Z›	9.765,20 dr.
l. 4	Philekis	τοὶ ἀμφ' Ἰθῶλλιν	1.328	XXⅬZ››››		132.843,80 dr.
l. 5	Anaxandros	τοὶ ἀμφὶ Θεύδωρον	1.707	XⅬZ›››–		170.723,70 dr.
l. 6	Agonis	τοῖς Πρᾶξις ἔγραφε	1.072	𐅅Ⅼ››–		107.206,50 dr.
l. 7	TOTALE		4.213	XXXX𐅅𐅅𐅅Z››››		421.393,80 dr.

Tab. 6.6. Versamenti menzionati in **Lam 2**, ll. 1-7**.**

[34] Si veda la pubblicazione parziale dei conti della prima unità testuale in GASPERINI 1986; 1987.

[35] Sulla forma κατήνικαν cfr. DOBIAS-LALOU 2000a, p. 152. Per l'uso economico di καταφέρω cfr. *LSJ s.v.*, § I, 1c (il cui senso è passato nel sostantivo καταφορά, per cui cfr. *LSJ s.v.*, § I, 4).

Già queste prime linee consentono alcune precisazioni minori sul sistema acrofonico locale. In primo luogo, esse hanno fornito da subito la conferma indipendente del fatto che la ricostruzione di Oliverio fosse complessivamente esatta[36]. Inoltre esse dimostrano che l'uso degli stateri come unità di conto era già residuale all'inizio del IV secolo. Solo sotto i due sacerdoti più antichi si distingue infatti fra stateri e dracme (ll. 2-3), ma da un punto di vista monetale sono registrati come stateri solo i simboli superiori alle 20 dracme (X). Tuttavia, proprio l'uso misto fra numerali scritti per esteso e sistema acrofonico conferma che lo statere corrisponde almeno in teoria a un tetradracma (simbolo Ϡ). Se infatti si confrontano i dieci stateri menzionati alla l. 2 e il totale alla l. 7 si nota che essi equivalgono a 40 dracme – in notazione acrofonica XX – ovvero a 10(Ϡ).

Tuttavia, la comprensione del documento nel suo insieme non può prescindere dalle ultime tre linee, che sono state finora poco considerate dagli editori. L'elemento più eclatante in questo senso è certamente l'interpretazione delle ll. 9-10[37]:

> χαυλῶ παρκαταβολὰς : τοὶ ἀμφὶ Θρασυλλίωνα : κατήνικαν : ἰαρομναμονέντες : μ(νᾶς) : ›–ϠϠϠ
> καὶ τὸ Ἀγῶνις : ηὗρε : ἀργύριον : μνᾶς πέντε : Εὐβοϊίδας.

Secondo Gasperini – seguito da Dobias-Lalou – la linea 10 andrebbe letta separatamente dalla precedente ed essa «contiene il riscontro generale di cassa fatto dal sacerdote (*scil.* Agonis)»[38]. Questa interpretazione si basa sulla presenza di una *paragraphos* fra le due linee e sulla lettura del verbo εὑρίσκω in senso proprio: il sacerdote avrebbe aperto le casse e vi avrebbe "trovato" cinque mine euboiche di argento. Tuttavia, come già notava Arena[39], questa lettura richiederebbe una lettura del καί all'inizio della l. 10 come «fortemente conclusivo» e obbligherebbe a spiegare

[36] GASPERINI 1986; 1987; 1990, pp. 28-30; FORABOSCHI 1996, pp.172-174.

[37] Sull'interpretazione di queste linee cfr. ora ROSAMILIA c.d.s. A, sez. 1a.

[38] GASPERINI 1990, p. 28; cfr. inoltre DOBIAS-LALOU, *BE* 1991, n. 672: «un « fond de caisse » (…) trouvé par le prêtre à sa prise de fonction clôt le document».

[39] ARENA 1990, p. 40.

l'accusativo μνᾶς Εὐβοϊίδας (ci si aspetterebbe un nominativo) come risultato di un'attrazione inversa del relativo estesa all'apposizione dell'antecedente[40]. Per queste ragioni, ritengo più probabile che le due linee siano da leggere come parte di un unico versamento. Anche così però la menzione delle mine euboiche come unità monetali in un momento in cui la monetazione di Cirene utilizzava il piede cosiddetto asiatico[41] risulta problematica[42]. Una possibile soluzione deriva da un altro uso del verbo εὑρίσκω, "trovare (sperimentalmente)". Particolarmente illuminante per la comprensione del documento cirenaico è un parallelo da Delo: nel 364/3 gli anfizioni, dovendo registrare peso e valore delle offerte sacre, annotano fra i vari oggetti preziosi presenti nell'*Artemision* che (*ID* 104, ll. 74-75) Θεοξενίδης Κνίδιος ἀνέθηκεν ἀργ|ύριον ἄσημον, εὑρέθη σταθμὸν ΔIC, ovvero che il dono di Theoxenides di Cnido, in argento non monetato, "fu trovato pesare 10 dracme un obolo e mezzo"[43]. Supponendo una situazione simile a Cirene, gli *hiaromnamones* avrebbero versato come garanzia 1.112 dracme di argento monetato e – probabilmente per raggiungere la somma richiesta dalla procedura – avrebbero poi aggiunto un certo quantitativo di metallo non monetato che il sacerdote di Apollo avrebbe pesato e valutato come cinque mine-peso euboiche[44]. Le ll. 9-10 andranno quindi intese così:

---

[40] ARENA 1990, p. 38.

[41] KRAAY 1976, pp. 296-299, data l'adozione del nuovo piede asiatico all'inizio del V secolo, mentre LARONDE 1987a, p. 233, ritiene che il passaggio vada situato verso il 525 ca.

[42] L'ipotesi di ARENA (1990, p. 40) che lo stesso standard ponderale vada esteso alle altre menzioni delle mine nel testo non è accettabile.

[43] Su questo conto cfr. *NCIDelos*, pp. 39-47; in quella sede (p. 43) la frase viene tradotta: «Théoxénidès de Cnide a offert de l'argent non monnayé à la pesée, on a trouvé 10 drachmes, une obole et demie»; Cfr. anche *ID* 103, ll. 14-15: Θεοξενίδης [Κνίδιος ἀνέθηκεν ἀργύριον ἄσημον, *ν* εὑρέθη στ|αθ]μὸν ΔIC.

[44] Sul ricorso al metallo non coniato negli scambi e sulle transazioni "ibride" cfr. KROLL 2008. Si tratta in genere di una procedura tipica dell'età arcaica, ma i frequenti contatti commerciali con i Libi – che non coniavano metallo – può aver contribuito in Cirenaica a una sopravvivenza di quest'uso.

Depositi cauzionali per il silfio(?)[45]*: coloro che erano* hiaromnamones *insieme a Thrasyllion depositarono 11 mine e 12 dracme, e l'argento che Agonis trovò (essere) cinque mine euboiche.*

Avendo così riottenuto la comprensione delle ultime linee del testo, è bene ritornare ad alcuni problemi relativi alla natura del documento. Come in **Lam 1**, in questa lamina sono registrati più versamenti in anni diversi, ciascuno indicato dal nome di un sacerdote eponimo. Tuttavia, le due lamine sembrano rispondere a esigenze diverse. In **Lam 2** non solo non c'è menzione del luogo in cui il denaro è stato riposto, ma la causa dei versamenti è indicata solo per le ultime tre linee del documento. Inoltre il fatto che la lamina sia stata trovata arrotolata indica che la sua funzione era piuttosto di copia da riporre in un archivio o altro luogo e a cui fare ricorso in caso di contestazioni e non – come per **Lam 1** – di essere consultabile.

Un importante indizio sulla natura di **Lam 2** proviene dagli eponimi lì menzionati. Come già evidenziava Dobias-Lalou[46], nei due testi compare infatti la menzione dello stesso eponimo: il sacerdote di Apollo Hermesandros (**Lam 1**, fr. *a*, l. 9; **Lam 2**, l. 3). Tuttavia, egli è preceduto da Philokomos in **Lam 1** e da Philon in **Lam 2**. Escludendo un errore scribale, si deve immaginare che almeno uno dei due testi abbia omesso l'eponimo immediatamente precedente. Questo naturalmente ben si spiegherebbe in una lamina dalla portata più limitata come **Lam 2**, mentre il maggiore dettaglio e la registrazione di più versamenti per anno di **Lam 1** portano a escludere che vi sia stata qui un'omissione.

La natura parziale della registrazione delle entrate in **Lam 2** emerge inoltre dalla notazione dei versamenti relativi all'anno in cui fu sacerdote Agonis figlio di Timokles, lo stesso in cui fu iscritta la lamina. Se infatti alla l. 6 si registra un versamento di 107.206,50 dr. effettuato

[45] Su questa traduzione cfr. quanto detto in nota alla traduzione a **Lam 2** nell'appendice epigrafica.

[46] DOBIAS-LALOU 2015, pp. 74-75; al contrario – a causa di una proposta di datazione molto bassa per **Lam 2** – GASPERINI 1990, pp. 32-33, riteneva che i due sacerdoti eponimi di nome Hermesandros fossero soltanto omonimi.

da un gruppo di individui – probabilmente magistrati[47] – per cui un certo Praxis fungeva da segretario, alla l. 8 si registra che gli stessi individui – di cui si precisa in questo passo il numero di nove – sacrificarono una *dekata* pari a 26.062,50 dr. Se si accetta che la *dekata* sia relativa alle stesse ragioni che hanno portato al versamento alla l. 6 e che quindi esso sia parte della cifra sottoposta a *dekata*[48], emerge un ammanco di 153.418,50 dr. Questa potenziale irregolarità sarà però spiegabile se l'importo mancante non fosse coinvolto nella registrazione parziale iscritta su **Lam 2**.

Infine, una possibile conferma e precisazione è ricavabile dall'ammontare di tutti i versamenti presenti nella tabella: se infatti al totale di 421.393,80 dr. registrato alla l. 7 si sommano le 26.062,50 dr. menzionate alla l. 8 e le 1.112 dr. registrate alla l. 9, si arriva alla cifra considerevole di 448.568,30 dracme. Se però si somma a questo totale il quantitativo di argento non coniato menzionato alla l. 10 – 5 mine euboiche, ovvero circa 670 dracme asiatiche di Cirene[49] – il totale risulta estremamente vicino a 450.000 dracme asiatiche (cioè 60 talenti ateniesi). Se la cifra quasi tonda non è casuale, **Lam 2** non sarà probabilmente una registrazione delle entrate della *polis* cirenaica durante un periodo più o meno lungo, ma piuttosto una registrazione parziale di vari versamenti (o loro parti) riuniti in un unico deposito[50] durante il sacerdozio di Agonis figlio di Timokles, probabilmente nel quadro di una riorganizzazione della cassa sacra.

Dopo aver discusso la natura di questo documento, è bene interrogarsi su chi fossero coloro che effettuarono i diversi versamenti registrati in **Lam 2**. Come già accennato, da un punto di vista formale si possono distinguere due categorie, quella dei gruppi identificati come

---

[47] In questo senso ben si spiegherebbe il loro numero – nove – che ne permetterebbe una facile ripartizione fra le tre *phylai* attestate a Cirene nel IV secolo (cfr. *supra* cap. 4.1).

[48] In alternativa, si può immaginare che l'intero consiglio sia incorso in una *dekata* come quelle ricordate in **LS 2**, §7-§12; tuttavia questa pare un'ipotesi meno credibile.

[49] Sulla proporzione fra dracme attiche e asiatiche di circa 3:4 cfr. LARONDE 1987a, pp. 237-238.

[50] Questo spiegherebbe l'assenza di ogni indicazione di luogo, resa superflua dal fatto che tutto il denaro qui registrato era depositato in un'unica sede.

τοὶ ἀμφὶ τὸν δεῖνα oppure τοῖς (*scil.* τοὶ οἷς) ὁ δεῖνα ἔγραφε. A ben vedere però, la seconda di queste categorie è rappresentata solo nell'ultimo anno, quello in cui il documento fu stilato. Ben più presente è invece la prima categoria, che ricorre in tutti gli altri anni e che in un solo caso – quello del gruppo con a capo Thrasyllion menzionato alle ll. 9-10 – è esplicitamente identificato come un collegio di *hiaromnamones*. Proprio per questa ragione, Gasperini – sebbene inizialmente convinto che si trattasse di versamenti effettuati da varie eterie – accettò l'ipotesi che si trattasse di vari collegi di magistrati, un'ipotesi che andrà ritenuta valida, nonostante lo scetticismo di Dobias-Lalou[51]. In particolare, il fatto che ogni gruppo individuato dalla formula τοὶ ἀμφὶ τὸν δεῖνα ricorra solo in un preciso anno su un arco di più di 5 anni e che per ogni anno sia attestato un solo gruppo pare indicare un ciclo annuale di responsabilità. Non sarà certamente un caso che l'unico anno in cui ricorrono due gruppi – quello di Agonis – veda un gruppo di *hiaromnamones* menzionati come ancora in carica secondo questa formula e un secondo gruppo che è registrato con una formula non attestata prima. Per questa ragione sono favorevole a ritenere che tutti i gruppi menzionati – con l'eccezione dei nove per cui Praxis funse da segretario (ll. 6 e 8) – siano in realtà i collegi di *hiaromnamones* in carica durante l'anno del sacerdote sotto il cui eponimato versarono il denaro alla città.

Poco si sa su questa magistratura cirenaica, che forse esisteva anche a Taucheira/Arsinoe[52]. A Cirene essa è attestata in entrambe le lamine dall'agorà, in connessione con questioni finanziarie, e ricorre due volte in quella che è probabilmente la più antica legge sacra della città (**LS 1**, fr. *a,* l. 4; fr. *b*, l. 11), che – sulla base della scrittura *stoichedon* – sarà circa

---

[51] C. DOBIAS-LALOU, *BE* 1991, n. 672.

[52] OLIVERIO 1936, n. 146 (*SEG* IX.1, 1938, n. 419): [- - -]αντις [- - -]ις | ̣ἰαρο[μνά]μονι(?) | καν[- - -]. L'iscrizione – successivamente reimpiegata nelle mura della città – è ritenuta da Oliverio un frammento di dedica ed è sicuramente più tarda rispetto alle attestazioni di Cirene, probabilmente del I sec. d.C. Tuttavia l'intera interpretazione è dubbia. Secondo una proposta di J.M. REYNOLDS (in *LGPN* I, p. 47) alla l. 1 andrà letto il nome Ἀντισ[θέ]νη[ς]. Inoltre, dalla fotografia pubblicata (OLIVERIO 1936, tav. LXII, fig. 8) la lacuna alla l. 2 troppo poco ampia per accogliere tre lettere. Per questa ragione – e con maggior probabilità, visto il contesto di rinvenimento assieme ad altri graffiti con materiale onomastico – ritengo probabile cha alla l. 2 si debba restituire un patronimico. Si dovrà quindi leggere piuttosto: Ἀντισ[θέ]νη̣ς | Ιαρθ[αμ]μον[ος] | KAN[- - -].

contemporanea a **Lam 2**, se non anteriore. Sebbene il primo frammento di questo testo non consenta di dedurre nulla sul contesto, nelle linee di **LS 1**, fr. *b*, immediatamente precedenti alla menzione degli *hiaromnamones* sono presenti vari numerali ed espressioni di stime di valore – l. 7: [π]λ̣είονος πεντ̣[- - -]; l. 8: δεκα[- - -] – nonché una voce del verbo ἀποτίνω (l. 9). Per questa ragione non è improbabile che anche in questo contesto gli *hiaromnamones* si occupassero di questioni legate alla gestione di fondi, in particolare sacri. Saremmo dunque di fronte a una seconda magistratura dalle competenze economiche, paragonabile forse ai demiurghi ma con caratteristiche diverse. Gli *hiaromnamones* sembrano infatti piuttosto collegati al santuario di Apollo – luogo di rinvenimento di **LS 1** e possibile sede dei depositi registrati in **Lam 1** – e non è noto alcun loro collegamento con la coltivazione di terreni sacri. Se inoltre si accetta l'interpretazione della stringa ΧΑΥΛΩ in **Lam 2**, l. 9, come menzione del silfio[53], si potrebbe supporre che almeno una delle attività gestite da questi magistrati fosse collegata alla pianta spontanea la cui raccolta e commercializzazione aveva reso prospera la città di Cirene fin dalla sua fondazione. Questo trova parziale conferma nelle cifre colossali di cui gli *hiaromnamones* dispongono il versamento in **Lam 2**.

Proprio l'importanza delle cifre gestite da questi magistrati all'inizio del IV secolo – si pensi che il versamento di 170.723,70 dr. effettuato nell'anno di Anaxandros dagli *hiaromnamones* guidati da Theudoros è pari a 4,58 volte le 37.293,60 dr. che costituiscono il totale delle entrate annuali nel conto dei demiurghi dell'anno di Philotales figlio di Iason (cfr. **D 03**, ll. 14-16) – e l'assenza di ogni loro traccia nell'epigrafia cirenaica successiva al 380-370 circa suggeriscono però che in un momento della prima metà del IV secolo i Cirenei abbiano deciso di abolire la magistratura o di ridurne drasticamente l'importanza. Sono questi gli stessi anni in cui compaiono le prime attestazioni dei demiurghi.

Prima di passare però a occuparci di questa nuova magistratura, un ultimo aspetto da discutere nel dettaglio è la datazione assoluta e relativa di **Lam 1**-**2**. Fondamentale in questo senso è la presenza di varie notazioni di eponimi in entrambe le lamine.

[53] Cfr. quanto detto *infra* in nota alla traduzione a **Lam 2**.

Come si è già osservato sopra, la natura selettiva delle informazioni presenti in **Lam 2** costituisce il nostro principale ostacolo. A ben guardare però i versamenti registrati in quest'ultima lamina sono a loro volta divisibili in due sottogruppi sulla base dell'importo: mentre i due avvenuti sotto Philon ed Hermesandros sono infatti molto contenuti – meno di 100 mine; nel caso di Philon, meno di dieci – gli ultimi tre sono tutti superiori alle 1.000 mine. Questo ben si spiegherebbe se si fosse davanti a due residui o a depositi più antichi qui inglobati, mentre gli ultimi tre versamenti sarebbero quelli pertinenti agli ultimi anni. Accettando l'idea che la registrazione sia progressiva in entrambe le lamine, si ottiene dunque la seguente serie di sacerdoti di Apollo:

Philon > *(x) anni* > Philokomos > Hermesandros > *(x) anni* > Philekis > Anaxandros > Agonis

Mentre **Lam 2** risale al sacerdozio di Agonis figlio di Timokles, più incerta è la collocazione di **Lam 1**: benché il sacerdozio di Hermesandros costituisca un *terminus post quem* sicuro[54], è probabile che la sua iscrizione sia anteriore al sacerdozio di Philekis. Sebbene l'intervallo intercorso fra il sacerdozio di Hermesandros e Philekis non sia stimabile, non escluderei che sia pari ad alcuni anni: questo spiegherebbe l'adozione nella lamina più recente sia dell'alfabeto milesio sia del sistema acrofonico epicorio, entrambi del tutto assenti in **Lam 1**.

Un possibile confronto prosopografico conferma in parte questa ricostruzione. Il capo del collegio degli *hiaromnamones* durante l'eponimato di Philon porta infatti un nome molto insolito[55]: Korinthios. Esso ricorre solo un'altra volta in Cirenaica: un Korinthios figlio di Moiristh[enes] – che sarà probabilmente da identificare con lo *hiaromnamon* – compare infatti nel problematico **CMil 1**, col. II l. 11. Poiché è possibile che la menzione di Korinthios in **CMil 1** sia posteriore di alcuni anni a quando ricoprì la carica di *hiaromnamon*, una datazione di **CMil 1** al periodo intercorrente fra i sacerdozi di Hermesandros e Philekis sarebbe perfettamente

[54] La presenza di un *epsilon* con probabili tracce di *paragraphos* in **Lam 1**, fr. *k*, lascia sospettare che il frammento sia pertinente a un'altra notazione eponimica. La lamina sarebbe quindi posteriore al sacerdozio di Hermesandros.

[55] *LGPN* I-VB, *s.v.*: 5 attestazioni esclusa Cirene.

accettabile. Questo spiegherebbe una delle caratteristiche che rendono insolito **CMil 1**, ovvero l'adozione solo parziale dell'alfabeto milesio[56]: questo documento sarebbe infatti il perfetto anello di congiunzione fra la scrittura ancora epicoria di **Lam 1** e l'alfabeto del tutto milesio di **Lam 2**. Per questa ragione – a fronte delle differenze fra i tre testi – proporrei che l'intervallo fra i due sacerdozi di Hermesandros e Philekis sia pari ad almeno una decina o una quindicina d'anni. Le due lamine sarebbero quindi separate da poco meno di una generazione, con **Lam 1** databile alla fine del V secolo e **Lam 2** al primo ventennio del IV secolo, mentre **CMil 1** verrebbe a situarsi nell'intervallo fra le due.

6.4. I conti dei demiurghi: un'introduzione

Sebbene le lamine dall'agorà costituiscano ormai i documenti epigrafica di natura economica più antichi rinvenuti a Cirene, certamente il *corpus* numericamente più rilevante è quello dei conti dei demiurghi, che conta ormai quasi una quarantina di testi e ci fa conoscere anno per anno (o semestre per semestre) il prezzo unitario di alcuni prodotti agricoli.

Un primo frammento di conto dei demiurghi (**D 07**) venne pubblicato da Robinson nel 1913[57]. Tuttavia l'estrema esiguità di questo testo e l'assenza di paralleli meglio conservati al momento della sua pubblicazione hanno impedito che esso fosse riconosciuto fino agli anni Novanta[58]. Solo a partire dalle prime indagini archeologiche nell'area dell'agorà a partire dagli anni Venti l'esistenza di un *dossier* di documenti emanati dai demiurghi apparve evidente. Punto centrale in questa svolta fu il rinvenimento di un cippo che preservava cinque diversi conti su tre facce diverse (**D 01**-**05**). Sebbene le prime notizie al riguardo – pubblicate da Ferri – risalgano al 1923[59], solo con la pubblicazione di una trentina i documenti a opera di Oliverio[60] l'importanza

[56] Cfr. *supra* cap. 3.3.

[57] ROBINSON 1913, n. 12 (**D 07**).

[58] Sul riconoscimento di **D 07** come frammento dei conti dei demiurghi cfr. MARENGO 1991b, nota 1 pp. 490-491.

[59] FERRI 1923b, pp. 181-182.

[60] OLIVERIO 1933a, cui si aggiunge *SECir* 104.

del *corpus* cominciò a risultare evidente. Nel corso degli anni nuovi frammenti si sono aggiunti da scavi nell'agorà[61] e dall'esplorazione dei magazzini[62], tanto che a oggi disponiamo di frammenti pertinenti a 38 conti diversi su un arco cronologico di circa due secoli, tutti probabilmente oggetto di pubblicazione sull'agorà (cfr. *supra* cap. 3.6).

Indipendentemente dalla datazione, tutti i testi seguono la stessa struttura di base:

- Invocazione alla divinità: θεοί oppure θεός;
- Intestazione:
  - Demiurghi in carica (interscambiabile con il punto successivo);
  - Sacerdote eponimo di Apollo in carica (cfr. prec.);
- Dettaglio delle entrate:
  - Titolatura: καρπὸς ἐτιμάθη, a partire dalla seconda fase καρποὶ ἐτιμάθεν[63];
  - Indicazione del semestre (solo a partire dalla seconda fase);
  - Derrate con i loro prezzi unitari e – nei conti più tardi – l'unità di misura utilizzata (se il semestre è indicato si hanno due liste, una per semestre);
- Totale delle entrate annuali: τὸ πάν ἐσιόν;
- Dettaglio delle uscite (opzionale);
- Totale delle uscite annuali: τὸ πάν ἐξιόν;
- Resto di cassa: λοιπόν;
- παρόρεγμα[64] per i demiurghi.

Prima di procedere all'analisi del *corpus* nel dettaglio, è necessario passare attraverso una sua ripartizione su base cronologica. Una prima ipotesi di divisione del *corpus* in due gruppi

---

[61] GASPERINI 1967, n. 17; MARENGO, PACI 1998.

[62] Un frammento inedito segnalato da Dobias-Lalou (**D 19**).

[63] Nel IV e III secolo è attestato anche il meno comune καρπῶ τίμασις (**D 05**, l. 4; **D 29**, l. 5). La modifica del formulario nella seconda fase potrebbe essere legata in qualche modo all'adozione del conto su più semestri: non un raccolto ma due.

[64] DOBIAS-LALOU 2000a, p. 239.

cronologicamente distinti risale già all'*editio princeps* di Oliverio. Egli, basandosi sulla notazione dei valori numerici, identificava un primo gruppo caratterizzato dalla presenza della notazione acrofonica epicoria[65] e lo distingueva nettamente da quei testi[66] in cui le cifre erano espresse nel più moderno sistema della notazione alfabetica milesia.

Grazie all'apporto di nuovi testi – in particolare **D 25**, conto dei demiurghi dell'anno del sacerdozio di Magas – Laronde[67] ha proposto la suddivisione dei frammenti di conti esistenti in quattro fasi a seconda della presenza o meno di certe derrate e dell'ordine in cui queste compaiono. In particolare egli riconosce:

- Una prima fase, cui risalirebbe la maggior parte dei frammenti, che presenta le derrate nell'ordine attestato da **D 02-04**. Sempre secondo Laronde, questa fase coinciderebbe con la seconda metà del IV secolo e sarebbe forse divisibile al suo interno in due sottofasi sulla base della presenza di una registrazione accurata delle voci di spesa (più antiche) o meno (più recenti).
- Una seconda fase, coincidente con **D 25**, che presenta per la prima volta la divisione in semestri, una più articolata lista di legumi, e l'introduzione di nuovi elementi come vino, e aglio. Questa fase corrisponderebbe all'incirca al governo di Magas in Cirenaica (300-250).
- Una terza fase, propriamente di evoluzione verso un maggiore livello di dettaglio. Oltre alle derrate già note si assiste a una registrazione dei legumi sempre più dettagliata e

[65] OLIVERIO 1933a, nn. 10-34 pp. 85-136 (*SEG* IX.1, 1938, nn. 11-35). Cfr. in part. OLIVERIO 1933a, p. 90: «Aggiungo alcuni frammenti di iscrizioni, che riproducono altri conti di demiurgi; vi si trovano gli stessi segni numerali e si riferiscono: alla stessa epoca circa delle nostre iscrizioni (…), ad epoca anteriore (…) e ad epoca immediatamente posteriore».

[66] OLIVERIO 1933a, nn. 35-43 pp. 136-155 (*SEG* IX.1, 1938, nn. 36-44). Cfr. in part. OLIVERIO 1933a, p. 136: «A complemento, aggiungo alcune altre iscrizioni e frammenti di iscrizioni, che contengono sempre conti dei demiurghi, ma che si riferiscono, per la forma dei caratteri e per il contenuto, ad epoca più tarda: dalla fine del III a tutto il II sec. av. Cr. In esse è adoperato un sistema numerale diverso».

[67] LARONDE 1987a, pp. 325-327 e tab. fuori testo.

all'introduzione di nuove derrate come le mandorle e le cipolle. Secondo Laronde, questa fase sarebbe databile alla seconda metà del III secolo.

- Una quarta fase, caratterizzata da una regolarizzazione delle derrate registrate e dall'introduzione dei numerali alfabetici, risalente agli ultimi anni del III secolo.

Benché le conclusioni di Laronde sulla cronologia relativa dei conti dei demiurghi siano grosso modo valide, meno condivisibili sembrano essere i presupposti su cui esse si basano. La regolarità dell'ordine delle derrate infatti è una caratteristica che si ritrova soltanto nei conti più recenti (la c.d. quarta fase individuata da Laronde, ovvero **D 32-34**, **D 36** e **D 38**), mentre nei testi più antichi si nota in realtà una certa irregolarità. Benché perciò l'analisi di Laronde colga alcune differenze importanti – come la presenza o assenza di alcune derrate, il livello di dettaglio con cui le stesse sono indicate nonché il maggiore o minore prestigio dei diversi prodotti agricoli – i limiti di questo approccio emergono nell'incapacità di determinare in modo univoco l'appartenenza di questo o quel frammento a una o all'altra fase e soprattutto nel fatto che, poiché la presenza o meno di una derrata non è di aiuto per determinare la cronologia assoluta dei conti, si sia costretti far ricorso all'analisi paleografica, per sua natura non sempre abbastanza precisa.

Per queste ragioni, nel seguito del presente capitolo sarà piuttosto adottata una ripartizione dei conti dei demiurghi sulla base dell'introduzione di caratteristiche contabili e di impaginato non facilmente rinunciabili, ovvero di quelle caratteristiche che, una volta adottate, sarebbe risultato difficile abbandonare a favore di un ritorno al sistema precedente. Nella fattispecie, le caratteristiche individuate sono:

- Introduzione della notazione dei prezzi delle derrate su base semestrale (seconda fase);
- Abbandono del sistema acrofonico e adozione dei numerali alfabetici milesi (terza fase);
- Scrittura colonnare per semestri (quarta fase).

Si riterranno invece appartenenti alla prima fase tutti quei conti in cui nessuna di queste innovazioni ricorra. Per i frammenti più mutili infine si ricorrerà a confronti paleografici e formali con altri conti.

6.5. Conti della prima fase (D 01-24): il IV secolo

Il gruppo di conti in cui non è presente nessuna di queste caratteristiche comprende frammenti pertinenti a 24 conti che ricorrono alla notazione acrofonica cirenaica e caratterizzati dall'assenza di divisione per colonne e dalla mancanza di un marcatore di divisione dell'elenco di derrate sui due semestri. Esso è il più numeroso e quello per cui la copertura cronologica è più fitta (cfr. *supra* cap. 3.6). Alla prima fase appartengono inoltre i soli esemplari di conti dei demiurghi che siano conservati nella loro interezza (**D 02-05**). Iscritti assieme a un altro (**D 01**) su un cippo rinvenuto nel tempio di Apollo sull'agorà, questi conti sono fondamentali per stabilire le caratteristiche dell'intero *corpus* e in particolare dei conti della prima fase.

*6.5.1. Il cippo con i conti **D 01-05**: cronologia e prezzi delle derrate*

All'interno del *corpus* dei conti dei demiurghi, **D 01-05** costituiscono una sorta di mini-dossier omogeneo il cui stato di conservazione consente analisi di dettaglio impossibili per gli altri conti. Tuttavia, nonostante la loro rilevanza, questi testi sono stati finora analizzati solo in modo parziale, soprattutto a causa della mancata determinazione di una cronologia relativa e assoluta. Benché l'ordine di lettura proposto da Oliverio nell'*editio princeps* sia stato accettato da tutti gli studiosi che si sono occupati dei documenti, esso è di fatto arbitrario e non supportabile sulla base di evidenze esterne. Inoltre, non esiste ragione per pensare che il cippo preservi i conti di un quinquennio: sebbene le varie facce siano state iscritte in un numero di anni limitato, è più che possibile che alcuni collegi di demiurghi non lo abbiano utilizzato come supporto per incidere i conti dell'anno in cui ricoprirono la carica. Alcune considerazioni riguardo la cronologia relativa dei testi sono in effetti possibili, ma esse richiedono di tenere presente la posizione dei diversi conti sul cippo (*Tab. 6.7*):

Lato sinistro del cippo	Lato frontale del cippo	Lato destro del cippo
D 01	**D 03**	(lesione della superficie)
D 02	**D 04**	**D 05**

Tab. 6.7. Disposizione di **D 01-05** sulle facce del cippo pubblicato da OLIVERIO 1933a.

Data la posizione dei conti sulle diverse facce del cippo, i testi iscritti nella parte superiore di una faccia saranno necessariamente anteriori ai testi iscritti inferiormente sulle stesse facce. Da questo consegue con sicurezza:

- **D 01** anteriore a **D 02**;
- **D 03** anteriore a **D 04**;

Il fatto inoltre che il conto **D 05** sia iscritto al di sotto di un'importante lesione che deturpa la parte superiore della faccia destra del cippo mostra che la lesione era preesistente alla realizzazione dell'iscrizione[68]. In quanto danneggiata, la faccia destra era verosimilmente meno preferibile per ospitare un'iscrizione, quindi sarà stata probabilmente l'ultima a essere iscritta. Da questo, con un certo grado di probabilità, consegue:

- **D 05** posteriore a **D 01** e posteriore a **D 03**.

Benché questi risultati rendano possibile una prima ricostruzione di rapporti fra i testi e alcune considerazioni di anteriorità/posteriorità, essi non bastano per proporre un ordine di lettura dei documenti presenti sul cippo. Nulla ad esempio sappiamo della posizione relativa di **D 01** e **D 03**.

Un ulteriore passo avanti viene dalle menzioni di sacerdoti eponimi presenti nell'intestazione di ognuno dei testi:

- **D 01**, ll. 4-5: [- - -]ΟΣΧ|[- - -], forse [- - - ἰαριτεύοντ]ος Χ|[- - -].
- **D 02**, ll. 5-6: ἰαριτεύοντος Ἐπιγέν|ης(!) Ἐπιτιμίδα.
- **D 03**, ll. 5-6: τῶ Ἀπόλλωνος : ἰαριτεύοντος | Φιλοθάλευς : Ἰάσονος.
- **D 04**, ll. 4-5: τῶ Ἀπόλλωνος ἰαριτ|εύοντος Τιμώνακτος Ἄγιος.
- **D 05**, l. 2: ἰαρεὺς τῶ Ἀπόλ[λων]ος Εὐκλείδας Παραιβάτα.

[68] OLIVERIO 1933a, pp. 85-86: «Intaccature profonde e scrostature numerose nel margine superiore, preesistenti forse all'iscrizione, la quale difatti ha inizio appunto a m. 0.145 al disotto del piano superiore».

Come già notato da Pugliese Carratelli[69], due di questi nomi – Philotales figlio di Ia[son] e Epigenes figlio di Ep[itimidas] – ricorrono alle ll. 3-4 di una lista di antroponimi (**CSac 1**) conosciuta solo grazie a un taccuino di Oliverio e la cui provenienza e datazione sono ignote[70]. Per questa ragione Pugliese Carratelli proponeva di riconoscere in questo documento un frammento di lista dei sacerdoti di Apollo del IV secolo. Nonostante il relativo scetticismo di Laronde[71] e Marengo[72], questa proposta – comprovata dall'estrema rarità del nome Φιλοθάλης in Cirenaica[73] – è stata recentemente accettata da Dobias-Lalou[74]. Inoltre, questo frammento di lista di sacerdoti di Apollo – in aggiunta a quanto già notato dai precedenti editori – preserva probabilmente anche la menzione del sacerdote di Apollo menzionato in **D 04**. Si potrà infatti leggere (**CSac 1**):

	- - - - - - - - - - - - - - -	
	[- - - - - -]Σ A[- - - - -]	
	[ʾIά]ϙ[ω]ν Ξούθ[ω]	
	Φιλοθάλης ʾIά[σονος]	cfr. **D 03**
4	ʾΕπιγενῆς ʾΕπ[ιτιμίδα]	cfr. **D 02**
	Κλητόμαχ[ος - - - - -]	
	Θεόχρησ[τος - - - - -]	
	Σθέν[ων - - - - - - - -]	
8	Τιμ[ῶναξ Ἅγιος]	cfr. **D 04**
	- - - - - - - - - - - - - - -	

[69] Cfr. *SECir*, p. 235.

[70] Sulla provenienza cfr. **CSac 1**, lemma.

[71] LARONDE 1987a, p. 67: «un fragment de liste (des prêtres d'Apollon ?)».

[72] MARENGO 1991a, pp. 417 e 512, registra come separate le occorrenze di **CSac 1** e quelle dei conti dei demiurghi.

[73] Se si escludono **CSac 1** e **D 03**, l'unica attestazione dell'antroponimo Philotales nella regione prima dell'età ellenistica è *SECir* 122: Ἀγημόνα Φιλοθάλευς ἰαριτεύοισα ἀνέθηκε, probabilmente una dedica a opera della figlia del medesimo personaggio.

[74] DOBIAS-LALOU c.d.s. A, *ad* n. 18.

Come si vede questi dati sono perfettamente compatibili con quanto ipotizzato sopra circa la cronologia relativa dei rendiconti dei demiurghi presenti sul cippo. I nuovi dati inoltre rendono possibile ricostruire l'intera cronologia relativa dei cinque testi. Il fatto che l'eponimo di **D 02** segua immediatamente quello di **D 03** porta a concludere che all'epoca dell'incisione di entrambi **D 01** fosse già stato iscritto. **D 01** sarebbe quindi il testo più antico presente sul cippo. L'assenza inoltre dell'eponimo di **D 05** nell'elenco conferma che questo testo è in realtà non solo più recente di **D 01** e di **D 03**, ma di ogni altro conto presente sul cippo. La sequenza così ricostruibile è la seguente:

D 01 > *(x) anni* > **D 03** > **D 02** > *3 anni non presenti* > **D 04** > *(x) anni* > **D 05**

Da queste considerazioni emerge confermata l'oggettiva seriorità di **D 05** rispetto a tutti gli altri documenti presenti sul cippo. Questo conto – che per sue caratteristiche si distingue molto dai precedenti quattro – potrebbe essere stato iscritto vari anni dopo rispetto a **D 04**. Per meglio ricostruire la situazione è però fondamentale cercare a questo punto di determinare la cronologia assoluta di questi cinque documenti. Sebbene infatti Laronde datasse l'intero cippo al 335 circa[75], questa datazione dipendeva dal presupposto che i conti fossero stati iscritti contestualmente, a questo punto da rigettare. È dunque necessario procedere a un riesame dettagliato dei legami prosopografici fra ognuno di questi conti e il resto della produzione epigrafica cirenaica del IV secolo.

Sfortunatamente, per i tre conti centrali – **D 02-04** – i confronti prosopografici sono relativamente ridotti. Per quanto riguarda **D 03** infatti l'unico possibile confronto per il sacerdote Philothales figlio di Iason è costituito da una dedica realizzata dalla figlia, divenuta sacerdotessa, la cui datazione è a sua volta incerta[76]. A ciò si aggiunge il possibile riconoscimento del padre del demiurgo Antipatros figlio di Sonymos nel Sonymos figlio di T[- - -] che dedicò un monumento

[75] LARONDE 1987a, p. 121.

[76] Cfr. *supra* nota 74.

come *dekata* nel santuario di Apollo probabilmente nella prima metà del IV secolo[77]. Non migliore è la situazione di **D 02**, che offre un solo confronto sicuro: il nome del primo dei demiurghi a essere nominato – [- - -α]ρχο[ς] Πολυτίμω (**D 02**, l. 2), che Oliverio integrava come [Τίμα]ρχο[ς][78] – è infatti identificabile con certezza con il padre del Polytimos figlio di Aristarchos che dedicò una statua – probabilmente raffigurante un membro della sua famiglia – sull'agorà a cavallo verso la fine del IV secolo[79]. Possibile – ma non sicuro – è inoltre il confronto fra il demiurgo Polykles figlio di Nikaios e un certo Astykles figlio di Nikaios menzionato in una stele tombale[80], forse il fratello, che però non aiuta nella ricerca di un parallelo datante. Leggermente migliore la situazione per l'ultimo di questi conti, **D 04**. Anche se il sacerdote di Apollo – Timonax figlio di Agis – non è altrimenti attestato, il demiurgo Kleon figlio di Pollidas è probabilmente figlio del Pollidas figlio di Kleon che compare in un elenco di militari databile al 370-365 circa (**CMil 8**, l. 7)[81]. Egli è inoltre identificabile con il dedicante o il soggetto di una base inedita dal santuario di Apollo, che si può datare per via paleografica al 325-300 circa. Problematica risulta invece la sua relazione – se esistente – con Aulochos figlio di Pollidas, *lochagos* nel 345 ca. (**CMil 2**, l. 76).

Un confronto più complesso per **D 03-04** è inoltre offerto da un monumento eretto ad Apollonia da *thearoi* di Cirene diretti a Delfi. A causa della perdita della parte sinistra della faccia

---

[77] OLIVERIO 1930, n. 6 (*SEG* IX.1, 1938, n. 88): [Σ]ώνυμος ⁝ Τ[- - - | Ἀ]πόλλωνι ⁝ [δεκάταν]. L'identificazione è resa probabile dalla rarità del nome Sonymos nella regione (queste sono le uniche due attestazioni), mentre la datazione alta è dovuta alla presenza dei segni di interpunzione, in genere assenti dalle dediche della seconda parte del secolo (cfr. DOBIAS-LALOU 2000a, pp. 13-14).

[78] OLIVERIO 1933a, n. 14 (seguito da HONDIUS in *SEG* IX.1, 1938, n. 15), l. 2.

[79] GASPERINI 1967, n. 15 (già GASPERINI 1965, in STUCCHI 1965, pp. 315-316): [τὸν δεῖνα τῶ δεῖνος] Πολύτιμος Ἀριστάρχω | [δεκάτ]αν | [ἀνέ]θηκε.

[80] *SECir* 280: Ἀστυκλῆς | Νικαίω.

[81] DOBIAS-LALOU c.d.s. A, *ad* n. 14. Sebbene l'identificazione di Pollidas figlio di Kleon fosse centrale nella datazione del documento, un secondo confronto è possibile fra Pratomedes figlio di Kallippos (**CMil 8**, l. 4) e il Kallippos figlio di Pratomedes che ricorre verso il 345 ca. in **CMil 3**, l. 32. **CMil 8** sarà quindi antecedente di circa una generazione e risalirà al 370-365 ca.

iscritta, sulla pietra è possibile leggere solo parte dei nomi dei cinque *thearoi*, mentre per ognuno di essi è conservato il patronimico (**Ext 1**, ll. 3-7):

[. . .$^{5-6}$. . .]Σ Παραιβάτα
[. . . .$^{6-7}$. . .]Ḥ̣Σ Σωγένε[υ]ς
[. . . .$^{6-7}$. . .]ΤΟΣ Αἰγλάνορος
[. . . .$^{6-7}$. . .]Σ Εὐρυπτολέμω
[. . .$^{5-6}$. . .]ΝΗΣ Φιλοκώμω

Sebbene solo per la prima di queste linee siano state proposte integrazioni, a uno sguardo attento i due ultimi nomi si prestano a interessanti osservazioni. Il nome Euryptolemos ad esempio è attestato in Cirenaica in un numero molto limitato di casi: esso ricorre come patronimico due volte in **CMil 2**, la prima volta per un *lochagos* delle quadrighe, Aristopolis (l. 7), e la seconda per un *triakatiarchas*, Thaliarchos (l. 21). Tuttavia, nessuno di questi personaggi ha un nome compatibile con la lacuna. Esiste però una terza attestazione: in **D 04**, l. 3, compare infatti un certo Euryptolemos figlio di Euandros, demiurgo. Vista l'esatta corrispondenza fra il nome Euandros e l'ampiezza della lacuna, il *thearos* sarà perciò quasi certamente identificabile con il padre del demiurgo. Inoltre, vista la rarità del nome Euryptolemos all'interno delle famiglie aristocratiche del IV secolo non sarà improbabile che i due militari di **CMil 2** siano gli zii del demiurgo.

Leggermente più complicata la situazione per l'ultima linea, in quanto il nome Philokomos è relativamente ben attestato nella regione[82]. Tuttavia, ancora una volta un confronto illuminante proviene da uno dei conti del cippo: in **D 03**, ll. 3-4, è menzionato infatti un demiurgo di nome Philokomos figlio di Alkamenes, il cui padre è quasi certamente il *thearos* qui menzionato.

Se si accettano queste due integrazioni, possiamo affermare che due padri di altrettanti demiurghi menzionati in **D 03-04** erano stati inviati come *thearoi* a Delfi, probabilmente alcuni anni prima che i figli ricoprissero la carica. Inoltre, sulla base della cronologia dei figli di

[82] *LGPN* I, *s.v.*: il nome, tipicamente cirenaico, è attestato 15 volte prima dell'età imperiale.

Euryptolemos, è possibile che Euandros sia partito come *thearos* verso il 345-340 circa. Di conseguenza, la demiurgia di suo figlio Euryptolemos potrà essere situata verso il 330 circa. Su questa base, è possibile ricostruire ipoteticamente la cronologia assoluta dei conti **D 01-05** (*Tab. 6.9*):

Sacerdote eponimo	Conto dei demiurghi	Ipotesi di datazione
Ch[- - -] f. di [- - -] (?)	**D 01**	*ante* 336 ca.
---	---	---
[- - -]s f. di (H)a[- - -]	---	337 ca.
[Ia]s[o]n f. di. Xouth[os]	---	336 ca.
Philothales f. di Ia[son]	**D 03**	335 ca.
Epigenes f. di Ep[itimidas]	**D 02**	334 ca.
Kletomach[os] f. di [- - -]	---	333 ca.
Theochres[tos] f. di [Polytimos?]	**D 09**	332 ca.
Sthen[on] f. di [- - -]	---	331 ca.
Tim[onax] f. di [Agis]	**D 04**	330 ca.
---	---	---
Eukleidas f. di Paraibatas	**D 05**	*post* 330 ca.

Tab. 6.9. Datazioni possibili per i sacerdoti di Apollo menzionati in **CSac 1**. Sulla pertinenza di **D 09** all'anno 332 circa si veda quanto detto *infra* nella parte seguente di questa sezione.

È possibile precisare ulteriormente la cronologia di **D 09**? Da un punto di vista paleografico questo conto mostra alcuni tratti di possibile recenziorità rispetto a **D 01-04**. Tuttavia, una datazione dello stesso è possibile solo attraverso un'accurata analisi prosopografica. Stando a Laronde[83], nel già citato **Ext 1**, l. 3, sarebbe possibile leggere [Εὐκλείδα]ς e identificare il primo dei già citati *thearoi* con il sacerdote eponimo di Apollo Eukleidas figlio di Paraibatas che compare in **D 09**, l. 2. Purtroppo però questa congettura non è compatibile con l'ampiezza della lacuna e andrà quindi rigettata . Il padre o il figlio del sacerdote – Paraibatas figlio di Eukleidas – è menzionato come *strategos* in **CMil 3**, l. 4. Questa lista di militari è stata datata al 330 ca. da

[83] LARONDE 1987a, pp. 148-149 e stemma n. 2 p. 119.

Laronde[84], che riteneva lo stratego un figlio del sacerdote e suggeriva una data molto vicina fra i due testi. Da un punto di vista paleografico però **CMil 3** risulta molto più antico rispetto a **D 05**. Lo stratego Paraibatas sarà quindi piuttosto il padre del nostro sacerdote, la cui attività sarà inquadrabile circa 30 anni dopo la pubblicazione di **CMil 3**. Inoltre – sia per ragioni paleografiche sia poiché ormai conosciamo buona parte degli eponimi di questo decennio e il patronimico del sacerdote in **CMil 3**, l. 1, non sembra compatibile con nessuno di essi – sarà possibile proporre una data più alta per questo testo, al 345-340 ca. Questo costringe a ipotizzare generazioni molto brevi fra i vari membri di questa famiglia, in quanto secondo Laronde Paraibatas sarebbe un nipote di quel Paraibatas figlio di Bolagoras che compare in **CMil 1**, col. III l. 3, all'inizio del IV secolo e i cui figli sono probabilmente ancora attivi verso il 340. In alternativa è possibile supporre una parentela più allargata per cui l'Eukleidas padre dello stratego sarebbe grosso modo un contemporaneo – forse poco più giovane – del Paraibatas figlio di Bolagoras menzionato in **CMil 1**. Una conseguenza però di questo ragionamento è un sensibile abbassamento della cronologia del sacerdozio di Eukleidas figlio di Paraibatas. Se infatti il padre di costui era stratego negli anni Quaranta del secolo, egli sarà stato sacerdote almeno 25 anni più tardi. Il conto **D 05** sarà quindi databile agli anni successivi alla guerra di Thibron.

Una conferma in questo senso è fornita dall'analisi dei nomi dei demiurghi: in particolare Lysis figlio di Androkles (**D 05**, l. 3) ha un padre dal nome non comunissimo[85] ed è possibile che sia figlio di Androkles figlio di Kallimachos, *lochagos* dei peltasti verso il 345 ca. (**CMil 2**, l. 53) ed eforo e *nomothetes* nel 320 (**Diagramma**, ll. 84 e 87). Allo stesso modo, Antimachos figlio di Daileon (**D 05**, l. 4) potrebbe essere figlio di quel Daileon figlio di Theuchrestos, *lochagos* dei fanti nel 345 ca. (**CMil 2**, l. 50).

Poco infine è possibile dire sui prezzi delle varie derrate in **D 01-05**. Sebbene essi mostrino alcune variazioni, si tratta sempre di oscillazioni che sono perfettamente spiegabili sulla base di minime variazioni nel mercato e del rispetto della derivazione di un prodotto da un

[84] LARONDE 1987a, p. 121.

[85] Nessuna altra attestazione è nota per il IV secolo.

altro[86]. Tenuto conto della cronologia assoluta dei testi è però possibile trarre una conclusione importante da questa situazione. Nel corso del IV secolo infatti si ha infatti nella monetazione cirenaica un passaggio dal piede asiatico al piede attico, evento che Laronde data agli anni immediatamente precedenti la guerra di Thibron[87]. A causa di questo evento, il valore nominale di un tetradracma asiatico passò in brevissimo tempo dalle quattro dracme (asiatiche) alle tre dracme (attiche), con una riduzione apparente nei prezzi dell'ordine di circa il 25%. Di conseguenza – se questo cambio fosse avvenuto nel quindicennio che va dal 330 ca. (**D 02**) al 315 ca. (**D 05**) – sarebbe lecito aspettarsi nel conto più recente prezzi leggermente inferiori rispetto al passato. Tuttavia non solo i conti mostrano una sostanziale stabilità ma i prezzi delle derrate in **D 05** sono in genere maggiori[88]. Pur con mille *caveat* sarà quindi possibile ipotizzare che nel 335 ca. le dracme attiche fossero già state adottate a Cirene.

6.5.2. Gli altri conti della prima fase

Avendo determinato le caratteristiche dei cinque conti presenti sul cippo rinvenuto nel tempio di Apollo sull'agorà, è ora possibile guardare con maggiore attenzione i restanti conti della prima fase. Anche in questo caso risulta fondamentale determinare se possibile la cronologia relativa e assoluta dei singoli conti. Solo in questo modo le poche informazioni che ognuno di questi documenti preserva possono essere infatti inserite in un quadro più ampio. Il limite principale e spesso insormontabile è costituito però dalla natura frammentaria di quasi tutti questi conti.

Un primo approccio possibile è la ricerca di confronti prosopografici. Tuttavia, solo per nove conti su 19 sopravvive almeno parte dell'intestazione e quindi materiale onomastico che possa essere utilizzato per cercare di stabilirne la data. In tre casi inoltre – **D 07**, **D 18** e **D 23**, ma

[86] Si veda a questo proposito la relazione fra prezzo delle olive e dell'olio in **D 02-05**.

[87] LARONDE 1987a, pp. 237-240.

[88] In media +26,26% (escluso il cumino, che mostra da solo un rialzo del 110%). Se però si considerano solo cereali e legumi si nota una possibile lievissima flessione media nei prezzi del -8,54%.

su quest'ultimo conto si tornerà *infra* – esso è comunque insufficiente per consentire qualsiasi identificazione, per quanto ipotetica. Diversa e potenzialmente più rosea è la situazione per gli altri sei conti:

- In **D 09**, l. 6, sopravvive parte del nome del sacerdote di Apollo: [. . . .$^{7-8}$. . . .]ΤΩ Πολυτίμω. Fra le attestazioni del nome Polytimos a Cirene nel corso del IV secolo spicca in particolare Theuchrestos figlio di Polytimos, stratego verso il 345-340 ca. (**CMil 3**, l. 9). Il sacerdote di Apollo menzionato in **D 09** sarà probabilmente identificabile con questo personaggio e il suo eponimato sarà da collocare alcuni anni dopo la strategia. Se questa conclusione fosse da accettare, il sacerdozio di Theuchrestos verrebbe a cadere negli anni Trenta del IV secolo. Il Θεύχρηστ[ος] menzionato in **CSac 1**, l. 6, sarà perciò probabilmente identificabile con [Theuchres]tos figlio di Polytimos che compare in **D 09**. Quest'identificazione porrebbe **D 09** fra **D 02** e **D 04** e lo renderebbe grosso modo coevo ai conti presenti sul cippo, cosa che risulta perfettamente compatibile con il prezzo unitario del frumento attestato dal conto: 2 dracme, esattamente come in **D 03** e **D 04**; **D 02** ha invece un prezzo leggermente inferiore di 1,50 dracme. Non è escluso che questo sacerdote sia a sua volta parente (fratello maggiore?) di Aristarchos figlio di Polytimos, demiurgo due anni dopo (**D 02**, l. 2).
- Anche per **D 11** è possibile precisare la cronologia del testo con una certa sicurezza. Centrale in questo senso è la presenza fra i demiurghi di un certo Zenis. Questo antroponimo è infatti noto in Cirenaica solo fra i membri di una famiglia di aristocratici. Un certo Praxiadas figlio di Zenis compare infatti sulla maggioranza dei cocci di ostracismo rinvenuti nell'agorà (**Ostr 01-09**)[89], mentre suo figlio Zenis è attestato come stratego verso il 335 ca. (**MMil 2**, l. 5). Il nostro demiurgo sarà facilmente identificabile con il figlio e – supponendo che costui abbia ricoperto la carica di demiurgo almeno un decennio prima di essere nominato stratego – **D 11** risalirebbe al 345 ca. Questa datazione parrebbe in parte confermata dal fatto che nel 335 ca., fra i colleghi di strategia di Zenis, compare un certo Theupheides figlio di Iasis, il cui padre potrebbe essere identificabile

[89] Sui problemi relativi alla cronologia dell'ostracismo cirenaico cfr. *supra* cap. 4.3.

con lo Iasis menzionato in qualità di sacerdote di Apollo in **D 11**. Più complicato stabilire il grado di parentela fra [Arista]ndridas figlio di Mnasarchos e l'importante famiglia cirenaica identificata da Laronde[90], ma pare possibile escludere che si tratti di uno dei figli di Mnasarchos figlio di Theuchrestos, stratego insieme a Theupheides e Zenis.

- Del tutto incerta è invece la data di **D 13**: sebbene una nuova lettura del testo abbia permesso di riconoscere il sacerdote in carica come Kartisthenes figlio di Mnasias, discendente di famosi *olympionikai* di V secolo. Un Kratisthenes figlio di Mnaseas (ma probabilmente il nome è normalizzato) è ricordato infatti da Pausania come vincitore nelle quadrighe probabilmente nel 464[91], mentre il padre di questi – Mnaseas, detto il Libio – vinse la gara di corsa in armi probabilmente nel 484[92]. Sebbene la sua appartenenza a una famiglia di alto profilo sia indubitabile, il rapporto di parentela con i due personaggi attivi nella prima metà del V secolo è più complicato. Se infatti supponiamo che egli sia il nipote del vincitore del 464, il conto sarebbe databile ai primi decenni del IV secolo. Se invece si accetta la possibilità che il Kartisthenes menzionato in **D 13** sia solo un discendente del vincitore omonimo (ad esempio il nipote di un nipote), il conto in questione sarebbe piuttosto databile alla seconda metà del IV secolo[93].
- Il testo sicuramente meglio databile di questa serie di conti è **D 14**. Il sacerdote di Apollo in carica è infatti Melanippos figlio di Aristandros, il cui figlio – Polykles – è *triakatiarchas* (cioè responsabile degli efebi) nel 345 ca. (**CMil 2**, l. 15), mentre un Dexidamos figlio di Agis – sicuramente il figlio del demiurgo Agis figlio di Dexidamos – compare fra i membri del *lochos* di quadrighe attivi verso il 330 (**CMil 5**, l. 24). Più problematica la possibile parentela fra il demiurgo Chairadas figlio di Aischinas e un certo Leon figlio di Chairadas attestato nello stesso *lochos* del figlio del demiurgo Agis

[90] LARONDE 1987a, pp. 52-58.

[91] PAUS. 6, 18, 1; MORETTI, *Olympionikai*, n. 194; LARONDE 1987a, p. 146.

[92] PAUS. 6, 13, 7; MORETTI, *Olympionikai*, n. 257; LARONDE 1987a, p. 146.

[93] A prescindere dalla datazione, il fatto che nel IV secolo si trovi al vertice della città come eponimo un discendente di un'antica famiglia aristocratica attestata già sotto i Battiadi la dice lunga sulla continuità di potere aristocratico a Cirene nonostante la fase di governo democratico.

(**CMil 5**, l. 26). Se infatti da un lato l'estrema rarità del nome Chairadas[94] indurrebbe a ritenere che Leon sia il figlio del demiurgo, la probabile selezione per *phylai* dei demiurghi e la possibile strutturazione affine dei *lochoi* consigliano di essere cauti. A prescindere da quest'ultimo dato, **D 14** sarà databile al 350 ca. Si tratta quindi del più antico conto dei demiurghi conservato e databile su base certa per via paleografica.

- Per **D 21** purtroppo l'unico dato potenzialmente utile è il nome del sacerdote di Apollo: Bathykles. Considerata la frequenza del nome a Cirene[95] però ogni confronto rimane ipotetico. In particolare, se si identifica costui con il padre di Damis figlio di Bathykles, *lochagos* delle quadrighe verso il 345 ca. (**CMil 2**, l. 3), allora **D 21** sarà databile al 360 ca. Se invece si ipotizza che il sacerdote nominato in questo conto sia identificabile con Bathykles figlio di Nikostratos, *triakatiarchas* sempre nel 345 ca. (**CMil 2**, l. 18), esso sarà molto più recente e risalirà al 330 ca. A rendere preferibile la prima ipotesi si aggiunge però il fatto che – grazie a **CSac 1** – conosciamo almeno otto eponimi consecutivi da situare nel corso degli anni Trenta del IV secolo e nessuno di questi è compatibile con il nome Bathykles.
- Come nel caso precedente, anche in **D 22** sopravvive solo parte del nome del sacerdote di Apollo: [- - -]imachos figlio di Broukos. La relativa rarità del nome del padre di questo sacerdote – attestato solo due volte nella regione – limita i possibili confronti. Il sacerdote di Apollo potrebbe essere il fratello di Artymon figlio di Broukos, stratego nel 345 ca. (**CMil 3**, l. 8), e **D 22** sarà databile agli stessi anni o ad alcuni anni più tardi. In alternativa, il sacerdote sarà fratello di quell'[Hy?]psinos figlio di Broukos che compare senza specificazioni in una lista di militari dello stesso periodo (**CMil 3**, l. 35). In questo caso però il conto sarà piuttosto databile al 320 circa e costituirà uno degli esemplari più tardi fra quelli appartenenti alla prima fase.

Sebbene limitata a pochi casi, questa analisi ha il pregio di aver contribuito a confermare la datazione di massima del *corpus* dei demiurghi grosso modo alla seconda metà del IV secolo e in

[94] Queste due attestazioni cirenaiche sono le uniche a oggi note (cfr. *LGPN* I-VB, *s.v.*).

[95] Cfr. *LGPN* I, *s.v.*: sette attestazioni da Cirene, tutte fra IV e III secolo.

particolare agli anni posteriori al 360 circa. Con la possibile eccezione di **D 22**, non sono infatti attestati né conti che si possano datare su base prosopografica a dopo la guerra di Thibron né conti che risalgano alla fase cosiddetta democratica antecedente il 370-360 circa.

Dovendo determinare la datazione dei restanti conti due strade sono possibili: lo studio delle caratteristiche paleografiche e delle serie di prezzi. Si tratta in entrambi i casi di soluzioni che non offrono lo stesso grado di precisione di altre analisi ma che possono fornire indicazioni valide. Purtroppo la presenza di molti conti fra loro cronologicamente vicini e il possibile reimpiego dello stesso scalpellino a distanza di anni o decenni costituiscono un ostacolo difficilmente sormontabile per lo studio paleografico dei testi. Il principale risultato in questa direzione è il riconoscimento di un piccolo nucleo di conti – **D 18**-**20** e forse anche **D 21** – che presentano evidenti affinità paleografiche[96] e che saranno da situare probabilmente fra i conti più antichi, risalenti alla metà circa del IV secolo.

Inoltre, almeno un conto (**D 23**) mostra caratteristiche paleografiche che fanno propendere per una datazione relativamente bassa dello stesso[97]. Solo grazie a questa caratteristica è possibile proporre un apparentamento fra il sacerdote lì attestato, Prax[- - -], e il Praxiadas figlio di Euk[leidas] sacerdote nell'ultimo quarto del secolo che dedicò i propilei monumentali[98] nel santuario di Apollo alla *Myrtousa*[99]. Se questa identificazione risulta corretta – seguendo un'ipotesi che era già di Laronde[100] – il conto in questione sarebbe posteriore di circa una generazione rispetto a **D 05**, in quanto Praxiadas sarebbe uno dei molti figli di Eukleidas figlio di Paraibatas, a sua volta sacerdote di Apollo verso il 330 e membro di spicco di una

---

[96] Ad esempio *alpha* non perfettamente simmetrico, lettere tonde in modulo minore, *xi* privo di tratto verticale, *omega* reso con punzone tondo e barra orizzontale unica sottostante (ma solo in un caso in **D 21**) resa di alcune lettere come il *kappa*, il *my* o il *sigma* (questi ultimi due dalle estremità molto divergenti e dai tratti molto lunghi).

[97] Scrittura estremamente elegante che inizia ad avvicinarsi quella dell'età di Magas, con lettere tonde in modulo minore e *my* con le estremità quasi parallele. Relativamente rara l'apicatura, ma compatibile con questa data.

[98] STUCCHI 1975, pp. 123-125; *Cirene* 2000, pp. 128-129; KENRICK 2013, p. 196.

[99] *SECir* 129, poi LARONDE 1987a, pp. 190-192: Πραξιάδας Εὐ[κλείδα] | ἰαριτεύων ἀν[έθηκε].

[100] LARONDE 1987a, schema 2 p. 118.

famiglia cirenaica molto in vista nel corso del IV secolo. Egli inoltre sarebbe un buon candidato per l'identificazione del padre del sacerdote Kletomachos figlio di Praxiadas, attivo verso la fine dell'età di Magas[101]. Questa conclusione potrebbe essere in parte confermata dall'unico prezzo che sopravvive in questo conto, ovvero quello dell'orzo, venduto a 2 dracme il medimno (**D 23**, l. 7). Questo prezzo è infatti sensibilmente più alto rispetto a quello medio in **D 01-05** per la stessa derrata, cioè 1,225 dracme. Come evidenziato da Mørkholm, a partire dal 309 la Cirenaica fu a sua volta soggetta alla riforma della monetazione lagide, arrivando ad adottare un piede ridotto affine al cosiddetto piede rodio[102]. Sebbene sia possibile che questa riduzione abbia contribuito a un abbassamento dei prezzi, trattandosi di un prezzo isolato non si può escludere che esso sia piuttosto dovuto a un anno di siccità o cattivi raccolti. In ogni caso non sarei contrario a proporre per **D 23** una data al 310-300 circa.

Molto più interessante è invece l'analisi dei prezzi nei singoli conti. Non potendo ricostruire un ordine sicuro per i conti frammentari – sono pochi i frammenti che preservano sia prezzi sia parte dell'intestazione – è possibile soltanto cercare tracce di discrepanze e divergenze fra i prezzi isolati e la media dei prezzi per le stesse derrate fornita da **D 01-05**. Da questa analisi emerge un quadro nel complesso molto stabile, con oscillazioni limitate e spesso limitate a una singola derrata. Esistono tuttavia due conti – che mostrano caratteristiche paleograficamente compatibili con una datazione più alta rispetto ai conti presenti sul cippo dell'agorà – in cui i pochi prezzi sopravvissuti mostrano una variazione sostanziale rispetto a quanto attestato per **D 01-05** (*Tab. 6.9*):

[101] ROSAMILIA 2010 (C. DOBIAS-LALOU, *BE* 2011, n. 648; *SEG* LX, 2010, n. 1836). Rispetto a quanto da me proposto altrove, sono favorevole a una datazione del sacerdozio di Kletomachos figlio di Praxiadas leggermente più alta, cioè al 265 circa, a causa della sua assenza in **CSac 2** (cfr. *supra* cap. 5.2).

[102] MØRKHOLM 1980, pp. 152-154 e 158.

	Prezzi medi in D 01-05	**Prezzi in D 13**	**Prezzi in D 16**	**Variazione dei prezzi**	**Variazione (cronologica)**
Frumento	2,075 dr.	3,00 dr.	3,00 dr.	+44,58%	-30,83%
Uva chiara in *proklesia*	4,25 dr.	---	8,00 dr.	+88,24%	-46,88%
Uva passa	1,05 dr.	2,50 dr.	2,40 dr.	+133,33%	-57,14%
Olive	1,00 dr.	2,00 dr.	---	+100,00%	-50,00%
Variazione media				**+91,54%**	**-46,21%**

Tab. 6.9. Confronto fra i prezzi medi delle derrate in **D 01-05** e due conti della prima fase (**D 13** e **D 16**) che mostrano una variazione significativa. Nella penultima colonna la variazione è calcolata rispetto a **D 01-05**, mentre nell'ultima rispetto ai conti più antichi (**D 13** e **D 16**). Nel caso del prezzo dell'uva passa, la variazione è calcolata sulla base del prezzo medio fra **D 13** e **D 16**.

A cosa si deve questa variazione nei prezzi? Due ipotesi sono possibili: o una serie di annate particolarmente sfavorevoli, che avrebbero comportato un rincaro dei prezzi delle derrate, oppure un cambio di piede monetale. Un passo centrale per dirimere la questione è riconoscere la probabile maggiore antichità di **D 13** e **D 16**, ben visibile da un punto di vista paleografico e prosopograficamente probabile per **D 13**. Se si calcolano le variazioni dei prezzi non rispetto a **D 01-05** ma rispetto ai conti più antichi, la situazione risulta più chiara: la riduzione del prezzo occorsa fra i due conti è infatti pari in media al 46,21%, certamente superiore a quella del 25% che ci si aspetterebbe nel momento del passaggio da piede asiatico a piede attico. Tuttavia, alla riduzione teorica dei prezzi bisogna aggiungere un fattore legato alle conseguenze della riforma monetale, ovvero il ritiro e la fusione delle monete non conformi seguito dall'immissione in circolazione di numerale fresco di conio. Per questa ragione – in assenza di riconiazione o contromarcatura – le monete in circolazione dopo la riforma sono in genere di qualità superiore a quelle precedentemente circolanti. È possibile che i prezzi tengano perciò conto del valore stimato di queste nuove monete e che di conseguenza i prezzi risultino molto più bassi del previsto.

Sarà perciò possibile datare l'introduzione del piede attico a Cirene non al 330 circa, come voleva Laronde[103], ma più probabilmente al 350 circa, in un periodo di poco posteriore all'inizio della pubblicazione dei conti dei demiurghi.

6.6. Conti della seconda fase (D 25-30): età di Magas

Questo secondo gruppo, molto meno numeroso del primo, include testi che presentano già una divisione dell'anno amministrativo in semestri, ma non ancora l'incolonnamento delle derrate né i numerali milesi[104]. Da un punto di vista cronologico, la menzione di Magas figlio di Philippos come eponimo in **D 25**, ll. 3-4, risulta fondamentale. Già Laronde proponeva che **D 25** fosse il più antico fra questi testi – nonché l'unico conto dell'età di Magas sopravvissuto – mentre datava **D 26-29** alla seconda metà del III secolo[105]. Pur accettando come probabile l'anteriorità di **D 25**, le somiglianze fra questi documenti sono però tali che risulta difficile immaginare un arco cronologico così ampio. In particolare questi documenti sono accomunati da:

- Affinità paleografiche, in particolare la presenza costante e abbondante di apici, *sigma* e *my* dai tratti terminali ancora obliqui (in **D 29** quasi curvi), *alpha* con barra orizzontale e lettere tonde in modulo ridotto (soprattutto *omicron* e *theta*, mentre *omega* appare spesso in modulo grosso modo uguale alle altre lettere);
- Formulazione più ampia della registrazione della singola derrata, che tende a includere anche la menzione esplicita dell'unità di misura di riferimento. Si tratta di un fenomeno già notato nel caso della paglia per la maggioranza dei conti del primo gruppo – in particolare **D 02-04**, **D 06**, **D 11**, **D 21**: ἀχύρων ῥῖπος (ma cfr. **D 05**, l. 6: ἄχυρα) – ed esteso alla fienagione in **D 19-20**.

---

[103] LARONDE 1987a, pp. 237-240.

[104] Su base paleografica e grazie alle affinità stilistiche fra il supporto di questo testo e quello di **D 25**, è possibile assegnare a questo secondo gruppo anche **D 29**, di cui sopravvivono solo due frammenti pertinenti all'intestazione.

[105] LARONDE 1987a, p. 325 e tab. tra pp. 326-327.

Nonostante queste caratteristiche affini e l'estrema frammentarietà dei documenti, **D 25-29** sembrano appartenere con certezza a conti diversi. Mentre **D 29** presenta lettere peculiari dai tratti leggermente incurvati e un'interlinea estremamente ampia che lo distinguono in modo sicuro dagli altri frammenti, per escludere ogni apparentamento fra **D 25-28** è necessario esaminare le caratteristiche formali e paleografiche di ogni conto. Se infatti si considera la presenza o meno della particella ἄν per indicare il prezzo al dettaglio di una derrata e la forma dello *xi*, fornito o meno di tratto verticale, risulta possibile pervenire a una separazione netta all'interno del gruppo. Abbinando i risultati ottenuti dall'utilizzo di questi due parametri si giunge al risultato seguente (*Tab. 6.10*):

	Con particella ἄν	Senza particella ἄν
xi con tratto verticale	**D 25**	**D 26**
xi di forma incerta	**D 28**[106]	–
xi senza tratto verticale	–	**D 27**

Tab. 6.10. Caratteristiche paleografiche e formali dei conti della seconda fase.

Come si evince dalla tabella, le uniche compatibilità possibili sarebbero fra **D 25** e **D 28**. Tuttavia, mentre **D 25** fa abbondante ricorso a due punti sovrapposti (:) come punteggiatura, **D 28** ne è completamente sprovvisto. Siamo dunque effettivamente davanti a cinque conti fra loro distinti e separati.

Inoltre, a fronte di queste somiglianze fra loro, varie sono le differenze formali fra questi conti e quelli della prima fase. A causa della distinzione in due semestri e della notazione esplicita dell'unità di misura cui si fa ricorso per molte delle derrate, il testo di questi conti risulta molto più lungo rispetto a quello dei conti della fase precedente, salvo forse quelli – **D 05-06** e **D 22** – in cui era presente anche un elenco dettagliato delle spese. Tuttavia – come mostra il caso di **D 26**, l'unico di questi conti frammentari a preservarci parte della sezione finale con i totali – non è

[106] La lettera *xi* non compare nella parte conservata di **D 28**.

escluso che anche in questi fosse presente una versione più o meno sintetica di elenco delle uscite.

Un aspetto particolarmente interessante di questi conti inoltre è la progressiva evoluzione nelle derrate indicate e nel loro ordine. Il primo posto fra le derrate – nel corso della prima fase detenuto stabilmente dall'orzo – passa infatti al frumento, possibile indizio di un'evoluzione nella dieta dei Cirenei[107]. In questi conti del III secolo fanno inoltre la loro comparsa vino[108], aglio[109], cipolle[110] e mandorle[111], e si assiste alla comparsa di prezzi di dettaglio per alcuni legumi – piselli[112], ceci[113], e poi fave[114] – mentre di conseguenza la voce generica dei legumi, ὄσπρια (tipica del primo gruppo), viene sostituita dal più appropriato τὰ ἄλλα ὄσπρια[115].

L'aspetto tuttavia che merita la massima attenzione è quello dei prezzi delle errate. Pur non disponendo di testi integri – come accadeva per **D 02-05** nella prima fase – i vari testi preservano ciascuno alcuni prezzi isolati che permettono un confronto e alcune conclusioni relative ad alcuni aspetti di interesse numismatico (cfr. *Tab. 6.11*):

---

[107] Su questo aspetto cfr. GARCÍA SOLER 1998.

[108] **D 26**, ll. 3-4: [ο]ἶνος | [--]. La stessa derrata compare probabilmente anche in **D 25**, l. 8: [οἴνω σμ]ιρεὺς ἂν : XX, la cui integrazione non è completamente sicura. Infatti l'alternativa [ἐλαίω σμ]ιρεὺς – benché molto meno probabile sulla base del contesto (nel conto la derrata seguente è σταφίς, l'uvetta) – non può essere esclusa a priori.

[109] **D 25**, l. 9; **D 26**, ll. 6-7; **D 28**, ll. 7-8.

[110] **D 28**, l. 1.

[111] **D 26**, ll. 1-2; **D 27**, ll. 7-8; **D 28**, l. 4 e prob. l. 12. Sulle diverse tipologie di mandorle cfr. le diverse posizioni di OLIVERIO (1933a, pp. 113-114), LARONDE (1987a, p. 328) e soprattutto DOBIAS-LALOU (1989; 2000a, p. 198).

[112] **D 25**, l. 6: [- - -]I πίσσαι ἂν : ϡΓ (cfr. anche nota seg.); **D 28**, l. 6: πίσσαι ἂν Χϡ.

[113] **D 27**, l. 6: [ἐρεβί]νθων ϡϡϡ. Lo stesso legume compare probabilmente anche in **D 28**, l. 6: Ε[- - -]. Questa derrata è infatti preceduta dai piselli (cfr. nota prec.), il che renderebbe l'integrazione di un altro legume particolarmente adatta. Per una terza possibile attestazione cfr. **D 25**, l. 6, forse da integrare: [ἐρέβινθοι κα]ὶ πίσσαι ἂν : ϡΓ.

[114] **D 27**, l. 6: κυάμων [--].

[115] **D 25**, ll. 6-7: τἆλλα ὄσπρια ἃ[ν | --].

	Prezzi in D 25	Prezzi in D 26	Prezzi in D 27	Prezzi in D 28	Prezzi medi della I fase	Aumento dei prezzi
Frumento	*10 dr.		≥ *8 dr.		2,35 dr.	≥ 325%
Piselli	*6 dr.			**24 dr.	(1,60) dr.	275% 1.400%
Ceci	*[6 dr.]		*12 dr.		(1,60) dr.	[275%] 650%
Altri legumi			≥ *4 dr.		(1,60) dr.	(≥ 150%)
Fienagione coltivata	*32 dr.	**40 dr.			10,50 dr.	205% 281%
Fienagione selvatica	*20 dr.				7,60 dr.	163%
Vino	*40 dr.				---	---
Uva passa				**20 dr.	1,425 dr.	1.304%
Cumino				*20 dr. **40 dr.	3,10 dr.	545% 1.190%
Aumento medio						**601%**

Tab. 6.11. Prezzi delle derrate (in dracme) nei conti dei demiurghi della seconda fase (**D 25-29**). Non sono inclusi i conti per cui non sono attestati prezzi né le derrate per cui non è noto almeno un prezzo. * indica che il prezzo è relativo al primo semestre, ** al secondo.

Se si prendono in considerazione tutti i prezzi attestati nei vari conti e li si compara con i prezzi medi per le stesse derrate nei conti della prima fase si nota un aumento medio di prezzi di oltre il 600%. In altre parole, per eguagliare il potere di acquisto di una singola dracma di IV secolo sono necessarie ben 7 dracme dell'età di Magas.

L'analisi può essere ulteriormente precisata se si analizzano separatamente i conti **D 25-26** – che mostrano un aumento generalizzato pari solo al 254% – e **D 27-28**, in cui invece l'aumento dei prezzi medio raggiunge il 1.018%[116]. Ora, è certamente possibile che questo dato risulti non completamente affidabile a causa sia del ridotto campione statistico di cui disponiamo

[116] Il dato è forse in qualche misura inficiato dai pochissimi prezzi per derrate più stabili come i cereali e dal gran numero di confronti con il prezzo dei legumi misti nella fase precedente.

sia della differenza fra le derrate rappresentate nei vari conti. Tuttavia, per quanto sia vero che questi conti non offrono un campione altrettanto valido rispetto a quelli presenti sul cippo di IV secolo (**D 01-05**) analizzati *supra*, il dato è troppo evidente per essere ridotto a un mero errore statistico.

Per provare a capire a cosa sia dovuto questo fenomeno di aumento generalizzato dei prezzi un primo passo necessario è l'esame del circolante nell'età di Magas. Se ci basiamo sull'analisi dei conti sopravvissuti, una caratteristica che li distingue da quelli della fase precedente è l'assenza di ogni frazione di dracma nei prezzi al dettaglio delle singole derrate. Tutti i prezzi attestati sono infatti multipli di 2 dracme con una preferenza (se si esclude **D 25**) per i valori multipli delle 4 dracme. Perfino nel resto di cassa indicato in **D 26**, l. 11, l'unità più piccola contemplata è l'emidracma (›››– = 0,50 dr.).

Da un punto di vista monetale l'attività di coniazione di Magas in Cirenaica comprende per lo più esemplari argentei e bronzei con poche coniazioni auree probabilmente limitate ai primi anni di controllo sulla regione[117]. Sebbene si disponga ormai per le coniazioni bronzee dell'ottimo catalogo per fasi di Asolati[118], molto più confusa è la situazione per quanto riguarda le coniazioni argentee, quelle probabilmente citate nel presente conto. Da un esame dei dati forniti da Robinson si evince che – con l'esclusione di pochi esemplari relativamente rari[119] – le coniazioni dell'età di Magas sono grosso modo appartenenti alle seguenti tipologie, pur con oscillazioni ponderali a volte molto rilevanti:

---

[117] ROBINSON 1927, nn. 210-224; NAVILLE 1951, nn. 241-259. Si tratta per lo più di oboli aurei dal peso inferiore al grammo. Cfr. anche MØRKHOLM 1980, *passim*. Sulle coniazioni di Magas in Cirenaica cfr. MØRKHOLM 1991, pp. 101-102.

[118] Per la prima metà del III secolo cfr. ASOLATI 2011, pp. 26-28 e nn. 38-61 (incluso il periodo del *koinon* e coniazioni relative); cfr. anche BUTTREY 1997, pp. 37-41.

[119] ROBINSON 1927, nn. 225-226 (tetradracma rodio) e 268 (dracma).

- Moltissimi esemplari di un c.d. didracma rodio (o di prima riduzione ponderale lagide) il cui peso medio si aggira intorno ai 7,50-7,80 g, che Mørkholm considerava circolanti fra 309 e 290 circa[120].
- Una meno frequente coniazione più leggera – c.d. didracma di piede fenicio (o di terza riduzione lagide) – con un peso medio di circa 6,80 g, che proponeva di datare agli anni posteriori al 290 circa[121]. A questa tipologia monetale sembrano appartenere le quasi quaranta monete facenti parte di un tesoretto di coniazioni argentee della zecca di Berenice/Euesperidi recentemente immesso sul mercato antiquario e pubblicato da Asolati[122].
- Vari esemplari di quelli che Robinson definisce oboli, dal peso medio di 0,38 g.

La possibile interpretazione delle differenze fra i conti come conseguenza del passaggio dal c.d. didracma rodio al c.d. didracma fenicio potrebbe offrire un importante dato cronologico, in quanto porterebbe a ritenere i conti più antichi anteriori al 290 circa e quindi inseribili in una fase estremamente alta dell'età di Magas[123]. Tuttavia – sebbene questo mutamento del piede di riferimento possa contribuire in parte a spiegare l'ulteriore aumento di prezzi fra **D 25-26** e **D 27-28** – una riduzione di peso del 15% circa non sarebbe sufficiente a spiegare un aumento dei prezzi medio nel corso della seconda fase del 216%[124].

Per cercare di comprendere in modo più approfondito questo mutamento è bene riesaminare i possibili valori nominali delle monete argentee dell'età di Magas. Se infatti si considera il cosiddetto obolo di 0,38 g, sono possibili alcune diverse interpretazioni:

- Si tratta di un obolo cirenaico (simbolo: ›), pari a 1/5 di dracma. Di conseguenza una dracma nel piede adottato a Cirene nel corso dell'età di Magas sarebbe pari a 1,90 g ca. e

---

[120] MØRKHOLM 1980, pp. 152-154 e 158.

[121] ROBINSON 1927, nn. 261-265; MØRKHOLM 1980, pp. 154-155 e 158.

[122] ASOLATI 2014, pp. 318-325 e 329-330.

[123] Si tenga però presente che il 290 costituisce più propriamente un *terminus ante quem non* per queste nuove coniazioni, quindi una data leggermente più bassa sarà pure ammissibile.

[124] Calcolato sulla base dei rapporti fra prezzi medi della prima fase e quelli attestati in **D 25-26** (354%) e in **D 27-28** (1.118%) rispettivamente.

un tetradracma a circa 7,60 g. I didracmi di Robinson saranno allora più propriamente dei tetradracmi.

- Si tratta di un *hemiobelion* cirenaico (simbolo: –), pari a 1/10 di dracma. Di conseguenza una dracma nel piede adottato a Cirene sarebbe pari a ca. 3,80 g e le monete definite da Robinson didracmi sarebbero effettivamente tali.

Si può invece escludere che questa coniazione corrisponda a un obolo oppure un *hemiobelion* di tipo ateniese, pari rispettivamente a 1/6 e a 1/12 di dracma. Quest'ipotesi non sembra infatti compatibile con l'evidenza e obbligherebbe a ritenere che i cosiddetti didracmi argentei siano più propriamente dei tridracmi contro l'evidenza dei conti.

Questo dato mostra l'autonomia del sistema monetario cirenaico ancora nel corso dell'età tolemaica e durante il governo di Magas, almeno per quanto riguarda il mantenimento dei propri sottomultipli tradizionali. Un altro aspetto in cui Cirene si dimostra autonoma dall'Egitto dal punto di vista monetale è inoltre la scelta di coniare per lo più didracmi e non tetradracmi argentei, come invece era prassi ad Alessandria. A livello puramente ipotetico non escluderei però un'alternativa: che a mutare fra le due zecche non fosse il valore nominale ma quello ponderale del nominale. Se infatti si accettasse l'ipotesi che i cosiddetti didracmi cirenaici coniati fra IV e III secolo – ed equiparabili dal punto di vista pratico alla metà di un tetradracma alessandrino – fossero contabilizzati dai Cirenei come tetradracmi – o stateri, secondo l'antico significato del simbolo ϡ usato per notare questo valore – non solo si avrebbe una maggiore corrispondenza fra valore del circolante e prezzi delle derrate, ma l'estrema inflazione che si riscontra nella regione durante l'età di Magas acquisirebbe un nuovo significato e nuove proporzioni. Se infatti si unisce questa mutata notazione alla bassissima qualità del metallo presente nelle coniazioni[125], la situazione appare già più comprensibile. Tuttavia, in assenza di nuove prove esterne, questa conclusione rimane del tutto ipotetica. Per questa ragione nelle

[125] Poiché la Cirenaica non aveva accessi privilegiati a miniere o fonti di argento in grandi quantità escluso il commercio, il problema della penuria di questo metallo prezioso era di fatto endemico, specie nelle fasi di rivolta rispetto all'impero lagide (cfr. MØRKHOLM 1980, pp. 152-153, sulla penuria di argento fra 305-300). Almeno nel IV secolo, a esso si ovviava parzialmente con le coniazioni auree.

pagine seguenti ci si limiterà a notare che il potere di acquisto di una dracma di Magas è molto inferiore rispetto a una dracma cirenaica di piede attico del pieno IV secolo.

6.7. Conti della terza fase (D 30-31)

Dopo i cinque conti dell'età di Magas, paleograficamente molto affini fra loro, si collocano due conti frammentari le cui principali caratteristiche in comune sono l'introduzione dei numerali alfabetici di tipo milesio e l'assenza della notazione colonnare per semestri. Essi però – pur mutili – presentano caratteristiche formali talmente differenti che la loro appartenenza a una sola fase è comprensibile solo nell'ottica di un raggruppamento di comodo.

Il primo di questi due conti, **D 30**, si distingue purtroppo per il pessimo stato di conservazione della superficie iscritta che lo rende in assoluto uno dei testi meno leggibili all'interno del *corpus*. Il fatto tuttavia che di esso sopravvivano ben due frammenti di una certa estensione – identificati come tali da Dobias-Lalou[126] – fa sì che esso sia uno dei conti più lunghi a oggi conservati e permette un confronto abbastanza accurato con i conti della fase precedente. Dal punto di vista delle derrate menzionate il conto si pone in perfetta continuità con le linee evolutive già evidenziate nell'analisi dei conti dell'età di Magas. In particolare si nota un'ancora più intesa proliferazione dei legumi distinti per tipologia, con l'aggiunta perfino di alcune tipologie come fagioli e cicerchie (**D 30**, ll. 15-16) che scompariranno nei conti della fase successiva.

L'aspetto tuttavia in cui le somiglianze fra questo conto e quelli della seconda fase sono più evidenti è certamente l'importante serie di prezzi che questo documento preserva (*Tab. 6.12*):

[126] DOBIAS-LALOU 1985, p. 173; cfr. anche CHAMOUX 1988, pp. 143-144.

	Prezzi in D 30	Prezzi medi I fase	Variazione I fase>D 30	Prezzi II fase	Variazione II fase>D 30
Frumento	*15 dr.	2,35 dr.	+538%	*10 dr.	+50%
Orzo	**7 dr.	1,35 dr.	+419%	---	---
Legumi incerti	**14 dr.	(1,60 dr.)	+775%	---	---
Fienagione coltivata	*65 dr.	10,50 dr.	+519%	*32 dr.	+103%
Paglia	*20 dr.	7,20 dr.	+178%	---	---
Aglio	*20 dr.	---	---	---	---
Olio	*33 dr.	9,20 dr.	+259%	---	---
Cumino	**36 dr.	3,10 dr.	+1.061%	**40 dr.	-10%
Rapporti medi			**+536%**		**+48%**

Tab. 6.12. Prezzi delle derrate (in dracme) nel primo conto della terza fase (**D 30**). Non sono incluse le derrate per cui non è noto almeno un prezzo. * indica che il prezzo è relativo al primo semestre, ** al secondo.

Anche in questo caso l'aumento percentuale dei prezzi rispetto alla prima fase è vertiginoso ed è in media del 536%, non troppo lontano all'aumento medio del 601% identificato nei conti della seconda fase. Per questa ragione esso sarà da inquadrare a sua volta all'interno dei conti pertinenti all'età di Magas o agli anni del *koinon* cirenaico. Un possibile aiuto in questo senso viene da un altro testo che è stato oggetto di riesame nel capitolo precedente, ovvero **CSac 2**. Fra i sacerdoti eponimi di Apollo della metà del III secolo immediatamente precedenti la riconquista lagide della regione lì registrati compare infatti un certo [Pol]ydoros figlio di Polianthes (**CSac 2**, l. 5), che potrebbe forse coincidere con il sacerdote eponimo Poly[- - -] menzionato in **D 30**, l. 2. Se così fosse questo conto dei demiurghi sarebbe databile con estrema precisione agli anni del *koinon* cirenaico e a circa 5 anni prima della riconquista tolemaica, ovvero al 254 circa[127].

Ben diverso è invece il contesto in cui fu scritto **D 31**. Questo conto dei demiurghi – di cui purtroppo sopravvive solo la parte inferiore – mostra caratteristiche estremamente originali: è infatti l'unico conto ancora non colonnare a fare ricorso a quelle abbreviazioni per il talento, il

[127] Per la cronologia di questo sacerdozio cfr. *supra* cap. 5.2.

medimno e lo *smireus* che diventeranno costanti nei conti della fase successiva[128]. Tuttavia, nell'adozione di queste abbreviazioni il compilatore fa ricorso a una formulazione estremamente originale e varia. In **D 31**, ll. 1-2, si può infatti leggere:

> τά(λαντον) κρομμύων, Ͱ Γ· ἐλαίω [σ]μ(ιρεύς) Ạ, Ͱ Ζ·
> ἐλαιᾶν μέ(διμνος) Α, Ͱ Β. (…)

[- - -] un talento di cipolle, 3 dr.; di olio, uno smireus *7 dr.; di olive, un medimno 2 dr. (…).*

Non solo le formule adottate sono almeno due, con le unità di misura in posizioni opposte rispetto alle derrate, ma nessuna delle due corrisponde a quella in uso in **D 25-30** – con l'unità di misura posposta rispetto al nome della derrata ma senza precisare che si tratta di un prezzo unitario: ἐλαίω σμιρεύς – né a quella presente nei conti della quarta fase (**D 32-38**), dove l'unità è sì posposta al nome della derrata ma si fa ricorso a un articolo come separatore: ἐλαίω ὁ σμ(ιρεύς). A ben guardare però l'introduzione del numerale milesio aggiuntivo dopo l'unità di misura – così come l'anteporre l'unità di misura al nome della derrata – altro non sono che possibili soluzioni all'ambiguità che l'introduzione grosso modo contemporanea delle abbreviazioni per le unità di misura (e la conseguente omissione della desinenza delle stesse) e dei numerali milesi veniva a creare[129].

Un altro indizio di alterità rispetto ai conti precedenti viene inoltre dal dato economico. Già a un primo sguardo emerge infatti che i prezzi in **D 31** sono decisamente più bassi rispetto al pur di poco precedente **D 30** e più vicini a quelli che erano stati i prezzi delle derrate nel corso del IV secolo (*Tab. 6.13*):

---

[128] Sulle sigle in uso in Cirenaica cfr. DOBIAS-LALOU 2000a, pp. 15-16.

[129] In assenza del segno delle dracme una scrittura ἐλαίω ΣΜ(- - -) Ζ è infatti scioglibile sia come ἐλαίω σμ(ιρεύς), (δραχμᾶν) Ζ che come ἐλαίω σμ(ιρεῖς) Ζ. Sebbene la tipologia documentale possa in teoria bastare a sciogliere i dubbio, non escludo che l'estrema prudenza di cui fanno mostra i demiurghi in questo conto sia dovuta almeno in parte a una scarsa dimestichezza con la nuova notazione da parte della popolazione di Cirene.

	Prezzi in D 31	Prezzi in D 30	Variazione D 30>31	Prezzi in D 32	Variazione D 31>32	Prezzi I Fase	Variazione I fase>D 31
Cipolle	**3 dr.**	---	---	**4 dr.	+33,33%	---	---
Olio	**7 dr.**	*33 dr.	-78,78%	**8 dr.	+14,29%	9,20 dr.	-23,91%
Olive	**2 dr.**	---	---	---	---	1,333 dr.	+33,35%
Medie			**-78,78%**		**+23,81%**		**+4,72%**

Tab. 6.13. Prezzi delle derrate (in dracme) nel secondo conto della terza fase (**D 31**). Non sono incluse le derrate per cui non è noto almeno un prezzo. * indica che il prezzo è relativo al primo semestre, ** al secondo. Se **D 31** rispetta l'ordinamento per semestri, i prezzi superstiti sono tutti relativi al secondo semestre.

I prezzi unitari presenti in questo conto trovano infatti parallelo nei più antichi conti della fase tolemaica e in particolare in **D 32**. I prezzi delle derrate nei due conti sono infatti relativamente simili, con un semplice aumento di prezzi del 23% – o più precisamente di una dracma per ogni prezzo unitario – che sarà facilmente spiegabile come conseguenza di un processo inflattivo.

Dall'analisi emerge che **D 31** costituisce una soluzione di continuità rispetto agli usi scribali e alla monetazione della piena età di Magas, che sarà spiegabile soltanto come conseguenza del riacquisito controllo lagide sulla regione dopo la morte di Magas e la fase di incertezza che a essa seguì. Per questa ragione non sarà possibile datare il testo a prima del 245 circa. Una conferma in questo senso viene inoltre dal dato paleografico: il conto **D 31** infatti fa ricorso a delle lettere molto strette e slanciate alternate a lettere tonde in modulo molto minore rispetto alle altre. Tutte queste caratteristiche sono relativamente rare in Cirenaica ma trovano un parallelo in una base da Tolemaide in onore della regina Arsinoe II Filadelfo, anch'essa databile agli anni immediatamente posteriori alla riconquista lagide della Cirenaica[130]. Per questa ragione **D 31** sarà databile all'incirca al regno di Tolomeo III (ca. 246-222).

[130] PACHO 1827, tav. LXXIV (LETRONNE 1828, p. 260; *CIG* III, n. 5184; *OGIS* 33); OLIVERIO 1932, n. 3 pp. 68-69 (*SEG* IX.1, 1938, n. 357). Sulla datazione di questo documento cfr. *supra* cap. 3.4.

6.8. Conti della quarta fase (D 32-38)

6.8.1. Due sottofasi

I conti appartenenti alla quarta fase sono caratterizzati dalla presentazione delle derrate su due colonne a seconda che i prezzi registrati siano pertinenti al primo o secondo semestre[131]. Inoltre, pur nella loro frammentarietà, essi mostrano una maggiore coerenza interna rispetto agli altri gruppi. In tutti i frammenti infatti le derrate compaiono nello stesso ordine e tutti i testi sono caratterizzati dal ricorso allo stesso tipo di supporto: lastre prive di modanature di ogni genere. Nonostante questa coerenza interna e il numero ridotto dei frammenti a esso pertinenti, questo gruppo presenta però un'ulteriore distinzione al suo interno.

Mentre **D 32** e **D 34** – insieme probabilmente a **D 33** e forse a **D 35** – sono caratterizzati dalla scrittura abbreviata delle prime derrate[132], gli altri tre testi (**D 36-38**) non solo presentano le stesse derrate scritte per esteso ma mostrano caratteristiche paleografiche più recenti come le lettere tonde nello stesso modulo delle altre (**D 37-38**), *sigma* e *my* dalle estremità perfettamente parallele oppure l'*alpha* a barra spezzata (**D 37**). Per questa ragione è possibile dividere i conti appartenenti alla II fase in due sottofasi:

- Sottofase IV.1: **D 32-34** e forse **D 35**;
- Sottofase IV.2: **D 36-38**.

Questa divisione su base paleografica e redazionale corrisponde a una effettiva differenza nei prezzi fra i conti. I conti della sottofase IV.2 riportano infatti prezzi completamente fuori scala rispetto ai conti precedenti. Se consideriamo ad esempio il prezzo del frumento, nel corso del primo semestre esso risulta di 10 dr. durante l'età di Magas[133] e di 5 dr. in **D 32**, l. 9. Con **D 36**, l.

---

[131] A questa stessa fase sembra appartenere anche un ultimo frammento, **D 38**, che però preserva solo una minima parte della titolatura di un conto dei demiurghi.

[132] Ad esempio in **D 34**, ll. 5-6, un *pi* intersecato con un *hypsilon* è una sigla per πυ(ρῶν), mentre un *kappa* la cui asta verticale termina con l'occhiello di un *rho* significa κρ(ιθᾶν). Si tratta di abbreviazioni comuni nei papiri egiziani (cfr. BLANCHARD 1974, p. 4, nota 32 p. 25, nota 21 p. 45, nota 36 p. 47). Un terzo segno di abbreviazione – un *kappa* la cui asta verticale termina con i due tratti obliqui divergenti di un *hypsilon* – è attestato solo in **D 32**, l. 11, con il significato di κυ(άμων).

[133] **D 25**, l. 5: σπυροὶ ἂν : ϡϡZ.

9, però il prezzo del frumento al medimno raggiunge le 308 dr. e – almeno stando all'interpretazione corrente – in **D 38**, l. 9, arriva all'improbabile cifra di 42.000 dr. Poiché gli elenchi di derrate e prezzi in **D 32** e **D 36** sono in larga parte sovrapponibili, è possibile cercare di determinare l'origine di questa differenza nei prezzi[134].

Il confronto fra **D 32** e **D 36** mostra immediatamente che il rapporto fra i prezzi delle derrate oscilla in genere fra 1:60 e 1:72, con l'eccezione del solo prezzo delle lenticchie[135] (*Tab. 6.14*):

DERRATE	PREZZI IN **D 32**		PREZZI IN **D 36**		RAPPORTI
Frumento	𐅄 𐅅	5 dr.	𐅆𐅄	308 dr.	61,60
Orzo	𐅃𐅂	2,50 dr.	𐅆𐅀	180 dr.	72,00
Fave	𐅅	5 dr.	𐅆	300 dr.	60,00
Ceci	𐅅	5 dr.	𐅆𐅄	308 dr.	61,60
Lenticchie	𐅁	7 dr.	𐅇𐅈	204 dr.	29,14
Altri legumi	𐅉	3 dr.	𐅇[.]	200[+ ?] dr.	≥ 66,67

Tab. 6.14. Confronto fra i prezzi di alcune derrate durante il primo semestre in **D 32** e **D 36** (da ROSAMILIA c.d.s. A, fig. 4).

L'entità di questa variazione rende poco probabile che si sia davanti a un fenomeno inflattivo: se si accetta infatti la proposta di valore nominale per le monete cirenaiche del tipo

[134] La rimanente parte della sezione 6.8 corrisponde a una versione leggermente modificata e rivista di ROSAMILIA c.d.s. A, sezz. 3-5.

[135] L'irregolarità di questo valore è legata al prezzo molto alto di 7 dracme al medimno che le lenticchie hanno in **D 32**, col. I l. 13. Non è possibile tuttavia stabilire se questo prezzo sia legato a circostanze particolari – ad esempio un raccolto particolarmente scarso – o ad altre cause, come un errore di notazione. Sebbene inoltre il nome del legume in **D 36**, col. I l. 13, sia integrato, il confronto con altri conti della IV fase (**D 37-38**) permette di escludere che si debba cercare una diversa integrazione. Su questo aspetto cfr. ROSAMILIA c.d.s. B, sez. IV.

Soter/Libya[136] avanzata da Catherine Lorber[137], il prezzo di un medimno di grano sarebbe passato da 15 dioboli del peso di circa 16 g l'uno – per un totale di 240 g di bronzo coniato – a 924 dioboli dello stesso peso, per un totale di poco meno di 15 kg di monete di bronzo e un tasso di inflazione superiore al 6.000%. Il dato così ottenuto richiede quindi la ricerca di un'altra spiegazione.

Poiché la Cirenaica a partire dalla metà del III secolo era saldamente sotto il controllo dei Tolomei[138], la ricerca di un confronto dovrà essere condotta a partire dalla realtà egiziana. Proprio in corrispondenza della fine del III e l'inizio del II secolo[139], la monetazione dell'Egitto lagide fu soggetta a un'importante riforma – quella che molti articoli recenti definiscono ormai la *grande mutation*[140] – che consisteva nella sostituzione della serie 5 con la serie 6[141] e nella più o meno contemporanea introduzione di un nuovo sistema di computo del circolante, il cosiddetto *bronze standard*[142]. Oggetto di molti contributi volti a stabilirne la natura e le dinamiche di

---

[136] ASOLATI 2011, nn. 62-70 e 73-78.

[137] LORBER c.d.s.

[138] WILL 1979-1982, I, pp. 243-246; HUß 2001, pp. 333-334; LARONDE 1987a, pp. 379-382.

[139] La data precisa della riforma è sconosciuta. A oggi le due ipotesi prevalenti risultano quella di LORBER (2000, pp. 80-86; 2005, pp. 140-142; 2013, pp. 138-143; FAUCHER, LORBER 2010, p. 36) – che data la grande riforma alla fine del regno di Tolomeo IV e sicuramente prima della secessione della Tebaide nel novembre 205 (PESTMAN 1995, pp. 112-113 e 128-131; HUß 2001, pp. 445-448 e 506-513; VEÏSSE 2004, pp. 11-26) – e quella sostenuta da vari altri studiosi, primo fra tutti Picard (PICARD, FAUCHER 2012, p. 69; PICARD c.d.s.; BURKHALTER, PICARD c.d.s.), che datano la riforma al 197, anno a cui si data l'ultimo papiro che attesta il ricorso al *silver standard* (*C.Ptol.Sklav*. 9).

[140] LORBER 2013; PICARD c.d.s..

[141] Per le serie delle monete egiziane si adotta la catalogazione di PICARD, FAUCHER (2012), ripresa nel fondamentale lavoro di FAUCHER (2013).

[142] L'espressione *bronze standard* è ormai entrata nell'uso, specie nei contributi in lingua inglese, ed è di conseguenza adottata in questo testo. Per contro, il passaggio fra *silver standard* e *bronze standard* non andrà interpretato come un passaggio ad altro piede monetale, ma solo come introduzione di una nuova unità di computo e valore limitata alla monetazione bronzea. Su questo aspetto si vedano ora PICARD c.d.s., BURKHALTER, PICARD c.d.s. Per una raccolta dei testi papiracei in cui la distinzione fra dracme di bronzo e dracme d'argento è esplicita cfr. BURKHALTER, PICARD (2005).

introduzione[143], dal punto di vista della documentazione papirologica questi interventi monetali lagidi coincidono con un passaggio da cifre molto ridotte in dracme o sottomultipli a cifre in decine e centinaia di dracme per pagare lo stesso bene, esattamente lo stesso fenomeno che si può riscontrare fra questi due conti dei demiurghi.

Inoltre, il fatto che il rapporto fra i prezzi delle derrate al medimno nei due conti qui analizzati oscilli fra 1:60 e 1:72 costituisce un'ulteriore conferma. Il rapporto 1:60 è infatti lo stesso proposto da von Reden per gli anni 200-180 circa[144] e ritenuto da Lorber il tasso iniziale di conversione fra dracme-argento e dracme-bronzo[145], mentre anche il più alto rapporto 1:72 trova confronto in un papiro datato fra 193/2 e 188/7[146]. Sarà quindi possibile affermare che il *bronze stardard* venne introdotto anche in Cirenaica, in un momento da precisare fra la fine del III e il II secolo, probabilmente con un tasso iniziale di conversione pari ad 1:60.

6.8.2. Il 'Bronze Standard' in Cirenaica

L'identificazione del *bronze standard* in Cirenaica ci mette nelle condizioni di riesaminare il circolante fra la metà del III secolo e le nuove coniazioni di Tolomeo VIII alla ricerca di emissioni compatibili con l'adozione di questo nuovo sistema di computo. Un utile punto di partenza è fornito dai prezzi delle derrate in **D 36**. Se infatti si analizzano i prezzi per cercare di capire che valore dovessero avere le monete necessarie per pagarli[147], ci si accorge che essi sono compatibili con l'esistenza di due moduli da 60 e 8 dracme:

- Frumento e ceci: 308 dracme, cioè 5 (60 dracme) + 1 (8 dracme);
- Fave: 300 dracme, cioè 5 (60 dracme);
- Lenticchie: 204 dracme, cioè 3 (60 dracme) + 3 (8 dracme);

---

[143] Per una storia degli studi sul *bronze standard* cfr. CADELL, LE RIDER 1997, pp. 5 e 65-73; CAVAGNA 2010, pp. 15-78; LORBER 2013, pp. 143-146.

[144] VON REDEN 2010, p. 151; cfr. anche MARESCH 1996, pp. 60-63.

[145] LORBER 2013, pp. 135-136.

[146] *BGU* VII, n. 1532; su questo papiro cfr. CADELL, LE RIDER 1997, pp. 62 e 64.

[147] Analogamente a quanto proposto per l'Egitto da VERHOOGT (2005, p. 13).

- Orzo: 180 dracme, cioè 3 (60 dracme).

Questo non significa che il circolante comprendesse le due monete in questione, ma che esistevano almeno dei sottomultipli in grado di formare facilmente queste cifre per addizione. Già da questi dati preliminari emerge una parziale originalità del sistema cirenaico, che sembra preferire coniazioni "a base otto" rispetto al modulo "a base cinque-dieci" prevalente nel sistema egiziano[148]. Avendo determinato il nostro orizzonte di attesa, è ora possibile indagare la monetazione cirenaica databile fra la riconquista della regione a opera di Tolomeo III nel 246 e la creazione di un regno indipendente sotto Tolomeo VIII nel 163. Le coniazioni cirenaiche compatibili con questa cronologia sono sostanzialmente divisibili in due gruppi a seconda del tipo monetale[149]:

- Serie di emissioni che seguono il tipo Soter/Libya – Asolati 2011, nn. 62-70 e 73-78 – corrispondente a cinque diversi moduli, ciascuno grosso modo la metà del precedente;
- Quattro emissioni dai tipi diversi – Asolati 2011, nn. 71-72 e 79-80 – in genere datate fra i regni di Tolomeo V e Tolomeo VI[150].

Poiché una delle caratteristiche che accompagnano in Egitto il passaggio al nuovo sistema di computo è la sostituzione della serie 5 con la serie 6a, in cui diversi tipi corrispondono a diversi moduli, si può supporre che almeno il secondo di questi gruppi – affine per la variabilità dei tipi alla serie 6 egiziana – sia posteriore all'introduzione del *bronze standard* nella regione. Partendo dalle varie proposte di valore di Faucher e Lorber per le serie 6a-7c[151], è possibile proporre per le monete cirenaiche dei possibili confronti egiziani sia per diametro sia soprattutto per peso (*Fig. 6.1*):

---

[148] Questo elemento andrà oggi parzialmente riconsiderato, poiché alcuni papiri egiziani – in particolare *P.Köln* XIII, n. 525, col. II l. 19 e *UPZ* I, n. 77, *recto*, col. II ll. 12-13 – attestano l'esistenza di una particolare moneta bronzea, definita *staterieion*, del valore di 4 dracme-bronzo. Su questa moneta, che non è stato finora possibile identificare, cfr. MARESCH (in *P.Köln*), PICARD c.d.s., BURKHALTER, PICARD c.d.s..

[149] BUTTREY 1997, p. 43 e tab. f.t. fra le pp. 48-49; ASOLATI 2011, pp. 28-33.

[150] ASOLATI 2011, pp. 31-33 e 83-84. Per una sola di queste coniazioni (ASOLATI 2011, n. 79) lo studioso propone inoltre una data più precisa alla reggenza di Cleopatra I per Tolomeo VI, fra 180 e 178-176.

[151] FAUCHER, LORBER 2010, pp. 54-59.

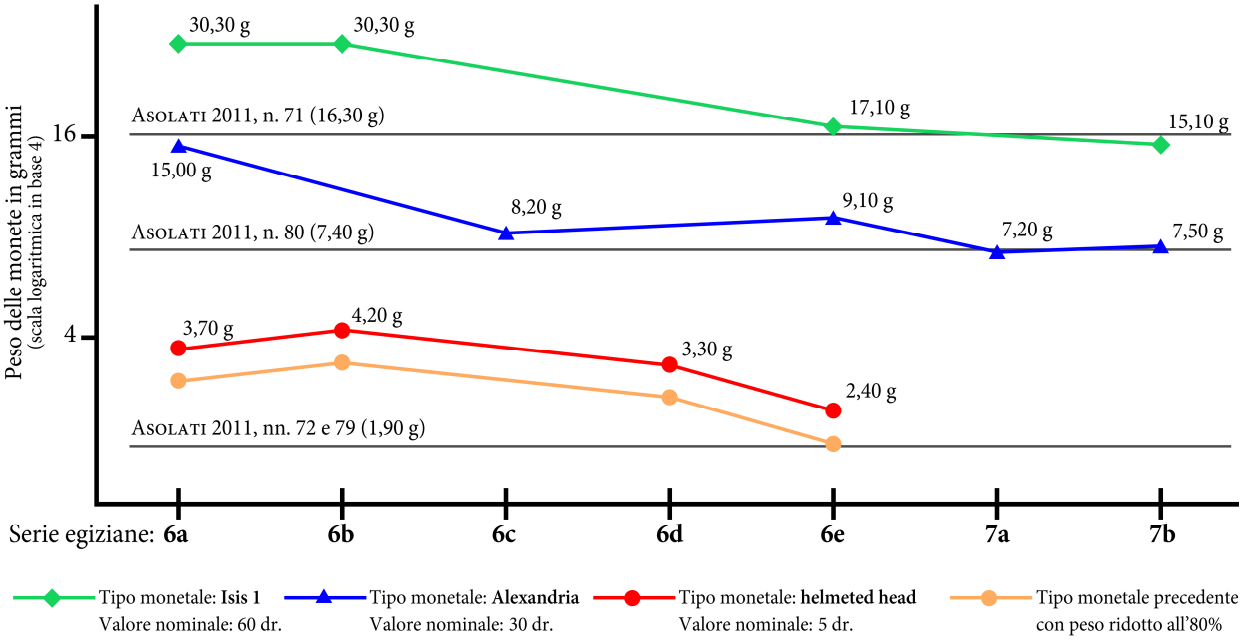

Fig. 6.1. Rapporto fra il peso delle coniazioni egiziane e cirenaiche. Il grafico mostra i punti di intersezione fra i pesi in evoluzione di alcuni tipi egiziani (dati da FAUCHER, LORBER 2010, pp. 41-42) e le monete cirenaiche che seguono il *bronze standard* (dati da ASOLATI 2011, pp. 83-84). Come si può notare, tutti gli esemplari cirenaici esaminati possono essere agevolmente situati fra le serie egiziane 6e e 7a (da ROSAMILIA c.d.s. A, fig. 6).

I paralleli qui proposti permettono di arrivare facilmente a una prima stima del valore nominale per i quattro esemplari cirenaici analizzati, tenendo peraltro conto della differenza di peso fra i moduli minori nelle due regioni (*Tab.* 6.*15*, ipotesi A)[152]. Se questa ricostruzione fosse valida, il prezzo di un medimno di orzo corrisponderebbe a tre esemplari del modulo maggiore – Asolati 2011, n. 71 – che avrebbe un valore nominale di 60 dracme-bronzo. Tuttavia, recenti rinvenimenti papiracei hanno rimesso in discussione le proposte di Faucher e Lorber[153] relative al valore nominale del numerale bronzeo delle serie egiziane 6a-7c e finora date per acquisite. Tenendo conto di questi nuovi dati, Lorber ha elaborato una proposta di attribuzione di valore nominale alle monete cirenaiche dal tipo Soter/Libya che trova confronto nella realtà egiziana ante-riforma[154]. Se si parte dal presupposto di una sostanziale continuità nel potere di acquisto fra gli esemplari dei due gruppi di monete cirenaiche sopra individuati sarà perciò possibile

[152] ROSAMILIA c.d.s. B, sez. V.

[153] FAUCHER, LORBER 2010, in part. tab. 9 p. 58.

[154] Cfr. LORBER c.d.s.

immaginare una seconda ipotesi di attribuzione di valore nominale ai quattro esemplari sopra individuati (*Tab.* 6.*15*, ipotesi B):

ASOLATI (2011)	PESO	DIAMETRO	VALORI NOMINALI	
			IPOTESI A	IPOTESI B
71	16,30 g	26 mm	60	20
80	7,40 g	21 mm	30	10
72	1,90 g	14 mm	4	2
79	1,90 g	14 mm		

Tab. 6.15. Ipotesi di attribuzione di valore nominale alle monete cirenaiche che seguono il *bronze standard* individuate sopra. Ipotesi A: valori deducibili sulla base di quelli proposti per i paralleli egiziani (cfr. *Fig. 6.1*) in FAUCHER, LORBER 2010; Ipotesi B: valori nominali sulla base del confronto con la serie Soter/Libya e dei valori nominali proposti per essa da Lorber c.d.s. (da ROSAMILIA c.d.s. A, fig. 7).

L'ipotesi B sopra indicata ha inoltre il vantaggio di offrire una possibile spiegazione per la leggera differenza fra il rapporto teorico 1:60 fra prezzi in dracme-argento e dracme-bronzo e quelli leggermente più alti attestati per alcune derrate. Consideriamo ad esempio i prezzi di frumento, fave e ceci in **D 32**: 5 dracme-argento al medimno. Poiché per il modulo più diffuso del tipo Soter/Libya – Asolati 2011, nn. 62, 66, 68 e 73, del peso di 7,90-8,00 g – Lorber[155] propone un valore nominale di un obolo, per pagare 5 dracme con queste monete sono necessari 30 esemplari, del peso complessivo di circa 240 g di bronzo monetato. Se invece si analizzano i prezzi delle stesse derrate in **D 36** ci si accorge che, mentre le fave sono all'atteso prezzo di 300 dracme-bronzo il medimno, frumento e ceci vengono venduti a 308 dracme-bronzo. Se ritorniamo al numerale cirenaico identificato come post-riforma, per pagare queste somme sono necessari i seguenti esemplari (*Tab. 6.16*):

[155] Cfr. nota prec.

Derrata	Prezzo unitario (al medimno)	Asolati 80	Asolati 71 e 79	Prezzo unitario (metallo monetato)
		10 dr. / 7,40 g	2 dr. / 1,90 g	
Frumento	308 dr.	30	4	229,60 g
Ceci	308 dr.	30	4	229,60 g
Fave	300 dr.	30	-	222,00 g

Tab. 6.16. Possibile pagamento dei prezzi unitari al medimno di frumento, fave e ceci in monete posteriori alla riforma, con equivalente in peso di metallo monetato (da ROSAMILIA c.d.s. A, fig. 8).

Come si vede, se si adotta per il pagamento in dracme-bronzo il più attestato modulo intermedio da 7,40 g, il peso di metallo monetato derivato dalla vendita di un medimno di fave – prima e dopo la riforma – mostra una differenza di 18 g. Se però si considera la stessa differenza nel caso di ceci e frumento, essa è quasi dimezzata e ammonta a solo 10,40 g. Non escluderei quindi che l'aggiunta di moduli minori nel prezzo unitario di frumento e ceci[156] sia in qualche misura legata al peso (e quindi valore intrinseco) ridotto degli esemplari post-riforma piuttosto che all'introduzione di una sorta di *allage*[157] legata all'utilizzo del nuovo sistema di conto.

Sebbene l'estensione del *bronze standard* alla Cirenaica durante l'effimera restituzione a Cleopatra degli antichi possedimenti lagidi extra-egiziani da parte di Antonio[158] fosse ritenuta molto probabile a causa del rinvenimento nella regione di bronzi della regina del valore nominale esplicito di 5 e 80 dracme-bronzo[159], questo intervento regio risultava finora dubbio, difficilmente inquadrabile e poteva costituire una novità episodica non legata ad usi precedenti.

---

[156] Lo stesso potrebbe essere vero anche per il prezzo delle lenticchie in **D 36** (204 dracme-bronzo). Tuttavia, sul problema legato al prezzo delle lenticchie cfr. *supra* nota 135.

[157] BURKHALTER PICARD 2005, pp. 57 e 66-67.

[158] WILL 1979-1982, II, pp. 544-549; HUß 2001, 739-740.

[159] CRISAFULLI 2014, pp. 336-337. Sull'abbondanza di bronzi di Cleopatra VII nella regione cfr. inoltre ASOLATI 2011, p. 46.

Il conto dei demiurghi **D 36** costituisce invece la prima prova positiva dell'estensione del *bronze standard* al di fuori dell'Egitto nel pieno II secolo[160]. È possibile però precisare la data esatta del passaggio a questo nuovo sistema di computo? Poiché manca in Cirenaica ogni attestazione di demonetizzazione del circolante con i tipi Soter/Libya – assieme a ogni forma di contromarcatura su queste monete – ogni proposta al riguardo dovrà essere ritenuta ipotetica. Esistono tuttavia due diversi indizi che spingono ad accettare una data più bassa rispetto alla fine del III secolo:

- Come già visto *supra*, le monete cirenaiche che mostrano caratteristiche tali da far supporre che il *bronze standard* fosse già in uso sono perfettamente inquadrabili fra le serie egiziane 6e e 7a, entrambe posteriori al ritiro dalla circolazione delle serie 6a-6d. Più precisamente – poiché sappiamo che alcuni esemplari della serie 6e furono oggetti di imitazione da parte di Antioco IV quando invase l'Egitto nel 170[161] e recentemente Lorber ha proposto di datare la serie 7a alla coreggenza di Tolomeo VI e Cleopatra II (163-145)[162] – la loro cronologia assoluta sarà fra il 180 e il 163 circa.
- Da un punto di vista paleografico, il testo di **D 36** presenta caratteristiche – come l'*alpha* a barra spezzata o il *sigma* a barre perfettamente parallele – che ne rendono la pertinenza al pieno II secolo più che probabile[163]. Le stesse considerazioni – pur con alcune differenze[164] – valgono anche per gli altri due conti della sottofase IV.2.

---

[160] Una seconda possibile prova è fornita da un peso di bronzo rinvenuto come parte di un tesoretto in Libano nel 1993 e pubblicato da HAZZARD, HUSTON 2015. Questo reperto presenta su un lato due linee parallele (il segno per indicare due oboli) e un *my* (= 40) sul lato opposto e – secondo gli editori – attesterebbe il passaggio al rapporto 1:120 già nei primissimi anni della riforma.

[161] FAUCHER, LORBER 2010, pp. 47-49.

[162] LORBER 2013, p. 142.

[163] L'*alpha* a barra spezzata in particolare è attestato per la prima volta in Cirenaica in una base in onore di Philon figlio di Kastor (*SEG* IX.1, 1938, n. 55), che LARONDE (1987a, p. 418 e nota 21 p. 447) data convincentemente agli anni 185-180. Fra le altre attestazioni si veda *SEG* XVIII, 1962, n. 735 (già FRASER 1958, n. 9; cfr. anche ROSAMILIA 2014a, n. 10), un frammento di base in onore di sovrani tolemaici che FRASER (1958, p. 116) e LARONDE (1987a, nota 228 p. 453) identificano con Tolomeo VIII e Cleopatra II, benché anche un'identificazione con Tolomeo V e Cleopatra I non sia escludibile. Infine, l'*alpha* a barra spezzata compare anche nel testamento di Tolomeo VIII (*SEG*

Per entrambe queste ragioni, l'introduzione delle dracme-bronzo in Cirenaica potrà essere più probabilmente datata ai primi decenni del II secolo, e forse in contemporanea con la seconda fase della riforma in Egitto – corrispondente con il ritiro delle serie 6a-6d e la loro sostituzione con la serie 6e – negli anni immediatamente precedenti l'invasione di Antioco IV nel corso della sesta guerra di Siria (170-168)[165]. L'introduzione del *bronze standard* in Cirenaica potrebbe perciò essere posteriore di alcuni anni rispetto alla riforma egiziana del 204-197[166].

6.9. Entrate e uscite nei conti dei demiurghi

Una caratteristica in particolare distingue i conti dei demiurghi da molti rendiconti di santuari greci: il tipo di dati registrati. Mentre infatti è normale che l'attenzione dei magistrati incaricati di gestire una cassa – sacra o pubblica – sia incentrata sulle voci di spese e entrate che costituiscono una minaccia per l'equilibrio del bilancio, nel caso dei demiurghi si nota un'attenzione quasi maniacale per i prezzi al dettaglio di varie derrate. La logica conseguenza di questo assunto è che i prezzi delle derrate fossero l'aspetto potenzialmente più mutevole (e quindi più rischioso) nella gestione dei fondi dei demiurghi.

Le entrate dei demiurghi avevano certamente origine da dei *temene* sacri, molto probabilmente affidati in gestione a privati[167]. Come però il sistema funzionasse all'atto pratico è più dibattuto. Un primo aspetto del problema è il significato del termine τίμασις, che ricorre in due conti – **D 05**, l. 4; **D 29**, l. 5 – e corrisponde all'azione in genere descritta negli altri conti dal

---

IX.1, 1938, n. 8), sicuramente posteriore al 155, sulla cui autenticità si vedano però i dubbi sollevati da CRISCUOLO (2011, in part. pp. 132-135). L'uso di questo segno sembra peraltro essere un fenomeno passeggero, in quanto l'*alpha* a barra orizzontale è prevalente durante il regno di Tolomeo VIII e Tolomeo IX.

[164] Solo uno dei due testi – **D 37** – presenta la stessa *alpha* a barra spezzata. In compenso, entrambi i conti mostrano una preferenza per gli *omicron* nello stesso modulo del resto del testo, un fenomeno che diventa la norma sotto Tolomeo VIII e Tolomeo IX e che non trova parallelo in **D 36**.

[165] WILL 1979-1982, II, pp. 311-325; HUß 2001, pp. 544-561.

[166] Sulla data della grande riforma egiziana cfr. *supra* nota 45.

[167] Su questa pratica cfr. PERNIN 2014.

verbo τιμάω. Esso può significare "stima", "valutazione preliminare" o anche "attribuzione di prezzo"[168] e corrisponde a un momento centrale nel determinare le entrate dell'anno, al punto da costituire l'oggetto stesso dei conti. Tuttavia, secondo il significato del termine stesso – a meno di non intendere la frase καρπὸς ἐτιμάθην come un riferimento al fatto che il raccolto fu "pagato" sulla piazza del mercato a un certo prezzo dai cittadini – è necessario che la valutazione preliminare dei demiurghi influisca sulle entrate in modo sostanziale. Alcune ipotesi sono state avanzate al riguardo:

- Secondo Oliverio – seguito da Waisglass – i demiurghi disponevano di una rendita potenzialmente in natura ma con obbligo di conversione in denaro monetato[169]. In questa maniera di fatto essi avrebbero ottenuto un'entrata direttamente in denaro dai prodotti della terra. Se però quest'ipotesi da un lato renderebbe perfettamente conto del senso del termine *timasis*, dall'altro esporrebbe gli affittuari a un eccessivo arbitrio.
- Secondo la più recente proposta di Migeotte, i demiurghi gestivano le terre sacre loro affidate secondo un principio di mezzadria, riscuotendo annualmente una parte del raccolto[170]. In questo quadro la *timasis* sarebbe una stima preliminare dei prezzi, ma il suo collegamento con le entrate rimarrebbe oscuro.

Sebbene si possa essere tentati di immaginare una riscossione di un canone in natura – come attestato per esempio dalle tavole di Eraclea Lucana[171] – poi rivenduto a un prezzo fissato, le circostanze cirenaiche sono ben diverse da quella della città della Magna Grecia. Come sottolinea Ghinatti[172], gli affittuari a Eraclea dovevano infatti pagare un canone fisso in orzo a prescindere dal fatto che i terreni da loro presi in affitto includessero aree destinate alla coltura di questo cereale ed è estremamente probabile – come proposto dallo stesso studioso – che nel caso magnogreco si volesse sia sottrarre questa fonte di reddito della città al rischio di svalutazione monetale sia garantire alla *polis* una scorta di cereali rivendibili a prezzi fissati. Nel caso di Cirene

---

[168] *LSJ s.v.* τίμησις.

[169] OLIVERIO 1933a, pp. 115-116; WAISGLASS 1954, p. 210.

[170] MIGEOTTE 2014, pp. 163-164.

[171] UGUZZONI, GHINATTI 1968; PERNIN 2014, pp. 459-481.

[172] In UGUZZONI, GHINATTI 1968, pp. 199-214, in part. pp. 213-214.

invece i prodotti sono troppo vari per provenire da qualcosa che non sia una forma di mezzadria, anche se la quota spettante alla *polis* non è determinabile. La *timasis* dei prodotti stabilita dai demiurghi è quindi interpretabile in due modi:

- Possibile tasso di conversione con cui l'affittuario evita il pagamento in natura.
- Prezzi di vendita dei prodotti al pubblico fissati per un periodo più o meno lungo.

In entrambi i casi il progressivo controllo esercitato dai demiurghi (prezzi per semestre, differenziazione di alcune derrate in sottocategorie) testimonia l'attenzione di questi magistrati per cercare di far fruttare i prodotti agricoli di cui disponevano.

Sebbene la nostra documentazione sia estremamente poco dettagliata sui processi coinvolti nella gestione dei prodotti e nella loro conversione in denaro, esiste almeno un testo che offre alcune informazioni al riguardo: **D 38**. Come già accennato, in questo conto i prezzi delle derrate sembrano raggiungere cifre estremamente alte dell'ordine delle decine di migliaia. Oliverio, ritenendo questi numeri implausibili, propose di leggere i valori come rappresentanti unità monetali diverse[173]: secondo questo sistema il valore indicato per l'orzo (**D 38**, col. I l. 10) – pari a M^{B} Γ^{Δ} X, ovvero 24.600 dr. – avrebbe dovuto essere letto come 2 dracme, 4 oboli e un *chalkos*. Tuttavia l'uso degli stessi simboli in altri conti – ad esempio nei totali in **D 32** – con il valore di migliaia e decine di migliaia obbliga ad escludere questa proposta. Una volta escluso un caso di estrema inflazione[174], l'unica ipotesi alternativa è che le cifre in questione siano in effetti dei parziali ottenuti dalla vendita delle derrate. Inoltre, dato che anche il prezzo dell'orzo (il più basso) è superiore ai totali annuali presenti in **D 30** e **D 32**, si tratterà di subtotali per semestre

[173] OLIVERIO 1933a, p. 142: «Non credo sia il caso di perdersi in eccessive ricerche per stabilire i valori M, Γ, X, che verisimilmente possono equivalere a dramma (M), obolo (Γ), chalcós (X). Mi sembra difficile che si possa pensare poi a *migliaia* di unità». Sull'uso di X^{B} per indicare 2 *chalkoi* cfr. BLANCHARD 1974, pp. 29-30 e 34.

[174] ROSAMILIA c.d.s. B, *ad SEG* 9 42: supponendo che non ci sia stato un cambiamento di valuta, un'inflazione dell'ordine del 10.000% (una stima al ribasso rispetto ai prezzi in dracme-bronzo) non è pensabile in un'economia basata sul metallo coniato perché significherebbe che per acquistare lo stesso bene il numero di monete necessarie – e quindi il quantitativo di metallo – sarebbe centuplicato.

per derrata espressi in dracme di bronzo[175]. Se però i subtotali rappresentano a loro volta il numero di medimni per il prezzo unitario stabilito con la *timasis*, nel guardare le cifre presenti in **D 38** qualcosa non torna (*Tab. 6.17*):

Derrate	**Prezzo al medimno in D 36**		**Totale per la singola derrata in D 38**		**Rapporto (medimni)**
Frumento	TH	308 dr.	$\text{M}^{\Delta}\,\Pi^{B}$	42.000 dr.	136,36
Orzo (lett. Rosamilia)[176]	ΡΠ	180 dr.	$\text{M}^{B}\,\Pi^{A}\,\text{X}$	21.600 dr.	120,00
Orzo (lett. Oliverio)	=	=	$\text{M}^{B}\,\Pi^{\Delta}\,\text{X}$	24.600 dr.	136,67
Fave	T	300 dr.	$\text{M}^{\Delta}\,\Pi^{B}$	42.000 dr.	140,00
Ceci	TH	308 dr.	$\text{M}^{Z}\,\Pi^{B}$	72.000 dr.	233,77
Lenticchie	ΣΔ	204 dr.	$\text{M}^{Z}\,\Pi^{B}$	72.000 dr.	359,94
Altri legumi	Σ[.]	200 dr.	$\text{M}^{\Gamma}\,\Pi^{E}$	35.000? dr.	---
Altri legumi (minimo)	Σ[Ϙ]	290 dr.	$\text{M}^{\Gamma}\,\Pi^{E}$	35.000 dr.	120,69
Altri legumi (massimo)	Σ [$^{\nu}$]	200 dr.	$\text{M}^{\Gamma}\,\Pi^{\Gamma}$	36.000 dr.	180,00

Tab. 6.17. Confronto fra le cifre presenti in **D 36** (prezzo al medimno) e **D 38** (subtotale per derrata?).

Tutti i subtotali presenti in questo conto sono infatti perfettamente divisibili per cento o – con l'esclusione del subtotale dell'orzo – per mille. Essi non possono quindi essere il risultato della

[175] Una possibile obiezione a questa lettura viene dalla presenza del simbolo del medimno accanto al subtotale dell'orzo in **D 38**, col. I l. 10. Tuttavia, il simbolo potrebbe essere spiegato come il risultato di una errata selezione del materiale da iscrivere a partire da un più dettagliato testo su materiale deperibile: se la formula originale fosse stata simile a κριθῶν μέδ(ιμνοι) --, ὁ μέδ(ιμνος) (δραχμῶν) --, τὸ πὰν (δραχμαὶ) --, se la prima occorrenza della parola *medimnoi* fosse sopravvissuta accanto al subtotale, il risultato sarebbe stato simile a quello che ritroviamo sulla pietra. Per una struttura simile cfr. un rendiconto di spese dall'archivio di Zenon, ca. 260-258 (*C.Ptol.Sklav.* II, n. 121, *recto*, 2, 4-5; già *P.Cair.Zen.* IV, n. 59698): ἀρ(τάβαι) ξ′, | τῆς ἀρ(τάβης) (δραχμὴ) α′ (τριώβολον), (γίνονται) (δραχμαὶ) ϙ′.

[176] La lettera triangolare che sovrasta il segno Π^{Δ} in **D 38**, col. I l. 7, è stata letta da OLIVERIO 1933a, p. 142, come un *delta*. La differenza fra questo segno e il *delta* alla linea precedente rende però preferibile la lettura come *alpha*.

moltiplicazione di un prezzo variabile e di un numero di medimni irregolare, ma solo la moltiplicazione di un prezzo perfettamente regolare per alcune centinaia di medimni. Non essendo possibile ottenere un risultato simile per via empirica, è necessario che si sia davanti al risultato di una stima sul potenziale incasso legato alla singola derrata o – più probabilmente – a una forma di appalto delle entrate, che ha avuto come conseguenza l'incasso da parte dei demiurghi di un prezzo forfettario.

Le difficoltà legate a questo caso isolato – che potrebbe essere l'eco di una procedura straordinaria o di un'evoluzione recente, quasi sicuramente non applicabile ai conti delle fasi più antiche – non consentono tuttavia di trarre alcuna considerazione ulteriore sulle forme che prendevano le entrate in questi conti.

Un altro aspetto potenzialmente molto interessante dei conti dei demiurghi è costituito dalle rare attestazioni delle spese da essi sostenute[177]. Mentre infatti formule sintetiche per indicare che le spese sono state effettuate come da norma si trovano in un numero relativamente alto di conti[178], solo pochi documenti della prima fase presentano una disamina delle voci di spesa[179]. Il caso più completo è certamente quello di **D 05**, che però preserva solo i capitoli delle spese e non il loro ammontare. Esso acquista però tutto un altro significato se confrontato con **D 06**, che – per quanto lacunoso – è invece provvisto di alcuni prezzi (*Tab. 6.18*):

[177] CHAMOUX 1988, pp. 151-154; DOBIAS-LALOU 1993; CECCARELLI, MILANEZI 2007; MIGEOTTE 2015, pp. 360-361.

[178] Cfr. per la prima fase βουθυσιᾶν ἠσσᾶν (**D 03**, l. 17; **D 08**, l. 2; **D 10**, ll. 3-4) oppure per i conti più recenti τὰ ἱαρεῖα ἐθύθη (**D 30**, l. 2; **D 36**, l. 28; integrato in **D 32**, l. 30).

[179] Cfr. **D 05-06**, **D 12** e forse **D 15**. Per le fasi successive, l'unico conto che potrebbe avere una sezione dettagliata delle uscite paragonabile è **D 26**.

Voci di spesa	D 05	D 06	D 12
Sacrifici	Sì	Sì	
Nutrimento per l'*arkos*, per i riti (sacerdotessa di Artemide)	Sì	Sì	
Per le gare di bellezza? (*kallisteia*)	---		Sì
Nutrimento per la sacerdotessa di Atena	Sì	200 dr.	Sì
[- - -]thra	---	240 dr.	
Alla *periaktria*, per l'ornamento (donna a capo della processione?)	Sì		
Cori tragici	Un bue ciascuno	Sì	
Coro ditirambico	Un bue	Sì	
Per gli *exarchoi* (i capicoro?)	Sì	120 dr.	Sì
Ai tre araldi, per il nutrimento e le vesti	Sì	Sì	
Al tesoriere	---	920> *x* >904 dr.	
Al flautista	Sì	300> *x* >220 dr.	
Al segretario	Sì		
Al cuoco	Sì		
Alle guardie	Sì	Sì	
Per la processione con le fiaccole per Iatros	Sì		

Tab. 6.18. Voci di spesa nei conti della prima fase (**D 01-24**) secondo l'interpretazione che dà delle stesse DOBIAS-LALOU 1993; se nota, è indicata la spesa sostenuta.

Già a prima vista emerge una certa variabilità nella rendicontazione, con voci che appaiono in un conto mentre sono assenti da molti altri. Inoltre diversa è anche la strutturazione interna del bilancio: mentre in **D 05** i sacrifici sono genericamente inclusi come una delle molte voci di spesa, in **D 06** essi costituiscono un capitolo a parte[180]. Sebbene sia possibile che ciò sia dovuto

[180] **D 06**, ll. 7-8: [ἐξιόν?] | τάδε ἔξος ἰαρο[θυσίας]; l. 23: τὸ πὰν ἰαρ[οθυσίας].

alla selezione del testo da incidere, non si può evitare l'impressione che il bilancio non segua un ordine preciso, segno di un'assenza di modello standard di riferimento.

Grazie all'elenco delle uscite inoltre è possibile determinare a quali divinità appartenessero i *temene* gestiti dai demiurghi. È infatti merito di Migeotte l'aver sottolineato per la prima volta che esiste fra queste spese un grande assente: Apollo[181]. L'interpretazione che egli dà di questo dato è senz'altro da accettare: le terre gestite dai demiurghi erano sì terre sacre, ma erano distinte da quelle appartenenti alla principale divinità della città, ovvero Apollo. Almeno per l'intero arco coperto dai conti dei demiurghi di conseguenza la città di Cirene sembra aver adottato un sistema paragonabile a quello ateniese di V secolo, con una separazione fra i beni della divinità poliade – Apollo – e gli altri dei[182].

6.10. I beni sacri di Apollo e la gestione delle finanze sacre a Cirene

Come già visto nella sez. precedente, nessuna delle spese registrate nei conti dei demiurghi è relativa al culto di Apollo e – per quanto il mantenimento della sacerdotessa di Artemide rientri nelle spese di cui i demiurghi devono farsi carico – è assai probabile che i beni sacri di Apollo a partire almeno dalla prima metà del IV secolo non fossero amministrati dagli stessi magistrati. L'estrema scarsità di testimonianze sulle entrate del santuario poliadico ci impedisce di cogliere la natura di questa gestione separata, pur con una notevole eccezione. Nel far erigere una stele con iscritto il decreto di *isopoliteia* per i Terei, i Cirenei stabiliscono infatti di gestire così le spese (**Decr**, ll. 20-22):

20 (…) τό κα ἀνάλωμα τὸ δέηι ἐς τ[ὸν λ]-
âον ἢ ἐς τὰγ καταγραφὰν, οἱ ἐπιστάντες ἐπὶ τὸς ἀπολόγος [κο]-
μισάσθων ἀπὸ τᾶν Ἀπόλλωνος προσόδων.

[181] MIGEOTTE 2015, p. 165.

[182] PAPAZARKADAS 2011, pp. 18-30.

(…) Gli addetti preposti ai conti provvedano alla spesa che sia dovuta per la pietra o per l'iscrizione dalle entrate di Apollo.

Sebbene il testo sia più antico dell'intero *corpus* dei conti dei demiurghi, esso attesta che durante la fase democratica il santuario di Apollo possedeva fondi e rendite, che la città usava anche per fini non sacri[183]. Inoltre, per quanto la formulazione possa essere generica e attestare semplicemente che esistevano degli «addetti preposti ai conti», il parallelo con altre formule simili[184] induce a ritenere che gli ἐπιστάντες ἐπὶ τὸς ἀπολόγος possano essere una magistratura civica non altrimenti attestata.

Alcune tracce dei beni fondiari di Apollo compaiono anche in un testo del II secolo (**LS 8**) relativo alla gestione di campi da parte di sacerdoti che – vista la provenienza dell'iscrizione dal santuario poliade – saranno probabilmente i sacerdoti eponimi di Apollo. Più dubbio è invece l'inquadramento amministrativo di altri terreni menzionati in una serie di decreti della città e rescritti dei sovrani sul culto dinastico[185]. Sebbene l'assenza sia potenzialmente dovuta alla scarsità di fonti al riguardo, non sono presenti a Cirene attestazioni di una cassa pubblica separata dal tesoro di Apollo o delle altre divinità.

---

[183] Contro le distinzioni nette fra sacro e pubblico, specie al di fuori dell'Attica, cfr. ROUSSET 2013, in part. 125-133. Si noti anche nel caso dei demiurghi il riferimento in più testi al *timacheion* e il fatto che nel *dossier* di decreti e rescritti tolemaici dell'anno 108 (OLIVERIO 1936, n. 538 pp. 259-265, poi *SEG* IX.1, 1938, n. 5; cfr. *supra* cap. 3.4) a loro siano riservati compiti relativi al pritaneo. Come già detto inoltre (cfr. *supra* cap. 3.4) nulla obbliga a ritenere gli araldi per cui i demiurghi devono provvedere solo degli *hierokerykes*.

[184] Cfr. ad es. gli *epi ta hiera* del santuario di Delo.

[185] FRASER 1958, n. 1 (*SEG* XVIII, 1962, n. 727); DOBIAS-LALOU 2000b (*SEG* L, 2000, n. 1639). I documenti sono databili nel loro insieme agli anni datati al 139-132. Sui campi qui menzionati e sul possibile legame con i conti dei demiurghi cfr. DOBIAS-LALOU 2000b, pp. 338-340.

6.11. Altri documenti economici da Cirene fra IV e II secolo

Se la maggior parte di questo capitolo è stata occupata dal riesame del dossier dei conti dei demiurghi e dei testi relativi agli *hiaromnamones*, questo non esaurisce le testimonianze epigrafiche sull'economia monetaria in Cirenaica fra IV e II secolo circa. Esistono infatti tre ulteriori documenti la cui importanza per la storia economica della città è di poco inferiore agli altri qui menzionati. Essi sono riesaminati nelle pagine seguenti.

6.11.1. La stele dei Syla

Ancora al IV secolo appartiene uno dei documenti più complessi fra le iscrizioni della Cirenaica e il cui legame con le questioni finanziarie è indubbio: la stele dei **Syla**. In essa sono registrati vari versamenti che sono stati effettuati, quasi certamente dai Cirenei, per saldare dei conti aperti con alcuni privati in area principalmente peloponnesiaca – almeno secondo quelli nominati nella porzione di lastra sopravvissuta – ed evitare così il ricorso al diritto di sequestro da parte dei creditori[186]:

Linee	**Destinatario**	**Città**	**Σῦλον**	***Sylon***
ll. 15-20	[non nominati]	Kleitor	ὀκτὼ ταλάντων	8 tal.
ll. 20-22	Apollodoros, l'aulodo	Megalopoli	μ(νᾶν) XXXX	400.000 dr.
ll. 22-23	Nikias, il venditore di medicinali	Megalopoli	μ(νᾶν) ϡϡϡΓ	70.000 dr.
l. 23	Damaithidas di Orestio	Tegea	μ(νᾶν) X	100.000 dr.
l. 24	Charon, lo zoppo	Santuario di Zeus Liceo	μ(νᾶν) X	100.000 dr.
ll. 25-26	Philon e compagni	Elide	ταλάντων δέκα πέντε	15 tal.
l. 26	Deinias	Messene	μ(νᾶν) ϡΓ	50.000 dr.

[186] LARONDE 1987b, pp. 157-158. Alle incognite e ai rischi della procedura di sequestro andrà probabilmente imputata l'uccisione di più persone a opera di Teisilaos di Kleitor ricordata in **Syla**, ll. 15-20.

ll. 26-27	Thoropidas lo stratego	Argo	μ(νᾶν) Ⅼ	10.000 dr.
ll. 27-28	Simonidas	Corinto	ταλάντων τρι[ῶν]	3 tal.
ll. 28-29	Damatrios il retore	Atene	μ(νᾶν) Ⅼ	10.000 dr.
ll. 29-30	[- - -]menes, il lottatore vincitore a Olimpia	Melo	τριῶν τ[αλάντων]	3 tal.
ll. 30-31	[- - - - -]	[- - - - -]	δυῶν ταλάντων	2 tal.
- - -	- - -	- - -	- - -	- - -
l. 38	[- - - - -]	[- - - - -]	[- - - τ]ạλάντων	≥ 2 tal.
l. 40	[- - - - -]	[- - - - -]	μ(νᾶν) ↂZΓ𐅵	25.500 dr.
l. 41	[- - - - -]	[- - - - -]	[μ(νᾶν) --]ↂ›››Γ𐅵= –	≥ 23.800 dr.

Tab. 6.19. Versamenti menzionati nella stele dei **Syla**.

Se si analizzano gli importi dei *syla* registrati in questo documento, spicca subito il ricorso a due diverse notazioni dei valori: mentre i simboli del sistema acrofonico cirenaico sono utilizzati per la notazione di importi anche considerevoli (fino a 4.000 mine) a essi si affianca in alcuni casi una notazione per talenti. Laronde, nella sua analisi del testo[187], procede secondo un'ipotesi di per cui un talento cirenaico equivarrebbe al simbolo Z della serie superiore: 50 mine o anche 5.000 dracme[188]. Se tuttavia si considerano tutti i versamenti registrati nella prima porzione del documento (**Syla**, ll. 1-34) si nota che – per tutti i casi in cui il valore è esplicitato in mine – la cifra finale è un multiplo di 5.000 dracme e quindi sarebbe convertibile in questi ipotetici talenti cirenaici: l'unica differenza fra scrivere δυῶν ταλάντων (l. 31) e μ(νᾶν) Ⅼ (ll. 27 e 29) sarebbe stilistica. Di questo talento leggero non esistono inoltre tracce nella produzione epigrafica cirenaica[189], anzi la tavoletta **Lam 1** – pur con le sue annotazioni in centinaia di mine –

[187] Cfr. LARONDE 1987a, p. 157.

[188] LARONDE 1987a, pp. 241-245, in part. pp. 243-244; cfr. anche GASPERINI 1986; 1987. La confusione nasce dalla giusta correzione di OLIVERIO (1933a) all'ipotesi errata di FERRI (1923c) secondo cui lo stesso simbolo Z avrebbe avuto nella serie superiore il valore di 60 mine/6.000 dracme, ovvero di un normale talento attico.

[189] Se si eccettua questo testo, le varie attestazioni di *talanton* nell'epigrafia cirenaica sono tutte riconducibili all'unità di peso, mai a quella monetaria.

mostra perfettamente come il sistema di computo cirenaico prevedesse solo tre variabili: dracme, stateri (a loro volta presto abbandonati) e mine, più i loro sottomultipli[190].

L'unica possibile conseguenza è che il talento qui menzionato sia da intendere in senso attico e quindi sia equivalente a 6.000 dracme. Le stime sulla consistenza dei versamenti menzionati in **Syla** andranno quindi riviste rispetto a quanto già affermato da Laronde. Tuttavia esiste un altro aspetto di cui tenere conto: la datazione del pezzo e il ricorso dei simboli cirenaici per notare dracme di quale piede. Supponendo che i talenti qui ricordati siano di necessità talenti attici costituiti da 6.000 dracme di piede attico, esistono due diverse ipotesi possibili:

A. Le dracme e i talenti menzionati in **Syla** seguono lo stesso piede: quello attico. Di conseguenza essi sono perfettamente sommabili e il testo adotta una sola unità di misura. In favore di questa ipotesi vi sono la praticità di calcolo per i Cirenei e il gran numero di valori interi nei versamenti, specialmente ad Atene[191]. Fra le conseguenze, centrale inoltre la possibilità di accettare una data più bassa per il documento, posteriore all'adozione a Cirene delle dracme attiche.
B. Mentre i talenti menzionati in **Syla** sono veri e propri talenti attici, le dracme sono ancora dracme cirenaiche di piede asiatico il cui peso è inferiore di circa il 20% rispetto alle dracme attiche. In favore di questa ipotesi giocherebbe potenzialmente l'assenza di notazioni ibride fra talenti e dracme, ma – se si tiene conto della nuova datazione del passaggio dal piede cosiddetto asiatico al piede attico proposta *supra* nella sez. 5 di questo stesso capitolo – questo documento dovrebbe risalire alla prima metà del IV secolo, il che non è possibile per ragioni prosopografiche[192]. Questa seconda ipotesi dovrà quindi essere scartata a priori.

---

[190] La totale alterità fra talenti e notazione acrofonica cirenaica emerge ancora più chiaramente a causa dall'assenza di notazioni "ibride" in **Syla** per valori superiori al talento.

[191] Se l'ambasceria restituì a Damatrios il retore 10.000 dracme, il totale dovuto era di 100 mine attiche, ma se restituì lo stesso importo in mine cirenaiche (pari a circa 75 mine attiche) stupisce di non vedere un tasso di conversione più dettagliato e le sue conseguenze sul totale, tanto più che altrove (cfr. **Syla**, ll. 40-41) si registrano anche *syla* con precisione alla mina.

[192] LARONDE 1987a, p. 160.

È perciò possibile calcolare l'ammontare dei versamenti registrati ancora leggibili e avere una stima, seppure al ribasso, dell'ammontare che Cirene versò in questa occasione (*Tab. 6.20*):

	Cifre da Syla	**Ipotesi Laronde (1 tal. = 5.000 dr.)**	**Ipotesi Rosamilia (1 tal. = 6.000 dr.)**
Talenti	> 33 tal.	> 165.000 dr.	> 198.000 dr.
Dracme	> 789.300 dr.	> 789.300 dr.	> 789.300 dr.
Totali in dracme	-----	> 954.300 dr.	> 987.300 dr.

Tab. 6.20. Diverse ipotesi sull'ammontare complessivo dei versamenti registrati in **Syla**.

Un ultimo aspetto rimane da precisare, ovvero la cronologia del documento. Da un punto di vista numismatico il nostro testo sarà senz'altro inquadrabile fra l'adozione in Cirenaica del piede attico verso il 350[193] e l'abbandono dello stesso durante il dominio tolemaico nel 309 circa. Risulta così potenzialmente confermata la data proposta da Laronde per il documento al 335 circa[194].

6.11.2. Le liste di sottoscrittori

Fra i documenti economici provenienti dalla Cirenaica un testo in particolare spicca per la sua estensione: la grande lista di sottoscrittori[195] dell'età di Magas (**CStip 1**). Con le sue oltre cento linee per colonna e almeno quattro colonne, questo documento è stato finora indagato soprattutto dal punto di vista prosopografico, mentre l'unica analisi del testo da un punto di vista economico si deve a Migeotte[196]. Come giustamente faceva notare lo studioso francese, la scelta dello stesso supporto di reimpiego per **CStip 1.1** e **CStip 1.2** – una colonna arcaica di marmo di Paro – nonché l'ampio *vacat* che si trova nella parte inferiore della seconda colonna di **CStip 1.2**

[193] Cfr. *supra* sez. 5.2 di questo stesso capitolo.

[194] LARONDE 1987a, pp. 121 e 160.

[195] Sulle liste di sottoscrittori in generale cfr. MIGEOTTE 1992; CHANIOTIS 2013; ELLIS-EVANS 2013.

[196] MIGEOTTE 1992, n. 86.

inducono a pensare che si tratti di una sola lista che occupava ben due stele. Più complesso è invece stabilire il rapporto fra questi due testi e **CStip 1.3**, la cui stessa natura è incerta[197].

Dal punto di vista delle contribuzioni registrate, risulta fondamentale una disamina statistica delle occorrenze. Tuttavia – a causa del pessimo stato di conservazione di **CStip 1.1**, dovuto sia alla sua maggiore lacunosità sia al suo riutilizzo come soglia di vasca nel *frigidarium* delle cosiddette Piccole Terme nel santuario di Apollo alla *Myrtousa* – sarà bene concentrarsi inizialmente solo su **CStip 1.2**. Le contribuzioni lì registrate sono così ripartite (*Tab. 6.21*):

Entità della contribuzione		**Attestazioni**	**Frequenza**
[--]	(in lacuna)	24	--
ΣN	250 dr.	78	28,89 %
T	300 dr.	60	22,22 %
YN	450 dr.	1	0,37 %
Φ	500 dr.	77	28,52 %
X	600 dr.	2	0,74 %
ΨN	750 dr.	6	2,22 %
Ω	800 dr.	3	1,11 %
$\Gamma\Pi^{A}$	1.000 dr.	21	7,78 %
$\Gamma\Pi^{A}$ Φ	1.500 dr.	13	4,82 %
$\Gamma\Pi^{B}$	2.000 dr.	2	0,74 %
$\Gamma\Pi^{B}$ Φ	2.500 dr.	3	1,11 %
$\Gamma\Pi^{\Gamma}$ Φ	3.500 dr.	3	1,11 %
$\Gamma\Pi^{\Delta}$	4.000 dr.	1	0,37 %

Tab. 6.21. Contribuzioni registrate in **CStip 1.2** e loro frequenza.

[197] MIGEOTTE 1992, p. 273 – sulla base di OLIVERIO (in *SECir* 16) – ritiene che si tratti di una base, mentre DOBIAS-LALOU 1998, pp. 213-214, pensa piuttosto si tratti della titolatura di una terza stele, più piccola delle altre.

Sulla base di questi dati è ora possibile tentare un confronto con l'altra lista risalente allo stesso anno (**CStip 1.1**). Da esso emerge una sostanziale affinità nell'ammontare del versamenti, con i contributi più frequenti che seguono grosso modo la stessa ripartizione e le stesse percentuali di frequenza (*Tab. 6.22*):

		CStip 1.2		**CStip 1.1**		**Totale**	
Contribuzione		**Casi**	**Freq.**	**Casi**	**Freq.**	**Casi**	**Freq.**
ΣN	250 dr.	78	28,89 %	14	25,00 %	92	29,11 %
T	300 dr.	60	22,22 %	5	8,93 %	65	20,57 %
Φ	500 dr.	77	28,52 %	5	8,93 %	82	25,95 %
$\Gamma^{\Pi^{\Lambda}}$	1.000 dr.	21	7,78 %	6	10,71 %	27	8,55 %
	Totale	236	87,41 %	30	65,22 %	266	84,18 %
	Altri valori	34	12,59 %	16	34,78 %	50	15,82 %

Tab. 6.22. Confronto fra la frequenza dei versamenti più attestati in **CStip 1.1**-**2**.

Questi dati permettono di estrapolare un quadro abbastanza chiaro sulla natura e le caratteristiche della contribuzione tipica presente in questo testo (cfr. *Tab 6.23*):

	CStip 1.2	**CStip 1.1**	**Totale**
Contribuzioni leggibili attestate	270	46	316
Somma delle contribuzioni note	151.050 dr.	22.520 dr.	173.570 dr.
Contribuzione più frequente	250 dr.	250 dr.	250 dr.
Contribuzione mediana	500 dr.	275 dr.	300 dr.
Contribuzione media	579,44 dr.	489,57 dr.	549,27 dr.

Tab. 6.23. Statistiche relative alle contribuzioni presenti in **CStip 1.1**-**2**.

Se si riprende il possibile numero totale di sottoscrittori calcolato da Migeotte, le due liste dovevano comprendere all'incirca 646 versamenti[198]. Se inoltre si moltiplica questo dato per la contribuzione media di 549,27 dr. si ottiene una stima del totale complessivo raccolto pari a 354.828,42 dracme. La cifra appare esorbitante, ma prima di trarre conclusioni è bene esaminare la datazione del documento nel dettaglio.

Nonostante Oliverio avesse inizialmente proposto per le stele una datazione alla fine del IV secolo[199], si deve a Laronde una rilettura dell'intestazione di questi documenti che ha portato all'identificazione del sacerdote menzionato: Nikobolos figlio di Iason. Poiché lo stesso personaggio compare anche in un'altra iscrizione con la qualifica di sacerdote di Magas[200], Laronde giustamente supponeva una relativa vicinanza fra i due sacerdozi e – siccome un sacerdozio per Magas non potrebbe esistere prima del 283 e della secessione dall'Egitto, governato dal fratellastro – arrivava a proporre per il nostro testo una datazione al 280 circa[201]. Tuttavia, nulla obbliga ad accettare per questo documento una data così alta. Sebbene l'assenza di Nikobolos in **CSac 2** obblighi a escludere gli anni posteriori al 258 ca., si può supporre una datazione leggermente più bassa rispetto a quella proposta da Laronde. Un possibile indizio in questo senso è dato dall'adozione nella grande lista dei sottoscrittori dei numerali milesi, che al di fuori di questo testo compaiono per la prima volta in **D 30**, databile probabilmente al 254 circa[202], mentre nella maggior parte dei conti dell'età di Magas (**D 25-28**) compare ancora il sistema acrofonico locale. Per questa ragione non escluderei che il testo sia piuttosto databile al 270 ca.

---

[198] MIGEOTTE 1992, p. 275. Questa stima è stata ottenuta supponendo che ognuna delle due colonne di **CStip 1.1** contasse 176 sottoscrittori, ovvero quanti sono presenti in **CStip 1.2**, col. I.

[199] OLIVERIO 1961, p. 5: «caratteri della fine del sec. IV a. C.».

[200] GHISLANZONI 1925, n. 3 pp. 411-413 (*SEG* IX.1, 1938, n. 112); CHAMOUX 1958, pp. 580-581; cfr. LARONDE 1987a, pp. 121 e 409: [Νικό]βωλος Ἰάσο[νος | βασιλέ]ως Μάγα ἰαριτ[εύων | τοῖς θεοῖς τ]οῖς ἐν τᾶι ἀγορᾶι ἀνέθ[ηκεν]. Si noti che ἰαριτ[εύων] è una felice congettura di CHAMOUX (1958) per il non accettabile ἰαριτ[εύοντος] proposto da GHISLANZONI (1925) e HONDIUS (in *SEG*).

[201] LARONDE 1987a, p. 121.

[202] Cfr. *supra* sez. 7 di questo stesso capitolo.

A prescindere dalla data esatta di questo documento, la sua pertinenza al regno di Magas obbliga a riconsiderare la stima del totale delle contribuzioni proposto poco sopra. Esso sarà infatti stato pagato in quelle stesse dracme "leggere" o dal ridotto potere di acquisto già incontrate in **D 25-30**.[203] Se si considera che i prezzi in **D 30** – il conto forse più dettagliato in questo senso e più vicino alle liste dei sottoscrittori – sono pari in media a 6,36 volte i loro equivalenti nel corso della prima fase, applicando lo stesso rapporto qui si otterrà una stima del potere d'acquisto equivalente in dracme attiche pari a 55.790,63 dr., ovvero poco meno di 10 talenti.

Purtroppo nulla si può dire sulle ragioni che spinsero i Cirenei ad attuare questa sottoscrizione. La stessa formula introduttiva infatti indica soltanto che i nomi che seguono sono quelli di quanti offrirono denaro alla città: ὅσσοι ἐπέδωκαν χρήματα τᾶι πόλει (**CStip 1**, l. 2). Benché l'identificazione della città come destinataria delle contribuzioni possa sottintendere una situazione di difficoltà dal punto di vista economico della stessa, nulla sappiamo riguardo le circostanze. Dalla casistica raccolta da Migeotte[204] emerge come nella maggior parte dei casi una raccolta di fondi di questo tipo fosse legata a circostanze eccezionali – come una carestia o uno stato di guerra – oppure a interventi straordinari, come la realizzazione di infrastrutture o il restauro di edifici pubblici. A titolo puramente ipotetico – tenendo conto della situazione politica della regione nel corso degli anni Settanta del III secolo – non escluderei un legame, anche indiretto, fra questa raccolta di fondi e la realizzazione della nuova cinta muraria, in genere datata all'età ellenistica.

Oltre alla grande lista già menzionata, sempre da Cirene proviene un altro testo dello stesso tipo: **CStip 2**. Pubblicata nell'Ottocento da Smith e Porcher, questa piccola scheggia di marmo preserva un frammento di una sottoscrizione paragonabile alla precedente. Sebbene a prima vista si possa essere tentati di riconoscere in **CStip 2** un frammento di della parte perduta di **CStip 1.1**, le caratteristiche dell'impaginato sono estremamente diverse. Mentre infatti in

[203] Cfr. nota prec.

[204] MIGEOTTE 1992.

CStip 1 il lapicida ha preferito scrivere i nomi con spaziatura uniforme e lasciare un ampio *vacat* fra nome e patronimico del contributore e l'ammontare della contribuzione – che in tutte le colonne si trova incolonnato all'estrema destra – in **CStip 2** ogni nome di contributore occupa per intero lo spazio a disposizione. Di conseguenza, la spaziatura dei caratteri è estremamente variabile. Questo dato – oltre all'adozione di una scrittura poco apicata e alla presenza di alcune differenze dal punto di vista paleografico[205] – fanno sì che si debba riconoscere in **CStip 2** una lista di sottoscrittori autonoma.

Purtroppo lo stato estremamente mutilo di questo documento non consente alcun confronto prosopografico sicuro, con una eccezione. In **CStip 2**, col. I l. 6, compare infatti un personaggio ignoto figlio di un certo Biandros. Costui sarà probabilmente il padre di Iason figlio di Biandros che fu sacerdote di Apollo verso il 252 (**CSac 2**, l. 7). Il contributore sarà quindi identificabile con Iason stesso o al più con un fratello. Tuttavia, il fatto che un sacerdote di Apollo avesse almeno 50 anni[206] fa sì che **CStip 2** possa essere anteriore venti o trent'anni rispetto al sacerdozio di Iason. La datazione di questo testo oscillerà quindi fra 280 e 250 circa, con preferenza per gli anni 270-250.

Qual è dunque il rapporto di questo documento con **CStip 1**? Sebbene i due testi siano databili all'incirca agli stessi anni, nulla obbliga a ritenerli frutto di un'unica iniziativa[207]. Al contrario, le leggere differenze fra i due testi, le diverse aree di rinvenimento e la data potenzialmente più bassa di **CStip 2** portano piuttosto a ritenere questo testo un frammento di una diversa sottoscrizione.

---

[205] Ad esempio la diversa realizzazione dello *xi* (con tratto verticale in **CStip 1**, senza tratto in **CStip 2**).

[206] Cfr. **Diagramma**, ll. 23-25. Se durante l'età di Magas il sacerdote eponimo di Apollo continuava a essere scelto fra i geronti, l'età minima restava in ogni caso elevata.

[207] Questa la tesi di DOBIAS-LALOU c.d.s. A, *ad* nn. 5-6, che si esprime a favore di un accostamento fra **CStip 1-2**.

*6.11.3. Un catalogo di vasi sacri (**LS 9**)*

Un ultimo documento che si presta in parte a una discussione di alcuni suoi dettagli in chiave economica è il catalogo di vasi sacri che occupa la metà inferiore di **LS 9**. Tuttavia, prima di procedere a una disamina dei pochi dati di natura economica che il catalogo fornisce, credo non sia superfluo riesaminare la cronologia e il contesto di pubblicazione di questa iscrizione.

Purtroppo, in assenza di indicazioni precise all'interno del testo, l'unico criterio datante è l'analisi paleografica delle lettere iscritte. In particolare le lettere molto apicate, i *my* e *sigma* dalle estremità perfettamente parallele, i *pi* con tratto superiore prolungato oltre i tratti verticali (a loro volta di lunghezza disuguale), le lettere tonde (inclusi gli *omicron*) in modulo regolare e infine gli *alpha* abbastanza stretti e a barra diritta sono caratteristiche che trovano confronto in documenti del tardo regno di Tolomeo VIII Evergete II e di suo figlio Tolomeo IX Sotere II[208]. Questa cosiddetta legge sacra con catalogo di vasi sacri sarà perciò databile alla metà o alla seconda metà del II secolo[209].

Esiste però un aspetto di questo documento che non ha riscosso finora l'attenzione degli studiosi e che risulta fondamentale per sua comprensione: la *facies* dialettale del testo. In effetti l'intera legge sacra è iscritta in *koinè* senza alcuna concessione al dorico cirenaico. Come però ben attestato dai due principali dossier documentari cirenaici del II secolo relativi ai rapporti fra la città e il potere lagide[210], la città di Cirene in un contesto ufficiale faceva in quest'epoca ancora pienamente uso del dialetto locale, mentre solo il potere lagide adottava la *koinè* come propria

---

[208] Si vedano per esempio le varie basi di Stolos figlio di Theon in onore di Tolomeo IX Sotere II, il dossier di rescritti e decreti del 108 (OLIVERIO 1936, n. 538 pp. 259-265, poi *SEG* IX.1, 1938, n. 5; cfr. *supra* cap. 3.4) e il più tardo fra i conti dei demiurghi (**D 37**).

[209] Una datazione simile era già stata proposta da LARONDE (1987a, p. 424), che data l'iscrizione al pieno II secolo e la ritiene anteriore al dossier citato alla nota precedente. FERRI (1925, p. 32) propendeva per una più generica datazione al II/I secolo, seguito dall'Hondius (in *SEG* IX.1).

[210] Il già citato dossier del regno di Tolomeo IX Sotere II datato al 108 (cfr. *supra* nota 208) e il più mutilo dossier dell'età di Tolomeo VIII Evergete II – FRASER 1958, n. 1 (*SEG* XVIII, 1962, n. 727a); ripubblicato con nuovi frammenti da DOBIAS-LALOU 2000b (*SEG* L, 2000, n. 1639) – datato al 139-132 oppure al 124-116.

lingua ufficiale[211]. Se applichiamo all'iscrizione qui analizzata questo stesso principio di suddivisione, ne consegue che il nostro testo – in *koinè* – non può essere la trascrizione di una delibera della città ma la pubblicazione di un testo emanante da un magistrato lagide o dal sovrano in persona. Più che di legge sacra sarà perciò giusto parlare di una decisione di un'autorità esterna che la città ha recepito iscrivendola nel proprio santuario principale.

Per quale ragione però l'autorità lagide si sarebbe dovuta interessare dei vasi sacri custoditi nel santuario di Apollo alla *Myrtousa*? Per spiegare questa situazione è bene esaminare un passo tratto dall'ottavo libro dell'autobiografia di Tolomeo VIII (*FGrHist* 234 F 9):

> Ἀρτεμίτια μεγίστη ἑορτὴ [ἐν Κυρήνῃ ἑορτή], ἐν ᾗ ὁ ἱερεὺς τοῦ Ἀπόλλωνος (ἐνιαύσιος δ' ἐστί) δειπνίζει τοὺς πρὸ αὐτοῦ ἱερευσαμένους καὶ παρατίθησιν ἑκάστῳ τρυβλίον· (…) ἡμεῖς δὲ περιειλόμεθα τὰ τοιαῦτα· φιάλας δ' ὁλαργύρους κατασκευάσαντες, τὸ τίμημα ἔχουσαν ἑκάστην ἧς προειρήκαμεν δαπάνης, ἵππον τε κατεσκευασμένον σὺν ἱπποκόμῳ καὶ φαλάροις διαχρύσοις ἐδώκαμεν καὶ παρεκαλέσαμεν ἕκαστον ἐπὶ αὐτοῦ καθεσθέντα οἴκαδ' ἀπιέναι.
>
> μεγίστη ἑορτὴ [ἐν Κυρήνῃ ἑορτή] Jacoby : μεγίστη [ἑορτὴ] ἐν Κυρήνῃ ἑορτή Masurius || τρυβλίον Meineke : τρυβλία **A** || περιειλόμεθα τὰ τοιαῦτα **E**, Jacoby : περιειλόμενα τοιαῦτα **A** : περιείλομεν τὰ τοιαῦτα Kaibel.
>
> *Le* Artemitia *sono una grande festa, in cui il sacerdote di Apollo – è infatti in carica per un anno – offre un pasto a coloro che sono stati sacerdoti prima di lui e offre a ciascuno un* troublion[212]*. (…) Noi invece abbiamo tolto di mezzo tutto questo, e, dopo esserci procurati delle coppe in argento massiccio, ciascuna di prezzo uguale alla spesa che abbiamo detto prima, e – procuratici (per ognuno) un cavallo con i paraguance intarsiati d'oro e un palafreniere – ne facemmo dono e invitammo ciascuno, una volta montato sul suo, a tornarsene a casa.*

---

[211] DOBIAS-LALOU 2000a, pp. 8-9.

[212] Come emerge dalla descrizione, si trattava di un vaso di terracotta della capienza di 20 artabe pieno di piatti a base di selvaggina, pesci e altro.

In esso il sovrano ricorda la propria munificenza nei confronti degli ex sacerdoti di Apollo quando era lui in persona a ricoprire la carica, probabilmente negli anni in cui il suo governosi estendeva solo alla Cirenaica. Parte di questa munificenza consisteva nell'aver donato agli ex sacerdoti delle *phialai holargyroi*, ovvero interamente in argento. Se un simile dono di vasellame prezioso fosse stato destinato alla città – probabilmente per servire da suppellettile in occasione di banchetti pubblici come quello degli ex sacerdoti di Apollo in occasione delle *Artamitia* ricordato nel brano sopra citato – non è improbabile che il sovrano (o chi per lui) avesse predisposto misure per prevenire furti e malversazioni, fra cui la registrazione delle modalità d'uso consentite e delle pene per i trasgressori, nonché la stesura di un inventario. La città avrebbe poi recepito queste misure di cautela – insieme al dono regio – dando loro visibilità tramite pubblicazione nel santuario civico.

Che questa interpretazione sia plausibile emerge anche da un più accurato esame dell'inventario stesso. Nella sua forma originaria – prima della probabile aggiunta di **LS 9**, col. II ll. 31-35, iscritte da un'altra mano – esso comprende infatti un catalogo di vasi per bere ordinati secondo la forma e la capienza. Di essi si registra il numero complessivo per categoria e il peso del singolo vaso in dracme/peso. Si tratta perciò di un inventario di coppe destinate all'utilizzo (si veda l'attenzione alla volumetria), il cui valore intrinseco richiedeva la registrazione del peso per evitare che esso venisse alterato, ad esempio limando il metallo o asportando eventuali ornamenti. Quello che manca per contro è l'attenzione a eventuali donatori e circostanze di acquisizione, che si trova in genere in altri inventari sacri di materiali preziosi. Poiché però la registrazione di un donatore in un inventario di beni sacri – legata spesso alla presenza di un'iscrizione di dedica sul vaso stesso – era in effetti funzionale al riconoscimento dell'oggetto fra altri simili, l'assenza di questo dettaglio induce a supporre che i vasi fossero entrati nel patrimonio sacro di Apollo in un'unica occasione.

Questa ipotesi è a sua volta confermata da un'altra circostanza. Se si considerano infatti i numeri di vasi registrati (con l'eccezione del *trihemikotylion* che chiude l'elenco in **LS 9**, col. II l. 29), si nota una certa regolarità: 12 *poteria*, 6 *tetrakotyla*, 6 *trikotyla*, 4 *dikotyla*, quasi come se si fosse davanti a un nucleo concepito unitariamente. Inoltre, un'ulteriore indicazione di provenienza unica del vasellame deriva dall'analisi dei pochi pesi sopravvissuti alla scalpellatura

dell'area centrale della stele. Se si esaminano i pesi registrati per i *trikotyla* si nota in effetti un'oscillazione fra 130[+?] e 140[+?] dracme, con l'unico peso noto per intero (**LS 9**, col. II l. 16) a 139 dracme. Similarmente, i *dikotyla* oscillano fra 90[+?] e 80[+?] dracme, come se a un volume uguale corrispondessero pesi molto simili, possibile indizio di un'origine comune del vasellame.

Un ultimo aspetto che deve essere discusso è la possibile cronologia del dono sulla base del passo di Tolomeo VIII: è possibile una data più alta per questo testo, al periodo fra 163 e 145 in cui Tolomeo risiedeva come re a Cirene? L'ipotesi sarebbe molto tentante, in quanto la presenza del sovrano *in loco* (tra l'altro di un sovrano dalle disponibilità economiche non comparabili con quelle del fratello ad Alessandria) spiegherebbe meglio la necessità di intervenire nei dettagli della donazione per tutelare e conservare il vasellame donato. Non esistono però prove positive al riguardo. Purtroppo infine, il fatto che il sovrano tolemaico o un suo rappresentante siano intervenuti donando alla città del vasellame prezioso ci dice molto sull'evergetismo del sovrano in questione verso i Cirenei, ma assolutamente nulla sulla situazione economica cirenaica del periodo.

6.12. Appendice I: Finanze sacre di Cirene dopo il II secolo

Come visto finora, fino alla piena età ellenistica le finanze sacre a Cirene risultano divise fra almeno due diverse unità amministrative, una pertinente ai domini sacri di Apollo e una – relativa a vari altri culti – che ricade sotto l'amministrazione dei demiurghi. Con la seconda metà del II secolo però la documentazione epigrafica relativa all'attività dei demiurghi, già prima molto ridotta, scompare del tutto. Lo stesso incarico di demiurghi appare un'ultima volta nell'anno 108[213] e non è più attestato nella documentazione cirenaica. Sebbene la cosiddetta stele di Barkaios figlio di Theuchrestos attesti l'incremento dei beni sacri e la differenziazione del patrimonio delle varie divinità[214], non abbiamo testimonianza dell'uso di fondi sacri.

Al contrario, ad alcune attività legate al prestigio e alla decorazione della *polis* – come un monumento per la famiglia imperiale in età augustea[215] oppure l'edificazione di strutture verso la inizio del I secolo[216] o anche onorare membri della comunità[217] – provvedono in più circostanze i sacerdoti di Apollo collettivamente.

Con l'inizio dell'età imperiale ricompaiono però le attestazioni delle entrate di Apollo, spesso menzionate con la formula ἐκ τᾶν τῶ Ἀπόλλωνος προσόδων – la stessa che compariva già in **Decr**, l. 22 – come fonte con cui finanziare l'erezione di statue o restauri di edifici nel santuario di Apollo alla *Myrtousa*:

---

[213] OLIVERIO 1936, n. 538 pp. 259-265 (*SEG* IX.1, 1938, n. 5), ll. ; cfr. *supra* cap. 3.4.

[214] FERRI 1925, n. 4; OLIVERIO 1936, n. 547 (*SEG* IX.1, 1938, n. 4), in part. ll. 34-51. In questo testo è registrato il lascito ereditario di due campi – uno ad Apollo e Artemide *Damoteleis*, uno a Hermes ed Eracle (quest'ultimo affinché le sue entrate servano a fornire olio al ginnasio) – con le norme relative.

[215] PACHO 1827, tav. LXIII.10 (LETRONNE 1828, p. 264); *CIG* III, n. 5131 (*SGDI*, n. 4844); OLIVERIO 1933a, n. 55 (*SEG* IX.1, 1938, n. 96) Grande emiciclo con statue dedicato dal proconsole Quinto Lucanio Proculo grazie al contributo volontario dei sacerdoti di Apollo (l. 2: ἐκ τᾶς τῶν τῶ Ἀπόλλωνος ἱερέων ἐπιδόσι[ος])

[216] *SECir* 120. Dedica di porte e una balaustra sull'agorà da parte di οἱ ἰαρατευκότε[ς - - -] | καὶ οἱ χρυσοφορέ̣[ντες] (ll. 3-4) durante il sacerdozio di Dam[- - -]. Il testo è datato al I secolo da DOBIAS-LALOU (2000a, pp. 208 e 276).

[217] *CIG* III, n. 5131; SMITH, PORCHER 1864, n. 25 (*SGDI*, n. 4854; *DGE*[3], n. 236); *SECir* 25a. Statua di Asklapos figlio di Asklapos, sacerdote di Apollo in carica, dedicata dagli altri sacerdoti (ll. 7-8: οἱ ἰα̣ρὲς τ[ῶ | Ἀπ]όλλωνος).

- Dedica di due statue marmoree – rispettivamente ad Apollo *Myrtoos* e Apollo *Apobaterios* – da parte del sacerdote eponimo Marco Antonio Gemello agli inizi del regno di Nerone (55-58 d.C.), ma pagate con le entrate di Apollo[218]. Si tratta dell'unico caso in cui la formula adottata è in *koine* e abbreviata: ἐκ τῶν τοῦ Ἀπόλλωνος (*scil.* προσόδων).
- Dedica della copertura di un sacello di Iatros e Iasò da parte dei sacerdoti di Apollo, nell'anno – agli inizi del regno di Nerone (55-58 d.C.) – in cui era sacerdote eponimo Tiberio Claudio Prisco, figlio di Apollonios, pagata con le entrate di Apollo[219].
- Purificazione della fonte di Apollo a opera di Marco Antonio Cascellio, figlio di Marco Antonio Flamma Gemello e sacerdote di Apollo verso la fine del I secolo d.C., pagata con le entrate di Apollo[220].
- Dedica di un tempio a Iside durante il regno di Traiano (98-117 d.C.) a opera di un sacerdote di Apollo in carica, pagato con le entrate di Apollo[221].
- Due basi di statua con dediche di Tiberio Claudio Aristomenes Magno, detto anche Perikles, sacerdote di Apollo all'inizio del II secolo d.C., pagate con le entrate di Apollo[222].
- Dedica ad Apollo e Artemide di una struttura comprensiva di portici – probabilmente le terme traianee nella loro prima fase – da parte dei sacerdoti di Apollo per mezzo di Gaio

---

[218] Apollo *Myrtoos*: *CIG* III, n. 5138; SMITH, PORCHER 1864, n. 13 (*IGRRP* I, n. 1035; BRADLEY 1975, pp. 306-307); LARONDE 1977, in part. pp. 201-202. Apollo *Apobaterios*: SMITH, PORCHER 1864, n. 13 (*IGRRP* I, n. 1034; BRADLEY 1975, pp. 305-306); LARONDE 1977, in part. pp. 202-203. Per la data del sacerdozio di Marco Antonio Gemello cfr. LARONDE 1987b, cat. n. 38.

[219] OLIVERIO 1927-1928b, n. 12 p. 330-331 (*SEG* IX.1, 1938, n. 75); DOBIAS-LALOU 1993, p. 34. Sull'anno del suo sacerdozio eponimo cfr. LARONDE 1987b, cat. n. 39.

[220] *SECir* 112. Sulla data del sacerdozio di questo personaggio cfr. LARONDE 1987b, cat. n. 73 e stemma n. 3 p. 480.

[221] *SECir* 72.

[222] Prima base (di reimpiego, il blocco ospita anche una dedica tardoellenistica): *CIG* III, n. 5137; SMITH, PORCHER 1864, n. 26 (*SGDI*, n. 4845); *SECir* 25b. Seconda base, dal pronao dell'*Artemision*: OLIVERIO 1927-1928a, p. 158; *SECir* 26. Sulla data del suo sacerdozio cfr. LARONDE 1987b, cat. n. 84.

Postumio Optato, sacerdote di Apollo in carica, nell'anno in cui Traiano catturò Decebalo (107 d.C.)[223].

- Rifacimento del tempio di Artemide – incluso il pronao – durante il regno di Adriano (117-138 d.C.), probabilmente pagato con le entrate di Apollo, ma la formula è completamente integrata[224]. Se si accettano le integrazioni proposte da Ferri, saremmo davanti all'unico testo in cui si fa riferimento alla città – e non al sacerdote di Apollo in carica – come promotrice dell'iniziativa, mentre compare una certa Flavia Faunilla come colei che avrebbe consacrato il nuovo edificio.
- Dedica di una base di tufo frammentaria a opera di un ignoto sacerdote di Apollo, pagata con le entrate di Apollo[225]. Il testo è molto simile a quello presente sulle basi erette nel santuario da Tiberio Claudio Aristomenes Magno ed è quindi databile su base paleografica alla prima metà del II secolo d.C.
- Restauro del tempio di Iside – di cui viene riparata la struttura e rifatto il tetto – durante il regno di Antonino Pio (138-161 d.C.) a opera di Tiberio Claudio Battos sacerdote di Apollo, pagato con le entrate di Apollo[226].
- Restauro (riparata la struttura e rifatto il tetto) del tempietto di Apollo Ninfagete durante il regno di Antonino Pio a opera di Tiberio Claudio Battos, sacerdote di Apollo, pagato con le entrate di Apollo[227].
- Rifacimento del tempio di Apollo risalente al regno congiunto di Marco Aurelio e Commodo (176-180 d.C.), durante il sacerdozio di Tiberio Claudio Iason Magno – che è

---

[223] OLIVERIO 1928-1929, n. 1 pp. 113-115 (*AE* 1929, n. 8; *SEG* IX.1, 1938, n. 101).

[224] SMITH, PORCHER 1864, n. 33; FERRI 1923a, pp. 5-7 e fig. 5 (*SEG* IX.1, 1938, n. 171): [ὑπὲρ τᾶς Αὐτοκράτορος Τ]ραϊανῶι Ἀδριανῶ[ι Καίσαρος Σεβαστῶι ὑγείας καὶ διαμονᾶς | ἁ πόλις τὸν τᾶς Ἀρτάμιτος να]ὸν σὺν τοῖ προν[άωι κατεσκέυασεν ἐκ τᾶν (τῶν Ferri) τῶ Ἀπόλλωνος προσόδων | ἀφιερωσαίσα]ς Φλ(αβίας) Φαυ[νίλλας - - -]. Proprio per la sua eccezionalità, l'integrazione risulta dubbia.

[225] *SECir* 34.

[226] OLIVERIO 1936, n. 539 (*SEG* IX.1, 1938, n. 174).

[227] OLIVERIO 1936, n. 540 (*SEG* IX.1, 1938, n. 175).

presentato come effettivo autore dell'intervento, benché la consacrazione effettiva sia stata compiuta da Tiberio Claudio Theophrastos – pagato con le entrate di Apollo[228].

- Dedica di una statua di Atena da parte di Marco Giulio Cocceiano Peithagoras Platon, sacerdote di Apollo sul finire del II d.C., pagata con le entrate di Apollo[229]

Da questi documenti emerge lo stretto legame intercorrente fra sacerdote e risorse sacre di Apollo: mentre in uno dei casi più antichi è coinvolto nella decisione dei lavori il collegio dei sacerdoti di Apollo, secondo un modello che risale ad alcune dediche di I secolo a.C., per l'età successiva – con la possibile eccezione di un documento molto mutilo di età traianea o adrianea – ogni intervento è ricondotto all'iniziativa del sacerdote in carica, che risulta il dedicante o il realizzatore dei vari interventi.

	***ante* 14 d.C.**	**14-65 d.C.**	**65-98 d.C.**	**98-138 d.C.**	**138-192 d.C.**	***post* 192 d.C.**
Sacerdote di Apollo ἐκ τῶν τῷ Ἀπόλλωνος προσόδων	-	3	1	6	3	1
Privati ἐκ τῶν ἰδίων	-	-	-	5	9(+1)	1

Tab. 6.24. Realizzazione di monumenti nella Cirenaica romana: utilizzo di entrate sacre o di contribuzione privata da parte del promotore.

L'utilizzo delle entrate del santuario di Apollo nella politica edilizia e di prestigio della città pare esaurirsi grosso modo con l'età severiana. Solo un testo più tardo, del III secolo d.C., fa ancora riferimento a delle risorse sacre, ma non è chiaro se siano quelle di Apollo[230].

Ancora meno comune risulta l'utilizzo della forma di dediche private ἐκ τῶν ἰδίων. Attestata altrove già in età ellenistica, essa si diffonde in età romana come equivalente del latino *de sua pecunia*. In Cirenaica le sue attestazioni sono corrispondenti a due interventi edilizi:

[228] OLIVERIO 1927-1928b, n. 17 p. 335 (*SEG* IX.1, 1938, n. 172).

[229] Fr. *a*: *SECir* 33; fr. *b*: OLIVERIO 1933, n. 18 p. 192 (*SEG* IX.1, 1938, n. 97); frr. *a-c*: REYNOLDS 1974-1975, n. 3.

[230] STUCCHI 1981, p. 114 (*SEG* XXXI, 1981, n. 1576; già *SEG* XXVI, 1976, n. 1830): Δ[αι]ḷέ[ω]ν Ἀντίπατρος ἱερώμενος [ἐκαθάρισε] | ἐκ προσόδων ἱερῶν νηοὺς μαγ[τείου] | εὐτυχῶς | κορακίω.

quello di Claudia Venusta nel santuario di Demetra e quello relativo alla ricostruzione del tempio di Apollo in età antonina.

6.13. Appendice II: Cronologia dei conti dei demiurghi della prima fase

Conto	Sacerdote eponimo	Piede monetario	Numerale bronzeo	Datazione
D 13	Ka[rtisthen]es f. di Mnasias	**Asiatico**		365-350 ca.
D 16	---	**Asiatico**		365-350 ca.
D 06	---	Attico		*post* 350 ca.
D 08	---	Attico(?)		*post* 350 ca.
D 14	Mela[n]ippos f. di Aristandros	Attico		350 ca.
D 11	Iasis f. di [- - -]	Attico		345 ca.
D 10	---	(Attico)	Sì	*post* 340 ca.
D 15	---	(Attico)	Sì	*post* 340 ca.
D 01	Ch[- - -] f. di [- - -]	Attico		*ante* 336 ca.
D 03	Philothales f. di Iason	Attico	Sì	335 ca.
D 02	Epigenes f. di Epitimidas	Attico		334 ca.
D 09	[Theochres]tos f. di Polytimos	Attico		332 ca.
D 22	[- - -]imachos f. di Br[oukos]	Attico		320 ca.
D 04	Timonax f. di Agis	Attico	Sì	330 ca.
D 05	Eukleidas f. di Paraibatas	Attico	Sì	315 ca.
D 23	Prax[- - -] f. di [- - -]	Attico		310-300 ca.
D 07	[- - -]s f. di Iar[thammon]	---		IV secolo
D 12	---	(???)		IV secolo
D 17	---	---		IV secolo
D 18	---	---		IV secolo
D 19	---	---		IV secolo
D 20	---	Attico(?)		IV secolo
D 21	Bathykles f. di [- - -]	Attico		IV secolo
D 24	- - -	---		IV secolo

7. Testi epigrafici da Cirene: una selezione

a. Nota preliminare

Sono qui raccolti i testi citati con sigle in grassetto nel corso dei vari capitoli. Per la quasi totalità di essi si è provveduto a una riedizione, che è stata ove possibile autoptica. In caso non sia stato possibile reperire un'iscrizione oppure un suo calco, il riesame è stato condotto sulle fotografie pubblicate dei singoli documenti con l'ausilio di tecniche di elaborazione delle immagini.

Le riedizioni con mutamenti più sostanziali hanno interessato soprattutto i cataloghi di antroponimi (**CMil**, **CSac**, **CStip**) – con particolare attenzione per i cataloghi di sacerdoti (**CSac**) – i conti dei demiurghi (**D**), il *diagramma* di Tolomeo I ai Cirenei (**Diagramma**), alcuni graffiti su ceramica (**Graph 07**, **Graph 10** e **Graph 15**), le due lamine di piombo dall'agorà (in particolare la più recente, **Lam 2**) nonché varie leggi sacre (**LS**), pur con l'eccezione sostanziale della cosiddetta *lex cathartica* (**LS 2**) per cui si è deciso di seguire il testo recentemente stabilito da Dobias-Lalou.

Questa raccolta contiene inoltre due piccoli testi finora inediti di cui si dà qui per la prima volta un'edizione: **D 19**, osservato da Dobias-Lalou nei magazzini del museo di Cirene e qui pubblicato sulla base di un calco cartaceo per gentile concessione della stessa studiosa, e **CSac 5**, fr. *b*, da me visto nel corso della mia permanenza a Cirene del settembre 2012 e affidatomi dal compianto prof. Mario Luni (direttore della Missione Archeologica Italiana a Cirene dell'università di Urbino) nel quadro di un riesame complessivo dei frammenti pertinenti alla lista di antroponimi rinvenuta nel propileo del santuario con tempio periptero dello uadi Bel Gadir.

Per quanto riguarda l'edizione si sono adottati i segni diacritici utilizzati dal *SEG* con l'aggiunta (ove necessario) di alcuni segni ricavati dalle convenzioni proposte da Krumeich e Panciera. Un particolare problema è derivato dai criteri adottati da Oliverio nella sua edizione del

1928 di molti dei più importanti documenti cirenaici allora noti[1]. Poiché questo contributo è precedente all'adozione della convenzione di Leida, l'editore usa infatti una distinzione fra lettere "dubbie e incerte" – oggi come allora notate con un punto posto al di sotto delle lettere interessate: α̣β̣γ̣ – e lettere sicure "che si leggono a stento"[2]. Queste ultime erano in origine notate da Oliverio con lettere maiuscole (ΑΒΓ), ma in questa edizione si è deciso di preferire una notazione delle lettere interessate all'interno di un riquadro: αβγ.

Da un punto di vista dialettale è infine necessaria un'altra precisazione. Uno dei problemi spesso incontrati nella pubblicazione dei testi dialettali cirenaici è la notazione in *epsilon* delle desinenze degli infiniti tematici, anche contratti[3]. Non è infatti chiaro se si tratti di una realizzazione analogica sulla base di un infinito tematico a vocale breve oppure di una notazione vocalica per cui *epsilon* noterebbe anche il suono /*e:*/[4] Per questa ragione Dobias-Lalou propende per una notazione generica con *epsilon* maiuscola e senza accento: γραφΕν, οἰκΕν, ποιΕσθαι. Seguendo la soluzione di comodo adottata da Rhodes e Osborne[5] e senza pretesa di risolvere la questione, in questa raccolta si stamperanno le forme seguendo la posizione dell'accento nel dialetto attico ma adottando un accento acuto (o grave) qualora l'accento cada sull'*epsilon*: γράφεν, οἰκέν, ποιέσθαι.

[1] OLIVERIO 1928.

[2] OLIVERIO 1928, p. 186.

[3] DOBIAS-LALOU 2000a, pp. 26-30 e 130-133. Lo stesso problema si applica anche a alcune desinenze nominali (cfr. ad es. la notazione ἰαρΕς per un atteso ἰαρεῖς).

[4] Questa l'ipotesi di DOBIAS-LALOU 2000a, pp. 26-30.

[5] RHODES, OSBORNE, *GHI*, n. 97 (loro riedizione di **LS 2**, posteriore a DOBIAS-LALOU 2000a).

b. Sigle utilizzate nel presente lavoro

1. **Cereali** La cosiddetta stele dei cereali (*SEG* IX.1, 1938, n. 2)
2. **CMil** *Catalogi Militum*
3. **CSac** *Catalogi Sacerdotum*
4. **CStip** *Catalogi Stipum*
5. **D** *Demiurgorum Tabulae*
6. **Decr** La cosiddetta stele dei fondatori (*SEG* IX.1, 1938, n. 3)
7. **Diagramma** Il *diagramma* di Tolomeo I ai Cirenei (*SEG* IX.1, 1938, n. 1)
8. **Graph** Graffiti su ceramica
9. **Lam** *Laminae Plumbeae*
10. **LS** *Leges Sacrae*
11. **MMil** *Monumenta Militaria*
12. **Opa** Dediche di *opai*
13. **Ostr** *Ostraka* dall'agorà
14. **Syla** La cosiddetta stele dei *syla* (*SECir* 103)

c. Segni diacritici utilizzati nella presente edizione

[αβγ]	lettere non conservate ma originariamente iscritte sulla pietra, integrate dall'editore
{αβγ}	lettere erroneamente aggiunte dal lapicida ed espunte dall'editore
<αβγ>	lettere aggiunte dall'editore e omesse dal lapicida; lettere corrette dall'editore a fronte di un errore del lapicida
(αβγ)	lettere assenti sulla pietra che sciolgono un'abbreviazione
⟦αβγ⟧	lettere obliterate in antico da una rasura ma ancora leggibili
«αβγ»	lettere iscritte in antico al di sopra di una rasura
`αβγ´	lettere aggiunte successivamente dal lapicida, specie al di sopra della linea
αβγ	lettere sicure "che si leggono a stento" (solo in apparato, per riprodurre le letture di Oliverio 1928)
α̣β̣γ	lettere di lettura incerta
αβγ	lettere lette dai precedenti editori e ora non più visibili
[. . .]	lettere perdute, in numero uguale ai punti, per cui non sono possibili integrazioni sicure
[- - -]	lettere perdute, in numero incerto
. . .	lettere non leggibili, in numero uguale ai punti
v	spazio non iscritto di estensione pari a una lettera
vacat	spazio non iscritto di estensione non determinata; linea non iscritta
|	inizio di una nuova linea (principalmente in apparato)
||	inizio di un nuovo blocco (solo per iscrizioni monumentali)

7.1. Stele dei cereali (Cereali)

Cereali: la cosiddetta stele dei cereali

descrizione: Pilastro di marmo bianco spezzato parallelamente alla base in due frammenti fra loro contigui, esso presenta alcuni danni lungo la linea di frattura e un incavo superiore di ca. 50x55 mm, prof. 50 mm, forse per il fissaggio di un coronamento; guardando la faccia occupata dalla prima colonna di **LS 2**, il testo di **Cereali** occupa la faccia a destra di quella e opposta alla seconda colonna di **LS 2**; la quarta faccia è solo sbozzata, il che fa pensare a un'originaria collocazione a ridosso di una struttura muraria.

misure: alt. 1.330 mm; largh. 375 mm; sp. 375 mm.

lettere: alt. 12-14 mm.

rinvenimento: Cirene, Santuario di Apollo; rinvenuto nel 1922, reimpiegato nel *frigidarium* delle piccole terme.

conservazione: Museo di Shahat, esposto.

edizioni: FERRI 1925, n. 3 pp. 24-26; OLIVERIO 1928, n. 3 pp. 232-235; OLIVERIO 1933b, n. 58 pp. 29-32 (*SEG* IX.1, 1938, n. 2; TOD, *GHI* II, n. 196); LARONDE 1987a, pp. 30-34 (*SEG* XLVIII, 1988, n. 1880; MARASCO 1992, pp. 11-17; RHODES-OSBORNE, *GHI*, n. 96).

immagini: FERRI 1925, tav. II.1; OLIVERIO 1928, tav. XIII; OLIVERIO 1933b, tavv. V-VIII figg. 5-11; MARASCO 1992, figg. I-III.

Vidi.

[ἱαρ]ẹὺς Σωσίας Καλ̣[λιάδ]α.

vacat

[ὅ]σ̣σοις σῖτον ἔδωκε ἁ πόλις,
ὅκα ἁ σιτοδεία ἐγένετο
ἐν τᾶι Ἑλλάδι·
Ἀθαναίοις δέκα μυριάδας,
Ὀλυμπιάδι ἓξ μυριάδας,
Ἀργείοις πέντε μυριάδας,
Λαρισαίοις πέντε μυριάδας,
Κορινθίοις πέντε μυριάδας,
Κλευπάτραι πέντε μυριάδας,

Ῥοδίοις τρῖς μυριάδας,
Σικυωνίοις τρῖς μυριάδας,
[Μ]ελιβοέσσι δύο μυριάδας,
[Με]γαρέσσι δύο μυριάδας,
Τ̣[ηνέσ]σ̣ι δύο μυριάδας,
Λεσ̣[βωΐοι]ς μυρίος πεντακιχηλίος̣,
Θηραίοις [μυρίο]ς̣ πεντακιχηλίος,
Οἰταιέσσι μυ̣ρ̣[ίος] πεντακιχηλίος,
Ἀμβρακιώταις μ̣[υρί]ο̣ς πεντακιχη̣λίος,
Λευκαδίοις μυρίος [πεν]τακ[ιχηλίος],
__ Καρυστίοις μυρίος πε[ντακιχηλίος],
Ὀλυμπιάδι μυρίος δισχ[ηλίος]
__ ἑξακατίος,
Θεσσαλῶν Ἀτραγίοις μυρίος,
Κυθνίοις μυρίος,
Ὀπουντίοις μυρίος,
Κυδωνιάταις μυρίο̣ς,
Κωΐοις μυρίος,
Παρίοις μυρίος,
Δελφοῖς μυρίος,
Κνωσίοις μυρίος,
Βοιωτοῖς Ταναγραίοις μυρίος,
Γορτυνίοις μυρίος,
Ἀλείοις μυρίος,
Ἀκαρνάνων Παλαιραίοις μυρίος,
__ Μεγαρέσσι μυρίος,
Μελιβοέσσι ὀκτακισχηλίος
__ πεντακατίος,
Φλειασίοις ὀκτακισχηλίος,
__ Ἑ̣ρμιονέσσι ὀκτακισχηλίος,
Οἰταιέσσι ἑξακιχηλίος
__ τετρακατίος,
Τροιζανίοις ἑξακιχηλίος,
Πλαταιέσσιν ἑξακιχηλίος,
Κηΐοις Οὐλιάταις πεντακιχηλίος,

Αἰγινάταις πεντακιχηλίος,
Ἀστυπαλαιέσσι πεντακιχηλίος,
Κυθηρίοις πεντακιχηλίος,
Ὑρτακινίοις πεντακιχηλίος,
Αἰγινάταις πεντακιχηλίος,
Κηΐοις Κορθαέσσι τετρακιχηλίος,
Κυθηρίοις τρισχηλίος ἑκατόν,
Κηΐοις τρισχηλίος,
Ἰλυριοῖς τρισχηλίος,
Κηΐων Κορησίοις τρισχηλίος,
Ἀμβρακιώταις χηλίος
πεντακατίος,
[Ἰ]κετυρίοις χηλίος,
[Κ]νωσίοις ἠνακατίος.

1. [ἰαρ]ε̣ὺς Oliverio (1928; 1933b), [ἰαρε]ὺς Laronde (1987a); [ἐπ' ἰαρε]ῦς Ferri (1929b, p. 396); [ἰαρέ]ως Ferri (1925).

Σωσίας Καλ̣[λιά]δα Oliverio (1928; 1933b), Σωσίας Κα[λλιάδ]α Laronde (1987a); Σωσία Σκαμ̣ω̣[νίδ]α Ferri (1925; 1929b, p. 396).

2. [ὅ]σ̣σοις Dobias-Lalou (in Laronde 1987a), Laronde (1987a); [πό]σοις Ferri (1925), Oliverio (1928), [π]όσοις Oliverio (1933b).

14. [Μ]ε̣γαρέσσι Oliverio (1928; 1933b), [Με]γαρέσσι Laronde (1987a); [. .]ΠΑΡΕΣΣΙ Ferri (1925), che propone in apparato [Λι]παρέσσι.

15. Τ̣[ηνέσ]σ̣ι Oliverio (1933b), Laronde (1987a) sulla base di Steph. Byz. *s.v.* Τῆνος (ὁ πολίτης Τήνιος (…) λέγεται καὶ Τηνεύς); Τ̣[. .[4]. .]Σ̣Ι Rhodes-Osborne (in *GHI*) sulla base di dubbi già espressi da Tod (in *GHI*); [. . .[ca. 5]. .]Σ̣Ι Oliverio (1928); [. . .[6]. . .]Ι Ferri (1925), da cui [Φωκέσσ]ι Wilamowitz (in Ferri, 1925).

16. Λεσ̣[βωΐοι]ς Oliverio (1928; 1933b), Laronde (1987a); ΛΕΣ̣[. . .[5]. .]Σ Rhodes-Osborne (in *GHI*) sulla base di dubbi già espressi da Tod (in *GHI*); ΛΕ[. . .[6]. . .]Σ Ferri (1925), con varie proposte in apparato.

18. μυ̣ρ̣[ίος] Laronde (1987a); μυ[ρίο]ς̣ Oliverio (1933b); μ[υρίος] Oliverio (1928); μυρίος Ferri (1925), forse per errore.

53. Κηΐοις <Ποιασσίοις> Ruschenbusch (1982, in part. pp. 180 e 183).

54. Ἰλυρίοις, forma dialettale cirenaica per Ἐλυρίοις, Oliverio (1933b), Laronde (1987a); <Ἐ>λυρίοις Žebelev (citato in Oliverio 1933b, p. 87); Ἰλυριοῖς per Ἰλ(λ)υριοῖς Ferri (1925), Oliverio (1928), Hondius (in *SEG*).

58. [Ἰ]κετυρίοις Ferri (1925), Hondius (in *SEG*), Laronde (1987a); [.]κε?τυρίοις Oliverio (1928), da cui [Ἀ?]κετυρίοις Oliverio (1933b).

Sacerdote (di Apollo) Sosias figlio di Kalliadas.

A quanti concesse grano la città quando si verificò la carestia in Grecia:

agli abitanti di Atene,	*100.000 (medimni);*
a Olimpiade,	*60.000 (medimni);*
agli abitanti di Argo,	*50.000 (medimni);*
agli abitanti di Larisa,	*50.000 (medimni);*
agli abitanti di Corinto,	*50.000 (medimni);*
a Cleopatra,	*50.000 (medimni);*
agli abitanti di Rodi,	*30.000 (medimni);*
agli abitanti di Sicione,	*30.000 (medimni);*
agli abitanti di Melibea,	*20.000 (medimni);*
agli abitanti di [Me]gara,	*20.000 (medimni);*
agli abitanti di T[eno],	*20.000 (medimni);*
agli abitanti di Les[bo],	*15.000 (medimni);*
agli abitanti di Tera,	*15.000 (medimni);*
agli abitanti della città di Eta,	*15.000 (medimni);*
agli abitanti di Ambracia,	*15.000 (medimni);*
agli abitanti di Leucade,	*15.000 (medimni);*
agli abitanti di Caristo,	*15.000 (medimni);*
a Olimpiade,	*12.600 (medimni);*
fra i Tessali, agli abitanti di Atrax,	*10.000 (medimni);*
agli abitanti di Citno,	*10.000 (medimni);*
agli abitanti della Locride Opunzia,	*10.000 (medimni);*
agli abitanti di Cidonia,	*10.000 (medimni);*
agli abitanti di Coo,	*10.000 (medimni);*
agli abitanti di Paro,	*10.000 (medimni);*

agli abitanti di Delfi, *10.000 (medimni);*

agli abitanti di Cnosso, *10.000 (medimni);*

agli abitanti di Tanagra di Beozia, *10.000 (medimni);*

agli abitanti di Gortina, *10.000 (medimni);*

agli abitanti di Elide, *10.000 (medimni);*

fra gli Acarnani, agli abitanti di Palero, *10.000 (medimni);*

agli abitanti di Megara, *10.000 (medimni);*

agli abitanti di Melibea, *8.500 (medimni);*

agli abitanti di Fliunte, *8.000 (medimni);*

agli abitanti di Ermione, *8.000 (medimni);*

agli abitanti della città di Eta, *6.400 (medimni);*

agli abitanti di Trezene, *6.000 (medimni);*

agli abitanti di Platea, *6.000 (medimni);*

agli abitanti di Iulide di Ceo, *5.000 (medimni);*

agli abitanti di Egina, *5.000 (medimni);*

agli abitanti di Astipalea, *5.000 (medimni);*

agli abitanti di Citera, *5.000 (medimni);*

agli abitanti di Irtacina, *5.000 (medimni);*

agli abitanti di Egina, *5.000 (medimni);*

agli abitanti di Cartea di Ceo, *4.000 (medimni);*

agli abitanti di Citera, *3.100 (medimni);*

agli abitanti di Ceo, *3.000 (medimni);*

agli abitanti di Eliro, *3.000 (medimni);*

fra gli abitanti di Ceo, a quelli di Coresso, *3.000 (medimni);*

agli abitanti di Ambracia, *1.500 (medimni);*

agli abitanti di Iketyros[6]*,* *1.000 (medimni);*

agli abitanti di Cnosso, *900 (medimni).*

[6] La località non è altrimenti attestata.

7.2. Liste di militari (CMil)

CMil 1: lista di militari(?) del 400 circa.

descrizione: Parte superiore di stele con modanatura, mutila inferiormente. La faccia principale risulta occupata in basso da quattro colonne di nomi, mentre la parte superiore e il listello della modanatura a essa corrispondente ospitano due linee di scrittura continua, probabilmente da intendere come titolo rispetto all'elenco seguente. La scrittura del testo è definita *stoichedon* dal primo editore. La faccia laterale sinistra è anch'essa occupata da un testo, ma di natura differente. Sia per il listello sia per la faccia laterale sinistra Oliverio (1930, p. 185) fa riferimento alla scalpellatura della superficie che ha obliterato le lettere lì iscritte.

misure: alt. 250 mm; largh. 685 mm; sp. 135 mm.

lettere: alt. 12-15 mm.

rinvenimento: Cirene, Santuario di Apollo, rinvenuta nel 1928 a Est del tempio di Apollo.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: OLIVERIO 1930, n. 10 (*SEG* IX.1, 1938, n. 45); cfr. DOBIAS-LALOU c.d.s. A, n. 11.

immagini: OLIVERIO 1930, tavv. 43a-b p. 184.

1 **[** [. .]Ξ̣[. . . . . ca. 15 . . . . . .]ΣΚΥ[. .]Ρ̣[. . . . ca. 10 . . . . .] **]** listello

2 **[** [.]ΥΤΟΙΓ̣Ο̣ΦΩΥ̣[. . . . . ca. 11 . . . . .]Δ̣Α̣Χ̣Α[. . 4 . .] **]** faccia principale

	col. I	col. II
3	Τιμασιάναξ ᾽Ερξίλα	Κλευγένης Μνασάρχῡ
4	Φιλοτάσιος Εὐκλάρῡ	Εὐρυκλείδας Λυσανία
	Κλεύθεμις Ἀγαθίνῡ	Ἄγησις Κύδιος
	Φίλων Δαμασάνορος	Ἄλεξις Φιλίσκῡ
	Ἄκανθις Πολύμνιος	Ἀριστόλοχος Ἀγησίππῡ
8	Ἀρχαμένης Ἀμωμήτῡ	Γόργυθος Ποτιδαίῡ
	Νῖκις Καλλιμάχῡ	Ἄνδοκο<ς Ἀ>γαθίνῡ
	Ἀρίσταρχος Ἀγάθῡ	Φιλέγγυος Τέλωνος
	Ἀνάξιππος Φειδίππῡ	Κορίνθιος Μοιρισθέ[νευς]

12	Μελάνιππος Πρατόλα	Ἀλκίμν<α>στος Νικοτέλε[υς]
	Δᾶμις Εὐφρ<ά>νορος	Διώξιππος Φιλίσκῑ
	[- - - - - - - - - -]	[- - - - - - - -α]ν̣δρῑ

	col. III	col. IV
3	Παραιβάτας Βωλαγόρα	Θαλίαρχος Ἀγασικλέος
4	Φερεκλῆς Ἀπίῑ	Σωγένης Κάρνιος
	Φιλοτάσιος Αἴνιος	Νευσσὸς Αἴσιος
	Δαμοτέλης Θεσσέλῑ	Ἀνδρόχαρις Ἐξάκιος
	Σώστρατος Δείνιος	Ἄγκιθος Σωκλέος
8	Λῦσις Ἐξακέστα	Σώσιππος Λύκῑ
	Ἀρσάβας Ξήνιος	Κάλλιππος Λύσιος
	Δίπολις Τέλωνος	Ἰάσων Χλίδωνος
	[Δ]ιόδωρος Φιλεταίρῑ	Κάλλις Πολύμνιος
12	[Ἐ]ρσίλας Κρητός	Εὐρυφύης Διωξίππῑ
	Ἐξακέστας Φιλίσκῑ	Ἀνίοχος Δαμάλκεος
	Λ̣[.]Ε[. . .]ΤΑΣ Ἀρίστιος	Οἴνος Καρταγόρα

faccia sinistra

	A	listello
	[[. .^{4}. .]Σ̣Η̣[. .]Κ̣Η̣ι̣Σ̣ **]**	faccia laterale
	[[- - - - - - - - - - - -]Σ **]**	
4	**[** [. .^{4}. .]Τ[- - - - - - -] **]**	
	[[- - - - - - - - - -]Π̣Ο̣ **]**	
	[[- - - - - - - - - -]Η **]** *v*	
	[[. . .$^{5-6}$. . .]Κ̣Ο **]** *vacat*	
8	**[** [. . .$^{5-6}$. . .] Κ̣α̣[ρ]ν̣ή**]**ιῳ̣	
	[[. . . .$^{6-7}$. . .] Ν **]** *vacat*	

1. Le lettere [- - -]ΣΚΥ[- - -], se lette correttamente, potrebbero preservare la parte iniziale dell'etnico Κυραναῖος. Tuttavia, il testo è troppo mutilo per consentire anche solo un'ipotesi di lettura.

2. Molto probabilmente [α]ὐτοί; in alternativa non si può escludere un nome proprio in -ο̣φῶν̣.

Col. I: 13. ΕΥΦΡΛΝ pietra.

Col. II: 9. ΑΝΔΟΚΟΙΙΓΑΘ pietra, da cui Ἄνδοκο<ς Ἀ>γαθίνō Hondius (in *SEG*); Ανδοχυς Ἀγαθίνō Oliverio (1930).

12. ΜΝΛΣΤΟΣ pietra.

Col. III: 14. Fra i nomi compatibili si segnalano i due *hapax* Ἀρεταγέτας (*IG* XII.9, n. 984, corretto da Bechtel 1917, p. 66; Calcide, età ellenistica) e Ἀνεμοίτας (Diod. Sic. 18, 295; Tebe, metà IV secolo). Un terzo nome, Ἀνεροίτας, pur più frequente, è attestato solo in area epirotica (cfr. *LGPN* IIIA, p. 40: 5 casi) e sarà da escludere per ragioni dialettali.

Faccia sinistra: 1. Forse marchio di assemblaggio o di lavorazione.

2-9. Le lettere leggibili dopo la rasura non sembrano compatibili con un elenco di nomi.

2. [. .[4]. .]Ṣ̣Ḥ̣[. .]ḴḤ̣I̤Ṣ̣ Oliverio (1930), ma un secondo *iota* è visibile sul margine della rasura.

8. Oliverio (1930) non legge.

CMil 2: grande lista di militari

descrizione: Grande stele di marmo, ricomposta da più frammenti; a essa si aggiunge la base corrispondente, iscritta sulla faccia anteriore (su due colonne) e sulle facce laterali. La parte inferiore della base è oggi poco leggibile a causa della verniciatura applicata allo zoccolo in cemento in cui è inserita.

misure: stele: alt. 1.790 mm, largh. 700 mm, sp. 300 mm; base: alt. 320 mm, largh. 1.030 mm, sp. 450 mm.

lettere: alt. 22-15 mm.

rinvenimento: Cirene, Santuario di Zeus, dal pronao del tempio. I due frammenti superiori (ll. 1-58) sono stati rinvenuti nel 1861 (Smith, Porcher 1864, p. 71; cfr. anche Thorn 2007, pp. 121, 123 e 129), mentre i frammenti inferiori della stele e la base sono stati rinvenuti da Pesce (1951, n. 2a) e da Stucchi negli anni Settanta (Stucchi 1975, nota 3 p. 95) in contesti affini.

conservazione: Museo di Shahat, esposto.

edizioni: [ll. 1-58] SMITH, PORCHER 1864, n. 6 (*SGDI*, n. 4833; *DGE*[3], n. 234); [ll. 21-58] OLIVERIO 1930, n. 11 pp. 187-188 (*SEG* IX.1, 1938, n. 50); [frammento, ll. 71-73] PESCE 1951, n. 2a (*SEG* XVII, 1960, n. 797)[7]; [intero testo] LAZZARINI 1996 (C. DOBIAS-LALOU, *BE* 1997, n. 703; *SEG* XLVI, 1996, n. 2198); cfr. DOBIAS-LALOU c.d.s. A, n. 8.

immagini: [ll. 1-58; apografo] SMITH, PORCHER 1864, n. 6 tavv. 78-79; [ll. 21-58] OLIVERIO 1928, tav. XIV fig. 1; OLIVERIO 1930, fig. 44 p. 186; [ll. 1-21] *SECir*, fig. 167 p. 369; [intero testo] LAZZARINI 1996, figg. 1-10.

Vidi.

[7] Questa prima edizione del frammento non è segnalata da LAZZARINI 1996.

λοχαγοὶ τεθρίππων·
Μναστοκλῆς Βαθυκλεῦς
Πίθακος Ἀριστωνύμω
Ἀρισταγόρας Φιλοκώμω
Ἀριστοφάνης Κλευγένευς
Δαμασίστρατος Καλλίππω
__ Ἀριστόπολις Εὐρυπτολέμω
λοχαγοὶ μονίππων·
Ἀριστοκλῆς Στεφάνω
Υξαν Εὐπτολέμω
Στράτων Κάρνιος
Πρᾶξις Θευχρήστω
__ Πρατομήδης Φιλίππω
τριακατιάρχαι·
Πολυκλῆς Μελανίππω τῶ Ἀριστάνδρω
Ἀριστοφάνης Παραιβάτα
Καλλίμαχος Ἀννικέριος
Βαθυκλῆς Νικοστράτω
Ἰάσων Δαιμένευς
Πρῶρος Κύκνω
Θα<λ>ίαρχος Εὐρυπτολέμω
Κλέων [Κ]λέωνος
Λῦσις Ἐπικλεῦς
Φίλων Ἀννικέριος
Ἠρίλοχος Εὐβάτα
Καλλίστρατος Ἀριστωνύμω
Νίκανδρος Ἀκεσάνδρω
Χάρων Ἰάσονος
Νικόδαμος Θαλιάνθευς
Ὀνυμοκλῆς Πολυκλεῦς
__ Ἱππόδαμος Φιλοξήνω
λοχαγοὶ πεζῶν·
Πολυάρατος Παραίβιο[ς]
Φιλοκλῆς Θευτίμω

Ἀντίπατρος Πολυθέ[μι]ος

Πασέας Ἱπποδάμω

Χαιρεσίλας Ἀν[αξ]αγόρα {Σ}

Ψάφων Ἀγλωμάχω

Εὐκλῆς Θευχρήστω

Σίφυρος Πιθάκω

Φίλων Θευχρήστω

Τιμῶχος Πολυτίμω

Περίανδρος Θρασυλλίωνος

Θεύδωρος Καλλιμάχω

Φρασσαμενὸς Ἀριστοτέλε[υς]

Ἄναξις Δαμώνακτος

Πράταρχος Ὀνυμάρχω

Τιμόλας Πιθάκω

Θεύμανδρος Λυσίππω

__ Δαϊλέων Θευχρήστω

λοχαγοὶ πελταστᾶν συμμε̣[ρῖται]

τοῖς τριακατίοις·

Ἀνδροκλῆς Καλ[λιμ]άχω

Ἀριστομένης Α[. .[4]. .]Ν[- - -]

Πρῶρος Σωσία

Ἀριστοφῶν [- - - - -]

Τελέσα[- - - - - - - -]

Εὐκ[- - - - - - - -]

ΕΧ[- - - - - - - -]

ΒΩ[- - - - - - - -]

ΑΡ[- - - - - - - -]

Π[- - - - - - - -]

[- - - - - - - - - -]

Α[- - - - - - - -]

Ε[- - - - - - - -]

ΤΙ[- - - - - - - -]

ΜΕ[- - - - - - - -]

ΑΝ[- - - - - - - -]

ΑΛ[- - - - - - - -]

ΧΑ[- - - - - - - -]
Φιλ[ό]κωμ[ος - - - - -]
72 Θεύχρηστο[ς - - - - -]
Λαΐαρχος [- - -]ΗΣΒ[- - -]
Θαυμ[ι]ά[δας Ιγι]σαν[τος]

base, faccia anteriore

75 Φιλόξηνος Εὐτέλευς
76 Ἀὐλῶχος Πολλίδα
Προκλῆς Θευχρήστω
Ἀντίπατρος Κλέωνος
Γλαῦκος Δαμάλκευς
80 [Ἀ]ρχίδαμος Πολυμνάστω
[Κ]αρνηιάδας Ὀξυάνορος
[Φι]λόξηνος Χαριτίμω
[___][. .]σις Σωσία
84 [**λο]χαγοὶ πελταστᾶν συμμερῖται**
[**τοῖς] τεθρίππων·**
[. .[2-3].μ]ήδης Φιλωνάδα
[. . .[5]. .]ΟΧΟΣ Ἰάσονος
88 [. . . .[7]. . .]ΟΣ Εὐστράτω
[- - - - - - - - - -]

90 Νίκαιος Πολυδώρω
Χαῖνυς Ἀριστανδρίδα
92 Φιλῖνος Ἀλκιμάχω
Δεξίδαμος Καλλιστράτω
Φιλοτάσιος Κρίνιος
Κάλλις Φιλοκώμω
96 Ἵππις Θευχρήστω
Θεύδωρος Θευκρισίω
___ Αμαισιννας Ἀνάξιος
λοχαγοὶ παραι[β]ατᾶν·
100 Πόλων Στρά[τ]ω[ν]ος
Καλλίστρατος Ἀνδροθάλευς
Μελάνιππος Φαινάνδρω
Ἰάσων Ἐπι[- - -]
104 Ἀγήμων Πολυαράτω

base, faccia sinistra

105 **λοχαγοὶ ἀκοντιστᾶν·**
Εὖφρις Δαϊλέοντος
Ἀριστάνωρ Ὀνυμάνδρω
108 Ἀρχέδαμος Δαϊλέοντ[ος]
Τίμανδρος Τιμώνακτ[ος]
Σῶσις Μελίτιος
Ἀντίφιλος Μνάσιος
112 [Θ]εύδωρος Ἀμαισιννα
[- - - - -] Εὐφράνορος
Ἰα[σ- - -] Ἀριστίππω

base, faccia destra

117 **λοχαγοὶ παραιβατι-**
κῶν λόχων·
Εὖφρις Ἀριστοτέλευς
120 Λῦσις Εὐόρμω
Ἀγήτωρ Κύδιος
Πρῶρος Πράξιος
Νίκαιος Αἰγλάνορος
124 Ἐμπεδοκλῆς Γίλωνος
Αἰσχίνας Τελεσίππω
Ἀρίστιππος Εὐαγόρα

᾽Ιάσων ᾽Εχεκλείδ[α]
116 Εὐκλῆς Πολιάνθ[ευς]

Le lettere sottolineate alle ll. 1-58 corrispondono a quelle viste da Smith e Porcher (1864) e non più lette da Lazzarini (1996) nel suo esame autoptico della pietra. La maggior parte non erano più leggibili già negli anni Trenta (cfr. Oliverio 1930).

4. Ἀρισταγόρας Smith, Porcher (1864); ΑΡΥΣΤΑΓΟΡΑΣ Lazzarini (1996). La pietra è scheggiata in corrispondenza della metà superiore dello *iota*, ma l'ampiezza della lacuna non è compatibile con un *hypsilon*.

21. ΘΑΑΙΑ pietra.

22. [Κ]λέωνος Oliverio(1930), Lazzarini (1996); Χάρωνος Smith, Porcher (1864).

27. Ἀκεσάνδρω Lazzarini (1996); Ἀλεσάνδρω Smith, Porcher (1864); Ἀλεξάνδρω Oliverio (1930).

35-37. Le sottolineature in queste linee sono aggiuntive rispetto a quelle proposte da Lazzarini (1996). È possibile che le lettere non più leggibili fossero preservate in una parte del supporto vista da Smith e Porcher (1864) e poi perduta, ma è assai improbabile che Lazzarini abbia rivisto questo frustulo, di cui non dà riproduzione fotografica.

51. ΣΥΜΜΓ[- - -] Smith, Porcher (1864), da cui συμμ[ερῖται] Lazzarini (1996), Dobias-Lalou (2000a, p. 241) sulla base di l. 84; [συμμαχούντων] Oliverio (1930); [τῶν σὺν] Dobias-Lalou (in Laronde 1987a, nota 43 p. 136).

57. Τελέσα[- - -] Smith, Porcher (1864), Lazzarini (1996), probabilmente Τελέσα[ρχος] oppure Τελέσα[νδρος]; Τελεσί[ας - -] Oliverio (1930).

73. [- - -]ΗΣΒ[- - -] Lazzarini (1996), che non è compatibile con alcun antroponimo.

74. Θαυμ[ι]ά[δας Ιγι]σαν[τος] Dobias-Lalou (in *BE*); Θαυρ[- - -]ΣΑΝ[- - -] Lazzarini (1996).

76. Ἀὐλῶχος Dobias-Lalou (in *BE*); Εὔλοχος Lazzarini (1996).

83. [Λῦ]σις Lazzarini (1996), ma anche [Σῶ]σις è possibile (Dobias-Lalou in *BE*).

85. [τοῖς] Dobias-Lalou (*BE*?; 2000a, p. 241); [τῶν] Lazzarini (1996).

103. ᾽Επι[- - -] Dobias-Lalou (in *BE*); ΣΠ[- - -] Lazzarini (1996).

114. ᾽Ιά[σων] oppure ῞Ια[σις] (Lazzarini 1996).

CMil 3: lista di militari

descrizione: Più frammenti di un pilastrino di marmo bianco, in origine ornato superiormente da una modanatura di cui rimane traccia nella faccia sinistra. Benché nessuna delle facce sia preservata nella sua interezza, le misure compessive del supporto sono facilmente ricostruibili.

misure: alt. 950 mm; largh. 370 mm; sp. 310 mm.

lettere: alt. ca. 10-8 mm.

rinvenimento: Cirene, Santuario di Apollo. Rinvenuto nel 1928 in prossimità del portico curvilineo delle "Grandi Terme", non lontano dai propilei greci.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: OLIVERIO 1930, n. 8a-c pp. 177-182 (*SEG* IX.1, 1938, nn. 46-48); cfr. DOBIAS-LALOU c.d.s. A, n. 9.

immagini: OLIVERIO 1930, figg. 41a-c p. 176.

faccia anteriore

col. I

[- - - - - - - - - - - - - -]-
λ̣ιάνθευ[ς - - - - - - -]
στραταγοί̣·
Παραιβάτας Εὐκλ[είδα]
Δαμάσιππος Πολυ[- - -]
Τελεσίας Φιλίνω
Ἀγχίστρατος Σώσιο[ς]
Ἀρτύμων Βρούκω
Θεύχρηστος Π[ολυ]τίμω
[Θ]ράσυ̣ς Κλευδίκω
[Εὐφρό]γ̣ιος Εὐφρονίω
[. .4. .]Σ Καρνηάδα
[**λοχα**]**γοὶ τεθρίππων·**
[Λ]έω̣ν Ψάφωνος
[Ἰά?]σω̣ν Πολυτίμω
[Σ]ώπατρος Λ̣[- - -]
[Πο]λύαρχος Ὀφ[ελάνδρω]
__ [Ἀ]ντίμαχος ΚΛ[- - -]
[Ἀ]μώμητος Σύλω
[Ἐ]σθλὰν Χίρωνος

[Ἀ]ριστόνοος Φίλω[νος]
[Ἀ]γησίστρᾳ[τος] Τ̣ιμ[- - -]
[Σ]ῶσις Μᾳ̣ε̣φήβω
[Ἰ]άσων Αἰτα[χίν]νω
[Πρ]άταρχος Ἀ[ρι]στά[ρχω?]
[Ἀγ]χίστρατος [Β]αρκαίω
[Σ]τέφανος Ἀρίστιος
[Δ]αμόφιλος Ἀμωμήτω
[Ἀ]λ̣εξίμαχος Αἰταχίννω
[Ἀρ]ιστοφάνης Εὐκλείδα
[Ἀρ]ισταγόρας Εὐφρονίω
[Κά]λλιππος Πρατομήδευς
[Μελ]άνιππος Αἰταχίννω
[Πο]λύτιμος Ἀριστοτέλευς
[Ὑ]ψινος(?) Βρούκω
[Γ]λαύκιθος Φείδωνος
[Τ]ίμανδρος Ἀντιπάτρω
[Σ]τέφανος Ὀφελάνδρω
Πολυάρατος Ἀμμωνίω
[Ἀ]καῖος Πασίππω
[Ε]ὔιππος Ἀντικάρτευς
[Α]ὐτόβιος Κλευμνάστω
[Β]αῖος Κυλία
[Χ]αρίλας Βαιήια
[Ε]ὐαγόρας Δαμοτίμω
Εὐρυφῶν Ἀγνάμπτω
Πολύβωλος Στράτωνος
[Ἀ]ριστοφάνης Θευτ̣ί̣μω
[Ξ]η̣ν̣ό̣φαντος Θαλιάρχω
[- - - - - Φ]ύ̣λ̣[α]κος
[- - - - - - - -]Ω
[- - - - - - - -]ΟΣ
- - - - - - - - - - - - - - - - -

col. II

- - - - - - - - - - - - - - - - - -
[. . .]αΐ̓δ[ας - - - - -]
[. . .]σίλας [- - - - -]
[Πολ]υκλῆς [- - - - -]
[Φιλό]κωμος [- - - - -]
Ἰάσων Ἀγλω[μάχω]
Φιλοκλῆς ΣΩ[- - -]
Α̣ἰ̣α̣μ̣οναν(?) [- - - - -]
Ἀνταῖ[ος - - - - -]
Αὐτο[- - - - - - - -]
Πολυ[- - - - - - - -]
Ποσειδ[- - - - - - - -]
Εὖ̓φρις [- - - - -]
Μελά[νιππος? - - - - -]
Ἀριστι̣[- - - - - - - -]
Εὐρωμ[εὺς? - - - - -]
Ἄ̓ριστις [- - - - -]
Ἀστυκ̣[- - - - - - - -]
Εὐπόλ[εμος - - - - -]
Στρα[- - - - - - - -]
Σιμω[ν- - - - - - - -]
Τιμ[- - - - - - - -]
ΑΝ[- - - - - - - -]
[- - - - - - - - - -]
Φ̣ι̣λ̣[- - - - - - - -]
Ἀριστον[- - - - - - - -]
Κυλίας [- - - - -]
Φιλοξ[ην- - - - - - - -]
Τηλι̣[- - - - - - - -]
Θεύδ̣[- - - - - - - -]
[.]ΙΣ[- - - - - - - -]
- - - - - - - - - - - - - - - - -

1-2. [ἰαρεὺς Ἀπόλλωνος ὁ δεῖνα Πο- oppure Θα]|λιάνθευς Oliverio (1930); in alternativa si potrebbe restituire [τῶ Ἀπόλλωνος ἰαριτεύοντος ὁ δεῖνα . .]λιάνθευς (cfr. ad es. **D 03**, ll. 5-6).

10. [Θ]ράσυς Dobias-Lalou (1995-1996, nota 19 p. 268); [Ἔ]ρασις Reynolds? (anon. in *LGPN* I, p. 161); [Θ]ράσις oppure [Π]ρᾶσις, ma anche [Φ]ρασῆς Oliverio (1930). Lo spazio fra i due *sigma* sembra effettivamente eccessivo per un solo *iota*.

11. [Εὐφρό]νιος Reynolds? (anon. in *LGPN* I, p. 190); [- - -]νιος Oliverio (1930).

14. [Λ]ε̣ὼν Reynolds? (anon. in *LGPN* I, p. 286); [.]ε̣ὼν Oliverio (1930).

17. Ὀφ[- - -] Oliverio (1930); per l'unico nome compatibile attestato a Cirene cfr. l. 38.

25. Ἀ[ρι]στα[- - -] Oliverio (1930); la lacuna però ha un'ampiezza di al più tre lettere.

40. [Ἀ]καῖος Oliverio (1930), ma [Σ?]καῖος Reynolds (*LGPN* I, p. 22).

50. [- - -φ]υ̣λ̣[α]κος Oliverio (1930), ma l'unico nome compatibile finora attestato è proprio Φύλαξ (cfr. *LGPN* I-VB, *s.v.*: 13 attestazioni).

53. [Εὐλ?]αΐ̈δ[ας] Oliverio (1930).

54. [Ἀρκε?]σίλας Oliverio (1930), ma la lacuna sembra piuttosto di tre lettere (as es. [Κρη]σίλας, per cui cfr. **CMil 4**, col. II l. 11). Inoltre questa sarebbe l'unica attestazione epigrafica di questo nome dinastico battiade a Cirene.

69. Ἀστυι[- - -] Oliverio (1930). Probabilmente Ἀστυκ̣[ράτης] (cfr. ad es. *SEG* IX.1, 1938, n. 199; **CStip 1.2**, col. I ll. 74 e 114) oppure Ἀστυκ̣[λῆς] (cfr. ad es. *SECir* 280; *SGDI*, n. 5166).

70. Εὐπόλ[εμος] Reynolds? (anon. in *LGPN* I, p. 182); Εὐπολ[- - -] Oliverio (1930).

	faccia sinistra (*SEG* IX.1, n. 47)	faccia destra (*SEG* IX.1, n. 48)
	- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -	
	[- - - - - - - - -]ΙΩ	- - - - - - - - - - - - - - - -
	[- - - - - - - - -]ΙΟΣ	[- - - - - Χαιρ]εδάμ[ω]
	[- - - - - - - - -]Α	[- - -]Σ Πολυτί[μω]
4	[- - - - - - - - -]ΟΣ	[- - - - - Ἀ]λεξιμάχω
	[- - - - - - - - -]ΟΣ	[- - - - - Ἱπ]πονίκω
	[- - - - - - - - -]Χ̣Ω	[- - -]ΟΣ Βαιήια
	[- - - - - - - - -]Σ	[- - -]ΟΣ Ἀ̣γήμονος
8	[- - - - - - - - -]Χ̣Ω	[- - - - -] Ἰρηναίω
	[- - - - - - - - - - -]	[- - -]ΟΣ Παραίβιο[ς]
	[- - - - - - - - - - -]	[- - -]ΤΟΣ Τηλοκλ[εῦς]
	[- - - - - Π]ολιάνθευς	[- - - - - Π]ιττάκω
12	[- - - - - - - - - - -]	[- - - - -] Ἀρίστιος

[- - - - - - - -]ΟΣ
[- - - - - ᾽Ε]πιδάμω
[- - - - - - - -]ωνύμω
16 [- - - - - - - -]υ̣δάμαντος
[- - - - - ᾽Ιάσ?]ονος
[- - -]Σ Θεάρω
[- - - - - ᾽Αρι]στ[ο]μένευς
20 [- - - - - Καρν]η̣ιάδα
[- - - - - - - - - -]
[- - - - - - - - - -]
[- - - - -] ᾽Α̣ντιφόντος
24 [- - - - - - - - - -]
[- - - - - - - - - -]
[- - - - - - - -]ΟΣ
[- - - - - - - - - -]
28 [- - - - - - - - - -]
[- - - - - - - -]ΤΟΣ
[- - - - - - - -]φάνευς
[- - - - -] ᾽Ιάσονος
32 [- - - - - ᾽Αντ]ιφώνω
[- - -]Σ ᾽Αντιφώνω
[- - - - -] Θευχάριος
[- - -]Ν Πυρίχω
36 [- - -]ΤΟΣ ῾Υπεράνθευς

[- - - - - Πι]θάκω
[- - -]ΜΟΣ ᾽Αγήμονος
[- - -]ΑΣ Νικομάχω
[- - - - -] Στράτωνος
[- - -]ατος Νήλωνο[ς]
[- - -ιπ]πος Μενταίω.
vacat

Faccia sinistra: 16. [Πολ]υ̣δάμαντος Oliverio (1930). Il nome non è altrimenti attestato in Cirenaica, a differenza dei pur compatibili Εὐρυδάμας (Ael. *VH* 10, 19; cfr. Moretti, *Olympionikai*, n. 960) e Κλευδάμας (**Decr**, l. 3: tereo che vive a Cirene, ma ottiene la cittadinanza in forza del decreto stesso).

20. [- - -]η̣ιάδα Oliverio (1930).

Faccia destra: 8. ᾽Ιρηναίω Masson (1967, p. 227) sulla base di **CMil 7**, faccia principale, l. 8; [Ε]ἰρηναίω Oliverio (1930).

CMil 4: lista di militari su due colonne

descrizione: Lastra di marmo bianco, mutila superiormente e lungo il lato destro; preserva due colonne di nomi. Il lato inferiore della lastra è ricostruibile in sezione, ma non è conservato in corrispondenza della faccia iscritta.

misure: alt. max cons. 420 mm; largh. max cons. 380 mm; sp. max cons. 100 mm.

lettere: alt. sconosciuta.

rinvenimento: Cirene, Santuario di Zeus, dal pronao (stesso contesto di **CMil 2**, ma lato opposto del pronao; cfr. Smith, Porcher 1864, p. 71).

conservazione: Londra, British Museum.

edizioni: SMITH, PORCHER 1864, n. 7 (*SGDI*, n. 4834; *GIBM* IV, n. 1053; [col. II] *DGE*[3], n. 235; [col. II, l. 1] MARENGO 1988, pp. 223-226; *SEG* XXXVIII, 1988, n. 1876); cfr. DOBIAS-LALOU c.d.s. A, n. 12.

immagini: [apografo] SMITH, PORCHER 1864, tav. 79 fig. 7; *GIBM* IV, fig. p. 186.

	col. I	col. II
	- - - - - - - - - - - - - - - - - -	- -
	[- - - - - Δα]μοκρίτω	[. .[3-4]. .]N Ἵππιος ⋮ Λῦσις Βαί̣ω
		Πολύαρχος Παυσανία
		Χάρων Φαυστίω
4	[- - -]ΟΣ Μελανίππω	Ζεῦξις Αἰταχίννω
	[- - - - -] Ἐρυσίππω	Καλλίστρατος Νικαίω
	[Βάτ]ῥαχος Ἀρτύλα	Ελικαν Λεντίχω
	[- - -]άτης Ὑπερόχω	Λύκος Εὐρυμάχω
8	[- - -α]ρχος Ποδώκευς	Νίκιππος Εὐφρονίω
	[Ἀντι?]κάρτης Θράσωνο[ς]	Ἀρίστων Λύκων[ος]
	[- - -]Χ̣ΟΣ Φράσωνος	Φιλόξηνος Μελανίππω
	[Μελά]γ̣ιππος Ἀγήμονος	Τελέσαρχος Κρησίλα
12	[- - - - -] Θάλωνος	Ἀντίμαχος Φιλοκώμω
	[- - -]ΑN Πρώρω	Ἀντίφιλος Λ̣υσαν[ία]
	[- - -]ΛΑΣ Ευκλείδα	Ἀλεξίβιος Σμυρναίω
	[- - -δ]αμος Μνάσιος	Ἀμμώνιος Ξήνιος
16	[- - -]ΤΗΣ Ἀκέσωνος	Ἐπήρατος Πολυδώρω
	[. . .[3-5]. .]οτέλης Πράτιος	Ἄλεξις Αὔγαντος
	[- - -]αρχος Παυσανία	Ἀρίστ<α>ρχος Θράσυος
	[- - -]οίδας Λυσάνορος	Ἀνάξανδρος Σχίδα
20	[- - -]Ν̣ Ἀριστοβώλω	Βάραιβις Μοιρισθένευς

[- - -]ẹ́νης Χαιριείδευς ᾽Εξακέστας ᾽Αριστίππω
[- - -]Ω̣Ρ Πείσιος ᾽Αλεξίμαχος ᾽Άλκιος
[- - -]Ρ̣ΟΣ Νέωνος Προκλῆς ᾽Ι<ά>σονος
24 [- - - - -] Δ̣άμιος Εὐρυφῶν ᾽Αρίστιος
[- - - - -] Λ̣ύκω -
- - - - - - - - - - - - - - - - - - *mancano ca. 7-8 linee*

mancano ca. 6-7 linee

Col. I: 4. [Φιλόξην]ος Marshall (in *GIBM*), probabilmente sulla base di col. II l. 10.

6. [- - -]ῥαχος editori.

9. [- - -]κάρτης editori. Il nome ᾽Αντικάρτης (tipicamente cirenaico) è l'unico compatibile attestato nella regione prima della tarda età ellenistica e ricorre in altre due liste di militari (**CMil 3**, faccia principale, l. 41; **CMil 5**, l. 38).

24. Δ̣άμιος Marshall (in *GIBM*); [- - -]άμιος Smith, Porcher (1864), Blass (in *SGDI*).

Col. II: 1. [- - -]Ν ῞Ιππιος ⋮ Λῦσις Βαίω Marengo (1988); [Μελά]νιππος Λυσισβάτω Smith, Porcher (1864), da cui Λυσισ<τρ>άτω Blass (in *SGDI*); [Μελα]νίππιος ⋮ Λυσισβάτω Marshall (in *GIBM*), da cui [Μελά]νιππ{ι}ος ⋮ Λυσισ<ρ>άτω Schwyzer (in *DGE*[3]).

13. ΑΥΣΑΝ pietra. Λ̣υσαν[ία] Blass (in *SGDI*), Marshall (in *GIBM*); Αὔσαν[ος] Smith, Porcher (1864).

17. Αὔγαντος Kenyon, seguito da Blass (in *SGDI*), Marshall (in *GIBM*); Λύγαντος Smith, Porcher (1864).

18. ΑΡΙΣΤΡΧΟΣ pietra, corr. di Smith, Porcher (1864).

23. ΙΛΣΟΝΟΣ pietra, corr. di Smith, Porcher (1864).

CMil 5: membri del *lochos* di quadrighe guidato da Damis figlio di Kleuthemis

descrizione: Frammento di stele di marmo bianco, mutila inferiormente e a destra. Il blocco è superiormente integro, il che induce a ritenere che la mancanza della porzione iniziale del testo sia dovuta alla perdita del blocco di coronamento della stele, lavorato a parte.

misure: alt. 820 mm; largh. 490 mm; sp. 220 mm.

lettere: alt. 14-15 mm.

rinvenimento: Cirene, Santuario di Apollo, rinvenuto nel 1928 a Est del tempio di Apollo.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: OLIVERIO 1930, n. 9 pp. 182-183 (*SEG* IX.1, 1938, n. 49); cfr. DOBIAS-LALOU c.d.s. A, n. 13.

immagini: OLIVERIO 1930, fig. 42 p. 181.

- -

[- - - - - - - - - **λοχαγοῦ**]

τεθρίππων· Δάμιος Κλευθέμιος

λόχος ἀπὸ τᾶς ἐπΙΣΕΣΙ μάχας·

Δᾶμις Κλευθέμιος, Ἰάσων Κλευθέμιο[ς]

Ἀρισταγόρας Φιλίππω ˋΚλευγένη[ς]´

Παραιβάτας Χαινυος ˋΘευμάν[δρω]´

Ἀριστώνυμος Φίλωνος

Ἀμμώνιος Εὐμήλω

Νῖκις Μίμνιος

Κλεύμβροτος Εὐπολέμω

Ἀριστοκλῆς Εὐπολέμω

Πολύθρων Ἀριστίππω

Ἄκανθις Θαλιάνθευς

Πολύαρχος Λευκάσπιος

Ἀντίμαχος Τεισιμάχω

Νίκανδρος Καλλίππω

Ἀγησίστρατος Θευκρισίω

Θεύδωρος Θευκρισίω

Θεύδωρος Μελανίππω

Θεύχρηστος Μελανίππω

Ἄρχετος Θευκρισίω

Κάρνις Θευχρήστω

Σῶσις Ξηνοφάντω

Εὔκαρπος Ἀνδροσθένευ[ς]

Δεξίδαμος Ἄγιος

Πόλων Στράτωνος

Λέων Χαιράδα

Ἀντίφιλος Σωγένευς

[Σ]ωσίας Ἀνδροκλεῦς

[Θεύ]τιμος Φιλίππω

[Λεύκα]σπις Φιλίππω

[- - -]ΟΣ Ἀγλωμάχω

[- - -]ΟΣ Τιμάρχω

[- - -]Ḥ̣Σ Ἀντικάρτε[υς]
[- - - - - - - -]υτίμω
[- - - - - - - -]γένευς
36 [- - - - - - - -]Ị̣ΟΣ
[- - - - - - - -]Ị̣ΟΣ
[- - - - - - - -]Ọ̣Σ
[- - - - - - - -]Σ

2. ἐπ(ί) più un toponimo al dativo Oliverio (1930; 1933c, p. 116), Dobias-Lalou (2000a, pp. 96, 165 e 256); ἐπ' ἴσεσι per ἐπ' ἴσοις Ferri (1932), per cui cfr. *IG* XIV, n. 1296: ἐπὶ πᾶσι μάχη.

4-5. Il nome Κλευγένη[ς] | Θευμάν[δρω] risulta aggiunto da mano diversa e meno accurata a lato della colonna principale del testo (così già Oliverio 1930; 1933c, p. 116).

29. [Πολύ?]τιμος Oliverio (1930). La lacuna ammonta soltanto a tre lettere, il che rende questa integrazione inaccettabile.

33. ΚΑΡΤΕΥΣ corretto dal lapicida su un precedente ΚΡΑΤΕΥΣ.

CMil 6: frammento di lista di militari(?)

descrizione: Frammento di stele di marmo incisa su due facce. Lo spigolo compreso fra di esse è preservato, ma il testo è mutilo lungo tutti gli altri margini. La scrittura e la *mise en page* sono molto simili a quelle di **CMil 3** (cfr. Dobias-Lalou c.d.s. A, *ad* n. 13), ma il frammento certamente non pertiene a quella lista.

misure: alt. 170 mm; altre misure sconosciute.

lettere: alt. 12 mm.

rinvenimento: Cirene, luogo di rinvenimento ignoto (missione americana, comprato da un abitante del luogo nel 1910).

conservazione: stato attuale sconosciuto.

edizioni: ROBINSON 1913, n. 27A-B ([faccia principale] MASSON 1967, pp. 225-229); cfr. DOBIAS-LALOU c.d.s. A, n. 13.

immagini: ROBINSON 1913, figg. 18-19 p. 168; [faccia principale; apografo] MASSON 1967, fig. 1 p. 226.

faccia principale

- - - - - - - - - - - - - - - -

[- - - - - - - -]ήια

faccia laterale

- - - - - - - - - - - - -

	[- - - - - Χαρ]μᾰτίωνος	.[- - - - - - - -]
	[- - - - -] Δαμασάνορος	ΠΑ[- - - - - - - -]
4	[- - -π]ολις Περετίμω	ΚΑ[- - - - - - - -]
	[- - -]πος Τλάσωνος	ΠΟ[- - - - - - - -]
	[- - -ι]ππος Μυρτωσίω	ΘΕ[- - - - - - - -]
	[- - -]θης Ἀγαθάρχω	ΓΝ[- - - - - - - -]
8	[- - -]αρχος Ἰρηναίω	Ἀκε[- - - - - - - -]
	[- - -]ολας Σεμηρος	ΛΑ̣[- - - - - - - -]
	[Ἐυεσπ]ερίτας Λαστράτω	- - - - - - - - - - - -
	[- - -]Λ̣ΑΣ Ἀνάξιο̣[ς]	
12	[- - - - - - - -]Υ̣Ι̣[- - -]	
	- - - - - - - - - - - - - - - -	

faccia principale: 1. [- - -]HI[- - -] Robinson (1913). Dopo l'*eta* tracce compatibili con un *alpha* o un *lambda*. Fra le possibili integrazioni segnalo [Βαι]ήιᾳ (**CMil 3**, faccia principale, l. 44; faccia destra, l. 6)

2. Μ̣ᾰτίωνος Robinson (1913); [Χαρ]μ̣ᾰτίωνος Masson (1967). Questa integrazione – effettivamente più probabile – richiede però che il nome del personaggio sia estremamente breve.

6. [- - -]πος Robinson (1913), Masson (1967). Prima del *pi* si notano tracce compatibili con un altro *pi*.

11. Ἀνάξιο̣[ς] Masson (1967); Ἀναξίω Robinson (1913).

9. Σεμηρος Masson (1967); Σεμήρο<υ>ς Robinson (1913).

10. [- - -]ερίτας Robinson (1913), integrato da Masson (1967).

12. Non letta da Robinson (1913) né da Masson (1967).

CMil 7: frammento di lista di militari

descrizione: Frammento di lastra di marmo bianco a grana grossa. I margini inferiore e destro sono preservati.

misure: alt. 230 mm; largh. 125 mm; sp. 78 mm.

lettere: ll. 1-8: 15 mm; ll. 10-12: alt. 10 mm; lettere tonde in modulo minore.

rinvenimento: Cirene, Deposito votivo dallo uadi El Aish.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico, inv. n. 4672 (non rivisto).

edizioni: MOHAMED, REYNOLDS, DOBIAS-LALOU 2007, n. 6 (*SEG* LVII, 2007, n. 2008); cfr. DOBIAS-LALOU c.d.s. A, n. 15.

immagini: MOHAMED, REYNOLDS, DOBIAS-LALOU 2007, fig. 10 p. 41.

- - - - - - - - - - - - - - - - -
[- - - - - - - - -]Ω
[- - - - - - - - -]στράτω
[- - - - - - - - -]ά̣ρχω
4 [- - - - - Ἀ]γ̣ιόχω
[- - - - - - - - -]ο̣κρέοντος
[- - - - - - - - -μ]άχω
[- - - - - Θευχ]ρήστω
8 [- - - - - - -] *vacat*
[- - - - - - - - -]ξιμάχω
[- - - - - - - - -]μ̣άχω
[- - - - - Δι]οφάν̣τω̣
- - - - - - - - - - - - - - - - -

5. Forse [Ἑρμ]ο̣κρέοντος (*SEG* IX.1, 1938, n. 83) oppure [Βασιλ]ο̣κρέοντος (*SEG* XLVII, 1997, n. 2179A; cfr. Dobias-Lalou 2010a, pp. 94-95), entrambi attestati a Cirene fra IV e III secolo.

8. La linea potrebbe essere occupata da una titolatura indicante la categoria di appartenenza dei personaggi elencati di seguito. In alternativa, saremmo davanti a una coppia nome patronimico estremamente breve.

9. [Ἀλε]ξιμάχω Mohamed, Reynolds, Dobias-Lalou (2007), ma [Ζευ]ξιμάχω è altrettanto possibile.

CMil 8: frammento di lista di militari

descrizione: Frammento di stele di marmo mutila inferiormente e superiormente.

misure: alt. 205 mm; largh. 320 mm; sp. 75 mm.

lettere: alt. 16 mm.

rinvenimento: Cirene, Santuario di Apollo, dal cosiddetto "Piazzale", a Est del "Pritaneo"[8].

[8] MORELLI (in *SECir*, p. 344): «rinvenuta nello scavo ad est del Pritaneo». Una provenienza del reperto dall'area agoraica è tuttavia assai poco probabile. Una spiegazione viene dal parallelo offerto dal luogo di rinvenimento di **LS 7** (PUGLIESE CARRATELLI in *SECir*, pp. 307-308): «Rinvenuto nel 'Piazzale' (…) Cf. T. IV 6: 'framm. iscrizione rituale con i sacrifici agli dèi rivenuto nello scavo n. 2' (ad est del Pritaneo)». Da questo testo emerge che la menzione di un "Pritaneo" nel santuario di Apollo deriva probabilmente dalla notazione iniziale di Oliverio e che Pugliese Carratelli, sulla base degli schizzi presenti nei taccuini, lo collocava nei pressi del Piazzale del santuario di Apollo.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: *SECir* 236; cfr. DOBIAS-LALOU c.d.s. A, n. 14.

immagini: DOBIAS-LALOU c.d.s. A, fig. 5.

- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -
[N]ικόδαμος Πρα[τ]ọ̣[- - -]
Ἀλεξικλῆς Εὐφράνορος
Ὑπερτ̣έ̣λ̣ης Εὐκάρτευς
4 Πρατọ̣μήδης Καλλίππω cfr. **CMil 3**, l. 32 (figlio)
Ἀμμώνιος Θ̣ευχρήσ̣[τω]
Μναστοκλῆς ΣΤΟ[- - -]
Πο[λ]λί̣δας Κλ̣έ[ωνος] cfr. **D 04**, l. 2 (figlio)
8 Ἐτέαρχος [- - - - -]
- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

1. Πρα[τ]ό̣[λα] oppure Πρα[τ]ọ̣[μήδευς].

7. Κλ̣έ[- - -] Morelli (in *SECir*). Un certo Kleon figlio di Pollidas, demiurgo, è attestato da **D 04**, l. 2, e da una base inedita dal santuario di Apollo. Il Pollidas qui ricordato potrebbe essere il figlio o piuttosto il padre del demiurgo.

7.3. Liste di sacerdoti (CSac)

7.3.1. Frammenti di liste dei sacerdoti eponimi di Apollo (CSac 1-2)

CSac 1: frammento di lista di sacerdoti di Apollo

descrizione: Frammento di lastra(?) di marmo con nomi scritti da mani diverse.

misure: alt. 130 mm; largh. 260 mm; sp. 220 mm (?).

lettere: alt. 15-18 mm.

rinvenimento: Cirene, probabilmente dal santuario di Apollo[9].

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: *SECir* 16 (già G. OLIVERIO, *Taccuino* X, p. 2); cfr. DOBIAS-LALOU c.d.s. A, n. 18.

immagini: DOBIAS-LALOU c.d.s. A, fig. 10.

	- - - - - - - - - - - - - - - -		
	[- - - - - -]ΣΑ[- - - - -]	337 ca.	
	[ʾΙά]σ[ω]ν Ξούθ[ω]	336 ca.	
	Φιλοθάλης ʾΙά[σονος]	335 ca.	cfr. **D 03**
4	ʾΕπιγενῆς ʾΕπ[ιτιμίδα]	334 ca.	cfr. **D 02**
	Κλητόμαχ[ος - - - - -]	333 ca.	
	Θεόχρησ[τος Πολυτίμω]	332 ca.	cfr. **D 09**
	Σθέν[ων - - - - - - - -]	331 ca.	
8	Τιμ[ῶναξ ʾΑγιος]	330 ca.	cfr. **D 04**

[9] La pagina successiva (G. OLIVERIO, *Taccuino* X, p. 3) contiene una trascrizione di *SECir* 42, una base di statua rinvenuta nel salone grande delle terme romane del santuario di Apollo alla *Myrtousa*. Anche la pagina ancora successiva contiene un testo probabilmente proveniente dallo stesso santuario (*SECir* 82, da G. OLIVERIO, *Taccuino* X, p. 4). Nonostante l'ordine delle registrazioni sia cronologico e non topografico, è possibile che il rinvenimento di questi testi sia stato grosso modo contestuale.

- - - - - - - - - - - - - - - -

1. Probabilmente [- - -]Σ A[- - -].

3. Integrazione già di Oliverio (in *SECir*).

4. ᾽Επιγενῆς ᾽Επ[- - -] Oliverio (in *SECir*); integrazione di Pugliese Carratelli (*ibid.* in comm.).

8. Τιμ[- - - - -] Oliverio (in *SECir*).

9. Θεόχρησ[τος] Oliverio (in *SECir*). Il sacerdote sarà identificabile con l'eponimo menzionato in **D 09**, ll. 4-6 (cfr. *supra* cap. 6.5.2).

CSac 2: frammento di lista di sacerdoti di Apollo

descrizione: Frammento di una stele di marmo bianco, margine destro conservato.

misure: alt. 540 mm; largh. 490 mm; sp. 180 mm.

lettere: alt. 25-15 mm.

rinvenimento: Cirene, Santuario di Apollo. Rinvenuto nelle Grandi Terme.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: *SECir* 71 (già G. OLIVERIO, *Taccuino* II, p. 48); cfr. DOBIAS-LALOU c.d.s. A, n. 19.

immagini: *SECir*, fig. 62 p. 259.

	- - - - - - - - - - - - - - - - - -		
	[- - -]Σ Εὐκλε[ῦς]	258 ca.	(Morte di Magas)
	[. .^{4}. .]ṣταφαν ᾽Ιτάγ[ω]	257 ca.	
	[. . .]ΩΠΟΣ Πολεμάρχω	256 ca.	
4	[᾽Ελ]ạιίτας Θευδώρω	255 ca.	
	[Πολ]ύδωρος Πολιάνθευς	254 ca.	
	[Ν]αύτας Εὐμηλίδα	253 ca.	
	[᾽Ι]άσων Βιάνδρω	252 ca.	
8	[Πο]σεῖδις Θευδώρω	251 ca.	
	[Εὔ]τ̣υχος ῾Ηρακλείτου	250 ca.	Riconquista tolemaica di Cirene
	[Γλαύ]κ̣ων ᾽Ετεοκλέους	249 ca.	
	[᾽Ετεωνε]ύς ᾽Ετεωνέως	248 ca.	
12	[- - - - -] Νικάνορος	247 ca.	

[- - - - - - - -]τοβούλου 246 ca.

- - - - - - - - - - - - - - - - - -

2. ʾΙτάγ[ω] Dobias-Lalou (2010a, pp. 96-98); ʾΙταί[ω] Pugliese Carratelli (in *SECir* in comm.).

3. Nessun nome compatibile è attestato in Cirenaica. Le integrazioni più probabili sono il ben attestato Αἴσωπος (cfr. *LGPN* I-VB, *s.v.*: 26 attestazioni dal mondo greco, di cui una da Creta e una da Rodi) e un non altrimenti attestato *ʾΆσωπος, per cui però cfr. l'*hapax* ʾΑσῶπίδας a Tera (*IG* XII.3, n. 774; VI-V sec.), che pare però di dimensioni ridotte rispetto all'ampiezza della lacuna.

5. [Θε]ύδωρος Oliverio (in *SECir*). La lacuna iniziale è però pari a circa tre lettere. L'unico nome compatibile attestato in Cirenaica è Πολύδωρος, che compare in **CMil 4**, col. II l. 16, e in **CStip 1.2**, col. I ll. 114-115, entrambi datati al III secolo. All'anno di eponimato di questo sacerdote potrebbe risalire il conto dei demiurghi **D 30**.

10-11. Su queste integrazioni cfr. *supra* cap. 5.2.

13. [ʾΑρισ]τοβούλου Reynolds (in *LGPN* I, p. 66); non escluderei però altre integrazioni come [Αὐ]τοβούλου (cfr. *SECir* 140, l. 1: [- - -]μος Αὐτοβώλω) oppure [Κρι]τοβούλου (cfr. Hdt. 2, 181).

7.3.2. Liste di sacerdoti dallo uadi Bel Gadir e zone vicine (CSac 3-5)

CSac 3: lista di sacerdoti(?) dallo uadi Bel Gadir

descrizione: Stele (o forse pilastro) di marmo decorata superiormente da una modanatura e mutila inferiormente, preserva parte di una lista di antroponimi iscritti in grafie diverse.

misure: sconosciute.

rinvenimento: Cirene, Santuario di Demetra, area occidentale(?); visto da Della Cella nel 1817 nello uadi Bel Gadir(?) e rivisto da Pacho alcuni anni dopo in una zona che sembra identificabile con l'area indagata dalla missione americana a partire dagli anni Settanta.

conservazione: Luogo di conservazione sconosciuto.

edizioni: DELLA CELLA 1819, pp. 145-146; PACHO 1827, tav. LXII.2 (*CIG* III, n. 5146; *SGDI*, n. 4835); cfr. DOBIAS-LALOU c.d.s. A, n. 21.

immagini: [apografo] PACHO 1827, tav. LXII.2.

ʾΆριστις Φίλων[ος]
Γόργος Κ̣ωμάρχῳ

Βίμβων ΛΛΙ.ΡΟΥ
Ἄριστις Λαιάδα
vacat
Στράτων Ἀριστέα
Ἡρόφαντος Ἑρμοδώρου
Φίλων Θευτίμω
Πάταλλος Ἀριστίωνος
Δαμόστρατος Ἀγησάρχω
Ἱππ[όνι]κο[ς Πρ]ατόλα
Σωσίας Πράτιος
Φίλων Ἀγάθωνος
Εχθατιαν Αὐτοφίλῳ
Ἀλέξανδρος Μενάνδρω
Ἀλέξανδρος Ἀγήσιος
Θευτέρπης Πρατόλα
Ἰάσων Χιραυρα(?)
Δᾶμις Λευκάσπιος
Δέξις Φερεγγύω
Ἀλεξίμαχος Κομάτα
Φιλόκωμος Ἀριστάρχω
[- -?- -]Ω[- - - -?- - - -]
Συνναίων Αἴσωνος
vacat
Κεφαλίων Αὐτοκλεῦ[ς]
vacat
[Θ]εμί[σ]ων Ἀρ[ισ]τομένευ<ς>
Σθένων Χαρικλεῦς
Εὐηθίδας Ἐπιγένευ<ς>
Κρίνι[π]πος Φιλοκώμω
vacat
Νίκιππος ΟΛΩ[- - -]
[Ξ]ένων Ἱππομ[- - -]
[- - - - -].Σ[- - - - -]
- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

2. ΟΩΜΑΡΧΟ Della Cella (1819), ΙΩΜΑΡΧΟ Pacho (1827).

3. ΒΙΜΒΩΝΛΑΤΙΟΥ Della Cella (1819), ΒΙΜΒΩΙΧΛΛΙΡΟΥ[.] Pacho (1827); da questi Βίμβων [Μύ]ρ[ωνος?] Franz (in *CIG*). Forse il patronimico è il genitivo di un nome libico in *rho* affine ad Αλαδδειρ (cfr. Dobias-Lalou 2000a, p. 94).

6. ΑΡΙΣΤΕΑ Della Cella (1819), ΑΡΙΣΤΕ Pacho (1827); Ἀριστεῦς Reynolds? (anon. in *LGPN* I, p. 63). Per il nome cfr. Robinson 1913, n. 17.

7. ΝΡΟ. .ΑΝΤ.ΟΣ Della Cella (1819), ΠΡΟΥΛΝΙΟΣ Pacho (1827); corr. di Franz (in *CIG*).

9. ΠΑΤΑΛΣΟΕ Della Cella (1819), ΙΑΤΑΛΛΟ Pacho (1827).

11. ΙΠΙ. . .ΚΟ. Della Cella (1819), ΙΠΙΝ.ΚΟ. Pacho (1827); corr. di Franz (in *CIG*).

14. -ΦΙΛΟ Della Cella (1819), Pacho (1827).

20. ΕΡ.ΓΓΥΩ Della Cella (1819), ΡΕΡΕΓΓΥΩ Pacho (1827).

22. ΛΙΛΟ- Della Cella (1819), ΡΙΛΟ- Pacho (1827).

29. ΧΛΨΙ- Della Cella (1819), ΥΛΨΙ- Pacho (1827).

30. ΣΥΗ- Della Cella (1819), Pacho (1827), da cui *Συηθίδας Franz (in *CIG*); corr. di Blass (in *SGDI*).

31. .ΡΙΝΥ. .ΓΟΣ Della Cella (1819), ΚΡΙΝ..ΓΟΣ Pacho (1827).

ΙΙΛΟΝΩΜΟ Della Cella (1819), ΠΛΟΚΩΜΩ Pacho (1827).

33. ΙΠ. .ΟΜ Della Cella (1819), ΙΠΤΟΜ Pacho (1827). Da questi Ἱππομ[- - -] Blass (in *SGDI*); Πτολ̣ε̣[μαίω] Franz (in *CIG*).

ΟΛΛ Della Cella (1819), ΟΛΩ Pacho (1827).

35. ΙΣ Della Cella (1819), [- - -]ΤΣ[- - -] Pacho (1827).

CSac 4: stele con lista di sacerdoti dallo uadi El Aish

descrizione: Due frammenti adiacenti pertinenti a una stele di marmo bianco iscritta su due lati contigui. La stessa stele ospita anche il testo di **LS 4** nella faccia laterale destra in corrispondenza della frattura. Mentre la faccia laterale è perfettamente conservata, la faccia principale risulta molto erosa e solo una minima parte del testo è ancora leggibile.

misure: fr. *a*: alt. 860 mm, largh. 570 mm, sp. 150 mm. fr. *b*: alt. 630 mm, largh. 660 mm, sp. 170 mm.

lettere: alt. 20-10 mm.

rinvenimento: fr. *a*: ignoto; fr. *b*: Cirene, materiali lapidei dai pressi dello uadi El Aish .

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisti).

edizioni: fr. *a*: *SECir* 114, ll. 1-33; fr. *b*: MOHAMED, REYNOLDS, DOBIAS-LALOU 2007, n. 2a-b (C. DOBIAS-LALOU, *BE* 2008, n. 603); frr. *a+b*: DOBIAS-LALOU 2003b, pp. 17-19 (*SEG* LIII, 2003, n. 2029); DOBIAS-LALOU, DUBOIS 2007, pp. 146-150 (C. DOBIAS-LALOU, *BE* 2008, n. 608; *SEG* LVII, 2007, n. 2011); cfr. DOBIAS-LALOU c.d.s. A, n. 16.
immagini: fr. a: PUGLIESE CARRATELLI 1987, fig. 1 p. 29; fr. *b*: MOHAMED, REYNOLDS, DOBIAS-LALOU 2007, fig. 3 p. 31 e fig. 4 p. 33; frr. *a+b*: DOBIAS-LALOU c.d.s. A, figg. 7-9.

CSac 4.1: faccia anteriore

- - - - - - - - - - - - - - - - - -
[- - - - - Φ]ίλωνο[ς] fr. *a*
[- - - - - - - -]άσιος
[- - - - - Ε]ὐφράνορο[ς]
[- - - - - Ἀγ]χιστράτ[ω]
[- - - - - - - -]ίππω
[- - - - - Λε]ντίχω
[- - - - - ᾽Επ?]ιγόνω
- - - - - - - - - - - - - - - - - -
(*lacuna di un numero imprecisato di linee*)
- - - - - - - - - - - - - - - - - -
[- - -]ΟΣ [- - -]ι̣π̣πίδα fr. *b*
᾽Ισοκράτης Εὐίππω
[- - -]υλος ῾Υπερόχω
᾽Ετέαρχος Π̣ροκλεῦς
[- - - - - - - -]μ̣μ̣άτα
[᾽Ι]άσων Πολεμάρχω
[- - -]κ̣λ̣αιος ᾽Ωρίωνος
[- - -]λ̣ων Ἀγαθίνω
[Ε]ὖ̣φρις ῾Υπεράσιος
[- - - - -] Ἀ̣ρ̣ί̣σ̣τωνος
[- - - - - - - -]ΑΤΑ
[- - - - - - - - -]ΑΤΩ
[- - - - - - - - - - -]
[- - - - - - - -Ε]Υ̣Σ
[- - -]ΟΣ Δ̣ι̣ο̣δώρω

[- - -]Σ ̓Αριστομάχω
24 [- - - - - ̓Αρισ]τονίκω
[- - -]ΣΩΝ [- - -]ΝΙΩ
[- - -]τατος ̓Αριστίππω
Ποδαλείριος Πολυγνώτω

4. [̓Αγ]χιστράτ[ω] Reynolds (in *LGPN* I, p. 14); [̓Αρ]χιστράτ[ω] Pugliese Carratelli (in *SECir*).

7. [- - -]. .όνω Pugliese Carratelli (in *SECir*). Dei nomi compatibili con le tracce presenti sulla pietra l'unico attestato in Cirenaica prima dell'età imperiale è ̓Επίγονος.

15. ̓Αγαθίνω Dobias-Lalou (in *BE* 2008, n. 603); ̓Αγαθίσιος Mohamed, Reynolds, Dobias-Lalou (2007).

24. [̓Αρισ]τονίκω Dobias-Lalou (in *SEG* LVII); ̓Αρισ[τομάχω] Mohamed, Reynolds, Dobias-Lalou (2007).

CSac 4.2: faccia laterale destra

- -
[- - - - - | - - -]AT.[- - -] fr. *a*
4 [- - -]ΑΣ̣Ο̣[- - - | - - -]ΑΣ̣[- - -]
[. . .]ό̣στρατος | [Λ]υ̣σίππω
8 [Κρ?]ίτων | [. . .]σ̣ιμάχω
[. .]έαρχος | [Παρ]αιβάτα
12 [῾Υπε]ρ̣άνθης | [Εὐπ]ολέμω
[Θεύ]χρηστος | [Κ]αρνήδα
16 [Θ]εύχρηστος | [Πρ]άξιος
Τιμόξενος | ̓Α[ρ]ιστοτέλευς
20 Αἴνιος | Θευδώρω
Τιμῶναξ | Τελεσικράτευς
24 Τιμόθεος | Εὐθάρσευς
Μεγακλῆς | Μνήμονος
28 Τιμαγένης | Εὐκλεῦς cfr. **CStip 1.2**, col. II l. 88
vacat | *vacat*
32 ̓Ιάσων | Παραίβιος cfr. **CStip 1.2**, col. I l. 144
Ιγισαν | Θευχάριος

(*10 linee occupate da* **LS 4**) fr. *b*

35 (*testo di* **LS 4**, l. 11) ἰαρές·

36 Εὐπείθης | Εὐθάλευς

Εὔκαρπος | Σωάνδρω

40 Φιλόξηνος | Χαρτάδα cfr. **CStip 1.1**, col. I l. 88 (figlio)

Αἰσχίνας | Θευδώρω

44 [ʾΙ]άσων | Εὐαγόρα

Βαρκαῖος | Τισιμάχω

48 Σθένων | ʾΙ̣άσονος

Τ̣ίμαρχος | Ν̣ικάθλω

52 Εὐκλῆς | [ʾΑρι]στοτέλευς

8. [. . .]ξιμάχω Pugliese Carratelli (in *SECir*). La prima lettera è conservata solo parzialmente e pare piuttosto compatibile con un *sigma*.

11. [ʿΥπε]ρ̣άνθης Reynolds (in *LGPN* I, p. 450); [- - -]ρ̣άνθης Pugliese Carratelli (in *SECir*).

CSac 5: frammenti di stele con lista di sacerdoti dallo uadi Bel Gadir

descrizione: otto frammenti di una stele di marmo, di cui due fra loro adiacenti (frr. *e-f*); la posizione di alcuni di essi (frr. *c-f*) è ricostruibile sulla base della rastrematura della stele stessa. Sulla base di un'analisi recente (Lazzarini, Luni 2010, p. 195 e tab. 7 p. 202, campione C07.87) la pietra è stata riconosciuta come probabilmente proveniente dalle cave di Lakkoi sull'isola di Paro.

misure (frr. maggiori): fr. *c*: alt. max cons. 400 mm, largh. max cons. 420 mm, sp. 180 mm; fr. *d*: alt. max cons. 170 mm, largh. max cons. 125 mm, sp. 190 mm; frr. *e-f*: alt. max cons. 630 mm, largh. 590 mm, sp. 190 mm.

misure (frr. minori): fr. *g*: alt. 155 mm, largh. 290 mm, sp. 180 mm; fr. *h*: alt. 155 mm, largh. 220 mm, sp. 170 mm; fr. *i*: alt. 44 mm, largh. 34 mm, sp. 23 mm; fr. *j*: alt. 25 mm, largh. 60 mm, sp. 45 mm; fr. *k*: alt. 43 mm, largh. 72 mm, sp. 46 mm.

lettere: faccia principale: in media alt. ca. 20-25 mm, ma alcune linee ca. 16-18 mm; faccia laterale: alt. ca. 14-20 mm.

rinvenimento: Cirene, Santuario extraurbano con tempio periptero dello uadi Bel Gadir, area del propileo.

conservazione: Shahat, casa Parisi, magazzino dei reperti della Missione Italiana.

edizioni: frr. *a*, *c-i*: PACI 2011, pp. 259-265 (C. DOBIAS-LALOU, *BE* 2013, n. 482; *SEG* LXI, 2011, n. 1557); fr. *b*: inedito.

immagini: frr. *a*, *c-i*: PACI 2011, fig. 12 p. 261.

Vidi (tranne frr. *g-i*).

ROSAMILIA, **CSac 5**	*a**	*b**	*c**	*d**	*e**	*f**	*g*	*h*	*i*
PACI 2011	II	-	I	I bis	a	b	c	d	e
SEG LXI, n. 1557	B	-	A	A	-	-	-	-	-

Tab. 7.1. I frammenti di **CSac 5** nelle varie edizioni. I frammenti seguiti da un asterisco sono quelli che è stato possibile reperire a Cirene e riesaminare nel dettaglio.

CSac 5.1: faccia anteriore

- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -
[. . . .$^{ca.\ 7}$. . .] Βαθ[υκλεῦς?] fr. *a*
[Κ]ᾳρνήδας Φι[λ- - -]
Ἀγχίστρατος [- - - - -]
4 Μελάνιππο[ς - - - - -]
Αμαισινγ̣[ας - - - - -]
Ἐρα[σισ- - - - - - - - -]
Ἱππ[- - - - - - - - - -]
8 Ἰαᾳ̣[- - - - - - - - - -]
- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -
(*lacuna di un numero imprecisato di linee*)
- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -
9 [- - - - - - - - -]ΛΩ fr. *b*
[- - - - - - - - -]ΤΑ
[- - - - - - - - -Ο]Σ
12 [- - - - - - - - -Ο]Σ
- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -
(*lacuna di un numero imprecisato di linee*)
- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -
13 [- - -]. .ΙΣΤ̣[- - -] fr. *c*
[Κλέ]ων Δαϊλέο[ντος] cfr. **CStip 1.2**, col. I l. 110 (padre)
[Θε]υφείδης Δά[μ]ι̣[ος]
16 [Δέ]ξανδρος Πολυτίμ[ω]

[Με]ν̣άλκης Εὐμήδους

[. . .]νων Παραιβάτα

[. . .]γόρας Χαιρεσίλα

20 [. . . .]μ̣αχος Ὀλυμπιοδώρω

[. . .α]ρχος Εὐφάμω

[. . . .]Ν Θαρύλα

[. . .ιπ]πος Πρώρω

24 [. . . . .]ΑΣ Δεξάρχω

[. . . .]ΔΗΣ Χαρτάδα

[. . . .ώ]νυμος Ὑπερόχω

[. . . . .]χος Προκλεῦς

28 [. . . .]Σ Παραιβάτα

[. . . .]Ν Ἐργίνω

[Λυ]σ̣ίμαχος Ἰάσονος cfr. **CStip 1.1**, col. I l. 43 (padre)

fr. *d* Π̣[ί]θ̣ακος Χάρωνο̣[ς]

32 Ἀγχίστρατος Ἀδεσ[πότω?]

[. . . .]Σ Πολύστριος

[. . . . .]. . .[- - - - -]

- -

2. Forse Φί[λωνος], per cui cfr. **CStip 1.2**, col. I l. 72, ma entrambi i nomi sono estremamente comuni a Cirene.

14. [. . . .]ΩΝ Paci (2011); cfr. **CStip 1.2**, col. I l. 110.

15. ΔΑ[. .].[. .] Paci (2011). Dopo le lettere conservate si ha una lacuna di un carattere seguita da tracce di un'asta verticale e un'ulteriore lacuna di due caratteri: ΔΑ[.]Ι̣[. .], una lettura perfettamente integrabile come un genitivo Δά[μ]ι̣[ος], l'unico nome compatibile attestato nella regione.

16. [Δέ]ξανδρος oppure [Ἀλέ]ξανδρος Paci (2011), ma la seconda possibilità è da escludere a causa dell'ampiezza ridotta della lacuna.

18. L'ampiezza della lacuna sembra compatibile con l'antroponimo [Σθέ]νων; meno probabilmente si dovrà integrare [Ζή]νων oppure [Ξέ]νων.

20. [Ἀντί]μαχος Paci (2011), ma del *my* sopravvive solo parte dell'estremità superiore destra. Fra le altre integrazioni possibili segnalo inoltre l'altrettanto attestato [Λυσί]μαχος (cfr. *LGPN* I, *s.v.*). Si tratterà molto probabilmente di un fratello di quel Kallimachos figlio di Olympiodoros che dedicò una statua a Cirene nel

santuario di Apollo (*SEG* IX.1, 1938, n. 109). Un'integrazione [Καλλί]μ̣αχος sembra invece da escludere sulla base dell'ampiezza della lacuna, a meno di un errore del lapicida.

26. Prob. [Ἀριστώ]νυμος.

30. [. . . .]ξίμαχος Paci (2011). Dello *xi* sopravviverebbe soltanto parte del tratto orizzontale inferiore, ma la porzione visibile è leggermente inclinata e compatibile piuttosto con un *sigma*. Fra le varie integrazioni possibili, il parallelo di **CStip 1.2**, col. I l. 110, consente di preferire [Λυ]σ̣ίμαχος.

31. Ι̣[ί]θ̣ακος Dobias-Lalou (in *BE*), confermato dall'esame autoptico; Ι[. .]ολκος Paci (2011).

32. Ἀδεσ[. .] Paci (2011). L'unico nome compatibile attestato in greco è Ἀδέσποτος, che compare in forma latina a Ercolano nel I secolo d.C. (cfr. *LGPN* IIIA, *s.v.*). Lo spazio ammettebbe questa integrazione. In alternativa bisognerebbe supporre di essere davanti a un non meglio attestato nome libico.

CSac 5.2: faccia laterale sinistra

- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

[- - - - - | - - -].[- - -].[- - -] fr. *a*

4 Ἀντίπατρος | Ἀντιπάτρου

Σωσίδας | Ναυκρίτω

8 Αὐτόφιλος | Καρνήδα

Φίλων | Ἀνδρία

12 Θεύτιμος | Πολιάνθευς

Φιλιστίδας | Πολυα[. .[3-4]. .]

16 Δωρ[όθεος] | Μεγ[. . .[ca. 5]. .]

ΠΑ[- - -] | .[- - -]

- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

(*lacuna di un numero imprecisato di linee*)

- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

20 [. . . . .]ά̣τ̣[ω? | Φιλο]δάμ[ω] fr. *c*

[Φίλ]ισκ[ος | Φι]λ̣οξή[νω]

24 [Ἀρί]στιππ̣[ος | Βαλ]άβω

[Δ]ιονύ[σιος | Ε]ὐφράν[ορος]

28 [Ζ]ευξίμ[αχος | Ἰά]σον[ος]

[Καλ]λιφύ[ης | . . .]ΛΥΧΑ[. .]

32 [Ε]ὐκλῆ[ς | Π]ρώρ[ω]
[Μ]νασ[. . . | . . .].ασι[ο]ς
36 [Νι]κάσιος | [- - -]ΙΟΣ fr. *d*
[- - -]Σ | [- - - - -]
- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

14. Prob. Πολυά[ρχω] oppure Πολυα[ράτω].

19. [. . . . .]ΑΤΥ[. .] Paci (2011). Non si vedono sulla pietra tracce dell'*hypsilon*, anche se il margine di frattura sarebbe compatibile.

24. [. . .]αβώ[λα?] Paci (2011), che però non corrisponde ad alcun nome attestato nella regione. Più probabilmente sarà qui da integrare l'antroponimo locale Βάλαβος (una metatesi per βάβαλος?), attestato a Tolemaide nel I sec. d.C. (*SEG* IX.1, 1938, n. 402).

30. Forse [Πο]λυχά[ριος], ma pare troppo esteso rispetto all'ampiezza della lacuna.

33. Probabilmente Μνᾶσ[ις], Μνασ[ίας] oppure Μνάσ[ων] (cfr. *LGPN* I, pp. 315-317).

CSac 5.3: frammenti minori non ricollocabili

	faccia sinistra	faccia principale
		- - - - - - - - - - - - - - - -
	- - - - - - - - - -	[. .$^{2\text{-}3}$.]Λ̣[.]Λ̣[- - - - - - - -]
fr. *e*	[- - - - - - - -]	[Εὔ]καρπ̣[ος - - - - -]
	[- - -]Α̣[- - -]	- - - - - - - - - - - - - - - -
4	[- - -]Α[- - -]	
	[- - - - - - - -]	
	- - - - - - - - - -	
		- - - - - - - - - - - - - - - -
fr. *f*		[- - - - -]Α[- - - - -]
		[- - -]Σ̣ ΕΛΙ[- - -]
		[- - - - -]Υ̣Χ[- - - - -]
		- - - - - - - - - - - - - - - -

faccia incerta

- - - - - - - - -

fr. *g* [- - - - -]Ω

[- - - - -].Σ

[- - - - -]Σ

- - - - - - - - -

- - - - - - - - - - - - - - - -

fr. *h* [- - - - -]YPH[- - - - -]

- - - - - - - - - - - - - - - -

- - - - - - - - - - - - -

fr. *i* [- - - - -].[- - - - -]

- - - - - - - - - - - - -

fr. *e*: 1. Paci (2011) non legge.

2. [- - -]KAP.[- - -] Paci (2011). Le tracce presenti sulla pietra dopo il *rho* sono compatibili con uno *iota*, con un *gamma* o con un *pi*. L'unico nome compatibile con l'ampiezza della lacuna iniziale – ca. 2 lettere – e con le tracce è Εὔκαρπος, attestato cinque volte a Cirene prima dell'età imperiale (cfr. *LGPN* I, p. 176).

3-4. La differenza fra le due lettere triangolari consente di escludere che le due linee appartengano allo stesso nome più patronimico.

fr. *f*: 2. La rarità degli antroponimi contenenti la stringa di caratteri -ΣΕΛΙ- (nessuno attestato nella regione) porta alla conclusione che dopo il *sigma* vi sia fine di parola. Fra i nomi inizianti per ΕΛΙ- attestati a Cirene si segnalano Ἔλιξ (*SEG* IX.1, 1938, n. 749; I sec. d.C.) e soprattutto Ελικαν (**CMil 4**, col. II l. 6).

fr. *g*: Considerata l'assenza di testo nella faccia a destra di quella iscritta è possibile che si tratti di un altro frammento pertinente alla faccia principale; nonostante le somiglianze sembra inoltre un frammento diverso rispetto a fr. *b*.

fr. *h*: [K]υρή[νη] oppure [K]υρη[ναῖος] Paci (2011); entrambe le forme sono però incompatibili con il dialetto cirenaico. Forse un antroponimo in [E]ὐρη-, ma in Cirenaica i composti su questa radice mantengono in genere la forma Εὐρυ- (cfr. *LGPN* I, pp. 183-185).

fr. *i*: Tracce di un'asta verticale.

CSac 6: lista di antroponimi (sacerdoti?) dallo uadi Bel Gadir

descrizione: Blocco di marmo chiaro che presenta solo danni lievi in corrispondenza di uno degli spigoli della faccia che ospita il testo di *a*. Il blocco è stato più volte riutilizzato; delle tre diverse fasi di utilizzo, almeno le ultime due (*b* e *c*) sono relative a un monumento votivo.

misure: alt. 350 mm; largh. 970 mm; sp. 230 mm.

lettere: (*a.*) alt. 14-18 mm; (*b.*) ll. 1, 3-4: alt. ca. 50 mm; l. 2: alt. ca. 60 mm; (*c.*) alt. ca. 40 mm.

rinvenimento: Cirene, Santuario di Demetra nello uadi Bel Gadir. Rinvenuto nel 1987 in prossimità del muro inferiore delle terrazze scavate dagli Americani a seguito delle piogge invernali e della presenza sul sito di una tana di animali.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico. Inv. n. 3480.

edizioni: MOHAMED, REYNOLDS 1994 (C. DOBIAS-LALOU, *BE* 1995, n. 683; *SEG* XLIV, 1994, nn. 1537-1539; [solo *b-c*] *AE* 1994, n. 18206a-b; [solo *a*] HABICHT 1996; [solo *a*] C. DOBIAS-LALOU, *BE* 1997, n. 706); REYNOLDS 2012, A28.1-3.

immagini: MOHAMED, REYNOLDS 1994, figg. 1-3.

Vidi.

(*a.*) [Καρν]ήδας Αἰγλάνορος **CSac 6** (*SEG* XLIV, 1994, n. 1537)
[Ἀν]ίοχος ᵛ Ἀρχεδάμω
[Α]ἰγλάνωρ Βάκαλος
[Π]ολιάνθης Καρτισθένευς
vacat
Καλλίμαχος Ποσειδωνίω
ᵛᵛ Μνάσαρχος Εὐφράνορος
ᵛᵛ Ἐτέαρχος Κλέωνος
vacat

(*b.*) Cereri · Augustáe (*SEG* XLIV, 1994, n. 1538)
ex · voto
M(arcus) · Rómánius · Ser(vii) · f(ilius) · Vol(tinia tribu) · Épulo
pró · mag(istro) · publici · Cyrenénsis

(*c.*) Κλ(αυδία) · Βενόστα · Κλ(αύδιω) · Καρτισθένους · (*SEG* XLIV, 1994, n. 1539)
Μελίορος θυγάτηρ ·

Διόνυσον ἐκ τῶν ἰδίων ·

(*a.*) 1. [Καρν?]ήδας Mohamed, Reynolds (1994), Reynolds (2012). L'incertezza dell'integrazione è stata risolta dal confronto prosopografico proposto da Habicht (1996) con un Cireneo onorato a Sparta (cfr. *supra* cap. 5.4).

2. [Ἀν?]ίοχος Mohamed, Reynolds (1994), Reynolds (2012). Questo antroponimo è però l'unico attestato a Cirene che sia compatibile con l'ampiezza della lacuna.

(b.) *Marco Romanio Epulone, figlio di Servio, della tribù Voltinia,* promagister *delle entrate pubbliche della Cirenaica, (ha dedicato) a causa di un voto a Cerere Augusta.*

(c.) *Claudia Venusta, figlia di Claudio Kartisthenes Meliore (ha dedicato questo) Dioniso a sue spese.*

7.3.3. Tre frammenti di una lista di sacerdoti dall'agorà (CSac 7)

CSac 7: lista frammentaria dall'agorà.

descrizione: Tre frammenti, di cui due adiacenti, di una lastra(?) di marmo. Tutti i frammenti presentano tracce di rilavorazione sul retro, che può aver in qualche misura compromesso lo spessore originario.

misure: fr. *a*: alt. max cons. 200 mm; largh. max. cons. 175 mm; sp. max cons. 105; frr. *b*-c: alt. max cons. 165 mm; largh. 430 mm; sp. max cons. 95 mm.

lettere: alt. 15-25 mm.

rinvenimento: Cirene, Agorà, rinvenuti in una fossa a Ovest dell'*Augusteum* insieme a materiali della piena età imperiale.

conservazione: Shahat, casa Parisi, magazzino dei reperti della Missione Italiana.

edizioni: GASPERINI 1965 [in STUCCHI 1965, pp. 249-250; rist. in GASPERINI 2008, pp. 33-35]; GASPERINI 1967, nn. 18-19; cfr. DOBIAS-LALOU c.d.s. A, n. 27.

immagini: STUCCHI 1965, tav. XLI figg. 1-2 (rist. in GASPERINI 2008, fig. 15 p. 34); GASPERINI 1967, figg. 202-203 p. 169 (rist. in GASPERINI 2008, figg. 18-19 p. 83).

- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

[- - - - - - - -]κ̣άρτ̣ευς fr. *a*

[- - - - -] Λύσιος
[- - - - - Ἀ]ṇαξίππω
4 [- - - - - Σ]ωστράτω
[- - - - - Ἀ]ντιόχω
[- - - - -] Ἀḍμήτω
[- - - - - - - -ί]π̣[πω]
- -
(*lacuna di un numero imprecisato di linee*)
- -
8 [Λ]ῦ̣σις [- - - - -] frr. *b*+*c*
Χαρίξενος [- - - - -]
Λῦσις Φίλω[νος]
Θεύχρηστος Κλητομά[χω]
12 Βαρκαῖος Πάππω
[. . . .$^{\text{ca. 7}}$. . .]Η̣Σ Σωσιστράτω
[- - -]Σ̣ Ἀγησάρχω
[- - - - - - - -]Α̣
- -

1. [- - -]Ḳ̣ΑΡΙΕΥΣ Gasperini (1965), corr. da Gasperini (1967).

7. [- - -]Π̣[- - -] Gasperini (1965), Gasperini (1967). La posizione del *pi* rende estremamente probabile che si sia davanti a un nome composto in -ιππος.

14. [- - -]Σ̣ Ἀγησάρχω Dobias-Lalou (c.d.s. A, *ad* n. 27); [Ἐ]π̣αγησάρχω Gasperini (1965), [οἱ ἐ?]π̣’ Ἀγησάρχω Gasperini (1967).

7.4. Liste di sottoscrittori (CStip)

7.4.1. Grande sottoscrizione dell'anno di Nikobolos figlio di Iason (CStip 1)

CStip 1.1: prima lista

Descrizione: Due frammenti non adiacenti di semicolonna di marmo pario, ricavata dal taglio lungo la verticale di una colonna arcaica a 16 scanalature, analoga a quella che sorreggeva la Sfinge rinvenuta nel deposito extraurbano della nuova Shahat[10]. La faccia ottenuta dal taglio della colonna è stata utilizzata come specchio epigrafico, mentre il retro semicircolare è stato in parte rilavorato per ridurre lo spessore della sezione centrale. Il riuso all'interno delle terme ha comportato ampi danni per abrasione alla superficie iscritta. Sulla provenienza del marmo cfr. quanto detto *infra* riguardo **CStip 1.2**.

misure: fr. *a*: alt. 1.240 mm; largh. fra 520 e 590 mm; sp. sconosciuto; fr. *d*: alt. 400 mm; largh. 315 mm; sp. massimo 330 mm.

Lettere: l. 1: alt. 28 mm; l. 2: alt. 18 mm; ll. 3-115: alt. 7-9 mm.

Rinvenimento: fr. *a*: Cirene, Santuario di Apollo; rinvenuto nel 1926 nelle terme c.d. bizantine, riutilizzato come lastra pavimentale in una delle prime due sale (*frigidarium*). fr. *d*: incerto.

Conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisti).

edizioni: fr. *a*: [ll. 1-2] OLIVERIO 1927b, pp. 324-325 (*SEG* IX.1, 1938, n. 10); OLIVERIO 1961, n. 1 stele I pp. 5-9 (*SEG* XX, 1964, n. 735a); [ll. 1-2] Laronde, *Prosopographia*, annexe II; fr. *d*: PUGLIESE CARRATELLI, in OLIVERIO 1961, n. 1 bis fr. *b*, pp. 53-54 (*SEG* XX, 1964, n. 735d); cfr. DOBIAS-LALOU c.d.s. A, n. 5.

Immagini: fr. *a*: OLIVERIO 1961, figg. 1-6; fr. *d*: OLIVERIO 1961, fig. 49.

1		[ἰαρεὺς Νικόβω]λ̣ος ᾽Ιάσονος		fr. *a*
2		[ὅσσοι ἐπέδωκαν] χ̣ρήματ̣α τ̂αι πόλε̣ι·		
3	[- - - - - - - - - -]	[--]	῾Ιππόστρατος Χ̣αρ̣ίλα̣	[--]
4	[- - - - - - - - - -]	[--]	Πράταρχος ᾽Ιάσονος	Τ̣
	[- - - - - - - - - -]	$\Pi^{\Pi^{A}}$	Σώστρατος Πρατάρχω	ΣΝ

[10] STUCCHI 1975, p. 29.

	[- - - - - - - - - - -]	Γ[˙]	Ἀριστοτέλης Πρᾳξιτίμω	Ν̣
	[- - - - - - - - -]ΕΥΣ	Γ[˙] Ρ	Τεί[σω]ν Ἀριστοτέλευς	[--]
8	[- - - - - - - - -]αντος	Χ	Εὔι[π]πος Πρ̣άξιος	[--]
	[- - - - - - - - -π]πω	Φ	Σῖμος Τ̣ισαμε[ν]ῷ̣	[--]
	[- - - - -] Θεμίσ̣ῳνος	Γ[A]	Σώπατρος Ἀριστοτέλε[υς]	[--]
	[- - - - - - - - -]ΑΝΔ[Ρ- - -]	[--]	Παρ[αι]βάτας Μ̣νάσονος	[--]
12	[- - - - - - - - -]Ω	Π̣	Ἀ̣γήσανδ[ρος] Φ̣ίλωνο̣ς	[--]
	[- - - - - - - - -]ΟΣ	Ω̣	Ζ̣ηνόδ̣ωρος Βάκαλ[ος]	[--]
	[- - - - -] Ἀ̣νιόχω	[--]	Φείδιμος Κάρνιος	[--]
	[- - - - - - - - -]ονος	[--]	Φιλ<ώ>τας Ἰάσονος	[--]
16	[- - - - -] Θ̣ευ[. . . . .]Ω	[--]	Ἀπολλώνιος [. . . . .Ο]Σ	ΤΟ̣
	[- - -]Λ[- - - - - - - - -]	[--]	*ν* Ἄνδρων Πολυ[κλε]ῦς	Γ[A]
	[. . . .]ΑΣ[- - - - - - - -]	[--]	Θεύχρηστος [Θευ]κ̣ρισίω	ΣΝ
	[. . . .]ΛΛ[- - - - - - - -]	[--]	*ν* Τ̣ερ̣ψικ̣λ̣ῆ̣ς Ζ̣ήνωνος	Φ̣
20	[. . .]αρχος [- - - - -]	[--]	[- - - - - - - - -]ίω	ΣΝ
	[Ἄ̓γ]αθος [- - - - -]	[--]	[- - - - - - - - -]Ν̣ΕΥΣ	ΣΝ
	[. .]σ̣ίστρατος [- - - - -]	[--]	[- - - - - - - - -Ε]ΥΣ	Ο̣
	[Θ]εύδωρος [- - - - -]	[--]	[- - - - -] Μνᾳσ̣άρχω	ΣΝ
24	Δεῖνις Ἀναξιμ̣ά̣ν̣δρω	[--]	[- - -]χος Π̣ο̣λ̣υ̣άρχω	Π
	Καλλίφαντος [- - - - -]	[--]	[- - - - - - - - -Ε]ΥΣ	Ν
	Σῶσις [- - - - -]	[--]	[- - - - - - - - -]άνδρω	Τ
	Πολιάνθης [- - - - -]	[--]	[- - - - -] Θ̣ευφράστ̣ω	[--]
28	Παραιβάτας [- - - - -]	[--]	[- - - - -] Ἀπολλωνίω	[--]
	Ἐξακῶ̣ Ἀνδροσθ[ένευς]	[--]	[- - - - - - - - -]ΝΟΣ	ΣΝ
	Χάρων [- - - - -]	[--]	[- - - - - - - - -]Ν[- - -]	[--]
	Σώσιππος [- - - - -]	[--]	[- - - - - Θευχρ]ήστω	[--]
32	Φιλόξενος [- - - - -]	[--]	[- - - - -] Ἐ̣ξ̣άκ̣ιος	ΣΝ
	Αἰγλάνωρ [- - - - -]	[--]	[- - - - - - - - -]ΘΩ	[--]
	Καρνήδας [- - - - -]	[--]	[- - - - - - - - -]ονίκω	[--]
	Ἀγ̣αθοκλῆς [- - - - -]	[--]	[- - - - -] Ἀ̣ν̣δ̣ρ̣ο̣ξένω	[--]
36	Εὐφράνωρ Πράξιος	[--]	[- - - - -] Δαματρίω	Ο̣
	Μελάνιππος Ἀρίστωνος	[--]	[- - - - - - - - -]ωνος	ΣΝ
	Ἀγαθῖνος Μελαν̣ί̣π̣π̣ω	[--]	[- - - - - - - - -]ΑΝΥΤΟΣ!	ΣΝ
	Ἀρίστιππος Μελαν̣ί̣π̣π̣ω	[--]	[- - - - -] Κ̣α̣ρ̣ν̣ήδα	Ν
40	Μελάνιππος [- - - - -]	[--]	[- - - - - - - - -]σίω	[--]

	Τιμόνοθος Διοκ̣λεῦς	[--]		[- - - - -] Θεμίσωνος	ΣΝ
	ʽΙππ[- - - - - - - -]	[--]		[- - - - -] Μ̣άνιος	ΣΝ
	᾽Ιάσων Λυσιμάχω	[--]		[- - - - - Καρ]τισθένευς	Τ
44	᾽Ιάσων Ἀγησίστρατω	[--]		[- - - - - - - - - -]	ΠA
	Νῖκις Ἀρίστωνος	[--]		[- - - - - - - - - -]	Υ̣
	Ἀρισταγόρας [- - - - -]	[--]		[- - - - - - - -]οσίλ[α]	[--]
	Κλεύθεμις [- - - - -]	[--]		[- - - - - - - -]A	[--]
48	Ἄρατος Τιμασιάν[ακτος]	[--]		[- - - - - - - -]Ε̣ΥΣ	[--]
	Λῦσις Λύσωνος	[--]		[- - - - - - - -]ένω	[--]
	Ἄρ̣ιστις Π̣ο̣ρ̣[- - -]	[--]		[- - - - - - - -]Ω	[--]
	Θε̣υ̣νίων̣ Φ̣ιλ[- - -]	[--]		[- - - - - - - -]Ω	[--]
52	᾽Εξαίνετος [- - - - -]	[--]		[- - - - - - - - - -]	[--]
	Θεύδωρος Λ̣υσισ̣τ̣ρ̣ά̣τ̣ω̣	[--]		[- - - - - Χαί]νυος	[--]
	Ἄστυλλ̣ος [- - - - -]	[--]		[- - - - - - - - - -]	[--]
	Ἀρισταγ̣ό̣ρ̣[ας - - - - -]	[--]		[- - - - - - - - - -]	[--]
56	Πρ̣ῶρ̣ος [- - - - -]	[--]		[- - - - - - - - - -]	[--]
	Αριμ[μα. - - - - -]	[--]		[- - - - - - - - - -]	[--]
	[- - - - - - - - - -]	[--]		[- - - - - - - - - -]	[--]
	- -			[- - - - - - - - - -]	[--]
			60	[- - - - - - - - - -]	[--]
				[- - - - - Κα]φισία	[--]
				[- - - - - - - -]δ̣ώρω	Σ?
				[- - - - - - - - - -]	[--]
			64	[- - - - - - - -]σία	[--]
				[- - - - - - - - - -]	[--]
				[- - - - - - - -]ΤΕΥΣ	[--]
				[- - - - - - - - - -]	[--]
			68	[- - - - - - - -]ΝΩ	[--]
				[- - - - - - - -]ΟΣ	[--]
				[- - - - - - - -]ΝΤΟΣ	Σ?
				[- - - - - - - -]ήνω	[--]
			72	[- - - - - - - - - -]	[--]
				[- - - - - - - - - -]	[--]
				[- - - - - - - -]Ο̣Σ̣	[--]
				[- - - - - - - - - -]	[--]

76	[- - - - - - - - -]ΟΣ	[--]
	[- - - - - - - - -]ΟΣ	[--]
	[- - - - - - - - - - -]	[--]
	[- - - - - - - - -]ΕΥΣ	[--]
80	[- - - - - - - - -]ΤΩ	[--]
	[- - - - - - - - - - -]	[--]
	[- - - - - - - - - - -]	[--]
	- -	

1. [ἰαρεὺς Νικόβω]λος Ἰάσονος Laronde (*Prosopographia*, annexe II), Dobias-Lalou (1998), sulla base di **CStip 1.2**, l. 1; [ἰαρεὺς . . .[4-5]. .]λος Ἰάσονος Oliverio (1927), Hondius (in *SEG*); [- - -]λος Ἰάσονος Oliverio (1961).

2. [ὅσσοι ἐπέδωκαν] χρήματα̣ τᾶι πόλε̣ι Laronde (*Prosopographia*, annexe II); Dobias-Lalou (1998), sulla base di **CStip 1.2**, l. 2; [τοῖσδε ἐπέδωκαν τὰ] χρήματα τᾶι πόλει Oliverio (1927), Hondius (in *SEG*); [- - - - -] χρήματα̣ τᾶι πόλε̣ι Oliverio (1961).

Col. I: 6. Γ𐅄 (900 dr.) Oliverio (1961), ma manca probabilmente l'esponente moltiplicatore.

7. Γ𐅄Ρ (900+100 dr.) Oliverio (1961), non accettabile. Manca sicuramente l'esponente moltiplicatore.

12. Probabilmente non Π̣ (80 dr.), ma Γ𐅄̣, o isolato (900 dr.) oppure come moltiplicatore delle migliaia.

15. ΦΙΛΟΤΑΣ pietra, da cui Φιλ<ώ>τας Pugliese Carratelli (in *SECir*, p. 368); Φιλότας Oliverio (1961).

21. [. .]ΑΘΟΣ Oliverio (1961); l'unico nome compatibile attestato in Cirenaica è Ἄγαθος (**CMil 1**, col. I l. 10), e nella regione non sono attestati composti in Αγαθοσ- (*LGPN* I, p. 4).

22. [. .]σίστρατος Oliverio (1961). Gli unici nomi compatibili attestati a Cirene sono [Λυ]σίστρατος e [Σω]σίστρατος, e il secondo è attestato solo a partire dal II sec. (cfr. *LGPN* I, pp. 294 e 423-424). Sulla base della fotografia tuttavia non è possibile escludere una lettura del primo carattere conservato come *chi*, il che permetterebbe un'integrazione [Ἀγ]χ̣ίστρατος.

57. Ἀρίμ[μας] oppure Ἀρίμ[μαν] (sull'oscillazione fra queste due forme cfr. Dobias Lalou 1998, pp. 216-217).

Col. II: 3. Χ̣αρ̣ίλα̣ Oliverio (1961), per cui cfr. **CMil 3**, faccia anteriore, col. I l. 44; «Sembra piuttosto Δ̣αφίδα̣» Pugliese Carratelli (in Oliverio 1961, p. 14), sulla base di *SEG* IX.1, 1938, n. 482: Κλαύδ[ι]|ος *ν* [Δ?]α|φί *ν* δ̣[α].

9. Τ̣ισαμε[ν]ῶ̣ Pugliese Carratelli (in Oliverio 1961, a testo); Τ̣ε̣ισαμε[νῶ] Oliverio (in Oliverio 1961, in apparato).

13. Ζ̣ηνόδ̣ωρος Pugliese Carratelli (in Oliverio 1961, a testo); *Ξηνοδ̣ο̣υτος Oliverio (in Oliverio 1961, in apparato).

17. Πολυ[κλε]ῦς Reynolds? (anon. in *LGPN* I, p. 378); Πολυ[. . .ε]υς Pugliese Carratelli (in Oliverio 1961, a testo); Πολυ[άνθε]υς Oliverio (in Oliverio 1961, in apparato).

31. [- - -]ήστω Oliverio (1961). L'unico nome compatibile attestato nella regione è Θεύχρηστος, frequentissimo (cfr. *LGPN* I, pp. 223-224: 49 attestazioni dalla regione).

38. Non esistono nomi compatibili in greco; forse [- - -]AN{Y}TOΣ, oppure errore dell'editore.

43. [- - -]τισθένευς Oliverio (1961), da integrare con l'unico nome compatibile attestato nella regione, l'epicorio Καρτισθένης (*LGPN* I, p. 253: 16 attestazioni nella regione).

53. [- - -]νυος Oliverio (1961). L'unico nome compatibile attestato nella regione è Χαῖνυς (*LGPN* I, p. 478).

61. [- - -]φισία Oliverio (1961). Probabilmente [Κα]φισία – il più raro Κα]φισιά[δα] è attestato solo a Orcomeno – benché questo nome non risulti finora attestato in Cirenaica.

62 e 70. Probabilmente Σ[N] (250 dr.).

	- -		fr. *d*
83	[- - - - - - - - - - -]	[--]	col. I
84	[- - -]ος Εὐμη[- - -]	[--]	
	Θρασύμαχος Ἀριστ[- - -]	[--]	
	Ἀριστόμαχος Στρατ[- - -]	[--]	
	Ἀνίοχος Ἀριστομάχῳ	[--]	
88	Χαρτάδας Φιλοξένῳ	[--]	
	Φίλων Ἀμμωνίω	[--]	
	Πρατομήδης Ἀρχικλεῦς	[--]	
	Καρνήδας Πρατομήδευς	[--]	
92	Καρνήδας Ἰάσιος	[--]	
	Χαιρεσίλας Ἰάσιος	Φ	
	[Ἄ]ρατος Κλευθέμ[ιος]	Φ	
	[Ἐ]πικράτης Φιλοξ[ένω]	Π^{B} [Φ]	
96	[Ἐ]πικράτης Ἐπικ[- - -]	Φ	
	Ἀγησίστρατος [- - - - -]	Π^{A} Φ	
	Ἀρτεμίδωρος [- - - - -]	Π^{B}	
	Φίλιππος [- - - - -]	Τ	
100	Χαρίτιμος [- - - - -]	ΣΝ	
	Ἀρίστων Κο[ττ]άβω	ΣΝ	
	Καλλίμαχος Ἀρίστωνος	ΣΝ	
	Εἰδ[υ]άρτης(?) Ἐπιτέλευς	Τ	

104	Φι̣λ[ω]ν̣ᾶς Αἰγλάνορος	[--]
	[Οἰ]νεὺς Σωσάνδρω	Π^{A}
	[Πο]λύαρχος Οἰνεῦς	Π^{A}
	[Εὐ]φρᾳ̣[ῖο]ς Νικία	[--]
110	[Νι]κ̣ίας Εὐφραίω	[--]
	[- - - - - Ἀν]τιφάνευς	[--]
	[- - - - - Ἀν]τιφάνευς	[--]
	[- - - - - - - -]φάνευς	[--]
114	[- - - - - - - -ε]ι̣ς	[--]
	[- - - - - - - - - -]	[--]
	- -	

94. [Π]ρᾶτος Pugliese Carratelli (in Oliverio, 1961). Il nome è però estremamnte raro e non tipico dell'onomastica cirenaica, in cui compare invece l'ipocoristico Πρᾶτις. Sulla base di col. I, l. 48, integrerei piuttosto Ἄρατος.

95. Π^{B} [Φ] Migeotte (1992, nota 291 pag. 275); Π^{B} [.] Pugliese Carratelli (in Oliverio 1961).

96. Se si tratta del figlio dell'uomo menzionato nella linea precedente, sarà possibile integrare Ἐπικ[ράτευς].

101. Κο[μβ?]άβω Pugliese Carratelli (in Oliverio 1961). Il nome *Κόμβαβος, accolto da Marengo (1991a, pp. 193 e 459) e dal *LGPN* (I, p. 269) è un *hapax*. Ritengo più probabile che qui vada integrato il raro Κότταβος, nome attestato a Delfi (*CID* II, n. 4, col. I l. 43: Κότταβος Ἀρκὰς, 361 a.C.) ed Eretria (*IG* XII.9, n. 879, età ellenistica), che compare in età romana anche a Creta (*SEG* XLVII, 1997, n. 1406, ll. 1-2: Κόττα̣βος | Κοττάβου, Olunte, I-II sec. d.C.) e forse ad Atene (*SEG* XIV, 1957, n. 268: [Κότ̣τ]αβος Πόθο[υ - - -], età romana; si noti però che Bradeen – in *Agora* XVII, n. 960 – preferisce l'integrazione [Ἄτ̣τ]αβος).

103. Εἰδ̣[υ]άρτης Pugliese Carratelli (in Oliverio 1961); Εἰδ[ικ]άρτης P.M. Fraser (in *LGPN*, p. 146). Il nome risulta estremamente sospetto**.**

CStip 1.2: seconda lista

descrizione: Quattro frammenti di una semicolonna di marmo pario, ricavata dalla seconda metà della stessa colonna arcaica a 16 scanalature riutilizzata anche per l'incisione di **CStip 1.1**. Anche in questo caso, l'iscrizione occupa la faccia piana ottenuta con il taglio della colonna e il retro è stato rilavorato. A differenza della precedente, la stele è estremamente ben conservata e virtualmente completa. Sulla base di un'analisi recente (Lazzarini, Luni 2010, p. 191 e tab. 2 p. 198, campione KY 84) la pietra è stata riconosciuta come probabilmente proveniente dalle cave di Lakkoi sull'isola di Paro.

misure: fr. *b*: alt. max cons. 1.940 mm; largh. fra 520 e 590 mm; sp. max ca. 300 mm; fr. *c*: alt. 160 mm; largh. 175 mm; sp. massimo 140 mm; fr. *e*: alt. 390 mm; largh. 235 mm; sp. ca. 100 mm; fr. *f*: alt. 220 mm; largh. 190 mm; sp. ignoto.

lettere: l. 1: alt. 25 mm, tonde 15 mm; l. 2: alt. 18 mm, tonde 12 mm; ll. 3-178: alt. 7-9 mm.

rinvenimento: Cirene, forse dal Santuario di Apollo. Per nessuno dei frammenti è noto il luogo esatto di rinvenimento.

conservazione: Museo di Shahat; fr. *b*: esposto; frr. *c+e+f*: magazzino epigrafico (non rivisti).

edizioni: fr. *b*: OLIVERIO 1961, n. 1 stele II pp. 10-14 (*SEG* XX, 1964, n. 735b); fr. *c*: PUGLIESE CARRATELLI, in OLIVERIO 1961, n. 1 bis fr. *a*, p. 53 (*SEG* XX, 1964, n. 735c); frr. *c+e*: [solo ll. 1-2] Laronde, *Prosopographia*, annexe II (MIGEOTTE 1992, n. 86 p. 273); frr. *b+c+e+f*: [solo ll. 1-41] DOBIAS-LALOU 1998, in part. pp. 210-211 (*SEG* XLVIII, 1998, n. 2055); cfr. DOBIAS-LALOU c.d.s. A, n. 5.

immagini: fr. *b*: OLIVERIO 1961, figg. 7-8 p. 15; frr. *b+c+e+f*: [apografo] DOBIAS-LALOU 1998, fig. 1 p. 209.

Vidi (solo fr. *b*).

1	fr. *e*	ἰαρεὺς Νικόβ̣[ωλος] Ἰάσονος		fr. *c*	
2		ὅσσοι ἐπέδωκα[ν χρήμ]ατα τᾶι πόλει·			
3	Ἀνδροκλῆς Ἐτυμοκλεῦς	[--]	[- - - - -] Λαοκλεῦς	[--]	
4	Αὐτόβωλος Ἀλέξιος	[--]	[- - -]ς Καρνή[δα]	[--]	
	Φιλόξενος Αὐτοβώ[λω]	[--]	[- - -]Ị̣ΟΧΟ̣[- - - - - - - -]	Φ	
	Πολύβωλος Καρνήδ[α]	[--]	[- - -]Ạ̣[- - - - - - - -]	Φ	fr. *b*
	Πόλυμνις Θευτίμ[ω]	[--]	[- - - - - - - - -]υς	Φ	
8	Θεύτιμος Πολύμ̣[νιος]	[--]	[- - - - - - - - -]ρ̣ος	Φ	
	Πίθακος Βάττ̣[ω]	[--]	[- - - - - - - - -]υς	Π^{A}	
	Σωσίας Ἐκεχ̣[- - -]	[--]	[- - - - - - - - -]άστω	ΣΝ	
	Ἀνδροσθένης [- - - - -]	[--]	[- - - - - - - - -]σθένευς	ΣΝ	
12	Ἀγησίστρατ[ος - - - - -]	[--]	[- - - - - Τι]μονόθω	ΣΝ	
	Χαρτάδας [- - - - -]	[--]	[- - - - - Ιαρ]θαμμονος	ΣΝ	
	Θεύχρηστ̣[ος - - - - -]	[--]	[- - -]ς Τιμώνακτος	ΣΝ	
	Ἱππόβωλ[ος - - - - -]	[--]	[- - -]ν̣ Ἀγησάρχω	ΣΝ	
16	Ἀρθμιάδ[ας - - - - -]	[--]	[- - -]λ̣ας Θευπόμπω	ΣΝ	
	Εὐφράν[ωρ - - - - -]	[--]	[- - - - -] Φιλαινέτω	ΣΝ	
	Ἀντίμ[αχος - - - - -]	[--]	[- - - - -] Ιαρθαμμονος	ΣΝ	
	Καρν[- - - - - - - -]	[--]	[- - -]ί̣σκος Φίλωνος	Φ	
20	Τι[- - - - - - - -]	[--]	[. .]λοδάμαν Φιλοκλεῦς	Τ	

	[- - - - - - - - - -]	[--]	[Ε]ὐφράνωρ Νικίππω	Φ
	[- - - - - - - - - -]	[--]	Ζευξίμαχος Βάβιος	Φ
	[- - - - - - - - - -]	[--]	Φιλίσκος Τιμάρχω	Τ
24	[- - - - - - - - - -]	Φ	Ἐξακῶν Εὐπολέμω	Φ
fr. *f*	ΑΝ[. . .$^{\text{ca. 5}}$. . Ἀ]ριστοδάμ[ω]	[--]	Εὔκαρπος Ἐξακῶνος	Τ
	Δαμι[. .$^{\text{ca. 4}}$. . Ἀ]πολλοδώ[ρω]	Π^{A}	Λαγόρας Μνασία	ΣΝ
	Εὐρυπτόλεμος Αἴθω[νος]	Φ	Καρνήδας Βαρκαίω	ΣΝ
28	Νικόλαος Νικολάω	Φ	Εὖφρις Θευδώρω	Τ
	Εὐκλῆς Ἀντιμά[χω]	Φ	Θαλίαρχος Εὐφράνορος	ΣΝ
	Δαμάγης Εὐρυ[φῶν]ος	Τ	Λάστρατος Ἐπικλεῦς	Τ
	Χαρίτιμος Ἀνδ[ρο]θόω	Τ	Ἀγησίστρατος Λυσανία	Φ
32	Χαρίτιμος Χαρ[ιτ]ίμω	ΣΝ	Πολυάρατος Εὐκλεῦς	Π^{A} Φ
	Ἀλκίνοος Θρα[σ]έα	ΣΝ	Οἶνις Ἀγησίππω	Φ
	Εὔτυχος Ἀμ[β]ροσίω	Τ	Ἀμμώνιος Ἀγησίππω	Φ
	Φιλοκλῆς Χρυσίππω	ΣΝ	Φιλόξενος Ἀντιπάτρω	Π^{B} Φ
36	Ἀντιγένη[ς] Λυκίσκω	ΣΝ	Μελάνιππος Τελεσίππω	Π^{A} Φ
	[Ε]ὐπόλεμ[ος Π]υθογένευς	ΣΝ	Ὕλλος Χάρητος	ΣΝ
	[Θ]εύδωρ[ος Ν]ικίππω	Τ	Ἄνδρων Μαράω	Τ
	[Λ]έντ[ιχ]ος Ἀριστοφάνευς	ΣΝ	Φιλίσκος Ἀριστωνύμω	Τ
40	[Εὔ]ιππος Λεντίχω	ΣΝ	Λῦσις Ἀννικέριος	Π^{A}
	[Μ]ενοκλῆς Δαμαγγέλω	Φ	Πάνανδρος Σωσάρχω	Π^{A} Φ
	Ἀρίστιππος Μοσχίωνος	Τ	Ἀνδροσθένης Θρασυμάχω	Π^{A} Φ
	Ἰατροκλῆς Ἰατροκλεῦς	Τ	Κλευγένης Θευχρήστω	Φ
44	Φιλοκλῆς Βατίωνος	Φ	Στράτης Πειθογόρα	Τ
	Πανταίνετος Λευκάσπιος	Φ	Ἐξαίνετος Ἀριστοτέλευς	Φ
	Ἀσκλαπιόδοτος Ἁλιοδώρω	Π^{A}	Φιλῖνος Ἀπονίκω	Τ
	Σώπολις Καρταγόρα	Π^{A}	Ἡδύλος Στράτωνος	Τ
48	Ἀνίοχος Θευχρήστω	Φ	Ἀγησίστρατος Ἰάσονος	Τ
	Σώδαμος Βαιέα	Φ	Ἄρχιππος Κλευγένευς	Τ
	Ἀγησαγόρας Ἀράχνα	Φ	Κλευγένης Εὐμηλίδα	ΣΝ
	Φίλων Λεπτίνα	Τ	Τιμόνοθος Κομάτα	ΣΝ
52	Πηράντας Πειθαγόρα	Φ	Τίμαρχος Δαμοχάριος	Τ
	Πειθαγόρας Πηράντα	ΣΝ	Εὐαγόρας Εὐρυφῶνος	Χ
	Δαμάτριος Πηράντα	ΣΝ	Εὔξενος Λυσανία	ΣΝ
	Νευσσὸς Ὀρσίλλα	Π^{A}	Ἑλλανίδας Ἀννικέριος	Τ

56	Στέφανος Νευσσῶ	ΣΝ	Πολύαρχος Ἀριστίππω	Π^{A} Φ
	Ἀριστοφάνης Ἀρχίνω	Φ	Μνάσαρχος Ἀριστίππω	Π^{A} Φ
	Εὐκλείδας Θευμνάστω	ΣΝ	Ἀνδροκλῆς Ἀνδροκλεῦς	ΣΝ
	Στράτος Νέωνος	Φ	Λεύκασπις Θευδώρω	Τ
60	Ἀντίμαχος Θευκρίτω	Φ	Ἀμύντας Στράβα	Π^{A}
	Θεύδωρος Δαμοφῶντος	ΣΝ	Πολυκλῆς Πολυκλεῦς	Π^{A} Φ
	Φιλόξενος Φιλίσκω	Φ	Θαλίαρχος Διονυσίω	Φ
	Πρᾶτις Μνασία	Τ	Αἴνιος Κλέωνος	Τ
64	Σθένων Σωσίππω	Π^{B} Φ	Ἀμμώνιος Νικία	ΣΝ
	Δαμένης Σωσίππω	Π^{A} Φ	Πρᾶξις Λυσίππω	Φ
	Σώσιππος Δαμένευς	Φ	Καρτισθένης Πράξιος	Φ
	Πρατομήδης Εὐδάμω	ΣΝ	Μυρτίλος Ἀντιπάτρω	ΣΝ
68	Ἀγήσανδρος Ἰάσιος	Φ	Ἄρχετος Μελανίππω	Φ
	Ζωΐλος Καρνήδα	ΣΝ	Εὐκλῆς Μενάρευς	Π^{A}
	Καρνήδας Ζωΐλω	ΣΝ	Ἰάσων Τιμάνδρω	Τ
	Καρνήδας Ἀγησάρχω	Φ	Φίλων Θευδώρω	Τ
72	Φίλων Καρνήδα	Φ	Χαριείδης Χαιρεσίλα	ΨΝ
	Καρνήδας Καρνήδα	Φ	Εὐμηλίδας Κλεωνύμω	Π^{Γ} Φ
	Ἀφενοκλῆς Ἀστυκράτευς	Π^{A}	Καρνήδας Εὐμηλίδα	Π^{A}
	Θεύδωρος Εὐμήδευς	Π^{A}	Μελάνιππος Ἀριστοτέλευς	Φ
76	Εὐμήδης Θευδώρω	Φ	Ἡρίλοχος Σωσιθέω	ΣΝ
	Εὐφράνωρ Πανάνδρω	Φ	Λευκίας Νικαίω	ΣΝ
	Καρνήδας Θέωνος	ΣΝ	Στράτων Στράτωνος	ΣΝ
	Φίλιππος Νικαίω	Τ	Πράταρχος Εὐμηλίδα	Τ
80	Φίλων Φίλωνος	ΣΝ	Νίκιππος Ἀρίστιος	Τ
	Ἀγαθοκλῆς Ἀγαθίνω	ΣΝ	Φιλώτας Λυσανία	ΣΝ
	Ἀριστώνυμος Σώσω	Τ	Λυσανίας Φιλώτα	ΣΝ
	Διογένης Ἕρμωνος	ΣΝ	Ἀλέξανδρος Γλαυκία	Χ
84	Σῶσις Κλευγένευς	ΣΝ	Κυδίας Ἐκεφύλω	Τ
	Νίκιππος Ὀλυμπίχω	Τ	Φιλέγγυος Ξηνοφάντω	Τ
	Νέβρος Λύσιος	Τ	Ἀριστογένης Προκλεῦς	Φ
	Πράταρχος Ἀντιπάτρω	Τ	Φανοκράτης Μάγα	Φ
88	Κάλλιππος Φιλοξένω	Τ	Τιμαγένης Εὐκλεῦς	Τ
	Ἀμμώνιος Λυσανία	Τ	Θευφείδης Εὐκλείδα	Τ
	Δαμάνθης Ἀλεξιμάχω	ΣΝ	Τίμαρχος Τελεσάνδρω	Τ

	Βαθυκλῆς Μελανίππω	ΣΝ		Πρᾶτις Ἐπικράτευς	ΣΝ
92	Ἀριστοτέλης Σώσιος	Π^{A} Φ		Ἀριστοτέλης Πράτιος	ΣΝ
	Ἑρμαῖος Φίλωνος	ΣΝ		Θεύχρηστος Ἀνιόχω	Τ
	Ἄριστις Φιλοκράτευς	Φ		Εὐφράνωρ Ἐξακῶνος	ΣΝ
	Ἰάσων Ἐτεάρχω	Π^{A}		Φίλων Φίλωνος	ΨΝ
96	Θάρσων Θάρσωνος	Π^{A} Φ		Ἀναξαγόρας Φίλωνος	ΣΝ
	Καλλιφυὴς Θάρσωνος	Φ		Νῖκις Ἀριστοτέλευς	Φ
	Ἀντίπατρος Θάρσωνος	Φ		Ἰάσων Ἰάσονος	Ω
	Κλεύβωλος Φιλοκλεῦς	ΣΝ		Λεωνίδας Ἰάσονος	ΥΝ
100	Φιλοκλῆς Κλευβώλω	ΣΝ		Πρᾶξις Θεμίσωνος	Τ
	Ἀνδρόμαχος Φιλίππω	ΣΝ		Θεμίσων Ἀκευσαγόρα	Τ
	Τελέσανδρος Στράτωνος	Π^{B}		Λίχας Καρτισθένευς	Φ
	[Ἀ]ριστόνικος Στράτωνος	Π^{B}		Θεμίσων Κλεάρχω	Φ
104	[Ἀ]ρίστιππος Ἐπιτιμίδα	Π^{A} Φ		Κλέαρχος Κλεάρχω	Φ
	[.]ιναμύας Δάμιος	ΣΝ		Ἄριστις Λύσιος	Ω
	Ἀριστομήδης Πολυμνάστω	Φ		Θεύχρηστος Φράσωνος	Π$^{\underline{\Delta}}$
	Καλλίμαχος Δάμιος	Τ		Θεύχρηστος Θευχρήστω	ΣΝ
108	Νίκαιος Καλλιμάχω	Τ		Βαθυκλῆς Ξούθω	Φ
	Φιλίσκος Πολυτίμω	ΣΝ		Θεύχρηστος Ἀγησάρχω	Τ
	Δαΐλέων Κλέωνος	Π^{A}		Ἀγήσαρχος Θευχρήστω	Τ
	Πεντάριστος Λύσιος	Φ		Ἀλεξίμαχος Φιλοξένω	Φ
112	Λῦσις Πενταρίστω	Φ		Ἀριστοφάνης Λύσιος	Φ
	Κ̣αρνήδας Λύσιος	Π^{A} Φ		Ἀπολλώνιος Θευχρήστω	Τ
	Πολύδωρος Ἀστυκράτευς	Π^{A} Φ		Νίκαιος Ἀλέξιος	Φ
	Ἀνδροσθένης Πολυδώρω	Π^{A}		Ναῦσις Τιμονόθω	Π^{A}
116	Π̣ολυάρατος Ἀγασικλεῦς	Φ		Θεμίσων Πολιάνθευς	ΣΝ
	[Ἐ]ξακῶν Θευμνάστω	Π^{B} Φ		Ἐπικλῆς Τιμώνακτος	ΣΝ
	[Φι]λόδαμος Ἐξακῶνος	Π^{A}		Ἰάσων Τιμώνακτος	ΣΝ
	[Κ]άλλιππος Ἀρίστιος	Φ		Ἀντίμαχος Φιλοξένω	Φ
120	Ἄριστις Καλλίππω	ΣΝ		Τίμαρχος Ἀναψύξιος	Τ
	Φιλίσκος Καλλίππω	ΣΝ		*vacat*	
	Φίλιππος Ἀγησαγόρα	ΨΝ			
	Καλλίμαχος Θευφείδευς	Π^{Γ} Φ			
124	Ἰσοκράτης Ἀντανδρίδα	Π^{A}			
	Εὐφράνωρ Λυσιστράτω	ΣΝ			

	Τίμαρχος Ἀνιόχω	Φ
	Εὐφράνωρ Θευδώρω	ΣΝ
128	Στέφανος Ἐπικλεῦς	ΣΝ
	Ἱππόδαμος Καρνήδα	ΣΝ
	Θεύχρηστος Φίλωνος	ΣΝ
	Καρνήδας Στράτωνος	Φ
132	Ἡδύλος Πράξιος	ΣΝ
	Πολύβωλος Ἀλεξιμάχω	Φ
	Εὐκλείδας Νικαίω	Τ
	Ἀρίστιππος Τελεσάνδρω	Τ
136	Ἐπικράτης Ἀλκιβίω	Τ
	Μναστοκλῆς Ἀλεξιμάχω	Ω
	Ἀριστοφάνης Μνασάρχω	Τ
	Ἰάσων Ἱππάσω	Π^{A}
140	Μεγακλῆς Ἐπιστράτω	Τ
	Γλαῦκος Σωφάνευς	Φ
	Φιλόκωμος Ἰάσονος	Φ
	Διονύσιος Μινάτω	ΨΝ
144	Ἰάσων Παραίβιος	ΣΝ
	Ἡρακλείδας Τιμοκλεῦς	Φ
	Εὐκλείδας Ἡρακλείδα	ΣΝ
	Ἄριστις Θευδώρω	Τ
148	Ἀριστοφάνης Ἰάσονος	Τ
	Πολυκλῆς Θευκρισίω	ΣΝ
	Δαμοσθένης Ἐράσιος	ΣΝ
	Κλητόμαχος Χαριτίμω	ΣΝ
152	Εὐμηλίδας Ἀρκεσίλα	Φ
	Εὐκλῆς Εὐφράνορος	Φ
	Φίλαρχος Πράξιος	ΣΝ
	Ἰάσων Εὐκλείδα	ΨΝ
156	[Ζ]ευξίμαχος Ἀγησίωνος	Φ
	[Ἀ]γησίων Εὐξένω	ΣΝ
	Εὔξενος Ζευξιμάχω	Φ
	[Ἀ]γησίων Ζευξιμάχω	Φ
160	[Θ]εύδωρος Ἀριστοθέμιος	Φ

	᾽Έξακις Θαλιάρχω	Φ
	Ἀγήμων Φιλίππω	ΨΝ
	[Κ]αρτισθένης Πρατομήδευς	Τ
164	[Ε]ὐφράνωρ Κάλλιος	Φ
	[Τ]ιμαγένης Πρατομήδευς	$Π^{Α}$
	Μνασίας Ἀρίστιος	$Π^{Γ}$ Φ
	Κλέων Μνασία	Φ
168	Ἄριστις Μνασία	$Π^{Α}$
	Λέντιχος Ἀλεξιμάχω	$Π^{Α}$
	Δημάδης Ἀστυμένευς	Φ
	Πολύαρχος Ἀριστοφάνευς	Τ
172	Ἄριστις Πολυάρχω	ΣΝ
	᾽Επιγένης ᾽Επιγένευς	Τ
	Δαμόκριτος ᾽Επιγένευς	ΣΝ
	Ἀμμώνιος Πολυτίμω	Φ
176	Θράσων Σώσιος	ΣΝ
	Δ̣έξανδρος Εὐκλείδα	Τ
	Μ̣νᾶσις Κλητομάχω	Φ
	vacat	

L'errata stima della lacuna iniziale da parte di Oliverio (1961) fa sì che il numero delle linee differisca di 5 unità fra la prima edizione del fr. *b* (ripresa in *SEG* XX, 1964, n. 735b) e il presente testo (*SEG* XX, 1964, n. 735b, l. 20 = **CStip 1.2**, l. 15).

Col. I: 10. Dobias-Lalou (1998, p. 216) propone di integrare ᾽Εκεχ[άρμω].

16-17. Dobias-Lalou (1998, pp. 215-216) propone di integrare rispettivamente Ἀρθμιάδ[ας Εὐφράνορος] ed Εὐφράν[ωρ Ἀρθμιάδα] sulla base di un'iscrizione funeraria del III secolo (*SEG* XLVII, 1997, n. 2170): Ἀρθμιάδας Εὐφράνορος.

30. Εὐρυ[. .$^{2-3}$.]ος Dobias-Lalou (1998). L'unico nome compatibile attestato nella regione è Εὐρυφῶν (*LGPN* I, pp. 183-185). Per il genitivo con tema in *ny* cfr. col. II l. 53.

31. Ἀνδ[ρο]θ̣όω Dobias-Lalou (1998); [- - -]φόω Oliverio (1961).

35. Χρυσίππω Dobias-Lalou (1998); [Λ]υσίππω Oliverio (1961).

36. Λ̣υκίσκω Dobias-Lalou (1998); Λυκίσκω Oliverio (1961).

37. [Π]υ̣θογένευς Dobias-Lalou (1998); [Π]υθογένευς Oliverio (1961).

39. [Λ]έντ[ιχ]ο̣ς Dobias-Lalou (1998); [- - -]τος Oliverio (1961).

40. [Εὔ]ιππος Dobias-Lalou (1998); [- - -]πος Oliverio (1961).

105. [.]ιναμύας Oliverio (1961); [Θ]ιναμύας? Reynolds? (anon. in *LGPN* I, p. 225). Sulla pietra tracce di un segno discendente apicato, compatibile con un *kappa*, un *chi* o una lettera triangolare.

170. Φ Oliverio (1961); T Pugliese Carratelli (in *SECir*, p. 368). Benché una scalfittura della pietra renda la lettura non agevole, l'occhiello del *phi* è sicuro.

Col. II: 4. [- - -]ς Καρνή[δα] Dobias-Lalou (1998); [- - -] Καρνή[δα] Pugliese Carratelli (in Oliverio 1961).

5. [- - -]ỊΟΧΟ[- - -] Dobias-Lalou (1998), quasi certamente [- - -]ἰοχο̣[ς]; [- - -]Ιοχ[- - -] Pugliese Carratelli (in Oliverio 1961).

13. [Ιαρ]θαμμονος Masson (1976, p. 61), Marengo (1991a, pp. 159 e 536), Reynolds (in *LGPN* I, p. 229); [Ἀρ]θάμμονος Oliverio (1961), Dobias-Lalou (1998).

18. [- - - - -] Ιαρθαμμονος Masson (1976, p. 61), Marengo (1991a, pp. 159 e 536), Reynolds (in *LGPN* I, p. 229); [- - -]Ν̣ Ἀρθάμμονος Oliverio (1961), Dobias-Lalou (1998).

20. [. .]λοδάμαν Dobias-Lalou (1998, in part. pp. 216-217); [Φι]λοδαμᾶν Oliverio (1961).

106. ΓΠ^{A} Oliverio (1961). L'*alpha* però ha un tratto mediano molto basso e potrebbe anche essere leggibile come un *delta* (4.000 dr.).

115. ΓΠ^{A} Migeotte (1992, nota 291 p. 275); Φ Oliverio (1961).

CStip 1.3: terza lista (?)

descrizione: Tre frammenti di marmo bianco, di cui due adiacenti (fr. *h*). Il fr. *g* era stato interpretato da Oliverio (in *SECir*) come parte di una base; tuttavia, poiché entrambi i frammenti sono mutili sia inferiormente che posteriormente, non è possibile ricostruire la forma originaria del supporto.

misure: fr. *g*: alt. 90 mm; largh. 105 mm; sp. 75 mm; fr. *h*: alt. 85 mm; largh. 165 mm; sp. 110 mm.

lettere: l. 1: alt. 20 mm; l. 2: alt. 10 mm.

rinvenimento: Cirene, probabilmente Santuario di Apollo[11].

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico, n. inv. 279 (fr. *g*) e 164 (fr. *h*). Non rivisti.

edizioni: fr. *g*: *SECir* 16 (già G. OLIVERIO, *Taccuino* XI, p. 11); frr. *g+h*: (MIGEOTTE 1992, n. 86 p. 273); DOBIAS-LALOU 1998, pp. 213-214 (*SEG* XLVIII, 1998, n. 2055); cfr. DOBIAS-LALOU c.d.s. A, n. 5.

immagini: fr. *g+h*: DOBIAS-LALOU 1998, fig. 2 p. 214.

fr. *g* ἰαρεὺ̣[ς Νικ]όβωλ̣[ος Ἰάσονος] fr. *h*

[11] Cfr. DOBIAS-LALOU 1998, p. 213.

ὅσσ̣[οι ἐπέδω]κα[ν χρήματα τᾶι πόλει]

- -

1-2. Dobias-Lalou (1998), sulla base di **CStip 1.1-2**, ll. 1-2. L'attribuzione di questi due frammenti alla titolatura di **CStip 1.1** è esclusa da Dobias-Lalou (1998, p. 214) sulla base delle diverse dimensioni delle lettere.

7.4.2. Frammento di un'altra lista di sottoscrittori (CStip 2)

CStip 2: frammento di lista di sottoscrittori

descrizione: Piccola scaglia di marmo bianco mutila su ogni lato, relativa a un testo affine ai precedenti.

misure: ignote, ma probabilmente di dimensioni ridotte.

lettere: ignote.

rinvenimento: Cirene, Quartiere del Cesareo, rinvenuto nel settembre 1861 da Smith nei pressi di una struttura da loro definita Augusteo, nell'area a Sud della *skyrota* fra la casa di Giasone Magno e il secondo pritaneo e probabilmente nei pressi del Salone degli Ortostati (Smith, Porcher 1864, p. 76; sul contesto di rinvenimento cfr. anche Thorn 2007, p. 140).

conservazione: ignoto.

edizioni: SMITH, PORCHER 1864, n. 21 (*SGDI*, n. 4836); cfr. DOBIAS-LALOU c.d.s. A, n. 6.

immagini: [apografo] SMITH, PORCHER 1864, tav. 83 n. 21.

	- -		- -	
	[- - - - - - - - -].[.].[.]α̣	.	. . .[- - - - - - - - -]	[--]
	[- - - - - - - - -]σαγόρα	Φ	Ἀννίκερι̣[ς - - - - -]	[--]
	[- - - - -] Ξούθω	Φ	Λῦσι[ς - - - - -]	[--]
4	[- - - - - Ἀ]λέξιος	Φ	Φιλόκωμ̣[ος - - - - -]	[--]
	[- - - - -] Θευχρήστω	Φ	Σωσικράτη̣[ς - - - - -]	[--]
	[- - - - -] Βιάνδρω	[--]	Λυ[- - -].[- - - - - - - - -]	[--]
	[- - - - -] Ἀνάξ[ιος]	[--]	- -	
	- -			

La prima linea, non inclusa nelle precedenti edizioni, è visibile soltanto nell'apografo.

Col. I: 1. Dell'ammontare della contribuzione sopravvive la parte inferiore di un'asta, compatibile con un *phi* (500 dr.), un *tau* (300 dr.), oppure uno *psi* (700 dr.).

2. L'unico nome compatibile attestato in Cirenaica prima dell'età imperiale è [Ἀγη]σαγόρα (**CStip 1.2**, col. I ll. 50 e 122).

6. Forse da integrare [Ἰάσων] Βιάνδρω (cfr. **CSac 2**, l. 7).

Φ Smith, Porcher (1864). Il Φ tuttavia non è visibile dall'apografo.

7. Ἀνάξ[ιος] Blass (in *SGDI*); Ἀνάξ[- - -] Smith, Porcher (1864).

Col. II: 2. Ἀννικέρ[ιος] Smith, Porcher (1864); corr. di Blass (in *SGDI*).

3. Λυσι[- - -] Smith, Porcher (1864), Blass (in *SGDI*).

4. Φιλοκώ[μω] Smith, Porcher (1864); corr. di Blass (in *SGDI*).

5. Σωσικράτευς Smith, Porcher (1864); corr. di Blass (in *SGDI*).

7.5. Conti dei demiurghi (D)

7.5.1. Prima fase: IV secolo (D 01-24)

<u>**D 01**: conto dei demiurghi frammentario</u>

descrizione: Blocco parallelepipedo di marmo bianco, conservato integralmente pur con alcuni danni alla superficie. Esso presenta un incavo rettangolare sulla faccia superiore, probabilmente funzionale all'inserimento di un coronamento marmoreo lavorato a parte, oggi perduto. Tre facce sono occupate da testi (**D 01-05**), mentre la quarta faccia, anepigrafe, non è neanche levigata. Per questa ragione è assai probabile un suo incasso in una parete. Il testo di **D 01** occupa la parte superiore della faccia sinistra del blocco ed è leggibile solo in parte a causa del deterioramento della superficie iscritta. Come **D 02-03**, esso presenta margini abbastanza estesi sui due lati (a sinistra 100 mm, a destra 150 mm).

misure: alt. 780 mm; largh. 590 mm; sp. 560 mm.

lettere: alt. 11 mm.

rinvenimento: Cirene, Agorà, rinvenuto nel 1915[12] all'interno del tempio di Apollo.

conservazione: Cirene, Santuario di Apollo, all'interno dello *Strategeion*[13] (non rivisto).

edizioni: OLIVERIO 1933a, n. 13 pp. 85-86 e trad. p. 133 (*SEG* IX.1, 1938, n. 14).

immagini: OLIVERIO 1933a, tav. XI, in alto.

- -
[- - - - - - - - - - - - - - - -]Ω
[- - - - - - - - - - - - - - - -]XI
[- - - - - - - - - - - - - - - -]ΟΣΧ
4 [- - - - -. καρπὸς ἐτι]μάθη·
[κριθαὶ --, σπυροὶ --], ὅσπρ-
[ια --, κάρφη ἥμερα --], ἄγ[ρ]ι̣-

[12] FERRI 1923b, p. 182.

[13] LARONDE 1987a, p. 241. Stando a M. Luni, il cippo sarebbe stato in questa sede ancora nel 2010.

[α --, ἀχύρων ῥῖπος Ƹ]Ⅼ, στα-
8 [φυλὰ ψυθία ἔνδος τᾶς] πρ-
[οκλησίας --, μέλ]αι[να --], ἓξ-
[ος τᾶς προκλησίας ψυ]θία
[--, μέλαινα --, σῦκα? --],
12 σταφὶς : ›››ˍ : ἐλ[αι. . --. τὸ πᾶ]-
ν ᵛ ἐσιὸ[ν μ(νᾶν)] ƸⅬZ›››XX[Ƹ]ƸƸ
[(Ƹ?) - - - ἐξιὸν μ(νᾶν)] ƸẔ–XXƸ››
[- - - λοιπὸν μ(νᾶν) Ⅼ››Γ⅂= =Ƹ(Ƹ?)]ⅬZ›››
16 [- - - - - - - - - παρόρε]γμα
[δαμιεργοῖς μ(νᾶν) =] – .

Lacuna iniziale compresa fra 1 e 5 linee. Scrittura regolare, linee di ca. 19-20 caratteri.

0. [θεοί] Oliverio (1933).

3-4. [ἰαρεὺς Ἀπόλλων]ος X|[- - -], oppure, meno probabilmente, [τῶ̃πόλλωνος ἰαριτεύοντ]ος X|[- - -] Oliverio (1933). Entrambe queste integrazioni sono però da rifiutare. La lacuna all'inizio della l. 4 infatti ammonta a ca. 7 lettere, insufficienti per accogliere un nome seguito da patronimico. Molto più convincente l'interpretazione di queste lettere come parte di un nome, forse nella forma proposta da Hondius (in *SEG*) [- - -]ος X|[- - -], oppure come [*τῶ δεῖνος* M]οσχ|[ίωνος ᵛᵛ καρπὸς ἐτι]μάθη[14]. Non è possibile sapere se costui sia il sacerdote di Apollo oppure uno dei demiurghi.

7. [ἀχύρων ῥῖπος --]Ⅼ Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*). Il prezzo della paglia oscilla nei conti del primo gruppo fra un minimo di 6 dr. (**D 11**, l. 7) e un massimo di 8 dr. (**D 03**, ll. 9-10; **D 05**, l. 6). Per questa ragione l'integrazione più probabile per il prezzo della paglia è [Ƹ]Ⅼ, cioè 6 dr. Meno probabile l'integrazione [ƸƸ]Ⅼ, pari a 10 dr.

11. L'integrazione di σῦκα è molto incerta. Non è del tutto escluso che qui trovi posto la menzione dell'olio o delle olive (cfr. *infra ad* ll. 12-13).

12-13. ἐλ[αῖαι --, ἔλαιον --. τὸ πᾶ]|ν Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*). L'ampiezza della lacuna non è compatibile con la presenza di entrambe le derrate.

13-16. Per entrata e uscita il totale è preservato nella parte relativa alla serie superiore, mentre – a meno di un errore di calcolo non facilmente spiegabile – è probabile che la parte rimanente del resto sia parte della serie inferiore. La completezza delle cifre delle mine per entrate e uscite consente di ricostruire con certezza

[14] Il nome Μοσχίων è attestato in Cirenaica a partire dal 280 ca. (**CStip 1.2**, col. I l. 42) ed è il nome di uno dei prosseni siracusani degli Euesperiti nel corso del IV sec. (**Ext 2**).

il resto per l'intera serie superiore. Inoltre un confronto fra la somma delle dracme in entrata e in uscita consente di ricostruire il resto con un errore di circa 4 dracme:

Entrate: [μ(νᾶν)] ϡΓΖ››› XX[ϡ]ϡϡ[(ϡ?) - - -] 380 mine, 52[+4?] dr. (+ max. 4 dr.);

Uscite: [μ(νᾶν)] ϡϜ– XXϡ››[- - -] 251 mine, 44 dr. e 2/5 (+ max. 3/5);

Resto: [μ(νᾶν) Γ››Π⁼ = = ϡ(ϡ?)]ΓΖ›››[- - -] [129 mine, 4(+4?)+]3 dr. e 3/5 (+ max. 2/5).

Tuttavia, considerati gli errori nei totali di **D 03-05**, non è escluso che questo resto non corrispondesse con quello iscritto originariamente sulla pietra.

D 02: conto dei demiurghi dell'anno del sacerdote Epigenes figlio di Epitimidas

descrizione: Il testo occupa la parte inferiore della faccia sinistra del blocco parallelepipedo che ospita **D 01-05**. Così come **D 01** e **D 03**, il testo presenta ampi margini laterali (a sinistra 140 mm, a destra di poco inferiore a quello di **D 01**).

lettere: alt. 12 mm.

edizioni: OLIVERIO 1933a, n. 14 pp. 85-86 e 89 e trad. pp. 133-134 (*SEG* IX.1, 1938, n. 15).

immagini: OLIVERIO 1933a, tav. XI, in basso.

[θ ε ο ί].
[Ἀρίστα]ρχο[ς Π]ολυτίμω,
[Ἀ]ντίμαχος Σώσιος,
Πολυκλῆς Νικαίω,
ἱαριτεύοντος Ἐπιγέν-
ης(!) Ἐπιτιμίδα. καρπὸς
ἐτιμάθη· κριθαὶ Ζ››–,
σπυροὶ Γ››–, ὄσπρια
Ζ››››, κάρφη ἥμερα Δ,
ἄγρια ϡΓ, ἀχύρω[ν] ῥῖπ-
ος ϡΓΖ, σταφυλὰ ψυθία
[ἔ]νδος τᾶς προκλησία-
[ς] ϡ, μέλαινα ΓΖ, σταφυ-
[λ]ὰ ψυθία : ἔξος τᾶς προ-
[κλ]ησίας : ΓΖ, μέλαινα Γ››–,
[σῦκ]α ›››, σταφὶς Ζ, ἐλαῖ-
αι ››››, ἔλαιον ϡϡΓ. ἐσιὸν

μ(νᾶν) ϡΓ›››Γ̣–ΧΧϡΓΖ››, ἐξιὸν
μ(νᾶν) Γ››››Γ= =ΧΧΧϡϡϡϡΖ››,
λοιπὸν μ(νᾶν) ΓΖ›››Γ–ΧΧΧϡϡΓ.
[πα]ρόρεγμα δαμιεργοῖς μ(νᾶν) = –.

2. [Τίμα]ρχο[ς] Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*). La lacuna iniziale sembra però sufficientemente ampia per accogliere un nome leggermente più lungo che – sulla base di Gasperini 1967, n. 15 (già Gasperini 1965, in Stucchi 1965, pp. 315-316) – sarà integrabile come [Ἀρίστα]ρχο[ς].

D 03: conto dei demiurghi dell'anno del sacerdote Philothales figlio di Iason

descrizione: Il testo occupa la parte superiore della faccia anteriore del blocco parallelepipedo che ospita **D 01-05**. Così come **D 01-02**, il testo presenta ampi margini laterali (a destra 105 mm, a sinistra 100 mm), in almeno un caso non rispettati appieno (cfr. l. 18).

lettere: alt. 13-18 mm.

edizioni: OLIVERIO 1933a, n. 10 pp. 85-87 e trad. p. 131 (*SEG* IX.1, 1938, n. 11; GUARDUCCI, *EG* II, pp. 300-302).

immagini: OLIVERIO 1933a, tav. IX, in alto; GUARDUCCI, *EG* II, fig. 60 p. 301.

θ ε ο ί.
δαμιεργέντων : Νικοστράτω
Ταβάλβιος : Φιλοκώμω : Ἀλκα-
μένευς : Ἀντιπάτρω : Σωνύμω
τῶ Ἀπόλλωνος : ἰαριτεύοντος
Φιλοθάλευς : Ἰάσονος : καρπὸς : ἐτι-
μάθη· : κριθαὶ : ἂν : Ζ› : σπυροὶ : ἂν : Γ : ὄ-
σπρια : ἂν : Ζ››› : κύμινον : ἂν : Γ : κάρ-
φη : ἥμερα : ἂν : ϡϡΓ : ἄγρια : ἂν : ϡϡ : ἀχύ-
ρων : ῥῖπος : ἂν : ϡϡ : σταφυλὰ : ψυθία :
ἔνδος τᾶς προκλησίας : ἂν : ΓΖ : μέ-
λαινα : ἂν : Γ››– : ἔξος τᾶς προκλησί-
ας : ψυθία : ἂν : Γ››– : μέλαινα : ἂν : Γ
σ[ῦ]κα : ἂν : Ζ : σταφὶς : ἂν : Ζ : ἐλαῖαι
ἂν : Ζ› : ἔλαιον : ἂν : ϡϡΓ : τὸ πὰν : ἐ-
σιὸν : τῶ ἐνιαυτῶ : μ(νᾶν) : ϡΓΖ››=ΧΧΧΧ

ΧΧΧΖ››› : ἐξιὸν : βουθυσιᾶν ἠσσᾶν : μ(νᾶν)
ΓΖΓ̣ΧΧΧΓΖ››››ΔΔΔ, λοιπὸν : μ(νᾶν) : Χ›Γ⊣= =ΧΧΧΧΓΖ››››Δ : παρό-
ρεγμ[α] : δαμιεργοῖς : μ(νᾶν) : = –.

17. βουθυσιᾶν ἠσσᾶν Dobias-Lalou (2000a, pp. 135 e 173); βουθυσίαν ἥσσαν Oliverio (1933a, pp. 86 e 116-117), Hondius (in *SEG*), Guarducci (*EG* II, p. 301)[15].

18. La pietra mostra tracce di correzione per il totale delle uscite (iscritto sopra una rasura) e un conseguente ripensamento del resto (che fuoriesce verso destra dallo specchio di scrittura). Nonostante questa correzione, i totali presentano un errore non facilmente sanabile. Il resto infatti presenta un eccesso di cassa di 174,08 dracme, in notazione acrofonica epicoria: –ΧΧΧΧΧΧΓΔΔΔΔ (cfr. Oliverio 1933a, pp. 126-130; Tod 1936-1937, pp. 256-257; Gasperini 1986; 1987; Laronde 1987a, p. 244). A complicare la questione, la lettura del primo *pi* è molto incerta. Di esso sopravvive infatti solo parte della barra superiore.

<u>**D 04:** conto dei demiurghi dell'anno del sacerdote Timonax figlio di Agis</u>

descrizione: Il testo occupa la parte inferiore della faccia anteriore del blocco parallelepipedo che ospita **D 01-05**. A differenza del soprastante **D 03**, questo conto presenta margini laterali quasi inesistenti.

lettere: alt. ca. 17 mm.

edizioni: OLIVERIO 1933a, n. 11 pp. 85 e 87 e trad. pp. 131-132 (*SEG* IX.1, 1938, n. 12).

immagini: OLIVERIO 1933a, tav. IX, in basso.

θ ε ο ί.
δαμιεργέντων Κλέωνος Πολλίδα,
Εὐρυπτολέμω Εὐάνδρω, Δείνιος
Πολιάνθευς, τῶ Ἀπόλλωνος ἰαριτ-
εύοντος Τιμώνακτος Ἄγιος. καρπὸς
ἐτιμάθη· κριθαὶ : ἂν : Ζ : σπυροὶ : ἂν : Γ : ὄσπρια
ἂν : Ζ››› : κάρφη ἥμερα : ἂν : ΧΧΓ : ἄγρια : ἂν : ΧΧ : ἀχύ-
ρων ῥῖπος : ἂν : ΧΓΖ : σταφυλὰ ψυθία ἔνδος τᾶ-
ς προκλησίας : ἂν : ΧΖ : μέλαινα : ἂν : Χ : ψυθία

[15] La forma proposta da Oliverio (1933a) e accettata dagli altri editori è interpretata da Dobias-Lalou (2000a, p. 173) come un accusativo assoluto sulla base dell'accentazione e delle traduzioni.

ἔξος τᾶς προκλησίας : ἂν : Ϡ : μέλαινα : ἂν : ΓΖ
σῦκα : ἂν : ›››› : σταφὶς : ἂν : Ζ : ἐλαῖαι : ἂν : Ζ : ἔλαιο-
12 ν : ἂν : ϠϠ : τὸ πὰν ἐσιὸν τῶ ἐνιαυτῶ : μ(νᾶν) : ϠΓ<Γ⁻>
=ΧϠϠϠϠϠΖ›››–Δ : ἐξιὸν : μ(νᾶν) : ΓΖΓ⁻ΧϠϠϠϠϠΓΖ››››
–Δ : λοιπὸν : μ(νᾶν) : ΓΖ–ΧΧΧΧϠϠϠϠϠΖ››››.
παρόρεγμα δαμιεργοῖς : μ(νᾶν) : = –.

12-14. τὸ πᾶν ἐσιὸν τῶ ἐνιαυτῶ : μ(νᾶν) : ϠΓ<Γ⁻>=ΧϠϠϠϠϠΖ›››–Δ Oliverio (1933a, p. 130), Tod (1936-1937, p. 256), Gasperini (1986, p. 365; 1987, p. 217); ἐξιὸν : μ(νᾶν) : ΓΖ{Γ⁻}ΧϠϠϠϠϠΓΖ››››|–Δ Laronde (1987a, p. 245). Anche in questo caso i totali presentano un errore: il resto è inferiore di 500 dracme rispetto alla cifra attesa. La correzione è possibile tramite l'espunzione del segno Γ⁻ nelle uscite (l. 13) oppure tramite la sua integrazione nelle entrate. Poiché in questo ultimo caso il *pi* verrebbe a trovarsi alla fine della l. 12, ben si spiegherebbe che esso sia stato omesso nel corso dell'incisione.

D 05: conto dei demiurghi dell'anno del sacerdote Eukleidas figlio di Paraibatas

descrizione: Il testo occupa la faccia destra del blocco parallelepipedo che ospita **D 01**-**05**. A differenza di **D 01** e **D 03**, questo conto è iscritto a ca. 145 mm dal bordo superiore del blocco, probabilmente a causa di una preesistente lesione orizzontale nella superficie del marmo. Un'ulteriore lesione verticale, posteriore alla realizzazione dell'iscrizione, interessa invece la parte destra della superficie iscritta. Così come **D 04**, questo testo presenta margini laterali quasi inesistenti e il margine destro, in origine vicino a una struttura muraria, risulta meno che regolare.

lettere: alt. 15 mm.

edizioni: OLIVERIO 1933a, n. 12 pp. 85-86 e 88 e trad. pp. 132-133 (*SEG* IX.1, 1938, n. 13); [ll. 10-21] DOBIAS-LALOU 1993, in part. p. 26 (*SEG* XLIII, 1993, n. 1186; CECCARELLI, MILANEZI 2007, pp. 187-192).

immagini: OLIVERIO 1933a, tav. X (rist. in CECCARELLI, MILANEZI 2007, fig. 17 p. 188).

θ [ε o ί].
ἰαρεὺς τῶ Ἀπόλ[λων]ος Εὐκλείδας Παραιβάτα,
δαμιεργοὶ Λῦσι[ς] Ἀνδροκλεῦς, Τιμῶναξ Πρώρω,
4 Ἀντίμαχος Δαϊλέ[ο]ντος. καρπῶ τίμασις· κριθαὶ
ἂν Ζ›, σπυροὶ ἂν Ζ[›]›››, ὄσπρια ἂν Ζ››, κάρφη ἥμερα
ἂν ϠϠϠ, ἄγρια ἄν ϠϠ, ἄχυρα ἂν ϠϠ, σπυραμινὰ ἂν ϠΓ,
σταφυλὰ ψυθία ἔνδος τᾶς προκλησίας ἂν ϠΖ, ἔξος
8 ἂν Ϡ, μέλαινα ἔνδος τᾶς προκλησίας ἂν Ϡ, ἔξος

ἂν ΓΖ››–, σταφὶς ἂν Ζ›, σῦκα ἂν ››››, ἐλαῖαι ἂν Ϙ,
ἔλαιον ἂν ϠϠ, κύμινον ἂν Ϟ. τὸ πὰν ἐσιὸν τῶ
ἐνιαυτῶ μ(νᾶν) ϠΓΓ= –ΧΧΧϠϠϠΓΖ›ΔΔ. ἐξιὸν· ἰαροθυσίας,
ἄρκωι τροφᾶς, Ἀρτάμιτι Καταγωγίδι ἐς τὰ ἰαϙ[ά, ἰ]αρέαι
Ἀ<θ>αναίας τροφά, περιακτρίαι ἐ[ς τὸ]ν κόσμον, χοροῖς
τραγικοῖς τρισὶ ἑκάστωι βοῦς, διθυραμ[βικ]ῶι χορῶι
βοῦς, ἐξάρχοις, κάρυξι τρισὶ ἐς ἡμάτ[ια κ]αὶ ἐς τρο-
φάν, αὐλητᾶι, γροφεῖ, ταμίαι, μαγίρω[ι, π]ρωροῖς, λυ-
χνοκαιία Ἰατρῶι ποθ’ ἑσπέραν, ἐπισκ[ευᾶ]ς τῶν μη-
ρῶν βοέων εὑρόντων ἂν τριακ[αίδε]κα στατῆρας
ἑκάστω βοὸς τῶν μηρῶν. τὸ πὰν ἐξ[ι]ὸν τῶ ἐνιαυτῶ
σὺν ἰαροθυσίαις μ(νᾶν) ϠΓ–ΧΧΧϠϠΖ››–ΔΔ<Δ>. λοιπὸν
μ(νᾶν) Γ=ϠΖ›››ΔΔΔΔ. παρόρεγμα δαμιεργοῖς : μ(νᾶν) = –.

Le parole sono talvolta separate da piccoli *vacat* di meno di una lettera, specie in prossimità del margine sinistro dello specchio epigrafico.

10. Ϟ› Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*). La lettura Ϙ› non è però esclusa.

10-11. τὸ πᾶν ἐσιὸν τῶ | ἐνιαυτῶ μ(νᾶν) ϠΓΓ= –ΧΧΧϠϠϠΓΖ›ΔΔ<Δ> Laronde (1987a, p. 245), ma cfr. *infra ad* ll. 19-20.

11. ἐξιὸν· ἰαροθυσίας, Oliverio (1933a); ἐξιὸν ἰαροθυσίας· Dobias-Lalou (1993); Ceccarelli, Milanezi (2007). Le spese per i sacrifici in **D 06** sono separate dalle altre qui elencate, il che porta a ritenere che qui siano ritenute un capitolo di spesa come gli altri.

12. ἀρ[χι]αρε(ί)αι Ferri (1923, p. 8). ἄρκωι τροφᾶς, Ἀρτάμιτι Καταγωγίδι ἐς τὰ ἰαϙ[ά] Oliverio (1933a), Chamoux (1988, p. 152), Ceccarelli, Milanezi (2007); ἄρκωι τροφᾶς Ἀρτάμιτι Καταγωγίδι ἐς τὰ ἰαϙ[ά] Dobias-Lalou (1993).

13. AOA pietra.

16-17. λυ|χνοκαιία Ἰατρῶι ποθ’ ἑσπέραν Dobias-Lalou (1993), Ceccarelli, Milanezi (2007); λυ|χνοκαιία, ἰατρῶι ποθ’ ἑσπέραν Oliverio (1933a); λυ|χνοκαίαι, ἰατρῶι, ποθ’ ἑσπέραν Chamoux (1988, p. 153).

17. ποθ’ ἑσπέραν, ἐπισκ[ευᾶ]ς τῶν Dobias-Lalou (1993), Ceccarelli, Milanezi (2007); ποθ’ ἑσπέραν, ἐπισκ[όποι]ς, τῶν Oliverio (1933a); ποθ’ ἑσπέραν ἐπισκ[όποι]ς, τῶν Chamoux (1988, p. 153).

19-20. Anche in questo conto i totali presentano un errore, pari a 0,02 dr. (in notazione epicoria Δ). Due soluzioni sono possibili, ma la migliore è τὸ πᾶν ἐξ[ι]ὸν τῶ ἐνιαυτῶ | σὺν ἰαροθυσίαις μ(νᾶν) ϠΓ–ΧΧΧϠϠΖ››–ΔΔ<Δ> Oliverio (1933a, p. 130), Tod (1936-1937, p. 256), Gasperini (1986, p. 365; 1987, p. 217). Leggere con Laronde (1987a, p. 245) alle ll. 10-11 τὸ πᾶν ἐσιὸν τῶ | ἐνιαυτῶ μ(νᾶν) ϠΓΓ= –

XXXƧƧƧΓZ›ΔΔ<Δ> non porta invece a un risultato accettabile: è possibile come alternativa espungere un *delta* dal totale delle entrate alla l. 11, ma sicuramente non integrarlo. Per questi errori di conto nei totali cfr. **D 03-04**.

D 06: due frammenti di conto dei demiurghi

descrizione: Due frammenti adiacenti di una lastra di marmo bianco, di cui entrambi preservano il bordo sinistro. Essi preservano la fine della sezione dedicata alle entrate e un lungo elenco di spese.

misure: sp. 50 mm; fr. *a*: alt. 310 mm; largh. 160 mm; fr. *b*: alt. 240 mm; largh. 120 mm.

lettere: alt. 10 mm.

rinvenimento: Cirene, Agorà (fr. *a*: sondaggio sul piazzale).

conservazione: fr. *a*: Shahat, casa Parisi, magazzino dei reperti della Missione Italiana; fr. *b*: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: fr. *b*: OLIVERIO 1933a, n. 17 p. 91 e trad. p. 134 (*SEG* IX.1, 1938, n. 18); frr. *a*+*b*: MARENGO in MARENGO, PACI 1998, n. 2 pp. 377-388 (*SEG* XLVIII, 1998, n. 2052; CECCARELLI, MILANEZI 2007, pp. 193-194).

immagini: fr. *a*: MARENGO, PACI 1998, tavv. II-III (tav. II rist. in CECCANELLI, MILANEZI 2007, fig. 18 p. 194); fr. *b*: OLIVERIO 1933a, tav. XII fig. 19; frr. *a*+*b*: [apografo] MARENGO, PACI 1998, fig. 2 p. 379; [ricomposizione grafica] ROSAMILIA 2014b, fig. 9 p. 385.

Vidi (solo fr. *b*).

- -
[ἀχύρ]ων ῥῖπο[ς -- σταφυλά] fr. *a*
[ψυθί]α ἔνδος τᾷ[ς προκλησίας]
[--]: μέλαινα ἔ[νδος τᾶς πρ]-
4 [οκλ]ησίας ΓZ›› [ψυθία ἕξος]
[τᾶς] προκλησία[ς -- μέλαινα]
[ἕξ]ος τᾶς προκλ̣[ησίας --]
[ἔλ]αιον ƧƧZ : ἐλ̣[αῖαι --]
8 τὸ πὰν ἐσιόν : μ(νᾶν) : Ƨ[--- ἐξιόν?]
τάδε ἕξος ἰαρο[θυσίας : τραγ]-
οιδικῶν χορῶν [- - - - - - - - -]
μ(νᾶς) : ΓƧƧΓ : ἐπιθεν[- - - : μ(νᾶς) : ?]
12 XXXXƧƧΓ : διθυ[ραμβικῶν - - -]

χορῶν τῶι : νικ̣[- - - : μ(νᾶς) : - - -]
τᾶι ἄρκωι τροφ[ά - - - - - - - - - -]
θρα : μ(νᾶς) =XX : τᾶι [ἰαρέαι τᾶς Ἀθ]-
16 αναίας : μ(νᾶς) : = : τ[οῖς ἐξάρχοι]-
ς : μ(νᾶς) =X : κάρυξ[ι τρισὶ ἐς τροφά]- fr. *b*
ν καὶ ἡμάτια̣ [: μ(νᾶς) : - - -?]
πρωροῖς τρι[σί? : μ(νᾶς) : - - - τα]-
20 μίαι : μ(νᾶς) : Γ= =Ʒ[- - - - αὐλ]-
ητᾶι : μ(νᾶς) : = =X[- - - - - - - -]
τὸ πὰν : μ(νᾶν) : ›[- - - - - - - - -]
τὸ πὰν ἰαρ[οθυσίας - - - - - - - - -]
24 ὶ τὸ τιμαχ[ῆιον - - - ? : μ(νᾶν) : - - -]
=XXƷƷL[- - - τὸ πὰν ἐξιόν]
τῶ ἐνι[αυτῶ - - -? : μ(νᾶν) : - - -]
Γ= –XX[- - - - - - - - - - -]
28 λοιπ[όν : μ(νᾶν) : - - - - - - -]
[Z]››[- - - - - - - - - - - - - -]
- -

4. ἔξος Ceccarelli, Milanezi (2007); ἔνδος Marengo (in Marengo, Paci, 1998).

10. [τῶι νικάθρωι?] Marengo (in Marengo, Paci, 1998) sulla base di l. 13; [- - -] Ceccarelli, Milanezi (2007). Sull'integrazione proposta cfr. *infra ad* l. 13.

13. τῶι : νικ̣[άθρωι] Marengo (in Marengo, Paci, 1998); τῶι : νικ̣[- - -] Ceccarelli, Milanezi (2007). L'utilizzo del dativo in **D 05** è limitato a chi riceve fondi dai demiurghi, divinità o – nella maggior parte dei casi – persone. Per questa ragione concordo con Ceccarelli e Milanezi sul fatto che l'integrazione del raro νίκαθρον[16] non sia qui accettabile. Propongo piuttosto l'integrazione del participio τῶι : νικ̣[ῶντι], oppure di un *nomen agentis* τῶι : νικ̣[ατῆρι][17].

[16] Il termine è attestato solo in Hsch. *s.v.* νίκαθρον (dove è glossato come ἔπαθλον, ἐπινίκιον) e in *IG* V.1, n. 267, l. 10 (Sparta, età augustea, dedica di un premio ad Artemide *Orthia*): νίκαθρον Β[ορθέᾳ].

[17] Cfr. *IC* I.ix, n. 1, ll. 153-155 (Dreros, fine III secolo, ma la sezione finale è probabilmente un estratto di un testo di fine età arcaica; cfr. *Nomima* I, n. 48): νικατὴρ | τᾶς ἀγέλας | [- - -]. Sui *nomina agentis* in -τήρ nel dialetto cirenaico cfr. Dobias-Lalou (2000a, pp. 94-95).

23-24. Lo *iota* iniziale fa quasi sicuramente parte di una preposizione che regga l'accusativo seguente (ad es. [περ]|ί, [ποτ]|ί, [ἐπ]|ί, [ἀντ]|ί) e che colleghi questa parte del testo alla linea precedente, formando un unico subtotale comprendente le spese per i sacrifici e per l'ornamento della sede delle magistrature. Meno probabilmente si dovrà integrare qui un verbo pertinente a una subordinata.

24. τιμαχ[εῖον] Oliverio (1933a), Marengo (in Marengo, Paci, 1998); τιμαχ[εῖον] Dobias-Lalou (1988, pp. 67-68). Sul vocalismo cfr. Dobias-Lalou (1988, p. 67; 2000, pp. 23-24 e 81-82).

D 07: frammento di conto dell'anno del sacerdote [- - -]S figlio di Iar[thammon?]

descrizione: Frammento di marmo di piccole dimensioni, probabilmente pertinente a una lastra.

misure: alt. 10 mm; largh. ignota; sp. 25 mm.

lettere: alt. 12 mm.

rinvenimento: Cirene, Acropoli, rinvenuto in un sondaggio nella stanza centrale dell'edifico absidato il 15 marzo 1911, a 4,5 m dal livello del suolo.

conservazione: Collocazione attuale sconosciuta.

edizioni: ROBINSON 1913, n. 12 p. 162; MARENGO 1991b, nota 1 pp. 490-491 (*SEG* XLI, 1991, n. 1690).

immagini: solo trascrizione diplomatica nell'*editio princeps*.

- -
[ἰαρεὺ]ς : τῶ Ἀ[πόλλωνος]
[. . .$^{\text{ca. 6}}$. . .]Σ : Ιαρ[θαμμονος?].
[καρπὸς :] ἐτιμ[άθη : κριθαὶ]
4 [ἂν : -- : σ]πυρ[οὶ ἂν : -- : - -]
- -

Se la trascrizione riproposta da Robinson (1913) è accurata, in questo documento l'*alpha* (l. 2) si presenterebbe con barra discendente, caso senza parallelo nei conti dei demiurghi.

1-2. [- - -]Σ : τῶ Δ[- - -|- - -]Σ : ἰαρ[ιτεύοντος] Robinson (1913). A Cirene però la formula di datazione non vede mai il nome del sacerdote anteposto alla carica. Se alla l. 1 il *delta* fosse in realtà un *alpha* sarebbe possibile integrare qui τῶ Ἀ[πόλλωνος]. Per la formula ἰαρεὺς τῶ Ἀπόλλωνος nei conti del primo gruppo cfr. **D 05**, l. 2, e **D 13**, l. 6. La stessa formula è quasi certamente integrabile anche in **D 18**, ll. 3-4. Come si evince dalle ll. 1 e 3, la lacuna verso destra è ampia circa 9 lettere ed è quindi perfettamente compatibile con

il nome libico Ιαρθαμμων, attestato a Cirene a partire dall'inizio del III secolo[18]. Nessun altro nome iniziante per IAP[- - -] è attestato nella regione.

3. ἐτίμ[ησεν] Robinson (1913).

4. Πυρ[- - -] Robinson (1913).

D 08: due frammenti di conto dei demiurghi

descrizione: Due frammenti non adiacenti di una stele di marmo con paraste laterali, di cui il fr. *a* è mutilo su entrambi i lati, mentre il fr. *b* conserva il bordo destro della stele e la parasta corrispondente.

misure: fr. *a*: alt. 100 mm; largh. 90 mm; sp. 25 mm; fr. *b*: alt. 120 mm; largh. ignota[19]; sp. 30 mm.

lettere: alt. 15-18 mm.

rinvenimento: Cirene, Agorà.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (frammenti non rivisti).

edizioni: fr. *a*: OLIVERIO 1933a, n. 15 p. 90 e trad. p. 134 (*SEG* IX.1, 1938, n. 16); fr. *b*: OLIVERIO 1933a, n. 33 p. 98 e trad. p. 136 (*SEG* IX.1, 1938, n. 34).

immagini: fr. *a*: OLIVERIO 1933a, tav. XII fig. 17; fr. *b*: OLIVERIO 1933a, tav. XIX fig. 35.

- -

fr. *a* [. . .$^{\text{ca. 5}}$. .]N καὶ [- - - - - - - - - - - -]

[ἐξιὸ]ν βουθυ[σιᾶν ἠσσᾶν ⁝ μ(νᾶν)]

[. .$^{\text{ca. 4}}$. .]XZ› ⁝ λ[οιπὸν ⁝ μ(νᾶν) ⁝] Ẓ› fr. *b*

4 [. .$^{\text{ca. 4}}$. .]ẊẊƷƷ››[. . .$^{\text{ca. 5}}$. . ⁝ πα]ρόρ-

[εγμα δ]αμιε[ργοῖς ⁝ μ(νᾶν) ⁝] =̣ –.

---

[18] **CStip 1.2**, col. II ll. 13 e 18. Poiché in entrambi i casi Ιαρθαμμων è il nome del padre del donatore, si tratta di due personaggi (o un personaggio, in caso i due donatori siano fratelli e abbiano in comune il genitore) vissuti ancora nel pieno IV secolo. Non è escluso che uno dei due donatori sia un nipote del sacerdote di Apollo qui menzionato.

[19] OLIVERIO 1933a, p. 98: «alto m. 0.12, largo m. 0.12». Dalla fotografia appare però evidente che l'altezza e la larghezza del frammento sono ben diverse. Dall'analisi della fotografia pubblicata nell'*editio princeps*, sulla base dell'altezza delle lettere risulta che la dimensione errata è probabilmente la larghezza, che avrebbe piuttosto un valore di ca. 90-100 mm.

L'appartenenza dei due frammenti a un solo conto dei demiurghi è provata dalla presenza in entrambi dell'*omicron* con punto centrale (all'interno del *corpus* ricorre anche in **D 11**) e dalla forma peculiare del *rho* nel fr. *b* (l. 4), che trova un confronto puntuale nel *beta* presente nel fr. *a* (l. 2). Principale obiezione è la differente realizzazione del segno Z alla l. 3. Esso compare infatti con tratti terminali orizzontali nel fr. *b* e con tratti obliqui nel fr. *a*. Non è però escluso che questa differenza sia dovuta nel caso del fr. *a* all'influsso dei segni Ϡ e ›: il lapicida avrebbe iniziato a tracciare uno dei due e poi si sarebbe corretto aggiungendo un terzo tratto oppure omettendo il quarto.

1. Cfr. ad es. **D 06**, ll. 17-18: [ἐς τροφά]|ν καὶ ἡμάτια.

2. [ἐξιὸ]ν βουθυ[σίαν ἥσσαν] Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*) sulla base di **D 03**, l. 17. Per l'accento cfr. *supra ad* **D 03**, l. 17. Una lettura [ἐξιὸ]ν βουθυ[σίας ἥσσας] (cfr. **D 10**, ll. 3-4) non è comunque escludibile a priori. Meno probabile un più sintetico [ἐξ|ιὸν σὺ]ν βουθυ[σίαις] sul modello di **D 05**, ll. 19-20: τὸ πὰν ἐξ[ι]ὸν τῶ ἐνιαυτῶ | σὺν ἰαροθυσίαις.

3. ZƆ Oliverio (1933a), con Ɔ variante grafica per › (cfr. **D 13**). Il secondo segno però è più compatibile con una realizzazione a freccia (›) del tipo presente nel fr. *a* (ll. 3-4).

D 09: frammento di conto dell'anno del sacerdote [- - -]tos figlio di Polyti[mos]

descrizione: Frammento di lastra di marmo bianco a grossi cristalli mutilo su ogni lato.

misure: alt. 160 mm; largh. 158 mm; sp. 27 mm.

lettere: alt. 12-15 mm.

rinvenimento: Cirene, Agorà, sondaggio sul piazzale.

conservazione: Shahat, casa Parisi, magazzino dei reperti della Missione Italiana.

edizioni: MARENGO, PACI 1998, n. 1 pp. 374-377 (*SEG* XLVIII, 1998, n. 2051).

immagini: MARENGO, PACI 1998, fig. 1 p. 375 (apografo) e tav. I.1.

Vidi.

[θεοί. δαμιεργέντων - - -]
[- - - - - - - - - - - - - - - - - -]
[. . . . . ca. 11 . . . . .]N̩I[. . ca. 4 . .]
4 [. . . . . ca. 10 . . . . .]ευς, τ[ῶ Ἀπ]-
[όλλωνος ἰ]α̣ριτεύον[τος]
[Θευχρήσ]τω Πολυτίμ̣[ω].
[καρπὸς ἐτ]ιμάθη : κρι[θαὶ]

8 [ἂν -- σπυ]ρ̣οὶ : ἂν Γ, ὄ̣[σπρι]-
[α ἄν --, στ]αφὶς ἂν̣ [. . .$^{ca.\ 5}$. .]
[σταφυλὰ] ψυ[θία ἔνδο]-
[ς τᾶς προ]κ[ληςίας ἄν --],
- -

Linee di circa 18 caratteri. Scrittura con andamento regolare, quasi stoichedico. Il *ny* è realizzato in due modi molto diversi all'interno del testo.

3. [- - -]ΠΙ[- - -] Marengo, Paci (1998). Della prima lettera sopravvivono solo i due tratti verticali, ben più ravvicinati rispetto a quelli del *pi* alla l. 6. I tratti sopravvissuti sono però perfettamente compatibili con un *ny* come quello presente alla l. 5.

6. [- - -]ΤΩ Marengo, Paci (1998). Un Theuchrestos figlio di Polytimos è attestato come stratego in **CMil 3**, l. 9, e – poiché la lacuna ha un'ampiezza stimata di ca. 7-8 caratteri – è possibile proporre un'identificazione fra i due personaggi e integrare qui [Θευχρήσ]τω. Lo stesso sacerdote ricorre probabilmente anche in **D 09**, ll. 4-6: Θεόχρηστ[ος - - -].

9. Lo spazio rimasto in lacuna non sembra sufficiente per introdurre qui un'ulteriore derrata, ma è tale da dover suppore un *vacat* in corrispondenza della parte finale della linea.

10-11. ψυ[θία ἔνδο|ς] Marengo, Paci (1998), ma questa integrazione sembra essere di lunghezza leggermente inferiore rispetto all'ampiezza stimata della lacuna. Forse meglio ψυ[θία ἁ ἔνδο|ς], cfr. **D 16**, l. 5.

D 10: frammento di conto dei demiurghi

descrizione: Frammento di lastra di marmo, mutilo su tutti i lati tranne il sinistro. Preserva parzialmente la sezione conclusiva del conto con i totali.

misure: alt. 140 mm; largh. 90 mm; sp. 25 mm.

lettere: alt. 12 mm; lettere tonde in modulo minore.

rinvenimento: Cirene, Agorà.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: OLIVERIO 1933a, n. 16 p. 91 e trad. p. 134 (*SEG* IX.1, 1938, n. 17).

immagini: OLIVERIO 1933a, tav. XII fig. 18.

- -

Ḷ Z ⁝ TO[. . . . . .[20-23]. . . . . .]
v Z›=XX̣[. .[1-4]. . τὸ πὰν ἐξιὸν τῶ ἐνιαυ]-
τῶ ⁝ μ(νᾶν) ϡϡΓ[. . . . . .[16-19]. . . . . βο]-
4 υθυσίας ἤ̣[σσας . . . . . .[13-16]. . . . . .]
λοιπὸν ⁝ μ(νᾶν) [. . . . . .[17-20]. . . . . .]
[. .]ΔΙ ⁝⁝ παρ̣[όρεγμα δαμιεργοῖς]
[μ(νᾶν) = –]. *vacat*

Linee di ca. 25 caratteri. Il *vacat* visibile al di sotto di tutti i caratteri conservati della l. 6 tranne il *delta* iniziale implica che questa linea conteneva al massimo l'ammontare del παρόρεγμα dei demiurghi, mentre la presenza del resto a cavallo fra le ll. 5-6 rende molto probabile che la lacuna alla fine della l. 6 non superi in ogni caso i 20 caratteri.

0-1. [τὸ πᾶν] | ἐσιὸ[ν τῶ ἐνιαυτῶ] Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*), da una lettura ΕΣΙΟ[- - -]. Le tracce all'inizio della l. 1 non sono però compatibili con questa lettura. Si riconoscono infatti nell'ordine il segno acrofonico per le due dracme e quello per la dracma, un segno di intepunzione, un *tau* e un *omicron*: Ḷ Ẓ ⁝ TO[- - -]. Poiché nessuna derrata menzionata nei conti è compatibile con le lettere TO[- - -], si tratterà di una forma dell'articolo determinativo, τὸ [πὰν] (totale o subtotale) oppure το[ῖς] (dall'elenco delle spese, cfr. **D 06**, ll. 16-17). D'altra parte l'ammontare della cifra all'inizio della l. 2 (almeno 6 240 dr.) induce a pensare che si sia davanti a un totale o subtotale, il che rende la prima soluzione assai preferibile. In genere inoltre l'espressione τῶ ἐνιαυτῶ, che compare qui alle ll. 2-3, non è ripetuta per il totale delle uscite a meno che esso non sia a una certa distanza da quello delle entrate (cfr. totali in **D 03-06**). Per queste ragioni risulta verosimile che questo conto conservi la parte finale di un elenco dettagliato delle uscite, simile a quello che si trova in **D 06**, ll. 8-29.

2-3. [ἐξιὸν τῶ ἐνιαυ]|τῶ Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*).

4. ἤ̣[σσας] Dobias-Lalou (2000a, pp. 135 e 173); ἒ̣[σσας] Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*). È possibile che la frase fosse seguita dalla specificazione di un'altra voce inclusa nel totale.

7. Se la lacuna fosse abbastanza ampia, questi simboli potrebbero essere integrati alla fine della l. 7.

D 11: frammento di conto dei demiurghi dell'anno del sacerdote Iasi[s]

descrizione: Frammento di stele di marmo con modanatura (alt. 45 mm) al di sopra del campo epigrafico. Il frammento risulta integro superiormente, mentre sembra essere mutilo sugli altri tre lati.

misure: alt. 190 mm; largh. 250 mm[20]; sp. 40 mm.

lettere: alt. 12 mm.

rinvenimento: Cirene, Agorà.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: OLIVERIO 1933a, n. 19 p. 92 e trad. p. 134 (*SEG* IX.1, 1938, n. 20).

immagini: OLIVERIO 1933a, tav. XIII fig. 21.

[θεοί. δαμιε]ργέντων
[τῶ δεῖνος - - - - -]νος : Ζήνιος
[Πραξιάδα : Ἀριστα?]νδρίδα Μνασάῤ[χω]
[τῶ Ἀπόλλωνος ἰαρι]τεύοντος Ἰάσι[ος]
[. . .[ca. 6]. . . : καρπὸς ἐτιμά]θη· κριθαὶ : Ƶ : [σπυ]-
[ροὶ : -- : ὄσπρια : -- : κ]άρφη ἥμε[ρα : -- : ἄ]-
[γρια : -- : ἀχύρων ῥῖπο]ς : ƷƆ : στ̣[αφυλὰ ψυ]-
[θία ἔνδος τᾶς προκλη]σίας [: -- : - - - - - - -]
- -

2-3. Solo due personaggi di nome Ζῆνις sono attestati in Cirenaica, entrambi figli di un Πραξιάδας e quasi certamente nonno e nipote (cfr. **MMil 2**, l. 5, e **Ostr 01-09**). Il nome del demiurgo qui menzionato sarà quasi certamente integrabile come Ζήνιος | [Πραξιάδα]. Egli andrà probabilmente identificato col più giovane dei due Ζῆνις, stratego nel 340 ca.

3. [Ἀναξα?]νδρίδα Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*); [- - -]νδρίδα Marengo (1991a, pp. 354 e 527). Il nome Ἀναξανδρίδας non è attestato nella regione[21], a differenza di Ἀντανδρίδας (**CStip 1.2**, col. I l. 124) e soprattutto Ἀριστανδρίδας (**Diagramma**, l. 76; *SEG* XXVII, 1977, n. 1198, ll. 2-3).

4. Ἰάσι[ος] Hondius (in *SEG*); Ἰασι[- - -] Oliverio (1933a).

5-6. [σπυροὶ | --] Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*).

6. Dopo i legumi Oliverio (1933a), seguito da Hondius (in *SEG*), inseriva la menzione del cumino. L'ampiezza della lacuna però non è compatibile con questa integrazione.

6-7. [ἄγρια | --] Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*).

---

[20] OLIVERIO 1933a, p. 92: « largo m. 0.025». La misura è un evidente errore, probabilmente legata all'inserimento di un secondo zero dopo la virgola.

[21] In Cirenaica compare quattro volte il nome Ἀνάξανδρος, da cui è derivato il patronimico Ἀναξανδρίδας (cfr. *LGPN* I, p. 36). Le più antiche attestazioni risalgono però al III-II secolo.

7. σ[ταφυλά] Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*). Tracce compatibili con un *tau* sono visibili dopo il *sigma*.

D 12: frammento di conto dei demiurghi

descrizione: Frammento di lastra di marmo mutilo su ogni lato. Preserva parte della sezione delle uscite e dei totali di un conto dei demiurghi.

misure: alt. 130 mm; largh. 140 mm; sp. 40 mm.

lettere: alt. 10 mm.

rinvenimento: Cirene, Agorà.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: OLIVERIO 1933a, n. 20 p. 92 e trad. p. 134 (*SEG* IX.1, 1938, n. 21).

immagini: OLIVERIO 1933a, tav. XIII fig. 22.

- -
[- - - - - - -] καλλιστῆια τῷ[ι - - - - -]
[- - - - - - -]ΧΧ : ἐξάρχοις [- - - - - - -]
[- - - - - Ἀ]θαναίας ἱαρέα[ι - - - - - -]
4 [- - - - - - -]= =ΧΧΧΧΖ[- - - - - - - -]
[- - - - - - - - -]ΧΧ[- - - - - - - - - - -]
- -

1. καλλιστῆια Τ[- - -] Dobias-Lalou (2000a, p. 82 nota 4 e p. 271) : καλλιστήιαις Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*). Dalla fotografia pubblicata si nota che il *tau* è seguito da parte di un tratto orizzontale posto più in alto rispetto alla base delle altre lettere, compatibile con un *omega*.

4. La linea preserva quasi certamente parte del totale delle uscite annuali, mentre la seguente è probabilmente occupata dal resto.

D 13: frammento di testo ufficiale seguito da frammento di conto dell'anno del sacerdote Ka[rtisthen]es figlio di Mnasias

descrizione: Frammento di lastra di marmo pario, mutilo su tutti i lati tranne il destro.

misure: alt. 260 mm; largh. 200 mm; sp. 60 mm.

lettere: alt. 15 mm.

rinvenimento: Cirene, accampamento della Banda Hasa[22].

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: OLIVERIO 1933a, n. 22 pp. 93-94 e trad. p. 135 (*SEG* IX.1, 1938, n. 23).

immagini: OLIVERIO 1933a, tav. XIV fig. 24.

- - - - - - - - - - - - - - - - - - -
[. . . . . ca. 13 . . . . .]AM-
[. . . . . ca. 12 . . . . .]Ṭ̣ΩN-
[. . . . . ca. 11 . . . . .]Ą̣KPΩT-
4 [. . . . . ca. 10 . . . . .] π̣ρυταν-
[ηι. . . . ca. 8 . . . .]καν πρια-
[. . . . ca. 8 . . . .]τ̣ι̣. ἱαρεὺς Κα-
[ρτισθέν]ης Μνασία.
8 [καρπὸς] ἐτιμάθη· κριθ-
[αὶ --, σ]π̣υροὶ ΓΖ, ὄσπ-
[ρια --, στα]φ̣ὶς ΖϽ–, σῦ-
[κα --, ἐλαῖαι] Γ, ἔλαι-
12 [ον - - - - - - - - - - - - - -]
- - - - - - - - - - - - - - - - - - -

Il segno ›, pari a un quinto di dracma, in questo conto è realizzato in forma di linea curva (Ͻ).

1-4. Oliverio (1933a) ipotizzava: [θεοί. δαμιεργέντων Δ]αμ|[- - - *τῶ δεῖνος*, Ἀρισ]τ̣ων|[ος *τῶ δεῖνος*, Βαλ]ά̣κρω Τ|[- - -].

3-4. La stringa [- - -]ΑΚΡΩΤ|[- - -] si presta a due possibili interpretazioni. Può essere parte della parola ἀκρωτ[ήριον], una lettura che non contrasterebbe con la probabile menzione del pritaneo alla fine della l. 4, oppure bisogna supporre una fine di parola dopo l'*omega*. In questo secondo caso saremmo davanti a un antroponimo – l'unico compatibile è Φάλακρος[23] – oppure al genitivo singolare di parole come ἄκρος o μακρός.

[22] Su questo accampamento, posto all'interno della cerchia muraria ellenistica, cfr. GOODCHILD 1976, p. 302.

[23] Un cireneo di nome Phalakros, figlio di Sosianax, è attestato in *IG* IX.2, n. 1056 (decreto da Mopsion, Tessaglia, III secolo): θεὸς τύχαν ἀγαθάν. | ἁ πόλις Μοψείουν Φα|λ̣άκρου Σουσιανακτε<ί>|[ο]ụ Κυραναίου ἔδουκ[ε |[5] ἀγ]ορᾶς

4-5. La menzione del pritaneo è sicura e segue probabilmente la forma dei neutri cirenaici in -ῆιον (cfr. Dobias-Lalou 2000a, pp. 81-82).

5. La seconda parola è quasi sicuramente una forma del verbo πρίαμαι, forse al participio.

6. [- - -]ΠΙ. ἰαρεὺς Oliverio (1933a), che argomenta così (*ibid.*, p. 94): «Ι̣, per quanto la seconda asta possa sembrare troppo lunga; prima però di Π nessuna traccia di asta orizzontale, che ci possa portare ad E e quindi ad un ipotetico ἐπ' ἰαρεῦς; per questo ritengo più prudente leggere ἰαρεύς»; [- - -]π̣ι ἰαρεῦς Hondius (in *SEG*). Prima di IAPEYΣ si riconoscono sulla pietra due tratti verticali, di cui il secondo, leggermente più corto, risulta comunque più lungo del tratto verticale destro del *pi* alla l. 9. La lettura di Oliverio (1933a) obbligherebbe a riconoscere qui un *pi* dai tratti verticali di uguale lunghezza, non attestato in Cirenaica prima dell'età imperiale. Queste tracce però sono compibili anche con un *tau* seguito da uno *iota* estremamente corto.

6-7. Κα|[λλισθέν?]ης Μνασία Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*); Κα|[- - -]ης Μνασία Marengo (1991a, pp. 179, 186 e 451). Più probabile che il nome del sacerdote sia Καρτισθένης, molto ben attestato a Cirene[24]. Si noti inoltre che Paus. 6, 18, 1 menziona un Κρατισθένης Μνασέου, vincitore olimpico nel 464 nella corsa delle quadrighe (Moretti, *Olympionikai*, n. 257). Il nostro sacerdote sarà probabilmente un discendente dell'olimpionico (cfr. *supra* cap. 6.5.2).

D 14: conto frammentario dell'anno del sacerdote Mela[n]ippos figlio di Aristandros

descrizione: Porzione superiore di stele di marmo, fratturata inferiormente, che preserva l'intestazione del conto e le prime voci dell'elenco di derrate. La stele presenta un coronamento modanato (alt. 55 mm).

misure: alt. 290 mm; largh. 220 mm; sp. 60 mm.

lettere: alt. 12 mm.

rinvenimento: Cirene, Agorà.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: OLIVERIO 1933a, n. 21 p. 93 e trad. p. 134 (*SEG* IX.1, 1938, n. 22).

νομίμας ἐό[ν|σας, ἀ]γορανομέντο[ς | - - -]ΓΡ[- - -]. Non accettabile la forma Βάλακρος, proposta da Oliverio (1933a), perché presenta un passaggio /b^h/>/*b*/ tipico del dialetto macedone e opposto al greco /b^h/>/p^h/.

[24] In Cirenaica il nome Καρτισθένης ricorre 18 volte (*LGPN* I, p. 253). Gli unici altri nomi compatibili attestati a Cirene sono Καλλικράτης e Καρταιμένης, entrambi presenti solo a partire dall'età ellenistica e mai più di due volte (*LGPN* I, pp. 242-254). Il nome Καλλισθένης infine compare a Teuchira e Barka dal I secolo (*LGPN* I, p. 248), ma non è mai attestato a Cirene.

immagini: OLIVERIO 1933a, tav. XIV fig. 23.

θ ε ο ί.
δαμιεργέντων
Χαιράδα Αἰσχίνα,
[Ἄ]γιος Δεξιδάμω,
[Π]όλωνος Εὐφράνο-
[ρ]ος, τῶ Ἀπόλλωνος
[ἰ]αριτεύοντος Μελα-
[ν]ίππω Ἀριστάνδρω.
[καρ]πὸς ἐτιμάθη· κ-
[ρι]θαὶ ἃν Z›[›], σπυ[ρο]-
[ὶ ἃν --, - - - - - - - - - -]
- - - - - - - - - - - - - - -

5. [Π]όλωνος *LGPN* I, *s.v.* Πόλων (p. 381); [.]όλωνος Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*), Marengo (1991a, pp. 355 e 528).

9-10. κ[ρι]|θαί Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*).

10. Z[›››] Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*). Tracce del primo segno dell'obolo sono visibili nella fotografia lungo il margine della frattura. Considerata l'ampiezza della lacuna, le letture Z›[››] e Z›[›] sono altrettanto probabili.

10-11. σπυ[ροὶ | ἃν --] Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*).

D 15: frammento di conto dei demiurghi

descrizione: Frammento di lastra(?) di marmo[25], mutilo su tutti i lati tranne il destro. Lo spazio inferiore della faccia iscritta è occupato da un ampio *vacat*.

misure: alt. 115 mm; largh. 110 mm; sp. 11(?) mm.

[25] OLIVERIO 1933a, p. 94: «spesso m. 0.11». Probabilmente, come altrove in quest'opera, si tratta di errore legato alla posizione della virgola e la misura dello spessore è di 11 mm. Se però il dato deriva da una duplicazione della misura della larghezza, dobbiamo ritenere lo spessore sconosciuto. Tuttavia, sulla base della fotografia, uno spessore di 11 mm non sembra inverosimile.

lettere: alt. 15 mm.

rinvenimento: Cirene, Agorà.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: OLIVERIO 1933a, n. 23 p. 94 e trad. p. 135 (*SEG* IX.1, 1938, n. 24).

immagini: OLIVERIO 1933a, tav. XV fig. 25.

- -
[- - - - - - - - - - - - - - - - - - -].ωι μ(νᾶς) Γ
[- - - - - - - - - - - - - - τὸ πὰν ἐξιὸν] τῶ ἐν-
[ιαυτῶ - - - - - - - - μ(νᾶν) - - - -]ː›–XXX
4 [- - - - - -. λοιπὸν μ(νᾶν) - - - - -]ΓZ›–Δ
[- - παρόρεγμα δαμιεργοῖ]ς μ(νᾶν) = –.

1. Prima dell'*omega* tracce di un tratto obliquo discendente, compatibili con un *lambda*, un *alpha* oppure un *my*. Oliverio (1933a) propone in apparato [ἄθ]λ̣ωι oppure [δά]μ̣ωι, entrambi non accettabili. Parimenti inaccettabile – a meno di non ritenere che le tracce di lettera triangolare siano in realtà dovute a un danneggiamento della pietra – è un'integrazione [τὸ πὰν ἐσιὸν ἐν τῶι ἐνιαυτ]ῶι, secondo una formula non attestata prima della quarta fase (cfr. **D 32**, ll. 30-31). In ogni caso – come deducibile dal dativo – si tratta di una voce pertinente al catalogo delle uscite.

3. La lacuna fra τῶ ἐνιαυτῶ e i numerali è ampia fra le 13 e le 17 lettere (cfr. *infra ad* l. 5), troppo per contenere solo la sigla μ(νᾶν) e numerali della serie superiore. Forse preferibile un'integrazione come [τὸ πὰν ἐξιὸν] τῶ ἐν|[ιαυτῶ σὺν θυσίαις μ(νᾶν) - - -]ː›–XXX, per analogia con **D 05**, ll. 19-20: τὸ πὰν ἐξ[ι]ὸν τῶ ἐνιαυτῶ | σὺν ἱαροθυσίαις.

5. Prima di παρόρεγμα potrebbe mancare la parte finale del resto, massimo Δ|[ΔΔΔΙ. παρόρεγμα].

D 16: frammento di conto dei demiurghi

descrizione: Frammento di lastra di marmo mutila su tutti i lati tranne verso sinistra. Preserva l'inizio dell'elenco di derrate.

misure: alt. 140 mm; largh. 130 mm; sp. 30 mm.

lettere: alt. 12 mm.

rinvenimento: Cirene, Agorà.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: OLIVERIO 1933a, n. 28 p. 96 e trad. p. 136 (*SEG* IX.1, 1938, n. 29).

immagini: OLIVERIO 1933a, tav. XVII fig. 30.

- -
[- - - - - - - - - - - -. καρπὸς]
ἐτιμ[άθη· κριθαὶ - -, σπυρο]-
ὶ ἂν ⊐Ẓ, [ὅσπρια ἂν --, στα]-
φὶς ἂν ⊐Z››, [σῦκα --, σταφυ]-
λὰ ψυθία ἁ ἔ[νδος τᾶς προ]-
κλησίας ΖΖ, [ἁ ἔξος --, μέ]-
λαινα [ἁ ἔνδος τᾶς προκλησίας --]
- -

Linee di circa 19-20 caratteri. In questo conto il segno Ɔ è realizzato in senso retrogrado (⊐); cfr. **D 21**.

3. Ẓ, [- - - στα]- Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*). La lacuna è perfettamente compatibile con la menzione dei legumi, che compare in genere al terzo posto dopo i cereali.

4. ›, [- - - σταφυ]- Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*). La lacuna fra il prezzo dell'uvetta e l'inizio della menzione delle uve ammonta a 6-7 caratteri. L'unica derrata che potrebbe riempirla è [σῦκα --].

5. ψυθία {A} Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*). Sull'articolo nel dialetto cirenaico cfr. Dobias-Lalou (2000a, pp. 114-115). La stessa forma può essere probabilmente restituita anche alle ll. 6-7.

D 17: frammento di conto dei demiurghi

descrizione: Piccolo frammento di lastra di marmo mutilo su ogni lato. La scrittura del testo sembra essere stata eseguita *stoichedon*.

misure: alt. 110 mm; largh. 40 mm; sp. 45 mm.

lettere: alt. 12 mm.

rinvenimento: Cirene, Agorà.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: OLIVERIO 1933a, n. 29 p. 96 e trad. p. 136 (*SEG* IX.1, 1938, n. 30).

immagini: OLIVERIO 1933a, tav. XVII fig. 31.

- -

[- - - - - ἕ]νδος ἂν [--, ἔξος ἂν --, - - - - -]
[- - - - -, ἕλ]αιον [ἂν --, - - - - - - - - - - - -]
[- - - - -. τ]ὸ πὰ[ν ἐσιὸν μ(νᾶν) - - - - - - -]
4 [- - - - - -. τ]ὸ [πὰν ἐξιὸν μ(νᾶν) - - - - - -]
- -

1. Probabilmente [σταφυλὰ ψυθία ἔνδος τᾶς προκλησιάς ἂν --, ἔξος ἂν --, μέλαινα ἕ]νδος ἂν [--, ἔξος ἂν --].

D 18: frammento di conto dei demiurghi

descrizione: Stele di marmo mutila inferiormente e verso sinistra, sormontata da un coronamento modanato. Preserva parte dell'intestazione del conto e le prime menzioni di derrate.

misure: alt. 170 mm; largh. 140 mm; sp. 40 mm.

lettere: alt. 12 mm.

rinvenimento: Cirene, Agorà.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: OLIVERIO 1933a, n. 26 p. 95 e trad. p. 135 (*SEG* IX.1, 1938, n. 27)[26].

immagini: OLIVERIO 1933a, tav. XVI fig. 28.

θεοί. Δάμιο[ς - - - - - - - - - - - -]
Θευχρήστ[ω - - - - - - - - - - - -]
Μελανίπ[πω - - - - - - - -, ἰαρεὺς]
4 τὠπόλ[λωνος ὁ δεῖνα τῶ δεῖνος].
καρπὸ[ς ἐτιμάθη· - - - - - - - - - -],
στα[φὶς --, - - - - - - - -, σταφυλὰ]
ψυ[θία ἔνδος τᾶς προκλησίας --],

[26] L'esistenza di un secondo frammento di **D 18** è stata segnalata in CHAMOUX 1988, p. 143: «Catherine Dobias-Lalou (…) a retrouvé dans les réserves épigraphiques du musée un nouveau fragment (inv. 431) qui se rapporterait à *SEG*, IX, 27». Tuttavia la stessa Dobias-Lalou, che ha riesaminato il frammento in vista della pubblicazione in *IGCyr*, è oggi molto scettica sull'appartenenza del frammento allo stesso conto. Per questa ragione il frammento è schedato qui come **D 19**.

- -

1-3. Queste linee sono occupate dalle menzioni dei demiughi in carica, ma il riconoscimento della struttura del testo è problematico.

1. Δάμιο[ς] Dobias-Lalou (2000a, nota 4 p. 104); δαμιο[ργοί] Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*), da escludere per ragioni dialettali.

3. Μελάνιπ[πος] Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*). Se si accetta la restituzione proposta *infra ad* l. 5, allora la lacuna sarebbe perfettamente compatibile con l'integrazione del participio postposto rispetto alla lista dei demiurghi: Μελανίπ[πω δαμιεργέντων. ἰαρεύς]. Questa formula non è però altrimenti attestata.

5. Forse καρπὸ[ς ἐτιμάθη· κριθαὶ --, σπυροὶ --]. In questo caso le linee constano di ca. 27-29 caratteri.

6-7. στα[φυλὰ ψυθία --, μέλαινα --]| ψυ[θία --, μέλαινα --] Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*).

D 19: frammento di conto dei demiurghi

descrizione: Frammento di marmo, pertinente a una lastra o stele, mutilo su ogni lato tranne il sinistro.

misure: alt. 100 mm; largh. 55 mm; sp. 35 mm.

lettere: alt. 12 mm.

rinvenimento: ignoto.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico, n. inv. 431 (non rivisto).

edizioni: inedito, segnalato per la prima volta da CHAMOUX 1988, p. 143[27]; edizione provvisoria: DOBIAS-LALOU, *IGCyr* 012910.

immagini: nessuna immagine disponibile.

- -
[- - - - - - - - - - - - σταφυλὰ ψυθί]-
α ἔξ[ος τᾶς προκλησίας --, μέλαι]-
να ἔξ[ος τᾶς προκλησίας --,]
4 καρφ[έων ἡμέρων ἁ ἄμαξα --,]
ἀγρ[ίων --, - - - - - - - - - - - - - - -]
- -

[27] Cfr. nota precedente.

2. La lettura ἔξ[ος τᾶς προκλησίας ἂν --] è possibile, ma la preposizione ἂν compare nei conti dei demiurghi in modo del tutto irregolare (così anche Dobias-Lalou, *per epistulam*).

4. κάρφ[η ἥμερα --] Dobias-Lalou (in *IGCyr*). Per la formula al genitivo cfr. **D 28**, ll. 10-11; la stessa formula può probabilmente essere integrata anche in **D 20**, ll. 4-5, e **D 26**, l. 2.

5. ἄγρ[ια --] Dobias-Lalou (in *IGCyr*).

D 20: frammento di conto dei demiurghi

descrizione: Frammento di lastra di marmo bianco mutilo su ogni lato. Sul retro presenta un andamento coniforme che ne rivela la natura di scheggia.

misure: alt. 100 mm; largh. 92 mm; sp. 21 mm.

lettere: alt. 11 mm.

rinvenimento: Cirene, Agorà, rinvenuto nel 1966 in un sondaggio nel tempio di Apollo (saggio E1a).

conservazione: Shahat, casa Parisi, magazzino dei reperti della Missione Italiana.

edizioni: MARENGO, PACI 1998, n. 3 pp. 388-392 (*SEG* XLVIII, 1998, n. 2053).

immagini: MARENGO, PACI 1998, fig. 3 p. 388 (apografo) e tav. I.2.

Vidi.

- -
[σταφυλὰ ψ]ụθίᾳ [ἔνδος τᾶς προκλησίας --, ἔξος]
[τᾶς προκλ]ησίας [--, σταφυλὰ μέλαινα ἔνδος τᾶς]
[προκλησίας] Γ̣, ἔξος [τᾶς προκλησίας --, ...$^{ca.\ 8}$. . . .]
4 [. . . . .$^{ca.\ 10}$. . . . .]Ḷ Ζ, καρ̣[φέων ἡμέρων ἀ ἄμαξα --],
[ἀγρίων ἀ ἄμα]ξα Ϡ[. . . . . .$^{ca.\ 22}$. . . . . .]
[. . . . . .$^{ca.\ 11}$. . . . .]ϠḶ[- - - - - - - - - - - - - - - - - -]
- -

4-5. κάρ[φη ἥμερα ἀ ἄμαξα --, κάρφη | ἄγρια ἀ ἄμα]ξα Marengo, Paci (1998).

D 21: conto frammentario dell'anno del sacerdote Bathykles

descrizione: Frammento di lastra di marmo mutila inferiormente e verso destra. Stando a Oliverio il frammento presenta tracce di combustione.

misure: alt. 250 mm; largh. 165 mm; sp. 40 mm.

lettere: alt. 15 mm.

rinvenimento: Cirene, Agorà.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: OLIVERIO 1933a, n. 27 pp. 95-96 e trad. p. 135 (*SEG* IX.1, 1938, n. 28).

immagini: OLIVERIO 1933a, tav. XVI fig. 29.

[θ ε ό ς. τ] ύ χ α.
[δαμιεργέ]ντων : Δάμιος
[*τῶ δεῖνος*, *τῶ δεῖνος*] Ἀ̣λεξάνδρω,
[*τῶ δεῖνος* - - - - - - -]μάχω,
[τῶ Ἀπόλλ]ωνος
[ἰαριτεύοντο]ς Βαθυκλέο[ς]
[*τῶ δεῖνος*. κα]ρπὸς ἐτι-
[μάθη· κριθαὶ --]–, σπυροὶ ⊐››–,
[κάρφη ἥμερα --, ἄγ]ρια ΖΞ̣, [ἀ]χύρων ῥ-
[ῖπος --, σταφυλὰ ψυθ]ία ἔν̣δος τᾶς
[προκλησίας --, ἔξος τᾶ]ς προκλη-
[σίας --, μέλαινα ἔνδος τᾶς πρ]οκλησ-
[ίας --, -]
- -

In questo conto il segno Ɛ è realizzato in senso retrogrado (⊐); cfr. **D 16**.

8. Probabilmente [κριθαὶ Z››]–; cfr. **D 02**, ll. 7-8, in cui ricorrono gli stessi prezzi dei cereali.

9. ΖΙ̣ Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*), poco probabile a causa della forma retrograda che il segno Ɛ assume in questo conto. Dalla fotografia il secondo segno sembra piuttosto compatibile con un secondo *sigma* rovesciato. [κύμινον --, ὅσπ]ρια Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*). Nei conti del primo gruppo però il prezzo dei legumi oscilla fra un minimo di 1,4 dr. (**D 05**, l. 5) e un massimo di 1,8 dr. (**D 02**, ll. 8-9): 8 dr. sarebbe un prezzo del tutto fuori scala. Più compatibile con il prezzo del fieno selvatico, pari a 8 dr. in **D 03-05**.

D 22: frammento di conto dell'anno del sacerdote [- - -]imachos figlio di Br[oukos] (?)

descrizione: Frammento di lastra di marmo mutilo su ogni lato tranne il destro.

misure: alt. 60 mm; largh. 95 mm; sp. 32 mm.

lettere: alt. 15 mm.

rinvenimento: Cirene, Agorà.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: OLIVERIO 1933a, n. 18 p. 92 e trad. p. 134 (*SEG* IX.1, 1938, n. 19).

immagini: OLIVERIO 1933a, tav. XIII fig. 20.

- -
[- - - - - - - - - - : τῶ Ἀπόλλωνος]
1 [ἰαριτεύοντος : . .$^{3-4}$. .]ιμάχω Βῤ-
[ούκω : καρπὸς ἐτιμάθ]η : κριθαὶ
[ἂν : -- : σπυροὶ ἂν : -- : στα]φυλὰ ψυθ-
4 [ία ἔνδος τᾶς προκλησίας : Ξ]Γ : μέ-
[λαινα - - - - - - - - - - - - - - - - - -]
- -

1-2. ΒΡ̣|[- - -] Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*). L'unico nome compatibile attestato in Cirenaica prima della tarda età ellenistica è Βροῦκος (**CMil 3**, ll. 8 e 35), che corrisponde perfettamente all'ampiezza della lacuna stimata sulla base della l. 4, la cui integrazione è virtualmente sicura. Il nome conservato è quasi certamente quello del sacerdote di Apollo, meno probabilmente quello di uno dei demiurgi.

3. [-- : σπυροὶ : -- : ὄσπρια : -- : στα]φυλὰ ψυθ|[ία] Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*), meno probabile a causa dell'ampiezza stimata della lacuna. La preposizione ἄν potrebbe essere assente se i prezzi fossero espressi da un numero adeguato di segni.

D 23: conto frammentario dell'anno del sacerdote Prax[- - -]

descrizione: Stele di marmo mutila inferiormente e verso destra, preserva parte dell'intestazione del conto e le prime menzioni di derrate.

misure: alt. 140 mm; largh. 130 mm; sp. 50 mm.

lettere: alt. 12 mm.

rinvenimento: Cirene, Agorà.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: OLIVERIO 1933a, n. 24 p. 94 e trad. p. 135 (*SEG* IX.1, 1938, n. 25).

immagini: OLIVERIO 1933a, tav. XV fig. 26.

θ ε [ο ί].
ἰαρεὺς Πραξ[. . . . . ca. 12 . . . . . .],
δαμιεργέντ[ων . . . . . ca. 10 . . . . .]-
4 ευς Τιμώχω, [. . . . . ca. 12 . . . . . .]-
εάρχω, Ἀναξ[. . . . . ca. 12 . . . . . .].
καρπὸς ἐτι[μάθη· κριθαὶ ἂν]
Ε, σπυροὶ ἂν [--, ὄσπρια ἂν --],
8 [. . . ca. 6 . . .]ΕΖ[- - - - - - - - - -]
- -

4-5. [Ἐτ]|εάρχω Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*). L'integrazione [Κλ]|εάρχω è pure plausibile. Infatti entrambi questi nomi sono molto ben attestati in Cirenaica (cfr. *LGPN* I, pp. 168 e 257).

8. [κύμινον? ἂν] ΕΖ Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*).

D 24: frammento di conto dei demiurghi

descrizione: Piccolo frammento di marmo mutilo su ogni lato.

misure: non note.

lettere: alt. 11 mm.

rinvenimento: Cirene, Agorà.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: OLIVERIO 1933a, n. 25 p. 95 e trad. p. 135 (*SEG* IX.1, 1938, n. 26).

immagini: OLIVERIO 1933a, tav. XV fig. 27.

- -
[- στα]-
[φυλὰ ψυθία ἔνδος τᾶς πρ]οκ[λησίας]
[--, ψυθία ἔξος τᾶς προκ]λησία[ς --],
4 [μέλαινα ἔνδος τᾶς πρ]οκλησία[ς --],

[μέλαινα ἔξος τᾶς] προκλη[σίας --],
[- - - - - - - - - - -, ἔλαι]ο[ν? --, - - - - -]
- -

L'indicazione delle linee differisce da quella delle precedenti edizioni.

2. ψυθία omesso da Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*).

4. μέλαινα omesso da Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*).

7.5.2. Seconda fase: età di Magas (D 25-29)

D 25: frammento di conto dell'anno del sacerdote Magas figlio di Philippos (re Magas)

descrizione: Frammento di stele di marmo con specchio epigrafico originariamente inquadrato da paraste e sormontato da una cornice modanata su cui è incisa la l. 1. Sono preservati i bordi superiore e destro, mentre la stele è mutila verso sinistra e inferiormente.

misure: alt. 210 mm; largh. 340 mm; sp. 50 mm[28].

lettere: l. 1: alt. 10-13 mm; ll. 2-12: 8-10 mm, ma lettere tonde alt. 5 mm.

rinvenimento: Cirene, rinvenuto nel santuario (di Apollo?) nel 1937[29].

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: FRASER 1958, n. 2 pp. 104-108 (*SEG* XVIII, 1962, n. 743).

immagini: FRASER 1958, tav. XII.2.

[θ ε] o ί.
[δαμιεργέ]ν̣των Ἀνάξιος Ἀρχέτω, Δάμωνος

[28] FRASER 1958, p. 104: «Th. 0,005». Questa misura tuttavia è del tutto irrealistica ed è probabile un banale errore di posizione della virgola.

[29] FRASER 1958, p. 105: «Found 1937, in sanctuary». Il santuario per antonomasia a Cirene – specie all'indomani della Seconda Guerra Mondiale – è certamente il santuario di Apollo alla *Myrtousa*. Non è però del tutto escluso che Fraser (o Goodchild, che gli concesse l'accesso ai materiali da lui pubblicati in FRASER 1958) fraintenda una notazione d'inventario che si riferiva alla provenienza del frammento da un altro tempio, probabilmente quello di Apollo sull'agorà (allora ritenuto un santuario di Demetra). Se si esclude **D 07**, si tratterebbe infatti dell'unico frammento di un conto dei demiurghi rinvenuto al di fuori dell'agorà.

[. . . . .[8-9]. . . .]ῥω, Καρνηιάδα Φίλωνος. τῶ Ἀπόλλω-
[νος ἰαριτεύον]τος Μάγα Φιλίππω. καρποὶ ἐτιμά-
[θεν· **πράταν ἐξ]άμηνον**· σπυροὶ ἂν : ΖΖΖ : κριθαὶ ἂν
[-- : . . . . . .[10-11]. . . . .]Ι πίσσαι ἂν : ΖΓ : τἄλλα ὄσπρια ἃ[ν]
[-- : κάρφη ἥμερα ἃ]ν : ΧΖΖΖ : ἄγρια ἂν : Χ : ἀχύρω[ν ῥῖ]-
[πος ἂν : -- : οἴνω σμ]ιρεὺς ἂν : ΧΧ : σταφὶς [ἂν : --]
[. . .[5-6]. . . ἂν : -- : σκορά]δων τάλαντον [ἂν : -- : . . .[4-5]. .]
[. . . . . .[13-14]. . . . . ἂν] : ΖΖΓ : κύμινον [ἂν : -- : στα]-
[φυλὰ ψυθία ἔνδος τ]ᾶς προκλη[σίας ἂν : -- : μέλ]-
[αινα ἂν : -- : ψυθία ἔξος τᾶς] προκ[λησίας ἂν : -- : μέ]-
[λαινα ἂν : -- : -]
- -

6. Forse [-- : ἐρέβινθοι κα]ὶ πίσσαι. Si tratterebbe dell'unica attestazione della giustapposizione di più derrate sotto un unico prezzo, ma cfr. l'uso collettivo di ὄσπρια e di τὰ ἄλλα ὄσπρια.

7-8. [ῥῖπος | ἄν] Fraser (1958).

8. [οἴνω σμ]ιρεύς Fraser (1958). L'alternativa [ἐλαίω σμ]ιρεύς, molto meno probabile a causa della vicinanza dell'uvetta, non può essere esclusa a priori.

D 26: frammento di conto dei demiurghi

descrizione: Frammento di stele di marmo con parasta laterale (largh. 15 mm[30]), di cui sono conservati il bordo destro e quello inferiore.

misure: alt. 200 mm; largh. 260 mm; sp. 40 mm.

lettere: alt. ca. 10 mm.

rinvenimento: Cirene, Agorà.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: OLIVERIO 1933a, n. 32 pp. 97-98 e trad. p. 136 (*SEG* IX.1, 1938, n. 33).

immagini: OLIVERIO 1933a, tav. XVIII fig. 34.

[30] OLIVERIO 1933a, p. 97: «margine laterale destro, largo m. 0.15, rialzato». Il confronto con la fotografia e le misure fornite dall'Oliverio per il frammento portano a supporre un errore per omissione di uno zero dopo la virgola.

- -

[- --, ἀμυσγε]λᾶν

[μαλακᾶν --, ἀμυσγελᾶν σκληρᾶν --, καρφέων ἡμέρων ἄμ]αξα XX

[καρφέων ἀγρίων ἄμαξα --, ἀχύρων ῥῖπος --, - - - - - - - - - --, ο]ἶνος

4 [--, σταφυλὰ ἔνδος τᾶς προκλησίας ψυθία --, μέλαινα --, ἔ]ξος τᾶ[ς]

[προκλησίας ψυθία --, μέλαινα --, σταφίδων τάλαντον --], σύκων

[τάλαντον --, - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

misure: alt. 100 mm; largh. 230 mm; sp. 45 mm.

lettere: alt. ca. 10 mm.

rinvenimento: Cirene, Agorà.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: OLIVERIO 1933a, n. 31 p. 97 e trad. p. 136 (*SEG* IX.1, 1938, n. 32).

immagini: OLIVERIO 1933a, tav. XVIII fig. 33.

[ἰαρεὺς] Φιλ.[- - - - τῶ δεῖνος].
[δαμιεργ]έντων Δεξάρχω Προ.[. .$^{3-4}$. .],
[. . . .$^{7-8}$. . . .]άμω Προλύτω, Αἰγλάνορ[ος]
4 [. . . .$^{6-7}$. . . κα]ροὶ ἐτιμάθεν· **πράτ<α>ν** *vacat*
[**ἐξάμηνον**]· σπυρῶν μέδιμνος ΞΞ[-?-],
[κριθᾶν --, ἐρεβί]νθων ΞΞΞ, κυάμων [--],
[τὰ ἄλλα ὅσπρια --]Ξ, ἀμυσγελᾶ[ν μαλα]-
8 [κᾶν --, σκληρᾶν --], σταφίδ[ων - - - - - - - - - -]
- -

1. Φιλι[- - -] Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*); Φίλη[κις] oppure Φιλύ[τας] Gasperini (1990, p. 24 e nota 17). Le tracce sono compatibili con la parte inferiore di un'asta e la lettura del segno come *iota* è perfettamente legittima. Questo impedisce ogni proposta di integrazione.

2. Προι[- - -] Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*). Probabilmente Προκ[λεῦς] (cfr. *LGPN* I, pp. 387-389).

4. ΠΡΑΤΑΝ pietra, da cui πράτᾳν (*scil.* ἐξάμηνον) Oliverio (1933a). Non trova conferma nella fotografia l'affermazione di Dobias-Lalou (2000a, nota 104 p. 233): «L'accusatif ἐξάμηνον qui se lit sur la pierre a été omis dans *SEG* 9, 32, l. 4». Una possibile soluzione viene dalla linea seguente.

5. [κριθᾶν --], σπυρῶν Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*). La menzione del medimno assieme al frumento ben si accorderebbe con una posizione incipitaria del frumento stesso nell'elenco dei cereali (cfr. **D 25**, l. 5). La lacuna probabilmente corrisponde alla parola ἐξάμηνον (cfr. *supra ad* l. 4), seguita forse da un *vacat* di 1-2 lettere. Dopo ΞΞ forse margine della pietra.

D 28: frammento di conto dei demiurghi

descrizione: Frammento di lastra di marmo, mutilo su ogni lato tranne il sinistro. Preserva parte delle liste di prodotti di entrambi i semestri.

misure: alt. 140 mm; largh. 170 mm; sp. 45 mm.

lettere: alt. ca. 10 mm.

rinvenimento: Cirene, Agorà.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: OLIVERIO 1933a, n. 34 p. 98 e trad. p. 136 (*SEG* IX.1, 1938, n. 35).

immagini: OLIVERIO 1933a, tav. XIX fig. 36.

- -
κρομ̣[μύων ἂν --, σταφυλὰ ἔνδος τᾶς προκλησίας ψυθία ἂν --],
μέλαινα̣ [ἂν --, ἔξος τᾶς προκλησίας ψυθία ἂν --, μέλαινα ἂν --, καρ]-
φέων ἡμέρω[ν ἄμαξα ἂν --, ἀγρίων ἂν --, ἀχύρων ῥῖπος ἂν --, κύμι]-
4 νον ἂν X, ἀμυ[σγελᾶν μαλακᾶν μέδιμνος ἂν --, σκληρᾶν ἂν --],
σταφὶς ἂν X, σῦ̣[κα ἂν --, -]
ἂν Ϡ. **δευτέραν̣ [ἐξάμηνον**· σπυρῶν μέδιμνος ἂν --, κριθᾶν ἂν --],
πίσσαι ἂν XϠ, ἐ[ρέβινθοι ἂν --, τὰ ἄλλα ὄσπρια ἂν --, σκορα]-
8 δᾶν τάλαντ[ον ἂν --, κρομμύων ἂν --, σταφυλὰ ἔνδος]
τᾶς προκλησ[ίας ψυθία ἂν --, μέλαινα ἂν --, ἔξος τᾶς προ]-
κλ<η>σίας ψυ[θία ἂν --, μέλαινα ἂν --, - - - - - - ἂν --, καρφέων ἡ]-
μέρων ἅμ̣α̣[ξα ἂν --, ἀγρίων ἀν --, ἀχύρων ῥῖπος ἂν --, κύμινον ἂν]
12 XX, ἀ[μυσγελᾶν μαλακᾶν μέδιμνος ἂν --, σκληρᾶν ἂν --, - - - - -]
- -

Sulle integrazioni di questo testo e sui criteri adottati per l'apparato cfr. quanto detto per **D 26**. Nel caso di questo testo inoltre molte integrazioni sono possibili a causa della presenza di parte dell'elenco di derrate per entrambi i semestri.

Linee di circa 45-50 caratteri. Fanno eccezione le ll. 9-10, che sembrano scritte in modo più spaziato.

1-2. [ἐλαιᾶν?] | μελαινᾶ̣[ν --] Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*). Saremo piuttosto davanti alla menzione delle uve distinte per categoria, ψυθία e μέλαινα.

5. Oppure, meno probabilmente, σύ[κων τάλαντον ἂν --] (cfr. già Oliverio 1933a, in app.).

6. δευτέραν [ἐξάμηνον] Dobias-Lalou (2000a, nota 9 p. 162); δευτέρας [ἐξαμήνω?] Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*).

7. ἔ[λαιον --] Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*). La vicinanza dei piselli e l'ordine delle derrate rendono più probabile che si debba integrare la menzione dei ceci: ἐ[ρέβινθοι].

10. ΚΛΙΙΣΙ pietra. Fra le uve e la fienagione l'ampiezza della lacuna consentirebbe potenzialmente la restituzione di una derrata il cui omologo non è presente nel primo semestre.

11. ἂν Χ̣[X?] Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*). Tuttavia del *ny* rimangono solo le estremità superiori, compatibili anche con un *my*, e le pochissime tracce visibili del *chi* sono compatibili anche con un *alpha*. Si dovrà piuttosto integrare qui l'unità di misura ἄμαξα, che il genitivo richiede.

11-12. L'estrema differenza di prezzo rispetto alla l. 4 – un rincaro di 20 dr. per la stessa derrata a distanza di un semestre – non consente di escludere che la l. 11 includesse la forma estesa καρφέων ἀγρίων (ἄμαξα) ἀν -- ed escludesse invece la menzione del κύμινον. In questo caso il prezzo presente all'inizio della l. 12 sarebbe pertinente a una lettura [ἀχύρων ῥῖπος ἂν] | XX; cfr. però il prezzo del cumino durante il secondo semestre in **D 30**, l. 17: 32 dr.

12. ἀ[χύρων ῥῖπος --] Oliverio (1933), Hondius (in *SEG*).

D 29: due frammenti di intestazione di conto dei demiurghi

descrizione: Due frammenti di marmo pario adiacenti, probabilmente pertinenti a una stele il cui campo epigrafico era inquadrato da paraste e sormontato da una cornice modanata su cui è incisa la l. 1. Il frammento destro preserva il bordo destro della pietra ed entrambi preservano il bordo superiore, mentre il bordo sinistro e quello inferiore non sono conservati.

misure: alt. 320 mm; largh. 140 mm; sp. 25 mm.

lettere: alt. 14 mm.

rinvenimento: Cirene, Agorà.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (frammenti non rivisti).

edizioni: OLIVERIO 1933a, n. 30 p. 96 e trad. p. 136 (*SEG* IX.1, 1938, n. 31).

immagini: OLIVERIO 1933a, tav. XVII fig. 32.

[θ] ε ό ς. δ α [μ] ι ε ρ γ έ ν̣ [τ ω ν]
Ἀννικέριο[ς . .[4]. .β]ώλω, Λυσίππ[ω - - - - -],
[Λ]ύσιος Κ[- - - - - - - - - -. τῶ Ἀπόλλωνος]
4 [ἱαρ]ιτεύ[οντος - - - - - - - - - - - - - - - - - -]
[καρ]πῶ [τίμασις· - - - - - - - - - - - - - - - -]
- -

2. I nomi compatibili attestati a Cirene sono Πολύβωλος, Κλεύβωλος, Νικόβωλος, Ἱππόβωλος e Αὐτόβωλος, che ricorrono tutti almeno una volta nella grande lista dei sottoscrittori dell'età di Magas (**CStip 1**).

7.5.3. Terza fase: transizione (D 30-31)

D 30: due frammenti di conto dei demiurghi dell'anno del sacerdote Poly[- - -]

descrizione: Due frammenti di marmo bianco non adiacenti, probabilmente pertinenti a una lastra. Il fr. *a*, molto corroso, è mutilo su ogni lato tranne che superiormente, mentre il fr. *b* è integro a destra.

misure: fr. *a*: alt. 105 mm, largh. 95 mm, sp. 52 mm; fr. *b*: alt. 165 mm, largh. 260 mm, sp. 55 mm.

lettere: alt. ca. 10 mm.

rinvenimento: fr. *a*: Cirene, Agorà; fr. *b*: luogo di rinvenimento ignoto.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (frammenti non rivisti).

edizioni: fr. *a*: OLIVERIO 1933a, n. 35 p. 137 (*SEG* IX.1, 1938, n. 36); fr. *b*: *SECir* 104; frr. *a*+*b*: la pertinenza a un solo testo è indicata da Dobias-Lalou (1985, p. 173)[31]; edizione provvisoria: DOBIAS-LALOU, *IGCyr* 13800.

immagini: fr. *a*: OLIVERIO 1933a, tav. XIX fig. 37; fr. *b*: nessuna immagine disponibile.

[θ ε ο ὶ]. fr. *a*
[ἱαρε]ὺς Πολυ̣[- - - - (τῶ δεῖνος?). δαμι]-
[εργέ]ντων Κᾳ[- - - - τῶ δεῖνος, - - - -]-
[. . .$^{4-5}$. .]α Καλ«λιμ»[άχω, τῶ δεῖνος]
4 [. . .$^{4-5}$. .]ίδευς. καρ[ποὶ ἐτιμάθεν·]
[**πράτα**]**ς ἐξαμήν**[**ω**· σπυρῶν ὁ μέ]-
[διμνο]ς̣ [Ι]Ε̣, κριθᾷ̣[ν --, - - - - - -]
[- - - - -] ΙΕ̣, .[- - - - - - - - - - - - - - - - - -]
- -
(numero imprecisato di linee)
- -

[31] DOBIAS-LALOU 1985, p. 173: «Outre quelques modifications de détail dans la lecture, j'ai abouti à la conclusion que *SEC* 104 appartient au même compte que *SEG* 9.36». Cfr. anche CHAMOUX 1988, pp. 143-144.

8 [ἀμυσγελᾶν μαλ]ᾰκᾶν ὁ μ̣[εδι]- fr. *b*
[μνος . . . .[7-8]. . . . -]Δ, σκληρᾶν
[--, καρφέων ἡμέ]ρων ἅμαξα ΞΕ,
[ἀγρίων --, ἀχύ]ρων ῥῖπος Κ, *vvv*
12 [σκοραδᾶν τάλα]ν̣τ̣ο[ν] Κ, κρομμύων
[--, οἴνω σμιρε]ὺς [--, ἐ]λαίω ΛΓ, ἐλαι-
[ᾶν μέδιμνος --. **δευτέ**]**ρ̣ας ἑξαμήνω**
[σπυρῶν --, κριθᾶ]ν Ζ̣, φασήλων
16 [--, - - - - - - - --, - - -]Ω̣Ν ΙΔ, ὀρόβων
[--, - - - - - - - - - --, κυμίν]ω ΛΒ,
- -

Il pessimo stato di conservazione della superficie iscritta riscontrabile dall'unica fotografia pubblicata del fr. *a* – e che è comune anche al fr. *b* – ha portato i primi editori a errori di lettura anche di una certa importanza, soprattutto per il fr. *b*. Ne è prova in particolare l'incertezza con cui sono stati letti i simboli relativi ai prezzi delle derrate.

2. Forse Πολύ̣[δωρος] per cui cfr. **CSac 2**, l. 6: [Πολ]ύ̣δωρος Πολιάνθευς. Lo spazio qui sembra esiguo per accogliere anche il patronimico.

3. Le lettere ΛΙΜ sono incise al di sopra di una rasura.

4. καρ[πὸς ἐτιμάθη] Oliverio (1933a), Dobias-Lalou (in *IGCyr*). A partire da **D 25**, ll. 4-5, la formula sembra piuttosto attestata al plurale.

5. [πράτα]ς ἑξαμήν[ω] Hondius (in *SEG*); [πράτα]ς ἑξαμήν[ω· δευτέρας ἑξαμήνω] Oliverio (1933a), sulla base di un'ipotetica organizzazione colonnare del documento.

6. Forse [φασήλων]; cfr. l. 15.

7. Forse [κα]ὶ ἐρ̣[έβινθοι]; cfr. *supra ad* **D 25**, l. 6.

8-9. ὁ μ̣[έδ|ιμνος] Dobias-Lalou (in *IGCyr*); Ο̣Ι[- - -] Pugliese Carratelli (in *SECir*). A prescindere dalla ripartizione del testo fra fine ed inizio di linea, la lacuna iniziale è troppo ampia per poter accogliere solo μ̣[έδι|μνος .]Δ. È perciò necessario supporre che la parte iniziale della linea ospitasse o una rasura o una terza derrata sempre pertinente alla categoria delle mandorle.

10. [καρφέων ἡμέ]ρων Dobias-Lalou (1985, pp. 175-176; 2000a, pp. 196-197; in *IGCyr*); [χόρτων ἡμέ]ρων Pugliese Carratelli (in *SECir*).

12. [- - -]Γ̣Π̣Ο[.] Κ Dobias-Lalou (in *IGCyr*); [- - -]ΠΟ.[.] Κ Pugliese Carratelli (in *SECir*). Le tracce sembrano compatibili le ultime lettere della parola τάλαντον e la vicinanza delle cipolle rende probabile che qui sia menzionato l'aglio.

13. [οἶνω σμιρε]ύς Dobias-Lalou (in *IGCyr*); Pugliese Carratelli (in *SECir*) non legge.

13-14. [ἐ]λαίω ΛΓ, ἐλαι|[ᾶν --] Dobias-Lalou (in *IGCyr*); [- - -]λίω ἀγέλαι | [- - -] Pugliese Carratelli (in *SECir*).

15. [- - -]N Ẓ Dobias-Lalou (in *IGCyr*); [- - -]NẒ Pugliese Carratelli (in *SECir*). La presenza dei cereali in quest'ordine all'apertura di ciascun semestre è caratteristica condivisa da tutti i conti del secondo e terzo gruppo, mentre l'unità di misura – in questo caso il medimno – può essere omessa poiché già specificata nel primo semestre.

IA Dobias-Lalou (in *IGCyr*); Ṛ Δ Pugliese Carratelli (in *SECir*).

17. [- - -]Ω ΛΒ Dobias-Lalou (in *IGCyr*); [- - -]ỌΛỌ Pugliese Carratelli (in *SECir*). Sulla base della posizione è molto probabile che si sia qui di fronte ad una menzione del cumino, che nei conti del periodo successivo (cfr. **D 32**, l. 16; **D 33**, l. 3; **D 36**, l. 15; **D 37**, l. 8) compare subito dopo i legumi.

D 31: frammento di conto dei demiurghi

descrizione: Frammento di stele di marmo inquadrata da paraste, mutila superiormente. Stando a Oliverio (1933a, p. 138), il lato posteriore è stato oggetto di risega in antico.

misure: alt. 130 mm; largh. 260 mm; sp. 80 mm.

lettere: alt. 10 mm.

rinvenimento: Cirene, Agorà.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: OLIVERIO 1933a, n. 38 p. 138 (*SEG* IX.1, 1938, n. 39).

immagini: OLIVERIO 1933a, tav. XX fig. 40.

- -
τά(λαντον) κρομμύων, Ͱ Γ· ἐλαίω [σ]μ(ιρεύς) Ạ, Ͱ Ζ·
ἐλαιᾶν μέ(διμνος) Α, Ͱ Β. τὸ πάν, τὰ ἰαρεῖα ἐθύθη·
Π^Δ ΣΓ τὸ πὰν ἐσιὸν τῶ ἐνιαυτῶ, Ͱ ΡΜΕ
τὸ πὰν ἐξιὸν τῶ ἐνιαυτῶ. *vacat*
παρόρεγμα δαμιεργοῖς Ͱ <P>N.

1. *My* sormontato da un *delta*, interpretato come μ(έ)δ(ιμνος) Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*). Il segno presente sulla pietra sembra piuttosto compatibile con un *alpha* sormontato dalla barra superiore di un *tau*, l'abbreviazione per τά(λαντον) attestata anche in **D 32**, ll. 20 e 22. MT Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*),

da entrambi interpretato come μ(ε)τ(ρητὴς); M per μ(ετρητὴς) Dobias-Lalou (2000a, nota 37 p. 203). Sulla pietra sembrano piuttosto visibili MĄ. Se il *my* fosse stato sovrastato da un *sigma* (oggi perduto) saremmo di fronte all'abbreviazione per lo σμ(ιρεύς), cfr. *infra ad* **D 32**, l. 20. Inoltre qui Ą ha probabilmente valore di numero cardinale[32]; questa voce dell'elenco di derrate sarà perciò da interpretare come: ἐλαίω [σ]μ(ιρεύς) (εἷς), (δραχμᾶν) (ἑπτά).

2. MEA pietra, da cui μέ<δ>(ιμνος) Oliverio (1933a)[33], Hondius (in *SEG*). Per il significato dell'*alpha* cfr. *supra ad* l. 1. τὸ πάν, τὰ ἰαρεῖα ἐθύθη Dobias-Lalou (2000a, nota 6 p. 178); τ<ὰ> πάντα ἰαρεῖα ἐθύθη Oliverio (1933a), da cui erroneamente τὰ πάντα Hondius (in *SEG*).

3. τῶ ἐνιαυτῶ, Ⱶ PME Oliverio (1933a); τῶ ἐνιαυτῶ Ⱶ PME, Hondius (in *SEG*).

5. BN pietra, corr. di Oliverio (1933a).

7.5.4. Quarta fase: età tolemaica (D 32-38)

D 32: conto dell'anno del sacerdote Hagesistratos figlio di P[- - -]

descrizione: Lastra di marmo iscritta. Di essa sopravvivono tre frammenti fra loro adiacenti che permettono di ricostruire le misure complessive della lastra.

misure: alt. 380 mm; largh. 345 mm; sp. 35 mm.

lettere: alt. ca. 7-8 mm.

rinvenimento: Cirene, Agorà.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico. Un singolo frammento, corrispondente alla metà inferiore del fr. *c* (*SEG* IX.1, 1938, n. 41, col. II ll. 24-32), è stato da me rivisto nel magazzino epigrafico del museo di Shahat nel maggio 2010. Poiché la fotografia pubblicata da Oliverio non mostra alcuna frattura del fr. *c*, il danneggiamento è sicuramente successivo.

edizioni: frr. *a*+*c*: OLIVERIO 1933a, n. 40 pp. 139-141 (*SEG* IX.1, 1938, n. 41); fr. *b*: OLIVERIO 1933a, n. 36 p. 137 (*SEG* IX.1, 1938, n. 37); frr. *a*+*b*+*c*: [ll. 1-6] MARENGO 1991b, n. 1 pp. 490-495 (*SEG* XLI, 1991, n. 1691).

immagini: frr. *a*+*c*: OLIVERIO 1933a, tav. XXII fig. 42; fr. *b*: OLIVERIO 1933a, tav. XX fig. 38.

---

[32] Questa interpretazione era stata scartata per la linea seguente da OLIVERIO 1933a, p. 138: «MEA vale piuttosto μέ<δ>(ιμνος) e non μέ(διμνος) α΄».

[33] Cfr. nota prec.

fr. *a*	θ	ε	ο	[ί].		fr. *b*
	ἰαρεὺς Ἀγησίστρατος Π[. . . .$^{\text{ca. 8?}}$. . . .]					
	δαμιεργέντω[ν]					
4	Ἀριστίππω Ἡ[γ]ησία					
	Θευδώρω Ε̣[ὐ]βά[τα]					
	Εὐκλείδα Ε[ὐ]κλε[- - -]					
	καρποὶ ἐ[τιμάθεν]·					
8	**πράτας ἐξαμήνω**·		[**δευτέρας ἐξαμήνω**·]			
	πυ(ρῶν) ὁ μέ(διμνος) Ͱ	Ε	[πυ(ρῶν) ὁ μέ(διμνος) Ͱ]	[--]		
	κρ(ιθᾶν)	Β ∠	[κρ(ιθᾶν)]	[--]		
	κυ(άμων)	Ε	[κυ(άμων)]	[--]		
12	ἐρεβίνθων	Ε	[ἐρεβίνθων]	[--]		
	φακῶν	Ζ	[φακῶν]	[--]		
	τὰ ἄλλα		[τὰ ἄλλα]			
	[ὅσπ]ρια	Γ	[ὅ]σπρια	Γ		fr. *c*
16	[κυμί]νω	Ζ	[κ]υμίνω	Η		
	[ἀμυσγ]ελᾶν		[ἀ]μυσγελᾶν			
	[μαλακᾶ]ν	ΙΕ	[μ]αλ<α>κᾶν	ΙΕ		
	[σκληρᾶν]	[--]	[σ]κ̣ληρᾶν	Ⅽ		
20	[ἐλαίω ὁ σμ(ιρεύς)]	[--]	[ἐ]λαίω ὁ σμ(ιρεύς)	Η		
	[οἴνω]	[--]	[ο]ἴνω	Ζ		
	[σύκων τὸ τά(λαντον)]	[--]	[σ]ύκων τὸ τά(λαντον)	Ⅽ		
	[σταφίδος]	[--]	[σ]ταφίδος	Ζ		
24	[σκοραδᾶν τὸ τά(λαντον)]	[--]	[σ]κοραδᾶν τὸ τά(λαντον)	Η		
	[κρομμύων]	[--]	[κ]ρομμύων	Δ		
	[χόρτω ἡμέρω]		χόρτω ἡμέρω			
	[ἁ ἄμαξα]	[--]	[ἁ] ἄμαξα	Μ		
28	[ἀγρίω]	[--]	ἀγρίω	Κ		
	[ἀχύρων ἁ ῥῖπος]	[--]	[ἀ]χύρων ἁ ῥῖπος	Ι		
	[τὸ πάν, τὰ ἰαρεῖα ἐθύθη· ἐσιὸ]ν ἐν τῶι ἐνιαυτῶι		<Μ$^{\text{B}}$?> Γ$^{\text{Δ}}$ ΣΛΔ			
	[τὸ πὰν ἐξιὸν ἐν τῶι ἐνιαυ]τῶι		Μ$^{\text{A}}$ Γ$^{\text{Ζ}}$ ΣΔ Ͱ ∠ –			
32	[παρόρεγμα δαμιεργ]οῖς		Ͱ Φ			

Non si riportano le letture proposte da Oliverio (1933a) e Hondius (in *SEG*) per i frr. *a* e *b* prima del riconoscimento della loro appartenenza a un unico conto da parte di Marengo (1991b). Le linee iniziali

sono allineate a sinistra e probabilmente si concludono in maniera irregolare verso destra. Questo impedisce una stima precisa della lacuna per le linee iniziali del testo.

6. le integrazioni più probabili sono E[ὐ]κλε[ίδα] oppure E[ὐ]κλε[ῦς] (cfr. *LGPN* I, pp. 177-178).

18. ΜΑΛΛΚΑΝ pietra.

20. σμ(ιρεύς) Dobias-Lalou (2000a, nota 51 p. 15 e pp. 202-203), che riconosce qui un *my* sormontato da un *sigma* e interpreta questa sigla come abbreviazione per lo σμ(ιρεύς), un'unità di misura locale per liquidi nota per esteso da Esichio (Hsch. Σ 1265: σμιρεύς· μέτρον οἰνικὸν εἰς Πεντάπολιν Λιβύης), da **D 25**, l. 8 ([οἴνω σμ]ιρεὺς ἂν : XX) e forse da **D 30**, l. 13; *my* sormontato da *tau* di lettura incerta[34], per μ(ε)τ(ρητής) Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*).

30. [τὸ πᾶν ἐσιὸ]ν ἐν τῶι ἐνιαυτῶι Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*). Il testo può essere più correttamente integrato sulla base di **D 36**, l. 28. L'ammontare delle entrate non è credibile, perché comporterebbe una perdita di 12.791 dr. e 5 oboli, circa il triplo delle entrate annuali. Inoltre ogni voce dell'elenco corrisponderebbe in media a 117,61 dr., cioè circa 23,52 medimni di grano e appena 2,94 *amaxai* di fieno coltivato. A ben guardare inoltre la scrittura è estremamente compatta a causa del poco spazio rimasto alla fine della linea. Quasi certamente è stato omesso il segno corrispondente alle decine di migliaia, da restituire come <M^{A}> oppure più probabilmente <M^{B}>.

31. [ἐξιὸν ἐν τῶι ἐνιαυ]τῶι Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*). Il testo può essere integrato sulla base di **D 36**, l. 29.

D 33: frammento di conto dei demiurghi

descrizione: Frammento di lastra di marmo mutila su ogni lato tranne il sinistro, conserva parte della colonna del primo semestre. Si distingue dagli altri esemplari di questo gruppo per la scrittura dei nomi delle derrate, che tende a riempire tutto lo spazio a disposizione nella colonna.

misure: alt. 135 mm; largh. 160 mm; sp. prob. 50 mm[35].

lettere: alt. ca. 10 mm, lettere tonde alte ca. 7 mm.

---

[34] OLIVERIO 1933a, p. 140: «MZ invece di MT. Era stato scritto prima evidentemente MΔ e poi è stato corretto, ma la lineola orizzontale vi è rimasta».

[35] OLIVERIO 1933a, p. 155: «È alto m. 0,05 e 0,135; largo m. 0,16». Dall'immagine lì pubblicata il frammento appare poco più largo che alto e con uno spessore decisamente inferiore alle altre due dimensioni, tanto che Oliverio (*ibid.*) parla di una lastra. Se la misura di 50 mm non corrisponde all'altezza del frammento in corrispondenza del suo bordo sinistro, allora è possibile che si tratti della misura dello spessore del frammento.

rinvenimento: Cirene, recuperato dalla demolizione della c.d. Palazzina Radio sulle pendici Nord dell'Acropoli nell'aprile 1933.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: OLIVERIO 1933a, n. 43 p. 155 (*SEG* IX.1, 1938, n. 44).

immagini: OLIVERIO 1933a, tav. XXIII fig. 45.

	- -		
	[φακῶν] ὁ μ̣έ̣(διμνος)	[--]	col. I
	[τᾶλλα ὄ]σπρια ὁ μ[έ(διμνος)]	[--]	
	[κυμ]ί̣νω ὁ μέ(διμνος)	[--]	
4	[ἀ]μυσγελ[ᾶν]		
	[μ]αλακᾶν ὁ [μέ(διμνος)]	[--]	
	σ̣κληρᾶν ὁ μ[έ(διμνος)]	[--]	
	ἐλαίω ὁ [σ]μ̣(ιρεύς)	[--]	
8	[ο]ἴ̣νω ὁ σμ(ιρεύς)	[--]	
	σύκων τὸ τ̣[άλαντον)]	[--]	
	- -		

1. [- - -] Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*). Si tratta sicuramente di un legume, il cui nome – come mostra il confronto con la l. 3 – consta al massimo di 6 caratteri. In base all'ordine delle derrate in **D 32** e **D 37-38** (nonché probabilmente in **D 36**), è possibile integrare qui φακῶν. Così proponeva già Oliverio (1933a, in app.).

7. La pietra ha solo un tratto compatibile con la base di una delle aste di un *my*. La sigla è integrabile sulla base della l. 8 e di **D 32**, l. 20. ὁ [- - -] Dobias-Lalou (2000a, p. 202); ὁ μ̣[(ετρητὴ)ς] Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*).

8. La pietra ha un *my* sormontato da un *sigma*. ὁ σμ(ιρεύς) Dobias-Lalou (1985, p. 180; 2000, p. 202), per cui cfr. *supra ad* **D 32**, l. 20; ὁ μ(ετρητὴ)ς Oliverio (1933a), da cui erroneamente ὁ μ[(ετρητὴ)ς] Hondius (in *SEG*).

D 34: frammento di conto dei demiurghi

descrizione: Frammento di lastra[36] di marmo, con bordo sinistro conservato. Preserva parte dell'intestazione di un conto dei demiurghi e parte della colonna del primo semestre.

misure: alt. 140 mm; largh. 70 mm; sp. 45 mm.

lettere: alt. ca. 10 mm.

rinvenimento: Cirene, Agorà.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: OLIVERIO 1933a, n. 39 pp. 138-139 (*SEG* IX.1, 1938, n. 40).

immagini: OLIVERIO 1933a, tav. XXI fig. 41.

- - - - - - - - - - - - - - - - - -
Καλ[- - - - - - - - - - - - -]
Χᾳι[ρ - - - - - - - - - - - -]
καρ[ποὶ ἐτιμάθεν·]

4	**πράτας** [**ἑξαμήνω**·]		[**δευτέρας ἑξαμήνω**·]	
	πυ(ρῶν) ὁ μ[έ]δ(ιμνος)	[--]	[πυ(ρῶν) ὁ μέδ(ιμνος)]	[--]
	κρ(ιθᾶν)	[--]	[κρ(ιθᾶν)]	[--]
	κυάμ[ων]	[--]	[κυάμων]	[--]
8	ἐρεβ[ίνθων]	[--]	[ἐρεβίνθων]	[--]
	- -		- -	

3. καρ[πὸς ἐτιμάθη] Oliverio (1933a). A partire da **D 25**, ll. 4-5, la formula sembra piuttosto attestata al plurale.

D 35: frammento di intestazione di conto dei demiurghi

descrizione: Frammento di lastra di marmo, integro superiormente e lungo il bordo sinistro. Preserva parte dell'intestazione di un conto dei demiurghi.

misure: alt. 90 mm; largh. 60 mm; sp. 30 mm.

lettere: alt. ca. 7 mm.

[36] Secondo OLIVERIO 1933a, p. 138, si tratterebbe di un frammento di stele. Lo spessore assai ridotto (45 mm) e il parallelo degli altri testi appartenenti allo stesso gruppo inducono piuttosto a pensare che si tratti di un frammento di lastra marmorea.

rinvenimento: Cirene, Agorà.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: OLIVERIO 1933a, n. 37 p. 137 (*SEG* IX.1, 1938, n. 38).

immagini: OLIVERIO 1933a, tav. XX fig. 39.

θ [ε o ί.]
ἱερεὺ[ς - - - - - - - - - - - - - -]
δα[μιεργέντων - - - - - - - - -]
4 Κλ[- - - - - - - - - - - - - - - - -]
Φ̣[- - - - - - - - - - - - - - - - -]
- - - - - - - - - - - - - - - - - - -

D 36: conto dei demiurghi frammentario

descrizione: Cinque frammenti di una lastra di marmo iscritta, di cui tre fra loro adiacenti e due isolati.

misure: alt. prob. 460 mm; largh. prob. 410 mm; sp. 45 mm.

lettere: alt. ca. 10 mm.

rinvenimento: Cirene, Agorà.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: OLIVERIO 1933a, n. 42 pp. 143-144 (*SEG* IX.1, 1938, n. 43).

immagini: OLIVERIO 1933a, tav. XXIII fig. 44.

Θ [ε o ί].
ἱαρ[εὺς ὁ δεῖνα τῶ δεῖνος]
δα̣μ[ιεργέντων]
4 Βωλακλ[εῦς τῶ δεῖνος],
Κ̣ρίτων[ο]ς [τῶ δεῖνος],
[Φ]ίλωνος Μ[- - - - - - -].
καρποὶ ἐτιμ[άθεν]·
8 **[π]ράτας ἐξαμήνω·** **δευ[τέρας ἐξαμήνω]·**

[σ]πυρῶν ὁ μέδ(ιμνος)	Τ̣Η	σπ[υρῶν ὁ μέδ(ιμνος)]	[--]
[κριθ]ᾶν	ΡΠ̣	κρ[ιθᾶν]	[--]
[κυάμ]ων	Τ	κυ[άμων]	[--]

12	[ἐρεβίν]θων	Ṭ.H	[ἐρεβίνθων]	[--]
	[φακῶν?]	Ṣ.Δ	[φακῶν?]	[--]
	[τᾶλλα ὅσπρι]α	Σ[.]	[τᾶλ]λα ὅ[σπρια]	[--]
	[κυμίνω]	[--]	[κυμ]ίνω	[--]
16	[ἀμυσγυλᾶν]		[ἀμυ]σγυλᾶ[ν]	
	[μαλακᾶν]	[--]	[μα]λακᾶ[ν]	[--]
	[σκληρᾶν]	[--]	[σκ]ληρ[ᾶν]	[--]
	[οἶνω]	[--]	[οἰ]νω	[--]
20	[σύκων]	[--]	[σύκων]	[--]
	[σταφίδος]	[--]	[σταφίδος]	[--]
	[σκοραδᾶν]	[--]	[σκοραδᾶν]	[--]
	[κρομμύων]	[--]	[κρομμύων]	[--]
24	[χόρτω ἡ]μέρω		[χόρτω ἡμέρω]	
	[ἁ ἄμα]ξα	[--]	[ἁ ἄμαξα]	[--]
	[ἀγρί]ω	[--]	[ἀγρίω]	[--]
	[ἀχύρ]ων ἁ ῥῖπος	[--]	[ἀχύρων ἁ ῥῖπος]	[--]
28	[τὸ πά]ν, τὰ ἱερεῖα ἐ[θύθη· ἐσιὸν ἐν τῷ ἐνιαυτῷ - - - - - - - - -],			
	[τὸ π]ὰν ἐξιὸ[ν ἐν τῷ ἐνιαυτῷ - - - - - - - - -].			
	[πα]ρόρεγμ[α δαμιερ[γοῖς - - - - -].			
	vacat			

Dei due frammenti non adiacenti, quello superiore (col. II ll. 14-19) potrebbe anche appartenere alla prima colonna, mentre il frammento inferiore (ll. 24-30) appartiene sicuramente alla prima (*pace* Oliverio 1933a). Lo si deduce dalla estrema facilità con cui è possibile ricostruire le ll. 28-30 sulla base del confronto con **D 32**, ll. 30-32, senza dover immaginare ripetizioni e la ricomparsa del resto, non attestato con certezza al di fuori di **D 01-24** (anche se potenzialmente integrato in **D 26**).

19. Probabilmente integrabile come [οἰ]νω [ὁ σμ(ιρεύς) --] (cfr. *supra ad* **D 32**, l. 20).

28. [τὸ πᾶ]ν, τὰ ἱερεῖα ἐ[θύθη] Dobias-Lalou (2000a, nota 6 p. 178) sulla base di **D 31**, l. 2; [τὰ πά]ντα ἱερεῖα ἐ[θύθη] Oliverio (1933), Hondius (in *SEG*). Secondo entrambi gli editori, la formula risultava ripetuta al di sotto di ciascun semestre.

29. [τὸ πᾶν ἐσιὸν - - -, τὸ π]ὰν ἐξιὸ[ν - - -] Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*).

30-31. [λοιπὸν - - -. πα]ρόρεγμ[α δαμιερ|γοῖς - - -] Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*).

D 37: frammento di conto dei demiurghi

descrizione: Frammento di lastra di marmo iscritta che conserva parte della prima colonna di un rendiconto dei demiurghi. Il bordo sinistro è conservato.

misure: alt. 155 mm; largh. 210 mm; sp. ignoto.

lettere: alt. ca. 8 mm.

rinvenimento: Cirene, Agorà, riempimento della cella del tempio E6. Rinvenuto nel 1960 (saggio 1960 C).

conservazione: Shahat, casa Parisi, magazzino dei reperti della Missione Italiana.

edizioni: GASPERINI 1965 [in STUCCHI 1965, pp. 268-269; rist. in GASPERINI 2008, pp. 39-41]; GASPERINI 1967, n. 17.

immagini: STUCCHI 1965, tav. XLVIII.1 (rist. in GASPERINI 2008, fig. 17.2 p. 39); GASPERINI 1967, fig. 201 p. 169 (rist. in GASPERINI 2008, fig. 17 p. 82).

Vidi.

	- -		
	[**πράτας ἑξαμήνω**]		col. I
	[σπυρῶν ὁ μέδ(ιμνος)]	[--]	
	[κρ]ι̣θ̣ᾷ̣[ν]	[--]	
4	κυάμω[ν]	[--]	
	ἐρεβίνθων	[--]	
	φακῶν	[--]	
	τὰ ἄλλα ὄσπρια̣	[--]	
8	κυμίνω	[--]	
	ἀμυσγυλᾶν μαλακᾶ̣ν	[--]	
	σκληρᾶν	$\Pi^{B}_{\cdot}$ [.]	
	οἴνω *vvv* ὁ̣ σ[μ(ιρεύς)]	$\Pi^{B}_{\cdot}$ Φ	
12	ἐλαίω	[--]	
	- -		

La numerazione delle linee differisce da quella adottata dal primo editore.

3. [- - -].Ọ.[- - -] Gasperini (1965; 1967).

10. σκληρᾶν [- - -] Gasperini (1965; 1967); lo stesso (1965, p. 269) aggiunge di aver riconosciuto: «tracce di lettere, (…) forse da considerarsi come numerali: probabilmente un B, fra le linee 7ª e 8ª». Al di sotto del *beta* inoltre si riconoscono tracce compatibili con un segno Π.

11. οἴνω [- - -] Gasperini (1965; 1967); lo stesso (1965, p. 269) aggiunge di aver riconosciuto: «tracce di lettere, (…) forse da considerarsi come numerali: (…) un Σ e, più in là, un B, fra l'8ª e la 9ª, un Φ in

corrispondenza della 9ª.» Dopo il nome della derrata si riconosce inoltre parte di un *omicron* (non letto da Gasperini). Il *sigma* inoltre è compatibile con la sigla dello σμιρεύς (cfr. *supra ad* **D 32**, l. 20) e il *beta* supralineare è l'esponente moltiplicatorio di un Π di cui sopravvive solo la barra sommitale.

D 38: frammento di conto dei demiurghi

descrizione: Frammento di lastra di marmo mutila su ogni lato. Preserva parte dell'intestazione di un conto dei demiurghi e parte delle due colonne sottostanti. Il testo si distingue per il ricorso a valori estremamente elevati al posto del prezzo delle singole derrate.

misure: alt. 150 mm; largh. 110 mm; sp. 110 mm.

lettere: alt. ca. 10 mm.

rinvenimento: Cirene, Agorà.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: OLIVERIO 1933a, n. 41 pp. 142-143 (*SEG* IX.1, 1938, n. 42).

immagini: OLIVERIO 1933a, tav. XXI fig. 43.

[θ ε ο ί]
[ἱαρεὺς - - - - - - - - - - - - -]
[δαμι]ε[ργέντων]
4 [- - - - - -]ευς Ẹ[- - - - - -]
[- - - - - -ε]υς Z.[- - - - - -],
[- - - - - -α]γόρα Ἀρ[- - - - - -]
[κα]ρποὶ ἐτι[μάθεν]·

8	[**πράτας ἑξαμ**]**ήνω**·		**δευτ**[**έρας ἑξαμήνω**]·	
	[σπυρῶν ὁ μέδ(ιμνος)]	M^{Δ} Π^{B}	σπυρῶ[ν ὁ μέδ(ιμνος)]	[--]
	[κριθᾶν ὁ] μέδ(ιμνος)	M^{B} Π^{A} X	κριθᾶ[ν]	[--]
	[κυάμων]	M^{Δ} Π^{B}	κυάμω[ν]	[--]
12	[ἐρεβίνθων]	M^{Z} Π^{B}	ἐρεβίν[θων]	[--]
	[φακῶν]	M^{Z} Π^{B}	φακῶν	[--]
	[τᾶλλα ὄσπρια]	M^{Γ} Π^{E}	τᾶλλα ὄ[σπρια]	[--]
	- -		- -	

5. Ζᾳ[- - -] Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*). Le tracce sembrano compatibili anche con l'apicatura dell'estremità inferiore di un'asta sinistra. Sulla base dei nomi attestati nella regione sarà quindi preferibile leggere Ζᾐ[υξ- - -] oppure Ζη[ν- - -] (cfr. *LGPN* I, pp. 193-194).

10. $\text{Μ}^{\text{Β}}$ $\text{Γ}\overline{\text{Π}}^{\Delta}$ Χ (24 600 dr.) Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*). Il segno iscritto al di sopra del moltiplicatore delle migliaia ($\text{Γ}\overline{\text{Π}}$) è molto diverso dai *delta* presenti nelle cifre alle ll. 9 e 11[37]. Si tratterà più probabilmente di un *alpha*.

14. Μ^{Γ} $\text{Γ}\overline{\text{Π}}^{\text{Ε}}$ (35.000 dr.) Oliverio (1933a), Hondius (in *SEG*). Oliverio (1933a, in app. e nota 1 p. 142) esclude che il segno iscritto al di sopra del moltiplicatore delle migliaia ($\text{Γ}\overline{\text{Π}}$) sia un *digamma* sulla base di un'erronea interpretazione del valore numerico dei segni. Caduta questa obiezione, la lettura Μ^{Γ} $\text{Γ}\overline{\text{Π}}^{\text{Ϝ}}$ (36.000 dr.) non può essere esclusa a priori.

[37] Cfr. anche OLIVERIO 1933a, p. 143: «invece di Δ potrebbe sembrare anche Z ottenuto dalla correzione del Δ stesso. Non è però sicuro, perchè la linea che a r. 9 sembrerebbe fatta apposta per unire la seconda asta di Μ con la prima di $\overline{\text{Π}}$, potrebbe essere invece derivata dal collegamento accidentale degli apici delle due verticali stesse».

7.6. Stele dei fondatori (Decr)

Decr: Stele dei fondatori

descrizione: Stele di marmo bianco, leggermente rastremata; presenta nella parte superiore un incavo (410 per 200 mm) che serviva probabilmente da incasso per un coronamento marmoreo. La pietra risulta spezzata nella parte inferiore, con danno minimo della superficie iscritta. Essa inoltre è stata rilavorata lungo il margine destro della faccia iscritta, che è stato asportato in alto fino alla l. 31, mentre più sotto rimane visibile un solco guida, ma la rilavorazione non è stata portata a termine. Il testo, non iscritto *stoichedon*, presenta tuttora tracce di pigmento rosso.

misure: alt. 1.520 mm; largh. in alto 550 mm, in basso 640 mm; sp. in alto 280 mm, in basso 300 mm.

lettere: alt. ca. 13 mm; ll. 1 e 23: alt. ca. 20 mm.

rinvenimento: Cirene, Santuario di Apollo; rinvenuto nel 1922, reimpiegata nel *frigidarium* delle "Piccole Terme".

conservazione: Museo di Shahat, esposto. Inv. n. 8.

edizioni: FERRI 1925, n. 2; OLIVERIO 1928, n. 2 pp. 223-232 (*SEG* IX.1, 1938, n. 3; CHAMOUX 1953, pp. 105-111; WAISGLASS 1954, pp. 56-69; SEIBERT 1963, in part. pp. 9-12; [ll. 23-51] HAINSWORTH 1972, n. 49[38]); [ll. 20 e 28-30] P.M. FRASER[39] in MEIGGS-LEWIS, *GHI*, n. 5 (DUŠANIĆ 1978, pp. 55-57; [ll. 23-51] *Nomima* I, n. 41); DOBIAS-LALOU 1994 (*SEG* XLIII, 1993, n. 1185).

immagini: FERRI 1925, tav. II.2 (dettaglio); OLIVERIO 1928, tavv. X-XII; *Nomima* I, tav. XLI.

Vidi.

θ ε ό ς. τ ύ χ α ἀ γ α θ ά.
Δᾶμις Βαθυκλεῦς ἦιπε· περὶ ὧν λέγοντι τοὶ Θηραῖο[ι]
Κλευδάμας Εὐθυκλεῦς, ὅπως ἁ πόλις ὀρθῶται καὶ ὁ δ[ᾶ]-
μος εὐτυχῆι ὁ Κυραναίων, ἀποδόμεν τοῖς Θηραίοις τ-
ὰμ πολιτῆιαν κατὰ τὰ πάτρια, τὰ οἱ πρόγονοι ἐποιήσαν-

[38] Il testo è citato anche come *Staatsverträge* II, n. 103. Tuttavia, essendo ritenuto falso dall'editore, la sua pubblicazione per esteso è rinviata a uno "Schlußband" mai pubblicato.

[39] MEIGGS-LEWIS, *GHI*, n. 5, apparato: «We have had the benefit of notes by P.M. Fraser», e ancora: «various suggestions have been made for ll. 28-30: (…) we print Fraser's readings, inconsistent with them all.». Probabilmente P.M. Fraser ebbe occasione di vedere questo testo nel 1955, quando poté compiere controlli su altri testi epigrafici cirenei che portarono alla pubblicazione di FRASER 1958.

το, οἵ τε Κυράναγ κα[τώ]ικιξαν Θήραθε καὶ οἱ ἐν Θήραι [μέ]-
νοντες, καθὼς Ἀπόλλων ἔδωκε Βάττωι καὶ τοῖς Θηρ[αί]-
οις τοῖς κατοικίξαισι Κυράναν, εὐτυχέν ἐμμένοντας το[ῖς]
ὁρκίοις, τὰ οἱ πρόγονοι ἐποιήσαντο αὐτοὶ ποτ᾽ αὐτός, ὅκα
τὰν ἀποικίαν ἀπέστελλον κατὰ τὰν ἐπίταξιν τῶ Ἀπόλ-
λωνος τῶ Ἀρχαγέτα· ἀγαθâι τύχαι· δεδόχθαι τῶι δάμω[ι]·
καταμῆναι Θηραίοις ἴσαμ πολιτήιαν καὶ ἐγ Κυράναι κ[α]-
τὰ τὰ αὐτά· ποιέσθαι δὲ πάντας Θηραίος τὸς ἐπιδαμέ[ν]-
τας ἐγ Κυράναι τὸν αὐτὸν ὅρκον, ὅμπερ τοὶ ἄλλοι πο[κ]-
ὰ διώμοσαν· καὶ καταστâμεν ἐς φύλαν καὶ πάτραν ἐς θ᾽ {E}
ἐννῆα ἑταιρήιας. καταγράφεν δὲ τόδε τὸ ψάφισμα ἐν στάλ[αν]
λυγδίναν, θέμεν τὰν στάλαν ἐς τὸ ἰαρὸν τὸ πατρῶιον τ[ὸ]
Ἀπόλλωνος τῶ Πυθίω, καταγράφεν καὶ τὸ ὅρκιον ἐς τὰν στάλα-
ν, τὸ οἱ οἰκιστῆρες ἐποιήσαντο καταπλεύσαντες Λιβύανδε σὺ-
μ Βάττωι Θήραθε Κυράνανδε. τό κα ἀνάλωμα τὸ δέηι ἐς τ[ὸν λ]-
âον ἢ ἐς τὰγ καταγραφὰν, [τ]οὶ ἐπιστάντες ἐπὶ τὸς ἀπολόγος [κο]-
μισάσθων ἀπὸ τᾶν Ἀπόλλωνος προσόδων. *vacat*

ὅ ρ κ ι ο ν τ ῶ ν ο ἰ κ ι σ τ ή ρ ω ν.

[ἔ]δοξε τâι ἐκκλησίαι· ἐπεὶ Ἀπόλλων αὐτομάτιξε Β[άτ]-
τωι καὶ Θηραίοις ἀποι[κίξαι] Κυράναν, ὁριστὸν δοκεῖ Θη[ραί]-
[ο]ις ἀποπέμπεν ἐς τὰν [Λιβ]ύαν Βάττομ μὲν ἀρχαγέτα[ν]
[τ]ε καὶ βασιλῆα, ἑταίρους δὲ Θηραίους πλέν· ἐπὶ τâι ἴσα[ι κ]-
αὶ τâι ὁμοίαι πλêν κατὰ τὸν οἶκον, υἱὸν δὲ ἕνα καταλ[έ]-
χεσθαι, τός τε ἄλλος [πολιάτας] τοὺς ἡβῶντας, καὶ τῶν [ἄλ]-
λων Θηραίων ἐλευθέρος, [ὅ κα λῆι], πλέν. αἰ μὲν δέ κα κατέχ[ων]-
τι τὰν οἰκισίαν οἱ ἄποικοι, τῶν [Θηρα]ίων τὸγ καταπλέον[τα]
ὕστερον εἰς Λιβύαν καὶ πολιτήιας καὶ τιμâμ πεδέχ[εν]
καὶ γâς τâς ἀδεσπότω ἀπολαγχάνεν. αἰ δέ κα μὴ κατ[έχ]-
ωντι τὰν οἰκισίαν μηδὲ [τὰν πό]λιν δύνανται ἐπικτίζ[ε]-
ν, ἀλλὰ ἀνάγχαι ἀχθῶντι ἔτη ἐπὶ πέντε, ἐκ τâς γâς ἀπίμ[εν]
ἀδιέως Θήρανδε ἐπὶ τὰ αὐτῶγ χρήματα καὶ ἦμεμ πολιάτ-
ας. ὁ δέ κα μὴ λῆι πλêν ἀποστελλοίσας τâς πόλιος, θανά[σι]-
μος τένται καὶ τὰ χρήματα ἔστω αὐτοῦ δαμόσια. ὁ δὲ ἀπ-
οδεκόμενος ἢ ἀδηΐζων ἢ πατὴρ υἱὸν ἢ ἀδελφεὸς ἀδελ-

φεὸν παισεῖται ἅπερ ὁ μὴ λέων πλέν. ἐπὶ τούτοις ὅρκια ἐπ-
οιήσαντο οἵ τε αὐτεῖ μένοντες καὶ οἱ πλέοντες οἰκίξοντε-
ς καὶ ἀρὰς ἐποιήσαντο τὸς ταῦτα παρβέωντας καὶ μὴ ἐμ-
μένοντας ἢ τῶν ἐλ Λιβύαι οἰκεόντων ἢ τῶν αὐτεῖ μεν-
όντων. κηρίνος πλάσσαντες κολοσὸς κατέκαιον ἐπα-
ρεώμενοι πάντες συνενθόντες καὶ ἄνδρες καὶ γυναῖκ-
ες καὶ παῖδες καὶ παιδίσκαι· τὸμ μὴ ἐμμένοντα τούτοις
τοὶς ὁρκίοις ἀλλὰ παρβέωντα καταλείβεσθαί νιν καὶ κα-
ταρρὲν ὥσπερ τὸς κολοσός, καὶ αὐτὸν καὶ γόνον καὶ χρή-
ματα. τοῖσι δὲ ἐμμένοισιν τούτοις τοὶς ὁρκίοις καὶ τοῖς
πλέοισι ἐλ Λιβύαν κ[αὶ] τ[οῖς μέ]νοισι ἐν Θήραι ἦμεν πολλ-
ὰ καὶ ἀγαθὰ καὶ αὐτοῖ[ς καὶ ἐκγό]νοις. *vacat*

7. καθὼς Oliverio (1928), καθὼς Dobias-Lalou (1994); ἐφ᾽ οἷς Ferri (1925).

8. τοῖς κατοικίξαισι Dobias-Lalou (1994); τοῖς κατοικίξασι Oliverio (1928); TO[- - -] Ferri (1925).

12. καταμ[ῆ]ναι Dobias-Lalou (1994); καταμεῖναι Oliverio (1928); καταγεῖμαι Wilamowitz (in Ferri 1925), Ferri (1925).

ἴσαμ (…) καὶ Dobias-Lalou (1994), ἴσαμ (…) καὶ Oliverio (1928); τὰμ (…) τὰμ Ferri (1925).

13. ποιεῖσθαι Dobias-Lalou (1994); ποιεῖσθαι Oliverio (1928); [- - -]θαι Ferri (1925).

Θηραίος Ferri (1925), Dobias-Lalou (1994); Θηραίους Oliverio (1928).

τὸς ἐπιδαμέ[ν]|τας Dobias-Lalou (1994); τὸς ἐπιδημέ[ον]|τας Oliverio (1928); TO[- - -] Ferri (1925).

14. ὅμπερ τοὶ ἄλλοι πο[κ]ὰ Oliverio (1928), Dobias-Lalou (1994); ὅμ ποτ᾽ ἐπ᾽ ἀλλ[άλ]ω[ν] Ferri (1925).

πο[κ]|ὰ Dobias-Lalou (1994); ποτ|ὲ Oliverio (1928); Ferri (1925) non legge.

15. διώμοσαν Dobias-Lalou (1994); διώρκωσαν Oliverio (1928); [- - -]O[- - -] Ferri (1925). ΕΣΘΕ pietra, da cui ἕς θε Oliverio (1928), non accettabile. Dobias-Lalou (1994) – seguita da Criscuolo (2001a, p. 32 e nota 34 p. 42) – propone di riconoscere nel *theta* un numerale milesio (=9) che è stato poi ritrascritto per esteso all'inizio della l. 16. Di conseguenza, la studiosa propone di stampare ἐς θ΄ {E}, ma – come notato da Criscuolo (*ibid.*) – questa nuova lettura priva l'ultimo membro dell'elenco (le nove eterie) di una congiunzione coordinante. Per ovviare al problema, Criscuolo (*ibid.*) propone di stampare πατρᾶν al posto di πάτραν e ridurre a due il numero degli elementi elencati. La proposta di Dobias-Lalou (1994) non prende tuttavia in considerazione il fatto che questa sarebbe l'unica attestazione dell'utilizzo di numerali milesi in Cirenaica prima dell'età di Magas (sul caso di **Diagramma**, l. 90, cfr. app. *ad loc.*). Proporrei piuttosto che qui si riproduca un errore legato all'antigrafo: a fronte di una stesura iniziale ἐς θ᾽ ἑταιρήιας si potrebbe essere verificata un'aggiunta del numerale: ἐς θ᾽ ⟨ἐννῆα΄ ἑταιρήιας. A questo punto, in assenza di ulteriori

correzioni, il lapicida avrebbe mantenuto il *theta* e la difficoltà di lettura creata dalla presenza della correzione avrebbe facilitato la dittografia dell'*epsilon*.

16. ἑταιρῆιας Dobias-Lalou (1994), ἑται[ρ]ή[ιας] Ferri (1925); ἑταιρήας Oliverio (1928). καταγράφεν Oliverio (1928), Dobias-Lalou (1994), ma già κ[ατ]αγράφεν Wilamowitz (in Ferri 1925); τ᾽ [ἀν]α[γράφ]ε[ν] Ferri (1925).

17. ἀνθέμεν δὲ [τὰν στά]λαν Ferri (1925), probabilmente per dittografia legata al precedente λυγδίναν. τὸ πατρῶιον τ[ό] Dobias-Lalou (1994); πατρῶιον τῶ Oliverio (1928), probabilmente per errore; πατρ[. . η λ ο . . .] Ferri (1925). Il primo τό è perfettamente leggibile sulla pietra.

18. καταγράφεν καί Oliverio (1928), Dobias-Lalou (1994); [καὶ ἐγγράφε]ν Ferri (1925).

19. καταπλεύσαντες Oliverio (1928), Dobias-Lalou (1994); καταπλεό[ντ]ες Ferri (1925).

20. Θήραθε Oliverio (1928), Dobias-Lalou (1994); Θήραθεν Fraser (in Meiggs-Lewis, *GHI*); Θηράιω[ι ἐς] Ferri (1925). κα Oliverio (1928), Dobias-Lalou (1994); δέ Ferri (1925).

20-21. [λ]|âον Oliverio (1928), Dobias-Lalou (1994); [- - -]|λον Ferri (1925).

21. τάγ Ferri (1925), Oliverio (1928), Dobias-Lalou (2000a, p. 77); τάν Dobias-Lalou (1994).

[τ]οὶ ἐπιστάντες Dobias-Lalou (1994); οἱ ἐπιστάντες Oliverio (1928), già [οἱ ἐπιστ]άντες Ferri (1925).

22. τᾶν Dobias-Lalou (1994); τῶν Ferri (1925), Oliverio (1928).

προσόδων Oliverio (1928), προσόδων Dobias-Lalou (1994); *vacat* Ferri (1925).

24-25. αὐτομάτιξε Β[άτ]|τωι Ferri (1929b, p. 391), Dobias-Lalou (1994); αὐτομάτιξεν [Βάτ|τ]ωι Ferri (1925); αὐτομάτιξεν Β[άτ]|τωι Oliverio (1928).

25. ἀποι[κίξαι] Κυράναν Oliverio (1928), Dobias-Lalou (1994); Λι[βύαν - - -]ταν Ferri (1925); Λι[β]ύα[ν - - -] Wilamowitz (in Ferri 1925).

27. ἑταίρους δὲ Θηραίους Dobias-Lalou (1994); ἑταίρους δὲ τοὺς Θηραίους Oliverio (1928); [---]αιους Ferri (1925).

28. καταλ̣[έ]|γεσθαι Oliverio (1928), καταλ[έ]|γεσθαι Dobias-Lalou (1994); καταμ[έ|ν]εσθαι Ferri (1925); καταλ[εί]|πεσθαι Wilamowitz (in Ferri 1925).

29. τὸς τε ἄλλος [πολιάτας] Dobias-Lalou (1994); τὸς λ[. . . .]ο[- - -] Ferri (1925); τ[ε ἀπὸ τῶγ χώρων ἁπάντων] Oliverio (1928), da cui varie congetture: το[ύς τε πάντας (*vel* κατ᾽ οἶκον) γαμη]τοὺς Ferri (1929b, p. 394), τ[ῶ οἴκω ἑκάστω, πλὲν δέ] Wilhelm (1951, pp. 5-7), τῷ̣[ν δὲ ἀστῶν πλὲν (*vel* περιοίκων) ἑκατόν] Jeffery (1961), τ[- - -] Seibert (1963), τῶ [οἴκω ἑκάστω ἑκατὸν αὐ]τούς Oliver (1966); ΤΟΣ̣Δ̣ΕΕΛ̣Ο̣[- - -] κ̣αί̣ Fraser (in Meiggs-Lewis, *GHI*), da cui τὸς δὲ ἐλ[ευθέρος υἱὸς] καί Yailenko (1973), τὸς δὲ ἐνο[ικέοντας] καὶ Dušanić (1978), τὸς δὲ ἑλώ[τας τᾶς νέσω] καί Hansen (1984).

30. [ὅ κα λῆι] Oliverio (1928), Dobias-Lalou (1994) sulla base di l. 37; [ἑκατόν] Jeffery (1961), per cui cfr. Hdt. 4, 153 con congettura di Cobet, Mahaffy (ma cfr. già Ferri 1929b, p. 394); [ἄνδρας] Yailenko (1973); [. . .[6]. . .] Meiggs-Lewis, *GHI*.

31. [τῶν Θηραίων] Dobias-Lalou (1994); τῶν οἰκείων Oliverio (1928); [δεκέσθ]ων Ferri (1925).

34. μη[δὲ τὰν πό]ḷιν Dobias-Lalou (1994); μηδὲ οἱ Θηραῖοί μιν Oliverio (1928); [καὶ τοὶ Θηραῖοι] μή Ferri (1925).

34-35. ἐπικτί[ζε]|ν Dobias-Lalou (1994), ma tracce dello *zeta* sono visibili dopo lo *iota*; ἐπικου[ρέ]|ν Ferri (1925), ἐπικουρέ|ν Oliverio (1928).

35. ἀχθῶντι ἔ̣τ̣η ἐ̣πὶ πέντε Oliverio (1928), Dobias-Lalou (1994); A[. . .]ΞE[. .ΠAN]?TH τε Ferri (1925), [- -]ΓHTE Wilamowitz (in Ferri 1925).

36-37. πολιᾴ[τ]|ας Dobias-Lalou (1994), πολιάτ|ας Oliverio (1928); πολι[ά]|τας Ferri (1925).

38. τένται Maas (1929), Dobias-Lalou (1994); τ᾽ ἔνται Ferri (1925), Oliverio (1928). Per questa forma cfr. *infra ad* **LS 6**, l. 6.

42. παρβέωντας Dobias-Lalou (1994); παρβεῶντας Ferri (1925), Oliverio (1928).

49. τοῖσι δέ Oliverio (1928), Dobias-Lalou (1994); τοῖς δέ Ferri (1925).

51. αὐ[τοῖς καὶ ἐκγό]νοις Dobias-Lalou (1994); αὐτ̣οῖ̣[ς καὶ γό]νοις Ferri (1925), αὐ[τοῖς καὶ γό]νοις Oliverio (1928).

Dio. La buona sorte.

Damis figlio di Bathykles propose riguardo quanto dicono i Terei (nella persona di) Kleudamas figlio di Euthykles: affinché la città sia bene ordinata e il popolo dei Cirenei sia prospero, di concedere ai Terei la cittadinanza secondo i giuramenti dei padri, quelli che pronunciarono gli antenati – sia quelli che da Tera colonizzarono Cirene sia quelli che restarono a Tera – conformemente a quanto Apollo concesse a Batto e ai Terei che colonizzarono Cirene, di prosperare attenendosi ai giuramenti che pronunciarono gli antenati gli uni nei confronti degli altri quando inviarono la colonia secondo l'ordine di Apollo Archegeta. Alla buona sorte. È parso giusto al popolo: che rimanga ai Terei la parità di cittadinanza anche a Cirene secondo le stesse condizioni; che tutti i Terei che risiedono a Cirene pronuncino lo stesso giuramento che gli altri giurarono un tempo; che inoltre siano inseriti in una tribù, in una patra e in nove eterie. (È parso inoltre giusto) iscrivere questo decreto su una stele di marmo di buona qualità[40]*, porre la stele presso il santuario ancestrale di Apollo Pizio e iscrivere sulla stele il giuramento che pronunciarono i fondatori*

[40] Sul termine λύγδινος cfr. quanto detto *supra* al cap. 4.2.

salpando verso la Libia, con Batto, da Tera verso Cirene. Gli addetti preposti ai conti provvedano alla spesa che sia dovuta per la pietra o per l'iscrizione dalle entrate di Apollo.

Giuramento dei Fondatori.

*È parso giusto all'assemblea: poiché Apollo vaticinò spontaneamente a Batto e ai Terei di fondare la colonia di Cirene, ai Terei sembra cosa definita (*ὁριστόν*) di inviare in Libia Batto come Archegeta e re, e che i Terei salpino come suoi compagni; che si salpi secondo parità e uguaglianza per famiglia, ma sia scelto un solo figlio; che gli altri cittadini giovani e gli uomini liberi fra gli altri Terei salpino pure, chi lo voglia. Qualora i coloni abbiano il controllo dell'area di colonizzazione (*τὰν οἰκισίαν*), chi fra i Terei salpi in seguito verso la Libia abbia accesso alla cittadinanza e alle cariche pubbliche, e ottenga con sorteggio (parte) della terra senza proprietario. Qualora i coloni non controllino l'area di colonizzazione e non riescano a fondare la città, ma soffrano per la sventura per cinque anni, tornino dalla (nuova) regione a Tera senza timore, ai propri beni, e siano cittadini. Chi non voglia salpare nonostante la città lo invii sarà passibile di pena di morte e i suoi beni saranno confiscati a beneficio del popolo. Chi accolga costui, o lo protegga – (fosse anche) un padre il figlio o un fratello il fratello – sia colpito dalle stesse pene di chi non voglia salpare.*

*Riguardo queste condizioni strinsero patti quelli che restavano lì e quelli che salpavano per fondare una colonia e fecero maledizioni sulla testa di quanti violassero questi patti e non vi si attenessero, che abitassero la Libia o che restassero lì. Dopo aver plasmato statuette (*κολοσσός*) di cera le bruciavano completamente, mentre tutti all'unisono lanciavano maledizioni, uomini, donne, fanciulli, fanciulle: « Chi non rispetti questi patti ma li violi, che si sciolga e scorra via come le statuette, lui, la sua discendenza e i suoi beni. Quanti invece si atterranno a questi patti, sia che navighino verso la Libia, sia che restino a Tera, abbiano ogni bene, sia loro sia i discendenti. ».*

7.7. *Diagramma* di Tolomeo I ai Cirenei (Diagramma)

Diagramma: stele con *diagramma* di Tolomeo I ai Cirenei

descrizione: Stele di marmo bianco leggermente rastremata. Sulla faccia superiore è presente un incavo di 400 per 235 mm e prof. 40 mm, probabilmente per l'incasso di un coronamento timpanato come nel caso di **Decr**. La pietra presenta un danno consistente della superficie iscritta nella parte centrale, levigata dal riutilizzo come gradino, e una scheggiatura molto importante dell'angolo inferiore destro, che non ha però danneggiato gravemente la parte iscritta.

misure: alt. 1.510 mm, largh. 560-550 mm, sp. 310-285 mm.

lettere: alt. 9-10 mm (tonde ca. 6 mm); titoli 12-14 mm.

rinvenimento: Cirene, Santuario di Apollo; rinvenuto nel 1922, reimpiegato nel *frigidarium* delle piccole terme come primo gradino della vasca Sud assieme alla stele dei Fondatori (**Decr**).

conservazione: Museo di Shahat, esposto.

edizioni: FERRI 1925, n. 1 (in apparato note aggiuntive di U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF e G. KLAFFENBACH); OLIVERIO 1928, n. 1 (*SEG* IX.1, 1938, n. 1); [ll. 46-72, altrove *passim*] FRASER 1958, app. 1 pp. 120-127 (*SEG* XVIII, 1960, n. 726; *SB* VIII.2, n. 10075); [solo ll. 72-87] LARONDE 1987a, pp. 95-128 (*SEG* XXXVIII, 1988, n. 1881; BENCIVENNI 2003, n. 5).

bibliografia: cfr. il lemma di BENCIVENNI 2003, pp. 105-108; agli articoli lì citati si sono nel frattempo aggiunti i seguenti contributi: CALLOT 1999, n. 57c pp. 89-90; DOBIAS-LALOU 2000a, *passim*; KAH 2004, in part. p. 89; CHEVROLLIER 2010, in part. pp. 131-132; MARTINI 2011.

immagini: FERRI 1925, tav. I.1 (dettaglio); OLIVERIO 1928, tavv. I-VIII (apografo e fotografie); FERRI 1929, pieghevoli fra pp. 383-384 (apografo); LARONDE 1987a, figg. 24-27 pp. 96-97; BENCIVENNI 2003, tavv. X-XIV pp. 408-412.

Vidi.

ἀ̣ [γ α θ ὰ τ ύ χ] α̣
[πολ]ῖται ἔσονται οἱ ἄ̲ν̲δ[ρ]ε̣ς̣ ἐξ ἀ̣ν̣δ̣[ρ]ὸ̲ς̲ Κ̲[υρη]ναίου καὶ γυναικὸς Κυρηναίας καὶ ο[ἱ]
[ἐκ τ]ῶν Λιβυσσῶν τῶν ἐντὸς τοῦ Καταβαθ̣μοῦ καὶ Αὐθαμάλακος καὶ οἱ ἐκ τῶν ἐ[π]-
[οίκ]ων τῶν ἐκ τῶν πόλεων τῶν ἐπέκεινα τῆς Θινίτιος, οὓς Κυρηναῖοι ἀπώικισαν κ̣[αὶ]
[___][οὓς ἃ]ν Πτολεμαῖος καταστήσηι καὶ οὓς ἂν τὸ πολίτευμα δέξηται, ὡς ἂν ἐν τοῖς νόμοις
τοῖσ̲δ̲[ε].

[πολ]ίτευμα δ᾽ ἔστω οἱ μύριοι· ὑπαρχόντωσαν δὲ οἱ φυγάδες οἱ ἐς Αἴγυπτον φυγόντες,
[οὓς ἃ]ν Πτολεμαῖος ἀποδείξηι καὶ οἷς ἂν τὸ τίμημα ᾖι τῶν χρημάτων τῶν ἀ[θ]-
ᾳνάτων σὺν τοῖς τῆς γυναικὸς μνῶν εἴκοσι Ἀλεξανδρείων, ὃ ἂν οἱ τιμητῆρ-
ες τ<ι>μήσωσι ἐλεύθερον· καὶ ὅσοις εἰσὶ ὀφε̣ιλόμεναι μναῖ εἴκοσι Ἀλεξάνδρειοι
σὺν τοῖς τῆς γυναικὸς ἐν̣ ἀθανάτοις τετιμημένοις μὴ ἐλάσσονος τοῦ ὀφειλ-
ήματος καὶ τοῦ τόκου, καὶ ἀνταπομνυόντων οἱ ὀφείλοντες, κἂν οἱ γείτονες μὴ
τιμὰς ἔχωσι, ἔστωσαν καὶ οὗτοι τῶν μυρίων μὴ νεώτεροι τριάκοντα ἐτῶν. τιμ-
[η]τῆρας δὲ αἱρείσθων οἱ γέροντες ἐκ τῶν μυρίων ἄνδρας ἑξήκοντα μὴ νεωτέρ̲[ους]
[τρ]ιάκοντα ἐτῶν, ὁμόσαντες ὅρκον νόμιμον. οἱ δὲ αἱρεθ̣έντες τιμώντωσαν ὡς ἃ[ν]
__ ἐν τοῖς νόμοις γραφῆι· τῶι δὲ πρώτωι ἔτει πολιτευέσθωσαν ἐκ τῶν πρότερον
τιμημά[τ<ων>].
βουλὴ δὲ ἔστω ἄνδρες πεντακόσιοι, οἳ ἂν τῶι κλήρωι λάχωσι μὴ νεώτερο̣[ι]
πεντήκοντα ἐτῶν· βουλευόντωσαν δὲ δύ᾽ ἔτη, ἀποκληρωσάντων δὲ τῶι
[τ]ρ̲ίτωι ἔτει τοὺς ἡμίσεις· διαλειπόντωσαν δὲ δύ᾽ ἔτη. ἐὰν δὲ μὴ γίνηται ὁ ἀρ̣[ι]-
[__] [θ]μὸς, προσκληρούντων ἐκ τῶν τεσσαράκοντα ἐτῶν. *vacat*
[γέ]ροντε<ς> δ᾽ ἔστωσαν ἑκατὸν εἷς, οὓς ἂν Πτολεμαῖος καταστήσηι· κατὰ δὲ τ̣[ὸ]-
[ν ἀ]ποθανόντα ἢ ἀποσταθέντα εἰς τὸς ἑκατὸν καὶ ἕνα οἱ μύριοι ἄλλον α[ἱ]-
[ρεί]σθων μὴ νεώτερον πεντήκοντα ἐτῶν. τοὺς δὲ γέροντας μὴ ἐξέστω α[ἱ]-
[ρ]εῖσθαι εἰς ἀρχὴν μηδεμίαν ἄλλην ἢ στρατεγοὺς ἐν πολέμωι. τ̣ο̣ὺ̲ς [δὲ]
[ἱα]ρ̣ῆας τοῦ Ἀπόλλωνος αἱρείσθων ἐκ τῶν γερόντων τῶμ μὴ ἱᾳ̣[ριτ]-
__ ε̣υωκότων μὴ νεωτέρους πεντήκοντα ἐτῶν. *vacat*
[σ]τρατηγὸς ἔστω Πτολεμαῖος ἀεί. πρὸς δὲ τοῦτον αἱρείσθωσαν [στρατη]-
γοὺς πέντε ἐκ τῶν μήπω ἐστρατηγηκότων μὴ νεωτέρους πεντήκ[οντα]
ἐτῶν· ἐὰν δὲ πόλεμος ᾖι, ἐκ παντὸς τοῦ πολιτεύματος. ἐὰν δὲ πόλεμ[ος]
προσγένηται ἄλλος τις καὶ μὴ Λιβυκός, οἱ μύριοι διαγνόντωσαν πό[τερον]
[οἱ] αὐτοὶ στρατηγῶσιν ἢ μή· ἐὰν δὲ δόξηι μὴ τοὺς αὐτός, αἱρείσθωσαν ἐκ παντ[ὸς]
[__] τ̣οῦ πολιτεύματος. *vacat*
ἔστωσαν δὲ καὶ νομοφ<ύ>λακες ἐννῆ ἐκ τῶν μὴ νενομοφυλακηκότων
καὶ ἔφοροι πέντε ἐκ τῶμ μὴ ἐφορευωκότων, μὴ νεώτεροι ἐτῶν πεντήκοντα.
πρασσόντωσαν δὲ οἱ μέγ γέροντες ἃ οἱ γέροντες ἐπ᾽ εἰρήνης ἔπρασσον, [ἡ δὲ]
β̣ο̣υ̲λὴ ἃ ἡ βουλή, οἱ δὲ μύριοι ἃ οἱ χίλιοι. πάσας τὰς θανάτου δίκας δικαζ̣[όν]-
των οἱ γέροντες καὶ ἡ βουλὴ καὶ ἐκ τῶν μυρ̲ί̲ω̲ν χίλιοι καὶ πεντακόσιοι, οἳ ἂν̣
κλήρωι λάχωσι· χρέσθωσαν δὲ τοῖς νόμοις τοῖς προ̲τ̣έ̣ροις, ὅσοι μὴ ὑπεναντίοι [τῶι]-
δε τῶι διαγράμματι. ὑπεύθυνοι δὲ ἔστωσαν αἱ ἀρχαὶ κατὰ τοὺς νόμους τοὺς [ὄν]-
τας. ὅτωι δ᾽ ἂν ἀγομένωι ὑπὸ τῶν στρατηγῶν οἱ γέροντ̣ε̣ς καὶ ἡ βουλὴ θάνατον κρ̣[ί]-
[ν]ω̣σι, ἐξέστω αὐτῶι, ὁπότερον ἂν βούληται, ἢ ἐν τοῖς νόμοις δικάσασθαι ἢ ἐν
Πτ̣ο̣[λε<μ>]-
αίωι, ἔτη τρία. τὸ δὲ λοιπὸν ἐν τοῖς νόμοις δικαζέσθων. φυγάδ‹ο›ς δὲ μὴ κα[τα]-

[__]δικαζέσθων ἄτερ τῆς Πτολεμαίου γνώμης. *vacat*

ὅστις ἐκ τοῦ πολιτεύματος δημοσίαι ἰατρεύηι ἢ παιδοτριβῆι ἢ διδάσκ[ηι]

44 τοξεύειν ἢ ἱππεύειν ἢ ὁπλομαχεῖν ἢ κηρύσσηι ἐν βρυτανείωι, μὴ συνπορε[υέσ]-

__ θω μυριακὰς ἀρχάς· ὃς ἂν τούτων τι ποιῆι. *vacat*

ὃς ἂν τῶν πολιτῶν καμῆι ἢ συνθῆι τὸν [.]ΑΝΑ[. . .]ΛΛΗ[. . .].ίας ἢ πολυδ[ικ]-

ῆι ἢ [πρ]οδικίας [. . . .]μονῆι [ἢ] ἐπικλ[. . . . . ca. 16 . . . . .]Ν ἢ παλινκαπηλε[ύηι],

48 ἐν τῆι ἀτιμίαι ἔστωσαν· ὃς Ν.[. . . . . ca. 13 . . . . .]ληται ἢ λιθουργήσει

ἢ φορτηγὸς γένηται ἢ ἄλλο τι βαν[υσ. . . ca. 6 . . . κ]α[μ]ῆι ἢ συνθῆι ὅτι βάν[αυσ]-

__ ἐργασίαν ἠργάσατο τοὺς ἀν[. . . . . ca. 12 . . . . .] στρατ[η]γὸς μηδέποτε.

ὃς ἂν τὰς Πτολεμαίου γνώμας [. . . . . ca. 9 . . . . Κυρη]ναίους Πτολεμαῖος κα[θῖ]-

52 __ σε, θανάσιμος ἔσται. *vacat*

ὃς ἂν φυγάδ<α>ς [. . . .]ΟΣ[. . . . . ca. 10 . . . . .].Ε[.. .]ντο μὲν τιμίων καὶ

ἀδίκους ἐδέξαντο καταλ[. .]Ε[. . . . . ca. 12 . . . . .]Α πρὸς ἀλλήλους

__ τὰ ὕστατα κύρια τὰ χρήματα ὑπὸ τῶν ἰδίων. *vacat*

56 νόμος ἔσται Κυρηναίους [. . . . . ca. 19 . . . . .]Ν[. .]ανους τὰ χρ[έ]-

α πάντα τὰ ΕΚΛΟ[. . . . . ca. 10 . . . . .]ΣΘΗ[. . . . . ca. 13 . . . . .]σιαν ἀναιρεῖσθ[αι]

[τὰ] χρήματα ὑπε[. . . .]ΗΚΑ[. . . . . ca. 22 . . . . . .] πρὸς ἀλλήλους

[. . . ca. 6 . . .]ΙΜ[. .]έσθωσαν οἱ [. . . . . ca. 20 . . . . . .]σ[ί]αι καὶ τῆι βουλῆι καὶ τοῖ[ς]

60 [. . .] τῶν νομο[θ]ετῶν ἐπαι[. . . . . ca. 16 . . . . .] οἱ ἄλλοι πάντες οἱ ἐν

τῆι πολιτείαι τὰ δάνεια [. . . . . ca. 17 . . . . . .] δέονται ἐν τῆι πόλει ὑπ[ο]-

[θ]έμεν ἐπι[. . . . ca. 8 . . . .]ΝΑ[. . . . . ca. 20 . . . . . .]Ν μισθοφόρων τῶμ Π-

τολεμαίωι οἰκίας ἢ ἀγροὺς ἔπραξσον [. .]ΜΠ[. . . . . ca. 9 . . . .] ὅσα δι᾽ ἀληθείας

64 καὶ ἀγ[. . . .]τισιν κομισ[. . . . ca. 8 . . . .].ΑΣ[. . . . ca. 7 . . .]ΤΩ[.]Η[.] τὰ χρήματα τοῖς [τα]-

μίαις κατὰ τὸ διάγραμμα· τῶν τε ἄλλων πάντων τῶν ἐχομένων δι᾽ ἀληθ-

[εί]ας Δ[. .]Π[. . .]ΣΑΝΑΓΡ[. . . . . ca. 14 . . . . . .]ΗΣΑΣ τῆι πόλει τὰς τιμὰς ὡς θυ[. .]

[. .]ΚΑΙΠΕ[. . .]Τ[. . . . ca. 7 . . .]ΤΕΧ[. . . . .]ΣΑΝ[. . . . . ca. 9 . . . .]ΟΤΩ ἀπὸ τῶν προσόδω[ν

καὶ]

68 οὐσιῶν εὐθέως κηρυχ[.]Α[. . .]ΑΨΑΣ[. . . . ca. 7 . . .] στρατηγεῖα ἂν καὶ τὰ ἄλλα π[άν]-

τα {Σ} λοιποὺς τόπους ἀποθυσάντων πρῶτον οἱ δεσπόται οἷ ἦσαν κατὰ τοὺ[ς]

[. .]μα[.]ορας μὴ ἐλεύθερα ἐπρίαντο οἰκίας ἢ ἀγρούς, ἄκυρος αὐτοῖς ἔστω ἡ [ὠνή].

[.]Α[.] τοῖς [. . . . . ca. 12 . . . . . .] μηδὲ ναοπό[λ]ον μηδὲ δοῦλον· ὃς δ᾽ ἂν φρουρῶ[ν αὐ]-

72 τομολήσηι, [ἡ δίκ]ή θάνατος ἔσται. **ἀρχαὶ·** ἰαρεὺς ἐς τρίτον ἔτ[ος]

Πειθαγόρας Ἀννικέριος. στραταγοί· *vacat*

[Κ]άλλιππος Μελανίππω, Πολιάνθης Εὐκλείδα, Εὐκλῆς Θευχρή[στω],

[Κ]άλλις Μνασάρχω, Κυδίμαχος Ζευξιμάχω, Φιλῖνος Ἐξάκιος,

76 Κάλλιππος Ἐτεάρχω, Ἀμμώνιος Λεντίχω, Ἀριστανδρίδας Στ[ρ]άτ[ω?],

Κλευγένης Ξούθω, Ἀρίμμας Θευδώρω, Θεύδωρος Ἐτεάρχω.

νομοφύλακες· *vacat*

Ἀριστοφῶν Εὔφριος, Πρᾶτ[ι]ς Κυρβασία, Ἀννίκερις Ἐτεάρχω,
Ἀγησίστρατος Νικασίω, Πρα[το]μήδης Καρνήδα, Ἀγήσανδρος Κ[- - -],
Βάκαλ Αἰγλάνορος, Ἀγησί[στρα]τος Ἀρίστωνος, Δᾶμις Ναύ[σιος].
ἔφοροι· *vacat*
Πρατομήδης Φιλίππω, Πολυκλῆς [- - - - -], [- - - - -] [Φιλ]ίνω,
Ἀνδροκλῆς Καλλιμάχω, Ξηνόφαντος [- - - - -].
νομοθέται· *vacat*
Πρατομήδης Φιλίππω, [Ἀ]γησίστρατος Νικασίω, Πρῶρ[ος]
Ἀριστοφῶντος, Κυδίμα[χος] Αἰγλάνορος, Ἀνδροκλῆς Καλ[λιμάχω].

In più di un punto stabilire la consistenza della lacuna in prossimità del margine destro della pietra risulta difficoltoso[41]. La situazione è resa inoltre ancora più complessa dal fatto che, dopo la scheggiatura del margine destro fra le ll. 23 e 30, lo spigolo sembra proseguire in una direzione leggermente diversa rispetto alla parte superiore della stele. La presenza di integrazioni sicure che però sono eccessivamente ampie rispetto alle lacune presenti sulla pietra[42] sembrano suggerire che questo diverso orientamento del margine sia dovuto a una rilavorazione in antico dell'iscrizione legata al suo riutilizzo in età tardoantica. Se si tiene inoltre presente che in più casi – cfr. ad es. ll. 28 e 32 – lo spazio fra testo e margine sembra essere stato volutamente lasciato bianco, dobbiamo dedurne un'estrema varietà nell'utilizzo dello spazio a disposizione e un'estrema variabilità del numero delle lettere presenti in ogni linea.

0. Ferri (1925) e Fraser (1958) avanzano il sospetto che il documento così come ci è stato conservato possa essere mutilo di una prima sezione, secondo Fraser (1958) comprendente forse un decreto civico con cui la città accoglieva il *diagramma*. La principale obiezione viene dalle caratteristiche stesse del supporto, che presenta un incavo più probabilmente finalizzato all'inserimento di un coronamento timpanato, quasi identico a quello presente sulla faccia superiore di **Decr**.

1. ἀ[γαθὰ τύχ]α Oliverio (1928), ma già [- - -]A Ferri (1925); [π]α[ρὰ? Πτολεμαίου? - - -] Fraser (1958).

[41] Questo si verifica già nelle prime linee. Ad esempio alla l. 13 νεωτέρ[ους] dovrebbe essere scritto con lettere molto ravvicinate per essere contenuto nello spazio a disposizione, mentre alla l. 15 l'integrazione τιμημά[των] è sicura, ma – come notava già Oliverio (1928) – risulta troppo ampia per lo spazio a disposizione. D'altro canto l'integrazione πόλεμ[ος] alla l. 28 imporrebbe di ipotizzare un *vacat* di circa due lettere e alla l. 32 dopo νενομοφυλακηκότων il calco mostra uno spazio lasciato senza scrittura pari a due o tre lettere (più forse una in lacuna), che ha portato OLIVERIO (1928) e HONDIUS (in *SEG*) a cercare un'integrazione plausibile.

[42] Cfr. ad es. ll. 35-36 (δικαζ[όν]|των), 37-38 ([τῶι]|δε), 38-39 ([ὄν]|τας), 41-42 (κα[τα]|δικαζέσθων), 72 (ἔτ[ος] in modulo maggiore), 74 (Θευχρή[στω]) e soprattutto le ll. 40-41 (Πτο[λεμ]|αίωι).

1 bis. fra le ll. 1-2 possibili tracce di lettere – [- - -]NA[- - -] Ferri (1925); [- - -]N[- - -] Oliverio (1928), [- - -]H[- - -]AN[- - -]N[- - -] Fraser (1958); un segno a forma di *ny* è effettivamente visibile sulla pietra – Oliverio (1928) e Fraser (1958) tuttavia considerano queste tracce false letture legate alla lavorazione della pietra. Ferri (1925) propone invece di leggere così l'inizio del documento:

0. [- - - -

ἐτῶν presenta soltanto due tratti obliqui discendenti molto ravvicinati, probabilmente dovuti alla lavorazione della pietra[43].

20. [. .]ΡΟΝΤΕΔΕΣΤ- pietra, corr. di Wilamowitz (in Ferri 1925); [γέ]ροντες ἔστωσαν Ferri (1925).

21. ΤΟΣ pietra, da cui τός Fraser (1958); το<ύ>ς Oliverio (1928); τούς con «l'hypsilon (…) appena accennato, forse aggiunto dopo» Ferri (1925).

22-23. μὴ ἐξέστω α[ἰ|ρ]εῖσθαι Oliverio (1928); μὴ ἔσ̣τ̣ω̣ [ἐφαι|ρ]εῖσθαι Wilamowitz (in Ferri 1925); μὴ ἐγκατ[αρι|θμ]εῖσθαι Ferri (1925).

23. τοὺς [δέ] Oliverio (1928); *vacat* Ferri (1925).

24. τῶμ Wilamowitz, Klaffenbach (in Ferri 1925), Oliverio (1928); τῶν Ferri (1925).

25. ἐτῶν *vacat* Ferri (1925); Fraser (1928); ἐτῶν α̣π̣ Oliverio (1928). Su queste lettere già Fraser (1958, p. 123) affermava: «I see no trace (of them)», il che corrisponde a quanto osservato sul calco.

26. ἀε[ί] Ferri (1925), ἀεί Fraser (1958, p. 123: «seems certain»); αὐ(τό)ς Oliverio (1928).

28. In πέντε, *pi* scritto specularmente, con primo tratto verticale lungo la metà del secondo.

30. αὐτός pietra, Fraser (1958); αὐτο<ύ>ς Ferri (1925), Oliverio (1928). αἱρείσθωσαν Ferri (1925), Oliverio (1928, in apografo); αἱρείσθων Oliverio (1928, a testo), probabile errore di stampa ripreso dalle edizioni successive.

31. Dopo πολιτεύματος: *vacat* Ferri (1925), Fraser (1958); *vacat* νε̣ὼν π̣ο̣λ̣ι̣τ̣ε̣υ̣τῶν *vacat* Oliverio (1928). È possibile che la lettura di Oliverio (1928) sia dovuta alle irregolarità presenti sulla superficie della pietra.

32. ΝΟΜΟΦΨΛΑΚΕΣ pietra, corr. da Oliverio (1928); νομοφύλακες Ferri (1925). Dopo νενομοφυλακηκότων: *vacat* di 2-3 lettere Ferri (1925), Fraser (1958); μὴ <- - -> Oliverio (1928, p. 208: «il lapicida non ha continuato la formola, che pure, dal lato strettamente formale, ci voleva»), da cui μὴ <νεώτεροι ἐτῶν - - -> Hondius (in *SEG*).

33. τῶμ Wilamowitz, Klaffenbach (in Ferri 1925), Oliverio (1928); τῶν Ferri (1925).

34. εἰρήνης Ferri (1925); ΕΡΡΗΝΗΣ Oliverio (1928), con correzione. Si tratta probabilmente di un difetto della pietra.

35. πάσας τὰς θανάτου Oliverio (1928); [- - -]ν̣τας [θ]ανάτου Wilamowitz, Klaffenbach (in Ferri 1925); [. . .]αντ[ωσαν] τὰ τοῦ Ferri (1925), che in apparato propone [πραξ]άντ[ωσαν].

36. οἳ ἄν Wilamowitz, Klaffenbach (in Ferri 1925), οἳ ἄ[ν] Oliverio (1928); οἶαπ[ερ] Ferri (1925). Sul calco si vede solo un tratto verticale che coincide con la frattura.

37. προ[τέ]ροις Oliverio (1928), ma προτέροις Ferri (1925).

---

[43] Si noti che il τοὺς ἄλλους di OLIVERIO (1928) è superfluo dal punto di vista del significato, in quanto la contrapposizione è già implicita nel passaggio da ἀποκληρόω a προσκληρόω. Si tratta di uno dei tanti "supplementi" di Oliverio rispetto all'edizione di FERRI (1925) per le ll. 1-45.

39. γέρον[τε]ς Oliverio (1928), γέρον[τες] Ferri (1925); le lettere TE sono in parte visibili a luce radente sul calco.

39-40. κρ[ί|ν]ωσι Oliverio (1928); κ[ρί|ν]ηι Ferri (1925).

40. ὁπότερον Oliverio (1928), πότερον Ferri (1925). Πτο[λεμ]- Ferri (1925), Oliverio (1928), ma la lacuna non sembra sufficientemente ampia per accogliere anche il *my*.

41. φυγάδας pietra, corr. da Wilamowitz (in Ferri 1925).

42. δικα[ζέ]σθων Oliverio (1928), ma δικαζέσθων Ferri (1925).

44. τοξεύειν ἢ ἱππεύειν Oliverio (1928); [μ]ου[σικ]ὴν ἢ πάλην Ferri (1925). ὁπλομαχεῖν ἢ Oliverio (1928); ὁπλομαχε[ί]ηι [ἢ] Ferri (1925).

44-45. συνπορε[υέσ]|θω μυριακὰς ἀρχάς Oliverio (1928); συνπορε[υέσ]|θω[σαν] ταῖ[ς ἑτ]αιρία[ις] Ferri (1925).

45. τούτων ἐπικληρω[θ]είηι τῆς ἀρχῆς [πα]υσάσθω Oliverio (1928); τούτων *vacat* Ferri (1925), Fraser (1958). Nel calco si riconoscono tracce compatibili non tanto con la lettura del Oliverio quanto con altre lettere: la metà superiore di un *tau* (non è però visibile il prolungamento a sinistra della barra superiore); la sommità di un asta; l'angolo superiore sinistro di un *gamma*, un *pi* o un *epsilon*; tracce di una lettera probabilmente tonda e infine tratti compatibili con più aste verticali di fila. Sulla base di queste tracce proporrei di leggere τούτων τι ποιῆι. Dopo questa serie di caratteri si ha una sezione più rilevata dell'iscrizione, quasi certamente anepigrafe.

46. ἄν Oliverio (1928), [ἄν] Fraser (1958); δ[έ] Ferri (1925). καμῆι Oliverio (1928), καμῆι Fraser (1958); [.]T[.]HI Ferri (1925). συνθῆι Oliverio (1928), συνθῆι Fraser (1958); [..]ΗΘΗΙ Ferri (1925). Sebbene alcuni tratti siano incerti – in particolare la barra obliqua del *ny*, che è resa meno visibile da un danno alla pietra – la lettura è certa. τόν Ferri (1925), Fraser (1958); τῶν Oliverio (1928). Non è esclusa una lettura τὸ N[- - -], pur meno probabile. Dopo τόν, ψαιν[- - -] Oliverio (1928), ma solo l'*alpha* è leggibile. Dopo questa lettera sul calco è evidente la parte superiore di un *ny*, seguita da una lettera triangolare. [- - -]τὰς λη̣θαργίας Oliverio (1928); [- - -]σίας Fraser (1958); [- - -]χίας Ferri (1925). La quartultima ultima lettera presenta una forma incerta fra *xi*, *sigma* ed *epsilon*.

47. [πρ]οδικίας Fraser (1958); .ολικιας Oliverio (1928); [. . .]ολινια[.]ς Ferri (1925). Dopo [πρ]οδικίας: [- - -]N[. . .]THN[- - -] Ferri (1925); ἢ δαμωμ ἔχει ἢ κερα̣μυν [. . . .[ca. 7]. . .] ἢ φαιὸν Oliverio (1928); Fraser (1958) non legge fino a παλινκαπηλεύηι. παλινκαπηλε[ύηι] Fraser (1958); χάλιν καπηλε[ύηι] Oliverio (1928), [- - -]α̣λιν καπηλι[. . .] Ferri (1925).

48. Dopo ἔστωσαν: ἢ ἰδιώτης [- - -] Oliverio (1928); non leggono Ferri (1925), Fraser (1958). Sul calco si intravvedono le lettere ΟΣΝ seguite da un'asta verticale. [- - - ἐ]ργάζηται Oliverio (1928), [- - -]ηται Fraser (1958), [- - -]ται Ferri (1925). Dopo λιθουργήσει: *vacat* Ferri (1925), Fraser (1958); Η̣Ι Oliverio (1928).

49. ἄ̣λ̣λ̣ο̣τ̣ε̣ Oliverio (1928), ἄλλοτε Fraser (1958); ἄλλου Ferri (1925). L'ultima lettera consiste soltanto di un tratto verticale; sembra perciò preferibile leggere qui ἄλλο τι. Dopo τι: [- - -]ηι ἢ σ̣[υ]ν̣θῆι Fraser (1958); ο̣ἰ̣κ̣ί̣α̣ς̣ τὰς [Πτ?]ολεμ̣α̣ι̣κ̣ὰ̣ς̣ ἐσέλθηι Oliverio (1928); [- - -]σκηθῆι Ferri (1925).

49-50. βαν[αυσ]|εργασίαν Dobias-Lalou (2000a, pp. 14 e 268-269); βάν[αυ<σος>?] | ἐργασίαν Oliverio (1928); βάν[αυ(σον)?] | ἐργασίαν Fraser (1958).

50. ἐργασίαν ἠργάσατ̣ο̣ Oliverio (1928), Fraser (1958); [- - -] τὰν ἐργα[σί]αν Ferri (1925). [- - - σ]τ̣[ρα]τ̣[η]γός Fraser (1958); [- - -]ω. σ̣τ̣ρ̣α̣τ̣η̣γ̣ός̣ Oliverio (1928); [- - - πολιτεύ]ματος Ferri (1925), [- - - πολιτ]εύματος Wilamowitz (in Ferri 1925). μηδέποτε Oliverio (1928), μηδέπο[τε] Fraser (1958); μηδενός Ferri (1925).

51. Dopo γνώμας: [καταλύηι ἃς ἐς Κυρην]αίους Oliverio (1928). L'*hypsilon* è conservato solo inferiormente, perciò non si può escludere che il testo abbia in realtà un dativo plurale. Forse meglio [λύηι ἃς πρὸς Κυρην]αί̣ου̣ς oppure, meno probabilmente, [καταλύηι ἃς Κυρην]αί̣ο̣ις̣.

51-52. κα[θῖ]|σε Ferri (1925), Fraser (1958); κατ[ῆ]|σε Oliverio (1928).

52. Dopo ἔσται: α̣ὐ̣τ̣ός̣ Oliverio (1928; in apparato: «è evanido, ma esiste»); *vacat* Ferri (1925), Fraser (1958). Sul calco sono presenti tracce molto labili, estremamente poco marcate e molto meno profonde del testo circostante, più probabilmente legate all'usura della pietra.

53. ὃς ἄ̣ν̣ Fraser (1958); ὃς δέ Ferri (1925); ὅσας Oliverio (1928). φυγάδες pietra, Oliverio (1928); corr. di Fraser (1958); φυγάδ[ας] Ferri (1925). Dopo φυγάδ<α>ς: Fraser (1958) non legge; [.]N.TOY[- - -] Ferri (1925); Oliverio δημ̣ι̣ο̣υ̣ρ̣γ̣ί̣α̣ς̣ [- - -] Oliverio (1928). [- - -] τό Ferri (1925), [- - -]Ο̣ Fraser (1958); [- - -] ἀνδρῶν Oliverio (1928).

53-54. καὶ | ἀδίκους Fraser (1958), κατ|αδίκους Oliverio (1928), κ[. Ι .] | ἀ[. .]θους Ferri (1925).

54. ἐδέξαντο Ν[- - -] Fraser (1958); [.]δεξάντων αὐτ[- - -] Ferri (1925); ἔδε̣ιξαν τῶν [- - -] Oliverio (1928). [- - -]α π̣ρ̣ὸ̣ς̣ Fraser (1958: «seems clear»); [- - -] κ̣ατήξοντες Oliverio (1928); Ferri (1925) non legge. Dopo ἀλλήλους Oliverio (1928) legge ἐ[ς], seguendo forse una segnalazione di lacuna di Ferri (1925).

55. τὰ χρήμα̣τ̣α̣ ὑ̣π̣ὸ̣ Fraser (1958), Oliverio (1928: χ̣ρ̣ή̣μ̣α̣τ̣α̣); [. . .]ος Ν̣Ο̣[. . . .]πὶ, da cui in app. [. . .]ος γ̣ό̣[μοι ἐ]πὶ Ferri (1925).

56. Κυρην[α]ίους Ferri (1925); ΚΥΡΗΝΑΙΟΣ corr. in Κυρηναίο<υ>ς Oliverio (1928); Κυρηναίοις Fraser (1958); la parte superiore dell'*hypsilon* è perfettamente conservata. Dopo Κυρηναίους Oliverio (1928) legge ὡ̣ς̣ ἃ̣ν̣ [- - -]. Dopo la lacuna Ferri e Fraser stampano [- - -]νους Ferri (1925), Fraser (1958), [- - -]μους Wilamowitz (in Ferri 1925); [- - -] κ̣ο̣ι̣ρ̣ά̣νους Oliverio (1928).

56-57. χρέ|α πάντα Oliverio (1928), Fraser (1958: χ̣ρ̣[έ]|α); κ[τ|ήμα]τα τὰ Ferri (1925).

57. τά omesso da Fraser (1958), prob. per errore. ΕΚΛ̣Ο̣[- - -] Fraser (1958); τῆς κ[- - -] Oliverio (1928), che corrisponde a (τὰ) ΕΚ di Fraser (1958); Ferri (1925) non legge. A circa metà della linea si leggono tracce di lettere, nell'ordine un *sigma*, una lettera tonda e una tratto verticale con parte di barra orizzontale.

58. [.]πε[. . .] Ferri (1925); ἀ̣π̣ο̣.ι̣λ̣. . Oliverio (1928); ἀπο.στ[- - -] Fraser (1958); dal calco la prima lettera è riconoscibile come *hypsilon*, mentre la terza lettera sembra essere un *epsilon*. [- - -] καὶ ΓΟ[- - -] Ferri (1925); π̣ά̣ν̣τ̣α̣ . . . .ηνα[- - -] Oliverio (1928); Fraser (1958) non legge. [- - -] πρὸς Wilamowitz (in Ferri 1925), Fraser (1958); [- - -]τ̣ω̣ν̣ πρὸς Oliverio (1928); Ferri (1925) non legge.

59. [- - -]έσθωσαν Fraser (1958); [κατα]δικαζέσθωσαν Ferri (1925); ἐ[κ νόμ]ω̣ν̣ αἰτείσθωσαν Oliverio (1928). ἔ̣γ̣γ̣ο̣ν̣ο̣ι̣ τ̣ῶ̣ν̣ α̣ὐ̣τ̣ῶ̣ν̣ ο̣ἴ̣κ̣ω̣ν̣ [- - -]νται Oliverio (1928). [- - -] καί Ferri (1925), Fraser (1958). Prima del καί sul calco si leggono con difficoltà un *alpha* e uno *iota*, preceduti a distanza di una lettera da tracce compatibili con un *sigma*. Fra le integrazioni possibili segnalo a titolo di esempio [γερου]σ[ί]αι ed [ἐκκλη]σ[ί]αι, entrambe tuttavia non attestate in questa forma nel testo del *diagramma*.

60. [ἐπὶ] τῶν νόμων [.]ανει[.]λι[.]ν[. .]ι[- - -] Ferri (1925); [- - -] τῶν ἐπαι[- - -] Fraser (1958); π̣ε̣ν̣τακοσίοις τῶν ἐ̣ν̣δ̣η̣ι̣κ̣α̣ι̣σ̣η̣δ̣[- - -] Oliverio (1928); dopo una lacuna di circa tre lettere – probabilmente corrispondente a una preposizione come ἀπό, ὑπό oppure διά – si può agevolmente leggere τ̣ῶν νομο[θ]ε̣τῶν. [- - -] ο̣ἱ̣ ἄλλοι Oliverio (1928); [- - -] κ̣αὶ̣ (?) Fraser (1958); [- - -]Λ δὲ Ferri (1925).

61. τῆι πολιτ[εί]α̣ι τὰ δάνεια Fraser (1958); τ̣ῆ̣ι̣ π̣ο̣λ̣ι̣τ̣ε̣ί̣α̣ι̣ γ̣ἐ̣ ἀ̣ν̣δ̣ρ̣εῖα Oliverio (1928); κατ[.] ἀπ[. .]θόντων ΑΚΙΙΛ[- - -] Ferri (1925), forse per confusione con la l. 60. [- - -] δέονται Oliverio (1928), Fraser (1958); mentre [- - -]ε οἰκίαι Ferri (1925).

61-62. ὑπ[ο|θ]έμεν Fraser (1958); ὑπ[ο|.]εμειν Oliverio (1928); ὑπ[.|.]μου Ferri (1925).

62. ἐπι[- - -] Fraser (1958); ἐπὶ ταῖς [. .]καις [- - -] Ferri (1925), da cui ἐπὶ ταῖς [δί]καις [- - -] Wilamowitz (in Ferri 1925); ἐπὶ π̣ά̣σ̣α̣ς̣ ἀ̣ρ̣χ̣ὰ̣ς̣ [- - -] Oliverio (1928). Dopo ἐπι[- - -] si notano alcuni segni sul calco che sono identificabili come *ny*, seguiti da una lettera che sembra triangolare.

63. ἀγροὺς ἔ̣π̣ρ̣α̣σ̣σ̣ο̣ν̣ Oliverio (1928), ἀ̣γ̣ρ̣ο̣ὺ̣ς̣ ἔ̣π̣ρ̣α̣σ̣σ̣ο̣ν̣ [- - -] Fraser (1958); ΑΓΙ[.]ΛΙΙ[- - -] Ferri (1925). Nella lacuna centrale si distinguono tracce di un *my* e parte di un *pi*, forse [συ]μπ[- - -]. [- - -] ὅ̣σ̣α Fraser (1958); [- - -]φοτα ὅσα Oliverio (1928); [- - -]Α[- - -]Ι[.] Ferri (1925).

64. καὶ ἀγ[- - -]τισιν κομι[- - -] Fraser (1958); καὶ ἀ̣γ̣α̣θ̣ο̣ῖ̣ς̣ τ̣ι̣σ̣ι̣ν̣κ̣ο̣μ̣ι̣σ̣ο̣υ̣σ̣ι̣ [- - -] Oliverio (1928); [. . . .]αιοι [.]Λ δέ τισιν κομ[- - -] Ferri (1925). [- - -] τὰ Fraser (1958); [- - -]φ̣ο̣τ̣ων τὰ Oliverio (1928); [- - -]ΟΑΣ[- - -]ΗΘ̣[.]Α[. .]ω[σαν] τὰ Ferri (1925). Rispetto alla lettura di Fraser (1958) il lavoro sul calco ha permesso di recuperare alcune lettere stampate dai primi editori. In particolare in prossimità del margine destro della lacuna si vedono tracce compatibili con un *tau*, un *omega* e un *eta*. In zona più centrale invece si distinguono le lettere ΑΣ, precedute da una lettera che potrebbe essere un *my*, un *ny* ma anche un *heta* oppure un *epsilon*.

64-65. τ̣α̣μ̣ί̣αις Fraser (1958: «seems more likely»); [ἰ]|δίοις Oliverio (1928); Ferri (1925) non legge. Sebbene la lettura di Fraser (1958) sia più probabile, essa è troppo estesa per lo spazio a disposizione; si può più correttamente ipotizzare che la parola cominciasse alla fine della linea precedente.

65. κατὰ τὸ διάγραμμα Oliverio (1928), Fraser (1958); [- - - δια]γρά[μ]μ[ατ]α Ferri (1925). τῶν τε ἄλλων πάντων τῶν ἐχομένων Oliverio (1928: ἄ̣λ̣λ̣ω̣ν̣), Fraser (1958); -μ[ατ]α [. . . .]ΛΑ[- - -]ΟΝ[.]Δ[. .]νων Ferri (1925).

66. -[εί]ας δ[. .]π[. . .]σαν Fraser (1958); -[εί?]ας δ̣ὲ̣ ἐ̣π̣ο̣ί̣η̣σ̣α̣ν̣ Oliverio (1928); -[. . .]τοχα[.]ον ἰδίαν Ferri (1925). Dopo ΣΑΝ si vedono un *alpha* e un *gamma* seguito da tracce compatibili con un *rho*. [- - -] κ̣α̣ὶ̣ τῆι πόλει Fraser (1958); τ̣ῶ̣ν̣ κ̣α̣ι̣ο̣μ̣έ̣ν̣ω̣ν̣ ἀγρῶν καὶ τῆι πόλει Oliverio (1928), senza interruzione rispetto alla precedente lezione; Λ̣ΑΙ[- - -]ΝΙΑ[.]Ν[.]Ι[. . .]Α[. . . .]ΘΟΛ̣Σ Ferri (1925). ὡς θυ[.|. .]Λ Fraser (1958), ὡς θεοῦ Ferri (1925); ὡ̣ς̣ ὀ̣ψ̣ώ̣[ν?]|ι̣α̣ Oliverio (1928).

67. [. .]Λ[- - -]Α[- - -]Τ̣ΕΧ̣(*vel* Μ̣)[. . .]Α[.]ΣΑΝ[- - -]ε̣α̣ τῶν προσό̣δ̣ω[ν καὶ] Fraser (1958); [. . .] καὶ Λ[- - -]Ψ[.]Α̣ΙΕΧΟΜ[.]ΣΑΝ[- - -]ΖΩΑΑΣΤΟ[. .] τοσο[. .] Ferri (1925); -ι̣α̣ κ̣λ̣η̣ρ̣ω̣τ̣οῖ̣ς̣ π̣ο̣λ̣ι̣τ̣ε̣υ̣τ̣α̣ῖ̣ς̣ χ̣ρ̣[έ]σ̣θ̣ω̣σ̣α̣ν̣ π̣ρ̣ὸ̣ π̣α̣ν̣[- - -] τ̣οῖς σώμασιν· χρέος ἔχω[ν] Oliverio (1928). L'estrema differenza nel testo pubblicato dai tre editori per questa linea è in parte legata anche alla difficoltà del passo.

68. οὐσιῶν Oliverio (1928), Fraser (1958); [. .]ωτων Ferri (1925). κ̣ηρυ[. .]Α[. .]ΑΣΑΣ[- - -] Fraser (1958); κηρύσσηι ἀχ̣ο̣ρ̣ά̣σ̣α̣ς̣ [- - -] Oliverio (1928); τα[. .] καὶ [- - -] Ferri (1925). στρατηγεῖα ἄ̣ν̣ Fraser (1958), che preferirebbe δέ per ragioni sintattiche; σ̣τ̣ρ̣α̣τ̣η̣γ̣ε̣ῖ̣α̣ δέ Oliverio (1928); [- - -]δώσει [. .] καὶ Ferri (1925). τὰ ἄλλα Oliverio (1928), Fraser (1958); τ̂ἆλλα Ferri (1925), probabilmente per aplografia. La stringa ΑΣΑΣ registrata già da Oliverio (1928) sembra piuttosto ΑΨΑΣ.

68-69. Il *ny* di π[άν|]τα non trova spazio all'inizio della linea successiva. π[ά|ν]τα Σ λοιποὺς Fraser (1958: «even if the sigma is regarded as intrusive, the sequence (…) is not possible; *non liquet*»); π[ά|ν]τας λ̣ο̣ι̣μ̣ο̣ὺ̣ς̣ Oliverio (1928); ν|[.]ιας αλι[- - -] Ferri (1925).

69. τ̣ό̣πους Fraser (1958); κ̣ά̣π̣ο̣υ̣ς̣ Oliverio (1928); Ferri (1925) non legge. π̣ρ̣ῶ̣τ̣ο̣ν̣ Fraser (1958); π̣ρ̣ὸ̣ γ[- - -] Oliverio (1928); Ferri (1925) non legge. οἱ δε[σπ]όται οἳ Fraser (1958); ο̣ἱ̣ δεσπόται οἳ Oliverio (1928); [- - - ὑπεύ]θυνοι Ferri (1925).

70. [. .]μα[.(.?)]ορας Fraser (1958); λυμά[ντ]ορας Oliverio (1928); [ν]όμ[ου]ς· οἳ δέ Ferri (1925). ἐλεύ[θε]ρ̣α̣ Fraser (1958); ἐλευθ̣έ̣ρ̣α̣ς̣ Oliverio (1928); [.]A.Y[.]P[.] Ferri (1925). ἢ ἀγρούς Oliverio (1928), Fraser (1958); [πρᾶσι]ς δέ Ferri (1925). ἡ [ὠνή] Fraser (1958); ὠ[νή] Oliverio (1928); *vacat* Ferri (1925).

71. [. . .] τοῖς [- - -] μ̣η̣δὲ Fraser (1958); ἐν τοῖς ἐ̣θ̣ι̣σ̣μ̣ο̣ῖ̣ς̣ τ̣ῆ̣ς̣ π̣ό̣λ̣ε̣ω̣ς̣ Oliverio (1928); [- - -]ΔΙ[- - -]Ε Ferri (1925). ναοπ̣ο̣ι̣ό̣ν̣ Fraser (1958), che è però incerto: «provides the required formula, but does not seem long enough»; ναοπ̣ο̣ι̣ε̣ῖ̣ν̣ Oliverio (1928), ναια[. . .]ΙΝ[.] Ferri (1925), ma -ειν Wilamowitz (in Ferri 1925); sulla base della categoria qui attesa propongo di leggere piuttosto ναοπ̣ό̣[λ]ο̣ν̣[44]. μηδέ Wilamowitz (in Ferri 1925), Oliverio (1928), Fraser (1958); ΑΣΧΕ Ferri (1925).

[44] Probabilmente gli stessi addetti sono menzionati in *SEG* XVII, 1960, n. 796, ll. 4-5: τοὶ ΝΑ[- - -].

72. ⳁὐ̣τ̣ο̣μ̣ο̣λ̣ή̣σ̣η̣ι̣ [ἡ δίκη] Fraser (1958); ληιστη[ρ - - -] Oliverio (1928); ΟΣ[.]ΤΙ[-- -] Ferri (1925). Lo spazio presso il margine sinistro è troppo ridotto per poter accogliere per intero il verbo; è più probabile che esso in origine fosse diviso fra questa linea e la precedente, mentre l'*heta* di δίκη è visibile sul calco. θάνατος Oliverio (1928), Fraser (1958), ma [- - - θανάσι]μος Ferri (1925). ἔτ[ος] Ferri (1925), Fraser (1958), Laronde (1987a); ἔτ[ο<ς>] Oliverio (1928).

73. Ἀννικέριος Ferri (1925), Fraser (1958), Laronde (1987a); Νικ̣ο̣κ̣ρ̣ά̣τ̣ους Oliverio (1928).

74. [Κ]άλλ[ι]ππος Oliverio (1928), Laronde (1987a); [.]άλλιππος Ferri (1925, nella trascrizione). Πολιάνθης Oliverio (1928), Laronde (1987a); Πο̣[. .]κης Ferri (1925); Παν[τάρ]κης Wilamowitz (in Ferri 1925), per cui cfr. Ferri (1925, in app.): «può accettarsi». Θευχρή[σ<τω>] Oliverio (1928).

75. [Κ]άλλις Oliverio (1928), Laronde (1987a); [. . .]μις Ferri (1925), da cui [Δᾶ]μις in app.; [Χρ]όμις Wilamowitz, Klaffenbach (in Ferri 1925). Κυδίμαχος Oliverio (1928), Laronde (1987a); Κυ[. .]η[.]α[.]ος Ferri (1925). Ζευξιμάχω Oliverio (1928), Laronde (1987a), Ζε[υ]ξ[ιμ]άχω Ferri (1925); Ε̣ὐ̣[α]νδρ[ίδα]ς Wilamowitz (in Ferri 1925).

76. Λ̣εντίχω Oliverio (1928), Laronde (1987a), Λεντίχω Fraser (1958); [Ζ]ωτίχω Ferri (1925), Ζωτίχω Klaffenbach (in Ferri 1925). Στ[ρ]άτ[ω] Dobias-Lalou (2000a, p. 14), per cui cfr. **CStip 1.2**, col. I l. 59, e che pare più adatto all'ampiezza della lacuna; Στ[ρ]άτ[ω<νος>?] Oliverio (1928), Σ[τρ]άτ[ωνος] Laronde (1987a) per cui cfr. ad es. **CMil 2**, ll. 11 e 100; Σ[. .]άτ[. .] Ferri (1925).

77. Ἀρίμμας Oliverio (1928), Laronde (1987a); Ἀρ[ιστό]λας Ferri (1925), Ἀρισ[τ]όλας Wilamowitz (in Ferri 1925); *non liquet* Fraser (1958).

78. νομοφύλακες Oliverio (1928), Laronde (1987a); ΝΟΜΟΦΥΛΑΚΕΙΣ poi corretto Ferri (1925).

79. Εὔφριος Oliverio (1928), Laronde (1987a); Εὔνιος Ferri (1925); *non liquet* Fraser (1958). Πρᾶτις Oliverio (1928); Π̣Ρ[. . .]Σ Laronde (1987a); Γρί[ννο]ς Ferri (1925), Fraser (1958). Tracce compatibili con *alpha* e *tau* sono visibili sul calco. Κυρβασί[α] Laronde (1987a), ma l'ultimo *alpha* è perfettamente leggibile sul calco; Κυρράνιος Oliverio (1928), Fraser (1958); ΚΥ[. .]Μ̣Ι[.]Ω̣ Ferri (1925). Ἐτεάρχω Oliverio (1928), Laronde (1987a); Εὐδάμω Ferri (1925).

80. Ἀγησίστρατος Oliverio (1928), Ἀγησί[στρ]ατος Fraser (1958, da calco carcateceo), Laronde (1987a); Ἀγήσανδρος Ferri (1925), Fraser (1958, da esame autoptico). Πρα[το]μήδης Oliverio (1928), Fraser (1958, p. 126: «more probable though it is not really legible»), Laronde (1987a); [Παυσα]νία[ς] Ferri (1925). Κ[- - -] Oliverio (1928), Laronde (1987a), ma sul calco si riconosce solo un tratto obliquo discendente, che non permette di escludere una lettura Ν[- - -]; Ferri (1925) non legge.

81. Βάκαλ Oliverio (1928); [.]α̣μ̣α̣ς probabilmente da integrare come [Δ]α̣μ̣ᾶ̣ς Fraser (1958), Laronde (1987a); [.]α̣μ̣ι̣[.] Ferri (1925); Σ[ώ]σιας Wilamowitz (in Ferri 1925). A sinistra del primo *alpha* sono presenti tracce di un occhiello superiore compatibili con un *beta* o un *rho*, mentre la lettera identificata come *sigma* non esclude in realtà una lettura come *lambda*; molto dubbio anche il *my*, in cui non è

improbabile che vada piutosto riconosciuto un *kappa*. Per questa ragione preferisco stampare Βάκαλ con Oliverio (1928). Ἀγησί[στρα]τος Oliverio (1928), Fraser (1958), Laronde (1987a); Ἀγήσ[ανδ]ρος Ferri (1925). Ναυ[. . .] Wilamowitz (in Ferri 1925), da cui Ναύ[σιος] Laronde (1987a); [M]να[σάρχω] Ferri (1925); Ναῳ̣[- - -] Fraser (1958); Φίλω[νος] Oliverio (1928).

83. Φιλίππω Oliverio (1928), Laronde (1987a); Οἰάπτω Ferri (1925); Οἰάγρω Wilamowitz, Klaffenbach (in Ferri 1925). Dopo l'ampia lacuna sono presenti sul calco tracce della parte superiore di uno *iota* e di un *ny*, compatibili con una lettura [Φιλ]ίνω (Oliverio 1928, Laronde 1987a). All'incirca a metà della lacuna si riconosce inoltre traccia della sommità di una lettera triangolare o di un *my*, che non è indicata qui a testo.

84. Ἀνδροκλῆς Wilamowitz, Klaffenbach (in Ferri 1925), Oliverio (1928), Laronde (1987a); Ἀριστοκλῆς Ferri (1925). Ξηνόφαντος Oliverio (1928), Ζηνόφαντος Fraser (1958, prob. per errore), [M]ηνόφαντο[ς] Wilamowitz (in Ferri 1925); Δημοφῶν Ferri (1925).

86. Φιλίππ[ω] Oliverio (1928), Laronde (1987a), ma Φιλίππω Ferri (1925). [Ἀ]γησίστρατος Oliverio (1928), Fraser (1958), Laronde (1987a); [Πε]ισίστρατος Ferri (1925).

87. [Ἀ]ριστοφῶντος Oliverio (1928), Fraser (1958), Laronde (1987a); [Ἀ]ριστοφάνευς Ferri (1925). A luce radente sono visibili tracce compatibili con un *alpha* prima del *rho*. Κυδίμα[χος] Oliverio (1928), Laronde (1987a); [. .]Σ[- - -] Ferri (1925). Ἀνδροκλῆς Oliverio (1928), Laronde (1987a), ma già [Ἀ]νδρ[οκ]λῆς Klaffenbach (in Ferri 1925); [- - -]μήδης Ferri (1925).

88-fine. Ferri (1925, p. 18) afferma che: «non può dirsi quanti siano i nomotheti mancando parecchie linee in basso» e propone di leggere dopo la l. 87 tracce pertinenti ad altre 6 linee:

88. [- - -]Ǫ[.]TI[- - - - - -]T[- - -]Y[- - -]
89. [- - -]T[- - - - - - - - - - - - - - - - - - -]
90. [- - - - - - - - - - - - -]IOO[- - - - - - -]
91. [- -]
92. [- - - - - - - - - - - - - - -]ΛOAN[- - -]
93. Ạ̣NA[- - - - - - -]Λ̣[. . .]A[- - - - - --]

Oliverio (1928) propone di leggere invece solo tracce di una data secondo il calendario egiziano:

88. *vacat*
89. *vacat*
90. [- - - - -] ἐπ̣ῖ̣φ̣ι̣ κ'. *vacat*

Scettico sull'esistenza della l. 90 Fraser (1958, p. 127), che afferma: «After line 88 [= l. 87] I cannot make out any certain traces of letters, and I am inclined to think that nothing further was inscribed. (…) Probably both F(erri) and Ol(iverio) were mislead by the weathering of the stone». Non si esprime sulla questione Laronde (1987a), che conclude però la sua riedizione parziale alla l. 87. Da un esame sia del calco sia della pietra concordo con Fraser (1958): la fine del testo è da ricercarsi alla linea 87, non oltre.

[Buona Sorte].

Saranno cittadini gli uomini nati da [uomo] di Cirene e da donna di Cirene, quelli nati (da padre cireneo e) da donne libie fra Katabathmos e Authamalax e i discendenti dei coloni delle città al di là di Thinitis, coloro che i Cirenei inviarono come coloni, coloro che Tolomeo nomini e coloro a cui il politeuma *ritenga giusto (concedere la cittadinanza), in conformità con le seguenti norme.*

Il politeuma *sia composto dai Diecimila. Ne facciano parte i fuoriusciti che si rifugiarono in Egitto, coloro che indichi Tolomeo e coloro che abbiano un patrimonio di beni durevoli – compresi quelli della moglie – di venti mine alessandrine, che i* timeteres *avranno valutato libero da ipoteche; e coloro che sono creditori di venti mine alessandrine, con i beni perenni della moglie non inferiori al credito dovuto e all'interesse, purché i debitori confermino (questo) col giuramento, anche se i vicini non hanno pieni diritti, siano anche essi dei Diecimila (se) non più giovani di trent'anni. I geronti scelgano i* timeteres *dai Diecimila, sessanta uomini non più giovani di trent'anni e che abbiano prestato valido giuramento. Coloro che sono stati scelti procedano alla valutazione in conformità con quanto sia stato scritto nelle leggi. Nel primo anno però nominino il* politeuma *sulla base delle precedenti valutazioni.*

La boule *sia composta da cinquecento uomini, che vengano estratti a sorte, non più giovani di cinquant'anni. Siano buleuti per due anni, e, nel terzo anno, siano rinnovati con sorteggio la metà (dei buleuti). (Una volta usciti di carica) inoltre lascino passare due anni. Qualora non si raggiunga il numero, scelgano con sorteggio supplementare fra quelli di quarant'anni.*

I geronti siano cento e uno, quelli che nomini Tolomeo. Ogni volta che ne muoia uno o sia deposto, i Diecimila ne scelgano un altro per arrivare a cento e uno, non più giovane di cinquant'anni. Non sia consentito che i geronti siano scelti per alcuna carica, tranne come strateghi in guerra. (I Diecimila) scelgano i sacerdoti di Apollo fra i geronti che non abbiano ancora ricoperto quella carica, non più giovani di cinquant'anni.

Stratego sia Tolomeo per sempre. Oltre a lui (i Diecimila) eleggano cinque [strate]ghi fra quanti non hanno ancora ricoperto la carica, non più giovani di cinquant'anni. Qualora ci sia una guerra, (li eleggano) da tutto il politeuma*. Qualora scoppi una qualche guerra differente e non in Libia, i Diecimila decidano se i medesimi strateghi debbano rimanere in carica o no. Qualora sembri giusto che non (rimangano) gli stessi, li scelgano da tutto il* politeuma.

Ci siano inoltre nove nomophylakes *(scelti) fra coloro che non sono stati* nomophylakes *e cinque efori fra quanti non sono stati efori, non più giovani di cinquant'anni.*

I geronti facciano ciò che facevano i geronti in tempo di pace, la boule *ciò che (faceva) la* boule*, i Diecimila ciò che (facevano) i Mille. Tutti i processi capitali li giudichino (assieme) i geronti, la* boule *e mille e cinquecento uomini fra i Diecimila che siano estratti a sorte. Che si servano delle leggi precedenti, quelle che non siano in contrasto con questo* diagramma*. Le magistrature siano soggette a rendiconto secondo le leggi vigenti. Chiunque – chiamato in giudizio dagli strateghi – i geronti e la* boule *condannino a morte, a lui sia concesso, qualora lo voglia, di essere giudicato o secondo le leggi o da Tolomeo, per tre anni. Il resto sia giudicato secondo le leggi. Un fuoriuscito però non sia condannato senza una decisione di Tolemeo.*

Chiunque fra (i membri del) politeuma *svolga per la città le mansioni di medico o allenatore, oppure insegni a tirare con l'arco, a cavalcare o a combattere con armamento pesante, oppure faccia l'araldo nel pritaneo, non abbia accesso alle magistrature dei Diecimila; chiunque faccia una di queste cose.*

Chi fra i cittadini lavori o metta assieme il [- - -] o intenti molte cause o della prodikia *[- - -] rivenda prodotti al dettaglio, sia ritenuto* atimos*; chi [- - -] o lavori la pietra, o divenga mercante, o fatichi [compiendo?] una qualche altra attività manuale, oppure si accordi per compiere un lavoro artigianale, gli [- - - che non sia] mai stratego.*

Chi [metta in discussione?] le decisioni di Tolomeo, [quelle che?] Tolomeo ha stabilito per i Cirenei, sia punibile con la morte.

Chi [- - -] i fuoriusciti [- - -] dei detentori di diritti civili e hanno accolto colpevoli [- - -] gli uni nei confronti degli altri le ultime legittime sostanze dai beni privati (?).

Sarà legge che i Cirenei [- - -] tutti i debiti [- - -] prendano le sostanze [- - -] gli uni nei confronti degli altri [- - -] alla [- - -]sia, alla boule *e a quelli [scelti fra? mandati da?] i* nomothetai *[- - -]. Tutti gli altri che fanno parte della cittadinanza [- - -] i prestiti [- - -] abbiano bisogno all'interno della città di ipotecare [- - -] dei mercenari che contrattavano con Tolomeo case o campi [- - -] quanto in verità e [- - -] le sostanze ai tesorieri secondo il* diagramma*. Di tutti gli altri possedimenti valutati secondo verità [- - -] alla città i prezzi come [- - -] dalle entrate e dai patrimoni subito annun[- - -] la strategia e tutte le altre cose, luoghi rimasti sacrifichino prima i padroni che erano secondo i*[45] *[- - -] comprarono beni non liberi, case o campi, la vendita per costoro sia priva di validità.*

[- - -] ai [- - -] né addetto a un tempio né schiavo. Chi fra le guardie diserti, (per lui) la pena sarà la morte.

Magistrature. Sacerdote per il terzo anno Peithagoras figlio di Annikeris.

Strateghi: Kallippos figlio di Melanippos, Polianthes figlio di Eukleidas, Eukles figlio di Theuchrestos, Kallis figlio di Mnasarchos, Kydimachos figlio di Zeuximachos, Philinos figlio di Exachis, Kallippos figlio di Etearchos, Ammonios figlio di Lentichos, Aristandridas figlio di Straton, Kleugenes figlio di Xouthos, Arimmas figlio di Theudoros, Theudoros figlio di Etearchos.

Nomophylakes*: Aristophon figlio di Euphris, Pratis figlio di Kurbasias, Annikeris figlio di Etearchos, Hagesistratos figlio di Nikasios, Pratomedes figlio di Karnedas, Hagesandros figlio di K[- - -], [B]akal figlio di Aiglanor, Hagesistratos figlio di Ariston, Damis figlio di Nausis.*

Efori: Pratomedes figlio di Philippos, Polykles figlio di [- - -], [- - -] figlio di Philinos, Androkles figlio di Kallimachos, Xenophantos figlio di [- - -].

[45] Il senso dell'intero passo sfugge completamente.

Nomothetai*: Pratomedes figlio di Philippos, Hagesistratos figlio di Nikasios, Proros figlio di Aristophon, Kydimachos figlio di Aiglanor, Androkles figlio di Kallimachos.*

7.8. Selezione di graffiti su ceramica e terracotta (Graph)

7.8.1. Graffiti dal santuario di Apollo

Graph 01: **rinvenimento:** Cirene, Santuario di Apollo, cosiddetta agorà degli dei; **edizioni:** PARISI PRESICCE 2007a, pp. 503-524 (C. DOBIAS-LALOU, *BE* 2008, n. 602; *SEG* LVII, 2007, n. 2026) **immagini:** PARISI PRESICCE 2007a, figg. 10-12 pp. 504-505; **data:** metà del VI secolo.

[- -?- -] ἀποβ̣ό̣μιο[. - -?- -]

Graph 02: **rinvenimento:** Cirene, Santuario di Apollo; rinvenuto nel 1925 a Nord del tempio di Artemide; **edizioni:** OLIVERIO 1927-1928b, p. 158; PERNIER 1931, n. 9 p. 212 (*SEG* IX.1, 1938, n. 319; DOBIAS-LALOU 1970, n. 10; MAFFRE 2007, n. 11); **immagini:** OLIVERIO 1936, tav. CXII fig. 107; PERNIER 1931, fig. 34 p. 212; [apografo dai quaderni di L. Pernier] BARTOLINI 2014, fig. 9 p. 167; **data:** VI secolo.

[Ἀρτά]μιτι

Graph 03: **rinvenimento:** Cirene, Santuario di Apollo, piazzzale; **edizioni:** OLIVERIO 1936, n. 541 p. 267 (*SEG* IX.1, 1938, n. 313; *LSAG*^{2}, n. 19 p. 324 e p. 320; GUARDUCCI, *EG* I, n. 10 pp. 356-357; DOBIAS-LALOU 1970, n. 5; LAZZARINI 1976, n. 557; MAFFRE 2007, n. 11); **immagini:** OLIVERIO 1936, tav. CXII fig. 107; *LSAG*^{2}, fig. 19 tav. 62; GUARDUCCI, *EG* I, fig. 186 p. 356; [apografo] DOBIAS-LALOU 1970, fig. 5 p. 231; **data:** ca. 550.

τὸ Ἀπόλλ̣ōνός ἔμι

Graph 04: **rinvenimento:** Cirene, Santuario di Apollo; **edizioni:** OLIVERIO 1930, n. 42 (*SEG* IX.1, 1938, n. 309; *LSAG*^{2}, n. 21 p. 324 e p. 320; DOBIAS-LALOU 1970, n. 11; LAZZARINI 1976, n. 697a.2; MAFFRE 2007, n. 10); **immagini:** OLIVERIO 1930, fig. 90 p. 224; [apografo] DOBIAS-LALOU 1970, fig. 10 p. 241; **data:** prima metà del V secolo.

τ̔ὸπόλλ̄ονος ⁝ δεκάτα

Graph 05: **rinvenimento:** Cirene, Santuario di Apollo, piazzzale; **edizioni:** OLIVERIO 1936, n. 542 p. 267 (*SEG* IX.1, 1938, n. 314; LAZZARINI 1976, n. 698; MAFFRE 2007, n. 12); **immagini:** OLIVERIO 1936, tav. CXIII fig. 107; **data:** V secolo.

δεκάταν τ̔ὸπόλ̄ονι

7.8.2. Graffiti nei magazzini del museo (prob. dal santuario di Apollo)

Graph 06: **edizioni:** GASPERINI 1995, n. 1 (M. SÈVE, *BE* 1996, n. 117; *SEG* XLIV, 1994, n. 1541.1; MAFFRE 2007, n. 27); **immagini:** [apografo] GASPERINI 1995, fig. 1 p. 6 (rist. in GASPERINI 2008, fig. 1 p. 321); **data:** metà del VI secolo (GASPERINI 1995), ma una data leggermente più bassa è probabile (così SÈVE 1996, MAFFRE 2007).

[- - - Ἀπόλ̄ο]νι Ϙ῾ό῾ρακί με ἀνέ[θēκε - - -] oppure ἀνέ[θēκαν - - -]

[- - - - -] mi ha(nno?) dedicato [ad Apollo] Korax.

Graph 07: **edizioni:** MAFFRE 2007, n. 45 (*SEG* LVII, 2007, n. 2002.10; DOBIAS-LALOU 2015, p. 74); **immagini:** MAFFRE 2007, figg. 15a-b p. 178; **data:** circa 350-310.

[- - -]N Μυρτώ̣[ιωι - - -] meno probabilmente [- - -]N Μυρτό̣[ς - - -]

[- - -]N Maffre (2007), forse parte terminale di antroponimo al nominativo; [- - -]Ṇ̣I da cui [Ἀπόλλω]ν̣ι Dobias-Lalou (2015). La fotografia pubblicata non permette di distinguere se sia o meno presente il tratto obliquo fra le due aste.

Μυρτό[ο - - -] Maffre (2007), ma questa interpretazione non è compatibile con l'alfabeto in uso a Cirene in questa data. L'*omicron* inoltre non è di lettura sicura in quanto mutilo della parte inferiore. Al contrario, il *vacat* fra il *tau* e questa lettera rende un'interpretazione come *omega* altrettanto probabile. Sarà perciò possibile leggere qui Μυρτῴ[ιωι], ma l'integrazione rimane poco convincente a causa della mancanza del teonimo prima dell'epiteto. In alternativa, potremmo essere davanti a un raro patronimico Μυρτω[σίω] (*LGPN* I, p. 322) oppure a un matronimico Μυρτό̣[ς] con genitivo in vocale breve (cfr. Dobias-Lalou 2000a, pp. 97-98) da un nominativo Μυρτώ(ι) attestato sei volte in Cirenaica nel I sec. d.C. (di cui una nella forma Μυρτόι; cfr. *LGPN* I, p. 322). Sui matronimici a Cirene si veda il contributo in preparazione di S. Antolini[46].

[- - -]n (ha dedicato) ad (Apollo) Myrtoos. Oppure: *[- - -]n figlio di Myrtò (ha dedicato).*

7.8.3. Graffiti dal santuario dei Dioscuri

Graph 08: **rinvenimento:** Cirene, Santuario dei Dioscuri; posto sullo strato di terreno vergine all'interno del santuario; **edizioni:** DOBIAS-LALOU 2014 (C. DOBIAS-LALOU, *BE* 2015, n. 738); **immagini:** DOBIAS-LALOU 2014, figg. 3-4 p. 33; DOBIAS-LALOU 2015, fig. 2 p. 316; **data:** non dopo la metà del VII secolo.

a. ro-ti(-jo)?

b. IO ᾽Αρχ<ι>λόχῡ
τῶ ῾Phoδίῡ.

a. Sebbene la proposta di leggere questa linea come scritta in sillabario cipriota – avanzata da Dobias-Lalou (2014) – sia attraente, la stessa studiosa è scettica in una pubblicazione successiva (Dobias-Lalou 2015, pp. 68-71 e nota 51 p. 71).

[46] S. ANTOLINI, *Nuove basi funerarie iscritte da Cirene*, in V. PURCARO e O. MEI (a cura di), *Mario Luni. Una vita per l'archeologia* (atti del XIII Convegno di Archeologia Cirenaica – Urbino, 27-28 ottobre 2015), in preparazione.

[- - - -] di Archilochos di Rodi.

Graph 09: **rinvenimento:** Cirene, Santuario dei Dioscuri; **edizioni:** LUNI 2008, pp. 17-19, e MARENGO 2008, pp. 26-33 (C. DOBIAS-LALOU, *BE* 2010, n. 631; *SEG* LVIII, 2008, n. 1838); **immagini:** LUNI 2008, figg. 7-8 p. 18 e fig. 15 p. 28; **data:** tardo VII secolo.

τοῖς Διοσϙόροις Μ̣[νά]σαρχος ἀνέθēκε

Μ̣[νά]σαρχος Dobias-Lalou (in *BE*); [. .$^{2-3}$.]σαρχος Marengo (2008).

M[na]sarchos ha dedicato ai Dioscuri.

7.8.4. Graffiti dal santuario di Demetra

Graph 10: **rinvenimento:** Cirene, Santuario di Demetra; **edizioni:** MOORE 1987, n. 5 p. 7 (*SEG* XXXVII, 1987, n. 1703); [fr. *b*] DOBIAS-LALOU 2015, p. 63; **immagini:** MOORE 1987, tav. 2; **data:** 575-550.

fr. *a* [- - -]ON XAPỊ[- - -]

fr. *b* [- - - ̓A]γλōκρ[ιτ?- - -]

fr. *c* [- - -]OI *vacat*

fr. *a*: Probabilmente parte finale di un nominativo in -ōν seguita dall'inizio di un patronimico come Χαρί[λα] (**CMil 3**, l. 44; **CStip 1.1**, col. II l. 3), Χαρι[τίμω] (**CMil 2**, l. 82; **CStip 1.1**, col. I l. 100; **CStip 1.2**, col. I ll. 31-32; **CStip 1.2**, col. I l. 151, forse lo stesso di *SECir* 258) oppure il più tardo Χαρι[ξένω] (*SEG* XLIX, 1999, n. 2361, l. 3; **CSac 7**, l. 9).

fr. *b*: [- - -]Ε̣ΛΟΚΡΟ[- - -] Moore (1987), da cui [ἀνέθēκ]ε Λόκρο[- - -] Dobias-Lalou (2015). La soluzione sembra da escludere a causa del numero plurale di soggetti. Prima del *lambda* tracce di una lettera compatibile piuttosto con un *gamma* o un altro *lambda* (meno probabile – anche se non esclusa – una lettura come *epsilon*); inoltre le tracce del secondo *omicron* non sono per nulla riconoscibili dalla fotografia pubblicata. Per questa ragione ritengo molto probabile che si sia qui davanti a un antroponimo con primo

membro Ἀγλω-, ben attestato in Cirenaica (*LGPN* I, p. 12). Solo due antroponimi compatibili sono noti nel mondo greco: [Ἀ]γλῶκρ[άτης] e [Ἀ]γλόκρ[ιτος], nessuno dei due attestato a Cirene. È tuttavia possibile restringere ulteriormente le possibilità in quanto il dialetto cirenaico nel primo caso richiederebbe la forma Ἀγλωκάρτης (cfr. Dobias-Lalou 2000a, pp. 34-35).

fr. *c*: Forse parte terminale di un dativo [θε]ôι.

7.8.5. Graffiti dall'agorà

Graph 11: **rinvenimento:** Cirene, Agorà; rinvenuto davanti alla porta dell'Oikos E1, nell'area poi occupata dal portico di accesso del tempio E2; **edizioni:** GASPERINI 1965 [in STUCCHI 1965, pp. 46-47; rist. in GASPERINI 2008, pp. 2-5] (GUARDUCCI, *EG* I, n. 9 pp. 355-356); GASPERINI 1967, n. 1 (DOBIAS-LALOU 1970, n. 6; LAZZARINI 1976, n. 392; *LSAG*^{2}, n. 18a p. 469); **immagini:** STUCCHI 1965, tav. X.10a-b (rist. in GASPERINI 2008, fig. 1 p. 3); GASPERINI 1967, fig. 185 p. 165 (rist. in GASPERINI 2008, fig. 1 p. 76); GUARDUCCI, *EG* I, fig. 185 p. 355; [apografo] DOBIAS-LALOU 1970, fig. 6 p. 231; **data:** prima metà del VI secolo.

[- - - - -] Ἀ̣πίῑ̄ *v* Ὀφέλει *v* [- - ? - -]

[- - -] Ἀ̣πίῑ̄ Gasperini (1967), per cui cfr. **CMil 1**, col. III l. 4; [- - -]λ̣πίῑ̄ Gasperini (1965) e Guarducci (in *EG*), integrato [- - - Θα]λ̣πίῑ̄ o [- - - Τα]λ̣πίῑ̄ oppure [- - - Ἐγκο]λ̣πίῑ̄, che non sono però attestati a Cirene.

Per il teonimo Ὤφελης cfr. Gasperini (1965, pp. 47-48) e soprattutto Dobias-Lalou (1970, p. 240; 2000a, pp. 231-232).

Dopo Ὀφέλει Gasperini (1965; 1967) propone un'integrazione [(μ') ἀνέθῑκε?], che sembra poco probabile a causa della presenza del *vacat* (cfr. Guarducci in *EG*). Tuttavia, la presenza di un *vacat* di una lettera con funzione di separatore fra le due parole conservate non consente di escludere che il testo proseguisse dopo il secondo *vacat* (Dobias-Lalou 1970).

[- - -] figlio di Apios (ha dedicato) a Opheles.

Graph 12: **rinvenimento:** Cirene, Agorà, livello di fondazione del portico A2 (inv. n. A58I4); **edizioni:** GASPERINI 1965 [in STUCCHI 1965, p. 83; rist. in GASPERINI 2008, pp. 5-6]; GASPERINI 1967, n. 3 (DOBIAS-LALOU 1970, n. 2;

LAZZARINI 1976, n. 341; MEI 2014, cat. n. 60); **immagini:** STUCCHI 1965, tav. XVII.6a (rist. in GASPERINI 2008, fig. 2 p. 5); [apografo] GASPERINI 1967, fig. 187 p. 166 (rist. in GASPERINI 2008, fig. 3 p. 77); [apografo] DOBIAS-LALOU 1970, fig. 2 p. 230; MEI 2014, tav. XX fig. 60; **data:** metà del VI secolo.

- Ἀρχαῖος Α[- - - - -]

L'estensione della lacuna è tale da ammettere restituzioni anche molto ampie. L'*alpha* conservato prima della lacuna è compatibile tanto con l'inizio di un patronimico quanto con il verbo ἀ[νέθεκε] (Dobias-Lalou 1970).

Graph 13: **rinvenimento:** Cirene, Agorà, peribolo dell'altare dell'Anax; **edizioni:** SANTUCCI 1998, p. 530 (C. DOBIAS-LALOU, *BE* 1998, n. 613; *SEG* XLVIII, 1998, n. 2058.1); **immagini:** SANTUCCI 1998, tav. III.1; **data:** 480-450 circa.

Ἄνακτος.

Graph 14: **rinvenimento:** Cirene, Agorà, peribolo dell'altare dell'Anax; **edizioni:** SANTUCCI 1998, p. 530 (C. DOBIAS-LALOU, *BE* 1998, n. 613; *SEG* XLVIII, 1998, n. 2058.2); **immagini:** SANTUCCI 1998, fig. 4 p. 535 (apografo) e tav. III.2; **data:** 450-425 circa.

Εὐρέμων ἀνέθεκε τôι Ἄνακτι.

*Eurhemon ha dedicato all'*Anax.

Graph 15: **rinvenimento:** Cirene, Agorà; **edizioni:** GASPERINI 1967, n. 9 (DOBIAS-LALOU 1970, app., n. *i*); **immagini:** GASPERINI 1967, fig. 193 p. 167 (rist. in GASPERINI 2008, fig. 9 p. 79); **data:** età arcaica.

ΕΠΙ[- - - - -]ΑṬ[- - - - -]ΑΚΤ[- - - - -]

Quattro frammenti probabilmente pertinenti a un solo vaso, di cui il primo preserva l'inizio del testo.

Forse Ἐπι[κρ]ά̣τ[ης - - -] Gasperini (1967, nota 8 p. 188), ma – come notato da Dobias-Lalou (1970) – si tratta solo di una possibilità fra molte.

L'ultimo frammento è probabilmente integrabile sulla base di **Graph 13-14**: [- - - Ἄν]ακτ[ι].

Graph 16: **rinvenimento:** Cirene, Agorà, saggio all'interno del tempio cosiddetto di Apollo Archegeta; **edizioni:** [notizia preliminare] STUCCHI, DI VITA 1967, p. 144; GASPERINI 1967, n. 10 (MAFFRE 2007, n. 26); **immagini:** GASPERINI 1967, fig. 194 p. 167 (rist. in GASPERINI 2008, fig. 10 p. 80); **data:** prima metà del IV secolo.

δεκάταν τὠπό[λλωνι]

(qualcuno ha dedicato) come decima ad Apollo.

Graph 17: **rinvenimento:** Cirene, Agorà; **edizioni:** GASPERINI 1967, n. 12; **immagini:** GASPERINI 1967, fig. 196 p. 168 (rist. in GASPERINI 2008, fig. 12 p. 80); **data:** IV secolo.

a. [- - -]AP(- - -)

b. ΦΙΛ(- - -)

Due diverse iscrizioni sul fondo di una coppa attica a vernice nera. Potrebbe trattarsi di una coppia di sigle di antroponimi. Gasperini (1967, nota 1 p. 188), non considerando la lacuna prima dell'*alpha*, proponeva una lettura come sigla di teonimo: Ἀρ(τέμιδι) o Ἄρ(ει), oppure uno dei rispettivi genitivi.

7.8.6. Riletture di alcuni graffiti dall'agorà

I. GASPERINI 1967, n. 7 (e fig. 191 p. 167): [- - -]KETON[- - -]. Il testo presenta un problema di separazione delle parole. Supponendo di essere davanti ad antroponimi, se si esclude un improbabile Κήτων (5 occorrenze in tutti volumi del *LGPN*, nessuna cirenaica) sembra verosimile la lettura del genitivo di un nome in [- - -]κετος, come il raro Δέρκετος, che compare almeno una volta in connessione con Creta (*IG* V.2, n. 293, l. 28). Tuttavia questa ipotesi farebbe dell'antroponimo un patronimico o un genitivo di possesso e mal si spiegherebbe la presenza di una parola iniziante per *ny* in sostituzione di un verbo di dedica oppure di εἰμί. Non escluderei che si debba riconoscere qui la parte finale dell'aoristo ἀνέθηκε seguito da un articolo all'accusativo coordinato con il nome dell'oggetto dedicato, cioè il vaso stesso: [- - - ἀνέθη]κε τὸ N[- - -] oppure [- - - ἀνέθη]κε τὸν [- - -]. Si tratterebbe perciò di un ulteriore graffito agoraico di natura sacra.

II. GASPERINI 1967, n. 13 (e fig. 197 p. 168): (*a.*) [- - - - -]IENAI; (*b.*) IKΩO[- - -]; (*c.*) OPMAΘ[.$^{1-2}$.]. Tre diverse iscrizioni sul fondo di una coppa attica a vernice nera. L'unica parte che consenta di giungere a proposte di lettura è *c*, in cui si può forse riconoscere una forma del verbo ὁρμάω all'aoristo passivo. Non escluderei inoltre che lo *iota* iniziale di *b* sia piuttosto un tratto divisorio, nel qual caso si riconoscerebbe forse una frma legata all'isola di Coo. Quale che sia l'interpretazione seguita, il documento sembra consistere di una serie di annotazioni piuttosto che avere un senso compiuto.

7.9. Tabelle in piombo dall'agorà (Lam)

Lam 1: frammenti di lamina plumbea con conti

descrizione: 19 frammenti – di cui uno solo di medie dimensioni e due più piccoli fra loro adiacenti – pertinenti a una lamina di piombo iscritta molto sottile. Il frammento maggiore è mutilo lungo tutti i lati, ma l'allineamento delle lettere iniziali delle ll. 4-9 induce a ritenere che la porzione di lamina a sinistra di queste fosse anepigrafe. Se i supplementi di Gasperini per la prima linea sono esatti, anche il margine superiore si trovava a poca distanza dal bordo conservato della laminetta.

misure: fr. *a*: alt. 86 mm; largh. 60 mm; sp. ca. 1 mm.

lettere: alt. 3-4 mm.

rinvenimento: Cirene, Agorà (1964); da un saggio effettuato lungo il lato occidentale dell'agorà nei pressi del santuario di Apollo.

conservazione: Museo di Shahat oppure casa Parisi, magazzino dei reperti della Missione Italiana (non rivisto).

edizioni: GASPERINI 1990, n. 1 pp. 18-22 (C. DOBIAS-LALOU, *BE* 1990, n. 672; *SEG* XL, 1990, n. 1595).

immagini: [apografi] GASPERINI 1990, pp. 19-20 (rist. in GASPERINI 2008, p. 286); solo fr. *a*: GASPERINI 1990, tav. I (rist. in GASPERINI 2008, fig. 1 p. 284).

fr. *a* [. . .]ς· κατεβλ[έθεν - - - - - - - Ἀπόλ]-
[λ̄]νος Δελφ[ινίῑ - - - - - - - ἐπὶ Φιλ]-
[ο]κόμ̄ πεμπ[- - - - - - - - - - - - - - -]
4 τὸν δ᾽ ἰαρομνᾳ[μόνῑ - - - - - - - - - -]
φόρον λαβο<ν>τ[- - - - - - - - - - - - -]-
A : ἀργυρίῑ μνα[ὶ - - - - - - - - - - - -]
[. .]AI ἵκατι ὀκτὸ̀ δ̣[ραχμαὶ - - - - -]-
8 ___ I στατε̄́ρῑν ἐνε̣[- - - - - - - - - - - - -]
ἐφ᾽ Ἑρμε̄σάνδ[ρῑ - - - - - - - - - - - -]
[. μ]γ̣αῖ ἑκατὸ[ν - - - - - - - - - - - -]-
[.κο]ντα δρα[χμαὶ- - - - - - - - - - - -]
12 [. . . .]N ἐν τῶι Ο̣[- - - - μναί - - - - -]
[. τετ]ρακάτιαι̣ [- - - - - μναί - - - - -]

[. . .χέ́]λιαι ΕΜ[- - - - - - - - - - - -]
[. . . . δ]ῥαχμα[- - - - - - - - - - - - -]
- -

- -
frr. *b*+*c* [- - - - - - - -] δ᾽ ἐνν[ῆ - - - - - - - - -]
[- - - - - - -χ]έλιαι Τ[- - - - - - - - - -]
[- - - - - - - -]Α στᾳ[τέρ- - - - - - - -]
4 [- - - - - - - - -]ΚΟ[- - - - - - - - - - -]
- -

L'ampiezza delle lacune è difficile da stimare. Unico possibile indizio sarebbero le prime due linee e le integrazioni proposte per le stesse.

fr. *a*: 1. [θεό]ς· κατέβᾳ[λον Κυραναῖοι] Gasperini (1990) in comm. sulla base di *CID* II, n. 37, ll. 1-2: θεός. κατεβάλοντο Φωκεῖς τ|ὰ χρήματα ἐν Δελφούς; e *CID* II, n. 38, ll. 1-2: [θ]εός. Φωκεῖς [κατέβ]αλον τριάκοντα τ|άλαντα. Per l'uso del passivo cfr. ad es. *IG* I³, n. 426, ll. 100-101: μισθόσ̄ες hαίδε κ̣[ατε]βλέ́θεσαν | τὸν ἀσεβεσάντο̄[ν περὶ] τὸ̃ θεό̃.

2. Δελφ[ινίο̄] oppure Δελφ[ιδίο̄] Arena (1990, p. 35); Δελφ[ικῶ] Gasperini (1990). Su questo epiteto cfr. *supra* cap. 5.5. Il genitivo farà probabilmente parte di un'espressione come [ἐν τῶι τῶ Ἀπόλ|λο̄]νος Δελφ[ινίο̄ ἰαρῶι].

3. Possibili integrazioni includono varie forme del verbo πέμπω e l'aggettivo πέμπ[τος], probabilmente nella forma πέμπ[τα (*scil.* μερίς)]; cfr. *Agora* XIX, P 48 (già *SEG* XXI, 1965, n. 566), l. 7: [- - - κατεβλήθ]η τὸ πέμπτον μέρος τῆς τιμ[ῆς - - -].

4-5. Non escluderei fra le molte una lettura alternativa [ἐ]|φόρο̄ν, che ben si accorderebbe con un possibile participio λαβό<ν>τ[ο̄ν].

5. ΛΑΒΟΤ[- - -] lamina, corr. Arena (1990, p. 35).

7. [μν]αῖ Gasperini (1990). Ritengo più probabile che nelle lettere conservate si debba riconoscere la parte superstite di un numero della serie delle centinaia – [- - -κάτι]αι – oppure delle migliaia: [- - -χήλι]αι.

8. [- - -]Ι στατέ́ρο̄ν Gasperini (1990). Il fatto che gli stateri siano menzionati al genitivo rende poco probabile un'integrazione [κα]ί, mentre lo *iota* potrebbe essere più verosimilmente l'ultima lettera di una preposizione come ad es. [ἀντ]ί. Il numerale [ἵκατ]ι può essere invece escluso a causa della posizione. In alternativa, si potrebbe pensare alla menzione di un [ἓμ]ιστάτε̄ρον; questa eventualità però è resa poco probabile dall'inizio della parola che segue – probabilmente il numerale ἐνε[νέ́κοντα(?)] – e dal parallelo tereo di *IG* XII.3, n. 1638A: ἡμ[ιστα|τ]ῆρος ⁝ hένατο[ν].

12. [- - -]NEN τοὶ Ọ[- - -] Gasperini (1990); se l'interpretazione delle prime linee è giusta, ritengo probabile che qui si debba riconoscere un altro complemento di stato in luogo: [- - -]N ἐν τôι Ọ[- - -].

fr. *b*: 1. Una lettura ἐν N[- - -] è pure possibile.

2. Il *tau* conservato è compatibile con numerali inferiori al migliaio e derivati dalle radici di tre e quattro.

4. Probabilmente [- - -]κο[ντα].

fr. *a*: *[- - -] furono depositate [- - - nel santuario?] di Apollo Delf[inio - - - durante il sacerdozio? di Philo?]komos [- - -] e degli* hiaromnamones *[- - -] tributo/efori ricevon[o - - -]: mine di argento [- - -]cento ventotto, dracme [- - -] di stateri nov[anta - - -].*
Durante il sacerdozio di Hermesandros [- - -] mine cento [- - - mine - - -]anta, d[racme? - - -] nel? [- - - mine - - -] quattocento [- - - mine - - -]mila [- - -] dracme [- - -].

frr. *b+c*: *[- - -] nove? [- - -, mine - - -]mila [- - -] sta[teri - - -].*

fr. *d*: [- - -|- - -].Λ̣[- - -|- - -]Υ̣Ρ̣[- - -|- - -]

fr. *e*: [- - -|- - -].[- - -|- - -]Υ̣Ι̣[- - -|- - -]

fr. *f*: [- - -|- - -]Κ̣Ο[- - -|- - -]

fr. *g*: [- - -|- - -]Ο[- - -|- - -]

fr. *h*: [- - -|- - -]ΠΛ̣[- - -|- - -]Τ[- - -|- - -]

fr. *i*: [- - -|- - -].[- - -|- - -]

fr. *j*: [- - -|- - -]Ν̣[- - -|- - -]

fr. *k*: [- - -|- - -]Ε[- - -|- - -]

fr. *l*: [- - -|- - -].[- - -|- - -]Μ[- - -|- - -]

fr. *m*: [- - -|- - -].[- - -|- - -]

fr. *n*: [- - -|- - -]Α[- - -|- - -]

fr. *o*: [- - -|- - -]Ρ̣[- - -|- - -]

fr. *p*: [- - -|- - -].Ο̣[- - -|- - -]

fr. *q*: [- - -|- - -].[- - -|- - -]

fr. *r*: [- - -|- - -]Ρ̣[- - -|- - -]

fr. *s*: [- - -|- - -]Σ̣[- - -|- - -]

fr. *d*: 2. Forse [ἀργ]υρ[ίῳ].

fr. *f*. Probabilmente [- - -]κ̣ο[ντα]. Sotto le lettere conservate, segno compatibile con una *paragraphos*.

fr. *k*. Sotto l'*epsilon* conservato, segno compatibile con una *paragraphos*.

Lam 2: lamina plumbea con conti

descrizione: Lamina plumbea rinvenuta arrotolata con la faccia iscritta rivolta verso l'interno. La porzione inferiore della lamina è occupata da un *vacat* di alcune linee e, a parte minimi danni lungo il margine superiore, il testo è perfettamente leggibile. La l. 7 è incisa in caratteri di modulo maggiore.

misure: non precisate dal primo editore.

rinvenimento: Cirene, Agorà (1964); da un saggio effettuato lungo il lato occidentale dell'agorà nei pressi del santuario di Apollo.

conservazione: Museo di Shahat oppure casa Parisi, magazzino dei reperti della Missione Italiana (non rivisto).

edizioni: GASPERINI 1990, n. 2 pp. 22-33 (C. DOBIAS-LALOU, *BE* 1990, n. 672; *SEG* XL, 1990, n. 1596).

vedi anche: ARENA 1990.

immagini: [apografo] GASPERINI 1990, inserto fra pp. 24-25 (rist. in GASPERINI 2008, inserto fra pp. 296-297); GASPERINI 1990, tavv. II-VI (rist. in GASPERINI 2008, figg. 2-6 pp. 290-294).

ἐπ' Ἰά[σο]ν̣ος τῶ [Ἰ]ᾰ́σονος γρᾰ́φοντος ἰαρεὺς : Ἀγῶνις Τιμοκλεῦς·

ἐπὶ Φίλωνος τοὶ ἀμφὶ Κορίνθιον : κατήνικαν : μνᾶς : ὀκτὼ : δέκα στατήρας : ϡϡϡΓ : δραχμὰς : ›››·

ἐπὶ Ἑρμησάνδρω : τοὶ ἀμφὶ Μένιππον : μνᾶς : ἐνενήκοντα : ἑπτὰ : XXX : δραχμὰς : ϡΖ›·

4 τοὶ ἀμφ' Ἰθῦλλιν : μνᾶς : χήλιας : τριακάτιας : ἴκατι : ὀκτὼ : XXΓΖ›››› : ἰαρεὺς Φίληκις·

ἐπὶ Ἀναξάνδρω : ἰαριτεύοντος : τοὶ ἀμφὶ Θεύδωρον : μνᾶς : χήλιας : ἑπτακάτιας : ἑπτὰ : XΓΖ›››–·

ἐπ' Ἀγώνιος : ἰαριτεύοντος : τοῖς Πρᾶξις ἔγραφε : μ(νᾶς) : χήλιας : ἑβδεμήκοντα : δύο : ϡΓ››–·

τὸ πὰν : μναῖ : τετρακισχήλιαι : διακάτιαι : δέκα : τρὶς : XXXXϡϡϡΖ››››.

8 τοὶ ἐννῆ τοῖς Πρᾶξις ἔγραφε : δεκάτα : τεθυμένα : μναῖ : διακάτιαι : ἑξήκοντα : XXXΔ››–.

χαυλῶ παρκαταβολὰς : τοὶ ἀμφὶ Θρασυλλίωνα : κατήνικαν : ἰαρομναμονέντες : μ(νᾶς) : ›–ΖΖΖ

καὶ τὸ Ἀγῶνις : ηὗρε : ἀργύριον : μνᾶς πέντε : Εὐβοϊίδας.

Le varie linee del documento sono separate da *paragraphoi*. Nel caso della l. 7, le *paragraphoi* presenti sopra e sotto sono particolarmente estese e isolano graficamente il totale rispetto alle altre voci.

4. ἀμφ' Ἰθῦλλιν Dobias-Lalou (in *BE*; 2010a, pp. 95-96); ἀμφὶ Θῦλλιν Gasperini (1990), che propone come confronto *SEG* XXXI, 1981, n. 1330.

6. Gasperini (1990) è incerto fra πρᾶξις (nom. sing.) e πράξις (acc. pl.), mentre Arena (1990, pp. 39-40) preferisce la seconda, interpretando il testo come τοῖς (*scil.* Ἀγῶνις) πράξις ἔγραφε, cioè «contro cui (*scil.* Agonis) ha proceduto per insolvenza». Ritengo preferibile la proposta di Dobias-Lalou (in *BE*), che riconosce qui l'antroponimo cirenaico Πρᾶξις (cfr. *LGPN* I, p. 385).

8. Cfr. quanto detto *supra* a proposito della l. 6.

9. *χαυλος per καυλός Gasperini (1990, in part. pp. 27-28), variante dialettale oppure errore scribale; scettica Dobias-Lalou (in *BE*), ma l'interpretazione alternativa proposta da entrambi gli studiosi – un antroponimo *Χαυλος, mai attestato – risulta assai poco verosimile.

10. Sull'interpretazione di questa linea cfr. *supra* cap. 6.3.

Quando era segretario Iason figlio di Iason, sacerdote Agonis figlio di Timokles: durante il sacerdozio di Philon, Korinthios e colleghi versarono otto mine, dieci stateri, 14 dracme; durante il sacerdozio di Hermesandros, Menippos e colleghi (versarono) novantasette mine, 15 stateri, 5 dracme e 1/5; (durante lo stesso sacerdozio), Ithyllis e colleghi (versarono) milletrecentoventotto mine, 43 dracme e 4/5.

Sacerdote Philekis: durante il sacerdozio di Anaxandros, Theudoros e colleghi (versarono) millesettecentosette mine, 23 dracme e 7/10; durante il sacerdozio di Agonis, i magistrati per cui Praxis fungeva da segretario (versarono) millesettantadue mine, 3 dracme 5/10.

Totale: quattromiladuecentotredici mine, 93 dracme e 4/5.

I nove (magistrati) per cui Praxis fungeva da segretario: decima consacrata, duecentosessanta mine, 61 dracme e 1/2.

Deposito cauzionale del silfio(?): Thrasyllion e colleghi, mentre erano hiaromnamones, *versarono 11 mine e 12 dracme, e l'argento che Agonis trovò (pesare) cinque mine euboiche.*

7.10. Leggi sacre (LS)

LS 1: due frammenti di una legge sacra

descrizione: due frammenti di lastra di marmo bianco iscritti *stoichedon*, uno (fr. *b*) mutilo su tutti i lati e l'altro (fr. *a*) con il solo margine destro conservato; il diverso spessore dei due frammenti è interpretabile o come risultato della diversa collocazione degli stessi o come conseguenza del diverso stato di conservazione.

misure: fr. *a*: (solo superficie iscritta) alt. max cons. 100 mm, largh. max cons. 145 mm, sp. 38 mm; fr. *b*: alt. max cons. 240 mm; largh. max cons. 190 mm; sp. 48 mm.

lettere: alt. 15 mm; lettere tonde alt. 15-11 mm.

rinvenimento: fr. *a*: sconosciuto; fr. *b*: Cirene, Santuario di Apollo; dalla gradinata Est, al di sotto della Fonte di Apollo.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: fr. *a*: *SECir* 160; fr. *b*: *SECir* 160 bis.

immagini: fr. *a*: *SECir*, fig. 124 p. 310; fr. *b*: *SECir*, fig. 125 p. 310.

- -

fr. *a* [. . . . . .]I *stoich.*
[. . . . . .]PHT-
[. . . . . ἱ]αρῶι ΜΕ-
4 [. . . . . ἱαρ]ομναμον-
[. . . . . .]ΙΤΑ ΗΜ-
[. . . . . .]ΕΣΛ

- -

- -

fr. *b* [. . . . . .]. .[. . . . . .]
[. . . . . .]ΩΝ.[. . . . . .]
[. . . . . .]ΤΙΑΙ.[. . . . . .]
4 [. . . . . αἰ] δέ τί κα Α[. . . . . .]
[. . . . . ἐ]πιφωραι πὰρ ΤΑ[. . . . . .]

[. . . . . .]καθὲς ὅτι ΜΕΓ̣[. . . . . .]
[. . . . . π]λ̣είονος πεντ̣[. . . . . .]
8 [. . . . . .]Ν ὅτι δεκα[. . . . . .]
[. . . . . .]ΕΙ ἀποτει[σ. . . . . .]
[. . . . . .].ίοις ΠΡΑ[. . . . . .]
[. . . . . τ]ῷ̣ν ἱαρομ[ναμόνων? . . . .]
12 [. . . . . .].ΣΟΝ.Α̣Ν̣[. . . . . .]
- -

Benché i due frammenti siano certamente pertinenti a un solo testo, essi non sembrano essere adiacenti. Inoltre risulta estremamente difficile stabilirne la posizione reciproca.

fr. *a*: 2. Le lettere conservate potrebbero essere parte di un congiuntivo medio-passivo a vocale lunga (cfr. Dobias-Lalou 2000a, pp. 128-129) da intendere come parte di una protasi del tipo αἰ δέ κα κ.τ.λ. per cui cfr. fr *b*, l. 4, e **LS 2**, *passim*.

3. Quasi sicuramente [ἐν τῶι ἰ]αρῶι, forse con specificazione della divinità al genitivo.

5-6. In ΗΜ|[- - -] si dovrà forse riconoscere l'infinito ἧμ|[εν] (cfr. Dobias-Lalou 2000a, p. 130), ma altre alternative sono possibili (cfr. Marengo 1991a, p. 144).

fr. *b*: 5. Su [ἐ]π̣ιφωραι cfr. Dobias-Lalou (2000a, pp. 144 e 267-268): la studiosa è incline a riconoscere qui un congiuntivo da un verbo ἐπιφωράω, ma non esclude che si tratti di un sostantivo. La presenza della clausola successiva – probabilmente del tipo πὰρ τὰ [γεγραμμένα o simili] – induce a escludere un significato legato a quello degli attestati φωρά e φωράω (che significano rispettivamente "furto" e "rubare"; cfr. *LSJ s.vv.*), mentre più plausibile sembra un'interpretazione come "offrire per deposizione" (cfr. *LSJ s.v.* ἐπιφορά, II.1; *s.v.* ἐπιφέρω, I.2) oppure meno probabilmente "infliggere una multa" (cfr. *LSJ s.v.* ἐπιφορά, I.4, I.5b; *s.v.* ἐπιφέρω, I.1, I.4) o "versare in aggiunta" (cfr. *LSJ s.v.* ἐπιφορά, I.1, I.6; *s.v.* ἐπιφέρω, I.5).

6. [- - -]καθές quasi certamente participio aoristo attivo da καθίημι o un suo composto (sulla forma cfr. Dobias-Lalou 2000a, p. 134); meno probabile la lettura come imperativo aoristo attivo [- - -]κάθες dallo stesso gruppo di verbi.

8. Se si esclude un improbabile participio perfetto [γεγο]νότι, si può agevolmente ipotizzare che dopo il *ny* vi sia fine di parola. Più che il numerale δέκα, dato il contesto sacro del documento, non escluderei che vi sia qui una menzione della δεκάτη, forse nella forma del verbo δεκατεύω (cfr. **LS 2**, l. 56) o dell'aggettivo δέκατος (**LS 2**, ll. 33, 53, 63; **LS 6**, l. 4).

9. Per il verbo cfr. **LS 2**, l. 129.

10. Forse una forma del numerale πρᾶ[τος] (cfr. Dobias-Lalou 2000a, p. 107) o un composto che lo abbia come primo elemento.

11-12. Forse da integrare [τ]ῷν ἰαρομ[ναμόνων (oppure -μονήσαντων) τῶν ἀμφὶ - - -].σον sulla base di **Lam 2**, l. 9: τοὶ ἀμφὶ Θρασυλλίωνα (…) ἰαρομναμονέντες.

fr. *a*: *[- - - nel] santuario [- - -] gli* hiaromnamones *[- - -].*

fr. *b*: *[- - - Qualora] però qualcosa [- - -] offra per deposizione(?) contro le [- - -] poiché [- - -] di più di cinqu[- - -] che [- - -] deci[ma? - - -] vers[a- - -] degli* hiaro*[*mnamones *- - -].*

LS 2: la cosiddetta *Lex Cathartica* di Cirene

descrizione: Stesso supporto di **Cereali**, cui si rimanda per le informazioni generali sulla pietra. Il testo si estende su due facce del pilastro: tenendo di fronte la faccia in cui inizia **LS 2**, il testo prosegue sulla faccia adiacente a sinistra, mentre sulla faccia a destra si trova **Cereali**. Entrambe le facce occupate da **LS 2** presentano danni in corrispondenza della linea di frattura e del proprio margine inferiore.

lettere: ll. 1-3 e 110: alt. ca. 15 mm; ll. 4-141: alt. ca. 10 mm. Lettere tonde in modulo minore.

edizioni: FERRI 1927 (DE SANCTIS 1927; VOGLIANO 1928; SOLMSEN 1930, n. 39); OLIVERIO 1933b, in part. 14-28 (LUZZATTO 1936; *SEG* IX.1, 1938, n. 72; BUCK 1955, n. 115; *LSCG* suppl., n. 115); DOBIAS-LALOU 2000a, pp. 295-309 (*SEG* L, 2000, n. 1638; RHODES-OSBORNE, *GHI*, n. 97; ROBERTSON 2010, in part. pp. 259-277).

immagini: FERRI 1927, pieghevole fuori testo dopo p. 91 (apografo) e tavv. XIV-XVII; OLIVERIO 1933b, tavv. I-IV e VII-VIII.

Vidi.

faccia A

[Ἀ]πόλλων ἔχρη[σε]·
[ἐς ἀ]ẹὶ καθαρμοῖς καὶ ἁγνήιαις κᾳ[ὶ δε]-
__ [κατ]ήιαις χρείμενος τὰν Λεβύαν οἰκ[έν].
4 [αἴ] κα ἐπὶ τὰγ γᾶν ἢ ἐπὶ τὰμ πόλιν ἐπείηι νόσο[ς ἢ λί]- §1
[μο]ς ἢ θάνατος, θύεν ἔμπροσθε τᾶμ πυλᾶν [ἐναντ]-
[ίον]τῶ Ἀποτροπαίωι, τῶι Ἀπόλλωνι τῶι Ἀποτρ[όπ]-
__ [ωι] χίμαρον ἐρυθρόν.
8 [κ]ᾶλον ἐν ἰαρῶι πεφυκός· αἴ κα τῶι θεῶι τὰν τιμὰν §2
[ἐ]ρεῖσες, τῶι κάλωι χρησῆι καὶ ἐς ἰαρὰ καὶ ἐς βάβ[α]-
__ [λα] καὶ ἐς μιαρά.
[ἀπ]ὸ γυναικὸς ἀνὴρ τὰν νύκτα κοιμαθὲς θυσεῖ ὅ [τ]- §3

[ι κα] δ̣ήλ̣ηται· τὰν δὲ ἀμέραν κοιμαθὲς λωσάμεν̣[ος]
[- - - - - - - - - ε]ἶτι ὅπυι κα δήλ̣[ητα]ι πλὰν ἢ ἐς [. . .]
[- -]TAN τὰν δὲ [. .$^{3-4}$. .]
[___] [- -]
[ἀ] λεχὼι ὄροφομ μιανεῖ· τ̣ὸμ̣ μ[ὲν ὑπόροφον μιανεῖ, τὸν] §4
[δ' ἐ]ξόροφον οὐ μιανεῖ, αἴ κα μὴ ὑπένθηι. ὁ δ' ἄ̣[νθρ]-
[ω]πος ὅ κα ἔνδοι ἦι, α<ὐ>τὸς μὲν μιαρὸς τέντα[ι ἁμ]-
[έρα]ς τρίς, ἄλλον δὲ οὐ μιανεῖ, οὐδὲ ὅπυι κα ἔνθ̣[ηι ο]-
ὗτος ὁ ἄνθρωπος.
[Ἀ]καμαντίων ὁσία παντὶ καὶ ἁγνῶι καὶ βαβάλω̣[ι]· §5
πλὰν ἀπ' ἀνθρώπω Βάττω {ΤΩ} τῶ ἀρχαγέτα καὶ
Τριτοπατέρων καὶ ἀπὸ Ὀνυμάστω τῶ Δελφῶ, {Ι}
ἀπ' ἄλλω, ὅπη ἄνθρωπος ἔκαμε, οὐκ ὁσία ἁγνῶ<ι>·
τῶν δὲ ἰαρῶν ὁσία παντί.
αἴ κα ἐπὶ βωμῶι θυσῆι ἰαρ̣ῆιον ὅ τι μὴ νόμος θύεν, τ[ὸ] §6
ποτιπίαμμα ἀφελὲν ἀπὸ τῶ βωμῶ καὶ ἀποπλῦν-
αι καὶ τὸ ἄλλο λ̣ῦ̣μα ἀνελὲν ἐκ τῶ ἰαρῶ καὶ τὰν ἴκ-
νυν ἀπὸ τῶ βωμῶ καὶ τὸ πῦρ ἀφελὲν ἐς καθαρὸν·
καὶ τόκα δὴ ἀπονιψάμενος, καθάρας τὸ ἰαρὸν καὶ̣
{___} ζαμίαν θύσας βοτὸν τέλευν, τόκα δὴ θυέτω ὡς νομ-
ο̣κώχιμος μέστα ἐς ἀδελφεῶν τέκνα.
αἴ κα δέκατος ἦι ἄνθρωπος ἡβατάς, καθάρας α̣- §7
[ὐ]τὸς αὐτὸν αἵματι, καθαρεῖ τὸ ἰαρὸν καὶ πωλη-
[θὲ]ς ἐν ταῖ ἀγορᾶι ὁπόσσω κα πλείστω ἄξιος ἦ̣[ι],
προθυσεῖ πρὸ τᾶς δεκάτας ζαμίαν βοτὸν τέλ-
[ευ]ν οὐκ ἀπὸ τᾶς δεκάτ̣ᾳ̣ς, καὶ τόκα δὲ θυσεῖ τὰν
[δ]εκάταν καὶ ἀποισεῖ ἐς κ̣ᾰθ̣αρόν· αἰ δὲ μὴ, τῶν α[ὐ]-
[τ]ῶν δησῆται. [σκ]οίκι̣ο̣ῦ̣ δὲ οἰσεῖ πὰς ὁ θύων.
[ἄ]νηβος, αἰ μὴ τί κα ἐ̣κ̣ὼ̣μ̣ μ̣ιᾶι, ἀποχρεῖ καθάρασ̣[θ]- §8
[α]ι αὐτὸν καὶ ζαμίας οὐ δεῖ· αἰ δέ κα ἑκὼμ μιᾶι κ[α]-
[θα]ρεῖ τὸ ἰαρὸν καὶ ζαμίαν προθυσεῖ βοτὸν τέλευ̣[ν].
[α]ἴ κα χρήματα δέκατα ἦι, ἐκτιμάσας τὰ χρήματ- §9
[α], καθαρεῖ τὸ ἰαρὸν καὶ τ̣ᾷ̣ χρήματα δίχα καὶ τόκα
[δ]ὴ προθυσεῖ ζαμίαν βοτὸν τέλευν οὐ τᾶς δεκάτ-
[ας], καὶ τόκ̣ᾳ̣ δὴ θυσεῖ τὰν δεκάταν καὶ ἀποισεῖ ἐς

[κα]θαρόν. αἰ δὲ μή, τῶν αὐτῶν δησεῖ. τῶν δὲ χρημά-
[τω]ν, ἇς κα δέκατα ἦι, ἐντόφιον οὐκ ἐνθησεῖ οὐδ[έ]-
[πω ο]ὐδὲ ἕν, οὐδὲ χύτλα πρί[γ] κ̣α̣ τῶι θεῶι ἀπο[δε]-
[κατε]ύσει. αἰ δέ κα χύτλα ἐνίκει ἢ ἐντόφια ἐνθῆι, κ̣α̣-
[θά]ρ̣α̣ς τὸ Ἀπολλώνιον ζαμίαν προ̣θ̣υσεῖ κατὰ τὰν
[__] [ἁμα]ρτίαν βοτὸν τέλευν.
[αἴ κ]α̣ δέκατος ἐὼν ἄνθρωπος ἀποθάνηι, κατακομί̣- §10
[ξα]ν̣τες τὸν ἄνθρωπον τᾶι μὲν πρατίσται ἀμέραι
[ἐπι]θ̣ησεῖ ὅ τι κα δήληται ἐπὶ τὸ σᾶμα, δεύτερον δ-
[ὲ ο]ὐδὲ ἕν, πρίγ κα ἀποδεκατεύσει τῶι θεῶι, καὶ ο[ὐ]-
[δὲ θυ]σεῖ οὐδ’ ἐπὶ τὸ σᾶμα εἶτι. ἐκτιμασέντι δὲ ὁπ̣[όσ]-
[σω πλ]ε̣ίστω ἄξιος ἦς, κοινὸς ἐὼν τῶι θεῶι. καθάρα[ς]
[δὲ τὸ] Ἀπολλώνιον καὶ τὰ χρήματα δίχα, προθύ[σα]
[ς αὐτὸ]ς ζαμίαν βοτὸν τέλευν οὐκ ἀπὸ τᾶς δεκά-
[τας προ]βώμιον, θυσεῖ δὲ δεκάταν προβώμιον [κα]-
__ [ὶ ἀπο]ισεῖ ἐς καθαρὸν· αἰ δὲ μή, τῶν αὐτῶν δησεῖ.
[αἴ κα ἀπ]οθάνηι δέκατος ἐὼν καὶ τὰ τέκνα καταλ[ίπ]- §11
[ηι ὦν καὶ τ]ὰ μὲν ζῶι, τὰ δὲ ἀποθανῆι, ἐκτιμάσας τὰ [ἀ]-
[παλλαγ]μένα ὁπόσσω κα πλείστω ἄξια ἦι, καθάρα[ς τ]-
[ὸ Ἀπολλώ]νιον καὶ τὰ χρήματα δίχα, προθυσεῖ ζαμ̣[ία]-
[ν τὰν τῶ ἡ]βατᾶ προβώμιον· καὶ τόκα δὴ θυσεῖ τὰν δε-
[κάταν προ]βώμιον. τὸν δὲ ζοὸν καθάρας αὐτὸς αὐτ[ὸ]-
[ν αἵματι κ]αὶ τὸ ἰαρὸν δίχα, πωληθὲς ἐν τᾶι ἀγορᾶι θ̣-
[υσεῖ τὰν τ]ῶ ἡβατᾶ ζαμίαν βοτὸν τέλευν· καὶ τόκ̣[α δ]-
[ὴ θυσεῖ τὰ]ν δεκάταν καὶ ἀποισεῖ ἐς καθαρὸν· αἰ [δὲ]
__ [μὴ, τῶν αὐτ]ῶν δησεῖ.
[. . . .$^{\text{ca. 8}}$. . . .]Ν ἐπεί κα ἄρξεται θύεν κατὰ τὸν νόμον [. . .$^{\text{ca. 5}}$. .] §12
[. . . .$^{\text{ca. 8}}$. . . .]ΘΗΙ, τὸ λοιπὸν θυσεῖ ὁπόκα κα δήλη[ται . .]
[. . . . .$^{\text{ca. 9}}$. . . .]ΗΙ καθαρμὸς ἀποχρεῖ ὁπ[. . . .] τις [. . .$^{\text{ca. 5}}$. .]
[. . . .$^{\text{ca. 8}}$. . . .] καθᾶραι οὐ δεῖ· αἰ δέ κα δήληται [. . .$^{\text{4-5}}$. .]
[. . . . . .$^{\text{ca. 11}}$. . . . .] προβώμιον, οἰσεῖ ὁπ[. . . . . .$^{\text{ca. 12}}$. . . . . .]
[. . . . . .$^{\text{ca. 11}}$. . . . .]Ν.ΡΩ[. . .$^{\text{ca. 6}}$. . .]ΧΑ.ΛΞΕ[. . . . . .$^{\text{ca. 11}}$. . . . .]
[- - - - - - - - - - - - - - - - - - -]Ε̣[- - - - - - - - - - - - - - - - - - -]
[- -]
[- -]

[- - - -

αἰ μέγ κα ἰσâι τὸ ὄνυμα, ὀνυμαστὶ προερεῖ, αἰ
δέ κα μὴ ἰσâι “ ὦ ἄνθρωπε, αἴτε ἀνὴρ αἴτε γυνὰ
ἐσσί ”, κολοσὸς ποιήσαντα ἔρσενα καὶ θήλεια[ν]
ἢ καλίνος ἢ γαΐνος, ὑποδεξάμενον παρτιῴ[έ]-
μεν τὸ μέρος πάντων· ἐπεὶ δέ κα ποιῆσες τὰ
νομιζόμενα, φέροντα ἐς ὕλαν ἀεργὸν ἐρε-
__ [ῖ]σαι τὰς κολοσὸς καὶ τὰ μέρη.
ἰκέσιος ἄτερος, τετελεσμένος ἢ ἀτελής, ἰσ- §18
σάμενος ἐπὶ τῶι δαμοσίωι ἰαρῶι· αἰ μέγ κα προ[φέ]-
ρηται, ὁπόσσω κα προφέρηται, οὕτως τελίσκ[ε]-
σθαι· αἰ δέ κα μὴ προφέρηται, γᾶς καρπὸν θ[ύ]-
εν καὶ σπονδὰν καθ’ ἔτος ἀεί. αἰ δέ κα παρῆι, ἐ̣[κ]
νέω δὶς τόσσα. αἰ δέ κα διαλίπηι τέκνον ἐπι̣[λα]-
θόμενον καὶ οἰ προφέρηται, ὅ τι κά οἰ μαντε̣[υ]-
ομένωι ἀναιρεθῆι, τοῦτο ἀποτεισεῖ τῶι θεῶι κ̣[αὶ]
θυσεῖ, αἰ μέγ κα ἰσâι ἐπὶ τὸμ πατρῶιον· αἰ δὲ μὴ, [χρή]-
__ σασθαι.
ἰκέσιος τρίτος, αὐτόφονος· ἀφικετεύεν ἐς [. .[3-4]. .]- §19
πολίαν καὶ τριφυλίαν· ὡς δέ κα καταγγήλε̣[ι ἰκέ]-
σθαι, ἴσσαντα ἐπὶ τῶι ὠδῶι ἐπὶ νάκει λευκῶ[ι, νί]-
ζεν καὶ χρῖσαι καὶ ἐξίμεν ἐς τὰν δαμοσί̣[αν]
ὁδὸν καὶ σιγὲν πάντας ἦ κα ἔξοι ἔωντ[ι τὸ]-
[ς] ὑ̣ποδεκομένος· τὸν προαγγελτῆ̣[ρα . .[ca. 4]. .]
[. .]Ν παρίμεν τὸν ἀφικετευ[ό]μ̣ε̣ῦ̣[ον . .]
[. . .]ΩΝ καὶ τὸς ἑπομένο̣ς [- - - - - - - - - - - - - -]
[. . .]υσεῖ θύη τὸς ἑπομένο̣ς [- - - - - - - - - - - - - -]
[. .[ca. 4]. . δ]ὲ μὴ [- -]
- -

(*lacuna di massimo 20 linee*)

Il testo stampato qui è conforme all’edizione di Dobias-Lalou (2000a), cui si rimanda per una notazione delle varianti essenziali. Si segnalano di seguito le correzioni rispetto alla pietra e i pochi punti in cui ci si distacca dalle lezioni accolte da Dobias-Lalou (2000a).

18. ΑΓΤΟΣ pietra.

22. Βάττω τω τῶ ἀρχαγέτα Dobias-Lalou (2000a), con τω genitivo di un pronome indefinito (Dobias-Lalou 2000a, p. 177). τώτω per τούτου Oliverio (1933b, a testo); τ<ε> τῶ Oliverio (1933b, in comm.); τῶ τῶ Maas (in Vogliano 1928). Gli altri editori espungono un ΤΩ per dittografia.
24. La pietra omette lo *iota*.

Apollo vaticinò:

che (i Cirenei) abitino la Libia per sempre osservando le purificazioni, le consacrazioni e le decime.

*§1. Qualora nella regione o nella città giunga una malattia o pestilenza o morte, sacrificare davanti alle porte di fronte all'*Apotropaion *ad Apollo* Apotropos *una capra di un anno rossa.*

§2. Legname cresciuto nel santuario: se tu pagherai il prezzo al dio, che ci si serva del legname per usi sacri, per usi profani e per usi contaminanti.

§3. Un uomo (che si separi) da una donna avendo giaciuto con lei durante la notte sacrificherà ciò che voglia. Colui invece che abbia giaciuto con lei durante il giorno, dopo essersi lavato [- - -] va dove voglia, tranne che in [- - -].

§4. La partoriente contaminerà la casa. [Contaminerà colui che si trovi sotto il tetto (della casa), ma] non contaminerà colui che si trovi fuori dalla casa, a meno che non entri. L'uomo che si trovi all'interno (della casa), quello sarà contaminato per tre giorni, ma non contaminerà un altro né un qualunque luogo in cui quest'uomo entri.

§5. I riti degli Akamantes *sono accessibili a chiunque, sacralmente puro o profano. Con l'esclusione dell'uomo Batto, l'archegeta, dei* Tritopatores *e di Onymastos di Delfi, qualunque altro luogo in cui sia sepolto un uomo non è accessibile a colui che è sacralmente puro. I riti sacri sono accessibili a chiunque.*

§6. Qualora (qualcuno) sacrifichi su un altare una vittima che non è lecito sacrificare, portare via il grasso residuo dall'altare, lavar(lo), portare via dal santuario il resto dell'acqua usata e asportare dall'altare la cenere e il fuoco per la purificazione. E solo allora – dopo essersi lavato, aver purificato il santuario e aver sacrificato come ammenda un animale perfetto – allora sacrifichi obbligato dalla legge, fino ai figli del fratello.

§7. Qualora un uomo adulto sia soggetto a decima, dopo aver purificato in prima persona se stesso con il sangue, purificherà il santuario e – dopo essere stato venduto nell'agorà per quanto massimamente valga – sacrificherà preliminarmente prima della decima come ammenda un animale perfetto non facente parte della decima. E allora sacrificherà la decima e la verserà per la purificazione. In caso contrario, avrà gli stessi obblighi. Chiunque sacrifichi porti uno skoikion.

§8. Un ragazzo impubere, qualora involontariamente contamini qualcosa, basta che purifichi se stesso e non c'è bisogno di ammenda. Qualora invece (lo) contamini volontariamente, purificherà il santuario e sacrificherà come ammenda un animale perfetto.

*§9. Qualora dei beni siano soggetti a decima, dopo aver valutato i beni purificherà il santuario e i beni separatamente, allora sacrificherà preliminarmente un animale perfetto non facente parte della decima come ammenda e poi sacrificherà la decima e la verserà per la purificazione. In caso contrario, avrà gli stessi obblighi. Dei beni, finché siano soggetti a decima, non offrirà in alcun modo una qualche offerta funebre né libagioni, prima di essersi liberato della decima dovuta al dio. Qualora faccia libagioni o ponga offerte funebri, dopo aver purificato l'*Apollonion *sacrificherà preliminarmente un animale perfetto come ammenda in relazione alla colpa.*

*§10. Qualora un uomo che sia soggetto a decima muoia, dopo aver portato l'uomo alla necropoli, nel primo giorno (l'erede?) offrirà ciò che voglia sopra la tomba, in seguito invece nulla prima di essersi liberato della decima dovuta al dio, non sacrificherà né andrà presso la tomba. E stimeranno quanto valga di massimo, poiché è possesso in comune con il dio. Dopo aver purificato l'*Apollonion *e i beni separatamente, dopo che egli abbia sacrificato preliminarmente come ammenda un animale perfetto non facente parte della decima davanti all'altare, sacrificherà la decima davanti all'altare e la verserà per la purificazione. In caso contrario, avrà gli stessi obblighi.*

§11. Qualora muoia essendo soggetto a decima e lasci dei figli, di cui alcuni viventi e altri defunti, dopo aver stimato quanto valgano i figli morti al massimo e aver purificato

*l'*Apollonion *e i beni separatamente, sacrificherà preliminarmente un'ammenda – quella dell'adulto – davanti all'altare. E allora sacrfificherà la decima davanti all'altare. Il figlio maschio in vita, egli stesso purificando [con il sangue] se stesso e il santuario separatamente, dopo essere stato venduto nell'agorà sacrificherà un animale perfetto come ammenda dell'adulto. E allora [sacrificherà] la decima e la verserà per la purificazione. In caso contrario, avrà gli stessi obblighi.*

§12. [- - -] quando avrà iniziato a sacrificare secondo la norma [- - -], sacrificherà il resto quando voglia [- - -] purificazioni, basta che [- - -] non deve purificare. Qualora però voglia [- - -]davanti all'altare, porterà [- - -]

*§13. Una sposa, prima di accostarsi al letto nuziale [- - -] bisogna che scenda da Artemide. Quella non condividerà il tetto con il marito né contaminerà finché non scenda da Artemide. Colei che non avendo fatto ciò contamini se stessa volontariamente, dopo aver purificato il santuario l'*Artamition*, sacrificherà in aggiunta come ammenda un animale perfetto, e poi si accosta al letto nuziale. Qualora contamini se stessa involontariamente purificherà il santuario.*

§14. Una sposa deve scendere al nympheion *da Artemide, quando voglia, durante gli* Artamitia*; però quanto prima tanto meglio. Colei che non scenda sacrificherà ad Artemide ciò che voglia. Colei che non è scesa nel corso degli* Artamitia *[purificherà l'*Artamition*] e sacrificherà in aggiunta come ammenda [un animale perfetto].*

§15. Una donna incinta prima di partorire scende al nympheion *da Artemide [- - -] darà all'orsa*[47] *le zampe, la testa e la pelle. Qualora non scenda prima di partorire, scende con un animale perfetto. Colei che scenda si manterrà pura per il settimo, l'ottavo e il nono giorno, e colei che non sia scesa si manterrà pura per questi giorni. Qualora contamini se stessa, dopo aver purificato se stessa purificherà il santuario e sacrificherà in aggiunta come ammenda un animale perfetto.*

[47] La sacerdotessa di Artemide; cfr. **D 05**, l. 12, e **D 06**, l. 14.

§16. Qualora una donna abbia un aborto, qualora (il feto) sia riconoscibile, sono contaminati come per un lutto; qualora non sia riconoscibile, è contaminata quella casa come per un parto.

Dei supplici:

*§17. Supplice: mandato. Qualora sia stato mandato verso la casa, qualora (il capofamiglia) sappia da parte di chi a lui giunga, lo chiamerà per nome invocandolo per tre giorni. Qualora muoia nella regione oppure da qualche parte altrove sia perito, qualora ne conosca il nome lo chiamerà per nome, qualora invece non lo sappia (lo chiamerà): «O essere uomano, che tu sia uomo o donna» e dopo aver fatto delle statuette (*κολοσός*) di cera o di creta, una maschile e una femminile, dopo averle accolte a tavola, porre loro davanti una porzione di tutto. Quando tu abbia fatto ciò che è nella norma, dopo averle portate in un bosco non curato, piantare le figurine e le porzioni di cibo nel terreno.*

§18. Secondo supplice: che si sia liberato dalle proprie obbligazioni o privo di obbligazioni, stabilitosi nel santuario pubblico. Qualora abbia ricevuto la prescrizione di un oracolo, di quanto gli sia stato prescritto così compia. Qualora non abbia ricevuto la prescrizione di un oracolo abbia ricevuto la prescrizione di un oracolo, sacrificare un frutto della terra e una libagione una volta all'anno per sempre. Qualora sia tralasciato, di nuovo due volte tanto. Qualora lasci un figlio che se lo scordi e riceva una prescrizione di un oracolo, ciò che a lui che ha interrogato l'oracolo sia stato prescritto lo pagherà in ammenda al dio e lo sacrificherà presso (l'altare) ancestrale, se lo conosce. In caso contrario, interrogare l'oracolo.

*§19. Terzo supplice: assassino dei suoi. Recarsi supplice alla [- - -]*polia *e alla* triphylia. *Non appena annuncerà di essere supplice, ponendosi sulla soglia su un vello bianco, lavar(lo) e unger(lo) e uscire sulla strada pubblica e restare tutti in silenzio – quelli che (lo) accolgano – quando siano all'aperto. Colui che ha già fatto l'annuncio [- - -] passare davanti a colui che sta uscendo dallo stato di supplice [- - -] e coloro che lo accompagnano [- - - sacri]ficherà vittime, coloro che lo accompagnano. [- - - In caso] contrario [- - -].*

LS 3: legge sacra su vendite e acquisti

descrizione: Lastra di marmo bianco mutila superiormente e lungo il lato sinistro. La parte inferiore è occupata da un *vacat* di circa una linea.

misure: alt. 155 mm; largh. 115 mm; sp. 32 mm.

lettere: alt. 10-12 mm; lettere tonde in modulo minore.

rinvenimento: Cirene, deposito sacro dello uadi El Aish.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto). Inv. n. 4575.

edizioni: MOHAMED, REYNOLDS, DOBIAS-LALOU 2007, n. 12 pp. 45-46 (*SEG* LVII, 2007, n. 2012).

immagini: MOHAMED, REYNOLDS, DOBIAS-LALOU 2007, fig. 16 p. 46.

- - - - - - - - - - - - - - - - - - -
[- - - - - - - - - - -]MH[- - -]
[- - - - - - - - ἄλ]λη δὲ πω-
[λ- - - - - ?πρί]ᾳσθαι βαβα-
4 [λ- - - - - - αἰ] δέ κα πωλῆι
[- - - - - - - - -]Σ ἐξ ἀλλοτρί-
[ων - - - - - -]Ạ οἱ τένται ἀλ-
[λ- - - - - - - -]σω ᾶ τιμὰ Κ-
8 [- - - - - - - - -]ΩṚΙΑ. *vacat*

2-3. ΠΟ|[- - -] Mohamed, Reynolds, Dobias-Lalou (2007); dalla fotografia pubblicata pare ben leggibile un *omega* dopo il *pi*, che permetterebbe di riconoscere qui una forma del verbo πωλέω già attestato alla l. 4.

3-4. βάβα|[λα] oppure βαβά|[λωι]; per entrambi gli usi cfr. Dobias-Lalou (2000a, pp. 36 e 205).

5-6. Il riconoscimento qui di una forma del verbo ἐξαλλοτριόω, cioè "esportare, alienare", è giustamente ritenuto improbabile da Mohamed, Reynolds, Dobias-Lalou (2007) per ragioni cronologiche.

6. [- - -]ḷοι Mohamed, Reynolds, Dobias-Lalou (2007); la presenza di τένται rende molto probabile che le lettere precedenti siano parte di una parola al dativo, mentre la presenza dell'*omega* nel testo esclude che si tratti di una banale desinenza -ōι; sulla base di **LS 2**, ll. 112 e 128-129, ritengo probabile che si debba leggere qui il pronome al dativo οἱ (cfr. Dobias-Lalou 2000a, pp. 114 e 175), mentre molto meno probabile pare una forma avverbiale derivata da un antico locativo come [ἔν]δ̣οι (**LS 2**, l. 18; cfr. Dobias-Lalou 2000a, pp. 118-119); di conseguenza, la lettera triangolare parzialmente conservata presente lungo il margine della frattura sarà più probabilmente da intendere come un *alpha*. Sulla forma τένται cfr. *infra ad* **LS 6**, l. 6.

7. Mohamed, Reynolds, Dobias-Lalou (2007) sono incerti fra un neutro plurale ἄτιμα e un nominativo ἀ τιμὰ; il contesto sembra però piuttosto compatibile con la seconda opzione; le lettere [- - -]ΣΩ all'inizio della linea saranno inoltre probabilmente da intendere come un genitivo.

8. le lettere si prestano a varie integrazioni, fra cui segnalo ὥρια, φώρια ed [ἐγχ]ώρια (o simili).

[- - -]. Altrove però vend[- - -] acquistare [a un?] profano [- - -]. Qualora venda [- - -] dagli altrui [- - -] sarà per lui [- - -] il prezzo [- - -].

LS 4: legge sacra sul culto degli *Akamantes*

descrizione: Sul supporto cfr. *supra* **CSac 4**. Il testo occupa parte della faccia laterale destra, in corrispondenza del punto di contatto fra i due frammenti sopra citati.

lettere: alt. 10-15 mm.

edizioni: fr. *a*: *SECir* 114, ll. 34-38; BRUNEL 1984, pp. 38-40; PUGLIESE CARRATELLI 1987, pp. 28-29; fr. *b*: MOHAMED, REYNOLDS, DOBIAS-LALOU 2007, n. 2a, ll. 1-5; frr. *a+b*: DOBIAS-LALOU 2003b, pp. 17-19 (C. DOBIAS-LALOU, *BE* 2004, n. 121; *SEG* LIII, 2003, n. 2029) DOBIAS-LALOU, DUBOIS 2007, pp. 146-150 (C. DOBIAS-LALOU, *BE* 2008, n. 608; *SEG* LVII, 2007, n. 2010; RUTHERFORD 2013, D5 pp. 402-403).

immagini: fr. *a*: PUGLIESE CARRATELLI 1987, fig. 1 p. 29; fr. *b*: MOHAMED, REYNOLDS, DOBIAS-LALOU 2007, fig. 3 p. 31; frr. *a+b*: DOBIAS-LALOU c.d.s. A, fig. 9.

Ἀκ̣αμαντιάδες fr. *a*
[ʽH]ραίω
[ἠν]άτα φθίνοντος
[Καρ]νήιω
[. .]δ̣εκὰς
[Δί]ῳ̣
[. . .$^{5\text{-}6}$. . .] fr. *b*
κ̣αὶ ἢ κα τοὶ ταμίαι
προθεάρια
τῶι Ἀρχαγέται
θύωντι. (*segue testo di* **CSac 4.2**, l. 35)

3. [ἠν]άτα φθίνοντος Rutherford (2013, sulla base un suggerimento di J.D. Morgan); [πρ]άτα φθίνοντος Dobias-Lalou (2003b; in Dobias-Lalou, Dubois 2007); [κ]αταφθίνοντος Pugliese Carratelli (in *SECir*; 1987), Brunel (1984). L'integrazione proposta da Morgan deve essere accettata, in quanto la formula πράτα φθίνοντος non trova paralleli nell'epigrafia greca.

4. [- - -]P̣IΩ Pugliese Carratelli (in *SECir*); [Δ]ίω Brunel (1984); [- - -]HIΩ Pugliese Carratelli (1987).

5. [ἐν]δεκάς oppure [δω]δεκάς Dobias-Lalou (in Dobias-Lalou, Dubois 2007); δ̣εκάς? Pugliese Carratelli (in *SECir*, in comm.); Dobias-Lalou (2003b).

6. Non letto da Pugliese Carratelli (in *SECir*).

8. ταμίᾳ[ι] Mohamed, Reynolds, Dobias-Lalou (2007).

Giorni delle Akamantia: *il ventidue del mese di Heraios, [l'un?]dici*[48] *del mese di Karneios, il [- - -] del mese di Dios, e quando i tesorieri celebrino i sacrifici prima della pertenza di* thearoi *all'Archegeta.*

LS 5: legge sacra per il santuario di Ecate

descrizione: parte di lastra di marmo bianco (?) mutila a destra.

misure: sconosciute.

rinvenimento: Cirene, Santuario di Apollo, da scavo a Est del teatro (cfr. G. OLIVERIO, *Taccuino* III, p. 17).

conservazione: sconosciuto; pubblicato da Pugliese Carratelli sulla base di una fotografia.

edizioni: PUGLIESE CARRATELLI 1961; *SECir* 159 (*SEG* XX, 1964, n. 718; *LSCG* suppl., n. 133; SERAFINI 2014, p. 113-114).

immagini: *SECir*, fig. 123 p. 310.

ἱαρὸν Ἑκάτ[ας]·
οὐ ποτιφέ̣[ρεις]
λιβανω̣[τόν].

2-3. L'integrazione proposta per la l. 2 da Pugliese Carratelli (1961; in *SECir*) è più lunga di ca. 3 lettere rispetto alle altre linee; per questa ragione, sebbene la presenza della negazione οὐ consenta di escludere

[48] Oppure: *[il do?]dici*.

forme più brevi come imperativi o infiniti (cfr. Dobias-Lalou 2000a, p. 183), una lettura alternativa οὐ ποτιφέ̣[ρεις] | λιβανω̣[τόν] non pare inverosimile; cfr. **LS 7**, col. I ll. 8-11.

3. nella fotografia pubblicata, *omega* di lettura incerta.

Santuario di Ecate. Non porti (in offerta) incenso.

LS 6: frammento di legge sacra

descrizione: Frammento che conserva l'angolo inferiore destro di una stele di calcare, molto malridotto.

misure: alt. max cons. 230 mm; largh. max cons. 211 mm; sp. 130 mm.

lettere: alt. 11 mm; lettere tonde, alt. 8 mm.

rinvenimento: Cirene, Santuario di Apollo, nei pressi del muro di Nikodamos (cfr. G. OLIVERIO, *Taccuino* III, p. 35).

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: *SECir* 157.

immagini: *SECir*, fig. 121 p. 307.

- -
[- - - - - - -]Ą̣Ķ̣ΑΙΛΕ[. . .$^{5\text{-}6}$. . .]
[- - - - - - - - -]. οὐδ' ἐνιαυτο[. .]
[- - - - - - - - - -]. πρατομη̣νία[.]
4 [- - - - - - - - - - τ]οὶ δεκατοὶ
[- - - - - - - οὐ]δ̣ὲ ἕς, οὐδ̣' ἅμμα
[- - - - - - - - - -]Ṭ̣ΑΝ οἱ τένται.

1. Probabilmente [- - -]Ą̣ κ̣αὶ ΛΕ[- - -].

2. [- - -].ΟΥ δ' ἐνιαυτο[- - -] Pugliese Carratelli (in *SECir*); la data del documento consente però di escludere con un certo margine di certezza che [- - -]ΟΥ sia la desinenza di un genitivo (cfr. Dobias-Lalou 2000a, pp. 31 e 83); sarà perciò probabilmente possibile leggere qui οὐδ' ἐνιαυτο[.], mentre la lettura con diversa *distinctio* οὐδενὶ αὐτο[- - -] pare meno probabile a causa della preferenza del dialetto locale per la forma del pronome negativo priva di crasi (cfr. Dobias-Lalou 2000a, p. 116 e *infra ad* l. 5).

4. [- - -]ΟΙ Pugliese Carratelli (in *SECir*); sulla forma dell'articolo cfr. Dobias-Lalou 2000a, pp. 114-115.

5. [- - -]Λ̣ΕΕΣ Pugliese Carratelli (in *SECir*); poiché nel dialetto cirenaico lo iato /*e*+*e*/ si risolve sempre con passaggio a una notazione <E> (cfr. Dobias-Lalou 2000a, pp. 44-45), bisogna supporre che qui ricorra fine

di parola fra i due *epsilon*. La parola ΕΣ sarà perciò interpretabile non tanto come preposizione ἐς ma come ἕς, forma finora non attestata del numerale "uno" (Att. εἷς; cfr. Dobias-Lalou 2000a, p. 107) e le lettere precedenti saranno parte di un pronome negativo scritto senza crasi, come in **LS 2**, l. 49: οὐδὲ ἕν (cfr. Dobias-Lalou 2000a, p. 116). οὐδ᾽ ἄμμα Pugliese Carratelli (in *SECir*); οὐ λ̣ᾶμμα Pugliese Carratelli (in *SECir*, in app.), Dobias-Lalou (2000a, pp. 207-208), con λᾶμμα nel senso di *vitta*, "benda di supplice" (cfr. *CGL*). Il parallelo fornito da **LS 2**, l. 49, porta a propendere per la prima delle due ipotesi, anche se il significato rimane più oscuro.

6. [- - -]Ṭ̣ANOI Pugliese Carratelli (in *SECir*); nelle ultime due lettere sarà però riconoscibile il pronome οἱ, già attestato a Cirene in **LS 2**, ll. 112 e 128 (cfr. Dobias-Lalou 2000a, p. 114). Sul cirenaico τένται < *τέλται < **k*^{w}*el-* (cfr. Hom. πέλεται) si veda Maas (1929) e soprattutto Dobias-Lalou (2000a, pp. 38 e 141-142); per questa forma, di fatto usata come sinonimo di ἔσται, più dativo cfr. **LS 2**, ll. 84-85.

[- - -] né annual[e? - - -] primo del mese [- - -] i dekatoi *[- - -] nessuno, né [- - -] un legame [- - -] sarà per lui [- - -].*

LS 7: catalogo di sacrifici

descrizione: Frammento di lastra di marmo bianco, mutila superiormente e inferiormente; i margine destro e sinistro sono invece conservati.

misure: (solo superficie iscritta) alt. max cons. 205 mm; largh. 195 mm; sp. 57 mm.

lettere: alt. 5-7 mm.

rinvenimento: Cirene, Santuario di Apollo, dal c.d. "Piazzale", scavo n. 2 a Est del Pritaneo[49].

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico.

edizioni: PUGLIESE CARRATELLI 1960 (*LSCG* suppl., n. 116); *SECir* 158 (J. e L. ROBERT, *BE* 1963, n. 307; *SEG* XX, 1964, n. 719); C. DOBIAS-LALOU, in GROSJEAN-AGNÈS 2012, pp. 239-241. [RISTAMPE RECENTI]

immagini: *SECir*, fig. 121 p. 307.

Vidi.

- - - - - - - - - - - - -
[- - - - -]. .[- - - - -]
[ʾA]νέμοις, α̣ἴξ, [ὗς(?)]· - - - - - - - - - - - - - - - -

[49] Cfr. quanto detto *supra* riguardo la provenienza di **CMil 8**.

	Ἀπόλλωνι Ἀπ[ο]-		[- - - - - - - - - - ἐν]
4	τροπαίωι αἴξ, [ὗς]		τῶι [. . . . .[9-10]. . . . .]
	ἀλλὰ χίμαρος·		καὶ τοῖς ἐ[ν τῶι]
	Ζηνὶ Ὑπερφορεῖ		Ἀθαναίας αἴξ· [*νν*]
	οὐθὲν ἔμψυχον		τοῖς δὲ ἐν τᾶι ἀ-
8	θύεται, οὐθὲ ὑ-		γορᾶι καὶ τοῖς ἐ[ν]
	ποδεδεμένος		τῶι πρυτανείῳ[ι ὗς]·
	πότει οὐδὲ μύρτα		Παιᾶνι καὶ [τοῖς]
	ποτοίσες· *vacat*		παρέδροις, [. .[ca. 4]. .]
12	Τελέσσαις αἴξ, ὗς·		Νύμφαι[ς . . . .[6-7]. . .]
	Ζηνὶ Πανθείωι καὶ		πλὰν Τ[. . . .[ca. 7]. . .]
	Ἀθαναίαι Πανθείαι,		νάπ[α. . . .[ca. 7]. . .]·
	Ζηνὶ Ὑπελλαίωι		Ἀπόλ[λωνι Νύμ]-
16	καὶ Ἀθαναίαι		φα[γέται, . .[ca. 4]. .]·
	Ὑπελλαίαι, αἴξ·		Ἀπ[όλλωνι - - - - - -]
	Ἰατρῶι, ὗς·		Γ[- - - - - - - - - - - -]
	Ζηνὶ, αἴξ, ὗς·		- - - - - - - - - - - - - - -
20	Ἄμμωνι καὶ τοῖς		
	περινάοις, ὄις·		
	- - - - - - - - - - - - -		

col. I: 2. [Ἀ]νέμοις, α̣ἴξ Dobias-Lalou (in Grosjean-Agnès 2012); [Ἀ]νέμοις, α̣[ἴξ] Pugliese Carratelli (1960; in *SECir*), Sokolowski (in *LSCG* suppl.) Dopo lo *xi* la lacuna dovrebbe includere un *vacat* di 2 lettere, compatibile con un'integrazione ὗς (cfr. *infra ad* col. I l. 4).

4. Stando alla fotografia pubblicata, dopo αἴξ sembrano presenti delle tracce compatibili con un *hypsilon* e un *sigma*, ma queste lettere paiono essere state oggetto di rasura (cfr. già Dobias-Lalou in Grosjean-Agnès 2012). Probabilmente per un errore del lapicida (forse per influenza della l. 2) è stata qui inserita la menzione dei suini come animali sacrificabili ad Apollo *Apotropaios*, poi corretta.

5. ἀλλὰ χίμαρος Dobias-Lalou (2000a, p. 182); μάλα χίμαρος Sokolowski (in *LSCG* suppl.), Masson (in Dobias-Lalou 2000a, p. 182); μᾶλα, χίμαρος Pugliese Carratelli (1960; in *SECir*).

col. II: 3-4. τῶι Dobias-Lalou (in Grosjean-Agnès 2012); [- - - τοῖς ἐν] | τῶ[ι - - -] Sokolowski (in *LSCG* suppl.); [- - -]|ΤΩ[- - -] Pugliese Carratelli (1960; in *SECir*).

5. καὶ τοῖς [ἐν τῶι] Sokolowski (in *LSCG* suppl.); καὶ τοῖς .[- - -] Pugliese Carratelli (1960; in *SECir*); καὶ τοῖς π̣[αρέδροις] Dobias-Lalou (in Grosjean-Agnès 2012), per errore stampato senza parentesi quadre con π̣αρέδροις leggibile, ma lo spazio in lacuna pare insufficiente per accogliere questa integrazione.

9. Dopo πρυτανείω̣[ι] rimane una lacuna dell'ampiezza di circa due lettere, compatibile con un'integrazione ὗς che restituirebbe inoltre la tipologia di animale sacrificato per questa categoria di divinità. Molto meno probabile un *vacat* in fine di linea.

10. καὶ̣ [τοῖς] Sokolowski (in *LSCG* suppl.); KAP[- - -], da cui Καρ̣[νείωι καὶ τοῖς] in comm. Pugliese Carratelli (1960; in *SECir*).

12-14. Νύμφαι[ς - - -] | πλὰν Τ[- - -] | ΝΑΠ[- - -] Pugliese Carratelli (1960; in *SECir*), da cui τ[ῶν - - -] Sokolowski (in *LSCG* suppl.); Νύμφαι[ς - - -] | πλὰν τ[ᾶν ἐν ταῖι] | νάπ[αι, - - -] Dobias-Lalou (in Grosjean-Agnès 2012). Del passo sono possibili due diverse interpretazioni: il πλάν può infatti stabilire un'eccezione sia per la vittima sacrificale sia rispetto alle ninfe coinvolte. La presenza però di ΝΑΠ[- - -] alla l. 14 – che costituisce probabilmente inizio di parola – rende più probabile la seconda. A titolo puramente di esempio si potrebbe restituire Νύμφαι[ς παίσαις] | πλὰν τ[ᾶν ἐν ταῖς] | νάπ[αις, - - -], oppure – meno verosimilmente – supporre che alla l. 12 manchi la menzione degli animali sacrificabili.

15-16. Ἀπόλ[λωνι Νυμ]|φα[γέται - - -] Sokolowski (in *LSCG* suppl., in comm.), per cui cfr. una base del tardo Ellenismo dal santuario di Apollo alla *Myrtousa* (Stucchi 1975, nota 1 p. 591; Laronde 1987a, pp. 426-427; *SEG* XXXVIII, 1988, n. 1900: Ἀπόλλωνι Νυμφαγέται | καὶ Νύμφαις); Ἀπόλ[λωνι καὶ Νύμ]|φα[ις - - -] Sokolowski (in *LSCG* suppl.); Ἀπολ[λων- - -]|ΦΑ[- - -]Pugliese Carratelli (1960; in *SECir*).

17. ΑΙ.[- - -] Pugliese Carratelli (1960; in *SECir*); αἴξ̣ Sokolowski (in *LSCG* suppl.). Dalla fotografia pubblicata la lettera conservata pare piuttosto compatibile con un *pi* e, data la posizione iniziale delle lettere rispetto alla linea, una lettura Ἀπ̣[όλλωνι - - -] risulta estremamente probabile.

col. I: *[- - -] ai Venti: ca[pre, maiali?]; ad Apollo* Apotropaios*: capre, ma non più vecchie di un anno; a Zeus* Hyperphoreus *non si sacrifica nulla di vivente, non ti accosti con le calzature ai piedi né porterai in offerta del mirto; alle* Telessai*: capre, maiali; a Zeus* Pantheios *e Atena* Pantheia*, a Zeus* Hypellaios *e Atena* Hypellaia*: capre; a Iatros: maiali; a Zeus: capre, maiali; ad Ammone e alle divinità presenti attorno al suo sacello: pecore [- - -].*

col. II: *[- - -] nel [santuario di - - -] e a quelli in [quello] di Atena: capre; a quelli invece nell'agorà e nel pritaneo: [maiali]; a Peana e [ai suoi] paredri: [- - -]; alle Ninfe [- - -] tranne [quelle nella] val[le? - - -]; ad Apol[lo Nin]fa[geta: - - -]; ad Ap[ollo - - -].*

LS 8: legge sacra sulla gestione dei terreni di Apollo

descrizione: Frammento di lastra di marmo bianco, margine destro conservato.

misure: ignote.

lettere: misure ignote.

rinvenimento: sconosciuto.

conservazione: sconosciuto; pubblicato da Pugliese Carratelli sulla base di una fotografia.

edizioni: *SECir* 106.

immagini: *SECir*, fig. 83 p. 283.

- - - - - - - - - - - - - - - - - -
[- - - - - - - - - - -]ΟΣ ΕΠΙΣ-
[- - - - - - -].ΙΑΣ τῶν ἀγρῶν
[- - - - - - - - -]αθέντας ἐπὶ
4 [- - - - - - - ἀ]γρὸς ἐπὶ τοῖς
[- - - - - - -] ἐγδόσιος ἱαρῆ
[- - - - - -]TH.[.]. καὶ ΑΝΕ-
- - - - - - - - - - - - - - - - - -

1. fra le possibili integrazioni [τ]ὸς ἐπισ|[ταθέντας], che troverebbe forse conferma nel participio aoristo passivo all'inizio della l. 3.

5. ἱαρῆ, accusativo singolare, oppure, meno probabilmente, un accusativo plurale ἱαρῆ|[ς] (sulla flessione del termine cfr. Dobias-Lalou 2000a, pp. 98-102). Sembra invece meno probabile la lettura ἱαρῆ|[ιον]. Questa forma epicoria, attestata in **LS 2**, l. 26, è sostituta dal più comune ἱαρεῖον già verso la metà del III secolo in **D 31**, l. 2 (Dobias-Lalou 2000a, pp. 81-82).

[- - -] dei campi [- - -] per [- - -] campi per i [- - -] dare in affitto il sacerdote [- - -] e [- - -].

LS 9: legge sacra sull'uso del vasellame sacro con catalogo di vasi

descrizione: Stele di marmo bianco mutila superiormente; presenta vari danni alla superficie iscritta legati al suo riuso come materiale da costruzione, inclusi l'asportazione dei bordi e la scalpellatura di una porzione centrale del testo, che Oliverio (1936, p. 277) spiegava come accorgimento per facilitare l'aderenza del blocco al resto della

struttura. L'incisione di col. II ll. 31-35 sembra essere successiva rispetto al resto dell'iscrizione (cfr. già Oliverio 1936, p. 281).

misure: frr. *b*+*c*: alt. max cons. 800 mm; largh. 520-540 mm; sp. non noto.

lettere: alt. 145-130 mm.

rinvenimento: Cirene, santuario di Apollo; rinvenuta in un contesto di reimpiego nei pressi del tempio di Apollo.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: [fr. *b*] Ferri 1925, n. VI; [frr. *a* e *c*] Oliverio 1930, n. 30; [frr. *a*+*b*+*c*] Oliverio 1936, n. 548 pp. 277-281 (*SEG* IX.1, 1938, n. 73; [ll. 12-15 e 29] Wilhelm 1951, pp. 83-86; J. e L. Robert, *BE* 1953, n. 254; *SEG* XIII, 1956, n. 618; [ll. 1-15] *LSGG* suppl., n. 117; *SEG* XX, 1964, n. 720).

immagini: (fotografia di dettaglio, solo fr. *b*) Ferri 1925, tav. II.2; (frr. *a* e *c*) Oliverio 1930, fig. 66 p. 207; Oliverio 1936, tav. CXVII.

- -

ἱερ̣[εὺς? -] fr. *a*

Σ̣Τ̣[- -]

- -

(*lacuna di un numero imprecisato di linee*)

- -

[- -]Σ̣Τ̣ΗΝ̣.Ν.[. . .] fr. *b*

4 [.]ΛΗΝ ἐν τῶι Ἀπολλωνιείωι κατὰ τὰς ἀγομέ̣[νας]
[ἐ]πισήμους ἡμέρας τῶι θεῶι καὶ ὅταν ἡ πό̣[λις]
[σ]υνάγηι στοὰν ἢ περίλυσιν, ᾗ [ἐν τ]ῶι πρυταν[είωι]
[σ]υναρχίαι ἑστιῶνται. μ̣[ηθὲν δὲ μηθε]νὶ διδό[ναι]
8 [μ]ηθένα, μηδὲ ἔξ[ω σκεύη φέρειν ἢ ἰδίαι] λαμβά[νειν]
[μ]ήτε πόλιν μήτε ἄ[ρχοντα ἐξ ἁπάντων] τῶν ὄν[των]
[μή]τε ἰδιώτην, μηδὲ [χρῆσθαι μηθενὶ] δόλωι [τινὶ]
fr. *c* ἢ ἀπάτηι ἢ ἄλληι πα[ρευρέσει ἡιτινι]οῦν. *vacat*
12 ἐὰν δέ τις παρὰ τα[ῦτα ποιῆι, ἱεροσ]υλίαι̣ *vacat*
ἔνοχος ἔσται [κ]α̣[κ]ά̣ τ̣[ε ἀπαντή]σει *vacat*
αὐτῶι ὅσα καὶ τοῖ[ς ἀσεβήσασι] τὰ μέγ[ιστα]

	ἔστιν δὲ ποτήρ[ια]	[IB?]	[τρικοτ]ύλα	[F?]
16	ὧ̣ν ἕν ὁλκῆς	Ⱶ [---]	[ὧν ἕν]	Ⱶ ΡΛ.
	[ἄ] λ λ ο	Ⱶ [---]	[ἄ λ λ ο]	ΡΛΘ̣

	[ἄ] λ λ ο	[Ⱶ ---]	[ἄ λ λ ο]	ΡΜ[.]
	[ἄ] λ λ ο	[Ⱶ ---]	[ἄ λ λ ο]	ΡΛ[.]
20	[ἄ] λ λ ο	[Ⱶ ---]	[ἄ λ λ ο]	ΡΜ[.]
	[ἄ] λ λ ο	[Ⱶ ---]	[ἄ λ λ ο]	ΡΛΗ̣
	[ἄ] λ λ ο	Ⱶ̣ [---]	[*vacat*]	
	[ἄ] λ λ ο	Ⱶ̣ [---]	[δικότυλα?]	Δ
24	[ἄ] λ λ ο	Ⱶ̣ [---]	[ὧ̣ν ἓν]	Ϙ[.]
	[ἄ] λ λ ο	[Ⱶ ---]	[ἄ λ λ ο]	Ϙ[.]
	[ἄ] λ λ ο	[Ⱶ ---]	[ἄ λ λ ο]	[---]
	[ἄ] λ λ [ο]	[Ⱶ ---]	[ἄ λ λ ο]	Π[.]
28	*vacat*		*vacat*	
	[τε]τρακό[τυλα]	[F?]	[τριη]μ̣ικοτύ[λιον]	
	[ὧ̣]ν̣ ἓν ὁ[λκῆς]	[Ⱶ ---]	[*vacat?*]	
	[ἄ] λ λ [ο]	[Ⱶ ---]	[- - - - -κοτυ]λιεῖος Α[- - -]	
32	[ἄ] λ λ [ο]	[Ⱶ ---]	[- - - - - -κό]τυλοι	[-?-]
	[ἄ] λ λ [ο]	[Ⱶ ---]	[- - - - -]	Ⱶ ΤϘ
	[ἄ] λ λ [ο]	[Ⱶ ---]	[- - - - -]	ΤΟ
	[ἄ] λ λ [ο]	[Ⱶ ---]	[- - - - -]	[.]Β

3-4. [- - -]Σ̣ τὴν ΑΝΥ̣[. . .|.]ΛΗΝ Sokolowski (in *LSCG* suppl.); [- - - πρὸ]ς τὴν ἄνυ[σιν? | π]λήν Oliverio (1936), ma già [- - - | π]λήν Wilamowitz (in Ferri 1925 in comm.); [- - -]Ν[- - - | .]ΛΗΝ, forse da integrare con [ἄλ]λην Ferri (1925). Alcune lettere identificate da Oliverio non paiono però compatibili con le tracce presenti sulla pietra; ritengo in particolare poco probabile la presenza di una lettera triangolare alla l. 3.

5. πό̣[λις] Ferri (1925), Oliverio (1936); πο̣[λιτεία] Sokolowski (in *LSCG* suppl.), che non è però compatibile con l'ampiezza della lacuna.

6. πρυταν[είωι αἰ] Ferri (1925), Oliverio (1936), Sokolowski (in *LSCG* suppl.); lo spazio non è però sufficiente per la restituzione dell'articolo.

7. μ[ηθὲν δέ] Sokolowski (in *LSCG* suppl.); μ̣[ὴ ἐξέστω] Oliverio (1936); [ἐξέστω] Ferri (1925).

8. ἔξ[ω σκεύη φέρειν ἢ ἰδίαι] Sokolowski (in *LSCG* suppl.); ἐξ[έστω σκεύη ἰδίαι] Oliverio (1936); ἐξ[εῖναι μηθένα] Ferri (1925).

9. ἄ[ρχοντα ἐξ ἁπάντων] Sokolowski (in *LSCG* suppl.); ἄ[λλον τινὰ ἄρχοντα] Oliverio (1936); [ἄρχοντα μηθὲν ἐκ] Ferri (1925).

10. [χρῆσθαι μηθενί] Oliverio (1936), Sokolowski (in *LSCG* suppl.); [καταχρῆσθαι] Ferri (1925).

12. [ποιῆι, ἱεροσ]υλίαι Wilhelm (1951), Sokolowski (in *LSCG* suppl.); [ἐπὶ τὴν ἱεροσ]υλίαν [ἴηι] Oliverio (1936); [τὰν ἱεροσ]υλίαν [ἄγηι] Ferri (1925).

13. [κ]ᾳ[κ]ά̣ τ̣[ε ἀπαντή]σει Wilhelm (1951), Sokolowski (in *LSCG* suppl.); π[άσηι ἱερᾶι ζημιώ]σει Oliverio (1936); [τῆι ἱαρᾶι ζημιώ]σει Ferri (1925).

14. τοῖ[ς ἀσεβήσασι] τὰ μέγ[ιστα] Wilhelm (1951), Sokolowski (in *LSCG* suppl.); τὸ π[έρυσιν ὑπάρχον]τα μεγ[άλα] Oliverio (1936), ma già τὸ [πέρυσιν] o simili Wilamowitz (in Ferri 1925 in comm.); τὸ [- - - δίω]τα μεγ[άλα] Wilamowitz (in Ferri 1925), Ferri (1925).

Dopo la l. 14 il documento risulta impaginato su due colonne (così già Oliverio 1936), ma Wilhelm (1951) suppone che questa organizzazione del testo non si estenda alle intestazioni (ll. 15-16 e 29-30), che occuperebbero invece l'intera larghezza dello specchio epigrafico.

Col. I: 15-16. ποτήρ[ια] Wilhelm (1951), Sokolowski (in *LSCG* suppl.); ποτήρ[ι]|ον ἕν Oliverio (1936), ποτήρι[|ο]ν ἕν Ferri (1925). All'inizio della l. 16, il fr. *c* preserva però tracce compatibili con un *omega*, che consentirebbero una lettura ποτήρ[ια] | ὧν ἕν. La presenza di un numerale alla fine della linea non solo è compatibile con l'ampiezza della lacuna ma spiegherebbe il *delta* isolato in col. II, l. 23.

22-24. I tratti verticali a sinistra lungo il margine della lacuna sono compatibili con il segno delle dracme (ꟸ) ma anche con una lettera iniziante per asta verticale, ad esempio un *rho* (cfr. Ferri 1925).

29. [τε]τράκο[ντα ποτήρια] Wilhelm (1951); [ὅσ]τρακο[ν καιν|ὸ]ν̣ Oliverio (1936); [ὅσ]τρακο[ν - - -|ο]ν̣ Ferri (1925). Sulla base del confronto con la col. II e la presenza di indicazioni di capacità nel testo, sarà piuttosto possibile leggere [τε]τρακό[τυλα]. Sul numerale cfr. *supra ad* col. I ll. 15-16.

30. Cfr. *supra ad* col. I ll. 15-16.

Col. II: 15. [δικότ]υλα Ferri (1925), Wilhelm (1951), Sokolowski (in *LSCG* suppl.); [στρογγ]ύλα Oliverio (1936). Se si ipotizza un ordine decrescente di notazione sarà piuttosto possibile leggere qui [τρικοτ]ύλα, la cui lunghezza meglio si adatta alla dimenione della lacuna. Sul numerale cfr. *supra ad* col. I ll. 15-16.

16. ΡΛ Ferri (1925); ΡΛΘ Oliverio (1936). Le tracce della lettera indicante le unità non sono compatibili con una lettera tonda.

17. ΡΛΘ Oliverio (1936); ΡΛ Ferri (1925).

22. Υ̣(?) Oliverio (1936), mentre Ferri (1925) passa direttamente alla l. 23; dalla foto pubblicata non è però possibile riconoscere alcuna traccia dell'*hypsilon*. La linea sarà più probabilmente occupata da un *vacat*.

29. δικότυ[λοι] Ferri (1925); δ̣ικότυ[λα] Oliverio (1936), Wilhelm (1951). Le tracce conservate della prima lettera sono però compatibili piuttosto con un'asta verticale, mentre la lacuna che le precede è abbastanza ampia da contenere diverse lettere. Supponendo che l'ordinamento decrescente delle misure di capacità prosegua sarà possibile integrare qui [τριη]μ̣ικοτύ[λιον] oppure un meno probabile -[λια].

31-35. Queste linee sono probabilmente un'aggiunta successiva (cfr. già Oliverio 1936, p. 281).

31. [Διὶ? Πο]λιεῖ ὅσα Wilamowitz (in Ferri 1925), Ferri (1925), Oliverio (1936). Sulla base delle altre parti del catalogo ritengo più probabile riconoscere qui la rara forma aggettivale κοτυλιεῖος (cfr. *LSJ s.v.* κοτυλιαῖος), preceduta dal nome di un recipiente di genere maschile. In alternativa è possibile una lettura [ἡμικοτυ]λιεῖος seguito da un nome di vaso iniziante per *alpha*, forse occupante anche l'inizio della l. seg.
32. [- - - δικό]τυλοι Ferri (1925), Oliverio (1936). Trattandosi di un altro tipo di recipiente, preferisco non integrare la prima parte della parola. Non escluderei inoltre una lettura [- - - καὶ κό]τυλοι.
35. [.]B Ferri (1925); AB(?) (= 1.002) Oliverio (1936).

Sac[erdote? - - - - -] nel tempio di Apollo nei giorni fissati di celebrazione per il dio, e quando la città convochi una stoà *o una cancellazione*[50]*, oppure le magistrature (*synarchiai*) mangino nel pritaneo. Che nessuno doni nulla ad alcuno, né (qualcuno) – né (la) città né un qualche magistrato fra quelli in carica né un privato – porti fuori la suppellettile o se ne appropri, né ne ottenga l'uso per mezzo di un qualche inganno o frode o di qualsivoglia altro imbroglio.*
Qualora qualcuno agisca contro queste disposizioni, sarà colpevole di furto sacrilego e gli capiteranno i più grandi mali, come a chi ha commesso azioni empie.

Ci sono coppe[51] *[12], di cui una del peso di [--] dr.; un'altra, di [--] dr.; un'altra, [di -- dr.] un'altra, [di -- dr.]; un'altra, [di -- dr.]; un'altra, [di -- dr.]; un'altra, [di -- dr.]; un'altra, [di -- dr.]; un'altra, [di -- dr.]; un'altra, [di -- dr.]; un'altra, [di -- dr.]; un'altra, [di -- dr.]; un'altra, [di -- dr.].*
Coppe da quattro kotylai *[6], di cui una [del peso di -- dr.]; un'altra, [di -- dr.]; un'altra, [di -- dr.]; un'altra, [di -- dr.]; un'altra, [di -- dr.]; un'altra, [di -- dr.]; un'altra, [di -- dr.].*
Coppe da [tre] kotylai *[6], [di cui una] di 130[+?] dr.; [un'altra], di 139 dr.; [un'altra], di 140[+?] dr.; [un'altra], di 130[+?] dr.; [un'altra], di 140[+?] dr.; [un'altra], di 138 dr.*

[50] LARONDE 1987a, p. 424: «Lorsque la cité se réunit dans le portique ou pour l'invocation sur l'issue d'un vote».

[51] Sfugge qui la distinzione adottata dal redattore fra generici "recipienti per bere" (*poteria*) e le coppe distinte per volume.

[Coppe da due kotylai*] 4, [di cui una] di 90[+?] dr.; [un'altra], di 90[+?] dr.; [un'altra, di -- dr.; un'altra], di 80[+?] dr.*

[Coppa? da una] kotyle *e mezzo [- -?- -].*

[- - - da una?] kotyle *[- - -] da [- - -]* kotylai*, [di cui uno] di 390[+?] dr.; [un altro] di 370[+?] dr.; [- - -].*

7.11. Dediche di strateghi e altri militari (MMil)

MMil 1: dedica del cosiddetto *strategeion*

descrizione: Iscrizione su quattro metope che occupano tre diversi blocchi (*a*) e l'architrave sottostante (*b*); quest'ultimo era in origine costituito da cinque blocchi, di cui oggi sopravvivono otto frammenti.

misure: *a*, metope II-III: alt. 630 mm, largh. 1340 mm, sp. 600 mm; *a,* metopa IV: alt. 630 mm, largh. 1200 mm, sp. 600 mm; *b*, singolo fr.: alt. 500 mm, largh. 760 mm, sp. 600 mm.

lettere: *a*: alt. 60-40 mm; *b*: alt. 100-90 mm.

rinvenimento: Cirene, Santuario di Apollo; rinvenuti a più riprese a partire dal 1928 nell'area a ridosso dei Propilei Greci.

conservazione: Cirene, Santuario di Apollo. Ricollocati sullo *strategeion* durante l'anastilosi.

edizioni: [*a*, metope II-IV] OLIVERIO 1930, nn. 24 e 26 (*SEG* IX.1, 1938, nn. 89-90); [*b*, singolo fr.] OLIVERIO 1930, n. 25 (*SEG* IX.1, 1938, n. 151); [*a*+*b*] *SECir* 132; LARONDE 1987a, pp. 104-105.

immagini: (*a*, metope II-III) OLIVERIO 1930, fig. 59 p. 203; (*a*, metopa IV) OLIVERIO 1930, fig. 61 p. 204; (*b*, singolo fr.) OLIVERIO 1930, fig. 60 p. 204; [*a*+*b*] *SECir*, figg. 96-101 pp. 294-296.

	metopa I		metopa II	metopa III		metopa IV
(*a*)	στραταγοὶ	||	Ἀριστοφάνης	Ἄριστις	||	Αὐτόβιος
		||	Παραιβάτα	Βάκαλος	||	Ἀνιόχω

(*b*) τῶι Ἀπόλ||λ̣ωνι δεκάτα||ν ἀπὸ τῶν πο||λεμίων ἀ̣ν||ἑ̣θηκαν

Fr. *b* prima di fr. *a*, Pugliese Carratelli (in *SECir*); l'ordine di lettura è stato restituito da Laronde (1987a) sulla base di considerazioni architettoniche.

b. Oliverio (1930) conosce solo parte del IV blocco: [- - - πο]||λεμίω[ν - - -].

Gli strateghi – Aristophanes figlio di Paraibatas, Aristis figlio di Bakal, Autobios figlio di Haniochos – dedicarono ad Apollo come decima dal (bottino sui) nemici.

MMil 2: dedica della decima della vittoria su Maci e Nasamoni ad opera degli strateghi

descrizione: Lastra di marmo integra che occupava in origine la parte centrale del frontone di un piccolo edificio.

misure: alt. 615 mm; largh. 1.160 mm; sp. 260 mm.

lettere: alt. 50-45 mm.

rinvenimento: Cirene, Santuario di Apollo, dal "Piazzale".

conservazione: Cirene, Santuario di Apollo. Collocato sul frontone dello *Strategeion* nel corso dell'anastilosi dello stesso.

edizioni: OLIVERIO 1936, n. 141 p. 160 (*SEG* IX.1, 1938, n. 77); LARONDE 1987a, pp. 52-58.

immagini: OLIVERIO 1936, tav. LVII fig. 2; LARONDE 1987a, fig. 10 p. 53.

Vidi.

δεκάτα
ἈΑπόλλωνι ἀπὸ Μακᾶν
καὶ Νασαμώνων. στραταγοί·
4 Ἑρμήσανδρος Θεάρω,
Ζῆνις Πραξιάδα,
Θευφείδης Ἰάσιος,
Μνάσαρχος Θευχρήστω,
8 Τελέσαρχος Μνάσιος.

Decima (dedicata) ad Apollo dal (bottino su) Maci e Nasamoni. Strateghi: Hermesandros figlio di Thearos, Zenis figlio di Praxiadas, Theupheides figlio di Iasis, Mnasarchos figlio di Theuchrestos, Telesarchos figlio di Mnasis.

MMil 3: dedica degli strateghi dal santuario di Ammone(?)

descrizione: Frammento di un rilievo figurato di cui sopravvive solo un frammento del listello inferiore, iscritto, e pochissime tracce delle figure.

misure: alt. 130 mm; largh. 290 mm; sp. 140 mm.

lettere: alt. 15 mm; *omicron* in modulo minore.

rinvenimento: Cirene, deposito votivo dello uadi El Aish.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto). Inv. n. 4673.

edizioni: MOHAMED, REYNOLDS, DOBIAS-LALOU 2007, n. 4 (*SEG* LVII, 2007, n. 2006).

immagini: MOHAMED, REYNOLDS, DOBIAS-LALOU 2007, fig. 7 p. 37.

[- - - - - - - -ό]ξηνος Νικι̣[- - - - - - -]
[- - - - -Αἰγ]λάνορος Κλευ[- - - - - -]
[- - - - - - - σ]τ̣ραταγέντε̣[ς - - - - - -]

[- - -]oxenos figlio di Niki[- - - figlio di Aig]lanor, Kleu[- - -] mentre erano strateghi [- - -].

MMil 4: dedica di Aristis figlio di Philon dalla decima della guerra navale

descrizione: Base circolare di pietra scura con incavi nella faccia superiore per l'inserimento dei piedi di una statua maschile in bronzo.

misure: alt. 340 mm; diam. 660 mm.

lettere: ll. 1-2: alt. 22 mm; ll. 3-6: alt. 12 mm; lettere tonde in modulo minore.

rinvenimento: Cirene, Santuario di Apollo , dal "Piazzale" antistante il tempio di Apollo.

conservazione: Cirene, Dipartimento delle Antichità, cortile. Esposto.

edizioni: OLIVERIO 1933b, n. 59 pp. 94-96 (*SEG* IX.1, 1938, n. 76; TOD, *GHI* II, n. 203; WAISGLASS 1954, pp. 100-101); LARONDE 1987a, pp. 66-69.

immagini: OLIVERIO 1933b, tav. X figg. 15a-b; LARONDE 1987a, fig. 18 p. 67 (fotografia del calco cartaceo).

Vidi.

Ἄριστις Φίλωνος
Ἀπόλλωνι δεκάταν
τὰς τριήρης τὰς ἔλαβον ἐγ Κυράναι τῶν πολεμίων·
4 σὺν Σθένωνι ναυάρχωι ἐγ Χερνάσοις μίαν,
σὺν Καλλίππωι στραταγῶι ποτ᾽ ἀῶ μίαν,
σὺν Ψάφωνι ναυάρχωι ἐν Εὐεσπερίδεσσι μίαν.

Io, Aristis figlio di Philon, (ho dedicato) ad Apollo come decima le triremi dei nemici che catturai in Cirenaica: con il navarco Sthenon, a Chersonesoi, una; con lo stratega Kallippos, verso Est, una; con il navarco Psaphon, a Euesperidi, una.

7.12. Dediche di *opai* (Opa)

Opa 1: dedica di un'*opa* da parte di più Cirenei, forse strateghi oppure *telesphoroi*

descrizione: Blocco di marmo, mutilo a sinistra, iscritto lungo una faccia minore; probabilmente parte dell'architrave della porta della seconda fase del tempio di Apollo nel santuario della *Myrtousa* (Pernier 1935, pp. 94-95); in epoca successiva il blocco l'architrave è stato diviso in due parti, di cui questa (e forse anche l'altra) è stata riutilizzata per realizzare un piede leonino (forse di bacile) nelle terme di età imperiale.

misure: alt. 300 mm; largh. max cons. 1.070 mm; sp. max cons. 660 mm.

lettere: alt. 30 mm; lett. tonde in modulo minore.

rinvenimento: Cirene, Santuario di Apollo, rinvenuto nel 1928 nel *frigidarium* delle Grandi Terme.

conservazione: Cirene, Santuario di Apollo, nel *frigidarium* delle Grandi Terme.

edizioni: OLIVERIO 1930, n. 1; PERNIER 1935, pp. 94-95 (*SEG* IX.1, 1938, n. 147); LARONDE 1987a, pp. 108-110.

immagini: OLIVERIO 1930, fig. 3 p. 144; PERNIER 1935, fig. 84 p. 91; LARONDE 1987a, fig. 32 p. 108.

Vidi.

[- - - - - - - - - -] [- - - - - - - - - -] Στάσις Δάμιος
[- - - - - - - - - -] [- - - - - - - -]Α Φιλών Ἀννικέριος
[- - - - - - - - - -] [- - - - - - - -]ΜΩ Νικόδαμος Δαμώνακτος
4 [. . . . . .$^{\text{ca. 12-14}}$. . . . . τ ὰ] ν ὀ π ὰ ν ἀ ν έ θ η κ α ν

4. [στραταγοὶ Ἀπόλλωνι τά]ν Laronde (1987a); dedica di un collegio di *nomophylakes* secondo Pernier (1935) o forse di efori secondo Stucchi (1975, nota 3 pp. 90-92). Tuttavia, come già ammesso da Laronde (1987a, p. 108) la lacuna è insufficiente per accogliere la sua integrazione, che meglio si presterebbe a un ipotetico [στραταγέντες τά]ν (per cui cfr. **MMil 3**, l. 3) oppure a un meno probabile [στραταγέσαντες τά]ν. Non è tuttavia esclusa un'integrazione [τελεσφορέντες τά]ν, che troverebbe conferma in **Opa 5**, l. 5.

[- - - altri sei personaggi di sesso maschile *- - -], Stasis figlio di Damis, Philon figlio di Annikeris, Nikodamos figlio di Damonax, [mentre erano - - -], hanno dedicato l'*opa.

Opa 2: dedica dell'*opa* del tempio di Artemide alla *Myrtousa*

descrizione: Frammento sinistro dell'architrave del portale di marmo del tempio di Artemide.

misure: alt. non nota; largh. max cons. 910 mm; sp. ca. 840 mm.

lettere: misure sconosciute.

rinvenimento: Cirene, Santuario di Apollo, Tempio di Artemide.

conservazione: *in situ*, ricollocato in anastilosi.

edizioni: PERNIER 1931, p. 208 (*SEG* IX.1, 1938, n. 120); cfr. GASPARINI 2014, pp. 57-59.

immagini: PERNIER 1931, fig. 30a p. 207 (intero portale); STUCCHI 1975, fig. 36 p. 49; GASPARINI 2014, figg. 1-3 p. 58.

Vidi.

^{vvv} τὰν ὀπάν ^{vvv} [- - -?- - -]

Benché sia possibile che il testo continuasse sulla parte mancate dell'architrave, la posizione iniziale dell'accusativo rende una menzione del dedicante poco probabile, a meno che esso non occupasse volutamente la porzione centrale – e quindi più visibile – dell'architrave. Non escluderei che – più che a una dedica – nel caso di questo documento si debba pensare a un'altra tipologia testuale, come una legge sacra.

Opa 3: dedica di un'*opa* da parte di un Cireneo

descrizione: Blocco pertinente a un architrave di tufo, reimpiegato come semplice blocco da costruzione. La superficie iscritta nella parte sinistra dello specchio epigrafico risulta danneggiata e le lettere vicine al margine non sono più leggibili. Se – come pare dalla fotografia – il margine sinistro del blocco è conservato, probabilmente il testo occupava in origine più blocchi.

misure: sconosciute.

rinvenimento: Cirene, Santuario di Apollo, muraglione a sostegno a Nord.

conservazione: probabilmente *in situ*.

edizioni: OLIVERIO 1927-1928a, p. 157 (*SEG* IX.1, 1938, n. 79).

immagini: OLIVERIO 1927-1928a, fig. 23 p. 154.

[- - - - - ἀνέ||θη]κε̣ καὶ τὰν ὀπάν. *vacat*

[- - - figlio di - - - ha dedi]cato [- - -] e il portale.

Opa 4: frammento di dedica di un'*opa*

descrizione: Blocco di tufo, probabilmente un architrave; l'unico margine conservato pare essere quello superiore.

misure: alt. max. cons. 200 mm; largh. max cons. 170 mm; sp. max cons. 480 mm.

lettere: alt. 42 mm.

rinvenimento: Cirene, Santuario di Apollo, presso il tempietto di Apollo Citaredo (G. Oliverio, *Taccuino* XI, p. 29).

conservazione: luogo di conservazione sconosciuto.

edizioni: *SECir* 74.

immagini: *SECir*, fig. 64 p. 260.

[- - - - - τὰ]ν ὀπά[ν - - - - -]

Pugliese Carratelli (in *SECir*) ipotizzava che si trattasse di un frammento di **Opa 3**. La presenza però di un leggero *vacat* fra *pi* e *alpha* in **Opa 3** – che è invece assente in questo documento – esclude questa eventualità.

Opa 5: dedica di un'*opa*(?) da parte di *telesphoroi*

descrizione: blocco di marmo mutilo verso destra, presenta sulla faccia superiore incavi che sono stati inizialmente interpretati come sedi per l'erezione di una o più statue bronzee.

misure: alt. 290 mm; largh. max cons. 1.290 mm; sp. 750 mm.

lettere: ll. 1-3: alt. 28 mm, lett. tonde 21 mm; l. 4: alt. 30 mm, lett. tonde 25 mm; l. 1, AK.E: alt. 10 mm.

rinvenimento: Cirene, Quartiere del Cesareo, rinvenuto nel settembre 1861 da Smith in un edificio nell'area del cosiddetto "Palazzo" (sul contesto di rinvenimento cfr. anche Thorn 2007, p. 140). Rinvenuto di nuovo da Oliverio nel 1936 nel salone degli Ortostati.

conservazione: Cirene, *in situ*. Si trova all'interno del salone degli ortostati reimpiegato come base o tribuna sul fondo dell'ambiente, una posizione che ha assunto on il restauro.

edizioni: SMITH, PORCHER 1864, n. 18 (*SGDI*, n. 4837; *DGE*[3], n. 232); *SECir* 146.

immagini: (apografo) SMITH, PORCHER 1864, tav. 83 n. 18; *SECir*, figg. 107-108 p. 300.

Vidi.

`AK[.]E´

Εὐβάτας Ἀκεσάν`ν´δρω Ἀλεχίμαχος Αἰγλ[άνορος] [- - - - - - - - - -]
Ἠρίλοχος Στράτητος Ἐτυμοκλῆς Ἀρισ[τ- - -] [- - - - - - - - - -]
4 Ἁγήσαρχος Κλέωνος Δαμόκοσμος Θε[υ- - -] [- - - - - - - - - -]
τ ε λ ε σ φ ο ρ έ ν τ ε ς τ ὰ ν ὸ [π ὰ ν ἀ ν έ θ η κ α ν].

1. AK.E Pugliese Carratelli (in *SECir*), non lette da Smith, Porcher (1864). Le lettere sembrano aggiunte da altra mano e la terza lettera è stata probabilmente obliterata da una rasura.

2. Τελεσάνδρω al posto di Ἀκεσάνδρω Collitz, Bechtel (in *SGDI*) per errore. Dopo ΑΚΕΣΑΝ si vede un *ny* aggiunto *supra lineam* da altra mano (così già Pugliese Carratelli in *SECir*).

5. τὰν ὀ[πὰν ἀνέθηκαν] Oliverio (1928-1929, nota 3 p. 130), sulla base di **Opa 1**, l. 4 («il supplemento è ricavato da una iscrizione rinvenuta nelle 'grandi Terme'»); TANỌ[- - -] pietra, da cui τὰν θ[εάν] Smith, Porcher (1864), τὰν θ[όλον] oppure τὰν θ[υσίαν] Hiller von Gaertringen (in *SGDI* in comm.).

6. ΝΝΔ Pugliese Carratelli (in *SECir*) sotto ΟΡΕ di τελεσφορέντες, molto probabilmente sulla base dell'apografo di Oliverio (in *SECir*, fig. 108 p. 300). Le lettere non sono però visibili sulla pietra. Non è escluso che Oliverio abbia ricopiato vicino al margine inferiore dell'apografo il complicato nesso presente alla l. 1 e che Pugliese Carratelli abbia frainteso stampando queste lettere a testo.

Eubatas figlio di Akesan(n)dros, Erilochos figlio di Strates, Hagesarchos figlio di Kleon, Aleximachos figlio di Aigla[anor], Etymokles figlio di Arist[- - -], Damokosmos figlio di The[- - -, - - - altri tre personaggi di sesso maschile *- - -] mentre erano* telesphoroi *[hanno dedicato l'*opa*].*

7.13. Cocci di ostracismo dall'agorà (Ostr)

Sono qui raccolti gli *ostraka* pubblicati da Bacchielli (1994a), cui si unisce un caso dubbio recentemente pubblicato da Marengo (2010). Con l'eccezione di quest'ultimo (**Ostr 13**), tutti i testi sono iscritti su frammenti non diagnostici di vasi acromi di grandi dimensioni, spesso pertinenti a una forma chiusa, e sono stati rinvenuti nella parte occidentale dell'agorà. Questi frammenti sono oggi conservati presso i magazzini della Missione Archeologica Italiana (Shahat, Casa Parisi).

Ostr 01: **rinvenimento:** Cirene, Agorà (1993), saggio Cβ3; **edizioni:** BACCHIELLI 1994a, n. 1 (cfr. *SEG* XLIV, 1994, n. 1540); **immagini:** BACCHIELLI 1994a, tav. II.1.

Πραξιάδας
Ζήνιος

Ostr 02: **rinvenimento:** Cirene, Agorà (1993), saggio Cβ3; **edizioni:** BACCHIELLI 1994a, n. 2 (cfr. *SEG* XLIV, 1994, n. 1540); **immagini:** BACCHIELLI 1994a, tav. II.2.

Πραξιάδας
Ζήνιος

Ostr 03: **rinvenimento:** Cirene, Agorà (1993), saggio Cβ3; **edizioni:** BACCHIELLI 1994a, n. 3 (cfr. *SEG* XLIV, 1994, n. 1540); **immagini:** BACCHIELLI 1994a, tav. II.3.

Πραξιάδας
Ζήνιος

Ostr 04: **rinvenimento:** Cirene, Agorà (1993), saggio Cβ3; **edizioni:** BACCHIELLI 1994a, n. 4 (cfr. *SEG* XLIV, 1994, n. 1540); **immagini:** BACCHIELLI 1994a, tav. II.4.

Πραξιάδας
Ζήνιος

Ostr 05: **rinvenimento:** Cirene, Agorà (1993), saggio Cβ3; **edizioni:** BACCHIELLI 1994a, n. 5 (cfr. *SEG* XLIV, 1994, n. 1540); **immagini:** BACCHIELLI 1994a, tav. III.1.

Πραξιάδας
Ζήνιος

Ostr 06: **rinvenimento:** Cirene, Agorà (1993), saggio Cβ3; **edizioni:** BACCHIELLI 1994a, n. 6 (cfr. *SEG* XLIV, 1994, n. 1540); **immagini:** BACCHIELLI 1994a, tav. III.2.

Πρα[ξιάδας]
Ζήν[ιος]

Ostr 07: **rinvenimento:** Cirene, Agorà (1961), saggio Ba1; **edizioni:** GASPERINI 1967, n. 11; BACCHIELLI 1994a, n. 7 (cfr. *SEG* XLIV, 1994, n. 1540); **immagini:** GASPERINI 1967, fig. 195 p. 167 (rist. in GASPERINI 2008, fig. 11 p. 80); BACCHIELLI 1994a, tav. III.3.

[Πρ]αξιά[δας]
[Ζ]ήνιο̣[ς]

2. [Ζ]ήνιο̣[ς] Bacchielli (1994a); [- - -]INI.[- - -] Gasperini (1967).

Ostr 08: **rinvenimento:** Cirene, Agorà (1993), saggio Cβ3; **edizioni:** BACCHIELLI 1994a, n. 8 (cfr. *SEG* XLIV, 1994, n. 1540); **immagini:** BACCHIELLI 1994a, tav. III.4.

Πρα[ξιάδας]
Ζήν[ιος]

Ostr 09: **rinvenimento:** Cirene, Agorà (1961), saggio Ba1; **edizioni:** BACCHIELLI 1994a, n. 9 (cfr. *SEG* XLIV, 1994, n. 1540); **immagini:** BACCHIELLI 1994a, tav. IV.1.

Πρ[αξιάδας]
Ζή[νιος]

Ostr 10: **rinvenimento:** Cirene, Agorà (1993), saggio G; **edizioni:** BACCHIELLI 1994a, n. 10 (cfr. *SEG* XLIV, 1994, n. 1540); **immagini:** BACCHIELLI 1994a, tav. IV.2.

Φίλων
Λύσιος

Ostr 11: **rinvenimento:** Cirene, Agorà (1993), saggio Cα2; **edizioni:** BACCHIELLI 1994a, n. 11 (cfr. *SEG* XLIV, 1994, n. 1540); **immagini:** BACCHIELLI 1994a, tav. IV.3.

[Ἀ]ρίστιπ[πος]
[Δ]αμο[- - - - -]

Ostr 12: **rinvenimento:** Cirene, Agorà (1993), saggio F; **edizioni:** BACCHIELLI 1994a, n. 12 (cfr. *SEG* XLIV, 1994, n. 1540); **immagini:** BACCHIELLI 1994a, tav. IV.4.

Πειθαγό[ρας]
Εὐκ(- - - - -)

Ostr 13 (?): **rinvenimento:** Cirene, Agorà (1975), saggio G3; **supporto:** fondo piatto di forma aperta a vernice nera; **edizioni:** MARENGO 2010, n. 33 (cfr. *SEG* LX, 2010, n. 1841); **immagini:** MARENGO 2010, fig. 6.33 p. 144.

[Πε]ιθαγόρας

Marengo (2010) è giustamente scettica sull'identificazione di questo documento come coccio di ostracismo a causa dell'assenza del patronimico, del diverso tipo di supporto e della provenienza. Esso è riportato qui solo per completezza.

7.14. Stele dei *syla* (Syla)

Syla: la cosiddetta stele dei *syla*

descrizione: Lastra di marmo bianco, ricomposta da più frammenti, in origine provvista di coronamento (cfr. *SECir*, p. 275). Quando fu rinvenuta, essa era mutila solo inferiormente, ma alcuni dei frammenti pertinenti alla parte superiore sono andati perduti nel corso della Seconda Guerra Mondiale. Il testo – comprendente un epigramma iniziale in almeno tre distici elegiaci e una lunga sezione in prosa – risulta ben conservato tranne nella sezione poetica e nella parte inferiore.

misure: sp. 15-25 mm; frr. *a-g*: alt. max cons. 505 mm, largh. 385 mm; fr. *h*: alt. max cons. 116 mm, largh. max cons. 70 mm.

lettere: alt. 6-12 mm.

rinvenimento: frr. *a-f*: Cirene, Santuario di Apollo, rinvenuta nel 1929 nel "Piazzale" della fonte di Apollo; fr. *g*: Apollonia, spiaggia (rinvenuto da Goodchild nel 1956); fr. *h*: luogo di rinvenimento sconosciuto.

conservazione: fr. *a*: perduto; frr. *b-f*: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisti); fr. *g*: Museo di Marsa Susa (antica Apollonia), magazzini; fr. *h*: Cracovia, museo archeologico, inv. N. MAK/AS/2401.

edizioni: [ll. 8-12] frr. *a-e*: OLIVERIO 1933a, p. 102; frr. *b-f*: *SECir* 103; DAUX 1963 (*SEG* XX, 1964, n. 716; [ll. 1-7] PEEK 1972, n. 3); fr. *g*: *SECir* 207; frr. *f-g*: [ll. 25-29] DOBIAS-LALOU, LARONDE 1977 (*SEG* XXVII, 1977, n. 1194; BRAVO 1980, pp. 918-926); frr. *b-g*: LARONDE 1987a, pp. 149-161; A. LARONDE in LARONDE, LEFÈBVRE 2009, pp. 807-811; [ll. 1-7] *CEG* 850; fr. *h*: [nota preliminare] ŁAJTAR 1999, n. 130; frr. *b-h*: NOWAKOWSKI 2013 (C. DOBIAS-LALOU, *BE* 2013, n. 479). Per le ll. 1-7, cfr. DOBIAS-LALOU 2004, n. 33.

immagini: frr. *b-f*: *SECir*, fig. 81 p. 274; frr. *b-g*: LARONDE 1987a, fig. 40 p. 147; NOWAKOWSKI 2013, fig. 2 p. 217 (e dettaglio fig. 3 p. 220); fr. *h*: NOWAKOWSKI 2013, fig. 1 p. 213.

- -

[– ⏑ – ⏑ – ⏑ – ⏑ – κατ?]ᾳδήσας fr. *b*

[– ⏑ – ⏑ – – ⏑ ⏑ – ⏑ ⏑]ΔΟΣ

[– ⏑ – ⏑ – ⏑ – ⏑ δ?]ώμασιν ἵππον

4 [– ⏑ – ⏑ – T]ιμαγόρας δὲ ἀρετῆι

[– ⏑ – ⏑ – λ]υπρῶς τάδ' [ὁ]ρᾶι καὶ ἀκούει

[– ⏑⏑ – ⏑⏑ – με]ίζο̣να τήνδε πόλιν.

[- - - - - - - - - - - - - - - - -]N σῦλ[α] διελύ<θ>η καὶ ἀπονωμαὶ

8 [- - - - - - - - - - - - - - - - φυλάσσο]νται α[ἱ] μὲν ἐν ταῖς πόλισσιν

fr. *a* ὑπὸ τῶν δαμιεργῶν κατὰ τὸς νόμος αἱ δὲ ἐν τῶι ἱαρῶι

τῶ Διὸς τῶ Ὀλυμπίω ὑπὸ τ̣ῶν Ἑλλανοδικᾶν, ἐν Δελφοῖς ὑπὸ

τῶν Ἀμφικτυόνων, ἐν τῶι ἱαρῶι τῶ Διὸς τῶ Λυκαίω ὑπὸ τῶν fr. *e*

12 ἱαρομναμόνων, ἐν Ἀθάι̣αις ὑ̣π[ὸ] τῶν θε̣σμοθετᾶν· ποτ̣ε̣-

[γράφεν] δ̣ὲ π̣οτ̣ὶ [τ]ὰς ἀπονωμὰς καὶ τοὶ τὰ σῦλα ἐγκαλέσαντες

[κ]αὶ τὸ πλῆθος τῶγ χρημάτων καὶ τοὶ συμπρεσβεύσαντες ἀπὸ

τᾶς ἁμᾶς πόλιος· Αἰγλάνωρ Ἀλεξάνδρω ἐς Κλείτορα τᾶς

16 Ἀρκαδίας ὑπὲρ *vacat* τῶν ἐν Τρυγείωι ἀπολομένων

ὑπὸ Τεισιλάω, καὶ τό τε σῦλον ἐλύσαμες ὀκτὼ ταλάντων καὶ

φυγὰν Κλειτόριοι κατέγνον Τεισιλάω καὶ τὰ χρήματα ἐδά-

μευσαν καὶ χηρω[θ]έ̣ντα αὐτὸν ὑπὸ Στυμφαλίων ἔγδοτον

20 ἔδωκαν, Στυμφάλιοι δὲ ἀπέκτηναν· ἐς Μεγάλαν Πόλιν σὺν

Καρνήδαι τῶι Σπονδάρχω σῦλα τὰ ποτ’ Ἀπολλόδωρον τὸν

αὐλωιδὸν μνᾶν XXXX, ποτὶ Νικίαν τὸμ φαρμακοπώλαν

μνᾶν ϡϡϡΓ· ἐν Τεγέαι ποτὶ Δαμαιθίδαν τὸν Ὀρεσθάσιον μ(νᾶν) Χ̣·

24 ἐν τῶι ἱαρῶι τῶ Διὸς τῶ Λυκαίω ποτὶ Χάρωνα τὸγ χωλὸν μ(νᾶν) Χ̣·

ἐν Ἅλι ποτὶ τὸς περὶ Φίλωνα οἳ ἐγένοντο φιλόπαιδα ταλάν- fr. *g*

των δέκα πέντε· ἐμ Μεσσάναι πο̣τὶ Δεινίαν μ(νᾶν) ϡϡΓ· ἐν Ἄργει

ποτὶ Θωροπίδον τ̣ὸν [στ]ραταγὸν μ(νᾶν) Ε̣· ἐγ Κορίνθωι [σὺ]ν Λύσι

28 τῶι Ἐπικλεῦς ποτὶ Σιμωνίδαν [τ]αλ̣άντων τρι[ῶν· ἐν] Ἀθάναις

[ποτὶ] Δαμάτριον τὸν ῥήτορα μ(νᾶν) Ε̣· ἐμ Μάλωι [ποτὶ . . .]μένη

[τὸν ὀλυμ]πιονίκα̣ν παλαιστὰν τριῶν τ[αλάντων· ἐν . .].Ε-

[. . .$^{\text{ca. 6}}$. . . ποτ’ Αἰ]σχύ[λ]ον δυῶν ταλάντων· [- - - - - - - - - - - -]

32 [- - - - - - - - - - - -].ΛΙ σῦλον διελύθ̣[η - - - - - - - - - - - - - - - -]

[- - - - - - - - - - - - - -]ΕΒΥΣΤΡΑ[- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -]

[- - - - - - - - - - - - - - - - - διε]λύθ̣[- - - - - - - - - - - - - - - - - - -]

- - - - - - - - - - - - - - - - - - -

[- -]ΕΥΣ καὶ
[- τ]ὸν Ἀμφισσῆ
[- τ]ᾳλάντων
40 [- -] μ(νᾶν) ϡΖΓ𐅵
[- -]ϡ›››Γ𐅵= –
[- -]ΥΠΟ
- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

frr. *a-g*: *[- - -] alle [case?] un cavallo / [- - - T]imagoras però per la sua virtù / [- - -] con dolore osserva queste vicende e ascolta / [- - -] più grande questa città.*

[- - -] le questioni legate al diritto di sequestro furono risolte e le restituzioni[52] *[- - -] sono [custodite] alcune nelle città dai demiurghi secondo le leggi, altre nel santuario di Zeus Olimpio dagli* Hellanodikai*, a Delfi dagli Anfizioni, nel santuario di Zeus Liceo dagli* hieromnamones*, ad Atene dai tesmoteti. Oltre alle restituzioni poi sono stati registrati coloro che rivendicarono i diritti di sequestro, l'ammontare di denaro (versato) e coloro che presero parte all'ambasceria dalla nostra città. Aiglanor figlio di Alexandros (fu inviato) a Kleitor d'Arcadia riguardo gli (uomini) uccisi a Trigeo da parte di Teisilaos, sia risolvemmo la questione legata al diritto di sequestro, otto talenti, sia gli abitanti di Kleitor condannarono all'esilio Teisilaos, ne confiscarono i beni e, poiché era stato catturato dagli abitanti di Stinfalo, lo consegnarono a loro e gli abitanti di Stinfalo lo misero a morte. (Fu inviato) a Megalopoli insieme a Karnedas figlio di Spondarchos, (abbiamo risolto) questioni legate al diritto di sequestro nei confronti di Apollodoros il flautista, 4.000 mine; nei confronti di Nikias il venditore di farmaci, 700 mine. A Tegea, nei confronti di Damaithidas di Orestio, 1.000 mine. Nel santuario di Zeus Liceo, nei confronti di Charon lo storpio, 1.000 mine. A Elide, nei confronti di quelli che si trovarono presso Philon Philopais, quindici talenti. A Messene, nei confronti di Deinias, 500 mine. Ad Argo, nei confronti di Thoropidas lo stratego, 100 mine. A Corinto, insieme a Lysis figlio di Epikles, nei confronti di Simonidas, tre talenti. Ad Atene, nei confronti di Damatrios il retore, 100 mine. A Melo, nei confronti di [- - -]menes il lottatore che vinse a Olimpia, tre talenti. A [- - -, nei confronti di Ai]schy[l]os, due talenti. [- - -] risolvemmo la questione legata al diritto di sequestro [- - -].*

fr. *h*: *[- - - nei confronti di - - -], abitanti di Pellana, [- - -]EYS e [- - - nei confronti di - - -], l'abitante di Anfissa, [- - -] talenti. [A - - -, nei confronti di - - -], 255 mine. [A - - -, nei confronti di - - -, --]+238 mine. [- - -]*

[52] Per il senso del termine ἀπονωμή cfr. DOBIAS-LALOU 2000a, pp. 267-268.

8. I contatti internazionali di Cirene:

alcune testimonianze epigrafiche

Ext 1: Cirenaica, Apollonia – dedica di *thearoi* diretti a Delfi

descrizione: blocco di marmo bianco mutilo inferiormente e lungo il bordo sinistro, presenta danni alla superficie iscritta; la faccia superiore presenta quattro fori in corrispondenza dei quattro angoli, probabilmente per il fissaggio di una modanatura litica. Il blocco è stato rilavorato per ricavarvi ei gradini.

misure: alt. 575 mm; largh. 795 mm; sp. 580 mm.

lettere: ll. 1-2 e 8-10: alt. ca. 40 mm; ll. 3-7: alt. ca. 30 mm.

rinvenimento: Apollonia, rinvenuto nel 1929 nel battistero della Basilica Orientale, dove era stato reimpiegato come gradino del pulpito.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico (non rivisto).

edizioni: OLIVERIO 1961, n. 20 (J. e L. ROBERT, *BE* 1962, n. 368; *SEG* XX, 1964, n. 707); REYNOLDS 1976b, n. 5; DOBIAS-LALOU 2003b, pp. 16-17 (RUTHERFORD 2013, C6 pp. 386-387; DOBIAS-LALOU 2012, p. 229).

vedi anche: LARONDE 1987a, pp. 106-107 e 148-149, schema 2 p. 118.

immagini: OLIVERIO 1961, fig. 35 p. 52; REYNOLDS 1976b, tav. LVII.5; LARONDE 1987a, fig. 39 p. 148.

[θεα]ρ̣οὶ
[ἐς] Δελφὸς
[Χαινυ]ς Παραιβάτα — cfr. **CMil 5**, l. 5 (figlio)
[. . . .$^{6-7}$. . .]Η̣Σ Σωγένε[υ]ς
[. . . .$^{6-7}$. . .]ΤΟΣ Αἰγλάνορος
[Εὔανδρο]ς Εὐρυπτολέμω — cfr. **D 04**, l. 3 (figlio)
[Ἀλκαμέ]νης Φιλοκώμω — cfr. **D 03**, ll. 3-4 (figlio)
[τῶι Ἀ]πόλλωνι
[τῶι Σω]τῆρι
[ἀνέθη]κ̣αν.

1. [θεαρο]ί Oliverio (1961), Dobias-Lalou (2003b); [θεαρ]οὶ ο̣[ἱ] Reynolds (1976b).

2. [Δ]ελφός Reynolds (1976b); Δ̣ελφός Oliverio (1961), Dobias-Lalou (2003b).

3. [Εὐκλείδα]ς Laronde (1987a, pp. 106-107), non integrano Oliverio (1961), Reynolds (1976b), Dobias-Lalou (2003b). La lacuna però non pare essere superiore alle 5-6 lettere. Sulla base di **CMil 5**, l. 5, si potrà più verosimilmente integrare qui il nome libico [Χαινυ]ς.

4. [- - -] Σωγένε[υ]ς Oliverio (1961), Reynolds (1976b), Dobias-Lalou (2003b). Prima del *sigma* sono visibili tracce compatibili con un altro *sigma*, a sua volta preceduto da tracce compatibili con un *eta*.

6. [- - -]ς Εὐρυπτολέμω Pugliese Carratelli (in Oliverio 1961), Reynolds (1976b), Dobias-Lalou (2003b); [Σά]τυρος Πτολέμω Oliverio (1961). Sulla base di **D 04**, l. 3, propongo l'integrazione [Εὔανδρο]ς, compatibile con le dimenioni della lacuna.

7. [- - -]ΝΗΣ Oliverio (1961), Reynolds (1976b), Dobias-Lalou (2003b). Sulla base di **D 03**, ll. 3-4, propongo l'integrazione [Ἀλκαμέ]νης, compatibile con le dimenioni della lacuna.

8. [?*vac.* Ἀ]πόλλωνι Reynolds (1976b); Ἀπόλλωνι Oliverio (1961); Ἀ̣πόλλωνι Dobias-Lalou (2003b). In questa linea e nella successiva, Reynolds nota che l'allineamento sembra diverso, come se l'inizio della linea fosse occupato da un *vacat*. Ritengo che in entrambi i casi vada qui reintegrato un semplice articolo τῶι (cfr. ad es. **Graph 05**: τ̣ὸπόλ̄ονι).

9. [Σω]τῆρι Oliverio (1961), Dobias-Lalou (2003b); Σ̣[ω]τῆρι Reynolds (1976b), ma non vi sono tracce riconducibili al *sigma* sulla pietra.

Thearoi *diretti a Delfi, [Chainy]s figlio di Paraibatas, [- - -]s figlio di Sogenes, [- - -]tos figlio di Aiglanor, [Euandros] figlio di Euryptolemos, [Alkame]nes figlio di Philokomos, hanno dedicato (questo monumento) ad Apollo [So]ter.*

<u>**Ext 2**: Euesperidi – decreto di prossenia per due siracusani</u>

descrizione: Lastra quasi quadrata di marmo chiaro, forse pario[1], perfettamente conservata.

misure: alt. 400 mm; largh. 390 mm; sp. 50 mm.

lettere: alt. ca. 16 mm; lett. tonde alt. ca. 12 mm

rinvenimento: Benghazi, ignoti il luogo e la data precisi; rinvenuto prima del 1925.

conservazione: Museo di Shahat, magazzino epigrafico.

edizioni: [ll. 1-2 e 6] FERRI 1925, p. 18; FRASER 1951 (*SEG* XVIII, 1962, n. 772).

immagini: FRASER 1951; *SECir*, fig. 17 p. 374.

[1] Così G. PUGLIESE CARRATELLI, in OLIVERIO 1961, nota 1 p. 4.

Vidi.

ἐφόρων καὶ γερόντων
ἐπαγόντων, ἆδε τâι βωλâι
Εὔβιον Εὐβιότω, Ἀγέστ-
ρατον Μοσχίωνος, Συρ-
5 ακοσίος, Εὐεσπεριτâν
προξένος ἦμεν αὐτὸς
καὶ ἐκγόνος.

Dietro proposta degli efori e dei geronti, è parso giusto alla boulè: che Eubios figlio di Eubiotos e Aghestratos figlio di Moschion, Siracusani, siano prosseni degli Euesperiti, loro e i loro discendenti.

Ext 3: Rodi, Lindo – il dono dei figli di Pankis nella *Cronaca di Lindo*

descrizione: Stele in pietra di Lartos. La faccia iscritta – ripartita in un'intestazione di 12 linee contenente un decreto sulla realizzazione della stele (A) seguito da un catalogo di *anathemata* ed *epiphaniai* ripartito su tre colonne (B-D) – presenta vari danni dovuti al reimpiego tardoantico della lastra, che compromettono la leggibilità in più punti e soprattutto nella parte inferiore. Il paragrafo qui riportato occupa le ultime linee leggibili della prima delle tre colonne (col. B, ll. 109-117) in cui è suddiviso il catalogo.

rinvenimento: Lindo, area del ginnasio, ai piedi dell'acropoli. Reimpiegata come lastra pavimentale in una chiesa paleocristiana.

conservazione: Copenhagen, Museo.

edizioni: [per il paragrafo citato] *I.Lindos*, n. 2 (*FGrHist* 532; HIGBIE 2003, pp. 19-49); AMPOLO, ERDAS, MAGNETTO 2014, pp. 5-29.

vedi anche: BROECKER 1919, pp. 24-25.

immagini: nessuna fotografia di dettaglio del paragrafo.

XVII Λινδίων τοὶ μετὰ τῶν Πάγκιος παίδων
Κυράναν οἰκίξαντες σὺν Βάττωι Π[α]λλά-
δα καὶ λέοντα ὑ[πὸ] Ἡρακλεῦς πνιγόμ[ενον],
112 ταῦτα δ' ἦν λώτ[ι]να, ἐφ' ὧν [ἐ]πεγ[έ]γρα[πτο]·

“ Λινδίων τοὶ μ[ε]τὰ τῶν Πάγκιος παίδων
Κυράναν κτίσαντες σὺν Βά[τ]τω[ι] Ἀθαναί-
αι καὶ Ἡρακλεῖ [δ]εκά[ταν ἀπὸ] λαίας ἂν ἔλ[α]-
116 βον ἀ[πὸ . . . .]I[. . . .]Σ[. .]ΙΩΝ ”, ὥς φατι Ξενα-
γόρας [ἐ]ν [τâι Α τâς] χρονικâς συντάξιος.

116. ἀ[πὸ . . . /. . . .Σ. ./]ΩΝ Jacoby (in *FGrHist*); ἀ[πὸ . . . .]I[. . . .]Σ[. .]ΙΩΝ Blinkenberg (in *I.Lindos*); ἀ[π’ Αἰγυπτ]ί[ων καὶ] Σ[. . . .]ίων Broecker (1920, p. 25), da scartare a causa dell’ampiezza delle lacune. Si può infatti supporre la presenza dell’articolo τῶν, mentre si può escludere che fossero presenti due etnonimi uniti dalla congiunzione καί. Inoltre, la maggioranza degli etnici diffusi in area cirenaica – caratterizzata dalla suffissazione in -ίτης (Dor. -ίτας) – non è compatibile con le lettere conservate.

XVII. *Quelli fra i Lindi che, insieme ai figli di Panchis, fondarono Cirene con Batto (dedicarono) una statua di Pallade e un leone strangolato da Eracle. Queste offerte erano fatte di legno di loto e su di esse era stato iscritto: «Quelli fra i Lindi che, insieme ai figli di Panchis, fondarono Cirene con Batto (dedicarono queste statue) ad Atena e a Eracle come decima del bottino che presero dai [- - -]», come dice Xenagoras nel [primo libro] della ‘Chronike syntaxis’.*

Ext 4: Rodi, Lindo – base dei discendenti di Pankis

descrizione: angolo superiore sinistro frammentario di base di statua in calcare nero-bluastro; la superficie superiore conserva un piccolo incasso rettagolare e un altro forse interpretabile come incasso per piede di statua bronzea.

misure: alt. cons. 170 mm; largh. cons. 430 mm; sp. cons. 200 mm.

lettere: alt. 14 mm; lettere tonde 9 mm.

rinvenimento: Lindo, acropoli.

conservazione: luogo di conservazione attuale sconosciuto.

edizioni: ROSS 1846, n. 27 (*IG* XII.1, n. 773); *I.Lindos*, n. 44 (LÖHR 2000, n. 157).

immagini: *I.Lindos*, fig. 44 coll. 235-236 (fotografia di calco).

Πάνκιος ἔγγονοι τοὶ ἐ[κ Κυράνας? τâι Ἀθαναίαι]
τâι Λινδίᾳι [- - - - - - - - - - - -].

1. L'integrazione, non del tutto convincente, trova parallelo in un testo rodio del II secolo (*I.Lindos*, n. 652, l. 13: Εὐθαλίδαι το[ὶ ἐ]κ Νεττείας). Sulla base di **Ext 08**, l. 110, non escluderei un più esteso τοὶ ἐ[ποικίξαντες (σὺν Βάττωι?) Κυράναν τᾶι Ἀθάναι], ma il blocco sarebbe in questo caso largo più di un metro e potrebbe ospitare un gruppo statuario più che una singola statua. In alternativa, ipotizzando che la dea fosse menzionata alla l. 2 come τᾶι Λινδίᾳ [Ἀθάναι] – cfr. *I.Lindos*, n. 2, col. B ll. 93-94 e col. C l. 27 – sarebbe possibile proporre un'integrazione τοὶ ἐ[ποικίξαντες Κυράναν], che si conformerebbe alla stima della lacuna fatta da Blinkenberg (in *I.Lindos*).

2. [δεκάταν καὶ ἀπαρχάν] Blinkenberg (in *I.Lindos*). Sulla base di **Ext 08**, ll. 115-116, non risulta escluso un supplemento [καὶ τῶι Ἡρακλεῖ - - -], per cui cfr. inoltre *I.Lindos*, n. 132, l. 5: Ἀθάναι Λινδίαι καὶ Ἡρακλεῖ (dedica di una statua di Astìs figlia di Mnaseas da parte dei figli, Lindo, ca. 215).

I discendenti di Pankis, quelli [provenienti da? Cirene, (hanno dedicato) ad Atena] Lindia [- - -].

<u>**Ext 5**: Rodi, Camiro – decreto dei Camiresi su un versamento a due Cirenei</u>

descrizione: due frammenti adiacenti di stele o lastra in marmo bianco.

misure: alt. 360 mm; largh. 270 mm; sp. 55 mm.

lettere: alt. 9 mm.

rinvenimento: Camiro; fr. *a*: rinvenuto nel corso degli sterri italiani nella zona sottostante il piazzale dell'acropoli; fr. *b*: luogo di rinvenimento non noto.

conservazione: Museo di Rodi (SEGRE, in *Tit.Cam.*).

edizioni: fr. *a*: JACOPI 1932-1933, n. 1 (MOMIGLIANO 1936, pp. 49-51); frr. *a+b*: SEGRE 1937; *Tit.Cam.* 105; [l. 9] MATTHAIOU 1987, p. 171 (*SEG* XXXVI, 1986, nn. 240 e 721; criticato da P.M. FRASER in *SEG* XXXVII, 1987, n. 1861; replica di A.P. MATTHAIOU in *SEG* XXXVIII, 1988, n. 2037); [l. 9] MATTHAIOU 1990-1991, pp. 179-181 (*SEG* XLI, 1991, n. 1797).

vedi anche: SEGRE 1934, nota 1 p. 150; SHERK 1990, p. 280; LEFÈVRE 2004, n. 4; LARONDE, LEFÈVRE 2009, pp. 838-839.

immagini: fr. *a*: JACOPI 1932-1933, p. 369 (apografo); MATTHAIOU 1990-1991, tav. 37; frr. *a+b*: SEGRE 1937, p. 174; *Tit.Cam.*, fig. 80.

fr. *a* θ [ε o í]. *stoich.* 20
ἐπὶ Δά[μονος δαμιοργοῦ, Ἀ]-
γεπόλι[ος γραμματεύοντ]-

ος ἐπιστ[ατᾶν τῶν σὺν Πει]-
σιρόδωι Ὑ[. . . . . [12]. . . . . .]
ἔδοξε τοῖς [μαστροῖς καὶ]
Καμιρεῦσι [. . . . . [9]. . . . ἐπ]-
ειδὴ Τηλεφάν[ης . . . . [7]. . .]-
ου καὶ Σῶν Εὐφρ̣[άνορος Κυ]-
ραναῖοι γράμμα[τα ἥκοντ]-
ι φέροντες παρὰ [τᾶς πόλι]-
ος τᾶς Κυραναίω[ν, ὅτι ἔντ]-
ι τῶν Θευδώρου ἐ[κγόνων π]-
ρεσβύτατοι, καὶ [διότι ἐν]
τῶι ἱερῶι τᾶς Ἀθά[νας τᾶς]
Λινδίας ἐστι κερ̣[αμὶς ἐν]
ᾗι γέγραπται Θε[υδώρωι δ]-
εδόσθαι μνᾶς τ̣ριά[κοντα] fr. *b*
παρὰ Καμι[ρέω]ν εἴ τι κ̣[αὶ ὅκ]-
κα δεηθ[ῆι ἢ αὐ]τὸς ἢ τῶν [ἐκ]-
γόνω[ν τις], δ̣ε̣δόχθαι Καμ[ι]-
[ρεῦσι· ἀπ]οδόμειν τὸν ταμί-
[αν ἐπίλυ]σιν Τηλεφάνει κ-
[αὶ Σῶνι] τοῖς Θευδώρου ἐ-
[κγόνοις δραχ]μὰς τρισχι-
[λίας . . . . [8]. . . . τ]ᾶ̣ς ἐκκλη-
[σίας . . . . . [13]. . . . . .]ΕΣΟ
- -

1. Jacopi (1932-1933) non legge.

2-3. ἐπὶ Δά[μονος δαμιοργοῦ, Ἀ]|γεπόλι[ος κ.τ.λ.] Badoud (2015, nota 111 p. 106); ἐπὶ δα[μιουργοῦ . . .[6]. . . Ἀ]|γεπόλι[ος, κ.τ.λ.] Jacopi (1932-1933), Segre (1937; in *Tit.Cam.*). La formulazione proposta da Badoud (2015) è confermata dal parallelo del prescritto di *Tit.Cam.* 107, ll. 1-6 (decreto da Camiro, mutilo, risalente al III secolo): [ἐπὶ τοῦ δεῖνος δ]αμιοργο[ῦ, | τοῦ δεῖνος γραμμα]τεύον[τος | ἐπιστατᾶν τῶν σὺν Ἀλ]εξάνδρ[ωι | τοῦ δεῖνος· ἔδοξε τοῖς μ]αστροῖς | [καὶ τοῖς Καμιρεῦσι]ν· ἐπειδὴ | [- - -]. Questo stesso testo (l. 1), attesta inoltre che la grafia δαμιοργός era in uso localmente almeno fino alla metà del III secolo.

4-5. In alternativa [Κλει]|σιρόδωι Blinkenberg (in *I.Lindos*, col. 27), da scartare per ragioni di *stoichedon*.

5. Ὑ[- - -] Segre (1937, in *Tit.Cam.*); μ̣[ηνὸς- - -] Jacopi (1932-1933). Non è escluso che la parte finale della linea sia occupata da un *vacat*.

7. Difficile immaginare cosa possa riempire questa lacuna. In altri testi rodi questa posizione è occupata in genere dall'indicazione del proponente, nelle formule (ὁ δεῖνα) εἶπε oppure ἐπιστατᾶν γνώμα (quest'ultima attestata solo a Lindo). In entrambi i casi l'ampiezza della lacuna consente di escludere queste alternative. Un caso simile (e potenzialmente sospetto) è *Tit.Cam.* 108, ll. 3-5 (decreto onorario da Camiro, ca. 272): [ἔδοξε] | τοῖς μαστροῖς καὶ K[αμιρεῦσι· *vacat*] | ἐπειδὴ Ἀριστοκράτη[ς κ.τ.λ.]. In questo caso infatti il *vacat* sarebbe pari ad almeno 6 caratteri.

9. καὶ Σῶν Matthaiou (1987, 1990-1991), che considera il segno prima dello *iota* di καὶ un'irregolarità della superficie iscritta; καὶ Ἴσων Jacopi (1932-1933), Segre (1937, in *Tit.Cam.*), Fraser (in *SEG*), che costituirebbe una violazione dello *stoichedon* con due *iota* posti in un solo riquadro (cfr. anche *infra* l. 24). Benché nessuno dei due nomi sia attestato in Cirenaica, il primo elemento Ἴσο- non è produttivo nell'onomastica della regione prima del I sec. d.C. (cfr. *LGPN* I, pp. 237-240), con la sola eccezione del nome Ἰσοκράτης (11 attestazioni da Cirene di cui due di età ellenistica, la più antica delle quali in **CStip 1.2**, col. I l. 124; cfr. *LGPN* I, p. 239). Al contrario, non solo il primo elemento Σω- è estremamente produttivo in Cirenaica, specie in età greca (cfr. *LGPN* I, pp. 417-428), ma anche il passaggio *Σάϝων>Σάων>Σῶν è esattamente quello atteso nel dialetto locale (cfr. Dobias-Lalou 2000a, p. 50).

Εὐφι[- - -] Segre (1937, in *Tit.Cam.*), da cui Εὐφρ̣[άνορος] proposto in app.; Εὐφ[- - -] Jacopi (1932-1933).

15. κερ̣[αμὶς] Segre (1937, in *Tit.Cam.*), ma già κέ[ραμος] Hiller (in Jacopi, 1932-1933) e κε[ραμὶς] Jacopi (1932-1933) in app.; κέ[δρος] Jacopi (1932-1933) a testo.

24. Ἴσωνι Jacopi (1932-1933), Segre (1937, in *Tit.Cam.*), che violerebbe lo *stoichedon*, ma cfr. *supra ad* l. 9.

26-27. Probabilmente una determinazione come [ἐπὶ τ]ᾶ̣ς ἐκκλη|[σίας] oppure [πρὸ τ]ᾶ̣ς ἐκκλη|[σίας].

*Dei. Al tempo del [demiurgo] Da[mon], quando Agepolis era segretario degli epist[ati colleghi di Pei]sidoros figlio di Hy[- - -]. Sembrò giusto ai [*mastroi *e] ai Camiresi [- - -?]. Poiché Telephanes figlio di [- - -]os e Son figlio di Euph[ranor(?)], di Cirene, [giungon]o portando una lettera da parte [della città] dei Cirenei, [secondo cui sono] i più anziani fra i [discendenti] di Theudoros, e [siccome nel] santuario di Athena Lindia vi è una tegola (*κερ[αμίς]*) su cui è stato scritto che vengano date trenta mine da parte dei Camiresi a Theudoros, se e qualora o egli personalmente o uno dei suoi discendenti ne faccia richiesta, è parso giusto ai Camiresi: che il tesoriere paghi a titolo di saldo (*[ἐπίλυ]σις*) tremila dracme a Telephanes e Son, i [discendenti] di Theudoros, [- - - - -] dell'assem[blea - - - - -].*

Ext 6: Efeso – decreto di prossenia per [- - -]os figlio di Kleon, Cireneo

descrizione: frammento di stele di marmo bianco, mutila su ogni lato eccetto a destra; originariamente la stele presentava un fregio sommitale di cui sopravvivono una ruota di carro e gli arti posteriori di un cavallo.

misure: alt. 415 mm; largh. 450 mm; sp. 75 mm.

lettere: alt. 10 mm.

rinvenimento: Efeso, scavi del 1968-1969.

conservazione: Museo di Selçuk (inv. n. 3568).

edizioni: KNIBBE 1968-1971, n. 20 (J. e L. ROBERT, *BE* 1974, n. 500; [ll. 1-4] ENGELMANN 1976); *I.Ephesos*, n. 1389 (MCCABE, *Ephesos*, n. 31).

vedi anche: ROBERT 1974, nota 1 p. 177.

immagini: KNIBBE 1968-1971, fig. 23 col. 51.

[ἔδοξεν τῆι βου]λῆι καὶ τῶι δήμωι·
[πολιτείας ἐ]ν ἴσωι νόμωι, ἐπὶ Πυ-
[. . . . .$^{9-10}$. . . . .] πρυτανεύοντος, μηνὸ[ς]
4 [. . . .$^{6-7}$. . . ὦ]νος ἑκκαιδεκάτηι· *vac.*
[. . . .$^{7-8}$. . . .]ωι Κλέωνος Κυρηναίωι
[εὐεργέτ]ηι γενομένωι τῆς πόλεως·
[Ἐφέσι]οι ἔδωκαν προξενίην καὶ
8 [πολιτ]είαν ἐπ' ἴσηι καὶ ὁμοίηι καὶ
[ἔγκ]τησιν καὶ ἀτέλειαν πάντων
[κ]αὶ προεδρίην ἐν τοῖς ἀγῶσιν καὶ
[ἐ]ξαγωγὴν καὶ ἐσαγωγὴν ἀσυλεὶ
12 [κ]αὶ ἀσπονδεὶ καὶ ἐμ πολέμωι καὶ
[ἐν] εἰρήνηι καὶ αὐτῶι κα[ὶ ἐκγό]νοις.

2. [πολιτείας ἐ]ν ἴσωι νόμωι Engelmann (1976), Engelmann, Knibbe, Merkelbach (in *I.Ephesos*); [- - - ἐ]ν ἴσωι νόμωι Knibbe (1968-1971). Per l'oscura formula ἐν ἴσωι νόμωι cfr. il frammentario *I.Ephesos*, n. 2906.

4. [Ἀρτεμισιῶ]νος Engelmann, Knibbe, Merkelbach (in *I.Ephesos*); [Θαργηλιῶ]νος Engelmann (1976); [- - -]νος Knibbe (1968-1971). Sulla base della fotografia, l'ampiezza della lacuna è stimabile in circa 7-8 lettere, perciò fra i mesi attestati a Efeso i più probabili sono [Θαργηλιῶ]νος (già proposto), [Βαδρομιῶ]νος oppure [Ποσ(ε)ιδεῶ]νος (cfr. Trümpy 1997, pp. 96-99).

7. [Ἐφέσι]οι Robert, Robert (in *BE*); [καὶ φίλ]ωι Knibbe (1968-1971), ma l'*omicron* è perfettamente leggibile.

[È parso giusto] al consiglio e al popolo: [(decreto) di cittadinanza (concessa)] secondo legge di equità(?), durante la pritania di Py[- - -], nel sedicesimo giorno del mese di [- - -o]ne. Gli [Efes]i hanno concesso a [- - -]os figlio di Kleon, Cireneo, divenuto [evergete] della città, prossenia e cittadinanza secondo parità e uguaglianza, il diritto di possedere beni immobili, l'esenzione da tutti i tributi, la proedria negli agoni e il diritto di esportare e importare senza rischio di confisca e senza bisogno di tregua sia in pace che in guerra, sia a lui che ai (suoi) dicsendenti.

Ext 7: Teno – decreto in onore di Zenon figlio di Zenon, Cireneo

descrizione: stele di marmo grigio-azzurro, timpanata, con acroteri; mutila inferiormente.

misure: alt. cons. 400 mm; largh. 320 mm; sp. 70 mm.

lettere: misure non note.

rinvenimento: Teno, rinvenuta a Nord del tempio di Poseidon nel corso degli scavi belgi del 1902.

conservazione: luogo di conservazione attuale sconosciuto; forse *in situ*.

edizioni: DEMOULIN 1902, n. 18; *IG* XII.5, n. 814.

immagini: solo trascrizioni diplomatiche.

ἔδοξεν τεῖ βουλεῖ καὶ τῶι δήμωι· Κ̣τη-
[σίτ]ι[μ]ος ἐπεστάτει, Κλεοστρατίδης εἶ-
[πεν· ἐπει]δὴ Ζήν[ω]ν Ζήνωνος Κυρηναῖος,
[ὑπαρχούσ]ης [αὐτ]ῶι πολιτείας παρ' ἡμῖν [κα]-
[θ]άπε[ρ κ]α[ὶ τοῖς ἄ]λ[λ]οις Κυρηναίοις διὰ [τὴν]
[οἰ]κειότητα τὴν ὑπάρχουσαν ταῖς πόλ[εσιν],
ἔν τε τῶι ἔμπροσθεγ χρόνωι διετέλε[ι πολ]-
λὰ καὶ φιλάνθρωπα καὶ κοινεῖ ὑπὲρ τῆς [πό]-
λεως καὶ λέγωγ καὶ πράττων, καὶ ἰδ̣ί[αι Τηνί]-
[ων τοῖς] ἐ[ντυγχάνουσιν αὐτῶι - - - - - - - - -]
[- -]

12 [- - - - - - - - - - - - - -]O[- - - - - - - - - - - - - - -]

[- - - - - - - - - - - - - -]MONᴚ[- - - - - - - - - - - -]

- -

1-2. [K]τη|[σίτ]ι[μ]ος Hiller (in *IG*); Κτ[.|- - -ς] Demoulin (1902).

4-5. [κα|θ]άπε[ρ] Hiller (in *IG*); [- - -|.]ANE[- - -] Demoulin (1902).

5. [τοῖς ἄ]λ[λ]οις Hiller (in *IG*); [- - - τ]οῖς Demoulin (1902).

12. Hiller (in *IG*) non legge.

13. [- - -]MON[- - -] Hiller (in *IG*); [- - -]IOM[- - -] Demoulin (1902).

*È parso giusto al consiglio e al popolo, Ktesitimos era epistate, Kleostratides ha proposto. Poiché Zenon figlio di Zenon, Cireneo – essendogli stata concessa la cittadinanza da parte nostra, così come anche agli altri Cirenei, a causa del legame di stretta amicizia (*οἰκειότης*) che esiste fra le (nostre) città – ha compiuto in passato molte azioni e benevole, sia pubblicamente in favore della città sia con le parole sia con i fatti, sia in privato in favore di quelli [fra i Teni che gli è capitato di - - -].*

Ext 8: Atene – decreto in onore di più Cirenei

descrizione: Blocco di marmo bianco mutilo su ogni lato tranne a destra; la faccia laterale destra e la faccia posteriore (solo sbozzata) sono conservate; la superficie iscritta è estremamente mal conservata a causa dei successivi reimpieghi, di cui uno come soglia; si notano ben cinque fori nella superficie iscritta, di cui due sovrapposti e interpretabili come alloggiamento di cardine a causa dei danni causati dal battente; lungo la faccia sinistra un sesto foro, forse pertinente ad una grappa.

misure: alt. 570 mm; largh. 460 mm; sp. 150 mm.

lettere: alt. 7 mm.

rinvenimento: Atene, Acropoli (cfr. *IG* II.5, p. 29: «reperta in arce»).

conservazione: Atene, Museo Epigrafico (EM 7025).

edizioni: *IG* II.5, n. 88b (da un apografo di LOLLING); [*passim*] WILHELM 1897, p. 182; *IG* II^2, n. 176.

immagini: solo trascrizioni diplomatiche.

Vidi.

- -

[- - - - - - - - - - - - - - - - - - -]Π[. . . .[7]. . .] *stoich.* 29

[- -]Σ[. . .[5]. .]

[- -]Ω[. . . .]

[. . . .[8]. . . . γνώμην δὲ ξυμβά]λλεσθα[ι τ]-

[ῆς βολῆς . . . . . .[18]. . . . . .]Ο[. . .]

[- -]

[- -]

[- -]

[- -]

[. . .[5]. . εἰς δὲ τὴν ἀναγραφὴν δῶν]αι [ΔΔ]

[Δ δραχμὰς τὸν ταμίαν τοῦ δήμ]ου ἐκ τ[ῶ]-

[ν κατὰ ψηφίσματα ἀναλ]ισ[κομ]ένω[ν τῶ]-

[ι δήμωι τῶι γραμματεῖ· ἐ]παινέσαι [δὲ]

[τὴν βολὴν τὴν Κυρη]ναίων καὶ τὰς ἀρχ-

[άς. . . . .[7]. . . εἶπεν· τὰ μὲν ἄ]λλα καθάπε-

[ρ τῆι βολῆι, περὶ δὲ] προξένων ὅπως ἂν

[ὦσιν ἐν Κυρήνηι], οἵτινες ἐπιμελήσ[ο]-

[νται Ἀθηναίων τ]ῶν ἀφικνομένων, ἐψη-

[φίσθαι τῆι βολῆ]ι, ἐπαινέσαι μὲν Ἀλι-

[. . . . . .[14]. . . . . .]ος καὶ Ζευξίμαχο[ν]

[. . . . . .[13]. . . . . καὶ] Ἐ[πι]γέν[ην] Ἡνιό[χ]-

[ō Κυρηναίος ὅτι εἰ]σὶν [ἄ]νδρες [ἀ]γαθ[οὶ]-

[ὶ περὶ τὸς ἀφικομέ]νος Ἀθην[α]ί[ων] ΞΥ[.]-

[. . . . . .[17]. . . . . .]Ο[. . . . . .[11]. . . . .]

- -

Il testo è estremamente poco leggibile. Per semplicità si ristampano qui le letture di Kirchner senza indicare i punti in cui la leggibilità pare oggi inferiore al passato, con l'eccezione di l. 22, in cui una revisione della pietra permette di arrivare a una nuova integrazione.

4-5. Probabilmente da integrare [γνώμην δὲ ξυμβά]λλεσθα[ι τ|ῆς βολῆς ὅτι δοκεῖ τῆι βολῆι *ν* τ]ὸ[ν κ.τ.λ.] oppure [τ]ὸ[ς κ.τ.λ.], con εἰς τὸν δῆμον sottinteso (cfr. *IG* II^3, n. 1011, ll. 15-16; decreto del 248/7). Non è però escluso che τῆς βολῆς fosse seguito direttamente dalle proposizioni infinitive.

11-12. [ΔΔ|Δ δραχμάς] Loomis (1998, p. 127 e nota 42, nota 10 p. 122); [. . | . δραχμάς] Koehler (in *IG* II), Kirchner (in *IG* II²).

15. [τὴν βολὴν τήν] Kirchner (in *IG* II²); [τὸν δῆμον τόν] Koehler (in *IG* II). [Κυρη]ναίων Wilhelm (1987), Kirchner (in *IG* II²); [- - -]αίων Koehler (in *IG* II). L'identificazione della città è sicura a causa della rarità del nome Ζευξίμαχος (l. 21).

17. προξένων Wilhelm (1987), Kirchner (in *IG* II²); προγόνων Lolling, Koehler (in *IG* II).

18. [ὧσιν ἐν Κυρήνηι] Wilhelm (1987), Kirchner (in *IG* II²); [- - -] Koehler (in *IG* II). Cfr. *supra ad* l. 15.

20-21. Ἁλι|[- - -] Koehler (in *IG* II), Kirchner (in *IG* II²). Dei pochi nomi teofori in Ἁλι- l'unico attestato in età ellenistica a Cirene è Ἁλιόδωρος (**CStip 1.2**, col. I l. 46; GASPERINI 1967, n. 23). D'altra parte però il parallelo con Ἡνιό[χ|ō] alle ll. 22-23 mostra che qui la forma attesa sarebbe Ἡλι-. Poiché inoltre lo *iota* alla fine di l. 20 è di lettura incerta, non escluderei che si sia qui davanti a un antroponimo del tipo Ἁλε̣|[ξ- - -], un gruppo ben attestato a Cirene (cfr. *LGPN* I, pp. 24-28).

22. [- - -]NE[. .]γέν[ην] Koehler (in *IG* II), Kirchner (in *IG* II²). Questa lettura non è però compatibile con alcun antroponimo greco attestato. Da un esame autoptico della pietra emerge che il primo *epsilon* è di lettura sicura, mentre il *ny* precedente non è visibile. Sarà probabilmente possibile integrare qui il nome Ἐ[πι]γέν[ην], l'unico compatibile attestato in Cirenaica (cfr. *LGPN* I, p. 155).

23. [Κυρηναίους] Wilhelm (1987), Kirchner (in *IG* II²); [. . .[5]. .αίους] Koehler (in *IG* II). Cfr. *supra ad* l. 15.

24. A causa di un danneggiamento della pietra, il *sigma* finale di [ἀφικομέ]νος sembra piuttosto compatibile con un *pi*.

25. Non letta dai precedenti editori.

[- - - è parso giusto - - -] che sia presentata [la proposta del consiglio] - - -, che il tesoriere] del popolo dia [30 dracme al segretario per l'incisione] da quelle che sono affidate [al popolo per i decreti]; lodare [il consiglio] e le magistrature dei [Cire]nei.

[- - - propose]: tutto il resto conformemente alla (delibera del) consiglio; riguardo i prosseni però, affinché [vi siano a Cirene] quanti si occupino [degli Ateniesi] che giungono (lì), che sia votato [dal consiglio] di lodare Hali[odoros figlio di - - -], Zeuximachos [figlio di - - -] ed E[pi?]genes figlio di Heniochos, Cirenei, poiché sono uomini perbene nei confronti di quelli fra gli Ateniesi che sono giunti [- - -].

9. Addendum Rodio

9.1. Due note rodie

Dal punto di vista dei suoi rapporti con la Libia, Rodi costituisce un caso particolare rispetto ad altre isole del mar Egeo. Nonostante le tradizioni che attesterebbero una presenza rodia al momento della fondazione della colonia siano note solo per via epigrafica e solo in testi provenienti da Rodi, disponiamo ormai di varie testimonianze epigrafiche che permettono di supporre l'esistenza di un importante influsso rodio già all'atto della fondazione della colonia[1].

Centrale in questo senso è il paragrafo XVII della *Cronaca di Lindo* (**Ext 3**), parte di un elenco delle offerte alla dea Atena andate perdute nel corso dei secoli[2] compilato Timachidas e Tharsagoras nell'anno 99. Rifacendosi all'autorità del primo libro della *Chronike Syntaxis* di Xenagoras[3], essi registrano un'offerta dei Lindi che avrebbero preso parte con Batto alla fondazione di Cirene insieme ai figli di Pankis. Sebbene indagato da molti – fra cui Chamoux[4] e Higbie[5] – le letture finora proposte di questo documento non sono scevre da alcune difficoltà.

Un primo aspetto da considerare è la cronologia attribuita dagli estensori della *Cronaca di Lindo* al dono cirenaico. Come giustamente notato da Chamoux, Timachidas e Tharsagoras inseriscono quest'offerta, legata alla fondazione di Cirene, fra quelle ancora legate al tempo del mito[6]. La colonna B della stele è infatti occupata da offerte legate a eventi mitici, soprattutto alle

---

[1] Cfr. da ultima DOBIAS-LALOU 2015, in part. pp. 69-70, sull'influsso dell'alfabeto rodio a Cirene. In favore di una presenza rodia già nel VII secolo si veda ormai il rinvenimento di una tegola con il nome al genitivo di un certo Archilochos, Rodio (**Graph 08**). I contatti sembrano essere rimasti molto vivi anche nei secoli successivi.

[2] AMPOLO 2014, in part. 295-310.

[3] Su questo storico cfr. da ultima CIOFFI 2014.

[4] CHAMOUX 1953, pp. 72, 124-125 e 233.

[5] HIGBIE 2003, comm. pp. 101-102,

[6] CHAMOUX 1953, p. 72.

vicende della guerra di Troia e dei *nostoi*. Xenagoras, seguito dai due compilatori, si allineerebbe dunque alla cronologia di fondazione mitica di Cirene[7].

Il caso cirenaico tuttavia è particolarmente interessante per lo studio dei meccanismi che hanno portato alla *Cronaca di Lindo* così come ci è giunta. Sebbene infatti molti altri donativi di età mitica siano stati ritenuti di fatto invenzioni di questo o quello storico locale rodio, è possibile che dietro il dono dei figli di Pankis qui descritto si celi un monumento offerto dagli abitanti di Cirene di origine lindia alla dea della città. A differenza di altri donativi menzionati nella prima colonna, il testo relativo alla presenza lindia a Cirene spicca infatti per verosimiglianza. Prima di tutto l'offerta sarebbe opera non di un singolo ma di una collettività – i Lindi andati a Cirene al seguito dei figli di Pankis – la cui effettiva esistenza a Rodi sembra essere provata da una base di IV secolo, offerta ad Atena Lindia da perte di un gruppo definito Πάνκιος ἔγγονοι (**Ext 4**). Inoltre la menzione di una derivazione dell'offerta da un botino di guerra coincide con pratiche ben note nel mondo greco.

Un altro aspetto consente tuttavia di ipotizzare che la tradizione registrata da Xenagoras abbia alla base un monumento reale: lo studio del soggetto rappresentato nel gruppo statuario offerto dai Cirenei di origine lindia. Stando alla *Cronaca* (e quindi probabilmente già a Xenagoras), l'offerta consisteva in un gruppo di legno di loto[8] rappresentante la dea Atena ed Eracle che strozzava un leone (**Ext 3**, ll. 109-112), secondo un'iconografia dell'eroe che si adatta in particolare all'uccisione del leone nemeo. Quest'interpretazione del soggetto sarebbe stata a sua volta confermata dall'iscrizione che accompagnava l'offerta, concepita come dedica ad Atena ed Eracle di un bottino di guerra (**Ext 3**, ll. 113-116).

Esistono tuttavia più ragioni per essere cauti. In primo luogo, la dedica congiunta ad Atena ed Eracle è attestata a Lindo solo in un caso: *I.Lindos*, n. 132, base di una statua di Astìs figlia di Mnaseas dedicata da parte dei figli di lei a Ἀθάναι Λινδίαι καὶ Ἡρακλεῖ (l. 5), risalente al 215 circa. La dedica cirenaica avrebbe quindi caratteristiche peculiari rispetto all'epigrafia rodia e

[7] CHAMOUX 1953, pp. 69-92, in part. p. 72.

[8] Sull'ottima qualità del loto cirenaico cfr. CHAMOUX 1953, p. 233.

la presenza di Eracle come divinità onorata dovrebbe trovare una sua *raison d'être* al di fuori della realtà lindia.

Come evidenziato da Malkin, il legame però fra Eracle e la Cirenaica riguarda in particolare un'altra impresa dell'eroe: la lotta con Anteo[9]. Questo racconto non trova una collocazione geografica specifica, ma si sposta verso Ovest con l'avanzare del controllo cirenaico sulla Libia, da Irasa a Euesperidi e ancora oltre, senza mai toccare direttamente Cirene. Sebbene esista un secondo mito legato a Eracle che trova collocazione in area cirenaica – quello del giardino e dei pomi delle Esperidi[10] – esso risulta assai meno connotato e rimane legato alla sola Euesperidi, subcolonia di Cirene verso Occidente. In ogni caso, non esiste alcun legame fra il mito dell'uccisione del leone nemeo da parte di Eracle e la Cirenaica. Infine, il culto di Eracle a Cirene è attestato quasi solo in connessione con Hermes come divinità del ginnasio[11].

Seguendo un criterio di pura verosimiglianza, mal si spiegherebbe perciò una dedica a Eracle da parte di un gruppo di Cirenei, specialmente di un monumento che lo ritrae nel corso di una fatica che non ha alcun legame con la regione dalla quale essi provengono né con la città in cui l'offerta è collocata. Sebbene queste ragioni non siano da sole sufficienti a concludere che vi sia un fraintendimento del monumento da parte di Xenagoras (o delle sue fonti) né che un monumento simile non possa essere mai esistito, esse autorizzano una domanda: esiste un'altra interpretazione più plausibile di una simile iconografia?

A ben guardare, la risposta affermativa. Esiste infatti un'altra figura, il cui legame con la regione è molto forte e che viene rappresentata spesso nell'atto di strangolare un leone a mani nude: la ninfa Cirene[12]. Sebbene questa iconografia sia attestata in monumenti statuari solo dall'epoca romana[13], una possibile rappresentazione di una scena simile si avrebbe in alcune

---

[9] MALKIN 1994, pp. 181-187.

[10] MALKIN 1994, p. 187.

[11] CALLOT 1999, pp. 260-261; DOBIAS-LALOU 2000a, pp. 222 e 225. Una singola eccezione viene da un altare nel santuario di Apollo alla *Myrtousa*, in cui Eracle è menzionato accanto a divinità asclepiadi (FERRI 1923a, p. 10 e fig. 6; *SEG* IX.1, 1938, n. 146: [Ἑ]κάτας, Ὑγιεί[ας], Πανακείας, Ἡρακλεῦ[ς]; cfr. PARISI PRESICCE 1992, pp. 157-158).

[12] Sull'iconografia della ninfa Cirfene cfr. ZAGDOUN 1992.

[13] ZAGDOUN 1992, nn. 4-9.

coppe di ceramica laconica del VI secolo[14]. Inoltre, una descrizione della scena di uccisione del leone da parte della ninfa compare già in Pindaro[15] mentre Pausania attesta la presenza a Delfi nel V secolo di una gruppo statuario, opera di Amphion di Cnosso, comprendente Cirene che guida un carro su cui stanno Batto e Libia che lo incorona[16]. Un'interpretazione alternativa del monumento lindio come un gruppo costituito da statue di Atena Lindia e Cirene attribuirebbe al monumento un valore completamente diverso: mostrando fianco a fianco la divinità tutelare di Lindo e la personificazione della comunità greca di Cirene nella sua ninfa eponima, il gruppo statuario diverrebbe esso stesso simbolo dell'identità dei *Pankiadai* libici, legati per origine a Rodi ma ormai Cirenei[17]. Tuttavia rimangono due possibili obiezioni: la descrizione di Xenagoras e la presenza di una dedica.

Per quanto riguarda la prima una facile spiegazione è data dal materiale in cui il gruppo statuario lindio era realizzato, ovvero il legno. Questo materiale infatti si presta meno di molti altri a preservare una perfetta leggibilità dei tratti per molto tempo: se il monumento fosse stato anteriore di vari decenni – o addirittura secoli – alla data in cui fu visto da Xenagoras o dalla sua fonte, il legno potrebbe essersi fessurato o dilavato nel frattempo, oppure perfino essere stato roso dai tarli. Di fronte alla poca leggibilità della figura, qualcuno – Xenagoras, la sua fonte, uno dei sacerdoti – avrebbe ricondotto la figura con leone fra le mani a un modello iconografico più semplice e banale: Eracle.

Più complicata la spiegazione possibile dell'origine della dedica, che richiede in ogni caso un passaggio dall'identificazione visiva all'iscrizione. Sono infatti possibili tre processi di errore:

A. L'iscrizione è posteriore alla dedica del gruppo statuario (ma anteriore a Xenagoras) e risente di una tradizione orale sul dedicante che si è mescolata a una nuova interpretazione della figura di Cirene/Eracle.

---

[14] ZAGDOUN 1992, nn. 10-13.

[15] PIND. *Pyth.* 9, 5-70.

[16] PAUS. 10, 15, 6.

[17] Il confronto con i rilievi nella parte superiore delle stele attiche è d'obbligo, specie per la presenza di figure connesse con entrambe le componenti coinvolte nei decreti di prossenia (cfr. LAWTON 1995).

B. Il testo era accompagnato da un'iscrizione che, non più leggibile, è stata riscritta con alcune modifiche prima di essere copiata da Xenagoras. In quest'occasione, sulla base della nuova interpretazione della figura di Cirene/Eracle, sarebbe stata aggiunta la menzione dell'eroe.

C. Xenagoras – o una sua eventuale fonte – trovandosi di fronte un gruppo di Atena e Eracle, avrebbero emendato il testo della dedica per renderlo rispondente alla realtà di cui parlavano. Lo stesso potrebbero aver fatto Timachidas e Tharsagoras durante la compilazione della *Cronaca di Lindo*, razionalizzando e normalizzando quanto trovavano in Xenagoras.

A prescindere però da come si sia operata l'introduzione del nome di Eracle nel testo della dedica, proprio il fraintendimento operato da Xenagoras o dalle sue fonti costituisce la principale testimonianza dell'attendibilità della *Cronaca di Lindo* riguardo l'esistenza di un simile monumento. Infatti l'ipotesi che Xenagoras abbia immaginato un monumento la cui iconografia – almeno per come lui la interpretava – non aveva alcun legame evidente con Cirene non è credibile: l'intero processo non si innesca senza un oggetto scatenante.

Una breve nota merita infine un altro documento rodio di estremo interesse per le nostre conoscenze su contatti fra Rodi e la Cirenaica: si tratta di un decreto del demo di Camiro relativo all'estinzione di un debito contratto dalla città nei confronti di un certo Theudoros (**Ext 5**). Esso è conservato in due frammenti contigui iscritti *stoichedon* ed è databile su base paleografica al 375-350 circa. Dal documento si evince che Theudoros aveva un credito di 30 mine presso gli abitanti di Camiro, probabilmente a seguito di un prestito da lui concesso alla comunità. A riscuotere il credito sono però i suoi discendenti – Telephanes e Son – entrambi di Cirene. Siccome nessuno dei due ha un padre di nome Theudoros[18], questo prestito sembrerebbe risalire

[18] Tutto ciò che rimane del nome del padre del primo sono le lettere [- - -]ου, ma la lacuna è troppo ampia per ammettere l'integrazione [Θευδώρ]ου; il secondo invece è figlio di un certo Εὐφ[- - -], quasi certamente Εὐφράνωρ.

ad almeno due generazioni prima del testo qui commentato, tanto che sia Momigliano sia Segre ipotizzano che esso sia avvenuto prima del sinecismo e nel pieno del V secolo[19].

Considerata la sua datazione, il documento è inoltre importante come attestazione dell'utilizzo di supporti scritti in ambito economico: non solo i due Cirenei giungono con un documento ufficiale della loro città[20], ma le trenta mine possono essere reclamate solo grazie al fatto che nel santuario di Atena Lindia era conservata una *keramis* - databile almeno al V secolo, che attestava l'esistenza di questo credito a favore di Theudoros. Che il santuario di Lindo potesse ospitare simili registrazioni è d'altronde attestato dal rinvenimento *in loco* di un *corpus* di *ostraka* a tutt'oggi inediti contenenti registrazioni commerciali. Questo testo però ne sottolinea l'importanza anche a livello pan-rodio e internazionale.

Infine, sull'esatta natura di questa *keramis* non c'è stato finora accordo. Di solito questo termine indica la "tegola", ma già Segre proponeva piuttosto di tradurlo con "*ostrakon*"[21]. Questa stessa oscillazione si ritrova nelle due traduzioni più recenti, entrambe a opera di Lefèvre[22]. Un confronto chiarificatore proviene forse dalla tegola rinvenuta nel livello di fondazione nel santuario dei Dioscuri a Cirene (**Graph 08**) e su cui si può appunto leggere il nome di un Rodio completo di etnico.

9.2. Dove i Cirenei non vanno: Occidente e Asia Minore

Nonostante la relativa vicinanza delle due aree geografiche, i rapporti fra la Magna Grecia, la Sicilia e la Cirenaica sono assai poco documentati. Ciò è dovuto in particolare all'assenza di ogni località occidentale dai due documenti principali: la stele dei cereali[23] e quella dei *syla*. Che ciò sia

---

[19] SEGRE 1934, nota 1 p. 150; MOMIGLIANO 1936, pp. 49-51.

[20] Cfr. LEFÈVRE 2004.

[21] SEGRE 1937.

[22] LEFÈVRE (2004, n. 4) traduce inizialmente «tesson», mentre alcuni anni dopo (in LARONDE, LEFÈVRE 2009, pp. 838-839) propende piuttosto per «tuile».

[23] Per una possibile località occidentale in questo documento cfr. *supra ad* **Cereali**, l. 14.

dovuto a ragioni esterne – come l'ottica orientale dei documenti, la mancata estensione della carestia all'area occidentale del Mediterraneo o le lacune della stele dei *syla* – è certamente possibile e relativamente probabile. Sebbene infatti nessun legame fra la Cirenaica e l'Occidente Greco sia noto prima del IV secolo, due iscrizioni cirenaiche risalenti a prima della guerra di Thibron – un decreto di prossenia da Euesperidi per due Siracusani (**Ext 2**), e un'iscrizione tombale da Apollonia per un certo Dionysios di Siracusa[24] – attestano contatti fra la principale città siciliana e la Cirenaica. Non è peraltro un caso che entrambi i documenti provengano da realtà più aperte al commercio internazionale, quali la città portuale di Euesperidi o il porto di Cirene. Una possibile evoluzione di questi contatti sarà inoltre da considerare l'alleanza stretta da Agatocle di Siracusa con Ofella, governatore tolemaico della Cirenaica, nel corso della spedizione africana contro Cartagine.

Più complicato è invece stabilire l'entità dei contatti fra Cirene e la Magna Grecia, la cui unica traccia superstite potrebbe essere la presenza a Turi di un incisore di coni monetali di nome Libys[25] nel IV secolo.

I rapporti fra le città d'Asia Minore e Cirene sono spesso difficili da cogliere. Infatti, non solo tutte queste località sono assenti dalle tradizioni mitiche relative all'origine di Cirene, ma l'assenza dei centri della costa micrasiatica dalla stele dei cereali – nel caso specifico forse causata dalla minore gravità della carestia in quest'area più che da mancanza di contatti – e dalla pur mutila stele dei *syla* ci priva di ogni quadro di riferimento per il periodo storico da noi analizzato.

---

[24] REYNOLDS 1976, n. 15 (già *SECir* 205; cfr. J. e L. ROBERT, *BE* 1964, n. 582): Διονύσ̣[ιος] | Συρακό[σιος]. Il documento – una stele di marmo rossastro mutila sul lato destro, probabilmente a causa di un riuso – è stato variamente letto dai diversi editori. Benché REYNOLDS (1976) sostenga che l'assenza del patronimico non sia accettabile e proponga una lettura: Διονύσ̣[ιος (τῶ δεῖνος?)] | Συρακό[σιος *vacat*?], ritengo migliore il testo di PUGLIESE CARRATELLI (in *SECir*; cfr. *supra*), che corrisponde perfettamente all'ampiezza delle lacune e consente di ricostruire un testo giustificato sulle due linee. L'iscrizione è datata da Reynolds alla parte finale del IV secolo su base paleografica, ma non escluderei una datazione leggermente più alta alla metà del secolo.

[25] *LGPN* IIIA, *s.v.*

Un'unica piccola eccezione in questo senso costituiscono poche testimonianze epigrafiche provenienti dall'Asia Minore. La prima è un decreto di prossenia della città di Efeso in favore di [- - -]os figlio di Kleon, Cireneo (**Ext 6**), che viene datato su base paleografica al IV secolo.

A questo decreto si aggiunge la menzione di un certo Athenodoros figlio di Theodoros che prestò 12.000 dracme alla città di Mileto nel 283/2[26]. Ricordato su una stele di contributori[27], costui è però l'unico fra i prestatori – insieme a un cittadino di Alicarnasso[28] – a non avere cittadinanza cnidia. L'origine comune degli altri personaggi coinvolti permette forse di ipotizzare che Athenodoros avesse piuttosto legami con la città dell'esapoli dorica e fosse stato coinvolto, in qualità di massimo finanziatore[29], in un'impresa che aveva origine nella città di Cnido[30].

Per quanto riguarda infine Mileto stessa, le prime tracce di contatti risalgono sempre all'inizio del III secolo, epoca in cui un bronzista di nome [- - -]ates, Milesio, risulta attivo a Cirene[31]. Che i contatti fra la città ionica e la Libia rimangano vivi è inoltre testimoniato da un documento della fine del II secolo (*Milet* III, n. 57), che registra la concessione della cittadinanza da parte dei Milesi a Epigonos figlio di Euphraios, Cireneo, e alla sua famiglia. Questo stesso testo costituisce peraltro un'ulteriore prova della solidità dei contatti fra Cirene ed Efeso, in quanto la moglie dell'onorato – Athenò figlia di Xenon – è di origine efesina (*ibid.*, ll. 7-8).

---

[26] La menzione del re Lisimaco (MIGEOTTE 1984, n. 96, l. 7) consente di datare il documento agli anni compresi fra il 295 (anno in cui Lisimaco si impadronì della Ionia, strappandola al Poliorcete) e il 281 (anno della battaglia di Curupedio, in cui Lisimaco trovò la morte). Una data più precisa si può ricavare dalla menzione dello stefaneforo Alexippos alla l. 82, che MIGEOTTE (1984, p. 302) propone convincentemente di identificare con un omonimo figlio di Simos, eponimo nel 283/2.

[27] MIGEOTTE 1984, n. 96, l. 80; già *Milet* III, n. 138.

[28] MIGEOTTE 1984, n. 96, l. 79.

[29] Athenodoros contribuisce con 12.000 dracme, il doppio di chiunque altro, mentre l'altro prestatore non cnidio – Kallikles figlio di Athenokritos, di Alicarnasso – con 6.000 dracme, cioè quanto gli Cnidi più generosi.

[30] Si noti che Cnido stessa sarebbe rimasta coinvolta, ancorché marginalmente, nelle vicende cirenaiche dell'epoca di Arcesilao III. HDT. 4, 164, 2, ricorda infatti che – quando il sovrano battiade inviò alcuni oppositori a Cipro perché vi fossero uccisi – gli Cnidi, complice una deviazione dalla rotta, intervennero e salvarono i prigionieri, mandandoli poi a Tera.

[31] OLIVERIO 1961, n. 13 (*SEG* XX, 1964, n. 744; ROSAMILIA 2014a, n. 5).

9.3. Due casi insulari particolari: Teno e Io

Un caso potenzialmente molto interessante è quello offerto dall'isola di Teno. Essa compare accanto ad altre località insulari fra coloro che ottennero cereali da Cirene nell'età di Alessandro (**Cereali**, l. 15). Questo tuttavia non esaurisce la documentazione esistente. Dalla stessa Teno proviene infatti un poco studiato decreto onorario per un Cireneo di nome Zenon figlio di Zenon[32] (**Ext 12**). Benché il testo in questione sia stato datato su base paleografica al II secolo, da esso emergono tracce di un contatto di più antica data. Il decreto infatti non solo menziona l'*oikeiotes*, o "stretta amicizia"[33], che lega Teno a Cirene ma si sofferma a indicare che all'onorato, Zenon, era già stata concessa la cittadinanza di Teno – «così come anche agli altri Cirenei» (**Ext 12**, ll. 4-5) – proprio in virtù del rapporto esistente fra le due città. Sebbene la formulazione non consenta di escludere che un precedente decreto di Teno accordasse a un ben preciso gruppo di Cirenei la cittadinanza, l'ipotesi più probabile è che questa frase sottintenda l'esistenza di un più generico decreto che accordava l'*isopoliteia* ai Cirenei che ne facessero richiesta. Nonostante il potenziale interesse di queste informazioni – l'esistenza di un legame di *oikeiotes* fra le due città e probabilmente anche di un decreto di *isopoliteia* – risulta tuttavia impossibile stabilire quando esattamente il legame fra le due città sia stato formalizzato. Di conseguenza, non è possibile dire se la presenza dell'isola nella stele dei cereali sia conseguenza di questo rapporto o – forse più credibilmente – parte di un percorso che sfociò in seguito nel riconoscimento di un legame di stretta amicizia e nella concessione di cittadinanza.

Una menzione merita infine il caso di un'altra piccola isola: Io. Nessun contatto con quest'isola delle Cicladi è noto dalle fonti di area cirenaica, ma un decreto di prossenia per un Cireneo è riportato da Lenormant[34], che afferma di averlo trascritto – assieme ad alcuni altri testi

---

[32] Questo nome è ben attestato in Cirenaica a partire dall'età ellenistica (cfr. *LGPN* I, p. 194). Tuttavia, non è possibile proporre per il personaggio alcun confronto prosopografico dirimente.

[33] Su questo termine e il suo significato nel contesto delle relazioni interstatali greche cfr. CURTY 1995, pp. 224-241, e soprattutto BATTISTONI 2010a, pp. 54-61, con discussione delle principali tesi su questo argomento.

[34] LENORMANT 1867, n. 293.

affini – da un blocco dell'anta del locale tempio di Apollo Pizio. Su tutti questi testi tuttavia grava un forte sospetto di falsità, legato sia alla figura del Lenormant stesso – un noto falsario – sia alla mancanza a Io di tracce del monumento su cui comparirebbe il testo. Per queste e altre fondate ragioni il documento – già ripreso da Hiller fra le *Inscriptiones dubiae et spuriae* da Io come *IG* XII.5, n. *1(7) – è oggi ritenuto quasi concordemente spurio[35].

[35] Sebbene BRESSON 1980, p. 316 e nota 158 p. 343, abbia recentemente proposto che *IG* XII.3, n. *1(9) (un decreto di prossenia per un cittadino di Naucrati, già edito da LENORMANT 1867, n. 295, e in teoria avente la stessa provenienza del documento qui in esame) sia da ritenere autentico, contro l'autenticità del decreto di prossenia per un Cireneo discusso sopra esistono forti indizi, primo fra tutti il nome del personaggio: Ammonios figlio di Battos, un compendio di cirenaicità.

Bibliografia

AMPOLO 2014: C. AMPOLO, *L'Anagraphe o Cronaca di Lindo e 'Occidente greco: lorgoglio dei Lindii e la memoria del passato di Rodi*, «ASNP» s. 5 vol. 6.1 (2014), pp. 295-324 [cfr. AMPOLO, ERDAS, MAGNETTO 2014].

AMPOLO, ERDAS, MAGNETTO 2014: C. AMPOLO, D. ERDAS, A MAGNETTO (a cura di), *La gloria di Athana Lindia*, «ASNP» s. 5 vol. 6.1 (2014), pp. 1-444.

ANDERSON 1970: J.K. ANDERSON, *Military Theory and Practice in the Age of Xenophon*, Berkeley – Los Angeles 1970.

Archeologia Cirenaica 1990: [S. STUCCHI (a cura di)], *Giornata Lincea sulla Archeologia Cirenaica (Roma, 3 novembre 1987)*, Roma 1990.

ASOLATI 2011: M. ASOLATI, *Nummi Aenei Cyrenaici. Struttura e cronologia della monetazione bronzea cirenaica di età greca e romana* (Cirene "Atene d'Africa", 4), Roma 2011.

ASOLATI, CATTANEO c.d.s.: M. ASOLATI, A. CATTANEO (a cura di), *Le monete di Cirene e della Cirenaica nel Mediterraneo: problemi e prospettive* (Atti V Congresso Internazionale di Numismatica e di Storia Monetaria), Padova c.d.s.

BACCHIELLI 1985: L. BACCHIELLI, *Modelli Politici e Modelli Architettonici a Cirene Durante il Regime Democratico*, in BARKER, LLOYD, REYNOLDS 1985, pp. 1-14.

BACCHIELLI 1994a: L. BACCHIELLI, *L'ostracismo a Cirene*, «RFIC» 122 (1994), pp. 257-270 e tavv. II-IV.

BACCHIELLI 1994b: L. BACCHIELLI, *Un Santuario di Frontiera, fra Polis E Chora*, «LibSt» 25 (1994), pp. 45-59.

BACCHIELLI 1995a: L. BACCHIELLI, *Il tempio di Zeus Olimpio a Cirene: storia e programmi degli scavi e dei restauri*, in CATANI, MARENGO 1998, pp. 23-34 e tavv. I-V.

BACCHIELLI 1995b: L. BACCHIELLI, *Apollonio Rodio e il Santuario Cireneo delle 'Nymphai Chthoniai'*, «QUCC» 51 (1995), pp. 133-137 e figg. 1-6.

BACCHIELLI, BONANNO ARAVANTINOS 1996: L. BACCHIELLI, M. BONANNO ARAVANTINOS (a cura di), *Scritti di antichità in memoria di Sandro Stucchi* (Studi Miscellanei, 29), Roma 1996.

BADOUD 2015: N. BADOUD, *Le Temps de Rhodes. Une chronologie des inscriptions de la cité fondée sur l'étude de ses institutions* (Vestigia, 63), München 2015.

BARKER, LLOYD, REYNOLDS 1985: G. BARKER, J. LLOYD, J.[M.] REYNOLDS (eds), *Cyrenaica in Antiquity* (BAR Int. Series, 236), Oxford 1985.

BARON 2006: C.A. BARON, *The Aristoteles Decree and the Expansion of the Second Athenian League*, «Hesperia» 75.3 (2006), pp. 379-395.

BARTOLINI 2014: I.M. BARTOLINI, *Luigi Pernier a Cirene (1925-1936)*, in LUNI 2014b, pp. 157-176.

BATTISTONI 2010a: F. BATTISTONI, *Parenti dei Romani. Mito troiano e diplomazia*, Bari 2010.

BATTISTONI 2010b: F. BATTISTONI, *Note al nuovo decreto dall'area di Caronia (ZPE 170)*, «ZPE» 174 (2010), pp. 113-117.

BECHTEL 1917: F. BECHTEL, *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*, Halle 1917 [rist. anast. Hildesheim 1964].

BENCIVENNI 2003: A. BENCIVENNI, *Progetti di riforme costituzionali nelle epigrafi greche dei secoli IV-II a.C.* (Tarsie, 1), Bologna 2003.

BÉQUIGNON, LAUMONIER 1925: Y. BÉQUIGNON, A. LAUMONIER, *Fouilles de Téos (1924)*, «BCH» 49.1 (1925), pp. 281-321 e tavv. VII-XII.

BESSA PUCCINI 2014: D. BESSA PUCCINI, *Testimonianze di liturgia monetaria a Cirene durante il IV sec. a.C.*, «AIIN» 60 (2014), pp. 85-104.

BESSA PUCCINI 2015: D. BESSA PUCCINI, *Liturgia monetária em Cirene no século IV a.C.*, «Revista do Museu de Arqueologia e Etnologia» 25 (2015), pp. 61-82.

BLANCHARD 1974 : A. BLANCHARD, *Sigles et abréviations dans les papyrus documentaires grecs : recherches de paléographie*, London 1974.

BOECKH 1836: A. BOECKH, *Ueber die von Herrn von Prokesch in Thera entdeckten Inschriften*, «Abhandlungen der Berliner Akademie» 1836, pp. 41-101 e tavv. II-III [rist. in A. BOECKH, *Gesammelte kleine Schriften*, vol. 6, hsg. von E. BRATUSCHECK, P. EICHHOLTZ, Leipzig 1872, pp. 1-66 e tavv. I-II].

BOUSQUET 1978: J. BOUSQUET, *La stèle des « σῦλα » de Cyrène*, «REG» 91 (1978), pp. 552-554.

BRADLEY 1975: K.R. BRADLEY, *Two Notes concerning Nero*, «GRBS» 16.3 (1975), pp. 305-308.

BRAVO 1980: B. BRAVO, *Συλᾶν. Représailles et justice privée contre des étrangers dans les cités grecques (Étude du vocabulaire et des institutions)*, «ASNP» s. 3 vol. 10.3 (1980), pp. 675-987.

BRESSON 1980: A. BRESSON, *Rhodes, l'Hellénion et le statut de Naucratis*, «DHA» 1980, pp. 291-349.

BRESSON 2011: A. BRESSON, *Grain from Cyrene*, in Z.S. ARCHIBALD, J.K. DAVIES, V. GABRIELSEN (eds), *The Economies of Hellenistic Societies, Third to First Centuries BC*, Oxford 2011, pp. 66-95.

BROCK, HODKINSON 2000: R. BROCK, S. HODKINSON (eds), *Alternatives to Athens. Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*, Oxford 2000.

BROECKER 1919: H.-G. BROECKER, *De Timachida scriptore Rhodio*, diss. inaug., Weidae Thuringorum 1919.

BRUGNONE 1995: A. BRUGNONE, *Alfabeti arcaici delle 'poleis' siceliote e l'introduzione dell'alfabeto milesio*, «ASNP» s. 3 vol. 25.4 (1995), pp. 1297-1327 e tavv. CCLXXVI-CCXCIV.

BRUNEL 1984: J. BRUNEL, *Pour une interprétation de la « loi sacrée » de Cyrène, § 5*, «RPh» 58 (1984), pp. 35-44.

BUCK 1955: C.D. BUCK, *The Greek Dialects. Grammar, Selected Inscriptions, Glossary*, Chicago 1955.

BULTRIGHINI 1993: U. BULTRIGHINI, *Divinità della salute nella Creta ellenistica e romana. Ricerche preliminari*, «RCCM» 35 (1993), pp. 49-118.

BURASELIS 1982: K. ΜΠΟΥΡΑΖΕΛΗ, *Γλαύκων Ἐτεοκλέους Ἀθηναῖος μετηλλαχώς*, «AEph» 1982, pp. 136-160.

BURKHALTER, PICARD 2005: F. BURKHALTER, O. PICARD, *Le vocabulaire financier dans les papyrus et l'évolution des monnaies lagides en bronze*, in DUYRAT, PICARD 2005, pp. 53-80.

BURKHALTER, PICARD c.d.s.: F. BURKHALTER, O. PICARD, *Les étapes de la réforme monétaire de la fin du IIIe s. av. J.-C. en Égypte d'après les sources papyrologiques grecques et la numismatique*, c.d.s.

BUSOLT, SWOBODA 1920-1926: G. BUSOLT, H. SWOBODA, *Griechische Staatskunde*, II voll. (Handbuch der Altertumwissenschaft, IV.i.1), München 1920-1926.

BUTTREY 1997: T.V. BUTTREY, *The Coins*, in D. WHITE (ed.), *The Extramural Sanctuary of Demeter and Persephone at Cyrene, Lybia. Final Reports, VI* (University Museum Monograph, 97), Philadelphia 1997, pp. 1-66 e tavv. 1-12.

CADELL, LE RIDER 1997: H. CADELL, G. LE RIDER, *Prix du blé et numéraire dans l'Égypte lagide de 305 à 173* (Papyrologica Bruxellensia, 30), Bruxelles 1997.

CAILLOU 2010: J.-S. CAILLOU, *La zone sacrée de Callicrateia à Apollonia de Cyrénaïque*, in LUNI 2010b, pp. 175-185.

CALLOT 1999: J.-J. CALLOT, *recherches sur les cultes en Cyrénaïque durant le Haut-Empire romain* (Études d'Archéologie Classique, 10), Nancy – Paris 1999.

CARGILL 1981: J. CARGILL, *The Second Athenian League. Empire or Free Alliance?*, Berkeley – Los Angeles – London 1981.

CARGILL 1996: J. CARGILL, *The Decree of Aristoteles: Some Epigraphical Details*, «AncW» 27.1 (1996), pp. 39-51.

CARLIER 1984: P. CARLIER, *La royauté en Grèce avant Alexandre* (Études et travaux, 6), Strasbourg 1984.

CATANI 2007: E. CATANI, *Les objets sacrés du sanctuaire d'Apollon à Cyrène dans les journaux de fouille de Luigi Pernier tenus de 1925 à 1936*, in DOBIAS-LALOU 2007, pp. 103-129.

CATANI, MARENGO 1998: E. CATANI, S.M. MARENGO (a cura di), *La Cirenaica in età antica. Atti del convegno internazionale di studi. Macerata, 18 – 20 Maggio 1995*, Macerata 1998.

CATLING, MARCHAND 2010: R.V.W. CATLING, F. MARCHAND (eds), *Onomatologos. Studies in Greek Personal Names presented to Elaine Matthews*, Oxford 2010.

CAVAGNA 2010: A. CAVAGNA, *La crisi dello stato tolemaico tra inflazione e svalutazione del denaro*, Milano 2010.

CECCARELLI, MILANEZI 2007: P. CECCARELLI, S. MILANEZI, *Dithyramb, Tragedy – and Cyrene*, in WILSON 2007, pp. 185-214.

CHAMOUX 1953: F. CHAMOUX, *Cyrène sous la monarchie des Battiades* (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 177), Paris 1953.

CHAMOUX 1956: F. CHAMOUX, *Le roi Magas*, «RH» 80 (1956), pp. 18-34.

CHAMOUX 1958: F. CHAMOUX, *Épigramme de Cyrène en l'honneur du roi Magas*, «BCH» 82.1 (1958), pp. 571-587.

CHAMOUX 1987: F. CHAMOUX, *Diodore de Sicile et la Libye*, «QAL» 12 (1987) pp. 57-65.

CHAMOUX 1988: F. CHAMOUX, *Les comptes des démiurges à Cyrène*, in KNOEPFLER 1988, pp. 143-154.

CHAMOUX 1990: F. CHAMOUX, *Chars Cyrénéens*, in *Archeologia Cirenaica* 1990, pp. 7-16.

CHANIOTIS 1988: A. CHANIOTIS, *Historie und Historiker in den griechischen Inschriften. Epigraphische Beiträge zur griechischen Historiographie* (Heidelberger althistorische Beiträge und epigraphische Studien, 4), Stuttgart 1988.

CHANIOTIS 2013: A. CHANIOTIS, *Public Subscritions and Loans as Social Capital in the Hellenistic City: Reciprocity, Performance, Commemoration*, in MARTZAVOU, PAPAZARKADAS 2013, pp. 89-106.

CHEVROLLIER 2010: F. CHEVROLLIER, *Recherches sur les magistratures des cités de Cyrénaïque : l'exemple des éphores*, «Mare Internum» 2 (2010), pp. 129-144.

CIOFFI 2012: C. CIOFFI, *Lo storico Xenagoras: una ricostruzione frammentaria*, «ASNP» s. 5 vol. 6.1 (2014), pp. 239-257 [cfr. AMPOLO, ERDAS, MAGNETTO 2014].

Cirene 2000: N. BONACASA, S. ENSOLI (a cura di), *Cirene*, Milano 2000.

CLARYSSE, VAN DER VEKEN 1983: W. CLARYSSE, G. VAN DER VEKEN, *The Eponymous Priests of Ptolemaic Egypt* (Papyrologica Lugduno-Batava, 24), Leiden 1983.

COHEN-SKALLI 2014: A. COHEN-SKALLI, *Sur la réforme de Démonax à Cyrène. Hermipp. FGrHist Cont. 1026 F 3 et D.S. fr. 8, 43*, in S. DE VIDO (a cura di), *Poteri e legittimità nel mondo antico. Da Nanterre a Venezia in memoria di Pierre Carlier*, Venezia 2014, pp. 85-98.

COLEMAN, BRADEEN 1967: J.E. COLEMAN, D.W. BRADEEN, *Thera on I.G., II², 43*, «Hesperia» 36.1 (1967), pp. 102-104 e tav. XXX.

COUVENHES 2012: J.-C. COUVENHES (éd.), *L'Hellénisme d'une rive à l'autre de la Méditerranée. Mélanges offerts à André Laronde*, Paris 2012.

CRISAFULLI 2014: C. CRISAFULLI, *Presenza di moneta "straniera" di età greca e romana in Cirenaica dagli scavi urbinati e dal medagliere del Museo Archeologico di Cirene*, in LUNI 2014a, pp. 333-355.

CRISCUOLO 2001a: L. CRISCUOLO, *Erodoto, Aristotele e la "Stele dei Fondatori"*, «Simblos» 3 (2001), pp. 31-44 [rist. in GASPERINI, MARENGO 2007, pp. 187-200].

CRISCUOLO 2001b: L. CRISCUOLO, *Questioni cronologiche e interpretative sul 'diagramma' di Cirene*, in K. GEUS, K. ZIMMERMANN (hsg. von), *Punica – Libyca – Ptolemaica. Festschrift für Werner Huß, zum 65. Geburstag*, Leuven – Paris – Sterling 2001, pp. 141-158.

CRISCUOLO 2011: L. CRISCUOLO, *I due testamenti di Tolemeo VIII Evergete II*, in A. JÖRDENS, J.F. QUACK (hsg. von), *Ägypten zwischen innerem Zwist und äußerem Druck. Die Zeit Ptolemaios VI. bis VIII.*, Wiesbaden 2011, pp. 132-150.

CURTY 1995: O. CURTY, *Les parentés légendaries entre cités grecques*, Genève 1995.

DAUX 1963: G. DAUX, *Note sur une inscription de Cyrène*, «BCH» 87.1 (1963), pp. 388-390.

DE SANCTIS 1927: G. DE SANCTIS, *Epigraphica: IX. Le Decretali di Cirene*, «RFIC» 55 (1927), pp. 185-212.

DE VIDO 1998: S. DE VIDO, *Regalità e aristocrazia a Cirene*, «AAT» 132 (1998), pp. 3-44.

DELLA CELLA 1819: P. DELLA CELLA, *Viaggio da Tripoli di Barberia alle frontiere occidentali dell'Egitto, fatto nel 1817 dal D.re P. Della Cella, e scritto in lettere al Sig. D. Viviani*, Genova 1819.

DEMOULIN 1902: H. DEMOULIN, *Fouilles de Ténos*, «BCH» 26 (1902), pp. 399-439.

DIEHL 1952: E. DIEHL (ed.), *Anthologia lyrica Graeca*, fasc. 3, Lipsiae 1952.

DIMARTINO 2006: A. DIMARTINO, *Per una revisione dei documenti epigrafici siracusani pertinenti al regno di Ierone II*, in C. MICHELINI (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, Pisa 2006, vol. II pp. 703-717.

DITTENBERGER 1897: W. DITTENBERGER, *Inschriften von Olympia. 227-253*, «Archäologische Zeitung» 37 (1897), pp. 52-62.

DOBIAS-LALOU 1970: C. DOBIAS-LALOU, *Pour une chronologie des inscriptions archaïques de Cyrène*, «RPh» 96 (1970), pp. 228-256.

DOBIAS-LALOU 1981: C. DOBIAS-LALOU, *À propos d'attelages chez le comique Alexis*, «RPh» 107 (1981), pp. 309-311.

DOBIAS-LALOU 1985: C. DOBIAS-LALOU, *Le Vocabulaire des Produits Agricoles en Cyrénaïque*, in BARKER, LLOYD, REYNOLDS 1985, pp. 173-182.

DOBIAS-LALOU 1987: C. DOBIAS-LALOU, *Noyau grec et éléments indigènes dans le dialecte cyrénéen*, «QAL» 12 (1987), pp. 85-91.

DOBIAS-LALOU 1988: C. DOBIAS-LALOU, *Τιμάοχος et ses avatars*, in *Ἥδιστον λογόδειπνον. Logopédies. Mélanges de Philologie et de Linguistique grecques offerts à Jean Taillardat*, Paris 1988, pp. 63-75.

DOBIAS-LALOU 1989: C. DOBIAS-LALOU, *Amandes de Cyrène et d'ailleurs*, «RPh» 63 (1989), pp. 213-219.

DOBIAS-LALOU 1993: C. DOBIAS-LALOU, *Les dépenses engagées par les démiurges de Cyrène pour les cultes*, «REG» 106 (1993), pp. 24-38.

DOBIAS-LALOU 1994: C. DOBIAS-LALOU, *SEG IX 3 : un document composite ou inclassable ?*, «Verbum» 17.3-4 (1994), pp. 243-256.

DOBIAS-LALOU 1995-1996: C. DOBIAS-LALOU, *Sur quelques anthroponymes de Thèra et de Cyrénaïque*, «Verbum» 18.3-4 (1995-1996), pp. 265-270.

DOBIAS-LALOU 1997: C. DOBIAS-LALOU, *Éléments du vocabulaire des magistratures à Thèra et en Cyrénaïque*, in A.C. CASSIO (a cura di), *Κατὰ διάλεκτον. Atti del III Colloquio Internazionale di Dialettologia Greca di Napoli*, Napoli 1997 («AION(filol)» 19), pp. 319-329.

DOBIAS-LALOU 1998: C. DOBIAS-LALOU, *Suppléments aux listes de souscripteurs de Cyrène*, in CATANI, MARENGO 1998, pp. 207-217.

DOBIAS-LALOU 2000a: C. DOBIAS-LALOU, *Le dialecte des inscriptions grecques de Cyrène* («Karthago» 25), Paris 2000.

DOBIAS-LALOU 2000b: C. DOBIAS-LALOU, *S.E.G. XVIII 727: révision et compléments*, in G. PACI (a cura di), *Ἐπιγραφαί. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Tivoli 2000, pp. 335-346.

DOBIAS-LALOU 2003a: C. DOBIAS-LALOU, *Notes sur le 'Supplemento Epigrafico Cirenaico'*, «QAL» 18 (2003), pp. 211-221.

DOBIAS-LALOU 2003b: C. DOBIAS-LALOU, *Voyageurs cyrénéens*, in H. Duchêne (éd.), *Voyageurs et Antiquité classique*, Dijon 2003, pp. 11-21.

DOBIAS-LALOU 2004: C. DOBIAS-LALOU, *La part dialectale dans les épigrammes cyrénéennes*, in R. HADOT (éd.), *La koiné grecque antique V. Alternances codiques et changements de code*, Nancy 2004, pp. 65-83.

DOBIAS-LALOU 2006: C. DOBIAS-LALOU, *Le héros Dioscure à Apollonia de Cyrénaïque*, in FABBRICOTTI, MENOZZI 2006, pp. 85-96.

DOBIAS-LALOU 2007: C. DOBIAS-LALOU (éd.), *Questions de religion Cyrénéenne* (Karthago, 27), Paris 2007.

DOBIAS-LALOU 2010a: C. DOBIAS-LALOU, *Sur quelques noms nouveaux de Cyrénaïque*, in CATLING, MARCHAND 2010, pp. 92-101.

DOBIAS-LALOU 2012: C. DOBIAS-LALOU, *Prendre la mer et se confier aux dieux : une nouvelle épigramme grecque du port de Cyrène*, in COUVENHES 2012, pp. 225-238.

DOBIAS-LALOU 2014: C. DOBIAS-LALOU, *Une inscription archaïque du temple des Dioscures à Cyrène*, in LUNI 2014a, pp. 31-37.

DOBIAS-LALOU 2015: C. DOBIAS-LALOU, *Les débuts de l'écriture en Cyrénaïque*, in A. INGLESE (a cura di), *Epigrammata 3. Saper scrivere nel Mediterraneo antico. Esiti di scrittura fra VI e IV secolo*, Tivoli 2015, pp. 59-80 e 315-321.

DOBIAS-LALOU c.d.s. A: C. DOBIAS-LALOU, *Sur les listes d'anthroponymes de Cyrène à l'époque hellénistique*, in B. VIRGILIO (a cura di), *Studi Ellenistici* 30, Pisa – Roma c.d.s.

DOBIAS-LALOU, DUBOIS 2007: C. DOBIAS-LALOU, L. DUBOIS, *La réintégration du citoyen coupable à Sélinonte et à Cyrène*, in DOBIAS-LALOU 2007, pp. 145-158.

DOBIAS-LALOU, LARONDE 1977: C. DOBIAS-LALOU, A. LARONDE, *Un nouveau fragment de la stèle des σῦλα de Cyrène*, «REG» 90 (1977), pp. 1-14.

DOBIAS-LALOU, MOHAMED 1995: C. DOBIAS-LALOU, F.A. MOHAMED, *A funerary inscription in archaic script from Cyrene*, «LibAnt» n.s. 1 (1995), pp. 55-59.

DREWS 1983: R. DREWS, *Basileus. The evidence for kingship in Geometric Greece*, New Haven – London 1983.

DUŠANIĆ 1978: S. DUŠANIĆ, *The ὅρκιον τῶν οἰκιστήρων and Fourth-century Cyrene*, «Chiron» 8 (1978), pp. 55-76.

DUYRAT, PICARD 2005: F. DUYRAT, O. PICARD (éds.), *L'exception égyptienne ? Production et échanges monétaires en Égypte hellénistique et romaine* (Études Alexandrines, 10), Le Caire 2005.

ELLIS-EVANS 2013 : A. ELLIS-EVANS, *The Ideology of Public Subscriptions*, in MARTZAVOU, PAPAZARKADAS 2013, pp. 107-121.

ENGELMANN 1976: H. ENGELMANN, *Zum Archivwesen von Ephesos*, «ZPE» 22 (1976), p. 84.

ENSOLI 2003: S. ENSOLI, *La terrazza superiore dell'agorà di Cirene. Il tempio di Zeus e l'arco occidentale della skyrotà*, «QAL» 18 (2003), pp. 47-91.

ÉTIENNE 1985: R. ÉTIENNE, *Le koinon des Hellènes à Platées et Glaucon, fils d'Éteoclès*, in *La Béotie antique*, Paris 1985, pp. 259-263.

FABBRICOTTI 1987: E. FABBRICOTTI, *Divinità greche e divinità libie in rilievi di età ellenistica*, «QAL» 12 (1987), pp. 221-244.

FABBRICOTTI 1997: E. FABBRICOTTI, *Rilievi cultuali del mondo pastorale cirenaico*, «LibAnt» n.s. 3 (1997), pp. 75-81 e tavv. XXIX-XXXIII.

FABBRICOTTI 2003a: E. FABBRICOTTI, *I kouroi, le korai e la sfinge di Cirene*, in LUNI et al. 2003, pp. 412-423.

FABBRICOTTI 2003b: E. FABBRICOTTI, *La nuova sistemazione della scultura a Cirene e la sfinge*, «QAL» 18 (2003), pagg. 35-46.

FABBRICOTTI, MENOZZI 2006: E. FABBRICOTTI, O. MENOZZI (eds), *Cirenaica: studi, scavi e scoperte. Atti del X Convegno di Archeologia Cirenaica* (BAR Int. Series, 1488), Oxford 2006.

FARAONE 1993: C.A. FARAONE, *Molten Wax, Spilt Wine and Mutilated Animals: Sympathetic Magic in Near Eastern and Early Greek Oath Ceremonies*, «JHS» 113 (1993), pp. 60-80.

FAUCHER 2013: T. FAUCHER, *Frapper monnaie : la fabrication des monnaies de bronze à Alexandrie sous les Ptolémées* (Études Alexandrines, 27), Alexandrie 2013.

FAUCHER, LORBER 2010: C. LORBER, T. FAUCHER, *Bronze Coinage of Ptolemaic Egypt in the Second Century BC*, «AJN», s. 2 vol. 22 (2010), pp. 35-80 e tavv. 18-22.

FERRABINO 1928: A. FERRABINO, *La stele dei patti*, «RFIC» 56.2-3 (1928), pp. 250-254.

FERRI 1923a: S. FERRI, *Contributi di Cirene alla storia della religione greca* (Collezione Γραφή, 2), Roma 1923.

FERRI 1923b: S. FERRI, *Tre anni di lavoro archeologico a Cirene (1919-1922)*, «Aegyptus» 4.3 (1923), pp. 163-182.

FERRI 1923c: S. FERRI, *Sull'antico sistema numerale cirenaico*, [n.n. 1923?] [quasi integralmente trascritto in OLIVERIO 1933a, pp. 158-162].

FERRI 1925: S. FERRI, *Alcune iscrizioni di Cirene*, «APAW» 5 (1925), pp. 3-40 e tavv. I-II.

FERRI 1927: S. FERRI, *La « Lex Cathartica » di Cirene*, «Notiziario Archeologico» 4 (1927), pp. 95-145 e tavv. XIV-XVII.

FERRI 1927-1928: S. FERRI, *L'Apollo Pitio di Cirene. Un nuovo esemplare di «pre-omphalos»,* «Africa Italiana» 1 (1927-1928), pp. 116-122.

FERRI 1929a: S. FERRI, *Divinità ignote: nuovi documenti di arte e di culto funerario nelle colonie greche*, Firenze 1929.

FERRI 1929b: S. FERRI, *Note di Epigrafia Cirenaica*, «Historia» 3.3 (1929), pp. 381-400.

FERRI 1932: S. FERRI, *Una firma di Alcamene a Cirene?*, «Historia» 6.2 (1932), pp. 274-275.

FORABOSCHI 1996: D. FORABOSCHI, *Sul sistema numerico cirenaico (S.E.G. IX, 11-44)*, in C. Stella, A. Valvo (a cura di), *Studi in onore di Albino Garzetti*, Brescia 1996, pp. 171-176.

FORBES 1956: K. FORBES, *Some Cyrenean Dedications*, «Philologus» 100 (1956), pp. 235-252.

FRÄNKEL 1903: M. FRÄNKEL, *Beiträge zur griechischen Epigraphik aus Handschriften*, «Sitzungsberichte der königlich preussischen Akademie der Wissenshaften» 1903.1, pp. 82-91.

FRASER 1951: P.M. FRASER, *An Inscription from Euesperides*, «BSAA» 39 (1951), pp. 132-143.

FRASER 1958: P.M. FRASER, *Inscriptions from Cyrene*, «Berytus» 12.2 (1958), pp. 101-128 e tavv. XII-XIII.

GABRIELSEN 1997: V. GABRIELSEN, *The Naval Aristocracy of Hellenistic Rhodes* (Studies in Hellenistic Civilization, 6), Aarhus 1997.

GAGARIN, PERLMAN 2016: M. GAGARIN, P. PERLMAN, *The Laws of Ancient Crete. c.650 – 400 BCE*, Oxford 2016.

GAIFMAN 2012: M. GAIFMAN, *Aniconism in Greek Antiquity*, Oxford 2012.

GARCÍA SOLER 1998: M.J. GARCÍA SOLER, *La alimentación en la antigua Cirene y las cuentas de los demiurgos*, «CFC(G)» 8 (1998), pp. 209-221.

GASPARINI 2014: M. GASPARINI, *Porte in marmo in templi di Cirene*, in LUNI 2014a, pp. 57-65.

GASPARINI, ROSAMILIA c.d.s.: M. GASPARINI, E. ROSAMILIA, *I nuovi altari rupestri dallo Uadi Belgadir e il culto di Zeus e delle Eumenidi*, in MEI c.d.s.

GASPERINI 1965: L. GASPERINI, (varie schede epigrafiche), in STUCCHI 1965, *passim* [raccolte e rist. in GASPERINI 2008, pp. 1-53].

GASPERINI 1967: L. GASPERINI, *Le epigrafi*, in STUCCHI 1967, pp. 165-180 e note p. 188 [rist. in GASPERINI 2008, pp. 75-104].

GASPERINI 1973-1974: L. GASPERINI, *Alfabetario arcaico da Cirene*, «ArchClass» 25-26 (1973-1974), pp. 297-302 [rist. in GASPERINI 2008, pp. 111-117].

GASPERINI 1986: L. GASPERINI, *Il sistema numerale cirenaico e una nuova epigrafe dall'agorà di Cirene*, «AFLM» 19 (1986), pp. 357-366 [rist. in GASPERINI 2008, pp. 217-226].

GASPERINI 1987: L. GASPERINI, *Sul sistema numerale cirenaico e una nuova epigrafe dall'agorà di Cirene*, in *Praktika 8th Congress* vol. 2, Athina 1987, pp. 213-217.

GASPERINI 1990: L. GASPERINI, *Le laminette plumbee iscritte dal ripostiglio dell'agorá di Cirene*, in *Archeologia Cirenaica* 1990, pp. 17-33 e tavv. I-VI [rist. in GASPERINI 2008, pp. 281-309].

GASPERINI 1995: L. GASPERINI, *Nuove dediche vascolari all'Apollo di Cirene*, «QAL» 17 (1995), pp. 5-12 [rist. in GASPERINI 2008, pp. 319-333].

GASPERINI 2000: L. GASPERINI, *Scrittura e lingua: le fonti epigrafiche*, in *Cirene* 2000, pp. 30-34 [rist. in GASPERINI 2008, pp. 449-462].

GASPERINI 2008: L. GASPERINI, *Scritti di epigrafia greca*, Tivoli 2008.

GASPERINI 2009: L. GASPERINI, *Ancora sulla più antica epigrafe officinale di Cirene*, in C. BRAIDOTTI, E. DETTORI, E. LANZILLOTTA (a cura di), *Οὐ πᾶν ἐφήμερον. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini*, Roma 2009, vol. 2, pp. 1041-1052 e tav. LXX.

GASPERINI, MARENGO 2007: L. GASPERINI, S.M. MARENGO (a cura di), *Cirene e la Cirenaica nell'antichità. Atti del convegno internazionale di studi. Roma – Frascati, 18-21 Dicembre 1996*, Tivoli 2007.

GAUTHIER 1975: P. GAUTHIER, *Légendes monétaires grecques*, in J.-M. DENTZER, P. GAUTHIER, T. HACKENS (éds), *Numismatique antique. Problèmes et méthodes* (Annales de l'Est, mémoire, 44), Nancy – Louvain 1975, pp. 165-179.

GAUTHIER 1985: P. GAUTHIER, *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs (IVe-Ier s. av. J.-C.). Contribution à l'histoire des institutions* (BCH suppl., 12), Athènes – Paris 1985.

GHINATTI 1996: F. GHINATTI, *Assemblee greche d'Occidente*, Torino 1996.

GHISLANZONI 1925: E. GHISLANZONI, *I νομοφύλακες di Cirene*, «RAL» s. 6 vol. 1.6 (1925), pp. 408-432.

GIANGIULIO 1981: M. GIANGIULIO, *Deformità eroiche e tradizioni di fondazione. Batto, Miscello e l'oracolo delfico*, «ASNP» s. 3 vol. 11.1 (1981), pp. 1-24.

GIANGIULIO 2015: M. GIANGIULIO, *Democrazie greche. Atene, Sicilia, Magna Grecia*, Roma 2015.

GIOVANNINI 2014: V. GIOVANNINI, *Le sculture dal "tempio di Cibele" nel santuario dei Dioscuri*, in LUNI 2014a, pp. 67-88.

GOODCHILD 1971: R.G. GOODCHILD, *Kyrene und Apollonia*, Zürich 1971.

GOODCHILD 1976: R.G. GOODCHILD, *A Hole in the Heavens*, in REYNOLDS 1976a, pp. 269-341 e tavv. 83-96.

GOODCHILD, PEDLEY, WHITE 1966-1967: R.G. GOODCHILD, J.G. PEDLEY, D. WHITE, *Recent Discoveries of Archaic Sculpture at Cyrene*, «LibAnt» 3-4 (1966-1967), pp. 179-198.

GOODCHILD, REYNOLDS, HERINGTON 1958: R.G. GOODCHILD, J.M. REYNOLDS, C.J. HERINGTON, *The Temple of Zeus at Cyrene (Studies and discoveries in 1954-1957)*, «PBSR» 26 (1958), pp. 30-62 e tavv. V-VIII.

GRAHAM 1960: A.J. GRAHAM, *The Authenticity of the Ὅρκιον τῶν Οἰκιστήρων of Cyrene*, «JHS» 80 (1960), pp. 94-111.

GRECO 2010: E. GRECO, *Un ostrakon da Thurii*, «ZPE» 173 (2010), pp. 97-101.

GREENHALGH 1973: P.A.L. GREENHALGH, *Early Greek Warfare. Horsemen and Chariots in the Homeric and Archaic Ages*, Cambridge 1973.

GROSJEAN-AGNÈS 2012: S. GROSJEAN-AGNÈS, *Les Télessai de Cyrène : les Mystérieuses de « l'Athènes d'Afrique »*, in COUVENHES 2012, pp. 239-247.

GUARDUCCI 1932: M. GUARDUCCI, *I predecessori di Asclepio*, «SMSR» 8 (1932), pp. 215-229.

GUARDUCCI 1937: M. GUARDUCCI, *La "eschara" del tempio greco arcaico*, «SMSR» 13 (1937), pp. 159-165.

GUIDI 1927: G. GUIDI, *Lo Zeus di Cirene*, «Africa Italiana» 1.1 (1927), pp. 3-40.

HABICHT 1976: C. HABICHT, *Aristeides, Sohn des Mnesitheos, aus Lamptrai*, «Chiron» 6 (1976), pp. 7-10.

HABICHT 1996: C. HABICHT, *Prosopographica: Kyrene*, «LibSt» 27 (1996), pp. 7-8.

HABICHT 2000: C. HABICHT, *Athènes Hellénistique. Histoire de la cité d'Alexandre le Grand à Marc Antoine*, traduit par M. et D. KNOEPFLER, Paris 2000.

HABICHT 2000-2003: C. HABICHT, *A List of Athenian Magistrates from the Chremonidean War*, «Horos» 14-16 (2000-2003) pp. 89-93.

HAINSWORTH 1972: J.B. HAINSWORTH, *Tituli ad dialectos Graecas illustrandas selecti*, fasc. II (Textus minores, 44), Leiden 1972.

HAMMERSTAEDT 2009: J. HAMMERSTAEDT, *Warum Simonides den Artemidorpapyrus nicht hätte fälschen können: Eine seltene Schreibung für Tausender in Inschriften und Papyri*, «Chiron» 39 (2009), pp. 323-337.

HANSEN 1984: O. HANSEN, *Were the Native Inhabitants of Thera called Helots by the Spartan Colonists?*, «AJPh» 105 (1984), pp. 326-327.

HANSON 1989: V.D. HANSON, *L'arte occidentale della Guerra. Descrizione di una battaglia nella Grecia classica*, trad. it. di D. PANZIERI, Milano 2001.

HAUBEN 1996: H. HAUBEN, *Timosthène et les autres amiraux de nationalité rhodienne au service des Ptolémées*, in G. GIZELIS (ed.), *Proceedings of the International Scientific Symposium 'Rhodes: 24 Centuries'*, Athens 1996, pp. 220-242.

HAZZARD R.A., HUSTON S.M. 2015, *The Surge in Prices under Ptolemy IV and V*, "Chronique d'Égypte" 90, pp. 105-120

HEFTNER 2003: H. HEFTNER, *Ende und 'Nachleben' des Ostrakismos in Athen*, «Historia» 52.1 (2003), pp. 23-38.

HELLMANN 1992: M.-C. HELLMANN, *Recherches sur le vocabulaire de l'architecture grecque, d'après les inscriptions de Délos* (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 278), Athènes 1992.

HELLMANN 1999: M.-C. HELLMANN, *Choix d'inscriptions architecturales grecques traduites et commentées* (Travaux de la Maison de l'Orient Méditerranéen, 30), Lyon 1999.

HELLMANN 2006: M.-C. HELLMANN, *L'architecture grecque. 2. Architecture réligieuse et funéraire*, Paris 2006.

HIGBIE 2003: C. HIGBIE, *The Lindian Chronicle and the Greek Creation of Their Past*, Oxford 2003.

HÖLKESKAMP 1993: K.-J. HÖLKESKAMP, *Demonax und die Neuordnung der Bürgerschaft von Kyrene*, «Hermes» 121.4 (1993), pp. 404-421.

HORNBLOWER 1981: J. HORNBLOWER, *Hieronymus of Cardia*, Oxford 1981.

HUMPHREYS 2007: S.C. HUMPHREYS, *Notes on Attic Prosopography*, «ZPE» 160 (2007), pp. 65-75.

HUNT 2007: P. HUNT, *Military Forces*, in SABIN, VAN WEES, WHITBY 2007, pp. 108-146.

HUß 2001: W. HUß, *Ägypten in hellenistischer Zeit. 332-30 v.Chr.*, München 2001.

INGLESE 2008: A. INGLESE, *Thera arcaica. Le iscrizioni rupestri dell'agora degli dei* (Themata, 1), Tivoli 2008.

INGLESE 2011: A. INGLESE, *Inscription inédite du théâtre du sanctuaire de Déméter*, in LUNI 2011, pp. 274-282.

JACOPI 1932-1933: G. JACOPI, *Epigraphica*, «Clara Rhodos» 6-7 (1932-1933), pp. 369-###.

JEFFERY 1961: L.H. JEFFERY, *The Pact of the First Settlers at Cyrene*, «Historia» 10 (1961), pp. 139-147.

JIM 2014: T.S.F. JIM, *Sharing with the Gods. Aparchai and Dekatai in Ancient Greece*, Oxford 2014.

JONES 1987: N.F. JONES, *Public Organization in Ancient Greece: A Documentary Study* (Memoirs of the American Philosophical Society, 176), Philadelphia 1987.

KAH 2004: D. KAH, *Militärische Ausbildung im hellenistischen Gymnasion*, in D. KAH, P. SCHOLZ (hsg. von), *Das hellenistische Gymnasion*, Berlin 2004, pp. 47-90.

KAMINSKI 1991: G. KAMINSKI, *Thesauros. Untersuchungen zum antiken Opferstock*, «JDAI» 106 (1991), pp. 63-181 e tavv. 27-34.

KANE 2006: S. KANE, *Bronze Plaques from the Archaic Favissa at Cyrene*, in FABBRICOTTI, MENOZZI 2006, pp. 205-216.

KENRICK 2013: P. KENRICK (with a contribution by A. BUZAIAN), *Libya Archaeological Guides. Cyrenaica*, London 2013.

KNIBBE 1968-1971: D. KNIBBE, *Neue Inschriften aus Ephesos, II-III*, «ÖJh» 49 (1968–1971), Beibl. 2-88.

KNOEPFLER 1988: D. KNOEPFLER (éd.), *Comptes et inventaires dans la cité grecque. Actes du colloque international d'épigraphie tenu à Neuchâtel du 23 au 26 septembre 1986 en honneur de Jacques Tréheux*, Neuchâtel – Genève 1988.

KNOEPFLER 1997: D. KNOEPFLER, *Alexandreion nomisma. L'apparition et la disparition de l'argent d'Alexandre dans les inscriptions grecques. Quelques réflexions complémentaires*, «Topoi» 7.1 (1997), pp. 33-50.

KRAAY 1976: C.M. KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976.

KRAELING 1962: C.H. KRAELING, *Ptolemais. City of the Libyan Pentapolis* (Oriental Institute Publications, 90), Chicago 1962.

KRITZAS 1987: X.B. ΧΡΙΤΖΑΣ, *Τὸ πρῶτο μεγαρικὸ ὄστρακον*, «Horos» 5 (1987), pp. 59-73 e tav. 16.

KROLL 2008: J.H. KROLL, *The Monetary Use of Weighed Bullion in Archaic Greece*, in W.V. HARRIS (ed.), *The Monetary Systems of the Greek and Romans*, Oxford 2008, pp. 12-37.

ŁAJTAR 1999: A. ŁAJTAR, *Greek Inscriptions in Polish Collections. A Checklist*, «ZPE» 125 (1999), pp. 147-172.

LARONDE 1972: A. LARONDE, *La date du diagramma de Ptolémée à Cyrène*, «REG» 85 (1972), pp. xiii-xiv.

LARONDE 1977: A. LARONDE, *Néron, Apollon et Cyrène*, in *Mélanges offerts à Léopold Sédar Sanghor. Langues, littérature, histoire anciennes*, Dakar 1977, pp. 201-213.

LARONDE 1987a: A. LARONDE, *Cyrène et la Libye hellénistique. Libykai Historiai*, Paris 1987.

LARONDE 1987b: A. LARONDE, *Prêtres d'Apollon à Cyrène au I^er^ siècle ap. J.-C.*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana. Atti del IV convegno di studio*, Sassari 1987, pp. 469-484.

LARONDE 1987c: A. LARONDE, *Isocrate et Cyrène*, «QAL» 12 (1987), pp. 33-39.

LARONDE 1988a: A. LARONDE, *La Cyrénaïque romaine, des origines à la fin des Sévères (96 av. J.-C. – 235 ap. J.-C.)*, in H. TEMPORINI (Hrsg.), *ANRW* II 10.1, Berlin-New York 1988, pp. 1006-1064.

LARONDE 1988b: A. LARONDE, *Prêtresses d'Héra à Cyrène*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana. Atti del V convegno di studio*, Sassari 1988, pp. 279-286.

LARONDE 1990: A. LARONDE, *Cyrène sous les derniers Battiades*, in B. GENTILI (a cura di), *Cirene. Storia, mito, letteratura. Atti del Convegno della S.I.S.A.C.*, Urbino 1990, pp. 35-50.

LARONDE 2007: A. LARONDE, *Athènes et Cyrène*, «Cahiers de la Villa Kérylos» 18.1 (2007), pp. 95-104.

LARONDE, LECLANT 2010: A. LARONDE, J. LECLANT (éds.), *Journée d'hommage à François Chamoux*, Paris 2010.

LARONDE, LEFÈBVRE 2009: A. LARONDE, F. LEFÈBVRE, *Autour de la « stèle des 'syla' »*, «CRAI» 2009.2, pp. 807-841.

LAWTON 1995: C.L. LAWTON, *Attic Document Reliefs. Art and Politics in Ancient Athens*, Oxford 1995.

LAZZARINI 1976: M.L. LAZZARINI, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, «MAL» s. 8 vol. 19.2 (1976), pp. 45-352 e tavv. I-II.

LAZZARINI 1996: M.L. LAZZARINI, *SEG, IX, 50: una revisione alla luce di vecchi e nuovi frammenti*, in BACCHIELLI, BONANNO ARAVANTINOS 1996, vol. I, pp. 175-192.

LAZZARINI 1998: M.L. LAZZARINI, *Zeus Meilichios e le Eumenidi: alcune considerazioni*, in CATANI, MARENGO 1998, pp. 311-317.

LAZZARINI, LUNI 2010: L. LAZZARINI, M. LUNI, *La scultura in marmo a Cirene in età greca*, in G. ADORNATO (a cura di), *Scolpire il marmo. Importazioni, artisti itineranti, scuole artistiche nel Mediterraneo antico*, Milano 2010, pp. 185-222.

LE RIDER 1966: G. LE RIDER, *Monnaies crétoises du V^e^ au I^er^ siècle av. J.-C.* (Études Crétoises, 15), Paris 1966

LEFÈVRE 2004: F. LEFÈVRE, *Contrôle d'identité aux frontières dans les cités grecques. Le cas des entreprenenurs étragers et assimilés*, in C. MOATTI (éd.), *La mobilité des personnes en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne*, Roma 2004, pp. 99-125.

LENORMANT 1867: F. LENORMANT, *Inscriptionum graecarum ineditarum centuriae quinta, sexta et septima. Graecia*, «RhM» 22 (1867), pp. 276-296 e tavv. 1-8.

LEPPIN 1999: H. LEPPIN, *Argos. Eine griechische Demokratie des fünften Jarhunderts v. Chr.*, «Ktema» 24 (1999), pp. 297-312.

LETRONNE 1828: A.J. LETRONNE, *Sur quelques Inscriptions inédites trouvées dans la Cyrénaïque par. M. Pacho. Second article*, «JdS» mai 1828, pp. 259-265.

LETRONNE 1848a: A.J. LETRONNE, *Sept inscriptions grecques trouvées à Cyrène, et deux autres de l'Arabie Petrée, trouvées à Constantine*, «JdS» juin 1848, pp. 370-380.ù

LETRONNE 1848b: A.J. LETRONNE, *Deux nouvelles inscriptions grecques de la Cyrénaïque, veritable emplacement de Cyrène*, «RA» 5 (1848), pp. 432-433.

LÉVY 2006: É. LÉVY, *Sparta* (trad. it. di G. SCHILARDI), Lecce 2006.

LEWIN 1992: A. LEWIN, *Le aristocrazie della Cirenaica romana ed i conflitti con le tribù barbare (I sec. a.C. – V sec. d.C.)*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana. Atti del IX convegno di studio*, Sassari 1992, pp. 757-762.

LÖHR 2000: C. LÖHR, *Griechische Familienweihungen: Untersuchungen einer Repräsentationsform von ihren Anfängen bis zum Ende des 4. Jhr. v. Chr.* (Internationale Archäologie, 54) Rahden 2000.

LOOMIS 1998: W.T. LOOMIS, *Wages, Welfare Costs and Inflation in Classical Athens*, Ann Arbor 1998.

LORBER 2000: C.C. LORBER, *Large Ptolemaic Bronzes in Third-Century Egyptian Hoards*, «AJN» s. 2 vol. 12 (2000), pp. 67-92 e tavv. 12-17.

LORBER 2005: C.C. LORBER, *Development of Ptolemaic Bronze Coinage in Egypt*, in DUYRAT, PICARD 2005, pp. 135-157.

LORBER 2013: C.C. LORBER, *The Grand Mutation: Ptolemaic Bronze Currency in the Second Century B.C.*, in S. BUSSI (a cura di), *Egitto. Dai faraoni agli arabi* (Studi Ellenistici, suppl. 1), Pisa – Roma 2013, pp. 135-157.

LORBER c.d.s.: C.C. LORBER, *Cyrenaican Coinage and Ptolemaic Monetary Policy*, in ASOLATI, CATTANEO c.d.s.

LUNI 2008: M. LUNI, *Le 'Dioskourion' de Battos découvert à Cyrène dans le quartier de l'agora*, «CRAI» 152.1 (2008), pp. 11-37 [rist. in LARONDE, LECLANT 2010, pp. 105-130].

LUNI 2010a: M. LUNI (a cura di), *Cirene nell'antichità* (Cirene "Atene d'Africa", 2), Roma 2010.

LUNI 2010b: M. LUNI (a cura di), *Cirene e la Cirenaica nell'antichità* (Cirene "Atene d'Africa", 3), Roma 2010.

LUNI 2011: M. LUNI, *Le nouveau sanctuaire de Déméter et la « ceinture sacrée » à Cyrène à l'époque royale*, «CRAI» 2011.1, pp. 229-288.

LUNI 2013: M. LUNI, *Definire lo spazio sacro a Cirene: l'area dal santuario extraurbano di Demetra*, in A. INGLESE (a cura di), Epigrammata 2. Definire, descrivere, proteggere lo spazio (Themata, 14), Tivoli 2013, pp. 197-230.

LUNI 2014a: M. LUNI (a cura di), *Cirene greca e romana* (Cirene "Atene d'Africa", 7), Roma 2014.

LUNI 2014b: M. LUNI, *La scoperta di Cirene. Un secolo di scavi (1913-2013)* (Cirene "Atene d'Africa", 8). Roma 2014.

LUNI *et al.* 2003: M. LUNI, E. FABBRICOTTI, L. LAZZARINI, B. TURI, *Le statue greche in marmo di età arcaica a Cirene*, «RAL» s. 9 vol. 14 (2003), pp. 403-459.

LUZZATTO 1936: G.I. LUZZATTO, *La "lex cathartica" di Cirene* (Fondazione Guglielmo Castelli, 12), Milano 1936.

MA 2013: J. MA, *Statues and Cities. Honorific Portraits and Civic Identity in the Hellenistic World*, Oxford 2013.

MA 2014: J. MA, *Public Spaces, Private Statues*, in J. GRIESBACH (hsg. von), *Polis und Porträt. Standbilder als Medien der öffentlichen Repräsentation im hellenistischen Osten*, Wiesbaden 2014, pp. 87-97.

MAAS 1929: P. MAAS, *Cyren. τένται = ἔσται*, «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung» 56 (1929), p. 138.

MACK 2015: W. MACK, *Proxeny and Polis. Institutional Networks in the Ancient Greek World*, Oxford 2015.

MAFFRE 2007: J.-J. MAFFRE, *La dévotion à Apollon d'après des graffiti inscrits sur des fragments de céramique grecque trouvés à Cyrène*, in DOBIAS-LALOU 2007, pp. 167-183.

MALKIN 1994: I. MALKIN, *Myth and Territory in the Spartan Mediterranean*, Cambridge 1994.

MANGANARO 2009: G. MANGANARO, *Un frammento inscritto erratico dall'area di Caronia (Kaleakté)*, «ZPE» 170 (2009), pp. 87-98

MARASCO 1992: G. MARASCO, *Economia e Storia*, Viterbo 1992.

MARENGO 1988: S.M. MARENGO, *Schede di onomastica cirenaica*, «AFLM» 21 (1988), pp. 223-231.

MARENGO 1991a: S.M. MARENGO, *Lessico delle iscrizioni greche della Cirenaica*, Roma 1991.

MARENGO 1991b: S.M. MARENGO, *Sacerdoti di Apollo a Cirene. Nuove letture di iscrizioni già note*, «AFLM» 24 (1991), pp. 489-512.

MARENGO 1996: S.M. MARENGO, *Per un'interpretazione delle liste sacerdotali di Cirene*, in BACCHIELLI, BONANNO ARAVANTINOS 1996, vol. I, pp. 219-226.

MARENGO 2007: S.M. MARENGO, *Artemide a Cirene. Note epigrafiche*, in GASPERINI, MARENGO 2007, pp. 401-410.

MARENGO 2008: S.M. MARENGO, *Dédicace aux Dioscures et autres graffiti*, in LUNI 2008, pp. 26-36.

MARENGO 2010: S.M. MARENGO, *Iscrizioni da nuovi scavi a Cirene*, in LUNI 2010a, pp. 139-156.

MARENGO 2011: S.M. MARENGO, *Inscriptions du sanctuaire de Déméter*, in LUNI 2011, pp. 248-259.

MARENGO, PACI 1998: S.M. MARENGO, G. PACI, *Nuovi frammenti dei conti dei damiurghi*, in CATANI, MARENGO 1998, pp. 373-392 e tavv. I-III.

MARESCH 1996: K. MARESCH, *Bronze und Silber. Papyrologische Beiträge zur Geschichte der Währung im ptolemäischen und römischen Ägypten bis zum 2. Jahrhundert n. Chr.* (Papyrologica Coloniensia, 25), Opladen 1996.

MARGINESU 2005: G. MARGINESU, Gortina di Creta. Prospettive epigrafiche per lo studio della forma urbana (Tripodes, 2), Atene 2005.

MARINI 2012: S. MARINI, *Cultes grecs et influences libyennes en Cyrénaïque antique. Essai d'étude comparative de quelques sanctuaires rupestres*, in J.-M. MOUTON, M. ZINK (éds.) *Actes de la I^re^ journée d'études sur la Libye antique et médiévale*, Paris 2012, pp. 29-41.

MARSHALL 2007: E. MARSHALL, *Marriage Imagery and Gender Dynamics in Cyrene's Foundation Myths: Intermarriage Between Cyrenaeans and Libyans*, in GASPERINI, MARENGO 2007, pp. 411-431.

MARTINELLI 1997: M.C. MARTINELLI, *Gli strumenti del poeta. Elementi di metrica greca*, Bologna 1997².

MARTINI 2011: R. MARTINI, *La costituzione di Cirene*, «Rivista di Diritto Ellenico» 1 (2011), pp. 169-181.

MARTZAVOU, PAPAZARKADAS 2013: P. MARTZAVOU, N. PAPAZARKADAS (eds), *Epigraphical Approaches to the Post-Classical Polis. Fourth Century BC to Second Century A*, Oxford 2013.

MASSON 1967: O. MASSON, *Remarques sur deux inscriptions de Cyrène et de Théra*, «RPh» 41 (1967), pp. 225-231.

MASSON 1974: O. MASSON, *L'inscription généalogique de Cyrène (SGDI 4859)*, «BCH» 98.1 (1974), pp. 263-270.

MASSON 1976: O. MASSON, *Grecs et Libyens en Cyrénaïque, d'après les témoignages de l'épigraphie*, «AntAfr» 10 (1976), pp. 49-62.

MASTROGIACOMO *et al.* 2005: M. MASTROGIACOMO, C. PILO, M. SCALICI, C. TROMBETTI, *Studi su Cirene. L'agorà e il santuario di Demetra*, «Siris» 6 (2005), pp. 27-92.

MATTHAIOU 1987: A.P. MATTHAIOU, *Σημειώματα. I. Σῶν*, «Horos» 5 (1987), p. 171.

MATTHAIOU 1990-1991: A.P. MATTHAIOU, *Σῶν*, «Horos» 8-9 (1990-1991), pp. 179-182 e tav. 37.

MAZZARINO 1947: S. MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente*, Firenze 1947 [rist. Torino 2007].

MCAULEY 2015: A. MCAULEY, *Federalism in the Kyrenaïka?*, in H. BECK, P. FUNKE (eds), *Federalism in Greek Antiquity*, Cambridge 2015, pp. 419-433.

MEI 2014: O. MEI, *Cirene e la ceramica laconica* (Cirene "Atene d'Africa", 6), Roma 2014.

MEI c.d.s.: O. MEI (a cura di), *Cirene greca e romana II* (Cirene "Atene d'Africa", 9), Roma c.d.s.

MELFI 2007: M. MELFI, *Il santuario di Asclepio a Lebena* (Monografie della Scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente, 19), Atene 2007.

MERITT 1968: B.D. MERITT, *Greek Inscriptions*, «Hesperia» 37.3 (1968), pp. 266-298 e tavv. 77-86.

MICHELI, SANTUCCI 2000: M.E. MICHELI, A. SANTUCCI, *Il Santuario delle Nymphai Chthoniai a Cirene* (Monografie di Archeologia Libica, 25), Roma 2000.

MIGEOTTE 1984: L. MIGEOTTE, *L'emprunt public dans les cités grecques. Recueil des documents et analyse critique*, Québec – Paris 1984.

MIGEOTTE 1992: L. MIGEOTTE, *Les souscriptions publiques dans les cités grecques*, Genève – Québec 1992.

MIGEOTTE 2014: L. MIGEOTTE, *Les finances des cités grecques aux périodes classique et hellénistique*, Paris 2014.

MILLER 1978: S.G. MILLER, *The Prytaneion: Its Function and Architectural Form*, Berkeley – Los Angeles – London 1978.

MINGAZZINI 1966: P. MINGAZZINI, *L'insula di Giasone Magno a Cirene* (Monografie di Archeologia Libica, 8), Roma 1966.

MITCHEL 1984: F. MITCHEL, *The Rasura of IG II² 43: Jason, the Pheraian Demos, and the Athenian League*, «AncW» 9.1-2 (1984), pp. 39-58.

MITCHELL 2000: B. MITCHELL, *Cyrene: Typical or Atypical?*, in BROCK, HODKINSON 2000, pp. 82-102.

MOHAMED, REYNOLDS 1994: F.A. MOHAMED, J. REYNOLDS, *An Inscribed Stone from the Sanctuary of Demeter and Kore at Cyrene: Cult, Corn and Roman Revenues*, «LibSt» 25 (1994), pp. 211-217.

MOHAMED, REYNOLDS, DOBIAS-LALOU 2007: F.A. MOHAMED, J.[M.] REYNOLDS, C. DOBIAS-LALOU, *Recently Discovered Inscriptions at Cyrene*, in GASPERINI, MARENGO 2007, pp. 17-48.

MOMIGLIANO 1936: A. MOMIGLIANO, *Note sulla storia di Rodi. I. Atena Lindia e l'unità di Rodi*, «RFIC» 64 (1936), pp. 49-51.

MOMIGLIANO 1962: A. MOMIGLIANO, *Certo ed incerto sulle tribù greche*, in *Atti del Convegno Internazionale sul tema: dalla tribù allo stato* (Problemi attuali di scienza e di cultura, 54), Roma 1962, pp. 189-191 [rist. in A. MOMIGLIANO, *Terzo Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, vol. II (Storia e Letteratura, 109), Roma 1966, pp. 725-728].

MOMIGLIANO 1980: A. MOMIGLIANO, *Saggezza straniera. L'Ellenismo e le altre culture*, trad. it. di M.L. BASSI (Piccola Biblioteca Einaudi, 390), Torino 1980.

MONICO 2000: M. MONICO, *Cirene fra Tera e Sparta: quale la vera madrepatria?*, «Anemos» 1 (2000), pp. 157-183.

MONTANARI c.d.s.: M. MONTANARI, *Libyi e greci a Cirene: Zeus Ammon* (con nota di E. ROSAMILIA), in MEI c.d.s.

MOORE 1987: M.B. MOORE, *Attic Black Figure and Black Gazed Pottery*, in D. WHITE (ed.), *The Extramural Sanctuary of Demeter and Persephone at Cyrene, Libya. Final Reports*, vol. III part 2, Philadelphia 1987.

MORETTI 1976: L. MORETTI, *Un decreto di Arsinoe in Cirenaica*, «RFIC» 104 (1976), pp. 385-398.

MØRKHOLM 1980: O. MØRKHOLM, *Cyrene and Ptolemy I. Some Numismatic Comments*, «Chiron» 10 (1980), pp. 145-159 e tavv. I-II.

MØRKHOLM 1991: O. MØRKHOLM, *Early Hellenistic Coinage: from the accession of Alexander to the Peace of Apamea (336-186 B.C.)*, Cambridge *et alibi* 1991.

MUSTI, TORELLI 1986: D. MUSTI, M. TORELLI (a cura di), *Pausania, Guida della Grecia. Libro II. La Corinzia e l'Argolide*, Milano 1986.

NAFISSI 1985: M. NAFISSI, *Battiadi ed Aigeidai : Per la Storia dei Rapporti tra Cirene e Sparta in età Arcaica*, in BARKER, LLOYD, REYNOLDS 1985, pp. 375-386.

NAFISSI 1991: M. NAFISSI, *La nascita del kosmos. Studi sulla storia e la società di Sparta*, Perugia 1991.

NAPOLEONE 1999: A. NAPOLEONE, *La δημοκρατία a Cirene: problemi e prospettive*, «AION(archeol)» n.s. 6 (1999), pp. 91-107.

NAVILLE 1951: L. NAVILLE, *Les monnaies d'or de la Cyrénaïque (450 à 250 avant J.-C.)*, Genève 1951.

NOWAKOWSKI 2013: P. NOWAKOWSKI, *A New Fragment of the "SYLA Inscription" from Cyrene,* «ZPE» 186 (2013), pp. 212-222.

OLIVER 1966: J.H. OLIVER, *Herodotus 4.153 and SEG IX 3*, «GRBS» 7 (1966), pp. 25-29.

OLIVERIO 1916: G. OLIVERIO, *Cirene – Bengasi. Iscrizioni inedite*, «Notiziario Archeologico» 2.1-2 (1916), pp. 179-191.

OLIVERIO 1927-1928a: G. OLIVERIO, *Campagna di Scavi a Cirene nel 1925: II. Documenti Epigrafici del Santuario di Apollo*, «Africa Italiana» 1.2 (1927-1928), pp. 156-158.

OLIVERIO 1927-1928b: G. OLIVERIO, *Campagna di Scavi a Cirene nell'Estate del 1926: II. I Principali Documenti Epigrafici*, «Africa Italiana» 1.4 (1927-1928), pp. 317-336.

OLIVERIO 1928: G. OLIVERIO, *Iscrizioni di Cirene*, «RFIC» 56.2-3 (1928), pp. 183-239 e tavv. II-XIV.

OLIVERIO 1928-1929: G. OLIVERIO, *Campagna di scavo a Cirene nell'estate 1927*, «Africa Italiana» 2.2 (1928-1929), pp. 111-154.

OLIVERIO 1930: G. OLIVERIO, *Campagna di scavi a Cirene nell'estate del 1928*, «Africa Italiana» 3.3-4 (1930), pp. 141-229.

OLIVERIO 1932: G. OLIVERIO, *La stele di Tolomeo Neòteros re di Cirene* (Documenti Antichi dell'Africa Italiana, 1.1), Bergamo 1932.

OLIVERIO 1933a: G. OLIVERIO, *I conti dei Demiurgi* (Documenti Antichi dell'Africa Italiana, 1.2), Bergamo 1933.

OLIVERIO 1933b: G. OLIVERIO, *La Stele dei Nuovi Comandamenti e dei Cereali* (Documenti Antichi dell'Africa Italiana, 2.1), Bergamo 1933.

OLIVERIO 1933c: G. OLIVERIO, *Alcamene a Cirene*, «Africa Italiana» 5.1-2 (1933), pp. 113-116.

OLIVERIO 1936: G. OLIVERIO, *Il decreto di Anastasio I° su l'ordinamento politico-militare della Cirenaica* (Documenti Antichi dell'Africa Italiana, 2.2), Bergamo 1936.

OLIVERIO 1961: G. OLIVERIO, *Iscrizioni cirenaiche*, «QAL» 4 (1961), pp. 3-54.

OSTWALD 1969: M. OSTWALD, *Nomos and the Beginning of the Athenian Democracy*, Oxford 1969.

OTTONE 1998: G. OTTONE, *Alcune considerazioni sull'eforato nelle poleis della Cirenaica*, «A&R» n.s. 43 (1998), pp. 133-141 [rist. in «MEP» 3 (2000), pp. 69-81].

OTTONE 2002: G. OTTONE, *Libyka. Testimonianze e frammenti* (I frammenti degli storici greci, 1), Tivoli 2002.

PACHO 1827: J.-R. PACHO, *Relation d'un voyage dans la Marmarique, la Cyrénaïque et les oasis d'Audjelah et de Maradeh*, Paris 1827 [rist. Marseille 1979].

PACI 2000: G. PACI, *La grande stele delle sacerdotesse di Era dall'agorà di Cirene*, «AFLM» 33 (2000), pp. 155-173 [rist. in «QAL» 16 (2002), pp. 271-284].

PACI 2011: G. PACI, *Nouveaux documents épigraphiques provenant du sanctuaire extra-urbain de Déméter à Cyrene*, in LUNI 2011, pp. 259-273.

PAPAZARKADAS 2011: N. PAPZARKADAS, *Sacred and Public Land in Ancient Athens*, Oxford 2011.

PARIBENI 1959: E. PARIBENI, *Catalogo delle sculture di Cirene. Statue e rilievi di carattere religioso* (Monografie di Archeologia Libica, 5), Roma 1959.

PARIENTE, PIÉRART, THALMANN 1986: A. PARIENTE, M. PIÉRART, J.-P. THALMANN, *Rapport sur les travaux de l'École française en Grèce en 1985. Argos. 1. – Agora*, «BCH» 110.2 (1986), pp. 763-767.

PARISI PRESICCE 1992: C. PARISI PRESICCE, *Panakeia, Iatros e le altre divinità asclepiadi a Cirene*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana. Atti del IX convegno di studio*,, Sassari 1992, vol. I, pp. 47-166 e tavv. I-VI.

PARISI PRESICCE 2007a: C. PARISI PRESICCE, *Apobomios, epibomios, probomios. Indagini sul culto di Apollo a Cirene*, in GASPERINI, MARENGO 2007, pp. 491-594.

PARISI PRESICCE 2007b: C. PARISI PRESICCE, *La casa di Batto, il culto del eroe fondatore e il regime democratico a Cirene*, in DOBIAS-LALOU 2007, pp. 245-264.

PASCHIDIS 2008: P. PASCHIDIS, *Between City and King. Prosopographical Studies on the Intermediaries Between the Cities of the Greek Mainland and the Aegean and the Royal Courts in the Hellenistic Period (322-190 BC)* (Μελετήματα, 59), Athens 2008.

PEDLEY 1971: J.G. PEDLEY, *The Archaic Favissa at Cyrene*, «AJA» 75.1 (1971), pp. 39-46.

PEEK 1972: W. PEEK, *Griechische Versinschriften aus der Cyrenaica aus Mauretanien und Numidien* (Abhandlungen der sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig, Philologisch-historische Klasse, 63.4), Berlin 1972.

PERNIER 1931: L. PERNIER, *L'Artemision di Cirene*, «Africa Italiana» 4.3-4 (1931), pp. 173-228.

PERNIER 1935: L. PERNIER, *Il tempio e l'altare di Apollo a Cirene (scavi e studi dal 1925 al 1934)* (Africa Italiana. Monografie, 5), Bergamo 1935.

PERNIN 2014: I. PERNIN, *Les baux ruraux en Grèce ancienne. Corpus épigraphique et étude* (Travaux de la Maison de l'Orient et de la Méditerranée, 66), Lyon 2014.

PESCE 1951: G. PESCE, *La documentazione epigrafica e la suppellettile votiva del "Gran Tempio" in Cirene*, «BSAA» 39 (1951), pp. 83-129.

PESCE 1947: G. PESCE, *Il « Gran Tempio » in Cirene. Campagna di scavi 1939-1942*, «BCH» 71.1 (1947), pp. 307-358 e tavv. XLIX-LIX [*errata corrige* in «BCH» 74.1 (1950), pp. 378-380].

PESTMAN 1995: P.W. PESTMAN, *Haronnophris and Chaonnophris. Two Indigenous Pharaohs in Ptolemaic Egypt (205-186 BC)*, in S.P. VLEEMING (ed.), *Hundred-Gated Thebes* (Papyrologica Lugduno-Batava, 27), Leiden – New York – Köln 1995, pp. 101-137.

PICARD c.d.s.: O. PICARD, *La grande mutation du bronze lagide au début du II^e^ s. : Questions de change*, «BCH» c.d.s.

PICARD, FAUCHER 2012: O. PICARD, T. FAUCHER, *Les monnaies lagides*, in O. PICARD *et alii* (éds.), *Les monnaies des fouilles du Centre d'Études Alexandrines : les monnayages de bronze à Alexandrie de la conquête d'Alexandre à l'Égypte moderne* (Études Alexandrines, 25), Alexandrie 2012, pp. 17-108

PIÉRART, ÉTIENNE 1975: M. PIÉRART, R. ÉTIENNE, *Un décret du koinon des Hellènes à Platées en l'honneur de Glaucon, fils d'Étéoclès, d'Athènes*, «BCH» 99.1 (1975), pp. 51-75.

PLASSART, BLUM 1914: A. PLASSART, G. BLUM, *Orchomène d'Arcadie. Fouilles de 1913. Inscriptions*, «BCH» 38 (1914), pp. 447-478.

POILLOUX 1975: J. POILLOUX, *Glaucon, fils d'Éteoclès d'Athènes*, in J. BINGEN, G. CAMBIER, G. NACHTERGAEL (éds.), *Le monde grec : pensée, litterature, histoire, documents : hommages à Claire Preaux* (Université libre de Bruxelles, Faculté de philosophie et lettres, 52), Bruxelles 1975, pp. 376-382 [rist. in J. POILLOUX, *D'Archiloque à Plutarque. Littérature et réalité* (Collection de la Maison de l'Orient méditerranéen. Série épigraphique, 16.1), Lyon 1986, pp. 392-398].

POWELL 1991: B.B. POWELL, *Homer and the Origin of the Greek Alphabet*, Cambridge UK 1991.

PRITCHETT 1974: W.K. PRITCHETT, *The Greek State at War. Part I*, Berkeley – Los Angeles – Oxford 1974.

PRITCHETT 1991: W.K. PRITCHETT, *The Greek State at War. Part V*, Berkeley – Los Angeles – Oxford 1991.

PUGLIESE CARRATELLI 1960: G. PUGLIESE CARRATELLI, *Legge sacra di Cirene*, «PP» 15 (1960), pp. 294-297.

PUGLIESE CARRATELLI 1961: G. PUGLIESE CARRATELLI, *Un documento del culto di Ecate a Cirene*, «PP» 16 (1961), pp. 456-457.

PUGLIESE CARRATELLI 1964: G. PUGLIESE CARRATELLI, *Appunti per la storia dei culti cirenaici*, «Maia» 16 (1964), pp. 99-111 [rist. in PUGLIESE CARRATELLI 1990, pp. 307-320].

PUGLIESE CARRATELLI 1987: G. PUGLIESE CARRATELLI, *Κυρηναϊκά*, «QAL» 12 (1987), pp. 25-32 [sez. 4 pp. 29-32, rist. in PUGLIESE CARRATELLI 1990, pp. 321-325].

PUGLIESE CARRATELLI 1990: G. PUGLIESE CARRATELLI, *Tra Cadmo e Orfeo. Contributi alla storia civile e religiosa dei Greci d'Occidente*, Bologna 1990.

PURCARO 2001: V. PURCARO, *L'agorà di Cirene. II,3. L'area meridionale del lato Ovest dell'agorà* (Monografie di Archeologia Libica, 24), Roma 2001.

PURCARO 2010: V. PURCARO, *Rilievo marmoreo di età ellenistica dal cosiddetto Tempio di Cibele a Cirene*, in LUNI 2010a, pp. 187-193.

REYNOLDS 1962: J.[M.] REYNOLDS, *Cyrenaica, Pompey and Cn. Cornelius Lentulus Marcellinus*, «JRS» 52 (1962), pp. 97-103.

REYNOLDS 1973-1974a: J.M. REYNOLDS, *A Civic Decree from Tocra in Cyrenaica*, «ArchClass» 25-26 (1973-1974), pp. 622-630 e tavv. XCVII-XVIII.

REYNOLDS 1973-1974b: J.M. REYNOLDS, *A Civic Decree from Benghazi*, in *The Society for Libyan Studies. Fifth Annual Report*, London 1973-1974, pp. 19-23 e tavv. IX-XI.

REYNOLDS 1974-1975: J.M. REYNOLDS, *Epigraphic Disjecta Membra in Cyrenaica*, in *The Society for Libyan Studies. Sixth Annual Report*, London 1974-1975, pp. 18-24.

REYNOLDS 1976a: J.[M.] REYNOLDS (ed.), *Libyan Studies. Select Papers of the late R.G. Goodchild*, London 1976.

REYNOLDS 1976b: J.[M.] REYNOLDS, *The Inscriptions of Apollonia*, in R.G. GOODCHILD, J.G. PEDLEY e D. WHITE, *Apollonia, the Port of Cyrene. Excavations by the University of Michigan 1965-1967* (Libya Antiqua Supplement, 4), Tripoli 1976, pp. 293-333 e tavv. LVII-LXXII.

REYNOLDS 1977: J.M. REYNOLDS, *Inscriptions*, in J.A. LLOYD (ed.), *Excavations at Sidi Khrebish, Benghazi*, vol. I (Supplements to Libya Antiqua, 5.1), [Tripolis 1977], pp. 233-254 e tavv. XX-XXVI.

REYNOLDS 1990: J.M. REYNOLDS, *Some Inscriptions of Roman Ptolemais*, in *Archeologia Cirenaica* 1990, pp. 65-74.

REYNOLDS 2012: J.[M.] REYNOLDS, *Appendix: The Inscriptions on Stone and Lead*, in D. WHITE (ed.), *The Extramural Sanctuary of Demeter and Persephone at Cyrene, Lybia. Final Reports, VIII* (University Museum Monograph, 134), Philadelphia 1997, pp. 181-207.

RHODES 1972: P.J. RHODES, *The Athenian Boule*, Oxford 1972.

RHODES 1981: P.J. RHODES, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981.

RHODES, LEWIS 1997: P.J. RHODES, D.M. LEWIS, *The Decrees of the Greek States*, Oxford 1997.

RICHER 1998: N. RICHER, *Les éphores. Études sur l'histoire et sur l'image de Sparte (VIII^e^-III^e^ siècles avant Jésus-Christ)* (Histoire ancienne et médiévale, 50), Paris 1998.

RICHER 2012: N. RICHER, *La religion des Spartiates. Croyances et cultes dans l'Antiquité*, Paris 2012.

RIETHMÜLLER 2005: J.W. RIETHMÜLLER, *Asklepios. Heiligtümer und Kulte* (Studien zu antiken Heiligtümern, 2), Heidelberg 2005.

RIGSBY 1996: K.J. RIGSBY, *Asylia.Territorial Inviolability in the Hellenistic World*, Berkeley – Los Angeles – London 1996.

RITTI 1981: T. RITTI, *Iscrizioni e rilievi greci nel Museo Maffeiano di Verona* (Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 21), Roma 1981.

ROBERT 1927: L. ROBERT, *Études d'épigraphie grecque. I-VI*, «RPh» 53 (1927), pp. 97-132 [rist. in ROBERT 1969, § 68 pp. 1052-1087].

ROBERT 1929: L. ROBERT, *Études d'épigraphie grecque. VII-XX*, «RPh» 55 (1929), pp. 122-158 [rist. in ROBERT 1969, § 69 pp. 1088-1124].

ROBERT 1938: L. ROBERT, *Études épigraphiques et philologiques*, Paris 1938.

ROBERT 1969: L. ROBERT, *Opera Minora Selecta. Épigraphie et antiquités grecques*, vol. II, Amsterdam 1969.

ROBERT 1974: L. ROBERT, *Les femmes théores à Ephèse*, «CRAI» 1974, pp. 176-181.

ROBERTSON 2010: N. ROBERTSON, *Religion and Reconciliation in Greek Cities. The Sacred Laws of Selinus and Cyrene*, Oxford 2010.

ROBINSON 1913: D.M. ROBINSON, *Inscriptions from the Cyrenaica*, «AJA» 17.2 (1913), pp. 157-200.

ROBINSON 1927: E.S.G. ROBINSON, *Catalogue of the Greek Coins of Cyrenaica*, London 1927 (rist. Bologna 1965).

ROBINSON 1997: E.W. ROBINSON, *The First Democracies. Early Popular Government outside Athens* (Historia Einzelschriften, 107), Stuttgart 1997.

ROBINSON 2011: E.W. ROBINSON, *Democracy beyond Athens. Popular Government in the Greek Classical Age*, Cambridge 2011.

ROLLEY 1965: C. ROLLEY, *Le sanctuaire des dieux Patrôoi e le Thesmophorion de Thasos*, «BCH» 89 (1965), pp. 441-483.

ROSAMILIA 2010: E. ROSAMILIA, *Un'iscrizione inedita da Cirene*, in B. VIRGILIO (ed.), *Studi Ellenistici* 24, Pisa 2010, pp. 289-295.

ROSAMILIA 2014a: E. ROSAMILIA, *Firme di scultori dalla Cirenaica: un'analisi del corpus*, in LUNI 2014a, pp. 89-106.

ROSAMILIA 2014b: E. ROSAMILIA, *Cent'anni di epigrafia a Cirene*, in LUNI 2014b, pp. 381-388.

ROSAMILIA c.d.s. A: E. ROSAMILIA, *Numismatica e documentazione epigrafica: piedi monetali e l'introduzione del Bronze Standard a Cirene*, in ASOLATI, CATTANEO c.d.s.

ROSAMILIA c.d.s. B: E. ROSAMILIA, *The Introduction of Bronze Standard in Cyrenaica: Evidence from the* Damiergoi *Accounts*, «ZPE» c.d.s.

ROSAMILIA, VASTA, in preparazione: E. ROSAMILIA, L. VASTA, *La statuaria in bronzo a Cirene fra archeologia ed epigrafia*, in *Atti del XIII Convegno di Archeologia Cirenaica*, in preparazione.

ROSS 1846: L. ROß, *Inschriften von Lindos auf Rhodos*, «RhM» 4 (1846), pp. 161-199.

ROUSSEL 1976: D. ROUSSEL, *Tribu et cité* (Centre de recherches d'histoire ancienne, 23), Paris 1976.

ROUSSET 2013: D. ROUSSET, *Sacred Property and Public Property in the Greek City*, «JHS» 133 (2013), pp. 113-133.

RUSCHENBUSCH 1982: E. RUSCHENBUSCH, *IG XII 5 609: Eine Bürgerliste von Iulis und Koresia auf Keos*, «ZPE» 48 (1982), pp. 175-188.

RUTHERFORD 2013: I. RUTHERFORD, *State Pilgrims and Sacred Observers in Ancient Greece. A Study of Theōriā and Theōroi*, Cambridge 2013.

RUTTER 2000: N.K. RUTTER, *Syracusan Democracy: 'Most Like the Athenian'?*, in BROCK, HODKINSON 2000, pp. 137-151.

RUZÉ 1997: F. RUZÉ, *Délibération et pouvoir dans la cite grecque de Nestor à Socrate* (Histoire ancienne et médiévale, 43), Paris 1997.

SABIN, VAN WEES, WHITBY 2007: P. SABIN, H. VAN WEES, M. WHITBY, *The Cambridge History of Greek and Roman Warfare*, vol. I, Cambridge 2007.

SALAČ 1937: A. SALAČ, *Imago clipeata et εἰκὼν ἔνοπλος*, «RA» 9 (1955), pp. 14-25.

SANDERS 1982: I.F. SANDERS, *Roman Crete. An Archaeological Survey and Gazetteer of Late Hellenistic, Roman and Early Byzantine Crete*, Warminster 1982.

SANTUCCI 1998: A. SANTUCCI, *Il santuario dell'Anax nell'Agorà di Cirene*, in CATANI, MARENGO 1998, pp. 523-535 e tavv. I-VI.

SARTORI 1953: F. SARTORI, *Problemi di storia costituzionale italiota*, Roma 1953.

SCHIRRIPA, LENTINI, CORDANO 2012: P. SCHIRRIPA, M.T. LENTINI, F. CORDANO, *Nuova geografia dell'ostracismo*, in M.P. BOLOGNA, M. ORNAGHI (a cura di), *Novissima studia: dieci anni di antichistica milanese* (Quaderni di Acme, 129), Milano 2012, pp. 115-150.

SCOTT 2013: M. SCOTT, *Space and Society in the Greek and Roman World*, Cambridge 2013.

SCUCCIMARRA 1987-1988: G. SCUCCIMARRA, *Note in margine al decreto di Aristotele (IG II², 43 linee 97-98)*, «RSA»17-18 (1987-1988), pp. 39-53.

SEGRE 1934: M. SEGRE, *L'agora degli dei Camirese*, «Athenaeum» n.s. 12 (1934), pp. 144-150.

SEGRE 1937: M. SEGRE, *Seconda nota rodia*, «RFIC» 65 (1937), pp. 173-176.

SEIBERT 1963: J. SEIBERT, *Metropolis und Apoikie. Historische Beiträge zur Geschichte ihrer gegenseitigen Beziehungen*, Würzburg 1963.

SEKUNDA 2013: N.V. SEKUNDA, *War and Society in Greece*, in B. CAMPBELL, L.A. TRITLE (eds), *The Oxford Handbook of Warfare in the Classical World*, Oxford 2013, pp. 199-215.

SERAFINI 2014: N. SERAFINI, *La dea Ecate a Cirene fra storia, culto e iconografi a (con un catalogo degli hekataia editi e tre inediti)*, in LUNI 2014a, pp. 107-126.

SHEEDY 2012: K. SHEEDY, *Aegina, the Cyclades, and Crete*, in W.M. METCALF (ed.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage*, New York 2012, pp. 105-127.

SHERK 1990: R.K. SHERK, *The Eponymous Officials of Greek Cities II*, «ZPE» 84 (1990), pp. 231–295.

SHERK 1992: R.K. SHERK, *The Eponymous Officials of Greek Cities IV*, «ZPE» 93 (1992), pp. 223-272.

SHERK 1993: R.K. SHERK, *The Eponymous Officials of Greek Cities V*, «ZPE» 96 (1993), pp. 267-295.

SIEWERT 2002: P. SIEWERT (hsg. von), *Ostrakismos-Testimonien I* (Historia Einzelschriften, 155), Stuttgart 2002.

SMITH, PORCHER 1964: R.M. SMITH, E.A. PORCHER, *History of the Recent Discoveries at Cyrene Made During an Expedition to the Cyrenaica in 1860-1861*, London 1864.

SOLDATI 2009: A. SOLDATI, *Notazioni di migliaia tramite παρακύϊσμα sovrastato da un esponente moltiplicativo*, «RAL» s. 9 vol. 20.3 (2009), pp. 431-436.

SOLMSEN 1930: F. SOLMSEN, *Inscriptiones Graecae ad inlustrandas dialectos selectee*, 4ª ed. a cura di E. FRAENKEL, Lipsiae 1930.

SPORN 2002: K. SPORN, *Heiligtümer und Kulte Kretas in klassischer und hellenistischer Zeit* (Studien zu antiken Heiligtümern, 3), Heidelberg 2002.

STUCCHI 1961: S. STUCCHI, *Le fasi costruttive dell'Apollonion di Cirene*, «QAL» 4 (1961), pp. 55-81 e tav. f.t. dopo p. 82.

STUCCHI 1965: S. STUCCHI, *L'agorà di Cirene. I. I lati Nord ed Est della platea inferiore* (Monografie di Archeologia Libica, 7), Roma 1965.

STUCCHI 1967: S. STUCCHI, *Cirene 1957-1966. Un decennio di attività della missione archeologica italiana a Cirene*, Tripoli 1967.

STUCCHI 1975: S. STUCCHI, *Architettura cirenaica* (Monografie di archeologia Libica, 9), Roma 1975.

STUCCHI 1981: S. STUCCHI, *Di un mitreo e di un oracolo a Cirene*, in S. STUCCHI, *Divagazioni archeologiche I. Delle figure del grande frontone di Corfù, di un mitreo e di un oracolo a Cirene*, Roma 1981, pp. 87-116 e tavv.

STUCCHI 1987: S. STUCCHI, *L'architettura funeraria suburbana cirenaica in rapporto a quella della chora viciniore ed a quella libya ulteriore, con speciale riguardo all'età ellenistica*, «QAL» 12 (1987), pp. 249-377.

STUCCHI, DI VITA 1967: S. STUCCHI, A. DI VITA, *Notiziario*, «QAL» 5 (1967), pp. 143-151.

THORN 2005: J.C. THORN, *The Necropolis of Cyrene. Two Hundred Years of Exploration* (Monografie di Archeologia Libica, 26), Roma 2005.

THORN 2007: D.M. THORN, *The Four Seasons of Cyrene. The Excavations and Explorations in 1861 of Liutenants R. Murdoch Smith, R.E. and Edwin A. Porcher, R.N.* (Studia Archaeologica, 155), Roma 2007.

THORN, THORN 2009: D.M. THORN, J.C. THORN, *A Gazetteer of the Cyrene Necropolis. From the original notebooks of John Cassels, Richard Tomlinson, and James and Dorothy Thorn* (Studia Archaeologica, 161), Roma 2009.

THREATTE 1980: L. THREATTE, *The Grammar of Attic Inscriptions. I. Phonology*, Berlin – New York 1980.

TOD 1926-1927: M.N. TOD, *Further Notes on the Greek Acrophonic Numerals*, «ABSA» 28 (1926-1927), pp. 141-167.

TOD 1936-1937: M.N. TOD, *The Greek Acrophonic Numerals*, «ABSA» 37 (1936-1937), pp. 236-258.

TOMLINSON 1972: R.A. TOMLINSON, *Argos and the Argolid. From the end of the Bronze Age to the Roman occupation*, London 1972.

TRÜMPY 1997: C. TRÜMPY, *Untersuchungen zu den altgriechischen Monatsnamen und Monatsfolgen* (Bibliothek der klassischen Altertumwissenschaften. Neue Folge, 2. Reihe, 98), Heidelberg 1997.

TZIFOPOULOS 1991: I.Z. TZIFOPOULOS, *Pausanias as a Stelokopas. An Epigraphical Commentary of Pausanias' Eliakon A and B*, PhD diss., Ohio State University 1991.

UGUZZONI, GHINATTI 1968: A. UGUZZONI, F. GHINATTI, *Le tavole greche di Eraclea* (Università degli Studi di Padova, Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Antica, 7), Roma 1968.

VALENTINI 1996: W. VALENTINI, *Il naiskos dei Carneadi a Cirene*, in BACCHIELLI, BONANNO ARAVANTINOS 1996, pp. 293-306.

VAN WEES 2007: H. VAN WEES, *War and Society*, in SABIN, VAN WEES, WHITBY 2007, pp. 273-229.

VANNICELLI 1993: P. VANNICELLI, *Erodoto e la storia dell'alto e medio arcaismo (Sparta – Tessaglia – Cirene)* (Incunabula Graeca, 95), Roma 1993.

VEÏSSE 2004: A-E. VEÏSSE, *Les «révoltes égyptiennes». Recherches sur les troubles intérieurs en Égypte du règne de Ptolémée III à la conquête romaine* (Studia Hellenistica, 41), Leuven 2004.

VERHOOGT 2005: A.M.F.W. VERHOOGT, *Regaling Officials in Ptolemaic Egypt. A Dramatic Reading of Official Accounts from the Menches Paper* (Papyrologica Lugduno-Batava, 32) , Leiden – Boston 2005.

VINOGRADOV, ZOLOTAREV 1999: J.G. VINOGRADOV, M.I. ZOLOTAREV, *L'ostracismo e la storia della fondazione di Chersonesos Taurica. Analisi comparata con gli ostraka dal Kerameikós di Atene*, «MEP» 2.2 (1999), pp. 110-131.

VITALI 1932: L. VITALI, *Fonti per la Storia della Religione Cyrenaica raccolte e commentate*, Padova 1932.

VOGLIANO 1928: A. VOGLIANO, *Nuovi studi sulle Decretali di Cirene*, «RFIC» 56.2-3 (1928), pp. 255-320.

VON REDEN 2010: S. VON REDEN, *Money in Classical Antiquity*, Cambridge 2010.

WAISGLASS 1954: A.A.I. WAISGLASS, *An Historical Study of Cyrene from the Fall of the Battiad Monarchy to the Close of the Fourth Century B.C.*, PhD diss., Columbia University 1954.

WANIS 1992: S. WANIS, *A New Relief from Cyrene with a Libyan Scene*, «LibSt» 23, pp. 41-43.

WEST 1982: M.L. WEST, *Greek Metre*, Oxford 1982.

WHITE 1971: D. WHITE, *The Cyrene Sphinx, its Capital and its Column*, «AJA» 75.1 (1971), pp. 47-55.

WHITE 1985: D. WHITE, *Cyrene's Suburban Expansion South of its Ramparts*, in BARKER, LLOYD, REYNOLDS 1985, pp. 105-117.

WHITE 2006: D. WHITE, *Foreign Schrecklichkeit and homegrown iconoclasm: two faces of communal violence at Cyrene*, in FABBRICOTTI, MENOZZI 2006, pp. 191-204.

WIDE 1893: S. WIDE, *Lakonische Kulte*, Leipzig 1893.

WILHELM 1897: A. WILHELM, *Bericht über in Griechenland gemachte epigraphische Studien*, «AAWW» 34 (1897), pp. 178-188 [rist. in «OJh» 1, Beiblatt, coll. 41-50; rist. in A. WILHELM, *Kleine Schriften*, vol. II.3, Wien 2000, pp. 112-122].

WILHELM 1951: A. WILHELM, *Griechische Inschriften rechtlichen Inhalts*, «Πραγματείαι τῆς Ἀκαδημίας Ἀθηνῶν» 17.1 (1951), pp. I-III e 1-111 [rist. in A. WILHELM, *Kleine Schriften*, vol. I.3, Leipzig 1974, pp. 391-506].

WILHELM 1978: A. WILHELM, *Bemerkungen zu den attischen Grabinschriften I.G. II²*, «ZPE» 29 (1978), pp. 57-90 [rist. in A. WILHELM, *Kleine Schriften*, vol. III, Leipzig 2006, pp. 13-46].

WILL 1979-1982: É. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J.-C.)*, I-II, Nancy 1979-1982² [rist. Paris 2003].

WILLIAMS 1978: F. WILLAMS, *Callimachus, Hymn to Apollo. A Commentary*, Oxford 1978.

WILSON 2007: P. WILSON (ed.), *The Greek Theatre and Festivals. Documentary Studies*, Oxford 2007.

WOODARD 2014: R.D. WOODARD, *The Textualization of the Greek Alphabet*, Cambridge 2014.

WRIGHT 1994: G.R.H. WRIGHT, *A Note on the Temple of Zeus at Cyrene and its Re-erection*, «LibSt» 25 (1994), pp. 185-190.

WRIGHT, WHITE 2005: G.R.H. WRIGHT, D. WHITE, *Siegecraft and Spoliation, c. 500 BC: a Tale of Two Cities*, «LibStud» 36 (2005), pp. 21-42.

YAILENKO 1973: V.P. YAILENKO, *Greek Colonisation in Archaic Times, from Epigraphical Sources*, «Vestnik Drevnei Istorii» 2 (1973), pp. 43–69 [*non uidi*].

ZAGDOUN 1992: M.-A. ZAGDOUN, *Kyrene*, in *LIMC* VI.1, Zürich – München 1992, pp. 167-170.

Sitografia (controllata l'ultima volta il primo agosto 2016)

McCabe, *Ephesos*: iscrizioni di Efeso in http://epigraphy.packhum.org

Trismegistos: http://www.trismegistos.org/ref/index.php (sezione *People*, pers. ID).